

PRINCIPJ

DI

PATOLOGIA E TERAPIA

MEDICA SPECIALE

PER USO ACCADEMICO

DI

G. N. Nobile de Raimann

Dottore in medicina, Archiatro di S. M. C. R. A., attuale cons. di Governo dell'Austria Inferiore, cav. di S. el. del C. R. Ord. Rus. di S. Stanislao, membro della Facoltà Medica di Vienna, di Pest e della C. R. Accad. med. chir. Giuseppina, Socio onorario di vari corpi letter., emerito Rettore Magnifico dell'Università di Vienna, Direttore dello Spedale e del P. L. degli Esposti, e Prof. p. o. di Medicina pratica.

TRADUZIONE ITALIANA SULL'EDIZIONE LATINA

DEL

DOTT. ANDREA BUFFINI

AGGIUNTO ALLA DIREZIONE DELLO SPEDALE DI PAVIA E LL. PP. UNITI

CON NOTE ED AGGIUNTE

DEL

Dott. Pietro Perrone

VOLUME PRIMO

Febbri — Infiammazioni

LIVORNO

PRESSO BERTANI ANTONELLI E C.

1843

B 14

4

61

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

PRINCIPJ
DI
PATOLOGIA E TERAPIA
MEDICA SPECIALE

PER USO ACCADEMICO

DI

G. N. Nobile de Raimann

Dottore in medicina, Archiatro di S. M. C. R. A., attuale cons. di Governo dell'Austria Inferiore, cav. di S. cl. del C. R. Ord. Rus. di S. Stanislao, membro della Facoltà Medica di Vienna, di Pest e della C. R. Accad. med. chir. Giuseppina, Socio onorario di varii corpi letter., emerito Rettore Magnifico dell'Università di Vienna, Direttore dello Spedale e del F. L. degli Esposti, e Prof. p. o. di Medicina pratica.

TRADUZIONE ITALIANA SULL'EDIZIONE LATINA

DEL

DOTT. ANDREA BUFFINI

AGGIUNTO ALLA DIREZIONE DELLO SPEDALE DI PAVIA E LL. PP. UNITI

CON NOTE ED AGGIUNTE

DEL

Dott. Pietro Perrone



VOLUME PRIMO

Febbri — Infiammazioni

LIVORNO
PRESSO BERTANI ANTONELLI E C.
1843

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 Febbraio 1807
e morto il 1° Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

B. 14. 4. 61

ESAURITA la Edizione toscana dei *Principj di Patologia e Terapia medica speciale* del Sig. de Raimann, i sottoscritti Editori hanno creduto bene ripeterne una ristampa coi loro tipi, e per far cosa grata alla Medica Gioventù pubblicheranno questa sulla edizione napolitana colle aggiunte e note del Dottor PERRONE, quali si troveranno in fine di ogni volume anzichè fiammiste col testo, e ciò a maggior chiarezza e per non iscostarsi dal sistema da esso adottato.

L'accuratezza posta in questa edizione, riunita alla bontà della carta e caratteri, fanno sperare ai suddetti che verrà bene accolto questo loro nuovo lavoro come lo sono stati gli altri che per i loro Torchj hanno veduto la luce.

BERTANI, ANTONELLI E C.

EXCELLENTISSIMO

MAGNIFICO ac ILLUSTRISSIMO

DOMINO

A J. LIBERO BARONI DE STIFET

PHILOSOPHIAE ET MEDICINAE

DOCTORI,

Ordinis insignis Reg. Hungar. S. Stephani Commendatori, Cruce argentea honor. civic. condecorato, Ord. ins. S. Michaelis Reg. Gallor. Equiti balteato, Ord. Christi Reg. Lusitan., Ord. S. Ferdin. et pro meritis Reg. Sicil., pro merit. civ. Reg. Saxon., Coron. bavar. Reg. Bavar., Aquil. rubr. Reg. Boruss., et Cruc. Austral. Imperat. Brasil. Equiti torquato, S. C. R. Apost. Majestat. intimo nec non ad suprema Status gubernacula et Conferentias Consiliario actuali, Angust. Austr. Imperatoris Archiatrorum Comiti, per univers. ditiones Austriacas Protomedico, stud. med. chir. et veterinar. in cel. Universitate Vindob. Directori perpetuo, et incl. Facult. med. Praesidi; regn. Hungar. Indigenae, inter Primores Nobilium Status Austriae, Comit. Tyrol. et Styriae Adlecto; c. r. Academ. med. chir. Josephin. et Universit. Pestin. Membro, Societat. medic., agronom. aliarumque literar. Vindobon., Bobem., Moravo-Siles.,

Oenopont., Venet., Patavin., Londin., Petropolit.,
etc. etc. etc. Sodali.

IN TENUEM

VENERATIONIS FILIALIS CORDISQUE GRATISSIMI

TESSERAM

GENE DEFUNCTISSIMUS
AUCTOR

NOBILE PERSONAGGIO DE RAIMANN!

Lorchè l' E. V. mi accordò con generoso animo e con nobilissimi sentimenti, che io m'occupassi di tradurre nell' idioma italiano la Patologia e Terapia speciale, che nella lingua del Lazio l' E. V. testè pubblicava, ai sensi di profonda venerazione quelli in me pur nacquero della maggior riconoscenza, e si accrebbero, lorchè l' E. V. altro favore aggiunse, quello di permettere, che il mio tenue lavoro venisse fregiato dell' insigne suo nome.

Ma nella pienezza di tali sentimenti di timore mi preme l'animo che a sì distinta grazia non possa con opera meritevole di benigno sguardo corrispondere. L' E. V. soffra però questo debole saggio siccome pegno soltanto di buon volere, ed a chi lo umilia come fu cortese di grazia lo sia di compatimento.

IL TRADUTTORE
Ossequiosissimo

PREFAZIONE DELL' AUTORE

ANNESSA ALL'ULTIMA EDIZIONE LATINA

QUE' *Principj di Patologia e Terapia medica speciale*, che a vantaggio de' miei uditori, e con quattro edizioni mano mano accresciuti ed emendati, faceva già di pubblico diritto nell'idioma patrio, ora li comunico in lingua latina. E di buon animo questo lavoro intrapresi eccitato dal giudizio benevolo degli Amici e dei Professori, fidando che sia per tornar utile non solo agli studenti di medicina pratica, ma eziandio ai giovani medici, siccome quello, che offre un compendio di quanto è necessario conoscere nel pratico esercizio; ed in pari tempo approfittai della desiderata opportunità per aggiugnere alle spiegazioni dei detti e dei fatti dalla cattedra e nei clinici istituti per tre lustri e più oltre, quanto alla mente mi occorre, e quanto di cognizioni collo studio, colla osservazione e colla pratica d'avvantaggio acquistava. Per l'indole poi della lingua latina e la concisa esposizione delle materie, torneranno, se male non m'appiglio, ai Professori, che denno in idioma latino insegnare la medicina pratica, di più facile uso questi elementi, che non opere più estese benchè eccellenti.

Alla stessa guisa delle edizioni germaniche, questa pure nello stesso numero di volumi divisa contiene le malattie speciali, che soglionsi al fòro medico ascrivere, le prognosi ed i metodi curativi. La medesima Classificazione ho seguita, e quasi parimenti gli stessi ordini, generi e specie ho svolto. Nozioni generali ho premesse dovunque alle speciali. Nel trattato delle singole specie ho esposto il *nome* per lunga consuetudine accettato e comune, la *definizione* o *descrizione* almeno rettorica, e la *sede* del male, e rispetto ai *sintomi* non mi bastò l'accennarne i caratteristici e la *gravezza* diversa, lo che ai soli seguaci dell'Omeopatia è sufficiente, ma ho svolto pur anco il regolare decorso, onninamente necessario a conoscersi per una razionale terapia, e mi occupai con indefesso lavoro a descrivere le *crisi*, che anche ai morbi cronici non sono aliene, e gli *esiti* varj sulla scorta della natura e di fedeli osservazioni, a schiarire le *cagioni disponenti* ed eccitanti, debitamente sott'occhio avendo le affezioni forse principali, o precedute, o primarie; ad investigare e stabilire con logica probabilità la *natura*, od altrimenti *causa prossima*, dove si desidera tutt'ora la certezza, intralasciando la lunga serie delle ipotesi, che nulla illustrano; a sviluppare i *principj prognostici*, e finalmente la *terapia* dovunque radicata sopra solide indicazioni, e per quanto fu possibile con semplice apparato di medicamenti compiuta.

E come in cose di tanta dignità si addice esaminando rigorosamente il pratico valore delle ipotesi e delle nuove teorie, mi venne facilmente di convincermi, che le sentenze de' neoterici: — « le febbri cioè e le infiammazioni non essere malattie, ma soltanto rimedj della natura medicatrice: — tutte le febbri essere sintomatiche; — tutte derivare dall'affezione di singole parti, ed il maggior numero dalla gastro-enterite provenire; — al curare *similia similibus* potersi ridurre l'universa terapia; — quelle potenze, che negli organismi sani valgono ad ingenerare simili malori, riescire parimente idonee a debellarli, e non solo bastare diluite oltremodo in dosi così tenui, che quasi al concetto sfuggono, ma onde non nuocano in maggior copia tali doversi amministrare ec. ec. » mi convinsi, diceva, che le sentenze de' neoterici parte erronee solo da un lato si accostano alla verità, parte false ed a sciocca apparenza appoggiate, pella quotidiana esperienza e per casto dedottone raziocinio onninamente dissipansi. Per lo che nocevoli le ho giudicate e tali che loro debbasi ogni influenza negare nella Patologia e Terapia. Negligentava pur altre, che non sortirono nè meno temporario valore, e que' metodi eziandio e quei rimedj ho trascurati, che dal suggello della esperienza non furono per anco convalidati.

Non ho tuttavolta omissso di assegnare giusto valore alla *salubrità* soltanto *relativa* delle febbri e delle infiammazioni. Ho avvertito doversi distinguere la *triplice relazione* in cui le une e le altre forse si trovano in rispetto agli *altri morbi*. Ho dimostrato darsi *carattere di febbre semplice*, attivo, e questo del pari che l'infiammatorio essere assai comune: il settico poi ed il nervoso, che per lo più sviluppansi secondarj, di rado occorrere, e molto più se si detraggono i supposti ed i fittizj.

Delle malattie ovvie mai sempre ed in ogni luogo, pericolose, urgenti, così acute che croniche, ho trattato a preferenza delle rare straniere esotiche alquanto più diffusamente, curando però dovunque di seguire succinta esposizione e d'attenermi ad una via di mezzo fra lo stringato stile aforistico, e gli estesi limiti di un discorrere spiegato. Mi servii di un facile modo di dire, che asseconi piuttosto colla naturalezza una pronta intelligenza, di quello che gonfio di artificiosi ornamenti stanchi anzi tratto collo studio di esso.

Addicevole all'oggetto ho creduto il premettere un breve prospetto istorico della Patologia e Terapia speciale, ed il nominare all'opportunità gli scelti autori e l'opere loro. Convinto che nel contemplare, nello indagare ed investigare minutamente e filosoficamente la stessa natura, nello imitarla prudentemente e governarla scaturiscano le precipue fonti fertilissime e perenni della medicina pratica, mi sforzai per quanto mi assecondarono le forze, di spianare a questo mezzo la via quanto ardua, altrettanto sicura, nulla più ardentemente desiando, che larghi frutti alla salute degli animalati ne provengano, e decoro ed incremento alla scienza ed all'arte medica.

Vienna li 13 di gennajo 1834.

RAIMANN

INTRODUZIONE

Della Patologia e Terapia speciale in genere.

§. 1. **LA** medicina siccome scienza delle vita e del modo di conservarla sana, se lesa di ritornarla alla primiera integrità, si divide come ogni scienza empirica in due parti, *teoretica* cioè e *pratica*, volgarmente chiamata *razionale* ed *empirica*.

La *medicina teoretica generale* considera astrattamente la vita sana e morbida, e distinguesi coi nomi di *Fisiologia* e *Patologia generale*. La *medicina pratica speciale* ha per oggetto la vita sana o morbida in specialità apparente determinati individui, e chiamasi *Fisiologia* e *Patologia speciale* (o *Nosologia*). La *medicina pratica generale* insegna in astratto i metodi ed i presidj, coi quali conservare la salute (per es. degl' uomini) e difendere la vita, o togliere malattie e ripristinare la salute: d' onde ne vengono l' *Igiene* e la *Patologia generale*, la prima delle quali in sé comprende la *Macrobiotica* e la *Materia medica generale*: la seconda la *Terapia* e la *Materia Medica*, ovvero la *Patologia speciale*. — La *medicina pratica speciale* ammaestra come queste guizioni intorno ai modi ed ai presidj per conservare la vita sana, e se morbida per ritornarla allo stato primiero, debbansi riferire ed applicare alla vita in ed alle stesse specie o forme di malattie de' varj uomini, del diverso sesso, temperamento ec.; e qui pure la prima parte chiamasi *Igiene*, l' altra *Patologia speciale*, di cui la prima comprende la *Macrobiotica* e *Materia dietetica speciale*, l' altra la *Terapia* e la *Patologia speciale*.

Dalle quali cose risultano fin d' ora non solo la vera *cognizione*, l' *oggetto* l' *estensione*, ma eziandio in quale *relazione* si trovi la nostra *Nosologia* e *Terapia speciale* colle altre dottrine della medicina.

§. 2. È quindi la *Patologia speciale* (*Nosologia*, *Fisiologia speciale* delle malattie) *quella parte della medicina teoretica speciale, che tratta sistematicamente delle singole specie o forme delle malattie*.

Chiamasi poi *specie* di malattia ogni *affezione* morbida, così universale che pica, la quale si manifesta sotto determinata forma, compie un determinato corso, sicchè offre certi ed essenziali caratteri (costanti benchè semplice e normale sia la malattia), una simultanea connessione fra loro, ed una definita successione. Perciocchè poi l' insieme di questi fenomeni costituisce l' immagine della malattia, la specie distinguesi col nome di *forma morbida*. A questa i singoli sintomi stanno in relazione siccome le parti ad un tutto, sebbene i nosologi i sintomi non patognomonici della malattia non abbiano esitato ad assegnare come e dignità di specie, come a cagione d' esempio al vomito, alla diarrea, alla flemma ed altri.

§. 3. Le *cognizioni* che la *Patologia speciale* fornisce *risguardano* la *forma* delle singole specie ossia il complesso di tutti i fenomeni, il *decorso* ne' singoli *stadij*, gli *esiti*, le *cagioni* non che la *natura* o l' *essenza*.

§ 4. *Terapia speciale* chiamasi quella parte della medicina pratica speciale, che ordinatamente espone le nozioni, i principj e le regole, che riguardano la cura delle specie di malattie.

E qui riferisconsi le cognizioni intorno alla guarigione così rispetto alla forza medicatrice della natura, che al valore dell'arte nelle singole specie, l'esposizione delle indicazioni o leggi terapeutiche, del metodo di cura e de' rimedj, che alle singole forme in guisa corrispondino, che a ciascuna specie venga opposto quel genere di medicazione che più si addice all'indole sua.

§ 5. La Patologia e Terapia speciale pertanto altro non sono che l'applicazione della Patologia e Terapia generale alle singole specie di malattie; imperocchè le une trattano delle malattie, dell'indole e delle differenze, della genesi, delle cause, dei sintomi, del decorso, della durata ecc., non che della cura in generale, senza che ne abbiano per oggetto la forma speciale; le altre si occupano delle specie morbose, che in natura di fatto osservansi, e dell'indole di ciascuna, della genesi, delle cagioni, dei sintomi ec. non meno che de' mezzi di medicazione; e perciò le dottrine delle prime servono dovunque a chiarire le altre, e queste col mezzo di quelle si connettono colla fisiologia e coll'anatomia alla sua sfera attinente, colla iatmatologia, e più oltre ancora coll'universa scienza della natura, e per una via naturale conducono alla pratica ossia all'arte medica, cioè ad applicare tutte le nozioni, i principj e le norme desunte dall'universa medicina teorica di diagnosi delle malattie che si presentano, alla prognosi ed alla terapia.

§ 6. Il *fine* cui tende la Patologia speciale quello si è di offrire solida e compiuta nozione delle occorrenti malattie; — *fine* della Terapia speciale quello si è di condurre ad una cura degli stessi mali razionali e certa, meta dell'intera scienza, e di tutti gli sforzi dei medici.

§ 7. Le cose fin qui dette della Patologia e Terapia speciale *medica* non meno valgono rispetto alla *chirurgica*; inperocchè la differenza che fra le une e le altre suolsi assegnare, siccome fra la medicina e la chirurgia, è piuttosto subbiettiva che obbiettiva, come arbitraria è la separazione dell'una dall'altra nella pratica.

§ 8. L'utilità della Patologia e Terapia speciale viene determinata dall'influenza che entrambe esercitano nel conoscere certamente ed integralmente le occorrenti affezioni, come nel trattarle congruamente in relazione alla scoperta loro natura. Conducono cioè ad una compiuta cognizione delle singole malattie, delle cagioni, degli effetti nell'organismo, dei gradi di possibile guarigione, delle scambievoli relazioni fra le cose esterne e l'organismo ammalato, ad una esatta nozione inoltre delle mutazioni da indursi, de' rimedj efficacissimi e de' metodi più acconci per amministrarli, co' quali si possono allontanare ed infievolire le cagioni delle malattie ed altre potenze nocevoli, ed i mali stessi radicalmente e con sicuro mezzo sanare, o per quanto è possibile mitigare, diminuire. E dalle istituzioni suggerite da questi rami della scienza sorgono pure valeantissime norme, con cui evitare non solo le malattie sporadiche, ma eziandio le imminenti pandemie, con cui soffocare nel loro nascere le ripullulanti, a più angusti confini ridurre e limitare le già dominanti, non eccettuata l'orrenda peste, a liberare dai mali migliaia di miseri, cui né forza di mediatrice natura, né caso a salvar valgono, ed a sottrarli da morte certa, o da talvolta peggiore diuturna cachessia. Di siffatte scorte non può audare privo, chi al nome ed alla dignità di medico aspira: imperocchè colui che digiuno di queste scienze ardisce intraprendere cura di malattie, empirico, o medicastro ignorante non solo non sarà certo di ottenere il necessario effetto, ma non lascerà sicuro ne meno l'ammalato da mali peggiori dell'affezione, cui oppone medicatura, anzi dal pericolo della vita.

Per verità non poche cose sonovi tuttavia oscure, imperfette, dubbie, insufficienti rispetto alla diagnosi di alcune malattie, incerte nella prognosi, manchevoli, vacillanti od insufficienti riguardo alla terapia nello stabilirne le indicazioni, nel determinare i metodi curativi ed i rimedj, e per questo non puonno non soffrire restrizioni il valore e la dignità della Patologia e della Terapia: ma nessuno, se pure non sia d'ogni cosa ignorante, potrà negare, che non minori difetti ed errori si scorgono, e scorgerannosi in ogni altra scienza empirica ed umana arte: ed il giudice imparziale concederà, che in onta di tutto ciò la molta estesa medicina pratica esercitò influenza assai benefica in ogni tempo sulla salute de' singoli individui e delle popolazioni, e che sarà per prestare tanto maggiori vantaggi in appresso, quanto più i medici conosceranno perfettamente questi difetti della dottrina; quanto più severamente considereranno trattarsi non manco che della salute e della vita degli uomini, anzi de' popoli; quanto più accuratamente si applicheranno con tutte le forze ed in ogni tempo, onde forniti della necessaria erudizione esercitino la loro pratica con somma attenzione, prudenza e fermo giudizio; quanto più finalmente continueranno con ogni amore congiuntamente lo studio della medica scienza, e tutti di tal modo concorreranno a rassadarla, ad ampliarla ed a perfezionarla.

Quadro istorico della Patologia, e Terapia speciale.

§. 9. L'origine e le vicende della Patologia e Terapia speciale furono sempre e tuttora esistono in intima connessione con quelle dell'universa medicina, ed anche soprattutto delle medesime dottrine generali. Ed i punti essenziali distinguendo scorgesi, che convengono affatto coll'origine e coi destini di tutte le scienze empiriche, le quali al pari della stessa umana mente debbono pel loro perfezionamento gli stessi gradi di coltura percorrere (*Ph. Car. Hartmann etc. Theoria morbi s. Pathologia generalis. Editio altera emendata. Vindobon 1828 in 8 pag. 13*). La medicina, traendo le sue origini da singole osservazioni e dall'immaginazione, è ne' suoi primordi fondata sulla rozza empiria e sulle superstizioni; in appresso poi ravvisata più diffusamente la connessione tra le cose osservate e le loro cagioni, a grado a grado e sempre più sulla vera esperienza erigendosi, contenciososi colla ragione a raccogliere le molte osservazioni e le singole sperienze, giusta astratti principj ad ordinarle, colla teoria ad illustrarle, e finalmente ne vennero nosologici sistemi. La medicina raggiunge questi tre gradi di evoluzione stabiliti sul predominante impero de' sensi e della immaginazione, quindi dell'intelletto e finalmente della ragione, in altrettanti periodi. Di questi poi scorgiamo nella storia doppio ciclo: il primo da suoi primordi si estende sino alla morte di Galeno; l'altro movendo da quest'epoca giugne a nostri tempi, ed avvegnachè separato l'uno e l'altro degli intervalli di tanti secoli, d'osservazioni, di pensamenti e di fatti è assai analogo. Sappiamo poi, che la patologia e terapia speciale ebbe propriamente nascimento nel secondo periodo di ambedue i cicli; e che nel terzo fu portata a varj gradi di perfezione.

Risulterà ciò chiaro dalle seguenti cose tolte dalla estesa storia della medicina di Sprengel ed in succinto esposte giusta il pensiero di Hartmann (*L. c. §. 28 Th. 1.*), di Hirsch (*Handbuch der besondern Krankheitslehre und Heilkunde. Th. 1. Fraulh. a M. 1819. p. 1-52.*) e di Leypoldt (*Allgem. Geschichte der Heilkunde Eine Grundlage zu Vorlesungen und zum Selbstunterrichte. Erlang, 1823. 8.*).

§. 10. I rudimenti della medicina presso i sacerdoti dei Colchi, dei Fenici e dei Cartaginesi, degli antichi Egiziani e degli Israeliti, siccome manchiamo di monumenti scritti, sono assai oscuri: i primi trovansi nella Grecia nel XV secolo

circa avanti la nascita di Cristo. I sacerdoti in questo primo periodo del *primo ciclo* nulla più fecero, che raccogliere specialmente le grossolane osservazioni intorno ai segni delle malattie ed ai rimedj. I filosofi *Empedocle* (autore della dottrina de' quattro elementi) nel secolo V avanti la nascita di Cristo, *Fracilito*, *Anassagora* (autore della filosofia corpascolare od atomistica), *Leucippo* e *Democrito* assecondando più l'immaginazione, che guidati dal raziocinio, costruirono piuttosto ipotesi, germi della teoria umorale e solidale, che genuine teorie.

§. II. Nel secondo periodo poi *Ippocrate* nato nell'anno 456 avanti Cristo disgiunse la medicina dal culto degli Dei. Raccolse le osservazioni degli antecessori e grandemente alle proprie intento, la guida seguendo dell'esperienza, e questa aggiungendo e preferendo dovunque alle proprie teorie, gran lustro apportò alla medicina, pose le solidissime fondamenta della Patologia e Terapia speciale, ed all'una ed all'altra diede una certa forma. Ritiene nell'innato calore la prossima ragione della vita e di tutte le forze de' corpi. Si avvisa che la malattia tragga la sua origine dall'esuberanza dell'uno o dell'altro de' quattro cardinali umori, del sangue, della pituita, della bile gialla ed atra; nel conflitto fra il principio vitale medicatore (*énormon*) e l'umore degenerato pensa consistere il processo morboso sul quale le esterne cose, siccome il clima, le stagioni, l'epidémica costituzione, il suolo nativo, i nutrimenti ecc., rimontamente influiscono, e nel quale il principio vitale si sforza ad eliminare il soverchiante umore (materia morbifica). Questo processo tre stadij percorre, quello di *crudità*, di *cozione*, e di *crisi* a seconda c'è la forza del morbifico umore ancor prevale sul principio vitale, o viene dalla risorta e predominante di lui reazione permutato, cotto, o già inutato e cotto dal corpo espulso, e per tal modo ritornando il principio vitale allo stato normale è giudicata la sorte dell'ammalato. Per lo che sendo l'espulsione della materia morbifica lo scopo della terapia, gran conto si fece della dottrina delle crisi e de' giorni critici, la di cui dignità fu apprezzata dagli osservatori di ogni tempo fino ai nostri giorni. *Ippocrate* stabilì la prognosi nelle malattie specialmente sui segni della crudità, della cozione e dell'espulsione più o meno perfetta, — e la terapia, mirò allo scopo di dirigere e sostenere le forze medicatrici della natura. Nelle opere adunque d'*Ippocrate* per la prima volta troviamo le parti principali della Patologia e Terapia speciale: la Patogenia, l'Eziologia, la Diagnostica, la Prognostica e la Terapeutica. Cultore della Filosofia eretta solo sull'esperienza, trascurando le cose astratte, metafisiche, tutto occupossi unicamente nell'attenta osservazione e prudente estimazione della natura e de' suoi fenomeni; per lo che sebbene manchevole sia la di lui teorica della malattia e della guarigione, ciò nullameno sincerissimo osservatore de' fenomeni morbosi e dipintore al vero de' medesimi, seguace prudente delle osservazioni dagli antecessori raccolte e proprie, d'ttatore di eccellentissime norme dietetiche, grande estimatore delle forze e delle operazioni della natura, ed in generale del genio pratico in alto grado governato, sortì *Padre* della vera medicina pratica, degnissimo di perenne venerazione ed imitazione.

Hippocratis Opera omnia, ed. Anulio Foësius Genov. 1657. Fol. — Recudi curavit J. F. Pierer. Altcub. 1806. T. III. 8.

§. 12. Dopo *Ippocrate* la scuola dogmatica, coltivata prima da *Platonè* ed accresciuta da *Anassagora*, occupossi a perfezionare la medicina pratica, ma perchè mancante di reali nozioni del corpo umano ne l'oscurò all'invece colle ipotesi. A questo difetto studiaronsi di riparare *Erofilo* ed *Erasistrato* della scuola Alessandrina in Egitto sulle tracce di *Aristotile* (precettore di Alessaudo Ma-

gno), che col mezzo dell'istoria naturale arricchiva l'anatomia¹; ma frattanto la medicina aggravata da vane ipotesi e per l'arte dialettica soverchiamente coltivata in nominale degenerando, ricadde nell'empiria. *Filino* circa l'anno 280-250 avanti la nascita di Cristo fondò la scuola *empirica*, che insegnava doversi nelle cose mediche riporre fiducia soltanto nelle cognizioni acquistate colle osservazioni. Tuttavolta insufficienti essendo e questa empiria e la preceduta patologia umorale chimica dei dogmatici, *Asclepiade* di Bitinia fondò in Roma un secolo prima della nascita di Cristo il suo sistema metodico segnando il principio meccanico, e tutti i mali riducendo allo *strictum, laxum, et mixtum*; il quale sistema che in se racchiude le basi della patologia solidale fu da *Tesimone* di Laodicea coltivato, e da *Tessalo* di Tralles perfezionato. Tra i seguaci di tale setta primeggiava *Sorano*, *Moschione*, *Corn. Celso* e *Celso Aureliano*. — Nel primo secolo dopo la nascita di Cristo, *Ateneo* d'Atalia dichiarò lo *pneuma* dei dogmatici siccome principio della vita, e quali precipui agenti nella malattia lo spesso (*spissum*), il tenue (*tenue*), il secco (*siccum*), l'umido (*humidum*), il caldo (*calidum*), il freddo (*frigidum*), il torbido (*turbidum*). Nello stesso tempo gli *Eclettici* ossia *Episintetici* sulla guida di *Agatino Spertano* tentarono di ridurre ad un solo sistema i dogmi degli empirici, dei metodici e dei pneumatici, e tra questi celebri riescirono *Archigene* e l'egregio descrittore delle malattie *Areteo* di Cappadocia (81 anno dopo la nascita di Cristo).

Asclepiadis Bithyni, Fragmenta. Digesti et curavit C. G. Gumpert. Praefatus est, C. Gruner. — Vindob. 1793. 8.

Coelii Aureliani, De morbis acutis et chronicis libri octo. J. G. Ammann recensuit notulasque adiecit Accedunt Th. Jansen ab Ahmeloveen notae et animadversiones in ejusdem lexicon Caelianum. Amstelod. 1755. 4.

A. Corn. Celii, De Medicinis libri octo. Edit. Th. J. Ab. Ahmeloveen. Amstelod. 1685. 12. — Lipsd. Bat. 1750. Rodered. 1751. 8. — Bipont. 1786. 8.

Areteae Cappadocis libri. Graec. et lat. ed J. Wigan. — Oxonii 1723. Fol.

§. 13. *Claudio Galeno* nato in Pergamo nell'anno 131 dopo Cristo, altro della scuola Eclettica, usò sommo acume d'ingegno e mirabile erudizione nel raccogliere le mediche cognizioni dei suoi e dei pregressi tempi, nel riunire le idee di *Ippocrate*, di *Platone* e di *Aristotile*, e nel perfezionare la medicina dogmatica. Riteneva quale principio della vita lo *pneuma* dominante sulle forze, rispetto alle vitali residenti nel cuore, alle animali nel cervello, alle naturali nel fegato. Il corpo animale è composto dei generali elementi dei corpi; determinata riunione di elementi impartisce alle parti ciò che chiamasi crasi o temperie: l'elemento prevalente determina le qualità prime de' corpi, la condizione della crasi le secondarie. Gli elementi in determinata proporzione associati costituiscono i quattro umori cardinali, il sangue, il muco, la bile gialla ed atra; nel sangue havvi equilibrio degli elementi; nel muco predomina l'acqua, nella bile gialla il fuoco; nell'atra finalmente la terra. La sanità scaturisce dall'omogenea mistione degli elementi e dalla debita proporzione delle parti solide alle fluide; la malattia è lo stato del corpo ledente le funzioni. La malattia primamente produce la passione, ovvero il deviamiento della funzione dall'indole sua normale, dal che poscia nascono i sintomi. Tutte le malattie sono o delle parti similari ovvero semplici, o degli organi: le prime sorgono da viziata proporzione degli elementi, da cui tragga origine per uno o due predominanti la discrasia, e di questa ne ammette otto specie; le altre da vizi delle parti relativi al numero, figura, mole, posizione. Gli umori peccano nella quantità e corruzione; la quantità del sangue eccede od assolutamente o in riguardo alle forze; ogni corruzione d'umori è putredine. In qualsiasi specie di febbre v'ha

qualche putredine dal calore ingenerata; l'affezione della *pneuma* genera la sola febbre quotidiana; l'infiammazione nasce da aberrazione di luogo del sangue. Le cause delle malattie sono remote, e prossime, interne ed esterne, disponenti ed occasionali. I sintomi consistono nelle funzioni lese e nelle alterate sensibili qualità, o nei vizi delle materie secrete. *Galeno* inoltre grandemente coltivò la dottrina d' *Ippocrate* sugli stadî e sul tipo delle malattie non che i principj prognostici e terapeutici; e sebbene spesso fiate nei commenti ad *Ippocrate* deviasse in profusa loquacità; sebbene nella sua patologia più che le relazioni vitali dell'organismo quelle considerasse chimiche e meccaniche, s'affaticò tuttavia ad indagare un principio di medica teoria, che tutte comprendesse le relazioni dell'organismo vivo, la chimica cioè, la meccanica e la vitale, ed un sistema di medicina ne costrusse, che in sè accuratamente riunita contiene l'intera scienza medica de' tempi precedenti, ingegnosamente investigata, elaborata e copiosamente adornata, il quale per quasi sedici secoli dominò in guisa nell'universa medicina, che fino al secolo ultimamente scorso ben pochi ardirono dalle sentenze di *Galeno* scostarsi.

Cl. Galeni Opera. Venet. ap. Aldum, 1525. Fol.

§. 14. Il primo periodo del secondo ciclo sorge dalla morte di *Galeno*, a sì estende a *Teofrasto Paracelso*; tutto quasi trascorse in piena ammirazione ed ossequio alle parole di *Galeno*, ed ebbe ne' primi secoli dopo esso *Oribasio* (362 dopo la nascita di Cristo), *Aetio* (530), *Alessandro Tralliano* (544) e *Paolo Egineta* (670), i quali più che coltivare i dogmi degli antichi li conservarono coi loro scritti all'uso de' posteri. In appresso pelle avvenute escursioni de' barbari nell'impero Romano si offuscò lo splendore delle scienze, e la medicina ricaduta nella sfera della immaginazione venne contaminata dai sogni de' teosofici, de' magici, degli astrologhi e degli alchimisti. Impadronitisi dell'impero del mondo gli *Arabi*, seguendo la filosofia e la medicina de' Greci, e settatori di *Galeno*; benemeriti almeno nel conservare quanto era ai Greci accettato, diedero reputazione alla medicina dal secolo settimo al duodecimo. Fra questi meritano di essere nominati *Arrasi* ossia *Rhazes* (+ 923), ed *Ebn Sina* ovvero *Avicenna* (978). In Europa accecata la mente dalle tenebre dell'ignoranza medici furono allora soltanto i Monaci, i quali sapevano leggere e scrivere. Nel secolo decimo fu di nuovo istituita una prima scuola di medicina nella città di Salerno, la quale occupavasi ad insegnare ed apprendere, non già di perfezionare la medicina de' Greci e degli Arabi; ed i patologi più attendevano alle dispute che alle cognizioni.

Artis medicae principes. Recens. et praefat. est. A. ab. Haller. Edit. altera. Lausan. 1787. T. IX. 8.

§. 15. Nel secolo decimoterzo e quarto si fecero per verità cospicui sforzi, onde risorgessero le scienze e le arti collo istituire parecchie università, siccome in Italia quelle di Bologna, di Padova, di Pavia, di Milano ecc., in Francia di Parigi e Montpellier; in Germania di Praga (1347), di Vienna (1384), di Heidelberg (1385), di Colonia (1388) ecc., ma tuttavia con esiguo frutto, giacchè nel secolo decimoquinto nel rinascimento universale delle scienze anche pella medicina nuova aurora splendette.

L'occupazione della Grecia dai Turchi fu cagione che i dotti emigrassero in Italia, dove ben accetti furono ed accarezzati dalle case de' Medici, Farnese e d'Este, sicchè pella loro istituzioni, e specialmente pella scoperta dell'arte ti-

pografica (1436) le scienze cominciarono di nuovo ad essere coltivate ed a diffondersi. I medici eccitati dai nuovi naturali prodotti delle Indie orientali e dell'America in quel torno di tempo scoperte, e spinti dalle nuove malattie che in isena apparvero, il sudore anglico, la lue venerea, lo scorbutto, la plica polonica e la tosse convulsiva da parte lasciata la filosofia peripatetica degli Arabi tornarono allo studio degli antichi Greci, specialmente di *Ippocrate*, ed all'osservazione pur anco della stessa natura. Ad un *Fernelio*, ad un *Capivaccio*, ad un *Botallo* nel secolo decimosesto seguitarono *Amato Lusitano*, *Fracastoro*, *Prospero Alpino*, *Diomede Cornaro* Professore Viennese ed Archiatro di *Massimiliano II*, *Salio Diverso* e *Lomuoio*, i quali con proprie osservazioni, egualmente che *Fallopio*, *G. Schenk de Graffenberg*, *Felice Platero* e *P. Foresto* coll'uso e colla coltura della anatomia patologica, migliore aspetto nuovamente impartirono alla medicina e maggiore dignità.

J. Fernelii, *Universa medicina. Erf.* 1577. fol.

Am. Lusitani, *Curat. medic. cent. septem.* Venet. 1566. 4.

Prosp. Alpini, *De praesagenda vita et morte aegrotantium libri septem.* Patav. 1605.

P. Salii Diversus, *De febr. pestil. tractat. et cura quorundam peculiarior morbor. etc.* Bon. 1584. 4.

Jod. Lommi, *Observ. medicinal. libri tres.* Amstelod. 1860. 8.

— *De curand. Febris.* Ibid. 1563. 8.

Fallopiani Opera. Venet. 1566. fol.

Fel. Plateri, *Observ. in homin. affectibus pluriusque.* Basil. 1614. — *Praxis med.* Ibid. 1666. 4.

Petr. Foresti, *Observ. med. L. 3a. Observ. chir. L. 10.* Francf. 1673. Fol.

§. 16. *Paracelso* di Hohenheim (1526) abbandonando la medicina d'*Ippocrate* e di *Galenos*, fortemente inveendo contro gli iudolenti seguaci delle antiche dottrine, ed energicamente eccitando al proprio studio della natura e della medicina, in ciò benemerito, nuova epoca stabiliva. Fondò desso novello sistema dedotto da principio chimico, e sebbene l'Alchimis fosse già da tempo coltivata, e già gli Arabi ben conoscessero i medicamenti chimici, *Paracelso* tuttavia più frequente ne rese l'applicazione, e molto contribuì a formare la scuola iatrochimica, ma d'altronde introdusse nella medicina i misteri della Teosofia ed i fantasmi dell'Astrologia.

Bucher und Schriften des edlen, hochgelohrten und berühmten Philosophi und Medici Phil. Theopt. Bomb. von Hohenheim, Paracelsi genannt etc. durch Joannem Huserum Brisgoum. II. The. in 4. Basel. 1589-91.

§. 17. Nel secolo decimosettimo i medici si occuparono dello studio degli antichi, e continuarono a favorire i progressi della medicina così teorica, che pratica; se non che divisi nella setta *Galenica* e chimica di *Paracelso* nell'una e nell'altra formarono sistemi manchevoli, mal fermi pel predominio delle speculazioni sull'esperienza e zoppicanti. I settatori di *Paracelso* si fecer eclettici, e tra quelli meritevolissimi di menzione sono *P. Poterio*, *D. Sennerto*, *R. Miunderero*, *A. Mynsicht*, *W. Rolfsink* e *Laz. Riverio*. Fra i principali osservatori addetti alla scuola Iatro-chimica denno essere nominati *Zach. Lusitan*, *Salmuth*, *Gugl. Ballonio*, *T. Bartolino*, *N. Tulpio*, *Diemerbroeck*, *C. Piso* e *Tim. de Guldenleece*. Dopo la scoperta della circolazione del sangue per opera di *Gugl. Harvey* (1619), *Van Helmont* con sommo ingegno confutando la teoria umorale stabilì un proprio sistema, che debbesi ritenere per fondamento della più recente teoria solidale; ma poco dopo *Fed. Silvio de la Boe* sulla scorta della recente Filosofia corpuscolare di *Cartesio*, altro sistema chimico, in cui dominano le acrimonie acide ed alcaline nuovamente sosteneva l'umorale teoria, in

appresso da G. Bohn, da F. Hoffmann e da Boerhaave grandemente propugnata, e di nuovo ancora difesa da C. Lod. Hoffmann e più sottilmente che utilmente coltivata.

D. Sennert, *Med. pract. L. VI.* Viteb. 4623-35. 4. — *Instit. med. L. F.* Ibid. 1645. 8.
Laz. Riverii, *Praxis medica.* Paris. 1640. — *Observ. et curat.* Ibid. 1646 4.
Ballonii, *Consil. med. T. II.* Paris 1636. — *Op. Vol. 3.* Genov. 1762.
Van. Helmont *Op. omnia edita a filio.* Amstelod. 1642. 4.
Fr. de le Boe Sylvii *op. omnia.* Traject. 1695. 4.

§. 18. Frattanto Tom. Sydenham (+ 1689) rigettate tutte le ipotesi, seguendo i principj di Bacone di Verulamio (*op. omnia* Lips. 1694. Fol.) filosofo ch'ebbe in gran pregio l'esperienza e la filosofia naturale, ed apprezzando le esatissime osservazioni ed i giudizj sopra questi istituti, siccome importantissimi amminicoli della medicina pratica, a sommo lustro portò l'autorità della medica esperienza. Per l'incremento dell'arte medica soprattutto: 1. istorie naturali di tutte le malattie, da riferirsi (alla guisa de' sitograti) a definite e determinate specie sulle osservazioni con eguale diligenza ed esattezza scrupolosa descritte, le quali non puonnoasi ottenere, che tranquillamente osservando, tutte evitando le ipotesi filosofiche, distinguendo i sintomi essenziali dagli accidentali, e ponendo mente alle stagioni dell'anno ingeneranti speciali malattie; 2. poi un certo ben ponderato e costante metodo curativo, quello cioè che convalidato ed appoggiato a numero ragguardevole di sperienze scopresi idoneo a debellare questa o quella malattia; 3. finalmente nozioni de' rimedj specifici atti a vincere almeno determinate croniche affezioni (*Observ. med. circa morbor. acut. hist. et curat.* Lond. 1676. 8.). Quanto insegnò intorno le costituzioni epidemiche stazionarie delle malattie, dipendenti non da qualità dell'atmosfera scorgibili coi sensi e cogli stromenti, ma da intrinseca tuttora ignota condizione, dei periodi generali e della successione delle malattie, dello sviluppo di nuove e della necessità quindi di altri e diversi nuovi metodi; — quanto pensò intorno le singole malattie, quali sostantivi organismi nati nell'umano corpo a guisa di pseudo-organismi, del loro decorso e periodi, della possibilità di guarigione delle malattie croniche con rimedj specifici; — quanto finalmente opinò, intorno alla febbre, quale sforzo della natura per separare le materie impure dalle pure ed espellerle, fanno fede del sommo ingegno pratico di Sydenham, penetrante eziandio filosoficamente nei miseri della natura, e fama e nome di secondo *Ippocrate* gli procurarono. — Seguivano le di lui tracce Baglivi, Huxham, Morton, G. Brendel, Freind, Valcarenghi, ed altri distinti medici del secolo XVII.

Th. Sydenham *Op. omnia.* Genov. 1754. Part. II. 4.
Baglivi, *Praxis medica.* Antw. 1715.
Huxham, *Op. physico-med.* ed. Reichel T. III. Lips. 1764. 8.
Morton, *Op. medica.* Amstel. 1696. 4.
J. Brendel, *Opusc. mathem. et med. argumenti cura* Wrisberg. T. III. Lips. 1765-75. 4. — *Praelect. de cognoscend. et curand. morbis.* ed. auctusque adjectis Lindenmann. T. III. Lips. 1792 94. 8.
Freind, *Opera.* Paris. 1735. 4.
Valcarenghi, *Medicina rationalis constitut. epidem. annor.* 1734-36. in Crenon. civitate complectens. Cren. 1737. 4. — *Continuat od annos* 1730-40. Cren. 1742. 4.

§. 19. Sul finire dello stesso secolo si resero celebri G. F. Stahl, F. Hoffmann e Boerhaave, fondatori di nuove scuole che dominarono fino a Brown.

Stahl ritiene l'anima per l'unica e vera causa prossima della vita e di tutti i fenomeni vitali dipendenti dai moti della fibra animata; dichiara essere la plethora sorgente fertilissima de' mali; sostiene che nello stato morbooso que' moti ma-

nif-stausi od oltremodo aumentati, o languidi, od anormali; vuole si attenda somnamente all'autocrazia della natura, e che cautamente si proceda uell' uso dei rimedj eroici. Nella cura de' mali infiammatorii, siccome spettatore de' soccorsi dell'anima, fu ozioso, eccedente nell'uso de' salassi; di troppo intento a produrre e procurare il flusso enoroidale cogli amari balsamici, cogli stimolanti; inimico poi dell'oppio e della corteccia peruviana. — Fra i suoi seguaci meritano d'esser nominati: *G. Junker, Nenter, Meud, R. Fhytt, Sauvages, C. Medicus, E. Plattner.*

G. E. Stahl, Theoria med. vera. Hal. 1737. 4.

F. Hoffmann celebre nella pratica medica, primamente fantore de' principj chimici, quindi autore del proprio sistema meccanico dinamico, propugnò il troppo influsso dell'anima nel corpo umano sostenuto da *Stahl*, si sforzò di spiegare i fenomeni fisici dalle forze della natura, ed attribuì specialmente grande dignità ai nervi. Stabilì che le parti del corpo godono di forza e di potenza motrice, per cui eccitate dalle cose esterne reagiscono, e manifestano movimenti contrattivi ed espansivi. La malattia sta uell' incongruo moto di queste parti, il quale può eccedere, esser manchevole, o sregolato: espone essere le alterazioni degli umori subordinate ed effettive. Ha molto di mira nei mali la simpatia delle parti, soprattutto delle prime vie. Non ha dissonanti idee intorno alle forze medicatrici della natura. Divide tutti i medicamenti in corroboranti, sedativi, alteranti ed efficaci, ed è precipuamente propenso al metodo eccitante. Dichiarò siccome vero fondamento della medicina le storie esatte delle malattie. Seguirono questa dottrina *N. Schultz, A. El. Büchner, E. A. Nicolai*

Fr. Hoffmann, Med. rational. systemat., observ. et consult. (Op. omnia) Vol. IX. Genév. 1740 53. 8ol.

§. 20. *Boerhaave*, quanto alla teorica eclettico, combinò in uno i principj clinici e meccanici, adottò molto dei dogmi di *Galeno*; attribuì soverchia dignità agli umori nel generare e nel guarire le malattie; nella pratica fu empirico razionale; al letto degli ammalati non fece conto delle ipotesi; fu osservatore assiduo della natura; stabilì egregiamente le indicazioni terapeutiche in ispecial modo la vitale; limitò alquanto nelle formole di prescrizioni quella molissimà che regnava a suoi tempi, ed amò la semplicità; seguì piuttosto le osservazioni e la esperienza, che la propria teoria; per le quali cose fin quasi *Brown* frui di somma estimazione. Ebbe sino alla fine del secolo XVIII molti imitatori fra cui primeggiarono *Gaubio, Gorter, van Swieten, van Haen, Oosterdyk-Schacht, Lieutaud, R. A. Vogel, Ludvig, e G. B. Borsieri.*

H. Boerhaave, Aphor. de cognosc. et cur. morbis. Lugd. Bat. 1709. 1737. 8. — Institut. med. lib. d. 1734. — Praelect. acad. in propriis institut. c. not. Halleri T. VII. Goetting. 1744. 8. (Op. omnia. Venet. 1651. 4.)

D. Gaubio, Institut. Pathol. medicinal. Lugd. B. 1758. 8.

Gorter, Med. hippocratica exponens aphor. Hippocratis. Amst. 1734. 4.

Van Swieten Commentar. in H. Boerhaavii aphorismos etc. Vol. V. Lugd. Bat. 1743-72. 4.

Van Haen, Praelect. in H. Boerhaavii instit. pathol. etc. ed. a. Wasseberg. T. III. Vindob. 1780. 8. — Ratio medendi in nosocom. pract. T. 14. Ibid. 1750. — Rad. med. continuata. T. 2. Ibid. 1771-74. 8.

R. A. Vogel, Praelect. de cogn. et cur. praecipuis. c. h. affectibus. Goett. 1768. 1772. 8.

J. B. Borsierius de Karsfeld, Institutiones med. prot. Vol. 4. edit. altero Lips. 1796. 8.; Erolini, 1826 curante Hecker.

REIMANN Vol. I.

§. 21. I ragguardevoli progressi che in seguito fece la Fisiologia sotto gli auspicj di *Haller*, e soprattutto la sua dottrina dell'irritabilità delle parti, ebbero grande influenza sulla patologia, e sulla terapia. Il sistema di *F. Hoffmann* venne grandemente da questa dottrina appoggiato, come puossi rilevare dagli scritti di *Zimmermann* e di *Tissot*, e dall'unione di ambedue sorse la *patologia solidale* de' moderni, principe della quale è a nominarsi *G. Cullen*, e che *Reil* portò all'apice della perfezione, come *C. L. Hoffmann* la teoria umorale. Del resto una parte de' medici si fece seguace di *Sthal*, un'altra di *F. Hoffmann* e di *Cullen*, una terza di *Boerhaave*, e minori in numero furono gli eclettici, come *Selle* e *S. G. Vogel*.

Nello stesso tempo *M. Stoll* Professore di pratica medica, nella nostra università (1776-89), chiarissimo per dottrina ed esperienza guidato da ingegno ipocratico, finissimo osservatore ed investigatore della natura, si provò a ristaurare la scuola empirico-razionale di *Sydenham*, ed arricchì la medicina pratica di molte egregie osservazioni specialmente intorno alle costituzioni stagionali ed annue delle malattie epidemiche. In appresso *J. P. Frank* professore celeberrimo dell'eguale cattedra (1795-1804), ornato di vastissima erudizione e facondia (pel qual maestro non cesserà giammai il grato animo dello scolare di serbare pia ricordanza), eclettico primeggìo filosofo tra gli indefessi scrutatori della natura, e si rese assai benemerito pei suoi scritti di medicina pratica e pubblica. — *Hebenstreit*, *Webster*, *Rahn* e *Stark* gli si accostano, *Reil* lo superò.

W. Cullen, *Anfangsgrunde der pr. Arzneyw. A. d. Engl. 3. Aufl. 2. Bde. Leipz. 1800. 8.*

S. G. Vogel, *Hendb. d. pr. Arzneyw. 6. Bde. Stend. 1781-1816. 8.*

M. Stoll, *Ratio medendi in nosocom. pr. viennensi. Vol. 7. Vindob. 1777. 90. — Aphorismi de cogn. et eur. febris. Ibid. 1786. 1832. — Praelect. et dissert. in divers. morb. chron. Vol. 5. Ibid. 1788-89. 8.*

J. P. Frank, *De curan. homin. morbis epitome. L. V. Manheim. 1794-1812 L. V. I. P. I. Tubing. 1811. Viennae 1820. P. III. Ibid. 1821. 8. — Delect. opusculor. Vol. 10. Pap. et Lips. 1785-91. — Interpretat. clinicar. T. I. Tubing. 1812. — Opusc. posthum. ab Jos. filio nunc primum edita. Vienna 1824. 8.*

F. L. Baug, *Prax. med. systematice exposita. Edit. 2. Hafn. 1818. 8.*

§. 22. *Brown* nel 1780 pubblicò nuovo sistema di medicina, il quale piacendo più pel' apparente semplicità, pella correlazione e forma sistematica, di quello si raccomandasse pella verità, primamente in Italia, quindi, preceduta la filosofia di *Kant*, in Germania venne facilmente accolto. Sostirne essere la vita nulla per sè stessa, ma sorgere aminamente forzata dagli stimoli delle potenze eterne; e quindi agli organismi competere soltanto l'incitabilità; questa dover essere poi posta in giuoco dagli stimoli, onde sorgano i segni della vita; nascere le malattie o dall'incitabilità o dagli stimoli fuor di modo accresciuti o diminuiti (*stenia od astenia*), e venire sanate sottraendo od aggiungendo stimoli, sechè venga ristabilito il debito grado di incitabilità. La qual dottrina da varj difensori, *Weikard*, *Roeschlaub*, *Horn*, *G. Frank*, *Henke*, non che dagli oppugnatore *Hartmann*, *Girtanner* ed *Hecker* elaborata, modificata ed emendata, sotto il titolo di *teoria dell'incitabilità* esercitò vastissimo dominio nella pratica medica. Se non che già combattuta da severi scrutatori ebbe ricorso alla filosofia, la quale poi esaminando l'incitabilità, e dimostrando l'inermità e l'insufficienza di questo principio, cinque lustri dalla sua comparsa la sovvertì dalle fondamenta dimostrando: l'incitabilità non essere il principio della vita, nè per tutto l'organismo egualmente discuinata; non unica essere la relazione dell'organismo annuale alle cose esterne; non tutte le forze degli esteri agenti ridursi

alla sola stimolante, nè bastare soltanto l'aver di mira la quantità loro, ma doversi valutare ed assai eziandio la qualità e così scaturiva nuovo fondamento di teoria medica. Ed infatti questo cominciò ad erigersi al cominciare del nostro secolo sui principi desunti dalla filosofia, come dicevano, *della natura*; i precipui dogmi della quale, occupata nello scoprire il principio della vita, nello investigare la connessione della mente e delle cose e nello svolgere le recondite leggi della natura, esposti dall'autore *Schelling* e dai cultori *Stef. Traxler, Gores, Marcus, Kieser* ecc., finchè immuni rinuasero da fantastici sogni, riduconsi ai seguenti: l'universo vive; — la di lui vita costituisce la sorgente di ogni vita degli individui vegetabili ed animali; — la triplice manifestazione della vita dell'universo, sotto forma di processo magnetico, elettrico, e chimico si riflette nell'organismo animale, e si innalza al grado di vegetazione, irritabilità e sensibilità; — gli animali ed i vegetabili stanno all'universo come i proprj loro organi all'intero organismo; la loro vita pertanto non può conoscersi che nella sua connessione coll'universa natura; — la vita dell'organismo umano, in quanto oggetto de' sensi, consiste nel mutuo conflitto delle sue forze elementari, fattori delle quali sono la riproduzione, l'irritabilità e la sensibilità. Queste tre sfere (*dimensiones*) intimamente collegate, e servanti l'equilibrio conveniente all'individuo offrono la perfetta armonia della vita, quindi la sanità; ciascuna di esse invece predominante, i fenomeni della malattia ec. — Siccome poi molti dogmi generali di questa filosofia non possono essere alle singole malattie ed ai singoli individui applicati, e siccome parecchi de' suoi seguaci malamente interpretato il senso dell'autore, usarono insolite e nuove parole non che oscuro modo di dire, e non tardarono a sollecitamente empirie con fantasmi i grandi vuoti della dottrina nella pratica, ed a spacciare sogni agli inesperti anziché verità, la teoria medica mostruosamente eretta sulla stessa filosofia procacciòsi oppugnatori anzi disprezzatori piuttosto che difensori amici, de' quali certamente pochiissimi trovansi di presente fra i medici.

Jo. Brunonis, *Elementa medicinae*. Edinb. 1780 *A. de Engl. ubers. mit einer krit. Abhandl. über die Brownischen Grundsätze* von. C. H. Pfaff etc. 3. Aufl. Kopenh. 1804. 8.

Dr. Andr. Roeschlaub, *Untersuchungen über Pathogenie etc.* 3. Bde. Frankfurt a M. 1800-1801. — *Lehrb. d. Nosologie*. Ibid. 1801. 8.

J. W. Schellings, *Aphorismen über die Naturphilosophie*. — *Vorläufige Bezeichnung des Standpunctes der Medicin nach Grundsätzen der Naturphilosophie*. In *Marxus und Schellings Jahrb. der Med. als Wissenschaft*. Bd. 1. 2. Tübing. 1806. 1807.

Dr. G. Kieser, *System de Medicin*. 1. und. 2. Bd. Leipz. 1818-1819. 8.

§ 23. Finalmente anche in questi ultimi tempi con dottrine benchè puramente dinamiche *Rasori*, *Broussais* ed *Hahnemann* diedero origine a proprie sette.

Regnava ancora in Italia il sistema di *Brown* (1800) quando *Rasori* di Milano promulgò la dottrina dello stato morboso di due modi soltanto, azione vitale cioè esaltata, che chiama *diatesti* di stimolo, e depressa, *diatesti* di *contro-stimolo*, e delle potezze direttamente contrarie allo stimolo, cioè deprimenti immediatamente la forza vitale, e quindi idonee a curare le malattie assai frequenti per diatesi di stimolo. Ebbe aderenti *Brera*, *Borda*, *Tommasini* ed altri Italiani, appoco alcuni fra gli stranieri. Ma colla doppia diatesi nè puossi compiere tutta la classificazione delle malattie, nè la diagnosi dell'una e dell'altra diatesi è radicata sopra determinati segni o cagioni: ma può soltanto raggiugnersi dietro prove istituite con medicamenti stimolanti o controstimolanti, e dietro gli effetti osservati (terapia esploratoria); si sostiene contro genuine osservazioni tutte le malattie croniche di una determinata maniera di decorrere

appartenere alla diatesi di stimolo, le acute poi di certo decorso dalla diatesi di controstimolo, e le malattie speciali di una diatesi quasi mai passare ad altra diatesi; si ammettono nella serie de' controstimoli tutti i preparati metallici, specialmente gli antimoniali mercuriali, gli emetici ed i purganti drastici, gli acidi, l'ossigeno, il nitro, l'acido idrocianico, quindi la digitale, l'iosciammo, la belladonna, l'arnica, la valeriana, la camomilla, la serpentaria, il pepe, la senape, le cantaridi ec., e perciò medicamenti di assai diversa natura e virtù; pesantemente prescrivonsi farmaci eroici per uso quotidiano a grandi dosi; pesantemente a larga mano profondesi il sangue; non si ammette la natura medicatrice, si disprezzano le crisi (1) ec.

§. 24. *Broussais* asserisce ogni malattia ridursi al doppio vizio dell' incitazio-
ne, all' eccesso od al difetto; quello essere d' assai più frequente, giammai u-
niversale, ma trarre origine dall' uno o dall' altro organo, e per *simpatia* dif-
fondersi e portarsi da un luogo all' altro; di tale maniera quasi ogni irritazione
intensa tostante comunicarsi alla membrana mucosa del ventricolo e delle
intestina; la gastro-enterite costituire malattia frequentissima, solo nel principio
da trattarsi coi salassi, sempre poi più utilmente colla ripetuta applicazione di
molte sanguisughe, colla dieta tenue, colle bevande acidule, rilassanti, ecc. Tor-
nerebbe superfluo il confutare diffusamente e di nuovo una dottrina assai man-
chevole, laterale, priva di fondamento, di logica e di sperienza, già combattuta
da *Conradi*, da *Casper*, da *Spitta*, da *Gruithuisen*; la pratica su di essa fon-
data non può non tornare nociva; imperocchè supponendo le tante volte la
gastro enterite, le molte è erronea, sprezzando le indicazioni sulla terapia anti-
gastrica solvente, evacuante e senza ferma diagnosi e indicazione dissipando il
sangue non solo abbandona a sè stesse le malattie, ma le svia pur anco dal
loro tramite, sconvolge e snerva gli sforzi della natura, e di tal guisa più gravi
le rende, ne induce il carattere adinamico, ne allunga il decorso, e ne favorisce
finalmente gli esiti infausti, e gli effetti postumi.

*Broussais, Examen de la doctrine médicale. Paris 1816—Examen des doctrines médi-
cales et des systèmes de Nosologie. Ib. 1822. 8. Ib. 1828-34 V. 4 in 8.*

§. 25. *Hahnemann* con inaudita arroganza e rozzezza insorge a dichiarare,
che i detti ed i fatti medici di tutti i secoli sono fallaci ed inutili, anzi dannose
testimonianze dell' ignoranza e della frode de' medici, e sostiene che la malattia
alro non è che l' insieme dei sintomi; imperocchè ritiene non potere giammai
umano intelletto svelare la natura dei mali, e perciò non meritarsi riguardo al-
cuno nella terapia. Nega la forma stabile sulla quale vengono definite sistemat-
ticamente le specie de' Nosologi, sprezzando quel certo modo, che vuol dire nor-
male, nel decorrere de' mali; e raccogliitore soltanto dei sintomi non rammenta
l' alienazione della vita nella malattia. Concede le potenze morbifiche comune-
mente conosciute; ma pensa poi che ben di rado si possano conoscere, e quindi
crede che nella pratica si possano senza danno negligerle. Rispetto alla terapia
stabilì il principio — *similia similibus curantur* — e quindi consacrato unica-
mente al metodo omeopatico, trascura l' allopatico e l' antipatico od enantiopa-
tico. E perciò sostiene, che quelle potenze semplici, atte a produrre, usate a
grandi dosi nell' uomo sano, sintomi simili, sieno certissimi rimedj de' mali, da
usarsi però a tenuissime dosi; vuole che ciascun caso insignito de' suoi sintomi
sia diverso; che a determinati sintomi si convenga opporre soltanto unico rime-
dio, e questo pertanto riescire allora specifico; cangiato sintomo di sintomi,
insegna doversi cercare altro specifico, e tali specifici parte essere già noti dietro
sperienze istituite sull' uomo sano, parte tuttavia da scoprirsi; — e per tutto

ciò non dovere il medico d'altro addestrarsi che della sintomatologia e della materia medica. — Ma non havvi medico razionale che ignori, la malattia non consistere ne' sintomi, non essere frustanea in ogni caso l'indagine dell'indole delle malattie, l'esame della forma stabile, del modo di decorrere, delle mutazioni varie, delle disposizioni dei singoli ammalati e delle cause razionali essere mai sempre necessario, ed a ciò tutto doversi attendere nella terapia. Anzi unachievole è il principio dell'omeopatia, si posa sopra interpretazioni di osservatori il più delle volte false, e debbesi limitare a ben pochi casi particolari. Come conseguenza di esso sarebbero a trattarsi le malattie flogistiche coi rimedj stimolanti e calefacienti, colla dieta lenta, col regime attivo, le adinamiche coi debilitanti, colla sottrazione dei cibi, della luce, colla quiete, ecc. L'applicazione dei rimedj all'uomo sano è uno, ma nè sufficiente, nè sicuro mezzo di esplorarne le forze mediche. È a dubitarsi non già dell'esistenza di rimedj specifici; ma di tanto loro numero, trascurata la virtù stimolante, irritante o mitigante, sedativa, ecc. Se non impossibile non è almeno probabile, nè dimostrato con genuine osservazioni istituite senza pregiudizio e degne di fede, che atomi di medicamenti posseggano le celebrate virtù e che producano i decautati terapeutici effetti, senza che l'intenzione, la fantasia, il potere della volontà, la dieta, il regime, la costituzione dell'atmosfera, non vi abbiano per la massima parte, se non in tutto, a contribuire. E siccome a norma del cangiato sindromo de' sintomi altro specifico richiedesi non per anco scoperto, si apre astutamente vastissimo campo, onde nei possibili errori nello stabilire la piena analogia dei sintomi trovino scusa i vacui della terapia nel caso di medicatura insufficiente, protratta, frustanea, infausta. La pratica sulle norme dell'*Hahnemann* istituita, perchè omettesi ogni indicazione casuale ed essenziale, perchè attendesi analogo complesso di sintomi, perchè oppugnassi questo con atomi soltanto di medicamenti esplorati sui sani, perchè si neglignentano quindi gli idonei rimedj e l'efficace e sufficiente maniera di amministrazione, perchè perdesi un tempo irrevocabile in parecchi casi specialmente acuti ed urgenti, non può certamente non tornare assai dannosa. Così per verità lodevoli ma non nuove, e da prendersi prudentemente, che debbansi cioè riguardare i singoli casi offerentisi come speciali; che le forze dei medicamenti coll'esame sugli organismi sani si possano più perfettamente conoscere: che sia meglio preferire all'opportunità rimedj semplici ai composti ed in varia guisa insieme mescolati, e che piccole dosi spesse volte allo scopo bastino. Ma è poi a dolersi, anzi a riputarsi a vituperio, che l'*Hahnemann* escluda rozzamente l'istmia e la scienza naturale, e l'anatomia, la fisiologia, la patologia così generale che speciale ed ogni nosologia sistematica, basi solidissime di tutta la medicina, dalle scienze necessarie al vero medico, e che quelle tutte restringa alle sole nozioni de' fenomeni indotti dalle diverse sostanze nell'uomo sano: imperocchè desso nulla più desidera, se non che all'opportunità trascegliere dell'apparato de' medicamenti omeopatici quello, che fu visto produrre nell'uomo sano eguali sintomi e diluito amministrarlo; ed a raggiungere questo scopo bastano onninamente integrità di sensi, memoria fedele e grande pazienza così nei tentativi che nelle osservazioni. Ecco adunque un'empiria, più rozza della quale nessun'altra, non dirò già praticata, ma neppure raccomandata, offre la storia della medicina.

S. Kahnmann, *Organon d. rat. Heilkunde*. Dresd. 1810. 19. 24. 8. — *Reine Arzneimittellehre*. 6. Thle. Ibid. 1811. 21. 8.

§. 26. Fra queste sette che in breve verranno sommerse nei vortici del tempo la maggior parte de' medici continua costantemente a seguire via di mezzo tra

la speculazione e l'empiria, a coltivare con zelo ciascuna neutralmente, ma l'una all'altra, intimamente congiunta, e quindi a seguire la vera esperienza; — prima di approvare ponera giustamente le nuove dottrine ed i sistemi non valutando sieno spalleggiati da qualsivoglia autorità, ma sulla guida del proprio ingegno, e coopera colla pratica e colla dottrina a difendere quanto havvi di vero a vantaggio ed incremento della scienza e dell'arte medica (2). Spirano sì fatto genio le opere seguenti:

- Chr. W. Hufeland, *System der praktischen Heilkunde*. 2. The. Jena 1802-1805. 8.
 Pinel, *Nosographie philosophique*. 5. edit. Paris 1813. 8.
 Curtii Sprengel, *Institutiones medicæ*. Tom. I. Amstel. 1811-16. 8.
 A. Fr. Hecker, *Kunst die Krankheiten der Menschen zu heilen*. Bd. II. 4. Aufl. Wien. 1815.
 J. Val. ab Hildenbrand, *Ratio med. in schola præst. Vindob. P. II*. Vindob. 1809. 8.
 — *Institut. med. præst. rudimenta, nosol. et therap. specim. complect.* T. I. Vindob. 1816. T. II, III, et IV. ed. a filio Franc. Nob. ab Hildenbrand. Ibid. 1821-1825. 8. — Edit. altera emend. Tom. II: pyretol. complectentes. Viennæ 1833.
 A. W. Conradi, *Gründries der Pathol. und Therapie*. 2. The. Marb. 1811-1815. 8.
 Jos. Frank, *Univ. præst. med. præcepta*. P. II. in Vol. II. Lips. 1811-1824. 8. Edit. 2.
 A. G. Richter, *Spec. Ther., nach d. hinterlassenen Papieren herausgeben von G. A. Richter*. 10. Bde. Berl. 1813-28. 8.
 Fr. L. Kreyssig, *System der. pract. Heilkunde. Auch. Handb. d. prakt. Kslehre*. I, und. II. Thl. Leipz. 1818-1819. 8.
 D. Fr. Jahn, *Klinik der chron. Krankheiten etc.* Amst. 1815. Fortg. von H. A. Erhard. Bd. II, III, und. IV. Erf. 1817-1821. 8.
 Dr. W. A. Hasse, *üb. d. Erkenntn. u. Cur. d. chron. Krankheiten*. 3 Bde. Leipz. 1817-1820. 8.
 Dr. J. Bischoffs, *Grundsätze de pract. Heilk. durch Krankheit fülle erläutert*. B. I. und. II. Abth. I. Prag. 1823. 8. — *Klinische Denkwürdigkeiten* Jahr. 1823, und. 1824. 2. Bde. Prag. 1825. 8.

§. 27. Riepilogando e con attenzione contemplando queste sorti della universa medicina e della pratica specialmente in breve schiarite, verremo edotti delle vie e dei modi, coi quali la scienza e l'arte medica non solo dopo tante e tante turbe e dopo lunghissimi intervalli di tempo pervenne all'attuale grado di evoluzione, ma sulla scorta di quali ancora si possa certamente e rettamente perfezionare d'avvantaggio ed impedirne il decadimento.

E ciò che primamente avvenne si fu in ragione dei gradual progressi della mente umana, scorgere cioè tanto i fenomeni e le cagioni, gli effetti, e le sequenze delle malattie, che le manifestazioni della natura medicatrice e gli effetti de' rimedj applicati, e quindi considerarli sotto varie modificazioni.

Paragonando numerosissime e ripetute osservazioni si ravvisarono le analogie e le differenze de' mali, delle loro cagioni e degli effetti, egualmente che degli indizj della natura operante e dei risultamenti ottenuti dai rimedj; le quali cose porsero opportunità a rilevare naturali famiglie e generi tanto di malattie che di medicamenti. Si ascrissero effetti analoghi a cagioni consimili, diversi a diverse.

Onde rilevare e spiegare i fenomeni della malattia, gli effetti della natura medicatrice e dei rimedj, e l'origine loro, se ne investigò la cagione prossima (tentativi per giungere ad una teoria); la quale in sulle prime parto d'immaginazione ed arbitrariamente supposta, fu in appresso stabilita da conclusioni dedotte parte dalle osservate sensibili qualità e dagli effetti delle cagioni e dei medicamenti, parte dai fenomeni e dagli effetti della malattia e della natura medicatrice. Su queste tracce procedendo le molte conclusioni di tal modo istituite si estesero a tutti i ritrovati simili od eguali (induzione), anzi per ana-

logia ed induzione alle estese malattie prima non ancora osservate, ed ai rimedj in avanti non per anco usati se ne fece applicazione nella patologia e terapia generale.

Finalmente tutti questi fenomeni relativi all'organismo sano e morbo ed agli effetti delle forze medicatrici della natura e dei rimedj si paragonarono a simili fenomeni nel resto dell'universa natura; da ciò che in essi trovavasi di conforme si concluse di eguale cagione, e di questo modo si fecero tentativi di scoprire le *leggi comuni* giusta le quali nascono gl'indicati fenomeni, e di stabilire *comuni principj* per quelli ancora da spiegarsi, — filosofia della natura; — e d'altra parte questi principj si applicarono a spiegare le singole specie di malattie, e la loro guarigione nella Patologia e Terapia speciale. Se non che da imperfette analogie ed induzioni si posero in campo ipotesi a temporario supplemento della verità.

Seguirono onninamente questa via, gli stessi mezzi, e della stessa ragione si prevalgono coloro, che attendono ad apprendere e perfezionare la Patologia e Terapia, giacchè di questo modo si impara a concepire l'andamento della natura e ad imitarla a salvezza e sollievo degli ammalati, e ad incremento di solida teoria e della pratica medica.

§. 28. L'*esperienza vera*, l'*empiria* cioè *colla ragione strettamente collegata*, a quella guisa che serve di base, così fornisce continue sorgenti, da cui la Patologia e Terapia speciale trahono ulteriore incremento e correzione. Imperocchè i *soli sensi* esterni con singole osservazioni nulla più ci somministrano che cognizione della forma de' materiali oggetti, e quindi ne sorge o nessuna cognizione de' singoli mali, o soltanto superficiale e parziale, prognosi puramente empirica, incerta, manchevole, terapia soltanto automatica, e perciò incerta, infausta; — la *ragione sola* ove trascuri gli oggetti reali, ove quindi sorpassi ad ogni relazione di tempo e di spazio o si vela di vani sogni, o facilmente è rapita da fantasmi, i quali sono sì lungi dal tornare fondamenti di teoria delle malattie speciali e della loro cura, che anzi nella mancanza di attitudine, di acuzie e di certezza di senso e di intelletto non esercitati lasciano il medico inetto a conoscere le malattie che gli si offrono e perciò a rettamente curarle, e quindi per nulla mirano alla salute degli ammalati.

§. 29. Alla stessa guisa poi che le percezioni dei sensi giammai non avvengono senza coscienza della mente e senza l'intelletto, così anche le cognizioni delle cose mediche non possono aver luogo senza l'uso de' sensi e l'applicazione dell'intelletto, i giudizj ed i raziocinj senza le precedenti percezioni de' sensi e cognizioni. Laonde le percezioni e le osservazioni, sebbene molto vi contribuiscono i sensi, non con questi soli hanno luogo, le cognizioni non mediante l'intelletto soltanto, i giudizj ed i raziocinj non colla sola ragione, ma dalla riunita azione della mente e dei sensi. E pertanto siccome cose che il patologo ed il terapeutico debbono comprendere ed osservare *col sensi* si offrono; la costituzione corporea degli ammalati e le di lei proprietà individuali nell'insieme e nelle parti; le molteplici cagioni eccitanti delle malattie, le materiali però; i sintomi e gli effetti de' mali stessi; gli effetti percettibili buoni e cattivi degli usati medicamenti, e d'altre cose casualmente o ad arte amministrate, e le varie mutazioni scoperte ne' cadaveri di quegl'individui, sui quali vennero prima osservate le malattie; — siccome altre che debbono attignere (riconoscere) dall'*intelletto*: la connessione de' fenomeni della malattia tra di loro rispetto al tempo ed allo spazio; la mutua loro relazione all'individuale disposizione ed alle potenze eccitanti la malattia; la specie della medesima, la modificazione e l'importanza di essa, lo stadio, il decorrere isolata o con altre, — siccome nozioni dipendenti dalla *ragione*: la teoria della malattia speciale, cioè la spiega-

zione dell'essenza, della genesi, della formazione, del decorso, delle sue terminazioni; l'apprezzamento della dignità; la prognosi scientifica, cioè un'anticipata nozione razionale delle future mutazioni e degli esiti, la teoria della guarigione, quindi anche del trattamento da instituirsi, cioè lo stabilire le indicazioni, il determinare i metodi curativi, la scelta de' rimedj, l'ordinazione e la stessa cura sulla scorta de' principj generali della patologia e terapia, adattati ai singoli casi; finalmente la classificazione di ciascuna malattia ossia la distribuzione stabilita sull'essenza, sulla forma, sulla sede e sull'estensione in classi, ordini, generi, specie e varietà.

§. 30. Avvegnachè le osservazioni delle malattie fatte sui vivi forniscono alla Patologia speciale la materia principale, l'esatta investigazione però e lo schiarimento di tutte le mutazioni dallo stato normale nei cadaveri sparati riescono di non lieve valore. Imperciocchè non solo ora confermano le diagnosi, le prognosi e le terapie praticate sui vivi, ora ne le dimostrano erronee; ma talvolta offrono utile argomento nei casi eziandio futuri di analoghe malattie, perchè circa quelle specialmente assai complicate o molto rare o nuove spiegano quei cagionati devianti tutti dallo stato normale concernenti la residua parte materiale della malattia, ne scuoprono la sede loro, l'estensione e talvolta anche la cagione del male, e quando tutto ciò prudentemente si può ed all'opportunità si applichi, concorrono ad ampliare e rassodare la scieoza e la pratica medica. Tutto quanto poi con esatta ricerca, perita, e compiuta si è scoperto nei cadaveri debbesi rettamente apprezzare, ed è mestieri di ben guardarsi dal dichiarare qual parte o cagione della malattia quant'altro non fosse che vero effetto della medesima o d'altre circostanze, o conseguenza della morte, della putredine, oppure dipendesse dalla sezione.

Dalle quali cose risulta in quale relazione si trovi l'Anatomia patologica colla Patologia speciale, ed in qual pregio la debba avere il medico esercente. Assai benemeriti fondatori e cultori di questo ramo sono T. Bonnet, G. B. Morgagni, Gens. Lieutaud, Sandifort. M. Baillie e T. Soemmerring. A Fetter, F. G. Voigtel, A Portal, G. F. Meckel e Spitta.

§. 31. Quand'anche poi la Patologia speciale estessissime ed esattissime istituzioni contenesse sopra ciò che richiedesi pella diagnosi delle malattie speciali, pella prognosi e pella terapia, e che in generale ho diffusamente esposto nel mio libro « *Institutiones generales ad praxim clinicam, usui academico dicatae. Edit. latina. Viindob 1829. 8.* » sterile tuttavia rimarrebbe la dottrina, al discepolo medico poco proficua, se non vi fosse in pari tempo unita ne' clinici istituti l'opportunità di vedere e considerare le malattie speciali medesime; il decorso, gli esiti, le loro sequele, il successo de' modi di cura contro esse raccomandati e gli effetti de' rimedj prescelti e di onire per tal modo la teoria alla pratica. Le immagini delle malattie di tal guisa descritte raggiungono finalmente la loro realtà, la diagnosi la sua fermezza e verità, la teoria l'oggetto, la speculazione la direzione e l'applicazione. E siccome nè meno una vastissima Patologia speciale basterebbe ad enumerare ed esattamente descrivere le tante modificazioni, che occorrono nelle malattie, per non dire d'altre in virtù soltanto delle innumerevoli relazioni degli individui ammalati, ne viene inevitabile necessità delle autopsie e delle osservazioni de' mali, ed a ciò lo scolare opportunamente fornito di tutte le cognizioni di cui preventivamente abbisogna (v. le mie istituzioni generali alla pratica clinica) con animo non preoccupato, e con somma attenzione debbesi accingere (3).

Classificazione delle malattie.

§. 32. Onde tutte le malattie che in pratica occorrono sieno rettamente conosciute e determinate, lo che è sommamente necessario per evitare gli errori terapeutici e le discussioni de' medici fra di loro, è oggetto della speciale Patologia delineare chiaramente i loro caratteri diagnostici in tutto il decorso ed in ogni grado, indicare i segni per cui distinguerle da altre analoghe, illustrare l'essenza propria della forma speciale ed enumerare i loro momenti causali. E di fatto ciascuna specie di malattia si manifesta con determinati fenomeni sia continui in ogni stadio, o proprii a ciascuno, pei quali si riconosce, e da altre specie di malattie distinguesi. A questo oggetto è mestieri svolgere i caratteri essenziali di ciascheduna; ed opportunamente dipartirli dai non essenziali. Tutta volta la nosografia esattissima di tutte le specie di per sé non potrebbe non opprimere la memoria anche la più felice, come il gran numero di esse non potrebbe non aggravare e perturbare l'intelletto, se distribuite non fossero in ordine determinato. Giusta un tal ordine tutte le forme delle malattie rispetto ai caratteri essenziali fra loro analoghe vengono disgiunte dalle dissimili ed essenzialmente diverse, e raccolte sulla scorta delle loro somiglianze e diversità in poche sezioni maggiori (*classi, famiglie, ordini*): quindi investigando le somiglianze e differenze più remote e più vicine delle singole forme riunite in queste sezioni, e finalmente considerando le ultime e singole stabiliscansi i generi delle malattie, le specie, le varietà ossia le modificazioni. Questa disposizione delle malattie chiamasi *divisione, classificazione*, la quale dove sia stabilita sovra determinati principj ed esponga i caratteri delle classi, degli ordini, dei generi ecc. prende il nome di *sistema nosologico*.

Un succinto e ordinato prospetto di tutte le malattie è l'ultimo fine di tale sistema, con cui si acquisti una compiuta cognizione delle singole specie e varietà per istituire una razionale terapia.

§. 33. I varj sforzi dei Nosologi di tutti i tempi onde ridurre l'enorme moltitudine di malattie a classi, ordini, ecc., criticamente schiariti da Hildenbrand (l. c. T. I. §. 18 114) offrono le impronte dell'insufficienza e dell'imperfezione, diverse solo nel grado, e corrispondenti alla teoria medica a quell'epoca dominanti. Imperciocchè, sebbene non inutili pello scopo pratico, in parte però sono troppo generali, in parte subordinate le divisioni delle malattie desunte dalle cause in pandemiche e sporadiche; — da modo d'origine in primarie (originarie, protopatiche) e secondarie, (derivate, deuteropatiche); in ereditarie, conate ed acquisite; — dalla sede ed estensione (giusta Celsus) in universali o locali, interne ed esterne; giusta altri in malattie delle parti solide e fluide; in febbrili e non febbrili; in malattie della sensibilità, dell'irritabilità e della riproduzione (secondo Schelling, Kilian, Trauzler ec.); — del decorso e durata (a mente di Aesculapide) in acute e croniche, ee. ec.; dagli esiti in salutari o nocevoli, benigni e maligni, sanabili ed insanabili, contagiose e non contagiose. — Ipotetiche sono tutte le divisioni che fin ad ora si fondarono sulla natura della malattia o causa prossima in parte arbitrariamente stabilita, in parte non compiutamente concepita, siccome quelle d'Ippocrate dalle quattro qualità morbose corrispondenti ad altrettanti temperamenti; come quelle de' metodici (Temisone Laodiceo) in malattie provenienti dallo *strictum et laxum*; — dei dogmatici (e di Galeno) in malattie delle qualità e delle parti similari, e della temperie o delle parti dissimilari cioè degli organi, e rispetto alle prime in malattie calde, fredde, seche, umide e miste, alle altre in vizio di numero, di forma, di volume, di organica composizione e di sito; de' Jatrochinnici, e nominativamente di G. B. Beaumes (*Essais d'un système de la science de*

L'homme. Nism. 1798) in mali dell'ossigenazione, della calorificazione, dell'idrogenizzazione, dell'azotizzazione e della fosforizzazione; — di Brown e degli Incitabilisti, *W. Eickard*, *Arnemann*, *Roesclaud* ed altri, in malattie delle forze ossia dell'incitazione od universali, ed in malattie dell'organismo ossia locali, rispetto alle prime in ipersteniche direttamente ed indirettamente ed in asteniche; — di Darwin in malattie nel moto delle parti sensibili, delle irritabili, della volontà, delle associazioni ec. ec. — Ritengono superficiali, insufficienti, non esattamente corrispondenti all'ordine naturale, nè assolutamente sicure nel dirigere la cura le divisioni tolte dai sintomi, dalla loro sede ed indole, quali si hanno ne' sistemi di Felice Pla'ero, di Fr. B. de Sauvages, di C. Linneo, di R. Vogel, di G. Cullen, di G. B. Sagar, di F. J. Bang, di G. P. Frank, di Curzio Sprengel, di F. Pinel, di Plouquet, di Swediaur e di G. V. de Hildebrand.

§. 34. Tutte adunque le divisioni ed i sistemi sopra enumerati hanno le loro difficoltà e soprattutto non sorgono da basi solide, da un principio cioè supremo logico egualmente che pratico, mancando di connessa e compiuta elaborazione, e quindi di idoneità a sicuramente dirigere la pratica. L'unico poi solido naturale e logico principio di divisione sta nella natura delle malattie altrimenti causa prossima; nè v'ha a sperare che gli sforzi benchè attivissimi e sagacissimi onde costruire un sistema di malattie in ogni sua parte compiuto, vengano coronati del bramato successo, finchè l'astrusa natura di parecchie malattie non sia disvelata, ciò che poi anzi tratto suppone più sicuri fondamenti ancora della fisiologia in generale e dell'uomo in particolare ed inimitabile filosofia medica. Finchè non giungeremo a que' tempi egli è d'uopo seguire la divisione delle malattie, che sia meno delle altre nel grado e nel numero diffezosa, che offra la maggior parte di quanto nella pratica occorra, quella cioè che sulla guida de' più costanti fenomeni nell'intero decorso osservati, o della forma essenziale (indizio della natura) distingue le malattie in classi che più da vicino si accostino alle naturali famiglie.

§. 35. Seguirono questo principio di divisione, non solo però, i Nosologi che ora nomineremo, con vario successo.

SAUVAGES (*Nosologia Methodica*. Amstel. 1768. Tom. II. 4.) distribuisce le malattie in dieci classi: vizj esterni, febbri, flemmazie con infiammazione esterna o esantematica, spasmi, anelazioni, debolezze, dolori, vesanie, flussi e cachessie. — LINNEO (*Genera morbum*. Upsal. 1763.) fu men felice nel classificare le malattie che i vegetabili, ammette mali esantematici, critici, flogistici, dolorosi, mentali, della quiete, del moto, soppressorj, evacuatorj, de'formi interni, e viziosi esterni. — R. A. VOGEL (*Definitiones gen. morborum*. Goetting. 1764) alle malattie esantematiche, critiche, flogistiche di Linneo sostituì le febbri, le iperestesi ossia sensazioni accresciute, e le cachessie. — CULLEN (*Synopsis Nosologiae methodicae*. Edimb. 1771) stabilì quattro classi soltanto, le piressie, le nevrosi, le cachessie e le malattie locali. — SAGAN (*Systema morborum symptomatice*. Lips. 1771, T. II.) alle dieci classi di Sauvages due altre ne aggiunse sotto il nome di esantemi e di soppressioni escretorie. — BANG. (*Praxis medica systematice exposita* Edit. 2 Hafu 1818. 8.) annovera le piressie, i dolori non fibrili, le nevrosi, le malattie delle escrezioni o le cachessie. — P. FRANK (*Epitom. de cur. hom. morbis*) diparte le malattie in sette classi, le febbri, le infiammazioni, gli esantemi, le ipopetigini, i profluvj, le ritenzioni, e le nevrosi. — SPRENGEL (*Instit. Med.* Tom. IV. Amsl. 1814, 8.) ammette malattie febbrili, infiammazioni, esantemi, escrezioni abnormi, affezioni de' nervi e cachessie. — PINEL (*Nosographie philosophique*, Ed. 2 Paris 1810. 8. ed. 6.^a 1818) le febbri, le flemmazie, le emorragie, le nevrosi ed i mali della sostanza organica.

FLOUQUET (*Delineatio systematis nosologi*. Tubing 1791. T. IV.) distribuisce le malattie in sette classi, cioè le nevrosi o mali nervosi, le periprotehosi ossia mali della circolazione, le anapnoenosi o mali della respirazione, le trofonosi o malattie della nutrizione, le eccrisionosi o malattie escretorie, le genonosi o malattie sessuali, e le allocosi ossia mutazioni delle qualità sensibili. — SWEDIAUR (*Novum medicinae rationalis systema*. Ital. 1812. T. II, 8.) riduce le classi delle malattie a cinque soltanto, alle piressie o mali febbrili, alle diseccrisi od escrezioni abnormi, alle diserecsie e disestesie o malattie nate dalla morbosa irritabilità delle fibre motrici o dalla abnorme sensibilità de' nervi, alle cacochimie e cachessie, e per ultimo alle malattie locali. — HILDENBRAND (*Institut. practico med.* T. I. Vienn. 1816. 8.) stabilisce finalmente le febbri, le cachessie, le nevrosi, le eccrisi ed i vizi locali (4).

§. 36. E perciò che spetta alla mia classificazione delle malattie penso dovermi premettere quanto segue. Semplicissima e riguardante i caratteri soltanto generalissimi delle malattie è la classificazione di Cullen in piressie, uevrosi, cachessie e malattie locali, cui Swediaur e de Hildenbrand accordando con parecchi altri Nosologi grande dignità alle malattie escretorie e l'influsso di questo carattere sulla terapia, non aggiunsero che la classe delle eccrisi. Sauvages divise le piressie in febbri e flemiazie di doppio ordine. Pinel procede quasi dello stesso modo. P. Frank e Sprengel separano inoltre gli esantemi. Queste classificazioni tutte poi non hanno per base un unico principio di divisione: imperciocchè non solo si ha di mira la diversità d'indole de' sintomi preminenti e più costanti ma si ha riguardo eziandio principalmente alla sede ed insieme all'estensione. A questa deficienza di una base logica nè col moltiplicare, nè col limitare il numero delle classi puossi in alcun modo riparare, nè varranno a supplirvi le replicate prove sinchè mancheranno più profonde cognizioni sulla natura delle singole malattie. Per lo che nella attuale mancanza di una guida sicura all'intelletto e che indichi la terapia, intenta almeno ad aiutare la memoria stabilisco le seguenti sette classi di malattie: I. le febbri, II. le infiammazioni o flogosi; III. le efflorescenze cutanee, IV. le cachessie; V. le malattie delle secrezioni ed escrezioni ossia le eccrisi; VI. le nevrosi; VII. i vizi di organizzazione.

§. 37. Alla classe I., quella delle febbri, appartengono le malattie universali che incominciano con freddo, lassezza spontanea e particolare sensazione di male essere, che col calore animale in seguito aumentato, col circolo degli umori veloce, con turbe nelle secrezioni ed escrezioni, con sete, e con singolare versatilità di questi fenomeni celeremente decorrono, e che dispiegan tendenza a repentine mutazioni, opera delle forze della natura, ossia alle crisi.

La II. classe, delle infiammazioni, comprende malattie le quali accompagnate d'ordinario dalla febbre (e questa od è simultanea, o precede, e vi si associa nel decorso) si manifestano con intenso calore de' singoli organi, con tumore, rossore, dolore, funzione lesa e proclività a subitanea crisi.

Alla classe III., delle efflorescenze cutanee, si ascrivono nella significazione più estesa della voce tutte le eruzioni nella cute, siano piane distinte soltanto pel colore viziato, per la forma di stimmi o di macchie, siano elevate e prominenti manifeste pella forma di papule, di vescichette, di pustole, di tubercoli, di forfora, di squame o di croste. Giusta poi la presenza di febbre essenziale o la mancanza, dividonsi da Frank in febbrili od esantemi, ed in non febbrili od impetigini. Le febbri costituiscono il terzo ordine della classe delle piressie di Cullen, di Swediaur e di Hildenbrand, le infiammazioni il secondo.

Nella classe IV., delle cachessie, comprendonsi malattie universali radicate nella vegetazione e viziata assimilazione, distinte pella penuria del sangue, quindi pel-

l'insufficiente nutrizione, pel languore delle forze vitali, per lo scemato turgore vitale e depravato abito corporeo, pel colore cioè della cute pallido o giallognolo, verdastro o d'altra fatta.

La classe V., quella delle *viziate secrezioni ed escrezioni*, ossia delle *crisi* in sè racchiude malattie, che si manifestano coll' essenziale affezione di uno o di più organi secretorj od escretorj, colla secrezione ed escrezione di materie aberranti nella normale condizione nella quantità o nella qualità, oppure nell'una e nell'altra ad un tempo. Spettano a questa classe le malattie evacuatorie e soppressorie, — profluvj e riteozioni giusta altri sistemi.

La classe VI., delle *nevrosi*, contiene le malattie determinate da affezione principale ed eminente de' singoli nervi, o di tutto il sistema nervoso, che si manifestano colla lesione de' sensi interi od esterni, o de' movimenti muscolari, od anche di ambedue nello stesso tempo; ed a questa classe riferire si possono i mali dolorosi, mentali, di quiete e di moto, le iperestesi, gli spasmi, le anelazioni, i mali di debolezza e le vesanie degli altri sistemi.

Nella classe VII., de' *vizj di organizzazione* si annovereranno le malattie distinte da prevalente morbozo stato di coesione, di connessione, di sito, di struttura degli organi, e pur anco da vizj di consistenza, di volume, di figura, ecc. Qui riferiscono, tolti dagli altri sistemi e precisamente dalla classe delle malattie locali, i tumori o fimi, le dialisi o soluzioni di continuità, le atresie, ecc. ecc.

NB. Se le malattie delle ultime quattro classi decorrono colla febbre, od è soltanto sintomatica, effettiva, od un coelettto di causa comune, od havvi altra malattia di complicazione.

§. 38. Le sette classi ora annoverate sono di tal modo stabilite giusta le differenze de' caratteri generalissimi, che quasi ogni malattia occorrente nella pratica puossi all' una od all' altra senza difficoltà riferire. Tuttavolta que' caratteri non sono così essenziali e distintivi, che indichino altrettanti metodi curativi essenzialmente diversi, specificati e convenienti a tutte le malattie delle singole classi; per lo che è mestieri che suddivisioni in ordini, generi e specie, anzi in varietà desunte specialmente dalla sede e dalle cause da soggiogersi dovunque a suo luogo, servino più da vicino di guida alle terapeutiche indicazioni.

§. 39. Ed ora passando ed esporre le singole malattie e la loro terapia mi atterrò al modo ed ordine seguente: a ciascuna classe, a ciascun' ordine e, dove sia mestieri, ai generi pur anco premetterò alcune cose generali intorno alla diagnosi, alla prognosi ed alla cura, a cui poscia mi riporterò di frequente nel trattato delle specie onde evitare ripetizioni; nel descrivere queste mi sforzerò di esporre esattamente i caratteri pei quali si possono conoscere e distinguere le singole dalle altre, soprattutto simili, i punti su cui stabilire la prognosi, e finalmente quanto valga ad indicare e dirigere la terapia. Per lo che oltre le cose attinenti alla nomenclatura, all' etimologia ed alla sinonimia più usata, troveremo: 1) una logica definizione della malattia, o dove non si abbia, un' indicazione caratteristica, una circoscrizione rettorica; 2) la descrizione di tutti gli stadi nel decorso regolare ed anormale, fausto ed infausto (Nosografia in un colle differenze da altre malattie; 3) le cause disponenti ed eccitanti (Eziologia speciale) considerando eziandio il modo di origine della malattia (Nosogenia speciale); 4) l'indagine della natura speciale; 5.) la prognosi pure speciale tanto empirica che razionale, dall' insieme delle quali cose (1-5) viene costituita la Patologia o Nosologia speciale; 6) finalmente la terapia speciale stabilita sulle indicazioni desunte dall' esperienza e dalla ragione. E dove sarà conveniente si aggiungeranno l'antichità della malattia e gli autori monografi ed altri principali (5).

CLASSE PRIMA

FEBBRI

CAPITOLO PRIMO

Delle Febbri in generale.

SEZIONE PRIMA

*Definizione, descrizione, causa, natura, differenza, prognosi
e terapia delle febbri in generale.*

§ 40. Sotto il nome di *febbre*, che da taluno vuolsi derivare dall'antiquato verbo *ferbo* (che suona egualmente che io mondo, io purgo), da altri da *ferbo* o *ferreo* (io ardo), e che sembra dasse origine al nome germanico « *Fieber* », distinguersi numerosa famiglia di malattie, delle quali il calore costituisce uno de' sintomi essenziali e predominanti. I greci hanno la voce *piressia* (*pyrexia* a *pyr*, fuoco) desunta dalla sensazione di fuoco, d'onde quella di *apiressia* (*apyrexia*) — mancanza di febbre, — di *apiretico* (*apyretos*) — non preso da febbre — e di *piretologia* (*pyretologia*) — dottrina intorno alle febbri (6).

J. B. Burserii, *Institut. med. pract. Vol. I. P. I. pag. 75.*

J. Val. ab Hildenbrand, *Inst. pract. med, T. I. §. 122. 123.*

§ 41. Le febbri sono malattie frequentissime e di grande importanza. Giusta *Gorter* sembra che al novero di esse appartenga una terza parte delle malattie tutte, e *Sydenham* vorrebbe due terze parti. Ed è per lo meno provato, che per una parte quali malattie, e per l'altra come sintomi sono fra tutte numerosissime e comunissime, che non havvi regione della terra, o clima o stagione in cui non occorriano, che finalmente nè sesso alcuno, nè età, nè corpore costituzione o temperamento risparmiano. Talvolta per sé sole costituiscono l'intera affezione, tal'altra vanno unite ad altre malattie, e le precedono, le accompagnano oppure le seguono, cosicchè ben poche specie di malattie vi sono, che vadino scevre di febbre essenziale o sintomatica. Ed è per ciò verissimo, che la maggior parte del genere umano vien tratta a morte immediatamente o mediamente dalle febbri, e che per queste appunto avviene la maggiore mortalità. D'altra parte poi le febbri sono pure stromento di salvezza; imperciocchè è dimostrato non poche malattie venir sanate dalle febbri, e talvolta quelle stesse, che pertinacissime mostravansi agli sforzi dell'arte, e certi soggetti in cui l' lenta

procedeva l'evoluzione aver attinto da una febbre aspicato incremento. Prova ne sono le quotidiane osservazioni nelle apoplessie, nelle paralisi, nelle epilessie, nelle convulsioni, nella malinconia, nella satuità, negli infarti, nelle scrofole, nella clorosi, nelle reumatologie, ec. *Ippocrate, Asclepiade, Celso*, ed altri multi per questo non solo desiderarono che alle malattie sopravvenisse la febbre, ma insegnarono pure doversi talora ad arte eccitare. Tuttavolta *Werlof* (*Cautiones medicæ de limitandis laudibus et vituperiis morborum*. Haunov. 1743.) ha comprovato doversi prudentemente limitare il parere di alcuni intorno alla salubrità delle febbri, siccome dipendente assai dal genere della febbre stessa, dal grado e da altre circostanze relative così alla febbre che all'ammalato, alle cause (7), ec.

Le frequentissime unioni inoltre delle febbri colle malattie croniche spesso effettive, le complicazioni, l'evidenza nelle febbri delle forze vitali reagenti e medicatrici, e la manifesta necessità di prontamente appigliarsi a partito, di tosto instituire la terapia, di spesso mutarla, e di costantemente a dovere dirigerla, sono altrettanti motivi, pe' quali gli autori assegnano alla Piretologia un posto principale nella Patologia e Terapia speciale, e da quella comunemente cominciano.

Riverius, Meth. curand. Februm. Par. 1658.

Senac, De recond. febr. natura. Amst. 1759.

Werlof, Obs. De febris. Op. Vol. I.

Will. Grauz. Beobachtungen Über die Natur und Heilung der Fieber. A. d. E. Leipz. 1775.

Jos. Quarin, Meth. medend. februm. Viennæ 1781.

Elsner, Beytrage zur Fieberlehre. Königsberg 1782.

J. Chr. Reil, Ub. d. Erkenntniss und Cur der Fieber. 5. Bde. Hall. 1797 1815. 8.

Fr. W. v. Hoven, Versuch einer prakt. Fieberlehre. Nürnberg. 1810. 8.

K. H. Baumgartner, Ub. d. Natur. u. die Behandlung der Fieber, od. Handb. d. Fieberlehre. Frankfurt a. M. 1827. 2. Bde. 8.

Burserius, M. Stoll, Cullenius, P. Frank. S. G. Vogel., A. G. Richter, J. V. et Fr. ab Hildenbrand, Fr. L. Bang in op. cit.

Fr. Hoffmann, Diss. de solubritate februm. Hal. 1702. in Op. T. VI. p. 160-169.

Fr. X. Mezer, Ub. d. Vortheile des Fiebers in lungw. Krankheiten. Ulm. 1790.

G. L. Klose, Über Krankheiten als Mittel zur Verhuthung und Heilung von Krankheiten. Breslau 1826. 8.

§. 42. Il conoscere la presenza della febbre, e distinguerla dal semplice orgasmo del sangue e dal simultaneo concitamento de' vasi sanguigni, la è per verità cosa il più delle volte facile; ma lo definire cosa sia febbre fu da' medici di ogni tempo occupati in diligenti investigazioni sopra questo argomento ritenuto sommamente arduo. Imperciocchè sebbene molti personaggi per arte e scienza chiarissimi, come, omettendo gli antichi, un *Boerhaave*, un *Selle*, un *Stoll*, un *Reil*, un *Hufeland*, un *Hecker* ed altri, con sottilissimi sperimenti ponessero a tortura l'ingegno loro, non si raggiunse per anco lo desiderato schiarimento. E per verità non solo ascrivonsi da taluno alle febbri diverse classi, ordini, generi, ma pur anco specie di malattie; e di più tale è il numero e la varietà dei sintomi, e tante differenze di forme per ciò si manifestano, che sembra non competere a tutte eguale natura; sicchè *S. G. Vogel.* e *P. Frank* non a torto dubitarono potersi dare una logica definizione della febbre. Ciò nulla meno è di grande rilievo per rettamente intraprendere e condurre a fine la terapia de' morbi febbrili il conoscere non solo la forma della febbre, ma lo sforzarsi più oltre a scolare pur anche la natura. E perciò mentre il medico occupato nella teorica insiste con ripetuti sforzi a procurarsi genuina cognizione

della natura della febbre, il pratico benchè privo di logica definizione non può a meno frattanto di una tale determinazione, che gli riesca di ferma base oello scegliere il metodo curativo, e di prolifica norma oella pratica stessa.

§. 43. Siffatta *determinazione* si raggiunge con mezzi empirico-razionali; si deduce cioè da diligente raccolta e prudente comparazione di tutti i fenomeni, degli effetti e delle sequele, e poi de' momenti causali della *febbre pura e semplice*, qual prototipo di tutte le febbri, e si erge sulla *somma*, sulla *connessione* de' sintomi più costanti; sicchè debbesi rituere non già quale definizione dell' *essenza* della febbre, ma siccome semplice descrizione rettorica della forma.

§. 44. E primamente vi ha fra i *sintomi* essenziali della febbre alcuni che sono continui, altri transitorj, alcuni limitati a certi stadij. Si annoverano fra i continui: senso di debolezza, difficoltà di tutti i moti volontari, soppressione de' naturali istinti, eccetto la sete che è accresciuta; calore, calca, circolo veloce, secrezioni ed escrezioni turbate, e gli effetti che ne derivano; — ai *transitorj* ascrivasi il freddo coi sintomi essenziali che lo accompagnano.

I sintomi essenziali ai diversi stadij non variano che nella intensità; i non essenziali poi anche nel numero, nella sede e nella durata. Sei ne sono gli stadij compresi i prodromi iucostanti, cioè: 1) stadio de' prodromi, o cominciamento di meno prospera salute in generale; 2) d' *invasione* ossia principio della forma propria della febbre; 3) d' *incremento*; 4) di *acme* o stato; 5) di *decremento* e di crisi; 6) ed il fine della febbre.

§. 45. Il *decorso* stesso in generale è il seguente: 1) sogliono precedere l' *invasione* febbrile: gravezza di capo, indisposizione dell'animo, languore delle facoltà della mente, inerzia del corpo ai moti, pronto stancamento, proclività al sudore, lassezza, senso molesto di doglie nelle membra; sonno turbato non ristorante, evitamento del consorzio e d' altre cose per lo innante gradite, accresciuta sensibilità, molesto sentire pelle più piccole ragioni, oppressione all' epigastrio, disorressia od anorressia con viziato sapore, bocca secca e fetore dell'alito; pallore della cute con diminuito turgore, tendenza alle orripilazioni; occhi languidi, fisuonna alterata iudizio della sovrastante malattia; calore interuo; alcune anomalie nei polsi, nelle secrezioni ed escrezioni normali ed abituali, ec. ec.

Siccome poi siffatti fenomeni non precedono soltanto le varie febbri, ma di sovente altre malattie ancora, non riescono sicuri nunzi nè della febbre in generale, nè di certa determinata specie. Variano assai nell' intensità e durata. Quanto più è per essere veniente la febbre, tanto più sono gravi (*Hildenbrand*), talora mitissimi e di breve durata sfuggono all' attenzione, di rado tuttavia e soltanto orlle febbri nate da violenti potenze mancano onninamente.

§. 46. Dopochè parecchi degli esposti fenomeni, o tutti, od altri ancora meno frequenti per qualche ora soltanto o per alcuni giorni molestarono l' individuo, ed alcuna volta all' improvviso e senza prodromi di sorta; 2) *invade* la febbre con *freddo* e *spossamento*. Il *freddo* in sulle prime nite prende questa o quella parte della cute, suol essere breve, ma più volte riprende (*orripilazione*); quindi si accresce, si protrae, si approfonda, ed accompagna da tremito, da convulsioni e da difficile movimento de' muscoli contratti s' aggrava sino all' *orror*. incominciando dalla nuda, dalla apua dorsale e soprattutto dalla regione del plesso celaco si diffonde poscia a tutto il corpo, talvolta è sensibile al solo malato, comunemente però anche alla mano esploratrice di altri, ed al termometro. Iupallidisce sotto il freddo la cute, si fa freschetta, secca, anserina, scezna di turgore; le vene diminuiscono di diametro e quasi scompajono; livide si fanno le unghie e le labbra, tremano le membra ed i denti si ripercuotono; la respirazione si fa modesta, ansiosa, celere, ineguale, tossicosa; succede oppressione di petto, battito frequente e gagliardo del cuore, frequente, piccolo,

contratto e duro nelle arterie delle estremità; la bocca, è secca, la sete intensa, la cefalea varia; ha vi indisposizionne dell' animo, abbattimento, ottusità di tutti i sensi, peso al ventricolo; le urine sono pallide, acquose, abbondanti. — La stanchezza, se pure non precede, compagna il più delle volte del freddo febbrile, è congiunta a *sensu particolare di mal' essere* non esprimibile colle parole, a frequente proteudersi e sbadigliare, a fastidiosaggine, a notevole lentezza nelle operazioni della mente e nel moto muscolare, ed a desiderio di letto e di calore.

Questi fenomeni abbenchè diagnostici del principio delle febbri per sè soli non ne indicano tuttavia sicuramente la specie. Talvolta durono minuti o breve ora, quasi mai si producono oltre ventiquattr' ore. Ai più veementi suol succedere febbre più grave e più acuta. Nello stesso decorso delle febbri acute il freddo febbrile non di rado osservasi riprendere, quando avvengono o nuove invasioni, od esacerbazioni, o mutazioni di carattere, od esiti in malattie secondarie.

Al freddo ora descritto succede il *calore* di varia intensità. In sulle prime va d'ordinaria alternando colle orripilazioni, quindi non interrotto continuo, sensibile alla mano ed al termometro, e dove in qualche raro caso non sia preceduto dal freddo, segua il principio della febbre. Alcuni dei sintomi più sopra esposti mitigati continuano, altri essenzialmente congiunti al freddo cessano o sono rimpiazzati da nuovi ed in parte opposti siccome al calore corrispondenti. Imperocchè la cute arida e secca ora si inumidisce, si tinge diffusamente di rosso vivo, le vene di nuovo inturgidiscono e si offrono cerulee perchè trasparisce la tinta del sangue; il respiro si fa più libero e regolare, il petto meno oppresso il polso arterioso reudesi alquanto meno frequente, più libero, pieno, forte e duro, i battiti del cuore meno veementi: cedono alquanto la sechezza della bocca, la sete, la cefalea, la stanchezza; vivaci si fanno gli occhi; si accresce la sensibilità; avvengono talora illusioni de' sensi, quindi visioni di sciutte, crupsia, fotopsia, tinnito, sussurro, sconvolgimento de' pensieri, e vicace immaginazione, spesse volte delirio; le urine ora sono scarse, calde, maggiormente saturate, limpide, crude, più di rado torbide. Collo sviluppo di questi sintomi la febbre acquistò la sua *forma essenziale*.

§. 47. Altri e diversissimi fenomeni agl' indicati si associano sotto l' eminente afflizione dei singoli organi, che modificano grandemente la forma della febbre: tutti nell' ulteriore decorso all' epoca delle esacerbazioni e remissioni quotidiane, ed 3) all' incremento del male (stadio di crudità) si aumentano insieme col calore febbrile, 4) nello *stato* (stadio di cozione) non offrono diversità alcuna, 5) nel declinare della malattia scemano, finchè la febbre stessa (stadio critico) talvolta celeramente dopo poche ore, tal' altra volta con lentezza, trascorsi giorni o settimane, 6) ceda finalmente e del tutto si sciogla con particolari fenomeni (sintomi attivi, critici), e dia luogo alla convalescenza e per mezzo di essa alla salute, ovvero, mancando ogni crisi o soltanto accadendone di infauste, ad altre malattie febbrili od afebrili, oppure termini colla morte.

§. 48. Nello stadio di *incremento* la forma della febbre è assai mutabile; nello stadio d' *acme* minore la mutabilità; ma però quasi mai scorgesi piena conformità e costanza. E di fatto ora volgendosi in meglio le cose puossi già travedere un certo decremento con sforzi critici, e le previe istesse crisi evacuatorie, ora all' opposto le esacerbazioni notate di nuovi sintomi rendono difficile la distinzione dallo stadio d' incremento. La durata varia da poche ore a parecchi giorni. Più breve è questo stadio nelle febbri acute e gravi, che nelle lente e leggere (*de Hildenbrand, l. c.*)

§. 49. Ciascuna delle predette terminazioni è preceduta il più delle volte da

solenne esacerbazione chiamata *perturbazione critica*, sotto cui sembra che insorgano le forze della vita, e di là o subitamente od a poco a poco la febbre è condotta a fiasco od infausto esito.

L'opera stessa della natura, da cui viene determinato l'esito della febbre chiamasi *crisi* (decisione), ed il tempo in cui accade, *stadio critico*.

§ 50. Che realmente si diano le crisi, da alcuni negate, ed un tempo da *Asclepiade* di Bitinia e recentemente da *Brown* ascritte ad accidentali circostanze, e che sieno talvolta propizie, tal'altra infauste, ora rispetto alle evacuazioni manifeste, ora occulte e nel massimo numero delle febbri solenni (*Hildenbrand*, l. c. §. 245), la è cosa dagli osservatori d'ogni tempo posta fuori di dubbio egualmente che l'altra, seguire cioè la natura dell'uomo nel compiere questa opera quasi *determinati periodi*, e perciò le crisi stesse dietro congrua e non turbata attività delle forze avvenire in quasi *determinati giorni* (8).

I così detti *giorni critici* poi dietro le osservazioni d'*Ippocrate* e la testimonianza di altri numerevoli, sono: nel *periodo quotidiano* il primo, il secondo, il terzo, il quarto ed il quinto; nel *terzanario* il settimo, il nono e l'undecimo; nel *quartanario* il decimo quarto, il decimo settimo ed il vigesimo; i successivi sono meno costanti. Come grandemente solenni primeggiano il *settimo* ed il *decimoquarto*. Quando poi la natura si avii dal regolare andamento è pure dimostrato le crisi favorevoli avvenire talvolta ne' giorni eziandio acritici. La crisi più di rado si compie subitamente, di quello che proceda con lentezza e sotto lo scemamento successivo della febbre.

§ 51. I *fenomeni attivi*, che in tale declinazione della febbre, e perciò nella proporzionata diminuzione del calore, della velocità della circolazione, della difficoltà di respiro, della sechezza della lingua, ecc., accompagnano e dinotano il passaggio in vicina convalescenza ed in sanità, e dei quali gran parte senza dubbio è costituita da certe evacuazioni (critiche), sogliono essere i seguenti: scena la sensazione di mal'essere, quella delle forze maggiormente corrisponde allo stato in cui si trova l'infermo: di quando in quando hannovi intervalli di quiete e di sonno; il circolo rendesi più calmato e più libero, le turbate ed interrotte secrezioni ed escrezioni si ripristinano; la cute rendesi men calda, molle e trattabile, nelle parti più delicate umida, ed a poco a poco si copre di sudore universale, caldo, vaporoso, abbondante, assai odoroso; le urine evacuantisi copiosamente, men tinte, tosto od in breve torbide, da cui separasi copioso sedimento leggiero e di vario colore.

Nelle singoli specie di febbri a seconda dell'affezione dei singoli organi primaria o predominante, a norma del vario carattere della individualità del soggetto, del regnante genio delle malattie avvengono oltre queste due comunissime anche altre *escrezioni critiche*, come: *emorragie, diarree, vomito, sputi, salivazione*.

Che queste evacuazioni poi sieno *critiche*, non *sintomatiche*, si avrà certezza non tanto pei prodromi che sono incostanti e di varia significazione, ma piuttosto: se a) giusta quanto insegna l'esperienza corrispondono al carattere della febbre, alla natura e consuetudine dell'ammalato, rilevata forse da simili casi, b) se avvengono nella debita epoca della febbre, cioè nello stadio d'acme, o come più comunemente accade in quello di decremento; c) se abbiano luogo nella dovuta quantità ed indole, cioè nè più del dovere scarse od abbondanti, ed inoltre elaborate (cotte), d) e se effettuansi con euforia, cioè se in parte accompagnate ed in parte seguite da manifesta diminuzione dei sintomi essenziali della febbre, e da compiuta scomparsa dei medesimi.

metaschematismo, metastasi salutare e dannosa, suppongonsi qui note dalla Patologia in generale. V. Pn. C. HARTMANN, *Theoria morbi*, §. 574-588.

§. 52. La crisi repentina e solenne si compie in alcune ore soltanto, l'intercisa si protrae generalmente a più lungo spazio di tempo, che non puossi determinare, e durante il quale sotto il continuo decremento della febbre succedono pure alcune esacerbazioni tuttavia più miti, cui tengon dietro evacuazioni che manifestamente alleviano, e finalmente tolgono la malattia, sicchè riescono difatto critiche (*Hildenbrand l. c. P. I. §. 262.*).

§. 53. L'ordine con cui i sintomi febbrili scemano e scompaiono non è sempre in ragione del modo con cui svilupparonsi, crebbero di numero e di gravità, nè puossi con certezza in generale indicare. Primamente scompaiono d'ordinario i sintomi più pericolosi, più liberi si fanno il sensorio ed il sistema nervoso, tornano le appetenze normali e si elevano le forze muscolari. La circolazione è quasi l'ultima a calmarsi, giacchè sebbene non vi abbia febbre resta tuttavia più del normale veloce, e si accelera facilmente per le azioni di leggieri stimoli (*Hildenbrand, l. c. §. 261.*).

§. 54. Come la durata de' singoli stadij, così, quella di tutta la febbre è assai varia: nulla perciò puossi di certo stabilire, e basti l'accennare, che talvolta è circoscritta tra poche ore, fra uno o due giorni, come ne' singoli parossismi dell'intermittenti, nell'efimera; ora si produce a settimane e mesi, siccome nella febbre nervosa lenta, nelle etiche, e che sotto favorevoli circostanze è commune alle febbri acute raggiugnere aggravandosi lo stadio di maggior vigore in periodi settenarij o dimezzati, e quindi decrescere e giudicarsi.

La durata delle febbri sintomatiche così acute che lente viene determinata soprattutto dalla gravità e dalla durata della malattia principale.

§. 55. Felicemente superata la febbre, sia col mezzo della crisi, sia per lisi, comincia l'epoca della *convalescenza*. Da questa, se non è disturbata od interrotta passa la malattia alla salute, mentre gli inevitabili effetti e conseguenze della febbre scemano a poco a poco e finalmente scompaiono, ed il vigore e le qualità delle funzioni per lo innanzi lese, tornano al pristino stato normale. Fra gli *effetti* comuni delle febbri annoveransi l'infievolimento e la vera debolezza, lo scemamento della quantità e del turgore vitale del sangue, e del volume del corpo, l'esaltata irritabilità e sensibilità, il pallore specialmente della faccia scema di turgore, la lasezza della cute, la flaccidezza dei muscoli, l'emaciazione e la grande proclività alle recidive.

§. 56. La durata della convalescenza sino al perfetto ristabilimento della sanità non puossi pure accuratamente definire, ed ora è assai breve, ora estesa a settimane. Imperciocchè è soprattutto determinata dal grado di debolezza indotta dalla malattia, dal trattamento, dal caso; dalla perdita e dalle mutate qualità degli umori e di tutta la materia organica; dalla costituzione, dall'età, ecc. dell'ammalato; dalla dieta, dal regime, dalla stagione, dal tempo e da molte altre potenze.

§. 57. È mestieri avvertire, che non in ogni febbre, nè sempre nella stessa specie puonossi scorgere sforzi della natura diretti alla favorevole decisione della malattia. E per verità si danno febbri, che per l'indole loro e rapido decorso da non potersi frenare o traggono a morte l'ammalato, come la peste, talvolta anche il tifo osocomiale, la febbre puerperale, ecc.; e terminano con mali postumi, come le febbri esantematiche, le intermittenti, ecc.; e di quelle ve n'ha, in cui la cattiva costituzione del malato, l'indole o la veemenza delle cause, le complicazioni, la terapia trascurata, male opportuna, od altre circostanze meno favorevoli impediscono la crisi.

§. 58. Quando la febbre non venga, o lo sia insufficientemente, giudicata cangia tipo o carattere (*metaptoosis*), o passa in altra malattia così detta dinamica, o materiale (*diadoche*); e ciò a bbroe più di frequente avvenga nello stadio di acme, può tuttavia aver luogo del pari negli stadj di incremento. Le mutazioni stesse ed i passaggi in altre malattie scorgonsi assai diversi, e siccome alcuni sono propri di preferenza a singole specie, verranno più opportunamente enumerati nel trattato di queste.

§. 59. La febbre può *direttamente* condurre a morte di varia maniera, dinamica e materiale: modo dinamico di morte si è quello per soppressione delle forze, per impedimento a ben disporsi ed effettuarsi le crisi, per paralisi universale, o per la soverchia intensiooe delle forze ed il successivo esaurimento, o pella mancanza loro ed insufficienza (*pella malignità*), che talvolta subitamente ed all'improvviso si manifesta, modo materiale si ha nella cattiva miscela e risoluzione degli umori, nella inguaglianza della circolazione, nella congestione, nello stravasamento in orgaoi nobili per mezzo di secrezione metastatica o di dieresi de' vasi, o nella suppurazione di visceri importanti, nell'a gangrena, e ne' varj modi di disorgaoizzazione. E queste iusorte malattie postume inducono la morte *indirettamente*.

§. 60. Contribuiscono agli esiti letali delle febbri: 1) la cattiva disposizione dell'organismo prima della febbre stessa rispetto alle forze ed alle materiali condizioni de' siogoli organi specialmente nobili; 2) le cagioni ingeneranti la febbre, ove siano gravi, nè tali da potersi allontanare o snervare dalle forze dell'organismo, nè vincere con l'arte; 3) la veemenza, l'indole, la sede svantaggiosa de' singoli sintomi; 4) le complicazioni e composizioni gravi, che rendono anomalo il decorso; 5) il concorso di nemiche circostanze, come la trascuraggine della necessaria cura, e l'applicazione di un metodo e di rimedj insufficienti o nocevoli ecc.; 6) e le crisi iofauste erronee (*Hildenbrand l. c.*)

§. 61. Dalle quali cose chiaramente risulta, che colle sezioni dei cadaveri di individui morti di febbre ora non discopresi cagiooe alcuna della morte, ora, trovansi manifeste le putazioni degli umori o degli organi viziati, che danno a divedere la cagione materiale della morte apopletica, soffocativa, o d'altra indole.

§. 62. La *disposizione alle febbri ingenerate* è sostenuta da soverchia irritabilità universale, predominante soprattutto nel cuore e nel sistema arterioso, da grande sensibilità del sistema nervoso e da mobilità dell'animo, alle quali condizioni d'ordinario si associano assimilazione e circolo degli umori, non che formazione e decomposizione della onteria organica più che non si convenga vivaci, rapide, e facilmente mutabili, delicata e tenera organizzazione, cute molle, fina, sensibile, pareti dei vasi sottili, ecc. Ed è perciò che i fanciulli, gli adulti di anbedue i sessi dotati di sanguigno temperamento, le fanciulle e le donne ne' periodi della mestrualiooe, i convalescenti di affezioni febbrili dietro più leggiera cagioni ne vengono colti, che i vecchi, gli adulti robusti, od i soggetti inerti e flemmatici. — E rispetto alla disposizione a *varie specie di febbri*, la quale è a ricercarsi nella predominante irritabilità, tenerezza e sensibilità de' sistemi o de' singoli orgaoi, ue verrà fatta menzione a suo luogo. Vogliono sotto questo riguardo speciale considerazione il sistema nervoso, gastrico e respiratorio siccome atii sui quali immediatamente agiscono parecchie potenze eccitanti le febbri, ed in cui ben di spesso soneotansi i priuni germi della febbre stessa.

Le *cause occasionali* ossia eccitanti le febbri sono *generalì* e *speciali*; le prime valgono a produrre la febbre in generale, le ultime ad esclusivamente o precipuamente ingenerare singole specie di febbre. Sono d'altronde *epidemiche*, *endemiche*, *sporadiche*, *esterne* ed *interne*, e talvolta in modo materiale meccanico o chimico, tal'altra immateriale, agiscono di preferenza sul corpo o sul-

l'anima. Delle speciali diremo in seguito nel trattato delle specie; le generali di cui soltanto facciamo io questo luogo menzione, numerose e di svariata natura, possono dividersi in *esterne* ed *interne*. Parte consistono in potenze nocive, parte in malattie e prodotti delle medesime, e generano la febbre per un'azione topica od universale, di maniera idiopatica o simpatica (per consenso ed antagonismo), perchè, sia in virtù di troppo forte eccitamento positivo, sia per l'aumentata quantità degli umori assolutamente od in *relazione ai vasi sanguiferi*, sia per la crisi loro alterata e quindi perchè reso più forte lo stimolo naturale del sangue, sia per la diminuzione o soppressione di varie funzioni, di quelle soprattutto congiunte col moto degli umori, coll'assimilazione, colla sanguificazione (in modo adunque antagonistico o vicario), perchè diceva, sollecitavano oltre il dovere i movimenti del cuore e di tutto il sistema sanguigno in guisa da mutarne essenzialmente l'influsso tanto sulle secrezioni ed escrezioni, sulla digestione e chilificazione e sulla nutrizione universale, quanto sulle funzioni del sistema nervoso, e da limitare e deprimere tutte queste funzioni. Alle cagioni generali *esterne*, che ora idiopaticamente ora simpativamente offendendo il sistema circolatorio valgono a produrre la febbre, ascrivonsi: l'aria atmosferica in generale e quella delle abitazioni più che non convenga secca, umida, calda, fredda, e soggetta a repentine, molte e frequenti variazioni di temperatura; impura di varj effluvi di origine minerale, vegetabile ed animale, come di colori diversi, di vapori di carbone comune e fossile, di miasmi paludosi, di miasmi quali sviluppansi nelle carceri, nelle navi, negli spedali in cui siavi soverchio numero di persone, imbrattata di contagi; l'azione moltiplice de' venti; le costituzioni atmosferiche epidemiche, dipendenti non solo dalle accennate qualità dell'aria, ma in gran parte eziandio da ignota e cattiva miscela degli elementi, e senza dubbio dallo stato elettrico, le quali mentre determinano le febbri e le forme, il decorso e gli esiti propri delle medesime, in particolare maniera eziandio le malattie intercorrenti e sporadiche, le febbrili ed afebbrili; i cibi, le bevande, i medicamenti peccanti per soverchia quantità, per l'indole stimolante irritante, riscaldante, ecc.; i veleni irritanti, infiammanti, corrosivi: i varj corpi applicati a diverse parti esterne ed interne, che tornano strumenti di irritamento e di offesa colla pressione, colla contusione, colla puntura, colla divisione delle parti, colla distrazione e colla lacerazione, l'attivissima azione dell'infusione e trasfusione del sangue, ecc. Alle cagioni *interne* (e qui le malattie a citarsi nel novero di esse costituiscono l'origine delle febbri sintomatiche) appartengono: tutto quanto vale idiopaticamente e simpativamente (in virtù di consenso od antagonismo) ad eccitare di troppo il sistema della circolazione, come soprattutto le lesioni del cuore e de' vasi maggiori, le flogosi, gli induramenti parziali, le suppurazioni, gli ulceri, gli aneurismi, gli stringimenti; l'abbondanza, la congestione locale e la soverchia rarefazione del sangue, le diatesi nate da corrotti cibi, bevande, acqua, aria, da mancanza di nutrimento, da perdita di umori, ecc.; la ritenzione, l'accumulamento, o la decomposizione e l'acredine degli umori secreti ed escreti, come il muco, la bile, l'urina, egualmente che le feci od altre materie escretorie; la degenerazione del pus raccolto e del sangue effuso; l'azione di sostanze eterogenee generatesi internamente, come calcoli, vermi, ed eziandio delle parti organiche peccanti nella mole, nel peso, nella durezza, nella gonfiezza; tutte le malattie congiunte a grande affezione del senso comune; il processo di evoluzione deviante dalla normale condizione: la diminuzione e la soppressione delle funzioni della cute, degli organi respiratori, gastrici, secretorj ed escretorj; i movimenti soverchi de' muscoli, i lavori troppo protratti, faticosi ed insoliti; le vehementi affezioni dell'animo, la forte intensione dell'attività mentali, cagionata da lunga veglia, da inquietata fantasia, da studi e da meditazioni diuturne.

§. 63. Dalle cose ora esposte intorno ai fenomeni della febbre nei singoli stadij, quindi intorno agli effetti, alle conseguenze ed alle cause della medesima, ne risultano le seguenti considerazioni per dedurne la definizione od almeno una descrizione caratteristica.

I. I fenomeni parte dinotano accresciuta l'attività delle forze vitali, parte diminuita; accresciuta cioè nel sistema circolatorio, diminuita tanto nelle altre parti dell'assimilazione e produzione organica, quanto nel sistema nervoso, soprattutto poi nelle funzioni naturali e sensuali. — 2. Gli effetti contemporanei della stessa guisa che i fenomeni, si trovano parte nell'alterazione della temperatura o reale od apparente, nella intesa ed accelerata azione del cuore e delle arterie, nella circolazione quindi degli umori forte e quanto meno veloce, nell'orgasmo, d'onde rendesi rapido il processo di missione e di assimilazione, non che quello di decomposizione, e nella sete; parte nella morbosa diminuzione delle secrezioni ed escrezioni, nella loro sospensione, nell'anorexia ed appetenza, come pure nel languore del sistema nervoso e muscolare dipendente dalla volontà, e nelle sopresse loro manifestazioni, quindi nell'imbecillità ed anomalie de' sensi, nell'abbattimento od indifferenza dell'animo, nella debolezza della mente, nell'inerzia e nell'impotenza della volontà, finalmente nella lentezza ed incostanza delle azioni dell'anima e del corpo cioè delle funzioni volontarie. — 3. Anche gli effetti consecutivi si manifestano parte nell'insievolimento od esaurimento delle forze che determinano e sostengono il circolo degli umori, nella circolazione stessa degli umori debole ed irregolare, nelle congestioni e negli stravasi, nella prevalente decomposizione, nell'aumento e nelle viziate qualità delle secrezioni ed escrezioni, nella scemata nutrizione, nel pallore, nell'emaciazione, e parte nella vera debolezza del sistema nervoso e muscolare, e nelle anomalie dell'uno e dell'altro come pure delle funzioni dell'anima ora inerti ora accelerate, anomalie d'altronde assai diverse nel grado, nella successione e nella durata. — 4. La disposizione alle febbri sta nell'eccedente irritabilità universale e specialmente del cuore e delle arterie, accompagnata da maggiore alacrità e mutabilità del processo d'assimilazione, delle secrezioni ed escrezioni (?); le cagioni eccitanti rinvengonsi in varj stimoli ed irritamenti così interni che esterni, che od immediatamente agiscono sul sistema circolatorio, o mediatamente prima offendendo il sistema nervoso, od il cutaneo, o quello della respirazione, od il gastrico, od il sessuale ec., e provocando reazioni soverchie nell'intensità e nell'estensione od almeno in una di queste; 5. e perciò nella febbre tutti i sistemi dell'organismo sia riguardo alle funzioni, che alla scambievole loro relazione sviansi dalla normale condizione, sebbene eminentemente e costantemente affetto sia il sistema sanguigno; e queste affezioni non si manifestano soltanto siccome dinamiche (quali sul principio osservansi predominare) ma eziandio con materiali mutazioni del sangue stesso, delle secrezioni, ed escrezioni, e d'altronde ora sono sostantive, ora dipendenti e sintomatiche; e con esse non possono rimanere illese l'intera assimilazione e riproduzione, non che le funzioni del sistema nerveo, soprattutto cerebrale (10).

§. 64. Guidato dalle quali riflessioni, credo non discostarmi dal vero dichiarando *la febbre una malattia universale radicata nella prevalente irritazione del sistema circolatorio con viziosa e più del dovere accelerata missione del sangue, che suole incominciare con freddo e stanchezza spontanea, appalesarsi poscia col calore, colla sete, colla circolazione veloce, coi turbe nelle secrezioni ed escrezioni, nell'appetenza, nella digestione e nelle funzioni volontarie, decorrere rapidamente con grande versatilità di questi fenomeni, e dispiegare tendenza a repentine crisi* (11).

§. 65. Che la febbre o sostantiva o sintomatica sia malattia od affezione uni-

versale è dimostrato dall'estensione de' fenomeni suoi essenziali or ora descritti a tutti i sistemi dell'organismo. — Sotto l'aspetto poi che possa la febbre ritenersi quale *rimedio della natura* medicatrice verrà esaminata più in basso. — *Lo stato irritativo del sistema sanguifero* non è per verità l'unico carattere, nè per sè sufficiente a fornire la certezza che vi abbia febbre, ma ne è però un segno così patognomonico, che dove manchi, non è dimostrato trattarsi di febbre. Dall'irritazione congiunta a *troppo rapida e cattiva* mistione del sangue trae origine mediata od immediata ogni sintoma essenziale della febbre dal suo principio sino alla fine; e la giusta idea di tale irritazione è assai opportuna a spiegare con probabilità la natura della febbre.

§. 66. Che poi l'irritazione sia essenziale per istabilire la diagnosi della febbre risulta da ciò, che nello stato di orgasmo degli umori, di acceleramento di circolo e di aumento di calore determinato da lauto pasto, da bevande spiritose, da calore atmosferico, da troppo intensi moti dell'animo e del corpo, ec. nessuno ravvisa la presenza della febbre, se pure arbitrariamente non si abusa del vocabolo, finchè gli indicati fenomeni si limitano a *semplice accresciuto concitamento*, cioè all'attività de' vasi sanguigni equabilmente aumentata ed accelerata ed all'espansione del sangue, cui tuttavia mancano i segni dell'annunziata armonia, che nello stato sano ha luogo tra il sistema circolatorio (nella febbre soverchiamente eccitata) e nervoso (languido) tra i vasi sanguigni (troppo attivi) ed i secretorj ed escretorj egualmente che gli organi gastrici (impediti nelle loro funzioni). Imperciocchè nel semplice concitamento per tutta la di lui durata, d'altronde d'ordinario brevissima, non offresi quello spossamento così particolare senso di mal'essere e specialmente quel freddo, non quelle turbe nelle secrezioni ed escrezioni, nell'appetenza e nella digestione, come occorrono nella febbre. Tuttavia nessuno negherà che possa simile concitamento, purchè sia vermente e protratto, cangiarsi in malattia febbrile.

§. 67. L'irritazione, lo stato irritativo in generale ha per sede gli organi irritabili, quelli cioè idonei a produrre moti vitali, manifesti (*ad spatium*) volontari od involontari. È dessa *azione vitale* di simili organi o parti costituenti de' medesimi *accresciuta a comune dispendio di altre*, e quindi soverchia, morbosa, manifesta per eccessivo movimento (12).

Suppone una potenza che di maniera meccanica, chimica o dinamico-organica di troppo agisca sui nervi dell'organo irritabile o di qualche di lui parte e soverchiamente la stimoli. Giusta la legge dell'individuale conservazione, la quale proviene dalla vita dell'organismo e delle sue parti fino ad un certo punto sostantiva e spontanea, un doppio effetto si manifesta qual conseguenza di una tale azione, in direzione pur doppia ed opposta; la reazione cioè contro la potenza irritante, ed in pari tempo la propagazione della tensione delle forze da questa potenza sollecitate agli organi vicini, oppure a norma del maggiore o minor grado di consenso anco ai lontani. La prima dirigesì all'esterno; la seconda internamente. Quella debbesi considerare come una lotta fra la parte vivente e l'irritamento assolutamente o relativamente esterno; questa siccome un forzato concitamento degli organi vicini e remoti, ora limitato a piccola circonferenza, ora comunicato lentamente o sollecitamente a maggiori estensioni, ad organi, anzi a sistemi intieri (13).

Qualsiasi irritazione morbosa dipende dal tolto armonico concorso delle forze alla comune ed integrale funzione fra le parti degli organi, gli organi stessi od i sistemi, con cui si compiono le sensazioni ed il moto; e si manifesta colla eccessiva azione delle parti mobili, e con uno stato di passione nelle sensibili, siccome è provato dai fenomeni che la accompagnano. Imperocchè i movimenti de' vasi in qualche parte più forti e più celeri, quelli specialmente del cuore e

dei vasi sanguigni irritati, e gli effetti diversi che ne provengono, come l'orgasmo degli umori, la congestione, la secrezione ed escrezione ora più abbondante, ora più scarsa od onninamente soppressa, manifestano la troppo attività; e dall'altra parte l'ingrata affezione del senso comune, lo cessamento di quasi tutti gli istinti, il languore della facoltà di pensare e di volere, l'inerzia, l'incoerenza de' movimenti volontari e la pronta stanchezza dimostrano la prevalente passione sia dei nervi della parte irritata, sia dell'intero sistema nervoso (14).

§. 68 Ogni soverchia attività va accompagnata da eccitamento delle forze negli organi e nei sistemi vicini e collegati in virtù di consenso, e da soppressione e scemamento ne' remoti e destinati a funzioni diverse. Per la qual cosa quanto maggiore è in quelli l'intensità delle forze, altrettanto maggiore ne è in questi la soppressione e lo derivamento, quanto più è quella durevole, tanto più facilmente passa la soppressione in vero esaurimento; e per lo contrario quanto più moderata o breve è la tensione delle forze, tanto più certamente e prontamente risorge la libertà delle sopresse ed il primiero vigore (15).

Le quali cose si puonno della seguente maniera applicare alla teoria della febbre o de' sintomi: l'insigne irritabilità del cuore e delle arterie, e la grande estensione delle funzioni danno ragione perchè una notevole irritazione nata pur anco primariamente in altra parte che nel sistema circolatorio, facilmente al sanguigno si comunichi, e perchè una volta comunicata si diffonda all'universo organismo sia immediatamente per l'accresciuto movimento, per l'orgasmo, per l'indole irritante del sangue, sia per mezzo de' nervi. Se l'irritazione riesce a quel grado intensa o continua, che ne provenga antagonisticamente la soppressione o la derivazione della forza nervosa, specialmente, come sembra, del sistema gastrico e del sistema nerveo di sfera superiore, va accompagnata non già dai soli sintomi d'orgasmo del sangue, ma da quelli pur anco della febbre; i quali parte provengono dalla maggiore e più celere attività del sistema sanguigno e mutazione del sangue, parte dalla primaria derivazione e debolezza delle forze nervose del restante dell'organismo, e quindi dalla parziale soppressione. Ai primi si riferiscono specialmente il calore, il circolo degli umori veloce e forte, l'orgasmo loro, l'accresciuto turgore vitale e rossore delle parti esterne, lo scemamento delle secrezioni ed escrezioni, la sete, la cefalea, la continua veglia; fra gli altri poi si annoverano la stanchezza spontanea con particolare senso di mal'essere, il freddo che accompagna il principio della febbre, il languore delle funzioni volontarie così dell'anima che del corpo, l'inerzia, come pure l'anorexia e l'apepsia (16).

Il freddo sembra dinotare il principio dello squilibrio fra il sistema nervoso e sanguifero e del soggiogamento di questo, cioè del suo passaggio dallo stato attivo al passivo; il *freddo alternante col calore intercorrente* una lotta ancor dubbia fra l'uno e l'altro sistema; pare che il *calore* in appresso costante superata la resistenza del sistema nervoso, e svincolate le forze del sistema sanguigno fin qui impedito nelle loro manifestazioni, indichi ora il prevalente dominio di questo sistema sopra il nervoso, tolta per tal modo la normale armonia fra l'un sistema e l'altro; — la *stanchezza spontanea* dipende o da debolezza per derivamento, o da soppressione delle forze del sistema nervoso cerebrale, della midolla allungata e spinale; — l'*anorexia* e l'*apepsia* da una derivazione delle forze dagli organi destinati alla digestione, e dalla sospensione delle normali secrezioni, che in essi si compiono; — l'*insensibilimento del senso interno* dall'acconata affezione del cervello e de' nervi, e dal consumamento altrove delle forze del corpo soverchiamente intense; — la *velocità* e la *forma* della circolazione dalla troppa attività del sistema sanguifero in un coll'orgasmo degli umori; — la *scarsazza* o la *sospensione*, e la *sproporzione delle secrezioni ed*

escrezioni dalla sanguificazione predominante sulle secrezioni ed escrezioni, e da una spasmodica contrazione de' vasi secernenti ed escretorj sostenuta dall'irritazione, — la sete dalla secchezza quindi insorta della bocca e delle fauci, e dall'aumento dell'istinto corrispondente al grado di sanguificazione; — la *cefalea* da un'azione impetuosa de' vasi e del sangue stesso sul cervello, — l'*ostinata veglia* finalmente dal continuo concitamento dell'anima in grazia delle esposte turbe nel corpo (17).

Nella consueta *esacerbazione* vespertina e notturna, e nella *remissione* mattutina e diurna de' singoli sintomi della febbre, altro non puossi ravvisare che un tipo quotidiano della preponderanza alternante fra il sistema sensitivo e produttivo, tipo corrispondente a quello doppio solare quotidiano, diurno e notturno; certamente le forze nervose destinate alle funzioni animali sono di giorno per l'azione di tante potenze per lo meno in parte derivate; ma di notte all'invece vengono tutte dirette e spinte nella morbosa reazione del sistema sanguifero, e si aggiunga che una periodica stanchezza accompagna ogni tensione di forze congiunta al processo vitale (18).

La ragione delle *intermissioni* non puossi però dietro queste cose generali ancora concepire; ma sembra doversi cercare in relazioni ancora più particolari e non per anco note de' sistemi specialmente di quello gastrico con quello della circolazione.

Le *crisi* spiegansi facilmente dalla grande remissione del troppo eccitamento del sistema circolatorio, dal ristabilimento così dell'armonico contento tra questo sistema e l'apparato dei vasi secernenti ed escretorj che della libertà ed energia delle forze del sistema nervoso derivate, sopresse: come pure dalla terminazione del processo morboso che ha luogo nello stesso sangue, e parte dall'assimilazione, parte dall'eliminazione del prodotto morboso (*Hartmann*, l. c.) (18).

Ponendo mente alle forze lunga pezza sopresse nel sistema nervoso, ed infievolite nel sanguigno per lo eccitamento valido o diuturno, o per qualsiasi altra cagione, facilmente si concepisce la *mutazione di carattere della febbre*, il passaggio dall'attivo originario, o subinfiammatorio od infiammatorio, in passivo specialmente nervoso; e dall'una e dall'altra circostanza che concorra insieme ad un processo nel sangue atto a disporlo alla decomposizione, sembra ingenerarsi il carattere passivo *putrido* o *colliquativo* (19).

Sorge poi una congrua idea delle *genesi dei mali postumi* dalla disarmonia generale, grande, moltiplice delle funzioni nobili, dall'impedimento di armonico concorso a ristabilirle, da troppa esaltazione del processo morboso negli umori, e da ritornamento al grado normale più del dovere pigro, ineguale, impedito, interrotto (20).

§. 69. Considerando impertanto la febbre siccome malattia universale con eminente irritazione del sistema sanguifero, e viziosa miscela del sangue stesso, se ne dovrà trovare l'essenza, parte nella reazione dell'organismo per mezzo del sistema sanguifero di troppo eccitato contro un qualsiasi irritamento colla tendenza ad eliminarlo o neutralizzarlo, parte nel turbato armonico concorso del sistema sanguigno, nervoso, e gastrico alla conservazione della vita individuale (21).

Di tal modo non solo esprimeasi quanto abbiasi di naturale e benefico nella febbre, ma eziandio di morboso e le tante volte nocevole, e dimostrasi che la febbre benchè unita a salutare sforzo della natura non però in questo solo ed interamente consiste. Imperocchè qualsiasi febbre limita più o meno il fine della vita individuale, o ne la espone a pericolo: però le stesse volte quelle cagioni o quelle malattie che provocano la febbre maggiormente riescono pericolose, se non avvenisse che pei movimenti febbrili le une e le altre fossero represses, mutate, sciolte, mitigate ed allontanate (22).

§. 70. Le principali opinioni in ogni tempo promulgate intorno alla natura della febbre, e corrispondenti alla regnante teoria, nel massimo numero sono d'assai lontane dalla verità, e pochissimo in qualche parte soltanto vi si accostano (Hildenbrand §. 369-398.)

Così i filosofi della Grecia, Galeno ed i suoi seguaci ammettevano consistere la natura della febbre in una morbosa alterazione del cuore e dei vasi in grazia di varie cattive qualità degli umori (i primi soprattutto pella bile; Galeno per la putredine). Di là ne vennero i nomi di stadio di crudità, di cozione, e di crisi risolutoria, evacuatoria e depositoria ossia metastatica. Paracelso stabilisce qual causa prossima della febbre il principio solfureo sovrabbondante nel corpo; Silvio e Willis l'effervescenza degli umori, Borelli la fermentazione nel fluido nerveo; — i Chimiatristi più recenti in una combustione od un processo a questa analogo negli umori.

Fernelius e quindi F. Hoffmann cercano all'invece la cagione della febbre nell'alterata condizione de' solidi; — Cullen nello spasmo de' vasi minimi della superficie dipendente dalla debolezza degli organi superficiali; — Junker nell'accresciuta irritabilità del cuore e dei vasi, nella diminuita energia dei nervi; — Doser nell'ineguale irritabilità, accresciuta negli organi delle funzioni involontarie, diminuita in quelli delle volontarie.

Brown e gli Incitabilisti vogliono che la natura della febbre consista nell'infievoluta incitazione; — e C. W. Hufeland e Sprengel nelle reazioni peccanti per troppa forza di tutta la vitalità irritata.

Sydenham ad esempio d'Ippocrate osserva essere un disordinato commovimento della massa del sangue a cagione della febbre o ad essa compagno, eccitato dalla natura affinché qualche eterogenea materia in esso rinchiusa, e ad esso inimica si evacui, o perchè nel sangue avvenga qualche nuova diatesi (Observ. med. etc. sect. I. cap. 4.) — Giusta Boerhaave il quale ammette nell'Aforismo 573 qual cagione prossima della febbre una veloce contrazione del cuore, la febbre è un' affezione della vita sforzantesi ad allontanare la morte — Della stessa guisa ritiene Stoll (Afor. 7.) che tutti i fenomeni della febbre debbansi cercare nell'accresciuta irritabilità del cuore eccitata da qualsiasi stimolo, e quindi in uno sforzo della vita irritata contro l'inimico stimolo. — P. FRANK (Epitom. L. I. §. 3.) dimanda se la febbre possa dirsi un' affezione dell'irritata, da insolito stimolo e reagente natura, con lesa quindi alcuna funzione?

HILDENBRAND (l. c. §. 406.) pensa consistere la causa prossima della febbre malattia nella morbosa simultanea reazione di tutte le forze della vita contro uno stimolo morbifico, con languore quindi delle facoltà de' nervi diretti a più gravi occupazioni.

ZANG (Darst. blut. heilk. Operat. 3. Aufl. T. I. S. 103.) il quale ritiene che ogni stato febbrile sia sintoma od effetto di altra malattia, dichiara essere la febbre un tentativo, una tendenza della forza della natura medicatrice eccitata da qualsiasi morbo, e più o meno nell'intensità o nell'estensione grande onde salvare dalla morte la vita minacciata dalla malattia cagione essenziale della febbre. — GRUTHUISEN (Med. ch. Zig. 1823. B. 3. S. 94.) sostiene essere parimente la febbre che l'infiammazione un'attività salutare, sempre un mero sintoma con cui la natura combatte la malattia. E Broussais anzi seriamente dichiara essere ogni febbre sintoma ed effetto di infiammazioni locali, ed assai frequentemente della gastro-enterite.

Le diverse ipotesi di altri che ancor si hanno intorno alla natura della febbre si accordano nell'essenza coll'una o coll'altra delle annoverate. Giusta l'idea più sopra esposta tutte sono manchevoli e parziali, perchè od hanno troppo di mira i soli umori o le parti solide, o perchè esclusivamente o più del dovere

apprezzano lo sforzo salutare, e perchè così pospongono ciò che di morboso haavi intimamente congiunto. Più di vicino come sembra, si accostarono fra gli altri alla verità. P. Frank ed Hildenbrand.

Delle differenze della febbre

§. 71. Ponendo mente all' indicata natura della febbre, ed agli essenziali sintomi più sopra ai §§. 44. ec. descritti puossi stabilire essere una sola la febbre cui si compete e forma primaria e decorso determinato (23). Egualmente sentiranno già *Elsner*, quindi *Vogel*, *Baldinger*, *Marcus* e *Conradi*; ma considerando poi la forma intiera della febbre ne' singoli casi, scorgesi non essere, dovunque tu voglia, nè unica nè eguale, ma offrire anzi differenze di più maniere grandemente apprezzabili tanto nella diagnosi e prognosi esatte e compiute, quanto nella terapia; imperocchè non già la febbre in sè considerata, rarissime volte la febbre pura e semplice, ma assai comunemente le molteplici sue forme (specie e varietà) costituiscono oggetti della pratica medica.

§. 72. Le potenze e circostanze, che concorrono a mutare tutta la forma della febbre, e che forniscono le basi per stabilirne le specie e le modificazioni, sono di svariata natura, e le differenze della febbre per opera loro insorte sono di maggiore o minore importanza. Fra tutte le differenze la principale consiste nel carattere della febbre; cioè nello stato delle forze vitali nel resto dell' organismo in un cogli essenziali sintomi della febbre, nella condizione degli umori e nell' influenza di quello e di questa nella febbre stessa. A questa principale tengono dietro altre, che scaturiscono dalla complessione, dai sintomi prevaletti, dal decorso e dalla durata, dall' origine, dalle cagioni eccitanti, e dal rapporto della febbre tanto coll' ammalato stesso, quanto cogli altri uomini (24).

§. 73. Ed è perciò, che le differenze di forme delle febbri, puonossi dividere nelle seguenti:

1) Giusta il carattere, in febbre infiammatoria, putrida e nervosa. a) Chiamata *infiammatoria, infiammatoria semplice* (febbre irritativa, f. di carattere infiammatorio) quella in cui l' irritazione del sistema circolatorio in un coi sintomi suoi essenziali costituisce la principale condizione morbosa, ed esercita predominante influsso nella mutazione del sangue, che rendesi più coagulabile, nelle secrezioni ed escrezioni, e nella maniera di turbate funzioni del sistema nervoso di più nobile sfera. — b) La febbre *putrida* (f. di carattere putrido, febbre colliquativa) è costituita da quella, in cui l' irritazione del sistema sanguifero trovasi in iscambievole relazione colla tendenza degli umori alla dissoluzione, e con vera debolezza nel resto dell' organismo; per lo che quanto più questa condizione delle forze e degli umori predomina, tanto maggiormente osservasi il morboso eccitamento della circolazione diminuire non solo e limitarsi all' acceleramento, ma eziandio mancare. — c) Nella febbre *nervosa* (f. di carattere nervoso) l' irritazione del sistema sanguifero, senza indizj di discrasia umorale, trovasi congiunta ad eminente affezione del cervello e del rimanente sistema nervoso animale, non che a vera debolezza universale, e quindi con questo stato o di pari passo cammina, o nell' eguale misura che d' esso persiste o si aggrava, l' irritazione si mitiga, viene interdetta, annientata.

Questa distinzione della febbre desunta dal suo triplice carattere debbesi ad ogni altra autoporre, imperocchè ogni febbre sia poi sostantiva o sintomatica, sia continua o intermittente, gastrica, biliosa, catarrale, reumatica, ecc. offre sempre uno di questi tre caratteri, senza però che il medesimo, come a cagione d' esempio, l' infiammatorio, persista costantemente in tutto il decorso. E metieri però l' avvertire, ciascuno di questi caratteri presentarsi in vario grado, dal mitissimo al

somma, i loro confini essere l' un l' altro contigui, e di maniera quasi impercettibile l' uno passare nell' altro, e potere eziandio alternativamente succedersi. Il primo spesso in lievissimo grado chiamasi più specialmente carattere attivo, od irritativo, o febbrile semplice.

§. 74. — 2) Giusta la *combinazione* con notabile affezione di qualche sistema, o con qualche altra malattia, le febbri dividonsi in *semplici* e *composte*, *pure* e *miste* o *complicate*. La sola febbre infiammatoria puossi in istretto senso chiamare *semplice*, laddove composta vuolsi dire ogni febbre che trovasi in connessione di causa con eminente affezione di qualche sistema od organo; come per esempio la febbre con infiammazione locale, — *febbre infiammatoria*, *sinoca*; quella con tendenza degli umori alla risoluzione e con debolezza vitale, — *febbre putrida*, *sinoco*; quella con prevalente affezione del sistema nervoso e con debolezza, — *f. nervosa*; se con passione principale del sistema gastrico, — *f. gastrica* varia; se con catarro, — *f. catarrale*; se con reumatismo, — *febbre reumatica*. Queste varie composizioni ora sorgono dalla stessa cagione, che ingenerò la febbre, soprattutto se vi concorra la disposizione di quel sistema o di quell' organo, ora, sebbene più di rado, sorgono come sintomi dalla febbre stessa, ora finalmente sono esse medesime primarie, ed originano una febbre sintomatica, effettiva. — Chiamasi *pura* quella febbre, che da sè sola, senza qualsiasi altro morbo laterale esiste; *mista* o *complicata* quella, che in un dato individuo decorre insieme con una o con parecchie malattie laterali.

§. 75. — 3) Secondo i *sintomi gravi predominanti*, in febbri cefaliche, emetiche, sudatorie, comatose, ecc. Sebbene riesca importante il por mente a questo genere di sintomi, tuttavia la distinzione su di essi stabilita torna di limitata utilità.

§. 76 — 4) Giusta il *decorso e la durata*, in *continue* ed *intermittenti acute* e *lente*, le prime delle quali suddividonsi in *acutissime*, molto acute (*praeputae*.) acute e subacute; in *brevi* e *lunghe* ossia *croniche*; in *regolari* ed *irregolari*. — Le *continue continenti*, che solo alla mattina di poco si mitigano, sono pochissime, ed inoltre solamente infiammatorie e putride; tutte le altre chiamansi *continue remittenti*; le *intermittenti* offrono una serie di parossismi alternanti colle apiressie. — Vuolsi che le *acute* terminino in genere entro 60 giorni; le *acutissime* entro il 5.^o; le *molto acute* tra il 6.^o ed il 14.^o; le *semplicemente acute* tra il 15.^o ed il 28.^o; le *subacute* entro il sessantesimo giorno; quelle febbri poi che più a lungo produconsi, chiamansi *lente*, *croniche*. — Questa divisione siccome non devonta dal carattere della febbre, riesce più di giovamento nella prognosi, che nelle cose essenziali della terapia.

§. 77. — 5) Secondo l'origine, in *idiopatiche* e *simpatiche*; in *sostantive* e *sintomatiche*; in *primarie* e *secondarie*. — *Idiopatica* è quella febbre, che è ingenerata da potenza occasionale immediatamente diretta sul sistema sanguigno; *simpatica* quella, che sorge da causa morbifica, che non agisce sul sistema sanguifero se non mediante un organo od altro sistema che simpatizza col primo. — La febbre *sostantiva*, giusta altri essenziale, cioè febbre qual *malattia* per sè stessa esistente, è quella che nata in virtù di potenze, che offendono immediatamente o mediatamente il sistema sanguifero, costituisce da sè sola l'intera malattia, nè da alcun'altra dipende. Possono come tali offrirsi la febbre infiammatoria, la putrida, la nervosa, l'intermittente; la catarrale e la reumatica. — La febbre *dipendente, sintomatica* qual fenomeno, costituisce parte di altra malattia, e di tal' indole sono: la *f. suppuratoria*, la *depasscente*, l' *artritica*, quella sostenuta da ferite; come pure le molte volte l' *infiammatoria*, la *biliosa*, la *saburiale*, la *catarrale*, la *reumatica*. La differenza tra la febbre sostantiva e la sintomatica non sta già nella natura, ma soltanto nel diverso modo d' origine, che

totalmente influisce sull' indole de' sintomi, sul decorso, sulla durata e sul modo di giudicarsi, e certamente contribuisce eziandio alla prognosi ed alla terapia, come ne fa prova la febbre suppuratoria. Ed è inoltre a rimarcarsi, le febbri sintomatiche tornare essenziali in alcune malattie, come nella encefalite, nella pneumonite, nella gastrite ecc., nelle traumatiche, nella tisi polmonale, epatica, ecc.; in altre essere solamente *accidentali*, cioè accendersi soltanto in un certo grado di intensità e di estensione del male, ed in un determinato stadio, come avviene nell' iliripe, nella clorosi, nella scrofola, nello scorbutico, ed in parecchie altre specie di malattie. — Cosa sia febbre *originaria*, primaria e *secondaria*, derivata, si intende già dalla forza del vocabolo.

Nota. ZANG (Darstell. hist. heilk. Operat. 3. Aufl. Th. 2. S. 102.). FAGES, BROUSSAIS, GRUTHRISEN ed altri negano darsi febbri sostantive, sconsigliatamente dette essenziali, e dichiarano essere tutte le febbri sintomi ed effetti di altre malattie. Quest' opinione sembra trarre la sua origine parte dall' osservazione, che le febbri sintomatiche sono di fatto frequentissime, più rare le sostantive, rarissime finalmente queste medesime ad un tempo idiopatiche e pure, e dall' avere trascurata la differenza che passa tra la febbre simpatica e sintomatica (25). Ma sulla esistenza delle febbri sostantive difficilmente potrà dubitare, eli fra sè stesso consideri: 1.) che nelle febbri composte l' affezione di un organo o di molti insieme, o di un sistema non sempre è ragionata per la prima e di tal modo, che valga a produrre la febbre, ma ora nasce contemporaneamente alla febbre come per esempio dietro l' azione di un freddo intenso ed universale, ora sviluppassi dalla febbre che per la prima si accese, qual sintomo ed effetto della medesima; 2.) che la febbre da diatesi universale tanto epidemica quanto sporadica non di raro sviluppassi di tal modo, che difficilmente puossi apprezzare il momento eccitante, come schiariva Spitta e diffusamente dimostrarono SYDENHAM (Observ. med. etc. Sect. 6. cap. 1.) e STOLL (Aphor. 340 ecc.) il primo nella descrizione di molte febbri epidemiche, il secondo della febbre biliosa estiva epidemica; 3.) che finalmente le medesime febbri sintomatiche, alla stessa guisa di altri sintomi di varie malattie, rendonsi sostantive ogni qualvolta le affezioni risiedono in organi o sistemi e congiunte alla febbre sintomatica cessano, mentre la febbre che da loro trasse la prima origine, sussiste quindi senza di esse, da sola, ed accompagnata soltanto dai fenomeni e dagli effetti a lei propri. La pratica medica offre non pochi casi di questo genere.

§ 78. — 6.) Secondo le cause eccitanti; in febbri pandemiche e sporadiche e quelle in epidemiche ed endemiche. Le epidemiche sono originate da cagioni comuni diffuse a province, a distretti e città ma non persistenti, siccome a modo d' esempio dal tempo assai freddo, caldo, continuamente umido ed assai variabile, e da altre qualità dell' atmosfera sensibili, o solo riconoscibile dagli effetti; dai miasmi per infezione o contagione; da penuria di viveri e cattiva qualità dei commestibili, persino dalle affezioni o patemi dell' animo, come avviene quando la guerra interisce ne' paesi vicini. Le febbri epidemiche che traggono origine dalla costituzione atmosferica denno suddividere in stazionare ed annue. Il carattere delle prime suol dominare per parecchi anni, si aumenta gradatamente, raggiunge il suo colmo, decresce, cessa, e lascia lungo così e dignità ad un altro che vi succede di diversa natura (STOLL, Aphor. 27.) — Rispetto alle febbri epidemiche annue è da avvertirsi; che certe condizioni dell' aria le quali angiono ricorrere periodicamente in determinati tempi dell' anno, e compiere il determinato loro stadio, valgono ad indurre nell' organismo pure determinate diatesi, e dove agiscono ad un tempo cagioni occasionali delle febbri, a sviluppare ed aggravare i morbi febbrili. Le diatesi egualmente che le febbri distinguonsi in *jemali*, *vernali*, *estive* ed *autunnali*. Inchè la costituzione atmosferica corrisponde alle stagioni osservansi regnare nell' inverno e sul principio della primavera le febbri infiammatorie, nell' estate ed al cominciare dell' autunno le biliose, nella primavera inoltrata le catarrali, reumatiche, le pituitose e le inter-

mittenti. Mentre nella *primavera* vengono affetti da catarro, da pituita, ecc. gli organi respiratori, e nell'*autunno* piuttosto i gastrici, scorgesi nel primo caso unito il carattere infiammatorio del precedente verno, nel secondo il bilioso della passata estate. STOLL, (*Aphor.* 37.), dichiara fra le febbri annue quasi principali e cardinali la infiammatoria, la biliosa, la pituitosa e la intermittente, ciascuna delle quali (rispetto al carattere principale) è così estesamente diffusa, che le innumerevoli altre febbri puonnosi ad alcuna di esse riferire, a quella cioè (*Aphor.* 38.) colla quale presenta la maggior affinità ed analogia. — Cosa sieno *febbri epidemicamente intercorrenti* si intende dal significato della parola; desse sottostanno tanto al dominio del genio stazionario che annuo. Le *endemiche* sono l'effetto di cause domestiche, cioè dipendenti da determinate circostanze locali, e limitate a certi luoghi e regioni, e quindi fisse e permanenti, sebbene talvolta nella loro azione impedisce. Ne offrono un esempio le febbri intermitteni de' paesi paludosi, la peste della Turchia Europea ed Asiatica e la febbre gialla delle isole tropiche d'America. — Le febbri *sporadiche* nascono in singoli uomini in grazia di particolari cagioni limitate per qualche tempo ai soli medesimi individui, e quindi osservansi sempre isolate.

Hippocrates, Sydenham, Huxham, Stoll. *Leçons de la Cloture in op. etc.*

Dr. Fr. J. Wittmann, *Die stationäre Krankheits Constitution. vom empir, Gesichtspunkte betrachtet.* Mainz. 1825.

J. A. F. Ozanam, *Histoire médicale générale et part. des maladies épidémiques, contagieuses et épidémiques etc.* Tom. I. Paris 1817. 1823. 6.

Schmürver, *Materialien zu einer allg. Naturthre der Epidemien und Contagien.* Tübing 1810. — *Cronik der Seuchen. I. Th.* Tub. 1823.

§. 79. — 7) Giusta il rapporto coll' *ammalato* e cogli *altri uomini*, dividonsi le febbri in *leggieri*, *gravi*, di *dubbio esito* (*ancipites*), *pericolose* e *relativamente salutari*; in *benigne* e *maligne*, *contagiose* e non *contagiose*. — Dalla Patologia in generale si conosce il significato delle voci, — febbri *leggieri*, *gravi*, di *incerto esito*, *pericolose*. — *Salutari* chiamansi quelle, per mezzo di cui vengono tolte altre qualunque sieno affezioni, e viene indotto uno stato di salute almeno migliore di prima. Sebbene questa virtù salutare a ben poche non compete sotto determinate scambievoli relazioni e della febbre e della malattia coesistente, tuttavia sulla testimonianza degli osservatori di ogni tempo può dirsi che di preferenza e più frequentemente si manifesta nella moderata febbre infiammatoria tanto continua, che intermittente. — Chiamasi *benigna* qualunque febbre mite o scevra di pericolo, all'opposto della *maligna*, che pel carattere suo nervoso o putrido con sintomi talvolta in apparenza leggieri torna di grande pericolo solito a succedere di un subito e più che non si creda rapidamente. — La febbre *contagiosa* genera nell'organismo la facoltà di eccitare in altri uomini disposti la stessa specie di febbre. Tali sono: la febbre tifoza, pestilenziale, vaiuolosa, morbillosa, scarlattinosa, rubeolare e putrida. Le febbri contagiose diversificano chiaramente dalle epidemiche, ma moltiplicate e diffusamente sparse puonno ergersi in vere epidemie (*contagioni epidemiche*), come le febbri semplicemente epidemiche puonno farsi contagiose (*epidemie contagiose*) e quindi aggravarsi e più estesamente disseminarsi.

§. 80. La *prognosi* delle febbri egualmente che quella delle altre malattie si desume dalla loro conosciuta natura, proprietà, importanza, modo di decorrere, effetti e conseguenze, non trascurando parimente la considerazione de' sintomi predominanti, e delle complicazioni; inoltre dalla costituzione dell'ammalato prima della febbre e sotto la medesima, dall'indole, dalla presenza e mancanza delle cagioni occasionali e d'altre potenze nocive, specialmente del genio e-

pidem'co; non che dalle forze della natura e dai soccorsi dell' arte nel debellarla. La frequente e pronta mutazione de' sintomi, propria del rapido decorso delle febbri acute, impone che prima della crisi debbasi sempre istituire una prognosi cauta e condizionata.

La febbre sia poi sostantiva o sintomatica costituisce un processo morboso sempre assai apprezzabile, a norma delle circostanze gravi anzi pericoloso, e giammai da trascurarsi. Imperciocchè è preso da morboso stato un sistema diffuso per tutto l' organismo, che di preferenza concorre nelle funzioni vitali e naturali (alla formazione organica), e perciò grandemente influisce ora in bene, ora in male sullo stato universale delle forze, sull' indole degli umori e sulla nutrizione dei solidi. La dignità della febbre risulta già da un' accurata investigazione e giova apprezzamento degli effetti indotti dal freddo e dal calore febbrile, i quali ora tornano dannosi e funesti, ora utili e benefici, e quindi rendono la febbre ora nociva ora salutare. — Sotto il freddo febbrile gli umori dalla superficie del corpo vengono spinti verso le parti interne, e si accumulano perciò nel cervello, nei polmoni, nel cuore e nei vasi maggiori, nelle viscere del basso ventre, le quali parti più del dovere inzuppate di sangue, anzi violentemente distese vengono disturbate nelle loro funzioni; e di là scaturiscono necessariamente le stasi degli umori nei vasi minori, i tumori delle ghiandole e de' visceri specialmente addominali, gli infarcimenti, di là l' abbattuta energia del cervello e de' nervi, la diminuzione e la soppressione delle secrezioni, ed escrezioni, ed un' aumento poi delle urine. Sotto il calore e la velocità della circolazione espandendosi gli umori, vengono spinti verso le parti esterne, e nel veloce loro movimento tosto e grandemente mutansi nella miscela; per lo che possono esser tolte le congestioni, sciogliersi le stasi, dissiparsi i tumori inerti e freddi, e le viziate materie essere eliminate; ma pel soverchio e protratto calore, pella tensione delle forze del sistema sanguigno, pella mutazioni rapide e grandi nella miscela del sangue, pella sospensione della digestione e della nutrizione, non che pella funzioni del sistema nervoso e pella influenza dell' anima a più angusti confini ristrette, possono eziandio avvenire da principio nocevoli accumolazioni di sangue, o stravasi nelle viscere contenute nelle cavità del corpo, inoltre, ed in appresso discrasia; risoluzione degli umori, debolezza, esaurimento delle forze, e quindi soverchie perdite di umori, specialmente i sudori e le emorragie colliquative, e così pochi le fondamenta di mali postumi di vario genere. — Per le quali cose quanto più il freddo febbrile eccede nell' estensione e nella gravità, quanto più è durevole, altrettanto maggiormente nocivo riesce la febbre, specialmente perchè il freddo forte suol essere seguito da calore assai intenso, e da febbre in generale ardita; quanto più mite è il primo, e men risentito il secondo, tanto più facilmente può la febbre in certi casi di malattie croniche, di apoplezia, di paralisi, di sopore, di passive congestioni ne' visceri e d' infarcimenti, di vizj della sanguificazione, della nutrizione, della secrezione ed escrezione, di malinconia ecc. tornar salutare, togliendo, od almeno diminuendo questi mali (V. §. 41.) (26).

Le febbri infiammatorie senza flogosi locale sono in generale di minore rilievo, che le putride e le nervose di eguale gravità. Le febbri con infiammazione riescono pericolose se sono intense, e se valida flogosi occupa organi nobili, i polmoni, il cuore, la trachea, la faringe, il ventricolo, gli intestini, ecc.

La febbre di qualsiasi carattere e tanto più grave anzi pericolosa, quanto più scemano ed esauriscono le forze, quanto maggiormente e più a lungo si stanno sopresse in visceri necessarj alla vita; quanto più intensamente e lungamente sono affetti i visceri, ed in maggior numero; quanto più finalmente è irregolare ed impetuosa l' attività delle forze vitali nei singoli sistemi e nelle parti più nobili.

Quella febbre che tosto senza molti prodromi si sviluppa colla forma sua conveniente, che decorre esattamente giusta la propria forma, cosicchè segue il suo tipo nelle esacerbazioni o ne' parossismi, la regolarità nelle crisi, e dura il debito tempo, è meno pericolosa, purchè d' altronde sia di moderata forza. Qualsivoglia grande anomalia reude la febbre di dubbio esito, ed a norma de' casi eziandio pericolosa.

I fenomeni insoliti, che non si addicono nè all' indole, nè alla consueta forma della febbre, nè corrispondono alla costituzione dell' ammalato, nè alle note cagioni occasionali, sieno poi apparsi ne' primordj o nel decorso della febbre, sono più o meno indizj di pericolo, così: la subitanea mutazione della fisionomia, l' alterazione de' lineamenti della faccia, l' inquietudine grande, l' ansietà, la confusione de' sensi, il subito discadimento delle forze, gli spasmi, le convulsioni, le lipotimi, il sopore, ecc.

Come segni di cattivo augurio si ammettono: il delirio continuo, il perseverante sopore, i permanenti dolori, il rossore degli occhi, lo sguardo fisso, seroce o molto languido, la lingua tremolante, assai arida, nericcia, screpolata; la respirazione anelosa, faticosa, irregolare, stertorosa, l' alito freddo; la regione epigastrica dura, ritratta, molto sensibile; il meteorismo, il vomito continuo, eruginoso, nerastro, doloroso, ecc.

Quanto più le forze dell' ammalato si sostengono e più liberamente agiscono, quanto più desso si scosta da' due estremi della vita, dall' infanzia cioè e dalla vecchiaia; quanto più è fornito di moderata irritabilità, tanto minore suol essere il pericolo della febbre. Quindi per converso i soggetti cachetici, estenuati da malattie, dalla decrepitezza o da altre cagioni, quindi le gravide, le puerpere, i convalescenti, i fanciulli, gli uomini assai irritabili e deboli, assaliti dalla febbre sono comunemente a peggiore condizione. Hanuovi tuttavia delle epidemie, nelle quali gli uomini deboli e valetudinarj più facilmente guariscono, mentre all' opposto i giovani, i robusti vengono presi con veemenza e più di spesso periscono. Che se le cagioni eccitanti la febbre riescono ad un tempo intestissime ad organi nobili, ed induissero gravi lesioni e distruzioni, certamente ne sorge pericolo pel febbricitante. Se non avviene di poter togliere la fonte della febbre, come a cagione d' esempio non poche interne suppurazioni, la febbre che ne è sintoma riesce insanabile. Altre volte accade sieno caginne di pericolo la regnante costituzione epidemica o la stagione, l' indole del tempo od il clima, od altre potenze che continuamente infestano l' ammalato, come la tristezza, gli affanni, ecc.

Quanto più gravi o numerose complicazioni si hanno sul principiare della febbre, o vi si associano nel decorso, quanto più fortemente ne vengono affetti organi nobili, limitate, esaurite, sopresse le forze, quanto più profuse di umori ecc., altrettanto dubbia debbe essere la prognosi; e ciò ripetasi circa le composizioni della febbre.

§. 81. L' opportuna *terapia* delle febbri (27), che richieggono l' opera del medico, si stabilisce sopra quattro generali indicazioni, cioè:

1) Togliere o snervare le cagioni occasionali o le malattie sorgenti delle febbri sintomatiche, rimuovere tutto quanto valesse ad alimentare o ad accrescere la febbre, e non trascurare le complicazioni che pur occorressero; — 2) togliere la febbre stessa in un coi sintomi ed effetti che ne provengono, se pure per avventura non fossero salutari; — 3) dirigere prudentemente gli sforzi critici della natura e le crisi escretorie: — 4) e promuovere debitamente la convalescenza.

§. 82. Rispetto al modo di soddisfare alla *prima indicazione*, il trattamento richiesto contro le cagioni tuttavia presenti è di due sorta, a seconda cioè che possono o non possono essere allontanate. Nel primo caso è d' uopo toglierle

con metodo e rimedj, che valgono in pari tempo ad abbattere la febbre, o quanto meno che non la accrescano maggiormente di quello che mitigare potrebbe per lo allontanamento delle cause. Così se hannovi impurità gastriche debbansi evacuare per l'alvo, convengono per norma durante il primiero carattere attivo della febbre i solventi ed evacuant non stimolanti, calefacenti, ma antiflogistici; il che però potrássi più accuratamente determinare nell'esposizione delle febbri con carattere speciale. — In altro caso, se per esempio le saburre gastriche pella flogosi delle prime vie, ovvero pel carattere della febbre passivo in un con inlievolimento rinarchevole di forze non puonnosi diettamente evacuare, si avrà cura di fiaccare per quanto sia possibile la forza loro uocevole, e in pari tempo si dovrà soddisfare a tutte le altre indicazioni generali: si allontanano cioè ogni altro nocivo influsso, si moderi l'irritazione del sistema sanguigno, si calmino, si rinnovano i sintomi urgenti, e si governino debitamente le forze vitali. Avviene poi talvolta, che si possa fiaccare, snervare l'azione delle potenze uocevoli parte cambiandone la natura, parte col determinare altra disposizione nell'organo sul quale immediatamente agiscono od in tutto l'organismo. — Nel rimuovere qual-iasi uocevole potenza atta ad alimentare ed inasprire la febbre, è d'uopo por mente al carattere della febbre stessa se attivo, se passivo, giachè potrebbero tornare dannosi in quello que' mezzi che proficui sarebbero in questo. Così il vino nelle solite febbri di carattere infiammatorio assai uocevole, sotto certe condizioni all'opposto di febbri putride e nervose riesce salutare. Per la qual cosa comunque determinare non si possano in generale tutte le potenze che riescono nocive in ciascuna specie di febbre, e quindi tali da doversi allontanare, giova però una certa guida pel maggior numero de' casi e specialmente per quelli in cui predomina attivo il carattere primario della febbre, e quindi: l'aria debb' essere pura, moderatamente calda, tranquilla, non soffiante; il vitto se pure non sottratto interamente, al certo parchissimo, blando, di facile digestione, a preferenza fluido che solido, piuttosto vegetabile che animale: le bevande adattate, acquose; per lo più acidule, denno essere in copia sufficiente, e debbonsi scrupolosamente evitare gli sforzi del corpo e le occupazioni dei sensi e dell'anima, tutte le passioni ed i patemi, i movimenti corporei non assolutamente necessarij, ecc. — Quando poi le cagioni occasionali della febbre non più sussistono, alla prima indicazione puossi in parte soltanto soddisfare, in quanto cioè denuosi evitare o tener lontane le potenze nocenti a quella data specie di febbre, e tostamente debbesi combinare all'altra indicazione, che riguarda la febbre, i di lei sintomi ed affetti.

Se la febbre si accresce in virtù di altra malattia principale, se quindi è sintomatica, la cura vuol essere diretta a) o contro la malattia principale unicamente, ovvero principalmente; b) o contro quella e ad un tempo contro la febbre; c) od esclusivamente contro la febbre, od almeno prima di tutto e precipuamente. Ma lungo il primo caso, se la malattia principale inasprisce di molto una febbre mite; il secondo se ambedue sono veementi, e la febbre concorre a sostenere ed aggravare la malattia principale; il terzo se la febbre sovrasta alla malattia principale se è di grande importanza, per nulla salutare, se non dipende dalla prima che mediamente, e se quella è probabilmente insanabile. Il trattamento delle febbri sintomatiche, come sarebbero le infiammatorie, le gastriche, le catarrali, le renumatiche, le traumatiche, le suppuratorie, le etiche, ecc. si stabilisce e si dirige sulla acorta di queste regole, e gli stessi procecti valgono eziandio nella cura delle infiammazioni sintomatiche.

Se la febbre è complicata è mestieri primamente indagare in quale relazione si trovano con esse le malattie coesistenti, e quindi decidere se convenga curare primamente tali accessorie malattie o la febbre, o le une e l'altra ad un tempo,

se con metodi e rimedj eguali o differenti, e nel primo caso se sia uopo cambiare in modo che altrimenti, cioè non considerata la presente complicazione, non sarebbe necessario la dose de' rimedj indicati, la forma, il luogo d'applicazione, ecc.

§. 83. Nel soddisfare alla seconda generale indicazione, è mestieri prima di tutto investigare, se la febbre sia sotto qualche riguardo salutare, e quindi se debbasi a sè stessa lasciare od almeno non energicamente combattere, o soltanto prudentemente governare. Oppure se decorra così mite e regolare che senza pericolo si possa commetterne alle forze della natura la guarigione; ovvero se sia grave e quindi da opporle energica cura, — insomma se debba il medico starsi ministro soltanto della natura, ossia principale attore.

Quando dopo aver retamente investigato l'intera costituzione dell'infermo, l'esistenza di qualche complicazione, il carattere, l'importanza, il decorso, gli effetti della febbre già presenti e che potessero probabilmente, seguirne, prevede il medico non essere per seguitarne alcun vantaggio all'ammalato, ma sì bene doversi la febbre sotto ogni riguardo giudicare nocevole, non dovrà restarsene cioso e solo osservatore, ma operando recare soccorso. E ciò è necessario ogni volta che siavi grande irritazione del sistema circolatorio; quando inoltre vi abbia troppa esorbitanza di forze nel resto dell'organismo, o siavi impedimento alla loro manifestazione in visceri nobili, cioè soppressione (larva di debolezza), o vera debolezza (inerzia od esaurimento); quando l'affezione superiormente accennata del sistema nervoso, od una tendenza alla dissoluzione degli umori minacci di predominare sull'irritazione, o di già predomina; e quando esistano complicazioni che per non essere favorevoli alla febbre, o per esserle onninamente contrarie deonosi moderare e vincere. Sotto tali circostanze la febbre debbesi curare e giusta l'*indole* sua, e la *forma*, ed il *grado*, e lo *stadio*, ecc.

Dietro questa indicazione è mestieri, 1) mitigare l'*irritazione*, la tensione delle forze del cuore e delle arterie colla contemporanea *espansione del sangue* ed il calore; correggere debitamente la viziata qualità degli umori, e così togliere la *disarmonia* tra il sistema sanguigno e nervoso; governare convenientemente le forze in tutto l'organismo, deprimerle se eccedenti, eccitarle ed accrescerle se illanguidite, liberarle se sopresse, e ripristinarne l'equilibrio; 2) e più, specialmente dar opera a mitigare e togliere i *sintomi urgenti*.

All' *irritazione* del sistema sanguigno in un colla tendenza del sangue al coagulamento, ed all' esorbitante sintomatica e spesso ad un tempo assai disordinata attività della maggior parte del sistema nervoso si oppone il metodo antilogistico, cioè refrigerante, attenuante, rilassante e debilitante. Questo metodo in sè racchiude un trattamento parte positivo, parte negativo, come più diffusamente verrà indicato nell' esposizione della febbre infiammatoria semplice, e congiunta ad infiammazioni. E siccome la maggior parte delle febbri, almeno da principio sono rispetto all' essenza di carattere attivo, più o meno infiammatorie, così come insegna STOLL (*Aphor. 847.*), quasi in ogni febbre (eccettuata la maligna) giova od almeno non nuoce il cominciare la cura con un metodo più o meno antilogistico (28); e perciò che le febbri di carattere infiammatorio sono frequentissime ed esigono in vario grado questo metodo ben di spesso per tutto il loro decorso fino alla crisi, anzi sotto questa pur anco, assai di frequente occorre nelle febbri di praticarlo, e di usare dei rimedj refrigeranti, diluenti, emollienti e debilitanti. Con questo metodo compiesi egualmente la cura radicale della fittizia debolezza universale, che nelle febbri attive proviene dal languore delle funzioni del sistema nervoso più nobile antagonisticamente prodotto dalla troppo esaltata ed accelerata attività del sistema sanguigno.

L'irritazione del sistema sanguigno accompagnata d'altronde da debolezza universale e vera esige un trattamento giusta il predominio dell'una o dell'altra ora negativamente antislogistico, ora misto di moderatamente antislogistico per limitare la reazione del sistema sanguigno rispetto all'universale languore vitale troppo intensa e veloce, e di stimolante antagonistico per correggere la debolezza, ora finalmente per intero eccitante e roborante, come accuratamente si esporrà in parlando del trattamento della febbre putrida e nervosa (29).

Che se ad un tempo havvi tendenza alla risoluzione degli umori, richieggonsi rimedj eccitanti e tonici combinati cogli specifici, cogli antisettici, come verrà schiarito nella cura della febbre putrida e nervosa.

Se le forze sono sopresse nel sistema circolatorio, e ne' visceri nobili in grazia della pletora, dell'espansione del sangue, di parziali accumulazioni, ecc., la cura sia diretta tostamente sulla causa che al libero esercizio delle forze si oppone e le sopprime, e sia proporzionata all'indole e sede della cagione morbosa; quindi a togliere la pletora universale o locale colle universali o locali sottrazioni, o colle semplici derivazioni degli umori; — a limitare la soverchia espansione del sangue colla quiete, coll'aria fresca, colle bevande refrigeranti, temperanti e specialmente acidule; — ad evacuare le impunità delle prime vie coi rimedj solventi, emetici, catartici, coi clisteri, ec. ec.

§. 84. L'altra parte della seconda indicazione riguarda l'alleviamento de'sintomi assai molesti, la moderazione ed il rinnovimento di quelli che minacciano pericolo, e che sono realmente pericolosi. Detti o dipendono dalla febbre, od appartengono ai fenomeni della crisi. Sebbene la terapia della febbre in generale sia pure la terapia più solida e sicura di tutti i suoi sintomi, non per questo vale sempre ad apportare così pronto giovamento, come richiedesi per tormenti dell'ammalato, o come esigesi pe' sintomi assai pericolosi. Ed è per questa ragione che in simili casi al trattamento radicale debbasi congiungere il palliativo, che però si uniforimi esattamente al primo, ed in cui si abbiano presenti le cagioni e l'origine dei sintomi e si risparmino le forze vitali per quanto puossi, se pure non sieno esorbitanti. Ed è parimenti necessario, quando la febbre sia tuttora indeterminata, quando se ne sviluppi una nuova così sporadica che popolare, o quando si conosca tornare *medicatrice*, e ogni volta che la febbre offra giusto grado di intensità, e debbasi il medico rimanere spettatore (STOLL, Aphor. 395.)

§. 85. I sintomi che talvolta esigono una terapia palliativa sono: il *freddo forte*, il *calore intenso*, la *sete*, lo *spossamento*, la *cefalea* veemente, l'*agripnia*, il *delirio*, l'*ansietà*, il *tremore*, le *convulsioni*, lo *spasmo*, il *vomito*, la *diarrea*, le *emorragie*, il *sudore*, ed altri ancora.

Il *freddo forte*, quale non di rado assale l'infermo nelle febbri intermittenti, si mitiga colla temperatura dell'ambiente moderatamente calda, cioè da + 15 a + 16 R., colla quiete in letto e col riscaldamento per mezzo di dense coperte, di panni caldi, con leggiere frizioni sulle estremità, con bevande moderatamente calde, subasae, diapnoiche, come gl'infusi di foglie d'altea, di malva, di fiori di verbasco, di sambuco, ec.; e quando lungamente producasi anche colle lavature calde, colle fomentazioni delle estremità e dell'epigastrio, e col bagno tiepido. Gli infusi aromatici di maggiore azione, siccome quelli di camomilla, di melissa od anche alquanto spiritosi, non conveggono se non nei casi di vera debolezza (STOLL, Aphor. 617 623).

Si modera il soverchio calore con un regime quieto refrigerante, col tenere l'ammalato ad una temperatura di + 13 — 12. R., colla rimozione di quanto può aggravare il corpo, e turbare lo spirito, e nella febbre infiammatoria colle copiose bevande fresche, refrigeranti specialmente acidule, di acqua cioè unita

agli acidi vegetabili, ecc.; con clisteri emollienti leggermente evacoanti, e finalmente, sotto certe condizioni soltanto, coi fomenti e lozioni alquanto fredde praticate con cautela (STOLL, *Aphor.* 681-693.)

La molesta sete si mitiga colle bevande sovra accennate da prendersi non sempre tepide, ma ben di spesso anche di alquanto fresche e fredde in piccola quantità per ogni volta e di frequente; giovano pure le fettucce di limone asperse di zucchero e succhiate, le pastiglie di berbero, ec.; l'umettare di sovente la bocca e la fauci con collutorj o gargarismi, e la regione epigastica e gli ipocondri con fomenti e cataplasmi, e finalmente l'applicazione di piccoli clisteri, ed in casi di speciale bisogno l'uso de' bagni (STOLL, *Aphor.* 635-641).

Per istituire una conveniente cura della debolezza e di quelle ottuse doglie, importa molto l'attendere allo stato delle forze, ed accuratamente distinguere la debolezza fittizia dalla vera, ossia la debolezza animale, il languore cioè delle funzioni animali, dalla debolezza vitale, cioè dal vero difetto delle forze come già si esponeva più sopra. La cura, che in uu caso è spesso diametralmente opposta all'altra, deve sempre essere stabilita sulla causa (STOLL, *Aphor.* 663-669).

La cefalèa, da cui non di rado vengono gravemente molestati i febbricitanti, esige al pari di ogni altro molesto sintoma, che innaozi tratto se ne sveli la cagione e si rimuova, e che si ponga mente al carattere della febbre ed alla condizione delle forze. Per la qual cosa ora si dovranno a cagione d'esempio evacuare le impurità gastriche, ora togliere le congestioni, ora sedare gli spasmi, ec. Ciò fatto e tuttavia continuando la cefalèa è mestieri, a scopo puramente palliativo, mantenere il capo nudo o leggermente coperto, usare di un regime fresco, di fomenti freddi alla fronte, di maniluvj e pediluvj tepidi, di clisteri leggermente aperitivi, ed impedire diligentemente tutte le impressioni forti ed ingratte sui sensi e sull'animo, e qualsiasi intensione delle facoltà mentali. L'uso dell'oppio non puossi concedere che nella febbre di carattere nervoso.

Dell'eguale maniera si cura l'ostinata veglia, che però nelle febbri acute e continue prima del loro decremeoto e di favorevole crisi difficilmente cede. Riescono efficaci rimedj palliativi la sottrazione di quanto agisce sui sensi, la tranquillità dell'animo, la quiete de' muscoli e del corpo in generale, un rumore leggero, continuo, grato, unisono, piacevolmente risonnante, la temperatura piuttosto fresca, l'aria umida, i rimedj umettanti, dolcificanti, e se vi abbia stato nervoso i paregorici (STOLL, *Aphor.* 706 e 707.)

L'ansietà febbrile è comunemente sostenuta da impedimento della circolazione: ed in fatto ora dipende dal non essere libera l'uscita del sangue dal cuore per l'arteria polmonale o per l'aorta in grazia dello spasmo de' vasi contratti, o di materia che non possa scorrere, oppure la causa sta nei polmoni impervi per infiammazione, induramento, vomiche, perchè compressi da sierosità, da marcia, da linfa coagulabile stravasata, o non dilatabili in grazia di uno stato morboso della pleura e de' muscoli addominali sia infiammatorio, sia reumatico o d'altra indole, e quindi per immobilità del torace. (STOLL, *Aphor.* 629); ora proviene dall'intercettata circolazione nel sistema della vena porta in grazia di quasi eguali cagioni. Si distingue l'ansietà prodotta della prima maniera pell'oppressione di petto, pell'ortopnea, pel polso debole e disordinato, l'altra pel senso di pienezza ai precordi e di strignimento, soprattutto allo scrobicolo, e pel polso forte, pieno, duro e vibrante. La cura debbe essere adattata all'indole ed alle cagioni, e giusta la veemenza del male pronta e sicura.

Gli altri sintomi, che in generale non sono essenziali alla febbre, come il tremore, le convulsioni, lo spasmo, la nausea, il vomito, la diarrea, il sudore, ec. possono mitigarsi o togliversi agguendo le stesse norme; ed attentamente considerando le cagioni loro e della febbre, l'indole, l'intensità e la connessione. (STOLL, *Aphor.* 595-736).

§ 86. Onde soddisfare rettamente alla terza indicazione generale nelle febbri, quella cioè di favorire e facilitare gli sforzi critici e le escrezioni di egual indole, è uopo primamente conoscere que' conati, che tendono a giudicare la febbre e ben distinguerli dai sintomi della malattia (§. 51), onde anzi tempo e subito non si limitino o sopprimano, ma piuttosto se deboli troppo ed insufficienti si soccorrano, si accrescano, se stentati si facilitino, se disordinati si correggano, se impetuosi, esorbitanti si frenino, si rattenprino. In ogni caso indicano specialmente lo stato delle forze e la loro reazione nel sistema sanguifero e negli organi secretorj ed escretorj libera od impedita. Il medico che si accinge a debitamente governar le forze nel modo su esposto, avverta seriamente che la reazione esorbitante nel sistema sanguigno non debbesi di troppo abbattere, giacchè una certa esuberanza di forze non solo più sicuramente di un difetto nelle medesime conduce a crisi favorevole, ma anzi è assolutamente necessaria. — Secondariamente indicano le vie per le quali la natura si dispone a compiere le escrezioni critiche. Il medico agisca mediatamente od immediatamente in acconcio modo su quelle, e rimuova gli ostacoli, che per avventura vi fossero.

Ed a questo riguardo è mestieri sapere, che la natura nelle varie specie o modificazioni della febbre effettua la crisi evacuatoria rispetto alla parte più di frequente per determinati *colori* che per altri, e che le *escrezioni critiche* annunciansi non di rado con segni particolari. Tra i fenomeni critici di qualsiasi febbre rarissime volte manca il sudore, col quale però soprattutto vengono giudicate le febbri catarrali, le reumatiche e le intermittenti. Sogliono indicarne l'imminente apparizione, la cute più molle, al collo, alla faccia interna delle membra, e sotto le ascelle umida, dovunque pruriente, il polso moderatamente frequente, molle, ondosio, e la sete diminuita. — In moltissime febbri, specialmente nelle infiammatorie attive avviene d'osservare le *orine* critiche nella quantità e qualità. Questa crisi è talvolta preceduta da ardore e prurito de' genitali, da peso, anzi da pressione e da dolore ai lombi, da tensione alla vescica e da frequente sforzo di urinare. — Le *emorragie* critiche come per esempio delle nari, le emorroidali, le uterine, ecc., sogliono occorrere nelle febbri infiammatorie accompagnate o no da infiammazioni, soprattutto in quelle, in cui una diminuzione o soppressione di normale od abituale perdita di sangue o di qualsiasi essicca in qualche rapporto colla febbre, come eziandio nel tifo contagioso. Si annunciano talvolta cogli indizj della congestione sanguigna nelle rispettive parti, col rapido aumento loro se già esistevano, e col polso dicroto. — Le *evacuazioni alvine* critiche sono assai comuni nelle febbri gastriche ed in altre complicate con malattia gastrica, non infrequenti sono nell'indicato tifo. Vengono precedute da tormini, da borborigni, da picchezza e tensione dell'ipochondrij, da dolori de' lombi, da subita umidità della lingua innanzi secca, e talvolta da polso intermittente. — Il vomito critico avviene specialmente nelle febbri e nelle loro complicazioni gastriche, ed è preceduto il più delle volte da inquietudine ed ansietà addominale, da senso di pressione al ventricolo, da ruti, da tremore del labbro inferiore, da nausea, da orripilazione, da sudore freddo specialmente alla fronte, da gravità di capo, da vertigine, da offuscamento degli occhi, da sputo frequente, da polso disordinato, e di quando in quando intermittente. Lo *ptialismo* critico, facile nelle infiammazioni della bocca e delle fauci, nel vajuolo e nella febbre putrida, è annunciato, non però costantemente, da tumore delle ghiandole salivari, da dolore dietro le orecchie ed alla nuca e dal turgore della faccia. — L'*espettorazione* critica propria specialmente delle malattie infiammatorie della membrana mucosa delle vie respiratorie e degli stessi polmoni non offre altri segni prognostici, che quelli desumibili dal decorso dell'intera malattia. — Gli *esantemi* critici, i quali non sono

rostanti in qualsiasi specie di febbre, hanno di spesso quali precursori; torpore delle dita delle mani e de' piedi, formicolio, o torpore od anche dolori delle membra, leggieri orripilazioni, scarsi sudori ed oppressione di petto.

Quando poi sia per manifestarsi qualsivoglia evacuazione critica annunciata dagli indicati prodromi, o sia si trovi in corso, è sempre regola generale quella di non frastornare la natura in quest' opera, e di non sottrarle o negarle quanto può allo scopo tornare necessario. Sotto il primo punto di vista, mentre per esempio hannovi sudori, non si amministreranno purganti, nè si faranno sottrazioni di sangue, e dove sia sciolto per la crisi il ventre non si porgeranno nè emetici, nè sudoriferi, ec., sotto il secondo alle cose principali si ascrivono un conveniente regime fisico e morale, ed una sufficiente quantità di bevande al singolo caso confacenti.

§. 87. È pertanto quando abbiasi vera indicazione di facilitare qualche critica sforzo, e di promuovere ed intrattenere qualche critica escrezione, il modo di trattamento ne singoli casi sarà il seguente :

Favoriscono e promuovono il sudore critico un regime quieto, moderatamente caldo, lo stare al letto, il frequente bere, infusi tiepidi d'erba altea, di fiori d' altea, di malva, di papavero selvatico, di verbasco, ed a norma delle circostanze anche di fiori di sambuco, di tiglio, di erba di melissa, ecc., e talvolta eziandio i brodi di carne tenui e non pingui. — Rispetto alle orine critiche si raccomanda soltanto la bevanda sufficiente, e di natura adattata alle circostanze individuali, sicchè ora gioveranno quelle in cui siavi qualche po' di aceto, di acido tartarico, di crenore di tartaro, ora sebben più di rado quelle con vino leggiero più acidetto, come per esempio quello austriaco bianco. — Le emorragie critiche si sollecitano coi vapori, coi fomenti, coi cataplasmi, ed a norma delle varie parti coi clisteri e coi pediluvj emollienti : in caso poi di necessità denno rimpiazzarsi mediante le sanguisughe od anche colle flebotomie prudentemente istituite ; — l' alvo critico si facilita e si scioglie con copiose bevande e cogli ecceprotici usati epicriticamente ; — il vomito critico coll' acqua tiepida, coll' infuso di fiori di camomilla¹, o con altre bevande tiepide unite al miele ; — l' espettorazione critica, colle bevande emollienti alquanto calde unite all' ossimiele semplice o scilittico ; cogli autumoniai, e talvolta soprattutto nelle malattie infiammatorie di petto, il salasso torna egregio espettorante anche in questo periodo praticato ; — la salivazione critica mediante collutorj e cataplasmi mollitivi ; — gli esantemi critici colle bevande e coi medicamenti alquanto diaforetici, coi bagni emollienti, talvolta giova assai l' aura caesofrata, od alcuni cucchiaini di buon vino.

Di quale maniera debbasi comportare il medico dove le escrezioni medesime sian soverchie, o più del dovere protrate, si concepisce facilmente dietro matura considerazione intorno alla condizione disponente delle forze del malato, delle cause che eccitano ed intrattengono quelle escrezioni, ec.

§. 88. In quanto alla quarta indicazione generale, quella cioè di ben condurre la cura della convalescenza, vuolsi notare : 1.) che in quest' epoca havvi grande proclività alle malattie in generale, e specialmente alla recidiva, e 2.) che il periodo della convalescenza da malattie febbrili è distinto per lo più da debolezza in vario grado e da esaltata irritabilità, e dalla necessità di rimpiazzare gli umori perduti e di correggere la loro qualità.

È riguardo al primo punto debbonsi allontanare tutte le potenze nocive, e quelle specialmente che per l' indole loro e pel modo di agire valgono ad indurre recidive, o febbri di carattere diverso da quello proprio della febbre superata. Per la qual cosa nella convalescenza da febbri infiammatorie è mestieri procedere sempre con grande circospezione nell' applicare un metodo stimo-

lante, sebbene tornasse in singoli casi necessario, e soprattutto nell'uso degli stimolanti diffusibili, del vino, ecc. Diversamente debbesi operare nella convalescenza da febbri nervose, putride, pituitose. Spesse volte l'istinto de' convalescenti addita la specie degli eccitanti da amministrarsi, la cui dose per altro debbesi in ciascun caso adattare prudentemente al grado di bisogno.

Per soddisfare inoltre all'altro scopo necessita lo stabilire un conveniente regime dietetico. Sieno i cibi di facile digestione, saporiti, non però carichi di condimenti riscaldanti, piuttosto fluidi e molli anzichè solidi, piuttosto vegetabili che animali, e si prendano a piccole porzioni, ma ripetute parecchie volte il giorno: le bevande sieno blandie, ristoranti, atte a ricreare l'animo, a ravvivare lo spirito, a promuovere moderatamente la digestione; delle quali virtù difficilmente trovasi in pari grado fornita altra bevanda che il vino delicato, vecchio, non troppo ricco di alcool, e bevuto cautamente in dosi convenienti. Il convalescente dimori in un'aria pura, moderatamente calda, goda della necessaria quiete, onde possa eziandio lungo il giorno abbandonarsi a quel sonno, necessario, ristorante, animatore cui sentesi spinto; usi interpolatamente del consorzio divertente di persone care; dove le forze lo permettino si segga sul letto o si alzi, ma tuttavia eviti diligentemente qualunque prematuro sforzo corporeo o morale, degli organi digerenti, di quelli de'sensi, ecc.

SEZIONE II.

Ordinazione delle febbri.

§. 89. I nosologi non seguirono tutti lo stesso principio nell'ordinare le febbri secondo la forma. Parecchi in ciò si accordano, che ne stabiliscono gli ordini dietro il loro tipo. Sauvages e Sagar adottarono questo principio di divisione, e trattarono delle febbri continue, delle remittenti e delle intermittenti in tre ordini, che da R. Vogel, e poscia da Cullen, da Borsieri, da P. Frank, da S. G. Vogel, da Sprengel, da Richter e da Hildenbrand (op. cit.) vennero a due soltanto ridotti, quello cioè delle febbri continue e delle intermittenti.

Fr. B. de Sauvages, *Nosologia methodica sistens morborum classes, genera et species*. Amstel. 1768. T. II. 4.

Rud. Aug. Vogel, *Definitiones generum morborum*. Goett. 1764. 8.

J. B. Sagar, *Systema morborum symptomatice*. Lips. 1771. T. II.

W. Cullen, *Synopsis Nosologiae methodice*. Edim. 1771. Deutsch. Leipzig. 1781.

§. 90. Nello stabilire i generi delle febbri continue alcuni mossero parte dalla durata, parte dai sintomi, come Sauvages, Linneo, Sagar, S. G. Vogel e Swediaur; alcuni dagli ultimi soltanto, come Cullen e Reil, altri da questi a un tempo e dalla sede principale, come P. Frank e I. R. Biscoff, e quindi stabilirono vario numero di generi. Così Sauvages ne annovera cinque: la esimera, la sinoca, il sinoco di Galeno, il tifo d'Ippocrate, e la febbre etica di Galeno; — Linneo quattro: la febbre diaria, la sinoca, il sinoco e la lenta; — Sagar cinque: la febbre giudicatoria, l'umoraria, la frigeraria (putrida), il tifo e la febbre etica; — S. G. Vogel otto: la febbre diaria, l'infiammatoria semplice, la biliosa, la putrida, la pituitosa, la nervosa, l'etica e l'esantematica; — Swediaur sette: la diaria, la stenopira, l'astenopira, la flemmapira, la septorrepira la loimopira e l'ocropira; — Cullen tre: la sinoca, il tifo ed il sinoco; — Reil tre: la sinoca, il tifo e la paralisi; — P. Frank parimente tre: la febbre infiammatoria, la nervosa e la gastrica; Richter finalmente e Bishoff quattro: la febbre infiammatoria, la gastrica, la nervosa e la putrida, cui siccome quinto

genere aggiunsero *Fr. de Hildenbrand* la febbre etica, e *G. G. Knolz* la cachectica.

Car. a Linnée, *Genera morborum*. Upsalae 1763.

F. Svediaur, *Novum medicinae rationalis systema*, T. II. Hal. 1812.

J. R. Biscroff, *Die Fieber in einer Tabelle dargestellt*. Prag. 1816.

Fr. ab Hildenbrand, *Classis prima morborum in systematicum schema redacta* Ticin. 1820.

Jos. Jos. Knolz, *Med. Dr. etc., Systematische Eintheilung ner Fieber n. s. w. tabel-larisch zusammengestellt*. Salzburg. 1827.

§. 91. Nello stabilire le specie parecchi Nosologi ebbero per base l'indole, la sede e l'estensione de' sintomi, e la semplicità o composizione delle febbri; per definire le varietà o le modificazioni ne considerarono inoltre le cagioni eccitanti. La loro enumerazione giusta i principali sistemi nosologici riescirebbe esteso lavoro e per nullo proficuo (30).

§. 92. L'esame critico di queste divisioni con cui se ne scbiarissero le basi e quanto sieno conseguenti, venendo pure a cose speciali, esigerebbe un apposito trattato di un non piccolo volume. Per lo che ne lo ometto, e propongo a considerarsi soltanto le seguenti cose alla ragione non solo ma alla pratica pur auco consentanee.

Per me adottando con *R. Vogel*, *Cullen*, *Borsieri*, e *P. Frank* qual principio di divisione della classe delle febbri in ordini, il tipo continuo ed intermittente, ne stabilisco due ordini, quello cioè delle continue e delle intermittenti.

Nel primo ordine seguendo la unma del triplice principale carattere, espongo tre generi, sotto il titolo di febbre continua infiammatoria, putrida e nervosa.

Per stabilire le specie di questo ordine non sarebbe sconvenevole l' avere di mira l'eminente affezione de' sistemi subordinati, o degli organi conspiranti congiunta alla febbre, come quella del sistema gastrico, della cute, delle membrane mucipare e sierose, — per desumere le varietà o le modificazioni por mente parte ai soli fenomeni ne' singoli organi eminentemente affetti, parte all'indole insieme di quelle cagioni, che determinarono la febbre. E perciò abbastanza conseguentemente si potrebbero in questo medesimo ordine considerare siccome specie: la febbre infiammatorio-catarrale, la reumatica, l'esantematica, soprattutto l'infiammatoria-vajuolosa, scarlatinosa, morbillosa, tifosa ecc. la febbre infiammatorio-gastrica, specialmente saburrare, biliosa, pituitosa, verminosa, — poi la febbre putrido-catarrale, reumatica, esantematica, gastrica, ecc., — e finalmente la febbre nervoso-catarrale, reumatica, esantematica, ecc.

Le febbri dell'altro ordine sulla base seguatamente del tipo dividonsi in tre generi, che comprendono la febbre intermittente quotidiana, la terzana e la quartana. Ciascuna specie di questi generi partendo dal carattere cardinale delle febbri ne avrebbe tre, e quindi ne verrebbero la quotidiana infiammatoria, putrida e nervosa; la terzana infiammatoria, ecc., e sarehbero in molte e diverse maniere modificate a seconda della loro semplicità e composizione, dell'eminente affezione de' singoli organi ed a norma dei sintomi che ne provengono, e finalmente della forma bene sviluppata od imperfetta, manifesta, latente o larvata. Quindi potrebbero onninamente stabilire: la febbre intermittente quotidiana infiammatorio-catarrale, reumatica, saburrare, biliosa, ecc.; la quotidiana putrido-catarrale, reumatica, gastrico saburrare, ecc. — Se non che seguendo una sì fatta artificiale ordinazione delle febbri benchè logica e correlativa, non potrei in alcun modo evitare nell'esposizione loro svariate ripetizioni, dovrei trattare in tre luoghi di una medesima specie di febbre giusta il triplice mutabile carattere, e sarei costretto a riunire

Le febbri continue primarie alle secondarie, e disgiungere poi alcune composte dal loro naturale rapporto colle affezioni dei sistemi subordinati. Per lo che stimai conveniente attenermi ancora all'ordine che mi era prefisso più semplice e più naturale; in virtù del quale fra le febbri continue non trattasi in questo luogo che dell'infiammatoria semplice, putrida e nervosa, siccome altrettante forme pure degli stabiliti generi di febbre continua, e quindi fra le composte delle gastriche soltanto, — e rispetto alle altre febbri simai più opportuno di riportarle altrove, così la catarrale al catarro ed alle infiammazioni catarrali, la reumatica al reumatismo ed alle flogosi reumatiche, la esantematica agli esantemi, la etica finalmente alle cachessie.

CAPITOLO SECONDO

Delle Febbri in particolare.

ORDINE I.

FEBBRI CONTINUE

SEZIONE I.

Febbri continue semplici.

GENERE I.

Febbri continue infiammatorie.

§. 93. Le febbri infiammatorie; febbri d'indole o carattere infiammatorio (*febris inflammatoria, f. indolis s. characteris inflammatorii*), delle quali si diede già la definizione al §. 73, sono parte semplici, parte composte. I caratteri di cui vanno fornite, e per cui distinguonsi dagli altri generi di febbre, sono: la prevalente affezione del sistema sanguigno, e l'esorbitante azione del cuore e delle arterie; la sanguificazione perciò più intensa ed aumentata la quantità del sangue, mutata la qualità, reso cioè flogistico, dotato di maggiore tendenza a coagularsi ed organizzarsi, onde tratto dalla vena offresi denso ed in breve rappigliasi, separando poco siero, in placenta densa, pesante, compatta, spesse volte colla così detta crosta infiammatoria, il maggiore organismo del sangue e l'accelerato movimento del medesimo con polso frequente, forte, duro, pieno, talvolta soppresso e quindi debole; il turgore vitale accresciuto; la termogenesi più attiva ed uniforme, d'onde l'aumentato calore, le congestioni degli umori in diversi organi, oppur anco vere infiammazioni.

Per le cose esposte nel precedente paragrafo qui non trattasi che della sola febbre infiammatoria semplice, e riferiscosi altrove le altre specie di questo genere.

Febbre continua infiammatoria semplice.

§. 94. La febbre continua infiammatoria semplice (*febris continua inflammatoria simplex, f. inflammatoria simplex* dagli autori; *feb. continua inflammatoria*, P. Frank, *feb. inflammatoria Stollii; synocha*, Stalilii, Sauvagesii,

Cullenii, Reillii; *synochus imputris*, Galeni; *synochus simplex*, Riverii) è quella specie di febbre infiammatoria, che esiste senza percettibile affezione con essa in relazione causale di qualche viscere od organo esterno.

Partendo dalla prevalente irritazione venne da Ilusfeld, da Conradi e da altri distinta col nome di febbre irritativa, il quale se vuolsi concedere per distinguere un leggiero grado di febbre infiammatoria semplice, non debbesi però trascurare, che vale a dinotare soltanto la parte dinamica di questa febbre, e che perciò è preferibile la denominazione più ampia ed usatissima di *febbre infiammatoria*.

Chiamata *febbre de' vasi* quelli che pensano con tal nome distinguendola dalla febbre nervosa.

J. P. Frank, S. G. Vogel, J. Ch. Reil, J. W. Conradi, A. G. Richter, V. ab Hildenbrand *op. cit.*

Nota Sebbene sia rarissima in pratica questa febbre pura e semplice è tuttavia mestieri offrirne esatta descrizione, onde si possa distinguere nelle assai varie sue composizioni e complicazioni (31).

§. 95. Comincia il più delle volte senza precedenti intensi e lungamente durevoli prodromi, con la *stanchezza*, e col *freddo* moderato, che però talvolta è forte, alternante dopo breve durata col *calore*, il quale finalmente si rende continuo. Questo è gagliardo, equabilmente distribuito, non moridace, ed i sintomi che con esso aumentasi e decrescono sono: colore più del solito vivace e turgore di tutta la cute; secchezza di questa e delle labbra, della cavità della bocca, e della lingua, la quale offresi o pura, o bianca, o giallognola, delle fauci e delle narici, anoressia, sete, e forte desiderio di bevande fredde, acquose ed acidule; cefalea, accresciuta lucentezza e sensibilità degli occhi, e spesso volte dolore anche alla spina dorsale; pulsazione delle arterie temporali; veglia o sonno inquieto, spesso interrotto da sogni spaventevoli, non ristorante (ne' fanciulli piuttosto continuo e turbato di frequente da spavento); polso forte duro, pieno, libero, eguale, se pure non rendesi soppresso ed irregolare per la plethora, pelle congestioni sanguigne, pei dolori o pegli spasmi, meno frequente che nelle febbri d' altro carattere; respirazione accelerata più o meno faticosa coll' alito caldo; urine scarse, assai tinte, rosso-gialle, limpide, così dette flammee; alvo costipato, ovvero rare e tarde evacuazioni di fecce secche. Il sangue cavato dalla vena offre le qualità descritte al §. 93. Se la febbre poi è in un grado più vemente, quale aggravandosi facilmente raggiunge anche nel tempo dello esacerbazioni vespertine nei fanciulli e negli adulti più sensibili, irritabili e teneri, vi si associano pur anco delirj vivaci e venienti, e tal' altra volta una leggier tosse secca, non dolorosa, miti spasmi, vomiturazione e vomito sintomaticamente la accompagnano.

§. 96. Gli enumerati sintomi o velocemente o con lentezza pel decorrere di ore o di giorni si aggravano fino allo stadio d' acme, per quindi nuovamente scemare di forza, e terminare con sansta crisi fra uno, due o sette giorni, rare volte producendosi a quattordici giorni. Fino a questo punto continuano senza interruzione, poichè la febbre semplice nel suo regolare decorso non ammette che le esacerbazioni vespertine comuni ad ogni febbre. Manifestansi queste coll' aumento della stanchezza, del calore, della cefalea, della sete, del turgore vitale, della dispnea, dell' inquietudine, non che dell' acceleramento e della forza della circolazione, e talvolta colla sopravvenienza di nuovi sintomi, come più sopra si disse, del delirio cioè, della leggier tosse, ec. Scgliono tali esacerbazioni estendersi fino alla mezza notte e poc' oltre, quindi dar luogo alle remis-

sioni, le quali, sinchè la febbre ancora aggravasi, cioè sino al giorno quarto, quinto o rare volte al nono, all'undecimo, offronsi appena lodevoli; ma nel decrescere della febbre fannosi manifeste e vanno associate alle critiche.

Nota. La *febbre efimera* e l'*efimera protratta*, cioè di parecchi giorni (*cf. ephamera et eph. protracta seu plurium dierum*) sono comunemente d'indole infiammatoria, rare volte però istantiva e pura, quindi facilmente distinguonsi dalla febbre infiammatoria semplice, di cui è qui discorso.

§. 97. Questa febbre viene il più delle volte giudicata sotto lo scemamento de' sintomi essenziali col mezzo di sudori e di copiose urine, che depongono un sedimento bianco o rossiccio leggero e facilmente mobile, talvolta coll'epistassi, più di rado per vomito o diarrea, lo che però non infrequentemente accade nelle febbri efimere. Tali escrezioni sogliono succedere alla vespertina esacerbazione, la quale talvolta incomincia con leggero rabbrivimento.

Composta nel sistema circolatorio l'esorbitanza delle forze, moderandosi l'orgasmo del sangue ed il turgore vitale, scemando l'irritabilità del cuore e delle arterie, e da una parte migliorandosi il rapporto fra la reazione e la funzione di vasi seceroenti ed esalanti, dall'altra ristabilendosi il necessario equilibrio tra il sistema de' vasi e de' nervi e quindi manifestandosi le evacuazioni critiche, ne viene con esse e per mezzo di esse lo stadio di convalescenza, da cui suole essere presto il passaggio in perfetta salute.

Quando poi vi concorrono condizioni meno favorevoli sia per parte dell'ammalato, o delle cose esterne e specialmente una cura non conveniente, si aggrava l'indole infiammatoria, e sviluppansi ad un tempo infiammazioni locali, come per esempio dei polmoni, od altre composizioni della febbre, oppure il carattere infiammatorio mutasi in nervoso o putrido, il tipo continua in intermitteute, ovvero hanno luogo diverse metastasi.

La febbre infiammatoria semplice non arreca per sè stessa giammai la morte, ma si bene vale ad indurla per mezzo delle malattie testè nominate e di varie altre consecutive, ma all'opposto mitigando piuttosto i mali già esistenti limitandoli, o sradicandoli torna le molte volte salutare.

§. 98. La febbre infiammatoria così semplice e pura come fu descritta al §. 95, cioè con affezione così uniforme di tutto l'organismo, senza che vi abbia in singole parti eminente passione attiva od infiammatoria, assai di rado si presenta (32). Spesse volte come sintomatica od accompagna le infiammazioni, se pure non sieno leggerissime, o queste nate ad un tempo ed anche sviluppatesi nel decorso della febbre, consistenti o sintomatiche, ad essa si associano; — ed avviene inoltre di osservarla talvolta congiunta alla febbre nervosa versatile, di frequente poi alle febbri gastriche, non eccettuata la pituitosa, al catarro ed al reumatismo, agli essntemi acuti, al vajuolo, alla vaccina (quale efimera sintomatica), alla scarlatina, al morbilli, al tifo contagioso, e persino alla peste istessa almeno in alcuni suoi stadij, ai dolori ed agli spasmi vementi, a varie lesioni, alle soppurazioni degli organi, ecc. Da ciò desumesi in generale la distinzione della febbre infiammatoria in semplice e composta, in primaria e secondaria, ed eziandio ne provengono le denominazioni di febbre infiammatorio-nervosa, gastrica, saburratale, biliosa, pituitosa; di febbre infiammatorio-catarrale, reumatica, esantematica di varia sorte di tifo infiammatorio, ecc.

§. 99. Dispongono a questa febbre il processo vitale vivace e forte, la sanguificazione, e la nutrizione vigorose; il molto sangue di qualità lodevole, ricco di parte fibrosa e di cuore; la struttura soda della cute, l'energia, la robustezza e l'elasticità della muscolatura congiunta ad universale conveniente oppur'anco eccessiva irritabilità soprattutto del sistema arterioso. Per lo che sono

grandemente disposti alle febbri infiammatorie gli individui giovani, robusti, vivaci, pletorici tra il decimoquinto e quarantesimo anno del viver loro, che usano di un cibo semplice e di facile digestione, che menano una vita attiva a laboriosa; le femmine prima del menale tributo; i soggetti cui si sopprimano le evacuazioni o normali od abituali soprattutto sanguigne, siccome le gravide, le giovani puerpere in cui sia il parto con tenue perdita di sangue, ec., e gli uomini di temperamento sanguigno e collico.

Alle *cagioni occasionali* debbonsi riferire quelle tutte, che valgono sia a indurre l'indicata disposizione, sia ad aumentarla grandemente, e ad eccitare immediatamente e mediatamente (in modo idiopatico o simpatico) il cuore e le arterie ad esorbitanti movimenti, quindi: la soppressione degli accennati profluvj, l'astinenza non preparata dalle consuete flebotomie; i cibi di facile digestione, assai nutrienti, molto aromatizzati, abbondanti; le bevande spiritose, aromatiche prese largamente; l'abuso de' rimedj stimolanti, calefacenti; l'atmosfera per lunga pezza fredda e secca (il perchè rendono epidemiche le febbri infiammatorie, ed in generale l'indole infiammatoria delle malattie acute sotto l'influenza della stagione invernale costantemente fredda e secca soffiando soprattutto il borea, l'austro ed i venti intermedj; — il perchè rendono endemiche nei luoghi arenosi, secchi, elevati, montuosi; lo repentino e grande alternare del calore e del freddo, come pur anco la temperatura troppo elevata delle stanze, l'ardore del sole, i bagni soverchiamente caldi; il moto eccessivo del corpo; le gravi affezioni dell'animo, que' accessi di patemi che eccitano e scuotono l'intero organismo; le meditazioni profonde e diurne; le varie potenze che di maniera meccanica o chimica irritano od offendono, come pure varie malattie ed i dolori, le contusioni, le soluzioni di continuità in generale, ferite, erosioni e scottature, e le infiammazioni che da quelle e da queste provengono: come finalmente i molti contagi, quello del vajuolo, del morbillo, della scarlatina, del tifo, ec.

La febbre infiammatoria tanto più facilmente accendesi e meglio ne è tratto in compassione l'intero organismo, sebbene la causa primariamente abbia agito sopra una data parte, quanto più l'organismo stesso sotto l'influenza dell'accennata disposizione è irritabile, o lo sono in ispecie gli organi immediatamente e mediatamente esposti all'azione nociva, cioè quanto più sono ricchi di nervi e di vasi, quanto più stretto è il loro coeseno col sistema sanguigno, e quanto più forte e durevole è l'azione dell'una o dell'altra delle sovraaccennate dinamiche potenze.

§. 100. Considerando le cose fin qui esposte, sembra che l'essenza, la natura della febbre infiammatoria, sia quella precisamente della semplice e pura febbre in generale, prototipo di tutte le febbri; ed è perciò probabile coesistenza d'essa parte in uno sforzo o tensione del sistema sanguifero eccitato da qualche irritamento, e parzialmente contro esso diretto, parte in un troppo esaltamento della vita di quel sistema e del sangue, quindi nella più celere e più abbondante sanguificazione e nella tendenza del sangue al coagulamento maggiore che nello stato sano, con antagonistico languore delle funzioni del sistema nervoso più nobile, come pure della digestione e della nutrizione, e per tal modo con limitazione dei fioi della vita dell'ammalato.

A quella guisa poi che nel principio della febbre prevale l'irritazione, così nell'ulteriore decorso si osservano svilupparsi meglio gl'indizj della mutata massa degli umori e predominare nello stadio della crisi. Nella convalescenza scorgonsi manifestamente gli effetti di tutte queste condizioni.

§. 101. La *prognosi* in qualsiasi caso di febbre infiammatoria semplice debbesi desumere non solo dall'indole, dal grado di intensità, dalla nozione del

consueto decorso, dalla durata e dai soliti esiti della febbre; ma ezianlio dalla costituzione e dallo stato universale dell'ammalato, dalla cagione occasionale che abbia già cessato di agire o che sia tuttora attiva, dalle forze medicatrici della natura individuale, e finalmente dal potere dell'arte nel debellarla.

Questa febbre non di rado torna salutare; imperocchè contribuisce realmente di maniera essenziale od accidentale ora a mitigare, a limitare, ora a sciogliere altri malori, che ad essa vadano congiunti; e fra questi annoveransi: le ferite con perdita di sostanza organica, le congestioni, le stasi degli umori, gl'infarcimenti dei visceri addominali, alcune varietà di idropi e di edemi, le paralisi, la scrofola, la clorosi ec. V. ezianlio i §§. 41. e 79.

Se si faccia astrazione de' casi in cui prenda soggetti assai teneri, o vecchi, questa febbre ben curata offre malattia scevra di pericolo che non illude con larva alcuna, nè con mentito aspetto di benignità. Tuttavolta in grazia di composizioni, di complicazioni e di postumi mali può anco farsi pericolosa e letale.

Il presagio saneto poi debbe essere ben circoscritto ed anche modificato, se nel decorrere e nello aggravarsi della malattia accendonsi infiammazioni di visceri nobili, come per esempio dei polmoni, della pleura, del ventricolo, degli intestini, del cervello ec. — ed è del pari a pronunciarsi sfavorevole, se fino al decimoquarto giorno non comparisca ancora segno alcuno di fausta soluzione; imperocchè è a temersi il passaggio al carattere putrido o nervoso, le metastasi ec.

Non di rado accade, che sin dal principio la malattia venga fiaccata da abbastanza copiosa epistassi spontanea, nel qual caso viene prestamente tolta affatto col soccorso soltanto di un adattato regime, e di bevande abbonanti convenienti acquose, e così limitasi ad una infiammatoria effluera. In appresso oltre l'epistassi, od anche ove questa non ebbe luogo, un copioso sudore, e le urine con sedimento leggiero e mobile costituiscono le più costanti critiche escrezioni.

Una particolare tendenza de' singoli organi o de' visceri dell'ammalato alle flogosi, la veemenza della febbre, la terapia trascurata, inconvenienti, od affatto contraria, ed il regnante genio infiammatorio delle malattie danno fondato timore dello sviluppo di qualche infiammazione.

La cura antiflogistica, emolliente, diluente a tempo opportuno e nel debito grado istituita vale a costantemente moderare la febbre ed a preparare una pronta e fausta crisi.

§. 102. A rettamente compiere la cura della febbre infiammatoria semplice, dennyosi aver di mira le quattro seguenti generali indicazioni, giustamente ai singoli casi adattate; 1) si rinnova quanto più puossi sollecitamente la cagione eccitante, se tuttavia contiona ad agire, e quant'altre potenze vi abbiano nocevoli si allontanino; 2) si tolga la febbre in un co' suoi affetti; 3) si guidino gli sforzi della natura ad una fausta crisi, e convenientemente dirigansi le stesse critiche evacuazioni; 4) e si promuova la convalescenza.

Per soddisfare alla prima indicazione non solo a) debbonsi allontanare e snervare le cagioni eccitanti, e l'altre nocevoli potenze, e quindi rinuovere tutti gli stimoli positivi meccanici, organico dinamici o psichici, come le bevande spiritose, aromatiche, i rimedj riscaldanti, ec.; praticare le sottrazioni di umori onnesse, richiamare le sopresse evacuazioni o coll'arte rimpiazzarle, calmare le affezioni dell'animo, evitare i patemi eccitanti, concuizienti, sospendere le mentali occupazioni, ec.; b) ma prescrivere par acoo un regime antiflogistico. Desso consiste nello schivare i movimenti corporei, le affezioni dell'animo, gli sforzi delle facoltà mentali, il soverchio parlare, nel moderare gli stimoli della luce e del calore, nell'allontanare le vesti e le coperte troppo riscaldanti, le so-

stanze odorose, gli strepiti, finalmente nel concedere o nessuno o pochissimo alimento, o d'indole pochissimo nutriente, blando, facile a digerirsi, sotto forma specialmente fluida (brodi tenuissimi e frutti orèi aciduli cotti) e nello amministrarle poi largamente bevande acquose, blande, refrigeranti. Che se la cagione occasionale uè si potesse rimuovere, nè infievolirne la nociva potenza, sono a temersi l'aumento della febbre, la sopravvenienza di infiammazioni, la lunga durata, e quelle infauste mutazioni e terminazioni, che più sopra accennavansi. In tal caso la cura resta limitata al regime ora esposto, e ad esattamente soddisfare alla seconda generale indicazione.

§. 103. E rispetto a questa indicazione attenda il medico a diminuire ed a comporre nella febbre che non sia salutare l'irritazione del sistema sanguifero, a limitare quanto ne conseguita, cioè l'orgasmo del sangue, il turgore vitale ed il calore animale generalmente accresciuti, ed a diminuire la esorbitante produzione del principio fibroso nel sangue. A questo scopo giovano i metodi parte refrigerante e debilitante (antiflogistico), parte diluente ed emolliente, rilassante. Ed è d'uopo che ambedue riuniti si aggiustino al grado della febbre, agli stadij, al corso loro, alla condizione individuale del malato, e che nella applicazione si abbia attentamente riguardo al *genio delle malattie* epidemico, così *stazionario* che *annuo*, ed *epidemicamente intercorrente*. I rimedj che qui convengono sono: le bevande refrigeranti, diluenti, temperanti; i sali antiflogistici; le sottrazioni sanguigne, ed i clisteri solventi ecoprotici.

Le bevande fornite delle indicate qualità da bersi copiosamente e giusta il grado di sete, sono: l'acqua recente, non affatto fredda, sia pura, sia mista a qualche acido vegetabile, come l'aceto genuino, il succo di limone, l'acido tartarico, ed anche al cremore di tartaro, al succo spremuto dalle bacche di berbero, di ribes, a quello di cirsie, di mele ed allo sciroppo, all'aceto di lampone finchè prenda un grato sapore acidetto, e raddolcita con alquanto zucchero o col miele; i liquidi acquoso-mucilaginosi, come i decotti di gramigna, di orzo, di avena, di radice d'altea, di salep, gli infusi d'altea, di verbasco, di malva, ecc. resi aciduli co' sopra indicati ingredienti, e le emulsioni tenui di semi di mellone e di mandorle. Le bevande acquose-acidette denno preferirle quando la bocca e le fauci sieno molto secche e vi abbia urgente sete; che se scorgansi manifestamente irritate le vie respiratorie, o il tratto delle prime vie, e l'infermo sia tormentato da tosse secca, cruda, o da cardialgia, da tormini intestinali, da diarrea, ecc. convengono maggiormente le stesse bevande od assai temperate ed un po' mucilaginoso, o senza l'aggiunta di qual siasi acido. I clisteri emollienti, ecoprotici, applicati soprattutto verso sera giovano assai a calmare la solita vespertina esacerbazione. Prendonsi dieci once od una libbra di acqua tiepida di decotto di crusca, di avena, d'orzo, di malva, di semi di lino o simili, cui si aggiugne un' oncia di olio d'oliva o di lino, o di miele, e quando non se ne abbia il desiderato effetto vi si discioglie mezz' oncia di sale da cucina.

L'uso delle bevande e l'applicazione di questi clisteri in un col sopra esposto regime il quale è d'altronde di grande importanza in ogni terapia antiflogistica, soddisfanno esattamente nelle febbri infiammatorie semplici di leggiero grado all'indicazione sanatoria, e bastano pienamente a raggiungere il desiderato intento; ma un più alto grado di febbre, ove si temano o sieno già insorte infiammazioni, vuole un metodo antiflogistico nel grado e nell'estensione maggiore. In questi casi convengono inoltre a norma delle circostanze i *sali antiflogistici* e le *sottrazioni di sangue*.

§. 104. I *sali antiflogistici* neutri e medj presi internamente a ripartite dosi, sebbene idiopaticamente irritino alquanto gli organi delle prime vie, mediatamente però abbassano l'impeto della circolazione, temperano l'orgasmo ed il

calore (rinfrescano), per ciò appunto e passati oella massa degli umori ne accelerano la tendenza alla coagulazione, gli sciolgono, rallentano la stessa sanguificazione, e realmente debilitano tanto sèzza, quanto colle evacuazioni di umori che a dosi grandi determinano per l'alvo. Fra i sali refrigeranti e debilitanti senza evacuazione principale posto occupa il *nitro* puro, cui tengo dietro: il cremore di tartaro, il tartaro tartarizzato; le prugne secche e la loro polpa; i frotti e la polpa di tamarindo; il sale amaro, il sal mirabile di *Glauber*, l'arcano duplicato, non che il mercurio dolce ossia il calomelao. Eccettuato il nitro, tutti a larghe dosi agiscono siccome purganti antiflogistici: ma come tali non coeuvano quasi che nelle febbri infiammatorie gastriche, ed in altre con emioente complicazione gastrica; a piccole dosi poi, come suolsi amministrare il nitro, possono spesso usarsi soli o con quest' ultimo quali refrigeranti, solventi e debilitanti. — Il *nitro* prescrivasi in polvere collo zucchero soltanto alla dose di grani cinque; otto, dieci e d'avvantaggio ogni ora, ovvero con parte eguale di cremore di tartaro, di sale di *Glauber*, o di arcano duplicato, da prendersi in poca acqua, e questo è d'ogn' altro il metodo più efficace, ma tuttavia nè è facilmente aggravato il ventricolo; — oppure se se prescrive una mezza dramma od una intiera in una libbra d'acqua, o di decotto di graminia, di avena, d'orzo, di radice d'altea, di salep, d'infuso d'altea, di malva, di fiori di verbasco, coll'aggiunta di sciroppo semplice, o di ossimiele pur semplice, di sciroppo di aceto, di lampone, ec. od in eguale quantità di emulsione tenue di semi di mellone o di mandorle, da prendersi a mezza tazza da caffè (circa un oncia) ogni ora. — Il cremore di tartaro prescrivasi alla dose di cinque grani con altrettanti di nitro puro, d'altronde sotto le stesse forme e modi di ingestione, oppure a dramma collo zucchero in polvere da aggiungersi ripartitamente alla bevanda. Allo scopo eecoproto richiedesi dose assai maggiore, di tre a cinque dramme, e siccome una libbra d'acqua distillata alla temperatura media di gr. + 15. t. R. non ne dissoglie che quarantotto grani, la forma più idonea si è quella di elettuario, come per esempio mescolato alla polpa di prugne, di tamarindi, al roob di sambuco, al miele ec., da darsi a cucchini da caffè ogni mezz'ora od una intiera. — Il *tartaro tartarizzato* ed il *sale amaro* si dissolvono nella quantità di una dramma e mezza allo scopo antiflogistico solvente, il sale di *Glauber* di una dramma, l'*arcano duplicato* di mezza od una intiera, io una libbra d'acqua, o di alcuno dei decotti od infusi sopradetti, e colla la soluzione vi si aggiunge uo' oocia di ossimiele semplice, o due dramme di zucchero, e se se porge uo mezzo bicchiere ogni mezz'ora od un'ora. L'uso ulteriore, come quello di ogni altro medicamento si governa giusta il picco effetto già ottenuto, e che probabilmente è a ripromettersi. Desiderando un effetto antiflogistico-eccoproto, dove non fosse indicata una pura soluzione di manna, si esigerebbe uoa dose tripla che l'acenoata de' medesimi sali, da sciogliersi io poche once degli stessi fluidi, aggiungendo un po' di sciroppo, di zucchero, di ossimiele, ecc., ed il liquido filtrato dovrebbe preodere a brevi intervalli. — Il *calomelao* egualmente che la *digitale* nella febbre infiammatoria semplice rarissime volte si usa, ma ben più di spesso lorchè sonovi coo giunte infiammazioni soprattutto degli organi membranacei, e glandulosi, come della laringe e della trachea, de' legamenti articolari, del peritoneo, del fegato, ecc. Si osserva coo venire l'uso dell' uno o dell' altro o di ambedue ove tali infiammazioni siano unite o leggiera febbre, o quando questa e quelle siano già sfaccate col metodo antiflogistico più attivo, e specialmente colle sottrazioni sanguigue. Di questi due rimedj tratteremo più estesamente parlando delle suddette infiammazioni.

§. 105. Le *sottrazioni sanguigne* costituiscono uell'apparato antiflogistico potentissimi e proutissimi rimedj. Sogliono distinguersi rispetto al grado, all'a-

stenazione ed al tempo degli effetti in univelsali e locali; alle prime si riferisce il salasso, alle altre l' applicazione delle sanguisughe, e le scarificazioni colla soprapposizione o no delle coppette.

Col salasso si diminuisce prontamente la massa del sangue che tiensi in moto dal cuore e dai vasi, e ad un tempo la sua espansione, l' indole plastica, la virtù stimolante, e limitasi in oltre la replezione del cuore e de' vasi, la pressione e la soverchia irritazione; quindi più moderata rendesi l' impetuosa spinta del sangue, scemansi il calore ed il turgore vitale, sollevansi le oppresse viscere sciolgonsi gli spasmi, la circolazione rendesi libera ed equabile, si facilitano le secrezioni ed escrezioni, si favorisce il riassorbimento del sangue, della linfa, del siero stagnante ed effuso nel parenchima, e per tal modo tolgonsi le stasi e gli stasivi. Questi effetti tornano d' altra parte giovevoli a liberare le sopprresse forze, ed a ristabilire l' equilibrio tra le parti del sistema circolatorio e tra questo ed il sistema nervoso più nobile. L' evacuazione di sangue per mezzo della flebotomia che compiesi da ampia ferita ed a pieno rivo abbatte più prontamente e più fortemente l' irritazione del cuore e de' vasi, che una sottrazione a quantità eguale, ma a parecchie riprese praticata od ottenuta da lento stillicidio.

Colla puntura e col succhiamento delle *mignatte*, che irrita alquanto ed offende la cute, si sottrae il sangue immediatamente ai vasi minori capillari delle parti, e immediatamente ed a poco a poco ai vicini uniti in anastomosi, tornando sempre a detrazione della massa totale; per la qual cosa gli indicati effetti dell' evacuazione ognora piccoli, più presto e più chiaramente appariscono nelle parti vicine, più tardi e meno evidenti seguono nelle lontane e soprattutto nel cuore e nei vasi maggiori.

Colla *scarificazione*, si applichino o no le coppette, ledonsi immediatamente e di più le parti e si irritano, ma d' altronde induconsi effetti così topici che univelsali eguali agli accennati.

Il salasso nella febbre infiammatoria finchè sussista semplice e pura non è indicato, ed allora soltanto richiedesi quando rendesi veemente, e minaccia o comincia a rendersi composta con infiammazioni. Più frequente vi si dà lungo nella febbre d' indole infiammatoria con *flogosi non minima*, cioè nella *sinoca formata*.

I *momenti indicanti il salasso* in queste febbri debbonsi desumere principalmente: a) dall' indole, dalla forma, dalla gravezza, dalla modificazione e dallo stadio della malattia, b) quindi dalla *disposizione del soggetto* in quanto all' età, al sesso, alla costituzione corporea e psichica tanto sana che morbosa, alle consuetudini, ecc.; c) dalle *cogioni occasionali*, e dalle circostanze che influiscono sulla malattia siano sporadiche, domestiche locali, siano epidemiche, stazionarie, ecc.; d) non che dall' osservazione e dalla cognizione di quanto giorno o notte (*ex juvantibus ac nocentibus*).

Rispetto alla malattia primamente è indicato il salasso dall' alto grado dell' indole flogistica; e questo è dinotato: dal polso frequente, forte, duro, pieno vibrante e costante in tale condizione; dalla palpitazione di cuore; dalla difficoltà di respiro con oppressione di petto; dal calore al senso e realmente grande non ingrato; dal turgore universalmente accresciuto, dal calore più vivo specialmente della faccia, e dal rossore degli occhi splendenti, delle labbra e della lingua; dalla secchezza della cute e de' suoi prolungamenti nelle cavità della bocca e delle nari: dalla sete intensa con grande desiderio di bevande fredde, acquose, acidite; dalle urine scarse e flammee; dalla tarderza dell' alvo e durezza delle fecce; dalla cefalèa grave, e dallo spossamento degli arti. — L' indicazione della flebotomia previamente da questi indizj argomentata, torna au-

cor più solida e certa se ad un tempo molti di essi ve n' hanno, e quelli soprattutto riferibili alla circolazione, alla respirazione, al calore, al turgore ed alla sete, se persistono anzi aumentano di forza e di numero; se l' ammalato è giovane, virile, robusto, ben nutrito, pleorico, di temperamento sanguigno o colerico, disposto a mali infiammatori, assuefatto alle sottrazioni sanguigne, ecc., se le cagioni eccitanti la febbre furono del novero degli stimoli potenti, come la soppressione de' mestrui, delle emorragie abituali, ecc., l' abuso di liquori spiritosi, le affezioni forti dell' animo, il freddo, le violenze meccaniche, ecc.; se finalmente domina nelle malattie il genio infiammatorio, come nell' inverno freddo e secco e nella primavera; se dal precedente eccitante e riscaldante trattamento e regime ne venne incremento del male, se dall' opposto antiflogistico o mite o generoso ne risultò vantaggio ma passeggero ed insufficiente, e se il sangue per avventura estratto si offrì compatto, denso, ricoperto da corio flogistico.

Quando una grande plethora, le sanguigne congestioni topiche, o gli spasmi, ecc. pongono impedimento alla circolazione ed alla respirazione, sentesi il polso arterioso oppresso, cioè piccolo, debole, irregolare, anzi anche intermittente, o molle, o duro o contratto. Il salasso in questo caso, imposto però dall' altre condizioni, rende il polso grande, forte, duro, libero, e per tal modo spiega chiaramente non di rado l' indicazione di una nuova flebotomia.

Si domanda quando debbasi praticare il salasso, in quale quantità, dove, se e fin' a quanto sia da ripetersi?

Dopo una solida diagnosi, e stabilita l' indicazione, conviene praticare il salasso *senza indugio*, e giusta i precetti già di CELSO (*De re med. l. l. c. 10*) non tornano assolute contraindicazioni né l' inoltrato stadio della malattia, né l' età infantile, puerile e senile del malato, né la costituzione tenera, sensibile, né la diatesi scrofolosa, rachitica, artritica od altra, né l' obesità o la cachessia, né la mestruazione od anche le emorragie, quando però non sieno sufficienti, né la gravidanza, ecc.; ma tuttavia servono di avvertimento a procedere pei salassi con maggiore prudenza e circospezione che sotto altre circostanze. Imperocchè sebbene il salasso nella malattia ancora recente e nell' incremento apporti maggiore vantaggio e più sicuramente, che quando già da lunga pezza esista, ed abbia tocco il più alto stadio, non per questo però né il quinto, né qualunque altro giorno posteriore di malattia, contro il parere degli antichi (v. Celso l. c.), anziché di Boerhaave, né gli stadi di acme, di decremento e di crisi, né il tempo della esacerbazione escludono la necessità delle flebotomie, né dubbia ne rendono la utilità, purché convenientemente siano istituite. Così la puerizia, la vecchiezza e l' altre circostanze, che meritano attenzione, valgono bensì a limitare l' uso di questo soccorso richiesto dalla malattia, dalla cagione, dalla seguente epidemia, ma in vista loro non puossi senza danno né procrastinarne l' applicazione, né evitarla, né supplirvi con altri mezzi.

Determinano la *quantità* del sangue da estrarsi: la gravetza della malattia, ben considerata unitamente all' età dell' ammalato, al sesso, alla costituzione, ecc.; lo stadio e la durata; la composizione e specialmente la dignità degli organi infiammati; la complicazione, quindi la modificazione indotta dalla cagione della malattia, dalla influenza del clima, della stagione, del genio regnante nelle malattie e della natura dell' organo infiammato; finalmente gli effetti del precedente trattamento, ecc. In generale agli infanti ed ai fanciulli si praticano assai scarse sottrazioni, di due cioè o tre o quattro once, agli adulti di dieci fino a quattordici, rarissime volte in maggior quantità, più di frequente in minore. Lo estrar sangue sino al deliquio è ben di rado necessario, sempre d' esito incerto, ne scevro di pericolo o di gravissima assissia, o di impedimenti alla circolazio-

ne ed alla respirazione, che tosto o lentamente insidiano alla vita. La missione di sangue da *ferita della vena piuttosto ampia*, e lo sgorgo a pieno e non interrotto rivo induce più solenni effetti, che quando in ripartite volte si cavasse pure l'eguale quantità, od uscisse in una sola volta ma con getto tenue e lentamente, o stilla a stilla smugnendo si ottenesse. È bene raccogliere il sangue in vasi non troppo grandi, segnati a misura di once, affinché si possa conoscere certamente la quantità e, come vuolsi giudicare convenientemente della qualità. È pur bene e talvolta necessario, che il medico si trovi presente, onde dirigere la sottrazione; imperocchè la voluta quantità di sangue non di rado viene determinata da circostanze, che non possono prevedere, ed una quantità più del dovere maggiore nuoce egualmente che una minore.

Onde stabilire il luogo da prescegliersi alla flebotomia è necessario vedere se la febbre infiammatoria esista tuttavia semplice, o già con eminente flogosi. Nel primo caso non trattasi che di pronta e sufficiente diminuzione della massa del sangue; nell'altro si debbe procurare inoltre un maggiore alleviamento agli organi affetti mercè la *derivazione*; — in quello pertanto si conviene incidere con ampia ferita una qualunque vena, vicina al cuore ed abbastanza grande, sebbene sia meglio prescegliervene una che scorra in luogo sicuro, che si possa soggettare a conveniente fasciatura, quali sono nell'antibraccio e nella mano la cefalica, la basilica e la mediana; nel piede e nella gamba la safena grande e piccola; — in questo giusta il consiglio de' medici chiarissimi per teoria e per pratica, da *Celso* ad *Oribasio* sino a quelli de' nostri tempi, praticasi la sottrazione in vicinanza dell'organo affetto e quindi nello stesso lato, e per quanto è concesso da vene che con esso trovansi in anastomica comunanza.

Se il salasso debbasi e fin quando *replicare*, si desume dalla perseveranza, dalla cessazione e dal ritorno de' segni sopra esposti che ne stabiliscono l'indicazione, come eziandio dalle qualità del sangue estratto. E siccome i desiderati effetti del salasso non sempre tostamente si appalesano, ma ben di spesso spiegansi dopo sei od otto ore, così anche quando tostamente conseguissero non sempre sono costanti, e perciò non puossi prima delle sei od otto ore accordar piena fede al giovamento indotto. Che se i sintomi indicati continuano dopo la flebotomia nello stesso tenore e ben poco mitigati, o ripigliano fra l'indicato tempo, dovrassi passare ad un'altra, e così sulla stessa guida a molte evacuazioni successivamente, finchè sia fiaccata la veemenza della malattia. Quanto più prestamente dopo il salasso si aggrava il male tanto più sollecitar debbesi un'altra emissione. Si guardi però il medico dall'attribuire valore più che non convenga ai singoli indizj, e a quelli meno essenziali e meno costanti, e soprattutto alla crosta flogistica del sangue, e dall'indursi per questa sola a replicare le flebotomie; nè mai si scordi essere necessario all'organismo anche nelle malattie infiammatorie tendenti al loro fine un certo vigore di forze, onde compia una salutare crisi. Del resto tanto più di raro avverrà il bisogno di ripetere nella stessa malattia le emissioni di sangue, quanto più sarà pienamente dato in sul principio dell'indicazione di tostamente praticare il primo salasso, e quanto più allo stesso scopo concorreranno i medicamenti, le bevande e l'utero regime.

§. 106. L'evacuazione del sangue col mezzo delle *sanguisughe* debbe tenere luogo della flebotomia nei fanciulli assai teneri in grazia della troppa piccolezza delle vene; negli altri poi e negli adulti è indicato questo mezzo soltanto *a*) se la febbre per essere leggiera non richieda il salasso, mentre però una incipiente o già formata infiammazione soprattutto flemmonosa, primaria e sostantiva, esige una locale sottrazione; *b*) se la febbre infiammatoria grave, premessi i salassi e scorto dopo il necessario lasso di tempo il pieno loro effetto, sia già

molto, ed a tal grado domata, che per sua parte non si convengano nuovi salassi, ma tuttavia l'infiammazione persista non per anco proporzionalmente diminuita, e quindi questa imponga ancora una locale sottrazione di sangue; c) se la debolezza delle forze vitali, che temasi pel salasso, o che debbasi avvisatamente accrescere ancora, non permetta che scarsa e soltanto lenta e successivamente evacuazione di sangue; d) e se trattisi di richiamare un profluvio sanguigno o di rimpiazzarlo, dove la di lui mancanza concorre a determinare, o ad accrescere ed alimentare la febbre.

La evacuazione sanguigna per mezzo delle mignatte tanto meglio corrisponde all'intento, quando maggiore è il consenso degli organi infiammati mediante i vasi ed i nervi coi luoghi, cui le sanguisughe veugono applicate.

Le scarificazioni colla sovrapposizione di coperte sia pella maggiore irritazione, sia anco pelle molte piccole ferite, sono di un uso più raro sotto le medesime circostanze, e per regola generale, che ben poche eccezioni ammette, non denno praticarsi sugli stessi organi infiammati o vicini, ma sopra parti alquanto lontane.

§. 107. I rimedj antiflogistici fin qui considerati in qualsiasi stadio della febbre devono essere adattati convenientemente al grado della condizione flogistica. Il salasso ed i rimedj eccoprotici meritano sugli altri la maggiore attenzione, imperciocchè l'abuso di essi turba il decorso della febbre, impedisce le crisi benefiche, collo abbattere le forze vitali induce facilmente il carattere nervoso o meglio putrido, e di tal modo rende la malattia irregolare, composta, protratta e pericolosa.

Il lasciare più presto che non convenga il metodo antiflogistico è male egualmente che il produrlo di troppo e con soverchia energia; che anzi debbasi limitare nel grado e nell'estensione nell'eguale misura che vanno decrescendo i sintomi essenziali della febbre. Per quanto tempo poi si debba continuare, non puossi stabilire a determinato giorno, nè in generale puossi più accuratamente che dicendo si deterragga finchè sia così fiaccata la veemenza del male, e ridotta così prossima al normale grado la troppa reazione, che probabilmente basti per ottenere prestamente una crisi favorevole l'evitare o lo allontanare qualsiasi potenza irritante e riscaldaute.

§. 108. La terza indicazione terapeutica è quella di convenientemente dirigere la crisi stessa, che come sopra si disse, ha luogo in vario tempo e manifestasi con proprj fenomeni, e fra questi specialmente con determinate escrezioni. Sotto un trattamento conveniente, e sotto circostanze in qualche modo almeno favorevoli, la crisi accade il più delle volte in virtù della sola e libera attività della natura; ed il medico debbe allora occuparsi soltanto nello evitare per una parte quanto valesse a turbarla, e nel togliere qualsiasi impedimento, e nello avere sott'occhio d'altra parte le vie, per le quali effluassero le critiche evacuazioni, onde a norma del bisogno si adoperi ad ajutarle, a promuoverle, od a moderarle, a limitarle.

Se sia per prorompere il sudore critico, o già si trovi in corso, e le forze abbiano il dovuto vigore messo a parte il metodo antiflogistico, è mestieri usare soltanto l'emolliente, il diluente, e raccomandare all'ammalato che guardi il letto, che quieto e modicamente coperto fomenti il calore, che schivi qualsiasi occasione di raffreddamento, e che non ometta di prendere infusi o decotti tiepidi di fiori d'altea, di verbasco, di malva, di sambuco, di erba d'altea, ec. Se poi il sudore critico sebbene da alcuni prodromi annunciato, viene tuttavia impedito da ancora soverchio irritamento della circolazione, si continui nell'uso de' rimedj antiflogistici, non però alla guisa che muovano l'alvo. Se nulla più occorre che di dirigere verso la cute l'attività delle forze, perchè già

moderata non trattasi di diminuirla nè di accrescerla, alle accennate bevande si agglunga l'uso dell'aceto ammoniacale, o del sale ammoniac col rosb di sambuco, o del tartaro emetico a ripartite dosi, e, dove anche questi mezzi tornino insufficienti, l'applicazione di bagni emollienti così parziali che universali e de' cataplasmi da apporsi al petto ed all'addome. Questo trattamento deveasi a norma dell'intensità del sudore, della durata e degli effetti ora continuare, ora moderare, ora finalmente accrescerlo oppur anco intralasciarlo. Ed è mestieri guardarsi bene dal tentare sotto la giudicata posizione di cose di eccitare a forza il sudore lento a comparire con medicamento forte, irritante, stimolante, riscaldante, come per esempio coll'infuso di fiori di camomilla, colla canfora, col vino, con brodo misto a vino, ec. — Che se poi il sudore è più del dovere abbondante e protratto, se l'ottenuto alleviamento della febbre scompare, e dà luogo ai segni della subentrante debolezza vera, conviensi prudentemente moderarlo, e ridurlo a conveniente traspirazione. A questa indicazione soddisfano: un regime più moderato, una temperatura alquanto fresca, il coprire meno l'ammalato, il lasciarlo più di spesso abbandonare il letto, le bevande non così abbondanti d'acqua freschetta o pura, od unita all'acido solforico, all'elisire acido dell'*Haller*, gli infusi freschi di foglie di salvia, ec.

All'oggetto di convenientemente promuovere le *orine critiche*, che il più delle volte vanno unite ai sudori critici, si raccomanda all'ammalato di bere molto, e l'indole delle bevande e de' medicamenti da prescriversi deve corrispondere alla natura della febbre, alla condizione delle forze, ed alla quantità e qualità delle altre escrezioni critiche ad un tempo presenti, non che alla relazione di queste colle orine critiche.

E dove sia mestieri facilitare una *critica emorragia* convengono le bevande emollienti tepide, ed a seconda della condizione e del sito della parte che esnette il sangue, i vapori, i fomenti, i cataplasmi ed i bagni emollienti. Se poi riesce soverchia a norma delle circostanze le si oppongono un regime quieto, alquanto freddo, esteriormente le lavature, gli epitemi, le iniezioni con acqua fredda, con acqua ed aceto, nitro, sale ammoniac, il ghiaccio, le soluzioni di allume con o senza gomma-kino, di vetriolo di zinco, internamente le bevande fresche, gli acidi minerali, l'allume, l'elisire acido dell'*Haller*, ec.

§. 109. Compiuta felicemente la crisi rimane a soddisfarsi la *quarta* indicazione; quella di promuovere la *convalescenza*. Per prevenire la recidiva, conviene diligentemente evitare le cagioni sopra enumerate della febbre. — I convalescenti da febbre non forte e trattata a debito tempo e modo, e quando prima godettero sempre di buona salute, ne risentono leggieri effetti, e quindi facilmente e tosto ricuperansi. La quiete, il sonno, la dieta cupepta, parte (specialmente sul principio) vegetabile, parte animale, l'aria pura e l'animo tranquillo bastano ne' soggetti giovani e robusti a soccorrere la natura nel compimento della guarigione. In questi casi frequentissimi una dieta molto nutriente ed abbondante, i medicamenti roboranti, il vino non solo non si richieggono, ma usati anzi tempo valgono piuttosto ad indurre la recidiva. I segni poi di grave debolezza, i sudori debilitanti continui, la dispepsia, ec. esigono una dieta nutriente condita con modico aroma, piccole dosi di vino generoso delicato, ed anco rimedj amaro aromatici, per esempio l'assenzio, la camomilla il calamo aromatico ec., come la tintura amara viscerale, ec.

Nota. Con quali metodi debbansi curare le varie composizioni, complicazioni e malattie postume della febbre infiammatoria verrà indicato a suo luogo nel corso di quest'opera.

GENERE II.

Febbri continue putride.

§. II0. Le *febbri putride* (*Febris putrida*, *f. characteris putridi s. colliquativi*) definite già al §. 73 e divise in semplici e composte, si manifestano al pari di ogni febbre coll' affezione del sistema sanguigno, e con la accelerata azione del cuore e delle arterie, ma diametralmente opposte alle febbri infiammatorie ci offrono debole quest' azione, che puossi dire esaltata in relazione soltanto a tutte l' altre funzioni ancora più deboli; laogoida la sanguificazione ed imperfetta, quindi diminuita la massa del sangue, e viziata la qualità (venosa, antilogistica) di esso parimente che degli umori secreti con tendenza alla dissoluzione; rapida decomposizione e putredine di tutti gli escrementi: accelerato il movimento del sangue divenuto più tenue col polso frequente, molle, debole, piccolo, ineguale ed incostante; accresciute le secrezioni ed escrezioni; scemato il turgore vitale; facile la dispersione del calorico che più copiosamente sviluppa, facile la distruzione e putrescenza delle parti solido-molli, e finalmente vanno distinte da debolezza vitale vera ed universale sensibile pure all' ammalato.

Pella ragione esposta al § 92 si tratterà qui soltanto della

Febbre continua putrida semplice.

§. III: La *febbre putrida semplice* (*febris putrida simplex*, *f. characteris putridi s. colliquativi*, *synochus putris* degli antichi, *f. continua putrida*, Boerhaavi) è quella specie di febbre continua, in cui scorgesi l' irritazione del sistema sanguigno congiunta alla debolezza universale, ed alla tendenza degli umori e specialmente dello stesso sangue alla dissoluzione (*putredine*), e che decorre scevra da eminente essenziale topica affezione.

H. Boerhaave, M. Stoll, Burserius, W. Cutlen, S. G. Vogel, A. G. Richter, *op. cit.*

C. de Mertens, *Obs. de febr. putridis, de peste etc.* Vindob. 1788.

A. Fr. Hecker, *Ueb. d. Natur. und Heilart der Faulfieber.* Berl. 1809. 8.

L. Bar. de Quatin, *Animadvers. practice in diversos morbos.* Edi. aucta. Vico. 1814.

8. T. I. p. 47.

§. II2. Avviene assai di rado l' osservare la febbre putrida semplice e pura, che anzi il più delle volte va congiunta al più alto grado di nervoso stato, sicchè torna difficile nella nosografia di quest' ultimo lo dividerlo dallo stato putrido; ed allora prende il nome di febbre *putrida nervosa*; di *f. nervoso-putrida*. Avviene altre volte di averla unita eziandio ad infiammazioni, allo stato gastrico-saburrile, bilioso, pituitoso, agli esantemi acuti, ec. ed ora sporadica, ora endemica ed epidemica (33).

Rarissime volte è *primaria* ingenerata dalle nocive potenze, che in appresso si esporranno, comunemente è *secondaria*, effetto cioè e conseguenza di altre malattie così febbrili, che asfibrili, e di fatto la è di ogni cachessia e cacochymia di alto grado, specialmente scorbutica, da cui nell' essenza non diversifica (e quindi debbesi considerare quale scorbutico acuto febbrile); la è inoltre di tutte le febbri semplici e composte pure e complicate infiammatorie e nervose, quando vi concorrono la loro grande veemenza, la lunga durata, la trascuranza, la cattiva terapia, lo stato cachettico dell' ammalato, la stagione, il genio regnante ed altre potenze che verranno in seguito indicate. Eccettuati i prodromi che

solitamente osservarsi nella primaria, la secondaria non distinguesi da quella nè per sintomi essenziali, nè pel modo di decorrere.

§. 113. La *febbre putrida*, che di un subito ooo si sviluppi, nè sia da *altra malattia ingenerata (primaria)*, è preceduta per breve volgere di tempo, o lunga pezza giusta l'intensità e la durata delle cagioni occasionali, da senso di stanchezza e di inerzia universale, da indifferenza ed indisposizione dell'animo, da giramento, da ingombro e da ottuso dolore di capo, da sonno inquieto non ristorante; da dolori ottusi e vaghi oelle membra, gravativi e prementù al ventricolo ed ai lombi; da sapore della bocca fatuo, amarnolo o putrido specialmente al mattino; da anoressia congiunta a continuo senso di pienezza e sazietà; da orripilazione quasi assidua, con cui di quando in quando alterna il calore; da tendenza ai sudori; da scariche alvine e di orina assai frequente. A questi sintomi associasi poscia il *freddo* per lo più forte, cui tien dietro il *calore* ora moderato ora intenso, che, siccome notava già *Galeno*, torna di singolare maniera ingrato alla mano esploratrice, e dicesi *calore mordente*. Havvi in pari tempo grande prostrazione di forze, abbassamento d'animo od indifferenza, stupore, facilità alle lipotimie per uno sforzo anche leggiero, sapore putrido ed avversione ai cibi. Il polso è d'ordinario frequente, molle, piccolo, debole, disordinato, variabile, e talvolta sebbene grandemente lese tutte le funzioni, appena più frequente del naturale, od anche più lento; altre volte sentesi al principio della malattia simile a quello dei mali infiammatorj, pieno cioè, piuttosto forte, distinguibile però da esso perchè mancante di durezza e di tensione, perchè ineguale, incostante, e perchè noo d'accordo cogli altri sintomi essenziali; la sete ora è mite per nulla corrispondente al calore ed alla secchezza della lingua, ora insaziabile; variano le qualità delle urine, ora sono torbide e dense, di colore di cioccolata, ora oscure, rosse, brune con sedimenti lateriziosi di un felice augurio, ora azzurrognole con sedimento color di piombo, ora nerastre, fetide; l'alvo od è costipato cui tien dietro tensione e gonfiare del ventre, oppure assai sciolto, diarroico con escrementi bruni, di vario colore, nerognoli, sanguinolenti assai fetidi, che oel maggior grado di malattia evacuansi involontariamente; la cute presenta un colore particolare, quasi sporco lurido, e quand'anche dapprima secca, reodesi di poi molle, madida, coperta di viscidì oleosi sudori, al pari dell'alito e di tutte le materie escrementizie puzzolenti, e talvolta di fetore cadaveroso. Verso il quarto, il quinto ed il settimo giorno, sebbene anco e prima e dopo, manifestansi delle *petecchie*, cioè piccole macchie, della grandezza da un grosso punto ad una piccola lente, non elevate sopra la cute, di un rosso ora pallido, ora vivo, talvolta purpuree, tal'altra livide, ocrastre, ora isolate, ora più estese e confluenti, offrendo la forma di *vibici*, fra i cui interstizj se ne scorgono di minori. Assai comunemente sviluppausi al collo, al petto, alla faccia interna delle estremità, specialmente delle antibraccia, al dorso, e se ve n'ha moltissime, anche sotto il mento, dietro le orecchie, come eziandio al volto, specialmente alle palpebre superiori; talvolta la cute sparsa di innumerevoli petecchie ravvicinate preode un aspetto marmoreo. Più di rado accade che si approfondino nel tessuto cutaneo, e simulino tratti gangrenosi. Noo sono però a questa febbre essenziali, nè per loro la è io generale la febbre. Talvolta, sienvi o no le petecchie, è la febbre putrida accompagnata dalla miliare, che pur essa non vi è essenziale, egualmente che le afte, i furoncoli ed i bubboni.

Nasce facilmente il decubito, e questo e le parti lese dai vescicanti, dai senapismi e da altre cagioni passano con facilità alla gangrena, ed ammettono diurna suppurazione. Seguono le emorragie dalle narici, dalle intestina, dagli organi uropoietici, nelle femmine dall'utero; in qualche raro caso anche dalle orec-

chie e dagli occhi, ed il sangue di questo modo, o col salasso per avventura evacuato è tenue, mantiensì fluido e presenta ad un tempo copioso siero torbido e cruento; la crosta lardacea, che talvolta, ma dopo lungo tratto, si forma alla superficie ora è sottile, ora densa, molle, quasi gelatinosa, che facilmente si trafora colle dita, non equabilmente bianca, in breve tempo versicolore, ed il sottoposto cruore non è altrimenti solido, ma spesso volte di consistenza poltacea, e di colore bruno-nero, o livido-verdastro, e talvolta è circondato da membrana biancastra a guisa di sacchetto muciforme. Il dolore di capo in questa febbre è meno veemente che nella biliosa, è per le più premente, e sembra risiedere alla base del cranio, va unito il più delle volte allo stupore ed al sopore, cui sogliono associare deliramenti alla sera soprattutto e di notte placidi, mormoranti (*delirium placidum murmurans*), talora però anco impetuosi, feroci. Questi turbamenti della mente ed i tremori delle mani crescono, come nota *Fogel*, in eguale ragione, che debole si rende il polso. Gli occhi sono rossi, tumidi, talora doloenti, torbidi, quasi aspersi di polvere, vitrei: lo sguardo è languido alterato; la palpebra superiore pende obliquamente verso l'angolo esterno; agli angoli poi si raccoglie lurido muco; havvi sussurro d'orecchie, diminuzione dell'udito (*Barycoia*) o sordità (*Acoia*), nè l'udito si ristabilisce nella convalescenza che tardamente o mai; le nari sono secche, fuliginose; la lingua da principio bianca, rendesi quindi secca, rossa, calda, o bruna, nera, contratta, fessa, tremola, non può dall'ammalato sporgersi, ed avviene eziandio che nell'esaurimento delle forze, e sotto la diarrea ed i sudori colliquativi di nuovo si renda umida; le labbra, i denti, tutta la cavità della bocca presentano un intonacamento di muco bruno, cinereo, o nerastro sporco, che levato ognora si riproduce, havvi disagio talvolta con dolore; e dolori vaghi, che sul principio della malattia ai meno cauti impongono quale fenomeno di una febbre reumatica.

I più alti gradi della febbre putrida vanno pure corteggiati da tremori delle membra da sussulto dei tendini, da carfologia, da meteorismo, da enfisemi in varie parti, da lipotimie, da sudore freddo, da profluvj colliquativi, sotto i quali ed altri indizj dell'esaurimento delle forze, e della maggiore corruzione degli umori, avviene nello sfortunato caso la paralisi universale e finalmente la morte.

§. 114. I sintomi non essenziali variano d'assai, e quasi ogni epidemia di questa febbre offre alcun che di proprio. Nè lo stesso carattere putrido ora descritto è sempre così manifesto; imperciocchè talvolta sul principio le forze in qualche modo si sostengono, il polso sentesi pieno non debole, e per questo e poi dolori di petto fugaci, e nelle membra vaghi e pella crosta lardacea, che può pure manifestarsi nel sangue evacuato, la diagnosi rendesi in sulle prime ambigua. Per la qual cosa è mestieri di accuratamente riunire tutti gl'indizj diagnostici, specialmente poi di osservare con prudenza e di apprezzare la regnante epidemia, e di usare gradevole circospezione nella medicatura. Verso il quarto o quinto giorno poi, od anche più tardi scorgesi bene sviluppata l'indole della febbre.

§. 115. La febbre putrida *secondaria* manca dei prodromi della primaria (§. 113); che anzi mentre tuttavia dominano i sintomi della malattia primaria, varj di numero e di forza, vi si uniscono ora più ora meno lentamente sviluppati gli essenziali fenomeni della febbre putrida. E si noti che mentre i primi nel principio della febbre putrida e nel tempo delle esacerbazioni sono maggiormente manifesti, col crescere della febbre si offuscano e vengono soggiogati, collo scemare poi, e quando si metta in corso una tassa crisi, di nuovo, ma in minor grado, compariscono, a poco a poco si mitigano, finchè compiuta la crisi febbrile, la quale ad un tempo presenta la forma della crisi della malattia primaria, cessino onninamente.

§. 116. Il grado di forza e la durata della febbre putrida così primaria che

secondaria variabo d' assai. In alcuni casi tutti gli enumerati sintomi si scorgono insieme congiunti e rapidamente sviluppati, e la malattia in breve volgere di tempo, cioè entro il settimo giorno ora propiziamente, ora in male si decide; ma questa maniera di febbre putrida più di rado si avvera uelle sporadiche, che nelle epidemiche le quali nel massimo loro grado raggiungono l' atrocità della peste. Molti le dichiarono per un vero tifo putrido. Altre volte all' opposto mancano molti degli esposti sintomi, e quelli veementissimi e più pericolosi; la malattia in allora decorre più lentamente, si produce sino al decimo quarto, anzi al vigesimoprimo giorno, e non di rado offre una maniera di decorso simile a quella del tifo contagioso, da Val. De Hildenbrand così esattamente e veridicamente descritto (34).

Alla febbre putrida epidemica debbesi ascrivere il così detto sudore anglico, osservato primamente in Inghilterra nel 1485 e conosciuto sotto il nome di *febbre sudatoria*. Era questo distinto da sommo calore interno, da sete forte, da cefalalgia e gastralgia oltre il vomito ed un esantema, e soprattutto poi da copiosissimo ed assai fetente sudore. Soleva essere in breve tempo letale; rare volte manifestossi dopo d' allora; si ritenne assai contagioso ed affine alla peste (35).

§. 117. La febbre putrida, egualmente che ogni altra malattia, può passare in salute, in altre malattie e tornare letale. - La crisi favorevole mettesi in corso sotto i seguenti fenomeni: a norma del decorso più o meno veemente, nel giorno settimo, nono, decimoquinto o vigesimoprimo i sintomi febrili scemano grandemente, l' attività del sistema circolatorio rendesi più forte e libera, la circolazione stessa si accosta maggiormente alla condizione normale, cessano le evacuazioni morbose e sintomatiche, prendono vigore le funzioni del sistema nervoso, l' ammalato torna a conoscere giustamente il suo stato, lagnasi di stanchezza e di debolezza, viene di tratto in tratto preso da sonno ristoratore e riacquista l' appetenza. Il più delle volte manifestasi un critico sudore, che devesi ben distinguere dal sintomatico, e così dicasi delle urine, le quali se fino a questa epoca non avevano presentato eminenti caratteri di corruzione, e se specialmente non erano frammiste a sangue, ed ora per la prima volta fannosi torbide, e depongono un sedimento giallo-bruno o rosso, leggiero e copioso, se altri segni contraddicenti non vi abbiano, denno ritenere per critiche. Il vomito e la diarrea, se pure la febbre non va unita ad uno stato gastrico, di rado sono evacuazioni critiche; lo ptialismo nel vajuolo, nella scarlattina, nella cinchoe, nella pneumonite, che decorrono in un colla febbre putrida si è veduto salutare, critico; così talvolta anche i foruncoli, le parotidi, la durezza d' udito, la stessa sordità e l' idroa intorno alle labbra ed alle nari.

§. 118. Le malattie in cui si è osservato passare la febbre putrida, lorchè avvennero imperfettamente o mancarono del tutto le critiche evacuazioni, sono: le intumescenze e le infiammazioni delle ghiandole salivari, inguinali ed ascellari; i foruncoli; i carbuncoli od antraci, i quali al pari dei primi costituiscono talvolta una metastasi critica; la permanente diminuzione o la totale perdita dell' udito; varie metastasi al cervello, alla midolla spinale, agli intestini, ai polmoni, ec. d' indole infiammatoria, sierosa, puriforme, che facilmente danno luogo alla gangrena, o che il più delle volte nascono di un subito, e tornano assai pericolose anzi letali; la febbre lenta; il languore cronico della digestione, della sanguificazione e della nutrizione; alcune cachessie, come l' idrope, la tisi polmonale; le paralisi di alcune parti, le atrofie, l' amaurosi (36), ec.

§. 119. La febbre putrida termina colla morte a) in grazia dell' universale esaurimento delle forze vitali, che si manifesta con sintomi di paralisi e di sopore, e coi segni della generale corruzione degli umori. La paralisi incomincia primamente ora negli sfinteri della vescica e dell' ano, ne' muscoli degli intesti-

ni, del ventricolo, dell' esofago, della faringe, ora nell' estremità, ora nel cervello e negli organi de' sensi, ora nei polmoni o nel cuore e nelle arterie, e quindi talvolta prestamente, tal' altra con lentezza diffondesi a tutto l' organismo; *b*) o per la gangrena e sfacelo di qualche esterna parte, il quale rapidamente estendesi, diffonde un insopportabile fetore, ed in pochi giorni rendesi mortale; *c*) o per metastatiche interne infiammazioni gravi, come p. e. degli intestini, del ventricolo ec., che tosto terminano con mortale gangrena; *d*) o finalmente in grazia di stravasi sierosi o cruenti nella cavità del cranio, nello speco vertebrale, nel torace, la di cui formazione e presenza è dinotata dalla respirazione breve assai laboriosa, dal polso molto frequente ed alquanto duro; dallo sguardo fisso e dallo strabismo, dalla ritenzione dell' alvo e delle urine, dalla cute secca, finalmente dalle convulsioni cui tien dietro morte apopletica o soffocativa,

I cadaveri dei defunti di febbre putrida mantengono una lunga pezza caldi, flessibili, non presentano quella rigidità d' altronde comune ai cadaveri, e prontamente si putrefanno. Colla sezione offrono i caratteri degli effetti letali di questa febbre ora euumerati (*a d*), non che spese volte i segni eminenti della corruzione nelle parti interne, come macchie e tratti di un colore rosso-oscuro, lividi, neri, ecchimosi nei polmoni, nel ventricolo, negli intestini ed in altri visceri; questi stessi assai molli, guasti, facilmente lacerabili; il sangue tenue, disciolto variamente colorato, atro (37), ec.

§. 120. La *disposizione* alla febbre putrida è ingenerata da circostanze onninamente opposte a quelle, per cui sorge la disposizione alla febbre infiammatoria, cioè; dalla corporea costituzione debole e lassa; dal temperamento fleumatico, dalla penuria di lodevoli umori, specialmente di buon sangue; dalla debolezza vitale in genere, e specialmente della sanguificazione, d' onde l' imperfetta nutrizione. Per le quali cose i soggetti d' ambo i sessi vecchi, decrepiti, indeboliti, cachettici, siccome quelli affetti da scorbutto, da idrope, da tisi, dalla sifilide, dalla rachitide ec., sono maggiormente disposti alle febbri putride, che alle infiammatorie o nervose (38).

Alle *cagioni eccitanti* appartengono quelle tutte, che valgono ad infievolire di molto le forze dell' intero organismo, ad abbatte le l' irritabilità, a disturbare grandemente la sanguificazione, ed a diminuire la coagulabilità del sangue; ed in ispecie: *a*) le febbri infiammatorie non altrimenti che le gastrico-saburrali, le biliose, le pituitose, le nervose ed altre assai veementi, trascurate e malamente trattate; *b*) le perdite smodate di sangue, di saliva, di seme, di umori intestinali, ec., gli sforzi fisici e morali protratti, soverchi, soprattutto congiunti a perdita di umori, od a manchevole nutrizione; le affezioni dell' animo ed i patemi deprimenti, la tristezza, le affezioni, le sollecitudini, il timore, l' ansietà, la corruzione e lo sfacelo di molte od estese ulcere; le impurità delle prime vie, l' impedita uscita della secondina e delle urine, per cui passano in putrefazione; *c*) l' atmosfera umida e calda, per cui sia nelle stagioni continuamente unide e calde e dopo di esse, come anche nei paesi marittimi, nelle isole, nei climi caldissimi, numerose sono le febbri putride; — l' aria impura, corrotta per gli effluvi di sostanze vegetabili ed animali putrescenti, pella respirazione, pei sudori e per altri escrementi di molti uomini riuniti in angusti luoghi; d' onde ne viene che grande sia il numero delle indicate febbri ne' luoghi bassi, situati presso ampie paludi, inondati, in vicinanza ai campi di battaglia, specialmente nella stagione estiva, negli accampamenti, nelle caserme militari, negli spedali, negli ergastoli, nelle navi, negli angusti o troppo abitati, umidi, teoebrosi e squalidi tuguri de' poveri; — *d*) la penuria di nutrimento, i cibi e le bevande poco nutrienti, corrotti, putridi, siccome l' uso delle carni, delle uova, de' pesci, della farina, del pane, dell' acqua di quest' indole; quindi frequente è la febbre putrida quan-

do scarse e cattive siano le raccolte, i viveri soverchiamente cari, quando le genti siano travagliate dalla fame, e le città da lunga pezza strette d'assedio; — c) l'abuso de' rimedj solventi specialmente salini, come de' sali alcalini ed antilogistici, de' mercuriali, de' saponi ecc., non che l'abuso di sostanze narcotiche; — f) il veleno di alcuni serpenti, soprattutto degli esotici; il contagio del tifo del bestiame ed umano, sebbene questo ingeneri una particolare specie di febbre, cui non è essenziale il carattere putrido, come verrà dimostrato trattando del tifo.

§. 121. Dalle cose fin qui dette risulta essere la febbre putrida malattia acuta composta della febbre e della debolezza universale vera con tendenza degli umori alla dissoluzione (39). Sembra pertanto che la di lei essenza consista in un eccitamento del sistema circolatorio provocato bensì da un irriamento e parte diretto contro di esso, ma debole e congiunto a diminuita vitalità del sangue, a rapida mutazione di miscela, specialmente alla tendenza del sangue stesso e di tutti gli umori secreti alla dissoluzione, ed in una vera imbecillità di tutte le funzioni volontarie ed involontarie (40).

§. 122. A stabilire una giusta prognosi della febbre putrida è mestieri considerarne la natura, la forza, la durata, il modo di decorrere, lo stadio non che i singoli sintomi; por mente all'intera costituzione del malato, alla cagione eccitante, e vedere qual soccorso si abbia a ripromettere dalla natura e dall'arte; dietro le quali cose puossi in generale stabilire quanto segue.

La febbre putrida è sempre più pericolosa dell'inflammatoria: imperocchè sorgendo congiunta già alla debolezza, maggiormente nel decorso abbatte le forze vitali, e perchè in un colla cattiva miscela degli umori e colla viziata organizzazione vi hanno mutazioni tali degli umori, delle parti solide e delle forze, che direttamente conducono al disfacimento dell'organismo e quindi all'estinzione pure della vita, che pel difetto delle forze vitali più difficilmente che nella febbre infiammatoria puonossi coll'arte correggere.

Qualche volta e nei casi soltanto in cui tal febbre sia di leggiero grado, o sotto favorevoli circostanze, anche senza il soccorso dell'arte guarisce; ma rarissimi sono gli esempi di febbre putrida assai grave felicemente guarita.

Ne accrescono il pericolo un intenso grado di febbre, la debolezza che già prima esistesse, od una cachessia grave di qualsiasi indole e forma, la cagione eccitante forte, l'affezione veemente di molti organi assai nobili, i segni di paralisi e di corruzione che tosto si manifestassero, dietro erronea diagnosi il non avere intrapreso alcun trattamento, o l'averlo troppo tardi incominciato, o malamente trascritto, il decorso assai acuto e le complicazioni gravissime.

Ritengonsi pessimi indizj: il deperimento delle forze repentino soprattutto fin dal principio della malattia, nè spiegabile dall'azione di qualche nota potenza; la grande e subitanea alterazione della faccia, e di tutta la fisionomia; gli entisimi in questa od in quella parte; il meteorismo congiunto alla diarrea ed all'aumento della debolezza e del sopore; la lividezza delle petecchie; la gangrena delle parti cui furono applicati i vescicanti, ec.; la lingua seccchissima, nerastra, fessa, tremula; il delirio continuo con sussulti dei tendini, carfologia e singhiozzo; una giacitura negletta, dorsale, ed il discendere del tronco verso i piedi; gli inutili e faticanti sforzi per alzarsi e per fuggire; l'ansietà, il respiro assai laborioso, stertoroso; i polsi frequentissimi, molto deboli, piccoli, vuoti, vacillanti, intermittenti; i profluvj colliquativi d'ogni genere, soprattutto le emorragie; il fetore dell'atmosfera intorno il malato; le escrezioni dell'alvo e dell'orina involontarie e che compionsi alla insaputa dell'infermo; le emiplegie, l'amaurosi, le convulsioni. — Altri sintomi prognostici denno desumere dai sopra descritti esiti della febbre putrida.

Sono esposti a gravissimo pericolo per questa febbre i soggetti estenuati da

gravi occupazioni di corpo e di mente, da patemi d'animo deprimenti, dalla inedia, da perdite di amori, da dissoluto modo di vivere, dalla sifilide, dallo scorbutico ec., quelli che affetti sono da guasti di qualche viscere, o di molto inoltrati nella vecchiezza. Gli individui giovani, teneri, sensibili sono piuttosto disposti alla febbre nervosa, ma presi dalla putrida corrono grave pericolo; tuttavia accade talvolta nelle epidemie che tali soggetti guariscano, e che all'opposto i vigorosi, robusti bene nutriti ne siano presi gravemente e ne periscano. Le gravide e le puerpere vengono comunemente ridotte in uno stato assai pericoloso.

La febbre putrida riesce per lo più mortale, a coloro, che furono prima travagliati da grave malattia del cervello e del cuore, o dei polmoni, del ventricolo, del fegato, degli intestini ec.

Quando avvengono delle metastasi si stabilisce la prognosi tanto sul grado di scemamento de' sintomi essenziali della febbre putrida, quanto sulla dignità della parte che ne vien presa. I tumori delle ghiandole più sopra enunperate, che tosto passano a vera infiammazione e suppurazione, a che avvengono nel tempo della crisi, tornano di felice presagio; e lo stesso è a ritenersi degli ascessi cutanei tendenti all'esterno e rapidamente formatisi. È all'opposto di sinistro augurio, se il tumore e la infiammazione in breve scompaiano senza che ne avvenga suppurazione. — La gangrena della estremità e delle parti esterne dell'orecchio ne cagiona spesso volte la perdita, ma non ne segue però la morte.

§. 123. La cura della febbre putrida debbesi uniformare alle quattro indicazioni cardinali stabilite intorno alla terapia in genere delle febbri (41).

Per soddisfare alla prima indicazione occorre un trattamento vario a seconda delle varie cagioni che eccitarono e che sostengono la febbre stessa. Quindi a questo fine dovressi talvolta curare convenientemente la febbre infiammatoria, o gastrica, reumatica, catarrale, esantematica, che tenda a cangiarsi in putrida; tal'altra scemare, limitare le soverchie evacuazioni di umori, ora gioveranno le ricreazioni e la quiete dell'animo e del corpo; in un caso lo evacuare le saburre delle prime vie, il togliere le secondine putrescenti, e le parti prese da sfacelo; in un altro il rinnovare, depurare, correggere l'aria, ed il cangiare la abitazione; talvolta l'usare di più larga copia di alimenti e di migliore qualità, ec. Se avviene di poter togliere o snervare in tempo utile le cagioni eccitanti, o di condurre a fausto fine la malattia primaria, talvolta si mette freno alla nascente malattia, e si sopprime nel suo sviluppo. Li rimedj che richieggonsi variano giusta l'indole delle cagioni nocive, la costituzione dei malati, o di coloro che sono da tal febbre minacciati, e giusta il luogo su cui agiva la potenza morbifica, e nello sceglierli ed applicarli dovressi prudentemente avere occhio alla natura delle malattie imminenti o già in corso.

Quelle potenze che valgono a sostenere e ad aggravare la febbre putrida possono essere del novero delle cagioni occasionali, che furono enumerate al §. 120, come: l'aria corrotta, gli effluvj putridi, i cibi o le bevande di cattiva qualità, i patemi d'animo affliggenti ee'; e qui specialmente debbesi riferire l'aria della stanza molto riscaldata. È necessario che la sua temperatura sia costantemente mantenuta dai + 10 ai + 12 gradi del term. R., e nel tempo estivo devesi artificialmente ottenere e conservare col mezzo di una ben diretta ventilazione, coll'impedire l'accesso ai raggi del sole, col tenere nella stanza delle fronde verdi immerse nell'acqua fresca, colle ripetute aspersioni sul pavimento di acqua fredda, ec. Il letto sia pur esso di tal indole che mantenga il fresco od almeno non riscaldante, e le coperte siano leggerissime.

§. 124. Rispetto alla seconda indicazione, conviene attendere alla essenza

della febbre putrida, considerare adunque il morboso stato degli organi destinati alla circolazione ed alle varie secrezioni, non che dell'assimilazione e delle qualità del sangue, ed il rapporto di quello alla condizione della vita in tutto l'organismo; nelle febbri secondarie ponderare inoltre prudentemente l'indole delle malattie primarie, e se vi abbia necessità di agire congruentemente contro i singoli sintomi. Per le quali cose questa indicazione mira a doppio scopo, cioè a) combattere e togliere l'essenza della febbre di cui trattasi; b) ed a rimuoverne ad un tempo i sintomi e gli effetti pericolosi.

a) Giusta quanto venne determinato intorno al carattere essenziale di questa febbre, l'indicazione è diretta a togliere l'irritazione del sistema circolatorio, ad accrescere le forze vitali in tutto l'organismo, a sospendere i progressi della discrasia e della dissoluzione degli umori, a ridurle allo stato normale la miscela e la formazione, ed a dar tuono al solido rilassato. A quella guisa poi che nel principio di questa febbre nata da una infiammatoria, nel più mite grado della malattia e nel tempo delle sue esacerbazioni debbesi soprattutto aver di mira l'irritazione febbrile, così nella malattia già pura, inoltrata e grave, quando vi abbia grande deperimento di forze, colliquazione manifesta, ed associamento di stato nervoso, la principale attenzione dovrassi avere alla debolezza ed alla degenerazione degli umori. Se la debolezza vitale è predominante, più che ogni altra urgente è l'indicazione vitale. — Alla complicazione gastrica anche nel principio della malattia vuolsi opporre un metodo che disciolga le saburre, e che le evacui per vomito o per secesso non debilitante, ma piuttosto tonico.

Quindi se predominano ancora forti i sintomi febbrili debbonsi togliere tutti gli irritamenti che valgono ad accrescere la febbre, moderata sia la luce e specialmente la temperatura, tranquillo l'animo ed il corpo, si schivino i cibi, le bevande, i medicamenti irritanti, si usi di bevande rinfrescanti acidule e di leggere coperte. Convengono poi gli *acidi minerali*, come il solforico ed il muriatico diluito, a preferenza de' vegetabili, aggiunti ad un veicolo acquoso e alquanto mucilaginoso da prendersi o per bevanda o per medicamento, e così pure convengono i bagni semplici appena tepidi; nuoce qualsiasi trattamento antistigmatico ed insieme debilitante, e le sottrazioni specialmente di sangue rendono rapidamente la malattia assai pericolosa. — Riconosciuta l'indole putrida della febbre pel calore mordente, pelle secrezioni ed escrezioni colliquative; pelle petecchie ecc., devonsi amministrare non solo gli accennati acidi, ma eziandio altri rimedj eccitanti tonici e più o meno diffusibili, fra i quali appartengono: la corteccia peruviana, il lichene islandico, le cortecce dei salici, dell'ipocastano, di quercia, di cascarilla; la valeriana, l'angelica, la camomilla, la menta, la salvia, la ruta (42), ec. Gli *acidi minerali* sono indicati specialmente nella febbre putrida, biliosa-putrida ed estiva quando vi abbia polso pieno, accelerato, non duro, la faccia rossa, l'aspetto truce, delirio furioso, e manchino indizj di infiammazione: prescrivonsi a grandi dosi, a due dramme, a mezz'oncia, ecc. entro ventiquattro ore. Che se producono allegamento dei denti, tosse, cardialgia o tormini e diarrea loro si sostituisce l'elisire acido dell'*Haller* amministrandolo a minori dosi. L'uso della *corteccia peruviana* è indicato nella febbre putrida diuturna delle femmine, degli uomini deboli, quando vi abbia atonia de' solidi e tenuità degli umori, nella estate umida ad un tempo e calda, dallo involgimento delle forze che ritardi le crisi dopo qualsiasi eccedente evacuazione, dal polso debole, molle, piccolo; dal calore non intenso; dal tipo remittente, o da remittente ed intermittente fatto continuo; dalla costituzione che favorisca lo sviluppo delle febbre intermittenti (STOLL, *Aphor* 496.). Sotto le esposte condizioni non ne viene interdetto l'uso dalla secchezza della lingua e della cute, da leggiera difficoltà di respiro e da tosse egualmente leggiera; e ne lo vie-

tano all' opposto la pletora, l' infiammazione, la presenza di saburre, il meteorismo, il calore urente, la dispnea. Devesi amministrare la corteccia suddetta sotto forma di polvere, e se non puossi sopportare, vi si sostituisce il decotto, l' infuso, l' estratto, a grandi dosi; e si dà sola o vi si aggiungono altre sostanze pure indicate ora giovani ora correggenti, acide, aromatiche, spiritose, ecc.; e ciò dicasi pure delle altre cortecce sopra nominate (43).

Se ad un tempo havvi grande debolezza congiunta ad *irritabilità od accresciuta*, o, come più di spesso avviene *diminuita* e fino talvolta ad uno stato vicino alla paralisi, occorre mettere in pratica un metodo stimolante nervino, nel primo caso più blando, nel secondo più forte ed assai irritante. E siccome però con questi mezzi non puonosi le mancanti forse direttamente ristabilire, ma soltanto collo invigorire il processo vitale, così la sorte degli ammaiaiti dipende per lo più da una diligente scelta de' medicamenti, e da un opportuno modo di amministrazione (44).

Convengono nel *primo caso* conoscibile dal grande eccitamento del sistema circolatorio, che ricorre di quando in quando e specialmente nel tempo delle vespertine esacerbazioni, dalla sensibilità in generale e specialmente negli organi de' sensi soverchia ec., i rimedj che valgono non tanto a stimolare il sistema de' vasi, che piuttosto ad erigere e ricreare il nervoso, come: la *camomilla*, la *valeriana*, il *castoreo*, il *muschio*, e l' *assa fetida*. Questi rimedj sono pure convenienti nella febbre nervoso-putrida. Nell' *altro caso*, che si manifesta per il polso piccolo, molle, debole comunque eguale, pei sudori viscidii, per gli arti freddi, pella faccia pallida, scema di turgidezza, pel sopore con delirio mucro, pella voce debole, per una certa indifferenza e pel continuo discendere del tronco verso le estremità, tornano meglio l' *arnica*, la *canfora*, l' *angelica*, l' *imperatoria*, il *calamo aromatico*, la *serpentaria*, il *vino* e gli *eteri* stessi a lui analoghi, il *liquore di corno di cervo*, ed in caso di necessità il *fosforo*; esternamente i *vescicanti*, i *senapismi*, i *clisteri*, le *lozioni*, i *fomenti*, i *bagni con sostanze aromatiche e spiritose*.

Gli infusi di fiori di *camomilla volgare* e di radice di *valeriana*, da ottenersi separatamente od in insieme con una dose di due a tre dramme e colla colatura di una libbra, si amministrano internamente soli, o coi decotti di corteccia pruviana; ec.; i più energici si danno sotto forma di clisteri, ed ai decotti di sostanze toniche sopra enumerate aggiungonsi gli estratti. — Il *muschio* ed il *castoreo* giovano nello stato spastico che si appalesa colle contrazioni in varie parti e specialmente dei muscoli della faccia, cui movimenti morbosi de' tendini, colla cute secca, colla tensione delle parti solide, col polso piccolo, alquanto duro e colle urine pallide acquose. Il primo si porge a mezzo, uno o due grani, l' altro a due, tre, cinque collo zucchero in polvere, oppure sospesi in un' acqua aromatica colla mucillagine, sotto forma di giulebbe, a cucchiaini ogni una o due ore. — L' *assa fetida* in grazia dell' odore e del sapore nauseoso si dà molto più di rado internamente che in clisteri, convenientemente sospesa nei liquidi alla dose di mezza dramma ad una e mezza. — I *fiori d' arnica* come irritanti, subemetici, alteranti sono assai proficui nello scemamento dell' irritabilità, quindi nel torpore e nell' inerzia de' sensi esterni ed interni, nell' anestesia con delirio mormorante, quando le urine, il calore, il polso siano naturali o pressochè tali, la lingua secca e coperta di molte muco, e si danno in decotto, in infuso preparato per ogni libbra con una o due dramme, od in estratto (Stoll, *Rat. med. P. III. p. 159. ec.* — *Aphor. 498*). — La *canfora* e gli infusi preparati colle radici d' angelica, di calamo aromatico, d' imperatoria, ec. alla dose di due a tre dramme, e combinati agli altri sopra citati medicamenti, servono ad uso così interno che esterno.

Il vino in grazia delle virtù sue analettiche, e che ristorano di maniera specifica il sistema nervoso, che sollavano l'animo, che eccitano il sistema circolatorio, e che per tale ragione impediscono e tolgono la decomposizione della materia organica, occupa in questa terapia un posto eminente: l'austriaco vecchio, il renano, il nessmilesed ed il schiomlaviesed primeggiano per questo oggetto sugli altri; ed ove non se ne avesse, usansi pure i vini forastieri di maggior valore, dolci, alternandone l'uso coi sopra nominati acidi. Si amministra a cucchiaini, puro o diluito coll'acqua. Gli ammalati che talvolta lo desiderauo fortemente, non solo sogliono sopportarlo in larga quantità senza danno alcuno, ma anzi con vantaggio; tuttavia l'uso debbe essere sempre diretto da prudente considerazione di tutte le circostanze e degli effetti che ne provengono. — Di analoga virtù ma di uno stimolo più diffusivo e più penetrante godono lo *spirito* di etere muriatico, nitrico, solforico, l'*etere* acetico, solforico ec.; questi si aggiungono ai decotti ed agli infusi sopra esposti. Nella grande debolezza con polso molliissimo, tremulo anzi intermittente *Quarin* e *P. Frank* prescissero con successo talvolta fortunato una mistura a parti eguali di etere solforico e di tintura di castoreo, e vi aggiunsero anche il liquore di corno di cervo, dandone dodici a venti gocce ogni mezz'ora od una intera. Sotto eguali circostanze giovarono pure il liquore di corno di cervo solo, l'olio animale del *Dippel*, il sale volatile di corno di cervo, l'alcali volatile secco sotto varie forme e combinazioni; gli oli eteri uniti allo zucchero in qualche infuso od acqua aromatica, con dose forte di liquore anodino m. dell'*Hoffmann*, o di spirito di etere solforico, e quando la sensibilità vitale sia affatto decaduta e minacci l'estinzione della vita, lo stesso *fosforo*. Si prescrive disciolto nell'etere solforico o nell'olio di mandorle ad un'ottava od una sesta parte di grano da darsi giusta le circostanze ogni mezza, una, o due ore, ed esige grande cautela e soprattutto l'astinenza da bevande od altri fluidi acquosi, affinchè non venga separato dalla sua soluzione, e quindi puro non induca cardialgie e gangrenosa infiammazione (45).

I *rescicanti* producendo dolissimo irritamento stimolano le inerti forze vitali, sollecitano la circolazione degli umori, rendono i polsi contratti e piccoli, promuovono la diaforesi, accrescono sulle prime il flusso delle urine, quindi lo diminuiscono con tenesmo, restringono l'alvo fluido, ed applicati sovra estesa parte infiammano il sistema uropoietico (*Stoll, Aph. 499.*). Li *senapismi*, altri *epispastici*, forniscono i comuni effetti degli irritamenti applicati alla cute: dolori, accresciuto afflusso di umori e superficiale infiammazione; essi denno preferirsi ai vescicanti, applicandoli ai polpacci, alle coscie, alle braccia, ogni volta che la congestione al cervello, e la prevalente irritazione di quest'organo si manifesta coll'accreciuto turgore della faccia, collo sguardo vivace, incostante, col delirio veemente, e se la grande tendenza del sangue alla risoluzione fa giustamente temere, che i vescicanti abbiano ad ingenerare ulceri gangrenose. I vescicanti si applicano, a norma dei casi, alla nuca, al dorso, alle braccia, ai polpacci od alle coscie; non devono più del dovere lasciare in luogo, nè sulla stessa parte replicare. La gangrena che per avventura ne conseguisse, si tratta come il decubito gangrenoso (§. 125.)

I bagni tepidi tanto semplici (*ELCHRIEST Sammat. auserl. Abh. B. V. S. 182. et LENTIN: Memorabilia circa aërem etc. pag. 24. et seg.*) che aromatici ed astringenti (*BILGWER Versuche u. Erfuhr. ub die Fautfleber und Rühren etc. Berl. 1782.*), ottenuti con forte infusione di fiori di camomilla o di specie aromatiche, ovvero col decotto di corteccia di quercia, ecc. ed aggiuntovi del nitro o piuttosto dell'aceto, tornano assai giovevoli. *VOGEL (Handb. d. pr. Arzneiw. 2. Th. S. 58.)* è di parere che arrechino grande vantaggio i bagni tepidi ed anche lo espurgare la cute col sapone, quando vi abbia qua e là sudore viscido

e freddo, quando fredde siano le parti estreme, tratto tratto ricorra l'ansietà, si intumiscano i precordi, e si presenti rigidità delle parti in un coi disordinati movimenti de' nervi, prodotti dagli impedimenti che la natura si sforza di vincere nel compiere la crisi. Mancando di opportuni mezzi pell' applicazione de' bagni deonosi raccomandare le lozioni di tutto il corpo con acqua tepida saponata, con forte infuso aromatico acquoso od anche vinoso, con vino tepido, o collo spirito di sapone, collo spirito canforato, aromatico, o coll' aceto aromatico.

§. 125. Fra i sintomi che mentre fannosi gravi, siano poi essenziali, o laterali oppar anco critici, esigono talvolta particolari soccorsi in un con quelli appropriati alla natura, alla forza ed allo stadio della febbre, si annoverano:

a) Le emorragie delle nari, degli intestini, dell' utero, delle vie urinarie, delle ulcere, ecc. A vincere questo sintoma debbesi primamente evitare qualsiasi stimolo diffusivo, ed internamente amministrare i decotti di corteccia peruviana, di quercia, di radice di tormentilla, di ratania, ecc. coi acido solforico diluito l'allume, nel grande discadimento delle forze il vino Budese a piccola dose, ed esternamente oltre il mantenere la moderatissima temperatura più sopra raccomandata, un regime quieto ed una conveniente positura, giovano, avuto però sempre riguardo alla fonte della emorragia, le fomentazioni e le iniezioni fredde alluminose o coll' aggiunta di kino; le ture semplici, ovvero imbevute di aceto n di qualche liquido astringente.

b) Nella *diarrea putrida*, sintomatica, proprio colliquativa STOLL. (v. *Aphorism.* 501.) giustamente raccomanda la radice d' arnica sotto forma di polvere o di infuso, Vogel la soluzione d' allume in un infuso od in un' acqua aromatica colla mucilagine, altri la corteccia di radice di simaruba, la radice di tormentilla, il colombo, ecc. sotto forma di decotto coll' oppio e specialmente colla teriaca. Esternamente si usano ad un tempo i clisteri mucilagginoso-aromatici a piccole quantità coll' oppio, le fomentazioni sul ventre secche ed umide aromatiche, aromatico-vinose, l'unguento volatile, o qualche altro aromatico colla canfora, le lozioni aromatico-spiritose ed i senapismi. Se preceduto uno stato gastrico-saburrile, bilioso, catarroso, ecc. e trascurato o pure malamente trattato, se dopo usati fuor di proposito o soverchiamente rimedj emetici o purganti, un forte meteorismo, il calore dell' addome, il dolore che l' ammalato risente dietro pressione profonda al dissotto dell' ombilico e verso la regione iliaca destra, il sopore, la lingua bruna, arida, rigida e la febbre forte dinotino un' affezione infiammatorio-ulcerosa dell' intestino ileo e cieco, la quale di frequente accade nella febbre nervosa, al trattamento ora esposto devesi premettere almeno localmente l' antiflogistico, quindi dar opera a produrre forte derivazione per mezzo degli epispastici. Ved. il §. 146.

c) Il *meteorismo* trattasi da principio colle ripetute frizioni sull' addome, coi fomenti e colle lozioni aromatiche, ecc. ora citate, coi clisteri aromatici uniti alla canfora, e nei casi ostinati coi fomenti freddi applicati per alcuni momenti all' addome, non che coi clisteri freddi cui aggiugnasi dell' aceto.

d) Si moderano i sudori colliquativi con que' rimedj interni, che or ora abbiamo enumerati contro le emorragie, colle bevande freschette, con eguale temperatura e generale regime, non che tenendo di frequente alzato l' infermo se lo permettono le forze.

e) Il *decubito*, infiammazione della cute cagionata in varie parti dalla pressione specialmente sotto una data positura e favorita dalla debolezza, riesce fenomeno assai doloroso, facilmente dà luogo all' esulcerazione ed alla gangrena, e le molte volte torna assai molesto e dannoso agli stessi convalescenti. Tuttavia si evita e si guarisce facilmente. La profilassi consiste nella conveniente terapia della febbre putrida, nel mantenere sempre grande pulitezza, nel far in

modo che ogni parte del letto in contatto dell'infermo sia egualmente distesa, solido molle, elastica e non riscaldante, specialmente col sottoporre al malato una pelle di cervo od una tela o taffetà cerato, col cangiargli spesso positura, col lavare diligentemente le parti, in cui se ne tema lo sviluppo con acqua fredda con acqua ed aceto; vino o spirito di vino. Nel suo incominciare poi manifesto pel rossore e pel dolore debbesi usare l'acqua saturnina di *Goulard* colla canfora, l'acqua vulneraria di *Theden*, l'unguento di butirro fresco non salato colla caufora, oppure il linimento raccomandato da *De Haen* e composto di chiaro d'uovo e di spirito di vino semplice o cauforato. La gangrena secca trattasi colle fomentazioni calde aromatiche umide, aggiuntovi alquanto spirito di vino canforato od aceto aromatico, e la gangrena umida coi fomenti caldi secchi aromatici, non che colle polveri aromatiche, di carbone, e canforate; e si lascia alla natura la separazione delle parti distrutte dallo sfacelo, se non riesca facile di allontanarle.

f) Le *afte* si medicano coi collutorj, coi gargarismi, colle iniezioni mucilagginose-aromatiche aggiuntovi del borace e del miele rosato o del rosb di more, coi linimenti di miele rosato e di borace, ovvero se passano alla gangrena vi si sostituisce una adeguata dose di acido solforico od idroclorico diluito, di allume o di vetrinlo di zinco.

g) La difficoltà di *emettere le orine* esige i fomenti emollienti od aromatici, od anche i bagni, ed in caso urgente i clisteri coll'oppio. Se havvi ritenzione, o si evacuano solo parzialmente e stillano involontariamente, si ricorre al caetero.

h) E rispetto ai *tumori metastatici* delle parotidi, delle altre ghiandole salivali, delle sotto ascellari, qualche volta delle inguinali o dei testicoli comparsi sul fine della febbre putrida, conviene por mente se siano *allevianti*, nel qual caso trattansi diligentemente coi fomenti e coi cataplasmi molli, per fissarli e per indurire la suppurazione, ed appena fattasi la raccolta marciosa si evacua colla lancetta, e ad un tempo non si trascurano le altre critiche evacuazioni che hanno luogo colle orine, col sudore, colle scariche alvine, collo ptialismo, ecc., — se poi sono puramente *sintomatici* debbesi tentarne la risoluzione, nello stesso mentre che si ha cura di eccitare e promuovere la crisi evacuatoria.

§ 126. Nella terapia della febbre putrida sono di grande importanza la *dieta* ed il *regime*. Soddisfasi all'appetenza degli ammalati, che il più delle volte è ben poca, con cibi fluidi o succolenti assai molli, mucilagginosi, zuccherini, acidetti, come i brodi di carne con orzo, con riso, con radici di prezzemolo, di carote, ecc. resi acidetti coll'aceto o col succo di limone; colle panatelle di pane anche biscotto condito di qualche acido, od a seconda de' casi di un po' di vino acidulo; coi brodi ottenuti dalla decozione di frutti osei, e, quando però non vi abbia tendenza alla diarrea sintomatica, coi frutti medesimi cotti, cioè i pomi, le cireggie, le prugne, ecc. Rispetto alla bevanda, che deve essere determinata dalle varie circostanze, e che talvolta viene suggerita da un istinto abbastanza salutare dell'ammalato, prescrivonsi l'acqua od alcuni liquidi alquanto mucillagginosi talvolta attivati da un acido vegetabile e più di spesso minerale, anzi il più delle volte dall'acido solforico, oppure dall'elisire acido dell'*Haller*, tal'altra mescolati ad alquanto vino leggero. Si usano poi tali bevande ora fresche ora tepide.

Oltre le quali cose raccomandasi grande mondezza delle biancherie e forniture da letto, si cangino di frequente, ma con precauzione quando siavi in corso il sudore o cutanee efflorescenze; si mantenga l'aria continuamente pura, freschetta anche artificialmente, come si disse più sopra, ed all'uopo si depuri coi vapori d'aceto, nitrosi, od alogenici; si abbia cura di esportare sollecita-

mente dalla camera le lezuola, le coperte e qualsiasi altro oggetto già sporco, le materie escrementizie, e di pulirne ben bene i vasi. Fioalmente debbesi esilarare, sollevare l'animo di quegli infermi, che non fossero soporosi, con moderata piacevole occupazione de' sensi, con grati discorsi, confortaodoli, e facendo in essi risorgere la speranza di recuperare la salute.

§. 127. La terza indicazione generale, quella cioè di giovare e di governare gli sforzi critici della natura e le stesse critiche evacuazioni, compiesi della seguente maniera: se col metodo fin' ora esposto avviene che si possa abbattere la febbre, sollevare le forze e correggere la coodizioe della massa degli umori, si è già fatto molto perchè avvenga una benefica crisi, la quale sotto un equabile sebbene d'ordioario tardo scemameoto dell' iotiera malattia si manifesta coi sudori, o colle urine, o coll' una e coll' altra evacuazione salutare, di rado colle scariche alvive. Nessuna di queste puossi coo troppa eoergia sollecitare o promuovere senza correr rischio, che ne derivi facilmente ooo stato colliquativo e l'esaurimento delle forze. Per lo che a rettamente soddisfare a questa indicazione la principale e quasi unica cura del medico debbe consistere nel togliere od impedire l'azioe di quante oocevoli potenze mirassero a disturbare la crisi, a-1 sostenere ed accrescere le forze vitali, nel correggere gli umori, nello invigorire la digestioe e l'intero processo di assimilazione e di sanguificazione; quindi oltre una dieta congrua e di facile digestione, nel disporre perchè il malato si abbia quiete del corpo, traoquillità ed ilarità dell' aoimo, e screnità della mente (46).

§. 128. E per la quarta indicazione, la cura cioè della convalescenza, servono di guida al medico le cose fin qui esposte e l'osservazione, che gli ammalati specialmente deboli e vecchi assai lentamente guariscono dalla febbre putrida, e che in grazia della graode debolezza ed irritabilità loro sono assai disposti alle recidive, le quali riescono molto pericolose. È perciò che a prevenirle dovrannoosi coo molta cura evitare tutte le potenze che direttamente od indirettamente debilitano, le perdite d'umori, le premature occupazioni de'sensi e delle facoltà mentali, le forti affezioni dell'animo di qualsiasi genere, le fatiche corporae, gli errori nella dieta e oel regime, ecc. All'oggetto poi di togliere i residui effetti dinamici e materiali della malattia, oltre on' aria pura moderatamente calda, la pulizia, la quiete alternata da modico moto, ed il distrarre e lo cilarare l'animo, torna g'oevole soprattutto l'uso di cibi parte vegetabili, parte animali, succosi, blandi, nutrienti, di facile digestione, usati a piccole quantità da ripetersi cogli' intervalli di poche ore, il vino delicato piuttosto analettico che riscaldante, l'uso ben diretto di rimedj tonici uniti con prudenza agli aromatici e spiritosi, quali sono: i decotti di corteccia peruviana, di trifoglio fibrino, di centaurea minore, di lichene islandico, ecc.; gl'infusi di camomilla, d'assenzio, di calamo aromatico, di millefoglio ecc.; la tintura d'assenzio, la tintura amara ossia stomachica del *Despens. nov.*, la tintura aromatico acida ossia elisir vetriolico di *Mynsicht*, ec.

§. 129. Le singole *sequelae*, come la frèquenza de' polsi senza febbre, i sudori notturni colliquativi mentre l'infermo si dorme, il delirio placido, l'iubecillità de'sensi, la durezza d'udito, la debolezza di vista, la fatuità, l'ipocondriasi nervosa, l'edema delle estremità inferiori, le aomalie oella mestruazione, nei giovani l'incremento del corpo soverchio, irregolare, cioè in lunghezza con assottigliamento, e la rachitide, curansi egualmente col vitto di facile digestione, nutriente, analettico; coi rimedj roboranti, stomachici, nervini; col piacevole e ristorante esercizio di corpo, colla villeggiatura (*Stoll, Aphor. 569.*) e col tempo; oppure associando all'esposta una conforme terapia locale, od a norma de' casi diversa, collo applicare cioè gli epispastici, i vescicauti, i fonticoli, e col

produrre artificialmente un esantema pustoloso. Alle altre affezioni deuteropatiche opponesi un trattamento conveniente all' indole loro , al grado , alla sede ecc., come verrà esposto in altri luoghi di quest' opera.

GENERE III.

Febbri nervosae continuae.

§. 130. Al paragrafo 73 venne già stabilito cosa debbasi intendere sotto il nome di *febbre nervosa* (*febris nervosa s. indolis s. characteris nervosi*). I di lei caratteri diagnostici sono: eminente e predominante affezione di tutto il sistema nervoso, e specialmente di quello più nobile, destinato cioè alle funzioni volontarie; manifestazioni di tali funzioni sia in tutto il sistema nervoso sia nelle sue parti, e senza il concorso della volontà dell' ammalato o contro la volontà del medesimo, ora più del dovere forti, ora deboli e disordinate; vera debolezza vitale, specialmente del cuore e delle arterie, non che degli organi destinati alla respirazione, all' assimilazione, alle secrezioni ed escrezioni; quindi uno stato di indifferenza, di certo spassamento molesto, circolazione accelerata, ma ineguale e incostante con polso debole pure ineguale ed incostante quanto alla forza ed al ritmo per lo più molto frequente, di rado ed invece rallentato; sanguificazione diminuita, od almeno turbata senza però che vi abbiano cospicui segni di dissoluzione degli umori; termogenesi aumentata, non dovunque eguale e variante, ed il calore il più delle volte mordace; finalmente congestioni di umori e passive evacuazioni (47).

§. 131. La denominazione di *febbre nervosa*, che per verità non è la più propria, usata la prima volta dagli inglesi, da Willis, da Whitt e da Huxham si applica non di rado a malattie, cui, per nulla si conviene. Coloro che sostengono trattarsi di febbre nervosa o di febbre di carattere nervoso quantunque volta vi ha alcuni sintomi che dinotano grave affezione del sistema nervoso senza che però vi concorrano la vera debolezza, il languore delle funzioni vitali in grazia di mancanza di forze (v. HILDENBRAND, *Rat. med. ec. P. I. p. 237*) ed in generale i caratteri tutti al §. 130 esposti, si permettono un arbitrio pregiudicevole, che conduce poi ad una pratica dannosa. Imperocchè vuolsi dire *nervosa unicamente quella febbre* (§. 73) *continua che ci presenta l' indicata prevalente affezione nel sistema nervoso, unita essenzialmente alla vera ed universale debolezza vitale* (48).

§. 132. La vera debolezza vitale è comune egualmente alla febbre nervosa che alla putrida; ma rispetto alla prima, che sia pura e semplice, si hanno come caratteri proprij e distintivi la presenza de' sintomi nervosi, e la mancanza degli indizj della decomposizione della materia organica. Si noti però, che questi ultimi segni sviluppansi pure nelle febbri nervose gravissime, e che alle febbri putride egualmente gravi si associano fenomeni nervosi, per cui nel primo caso si ha la *febbre nervoso-putrida*, nel secondo la *putrida nervosa*.

John Huxham, *Abhandl. von den Fiebern. A. d. E. Frankfurt. 1756. 8. C. G. Demiani Diss. de febre lento nervosa. Lips. 1777.*

J. B. Burserius, J. P. Frauk, A. G. Richter.; J. R. Biscoff op. cit.

V. » Hildenbrand, *Rat. medendi in schol. pract. Vindob. P. I. p. 233. 237. P. II. p. 305-318; — et Instit. med pract. etc.*

§. 133. Si distingue la febbre nervosa in *sostantiva e sintomatica, primaria e secondaria*; in *acuta e lenta*; in *pura e complicata*; in *semplice e composta o comitata*; in *comune e tifosa*; in *contagiosa e non attaccaticcia*; in *versa-*

tile e stupida di FRANK, ossia con eretismo e torpore secondo altri; la composta suddividesi in *infiammatoria e putrida*, *esantematica*, *catarrale reumatica gastrico-suburrale, buliosa*, ec.

Le quali differenze tutte, qui per ciò soltanto esposte che riguarda le denominazioni ed i concetti non denno ritenere siccome altrettante specie, come già più sopra al §. 92 abbiamo avvertito, ed in questo luogo non trattiamo che della febbre nervosa semplice e pura.

Delle febbre continua nervosa semplice.

§. 134. Sotto il nome di febbre nervosa *semplice* si intende quella specie, che oltre i segni caratteristici più sopra enumerati, non decorre congiunta nè ai sintomi di altro carattere febbrile, nè ad affezione di alcun altro organo o sistema subordinato.

§. 135. La febbre nervosa sotto questo significato *semplice e pura* osservasi egualmente rara che l'infiammatoria e la putrida; ma ben più di spesso poi va unita alle infiammazioni, ai catarrhi, ai reumatismi, agli esantemi, allo stato gastrico e pituitoso febbrili. — E rispetto a tutte le sue possibili complicazioni sono appena enumerabili.

Chiamo *semplice* ossia *comune*, in opposizione alla *tifosa*, ogni febbre, che o fin dal principio va unita al carattere nervoso (debolezza con affezione del sistema nervoso) o vi si associa nel decorso; che è scevra da ogni contagio; che nè è ingenerata nè si propaga per un fomite proprio; che tiene un decorso ora veloce ora lento con manifeste esacerbazioni e remissioni; che offre critici sforzi in generale tardi, non abbastanza attivi; che non dà luogo a crisi solenni e decisive, ma va soltanto lentamente scemando in virtù di varie ed intercise, le quali se pure tornano salutari la sciolgono a poco. — La febbre *nervosa tifosa* poi (*Typhus* di HILDBRAND) è esantematica, petecchiale, o piuttosto specifica con esantema proprio non ancora nominato, contagiosa, ingenerata o da contagio particolare od anche da altre potenze, soprattutto dall'aria corrotta, dalla mancanza di alimenti; è accompagnata da carattere nervoso essenziale alla malattia, nè da qualsiasi laterale potenza cangiabile; va distinta da sintomi costanti, specialmente da sopore con delirj; decorre veloce con tipo quasi continente, e dopo una durata a certi limiti circoscritta sotto sforzi maggiormente efficaci offre il più delle volte crisi solenni e decisive, le quali prontamente arrecano il decremento del male. Di essa trattasi fra gli esantemi (49).

§. 136. La febbre nervosa *primaria* con carattere nervoso originario od essenziale è per verità rarissima, ma non puossi però negare. Ed è da osservarsi, che si danno non solamente febbri sintomatiche sorte da vera debolezza vitale, ma a) che anche la debolezza, l'eminente affezione dei nervi e la febbre insieme congiunte possono trarre simultaneamente origine dallo stesso fonte, come per esempio, da affanni, da travagli, da tristezza, da ansietà, da nostalgia, da invidia, da odio, da zelotipia, da un'atmosfera costantemente umida e fredda, specialmente dove la mancanza di nutrimento, un vitto meschino, gravi occupazioni del corpo e delle facoltà mentali che esauriscono il vigore, un genio nervoso stazionario delle malattie ecc., alle prime indicate potenze si associano; b) che nella febbre nervosa la vita del sistema sanguifero non per sè stessa, ma soltanto relativamente all'intensità delle altre funzioni, e nell'epoca solamente delle esacerbazioni, scorgesi esaltata; c) e che non tutte le potenze debilitanti, nè in tutti i soggetti, nè sotto qualunque disposizione valgono ad ingenerare le febbri nervose, ma soltanto allorchè sono di tal' indole o da esaltare di troppo l'irritabilità, o da agire soverchiamente su di essa già eccedente, e da indurre ad un tempo

certe mutazioni materiali, sebbene non per anco conosciute, nel sistema nervoso e nella massa degli umori, che in generale favoriscono lo sviluppo delle febbri.

La *secondaria* di molto più frequente è sequela di altra malattia febbrile o no, cui si associa il carattere nervoso nel decorso e di maniera affatto accidentale ingenerato, dalla condizione cioè individuale del malato, o dalla gravità della malattia, o dalla durata, dall' incongruo trattamento, o da qualsiasi altra nociva circostanza. Così la febbre infiammatoria, la biliosa, la reumatica possono nel decorso cangiarsi in nervosa; così la febbre catarrale e l' esantematica possono egualmente nel loro decorso vestire il primario carattere infiammatorio, e conservando tuttavolta la speciale lor forma, essere accompagnate dal nervoso: ed è perciò che chiamasi febbre infiammatorio nervosa, e gastrico-, bilioso-, reumatico-, catarroso-, vajvoloso, scarlattinoso-nervosa, o febbre infiammatoria, gastrica, ecc., catarrale, vajnolo, scarlattina, ecc. con carattere nervoso.

La febbre nervosa *sostantiva* da STOLL (*Aphor. 708 etc.*) negata, ora primaria ora secondaria, osservasi molto più di rado che la *sintomatica*. — L' *acuta* è comunemente deuteropatica e le molte volte sintomatica; la *lenta* poi è quasi soltanto protopatica, ed il più delle volte sostantiva. — La *comune* non contagiosa assai più di spesso offresi con *eretismo* (febbre nervosa versatile) che con *torpore* (febbre nervosa torpida ossia stupida); sarebbe però in opposizione alla vera osservazione il ritenere ogni febbre nervosa corteggiata da stupore e da inerzia siccome tifosa e quindi contagiosa.

A facilitare la diagnosi e la cura tornerà utile il descrivere separatamente la *febbre nervosa primaria* e la *secondaria*.

§. 137. La febbre nervosa *primaria* suole avere alcuni prodromi di breve durata se *acuta*, estesi a settimane se *lenta*, ma per sé soli, siccome nulla più di notano per una parte che languore di forze, per l' altra che mala disposizione in genere del sistema nervoso, non riescono patognomonici. A tali prodromi appartengono: uno spossamento, una gravità delle membra, una speciale sensazione di morboso essere; indisposizione, indifferenza, abbattimento d' animo; talvolta improvvisi e sorti senza conoscenza cagione movimenti di gioja, di tristezza, di ilarità, di timore e d' ansietà, di riso, di pianto; ingombro di testa, che soprattutto in posizione eretta è assai pesante; sonnolenza, vertigine; senso di pressione agli occhi; sussurro delle orecchie; anoressia, dispepsia ed irregolarità dell' alvo. Più o men presto dopo o senza nuova occasione si associano a questi prodromi orripilazioni e freddo, il quale moderato e parziale ed alterna col calore specialmente al mattino suole di parecchi giorni precedere la febbre nervosa lenta; calore quindi continuo specialmente al capo ed alla faccia, che ora è rossa or pallida, al palmo delle mani ed alle piante de' piedi, mentre sentonsi toccando fredde le membra; sguardo languido particolare, fisionomia cangiata; diminuzione del turgore vitale della faccia e della lucentezza degli occhi, cefalea ottusa con leggiera sensazione di freddo all' occipite e mite delirio soprattutto nei casi di nervosa lenta; sonno inquieto non ristorativo turbato da molesti sogni; agrippia; presenza d' animo manchevole, imperfetta interrotta; delirj notturni e nello aggravarsi del male anche diurni, o sopore con periodico mormorare; di quando in quando giuoco de' tendini; polso assai accelerato, debole, piccolo, incostante nella forza, nella frequenza, nell' eguaglianza e nel ritmo dei singoli battiti; respirazione alcun poco difficile, breve con oppressione di petto; sete moderata con grande desiderio di bevande eccitanti e specialmente di vino; cute secca talvolta spasmodicamente contratta, il cui calore cresce sotto il lungo toccarla, bagnata di sudori locali al capo, al petto ecc. incostanti nel tempo e nella successione, per nulla allevianti; lingua più del normale rossa, secca, non di rado pura, ma anco spalmata di muco bianco o gialliccio, loquela difficile,

vacillante con voce usuale; epigastrio ed addome assai sensibili e tesi; vomitazioni e talvolta vomiti spasmodici; proclività alla diarrea; meteorismo; urine pallide non affatto limpide nè scarse.

Quando vi abbia *eretismo* tutti i sintomi variano d' assai; senza determinato ordine o si aumentano di gravezza e di numero o scemano, e, come vuolsi dire sono contraddittorj; ed in fatto gli ammalati ora accusano calore o freddo senza che la temperatura della cute corrisponda a tali sensazioni; ora sete intensa e non havvi ardore e secchezza; ora adiposa eppure scorgonsi questi ultimi sintomi; ora intensa è la cefalea, la vertigine e forte il delirio, eppure moderatissima è la febbre ed il polso quasi normale; ora parlano di euforia sebbene giacciono in forte pericolo.

Aggravandosi la malattia sviluppansi parimente più gravi i sintomi nervosi, delirj cioè continui, tremori, sussulti de' tendini, carfologia, movimenti convulsivi de' muscoli della faccia e degli occhi, singhiozzo, stringimento alle fauci, trismo, tetano, convulsione, idrofobia, offuscamento e debolezza di vista, sussurro delle orecchie, baricchia e sordità.

Gli enumerati sintomi così nell' incremento come nel decrescere della malattia si esacerbano evidentemente alla sera, e rimettono di forza al mattino, sicchè a buon diritto la febbre nervosa ascrivesi alle *rimettenti*. Oltre le esacerbazioni vespertine poi ne avvengono pur' altre in ore indeterminate e varie nella forza, nella durata e nella frequenza. Le remissioni delle febbri nervose lente sulle prime simulano non di rado in guisa tale le intermissioni, che di leggieri ingannano chi sia meno attento osservatore.

§. 138. La *febbre nervosa secondaria* è distinta da fenomeni eguali agli enumerati, che si uniscono ai sintomi della malattia primaria, e che si manifestano in diversi periodi della medesima, ma specialmente nello stadio della crisi. L' *ingresso* poi e l' *evoluzione del carattere nervoso* durante una febbre di qualsiasi altro genere, o lo *sviluppo della febbre nervosa da malattia non febbrile*, non puonossi con abbastanza certezza determinare nè pella disposizione del malato nè per l' indole della cagione eccitante; temesi poi e con grande probabilità quando una febbre primaria di qualunque siasi genere presenta diminuzione dei sintomi essenziali, e però non manifestansi segni di crisi fausta convenevole e sufficiente; quando in loro vece e mentre scemano apertamente le forze sviluppansi parecchi de' sintomi più sopra descritti; e dinotano poi il già sviluppato carattere nervoso: il continuo e vero decadimento delle forze vitali (*de HILDENBRAND, Rat. med. T. II. p. 207, etc.*) ; il polso frequente ma debole; la secchezza universale della cute e segnatamente di quelle parti in cui offresi più sottile, alle nari, alla lingua ed alle fauci; un particolare calore mordace, che cresce sotto la mano esploratrice; le alvine evacuazioni frequenti e fluide, e come risulta dalle mie osservazioni denuosi tosto annoverare fra i primi indizj, la cefalea permanente, la veglia od i sogni continui e vivaci che avvengono e si aggravano in ragione inversa del decremento de' sintomi febbrili (eccettuato il calore) e del turgore vitale; il meteorismo, il forte calore dell' addome, ed i dolori interni che provocansi colla profonda pressione dell' ipogastrio. In questo stato i nervi sogliono essere più chiaramente affetti così nel senso che nel moto, e queste due manifestazioni o sono esaltate sotto il grande eretismo accompagnato da tremori, da giuoco de' tendini ovvero da convulsioni, o sono torpide quando vi abbia sommo stupore, e sempre poi è grave la languidezza muscolare; si associano delirj talora specialmente vivaci, tal' altra volta placidi e congiunti a temulenza, od alternanti col sopore; havvi come una vigile, e le urine si emettono pallide, crude e copiose.

Anche la febbre nervosa secondaria al pari della primaria offre esacerbazioni

vespertine alternanti colle remissioni mattutine. Il carattere nervoso nel decorso talvolta cede prima che siasi compiutamente spiegato; tal'altra volta poi mentre va inoltrandosi, e finchè non abbia tocco il massimo grado, i *sintomi essenziali* patogenomici della *malattia primaria*, come p. e. della febbre attiva od infiammatoria, dell'infiammazione, dell'affezione gastrica, catarrosa, reumatica, ecc. *persistono tuttavia manifesti* soprattutto nei momenti delle esacerbazioni, ma in seguito poi vengono superati dalla malattia nervosa febbrile, e piuttosto *repressi* in guisa, che raggiunto ch'abbia la febbre il colmo della sua gravezza v'è n'ha appena alcuna traccia anche nel tempo delle esacerbazioni. Quando il carattere nervoso scemi di forza *tornano a poco a poco a manifestarsi i primi*, ed il più delle volte mitigati *continuano* il loro corso, che prima era intercelto od almeno raffrenato, nel modo che alla malattia primaria si addice. Quindi le esacerbazioni vespertine negli stadi tanto dell'incremento come dello scemamento del carattere nervoso non offrono soltanto un aumento de' sintomi della febbre e dello stato nervoso, ma eziandio i fenomeni della malattia primaria. Le remissioni, che lor succedono, finchè la febbre continua ad aggravarsi offrono preponderanti gl'indizj della debolezza che sempre più si aumenta, i quali poi sotto favorevoli circostanze nello stadio di decremto vengono emendati successivamente dai segni tanto delle forze risorgenti quanto della crisi, che sta per avvenire o che incomincia mediante soprattutto la cute ed i reni, sinchè alla fin fine onninamente scompaiano.

§. 139. La *durata* della febbre nervosa così primaria che secondaria, se segue un decorso acuto è limitata da nove giorni a quattordici e sino a ventuno, se lento da tre settimane a cinque e più oltre. E ciò pure si osserva nella durata dello stato nervoso, che una febbre di altro carattere abbia secondariamente assunto.

§. 140. Passa la febbre nervosa in *sanità* decrescendo a poco a poco i sintomi, madida di quando in quando rendendosi la cute ed umettandosi la lingua manifestandosi moderati sudori, allevianti, ripetuti, evacuandosi copiose orine con sedimento pallido o giallo-rosso, e rendendosi libero il capo, serena la mente, o tranquillo e ristorativo il sonno. Quanto più pura è la febbre nervosa tanto meno solenni si fanno le evacuazioni critiche. Una non leggiera esacerbazione dei sintomi nervosi, grande inquietudine, delirio veemente, sussulto de' tendini, ed anche convulsioni seguite da sonno, da cui gli ammalati svegliansi consci di sé stessi e molto ricreati, precedono non di rado la crisi. A poco a poco anche poi le membrane mucosae danno luogo a critiche secrezioni ed escrezioni, e nelle febbri nervose deuteropatiche sogliono pure occorrere altre crisi corrispondenti all'indole della malattia primaria, come a cagione d'esempio per epistassi, per vomito, per l'alvo, ecc.

Fra le *malattie* in cui può terminare la febbre nervosa debbonsi enumerare: la febbre putrida, l'apoplessia, l'imbecillità della memoria e la fatuità, la malinconia, la mania, la debolezza di vista, l'amanrosi, la baricoja, la sordità, gli apasmi del ventricolo o di altri organi, varie nevrosi croniche e le tabi.

In caso sfortunato la morte avviene o sotto le convulsioni, o sotto i sintomi dell'apoplessia, o previ anche i segni dell'esaurimento delle forze, della paralisi e della dissoluzione degli umori già enumerati nella descrizione della febbre putrida, quali sono: perdita de' sensi, escrezioni involontarie di fecce e d'orine graveolenti, polso assai debole, molle, tremulo, intermittente, diarrea, emorragie colliquative, sudori freddi viscidati, ecc.

Le sezioni de' cadaveri non offrono quasi mutazioni, da cui venga dilucidata la natura della malattia e specialmente la prossima cagione dei sintomi nervosi; imperocchè le febbri nervose primarie semplici e pure di rado avvengono, e

più di rado ancora tornano letali, e quindi le mutazioni che scorgonsi si riferiscono più da vicino alle malattie primarie e laterali, che allo stato nervoso. Così per esempio le congestioni di sangue nei seni e nei vasi delle meningi, del cervello, dei polmoni, ecc., residui della malattia protopatica infiammatoria non isciolta, costituiscono *cagioni* soltanto remote del carattere nervoso. D' altronde poi tali accumulazioni di sangue, come pure gli stravasi dello stesso, e di umori sierosi nel cranio, nello speco vertebrale ecc., le ulcerette inoltre negli intestini, specialmente nell' ileo e nel cieco il più delle volte rotonde, con margini elevati callosi penetranti dalla tonaca villosa e dalle sue ghiandole sino alla muscolare, anzi talvolta estese al velamento fornito dal peritoneo e di frequente numerose, denno ritenere quali *effetti e sequele*, e per verità non tanto della febbre nervosa siccome tale, quanto piuttosto della febbre primaria e del carattere ad essa inerente infiammatorio, gastrico, reumatico, catarroso, o della metastasi, o della cattiva cura con rimedi drastici, o irritanti, riscaldanti, ecc. E per ciò che spetta in particolare alle accennate ulcerette giova l'avvertire, che io non ho potuto scorgere rosore dell' intestino se non se nei piccoli interstizi tra la ulcerette medesime rinnite, e che poi non ho mai osservato tale rosore nè qualsiasi altro indizio di flogosi negli intervalli più estesi delle ulcerette descritte al di là de' loro margini elevati.

§. 141. *Dispongono* alla febbre nervosa l'organizzazione corporea gracile, la costituzione debole, il sistema nervoso assai sensibile e mobile, il temperamento irritabile e la proclività ai patemi deprimenti, non che una irrequieta immaginazione. Le quali condizioni tutte parte sono connate e spesso ereditarie, parte originate da delicata educazione e molle genere di vita, soprattutto di diuturna tensione delle facoltà della mente e da assidua occupazione dell' immaginazione e della fantasia, parte finalmente dalle malattie, cui pure accompagnano. Per la qual cosa i soggetti di quasi ogni età e di ambedue i sessi gracili, teneri, assai sensibili ed irritabili, forniti di abito tifico, come pure le isteriche, gli ipocondriaci, gli uomini dedicati a severi studi specialmente protratti a notte avanzata, intievoliti da affezioni e da patemi d'animo deprimenti e snervati da smodato uso di venere, vengono più che altri facilmente presi dalla febbre nervosa.

Inducono poi questa febbre: a) una costituzione particolare dell' atmosfera conosciuta quasi soltanto peggiori effetti, la quale non di rado è fonte di quella febbre epidemica e di carattere nervoso che si sviluppa in varie altre febbri. La febbre ed il carattere nervoso talvolta *stazionario* osservansi più che in altri tempi frequenti nel verno moderatamente freddo e piuttosto umido, e nella freddezza ed umida primavera, ed endemicamente regnano nelle ragioni umido-fredde b). Le affezioni ed i patemi d' animo deprimenti, come la tristezza, le speranze deluse, l' amore infelice, i desiderj senza effetto, la nostalgia, gli affanni, le sollecitudini, il timore, l' ansietà, il pudore, il pentimento, l' invidia, l' odio, la gelosia. c) Le perdite di umori continue e ripetute, anzi che subitanee e copiose, come le emorragie di spesso ricorrenti, croniche, il flusso emorroidale, le diarree protratte, le evacuazioni di seme in generale e specialmente in grazia dell' onania. Quindi il vario abuso de' rimedi evacuanti vale così ad indurre le febbri nervose, a mutare altre malattie e le stesse febbri infiammatorie in nervose, oppure ad aggiungere loro il carattere nervoso. d) Gli sforzi soverchi tanto corporei che mentali l' abuso de' rimedj stimolanti, perchè alla fin fine traggono in debolezza; come anche le lunghe soppressioni delle funzioni specialmente visivi nelle malattie febbrili, perchè i mali stessi vengono mantenuti nello stadio di crudità, anzi aggravati, perchè il sistema nervoso viene grandemente tratto in compassione, sono impediti le crisi, e quindi di

maniera inevitabile ne vengono depresse le forze vitali, e veramente debilitate. È perciò che gli studj senza misura, o contra volontà tuttavia continuati, le molte veglie, ecc. ingenerano, la febbre nervosa, che le febbri infiammatorie gravi o trattate malamente cogli stimoli passano facilmente in nervose; e che l'abuso degli eccitamenti in qualsivoglia malattia, come la negligenza od omessa conveniente cura della plethora forte, delle congestioni notabili di sangue al capo, ai polmoni, ecc. persistenti, degli imbarazzi del ventricolo e degli intestini, ecc., possono essere cagione che si sviluppi il carattere nervoso; e) finalmente annoveriamo i rimedj narcotici male a proposito amministrati.

Nota. Alcune delle cagioni occasionali già accennate fra le potenze atte ad ingenerare la febbre putrida, meritamente qui si ripetono, giacchè ad amendue questi generi di febbre è comune vera debolezza universale, e perchè lo svilupparsi piuttosto una febbre putrida, che una nervosa, non dipende specialmente che dall'individuale disposizione del soggetto nel tempo in cui provò l'azione delle potenze nocive, e dalla loro relativa forza e durata.

§. 142. Intorno all'essenza della febbre nervosa non si hanno che ipotesi. Tuttavia considerando la di lei forma nei singoli stadij, le terminazioni e le sequenze, i momenti causali con tutte queste paragonati, non che il metodo di cura proficuo, siamo indotti a pensare, che la febbre nervosa in generale sia una malattia composta della febbre e di una propria affezione del sistema nervoso animale, con vera debolezza vitale; e siccome di quest'affezione poco sappiamo, eccetto che si manifesta ora sotto specie di eretismo, ora di torpore, e ne' gradi estremi si approssima ora allo stato flogistico, ora al paralitico, può dirsi solo verosimilmente che la di lei natura consista parte nella troppo debole (per penuria di forze), parte nell'impedita e disordinata reazione (per l'accennata affezione del sistema nervoso) dell'organismo contro qualche irritamento, insieme a languidezza e morbosio modo di attività del sistema sanguifero e nervoso nel compiere la sanguificazione, la nutrizione, e gli altri scopi della vita individuale.

Se nelle molte numerose febbri nervose secondarie il carattere nervoso tragga sempre origine da una crisi di altra febbre primaria, che non avvenne nel debito tempo, o nella voluta quantità, o per organi secretorj a ciò non destinati, e se debbasi lo stesso carattere nervoso considerare qual crisi infausta continuante, siccome si sforza di convincerci il Prof. Biscoff (*Grundsätze etc.* 2. Aufl. p. 204-211.) penso essere cosa da dubitarne. Dimosterò in seguito (§. 144.) essere applicabile una tale opinione a certi casi soltanto di febbri nervose secondarie.

Quanto poi si ingannino coloro che ritengono qual prossima cagione della febbre nervosa una flogosi del cervello o delle meningi, de' nervi o del neurilemma, risulta già dalle cose più sopra esposte (§. 140.) intorno alle sezioni dei cadaveri (50).

§. 143. La prognosi debb'essere dubbia e circospetta, giacchè la malattia è sempre pericolosa, e giacchè mancando di sicura e compiuta diagnosi dell'indole sua essenziale, e soprattutto dell'affezione nervosa, non havvi pur luogo ad una terapia diretta e radicale, e devesi supplire coll'indiretta e sintomatica.

Durante lo sviluppo del carattere nervoso secondario osservasi non di rado per alcuni giorni un'oscillazione tra questo ed il carattere attivo od infiammatorio della febbre primaria. Sotto favorevoli circostanze e specialmente sotto un'opportuna terapia, il carattere nervoso talvolta anche estinguesi e la febbre primaria sola prosegue il suo corso. Una grande debolezza e l'eminente affezione del sistema nervoso rendono di grave pericolo qualunque febbre nervosa, sia poi primaria o secondaria, acuta o lenta.

I delirj continui forti, i tremori, i sussulti de' tendini molto manifesti, le convulsioni, il trismo, il singhiozzo continuo, il vomito frequente forte, la diarrea pure frequente, la grande inquietudine, la pusillanimità, la perdita speranza di riacquistare la salute, la lingua assai secca, rossa, tremante e rigida, la mancanza di sete, la frequenza, l'irregolarità, la grande incostanza de' polsi e la molta alterazione de' lineamenti del volto scemo di turgore dinotano grave pericolo della vita.

Il sopore, la lingua molto rossa o bruna e secca, il meteorismo grande, l'addome assai caldo, dolente quando si preme profondamente sotto l'ombelico e nella regione iliaca destra, le materie fecali fluide, deposte di spesso, brune o nerastre, tornano di cattivo augurio siccome indizj dell'inflammazione parziale degl'intestini e delle ulcerette più sopra al §. 140. accennate. Tuttavia ha veduto guarire talvolta ammalati, che pure giacevano in gravissimo pericolo con questi fenomeni e di più ancora con copioso profluvio di sangue per l'alvo; ed il prof. Biscoff assicura d'averne sottratti al pericolo della vita non pochi con un metodo antiflogistico e derivato.

Gli indizj che si associ al male il carattere putrido, e quelli della paralisi e della dissoluzione, ci avvertono che debbasi in genere predire l'esito letale, che poi reodesi altrettanto più certo, quanto peggiore si era prima della malattia la costituzione dell'infermo.

I soggetti già prima deboli, infievoliti dalle malattie, da un lurido metodo di vita, specialmente da smodata, turpe ed impura venere, od anco dagli affanni, dalle cure ecc., e consuati dalla vecchiaia, denno temere il continuamento della febbre sebbene non molto intenso, le nevrosi pertinaci ed anche un letale esaurimento delle forze.

La prognosi nella febbre nervosa epidemica, finchè persiste la nocevole cagione che genera l'epidemia, riesce ambigua, a meno che lo stesso decorso dell'epidemia non ci permetta migliori speranze.

Dagli sforzi critici della natura è a sperarsi ben poco; le stesse critiche evacuazioni facilmente fanno soverchie; i giorni critici determinati mancano. Tuttavia è di buon augurio se presso il giorno nono, decimo e duodecimo la lingua si fa umida, se la cute comincia ad essere madida, se la diarrea cessa; se accade durezza d'udito, se dall'uno o dall'altro orecchio si stabilisce uno scolo, o se alle labbra od alle nari sorgono larghe pustole; se i sintomi nervosi più gravi, il calore, la dispnea si diminuiscono; se formansi ascessi, furoncoli, o la gangrena di parti esterne, perchè al suo comparire ne torni sollevato il capo ed il petto, e diminuisca la febbre (*Burserius. l. c. T. I. §. 282.*)

Nelle febbri nervose secondarie dà lusinga in ispecie la nuova comparsa o recrudescenza de' sintomi della febbre primaria, che erano soppressi od offuscati, quando almeno siano moderati, le forze risorgono, lo stato nervoso in eguale proporzione scemi, e si manifestino almeno alcuni indizj di crisi.

I sintomi in apparenza leggeri non bastano a stabilire una prognosi favorevole: e mentre gravissimi sono, accade talvolta che gli ammalati fuori d'oggi aspruzzione migliorino e guariscano.

È cosa rara, ma però degnissima di attenzione quella, che nella febbre nervosa succede l'assissia.

Coloro che guariscono dalla febbre nervosa tifosa ossia dal tifo contagioso non facilmente risentono in seguito l'azione di quel contagio; i guariti all'invece dalla nervosa non attaccaticcia possono esserne affetti molte volte in virtù di diverse potenze e ad intervalli di tempo maggiori o minori.

§. 144. E rispetto ad un trattamento adeguato di questa febbre è mestieri per soddisfare alla prima generale indicazione por mente alle cagioni eccitanti

qui sopra enumerate se la febbre nervosa è primaria, ed alla generale condizione poi della malattia primaria ed al decorso, non che alla cagione per cui sviluppossi il carattere nervoso, se trattasi di secondaria. E sebbene le cagioni eccitanti in quanto alla febbre nervosa *primaria* abbiano il più delle volte nell'organismo ingenerati effetti così profondi; che anco allontanate non per questo togliesi con esse la febbre, tuttavolta la rimozione o lo snervamento di quelle cause eccitanti e di tutte le potenze loro analoghe torna necessario, affinché si possa non solo guarire la malattia, ma renderla più breve, mitigarla e governarne convenientemente il decorso (51).

Nella febbre nervosa *secondaria* il trattamento deve corrispondere alla *varia fonte del carattere nervoso*. E questa origine scorgesi: 1) nel languore delle forze per la debolezza dell'infermo, o pella lunga durata e gravezza della febbre, per la terapia di troppo debilitante, o d'altra parte pella negligenza sottrazione del sangue, ed evacuazione delle impurità gastriche, sicchè le forze ne furono sopresse e nelle loro azioni impedita, o pel troppo eccitamento infievolito, e quindi non riescirono sufficienti a vincere e faustamente giudicare la specie primaria della febbre; — 2) tal'altra volta trovasi l'origine in circostanze che di molto favoriscono lo sviluppo del carattere nervoso, indotto, già prima della crisi della febbre primaria, da una gradevole disposizione alle nevrosi da mali nervosi stessi già esistenti, dall'impero di particolare epidemica costituzione, dall'essere grandemente sotto il decorso di una febbre primaria, come per esempio infiammatoria, catarrale, gastrica, ecc., tratto in compassione il sistema nervoso, lo che è dirottato dai forti dolori di capo, del ventricolo, degli intestini o di altri organi nobili, dall'ansietà, dalle convulsioni, dal vomito spasmodico, ecc., ed a tutto ciò aggiungasi ingenerato pure da una siogolare malignità della febbre primaria; — 3) finalmente accade anche trovarne l'origine in una crisi della febbre primaria insufficiente, imperfetta, erronea nella direzione, specialmente accompagnata da profuse secrezioni di umori, o disturbata, impedita, soppressa da influenze debilitanti dannose massimamente al sistema nervoso. Avendo in tempo opportuno riguardo a queste condizioni casuali, se non si è impedita la manifestazione del carattere nervoso o se non fu impossibile impedirla, potressi almeno con un'idonea terapia nel suo nascere rallenare ed anche togliere, sempre poi limitare, mitigare e più prontamente condurre a fine.

§. 145. La *seconda indicazione* non puossi effettuare senza qualche difficoltà; imperocchè nella mancanza di compiuta cognizione dell'essenza di questa febbre, ci è mestieri pigliare di mira quel modo di affezione nervosa che ci cade sotto i sensi, stabilire il metodo di cura che si trovò migliore per numerosissime osservazioni e quanto meglio puossi adattarlo a ciascun caso speciale. E qui denno considerarsi: 1) le forze vitali in generale, specialmente poi del sistema nervoso più nobile a preferenza affetto, ed i segni di maggiore o minore eretismo o di torpore; 2) il grado d'irritazione del sistema sanguigno, ove trattasi di febbri secondarie, la gravità e l'universale condizione ad un tempo della malattia primaria non per anco forse estinta, ed il loro rapporto all'affezione nervosa, 3) ed i singoli sintomi urgenti (52).

Dalle quali cose ne risulta l'indicazione di togliere la debolezza universale in un colle turbe del sistema nervoso, l'irritazione del sistema sanguifero in un colla cattiva miscela del sangue stesso e quanto forse rimane della malattia primaria, e più specialmente di opporsi ai singoli sintomi. Nello adempiere la prima parte di questa indicazione debbesi considerare se a) la reazione febbrile del sistema circolatorio, per lo meno periodica durante le esacerbazioni vespertine od in altro tempo, si mantenga tuttavia e più che non convenga forte, come avviene non di rado d'osservare quando lentamente passi in nervosa una

febbre infiammatoria semplice, composta, catarrosa, reumatica, gastrica ec., nel cominciamento del carattere nervoso; ovvero se *b*) non ostante la grande celerità della circolazione e della missione del sangue si rimanga costantemente al di sotto del grado normale, e quindi si osservi prevalente la debolezza universale in un coll' asserzione nervosa. — Nei casi del primo genere *a*) vuolsi un metodo temperante, emolliente, diluente e solo di maniera assai mite eccitante. Giovano le bevande mollitive da porgersi di frequente, talvolta anche i rimedj antiflogistici non eccettuate le stesse sottrazioni sanguigne soprattutto locali nel tempo delle esacerbazioni, e nelle remissioni poi i decotti sedanti, temperanti, mucilaginosi, e solventi con diluiti infusi di fiori di camomilla, di radice di valeriana, di erba di melissa, di menta crespa o rossa, la canfora a ripartite dosi sola, o sulle prime anche col nitro, col sale ammoniac ec., il liquore di corno di cervo succinato, il bagno semplice tepido, quindi i senapismi od i vescicanti. E rispetto all' affezione infiammatorio-ulcerosa dell' ileo e del cieco non infrequente (§. 140), a me pure è occorso qualche volta di felicemente sfaccarla e vincerla cogli emollienti esterni, ed interni specialmente coi cataplasmi e coi bagni, quindi coi senapismi, in que' casi in cui non s' era reso necessario lo applicare prima di tutto le sanguisughe *V. Biscoffl* l. c. (53).

Ne' casi del secondo genere *b*) è mestieri usare di un metodo diluente ed eccitante di maggiore a minor forza. Giovano i rimedj che di maniera speciale esercitano il sistema nervoso, e questi a norma che sian *eretismo* o *torpore*, miti e leggeri, o forti e penetranti. In un moderato grado di febbre nervosa con eretismo convengono gli infusi aromatici testè enumerati ora ottenuti colla semplice acqua, ora con un decotto emolliente, come per esempio di radici d' altaica; — se poi è di grado più forte sono indicati gli stessi rimedj con piccole dosi di canfora, col liquore di corno di cervo succinato, col muschio, col castoreo, i bagni tepidi semplici ed aromatici, ed in mancanza di questi ed anche dove si possano applicare, le fomentazioni e le lozioni aromatiche coll' aggiunta di vino, di alcool, di spirito canforato ec.; i vescicanti, i senapismi, i clisieri eccitanti colla canfora o coll' assa fetida, o sedativi coll' oppio, ecc. E siccome del modo di amministrare questi rimedj si è già parlato trattando della febbre putridonervosa, non diremo che dell' uso dell' oppio (54).

È indicato l' oppio, di cui le tante volte *Brown* ed i suoi seguaci abusarono, quando occorrono i seguenti fenomeni: vomito forte *sintomatico*, diarrea *sintomatica* debilitante; grande inquietudine d' animo e delirio affannoso continuo *senza congestione di umori al capo*; soverchia sensibilità degli organi de' sensi, fotofobia, agripnia continua, inquietudine, spasmi, convulsioni, dolori acerbissimi *senza cagione materiale* e senza che il polso sia forte, picco e duro. Si dà in sostanza sotto forma di polvere da un sesto ad un quarto di grano, od in tintura sia l' anodina semplice, sia la composta, la quale porgesi a gocce separatamente in qualche cucchiaino di infuso di tè, o si dà epicriticamente unita agli infusi sopra accennati, od esternamente si aggiunge ai clisieri, agli unguenti, ai linimenti ed alle lozioni, e per ultimo usasi anche opportunamente sotto forma di trica e di polvere del *Dower* (55).

Nella *febbre nervosa con torpore* quando manchino gli indizj dell' affezione infiammatorio-ulcerosa più volte menzionata dell' ileo e del cieco, o quando siano già vioti mediante la cura antiflogistico-emolliente e derivante più sopra raccomandata, ne sianvi altre circostanze controindicanti, giovano assai assai: gli emetici e precisamente l' ipecacuana o di per sè o con piccola dose di tartaro emetico, non mai questo solo; gli alteranti, specialmente l' ipecacuana a ripartite dosi da un quarto ad un mezzo grano in polvere, od in infusione preparata con dieci a quindici grani alla colatura di quattro a sei once da darsi a

cucchijs) ogni ora od ogni due, ed i fiori d'arnica in decotto, gli stimolanti diffusibili e forti, come la caustica, l'angelica, il calamo aromatico, l'imperatoria, la serpentaria, il vino, i liquori ad esso analoghi ossia gli acidi minerali dolcificati e gli eteri; l'ammoniacca sotto forma di sale volatile di corno di cervo, di spirito di corno di cervo, di olio di corno di cervo rettificatissimo, ossia del *Dippel*; gli oli eteri; le tinte aromatico-spiritose, ed in caso di necessità lo stesso fosforo. Esternamente poi tornano di vantaggio i vescicanti, i senapismi, i clisteri stimolanti, le lozioni, le unzioni ed i bagni. — La corteccia peruviana in decotto è certamente da lodarsi quando la febbre nervosa così acuta che cronica segua un decorso moderato, e dia luogo a manifeste remissioni, ed è appunto nel loro periodo che deve amministrare (56).

Sotto quali forme, quando ed in qual modo si debbano applicare i rimedi ora nominati risulta già dalle cose dette intorno alla maggior parte di essi all'articolo terapia della febbre putrida; e qui aggiungonsi le nozioni necessarie rispetto agli altri. — Gli *emetici* trattandosi di febbre nervosa con torpore, ma senza *idiotiche ed attive congestioni di sangue al capo od al petto*, danno effetti tanto più decisivi e salutari, quanto più pronta ne è l'applicazione eccitando e sollevando le forze, scemando od anche togliendo affatto le vertigini, la temulenza, il sopore e l'universo stato morbooso, sollecitando le funzioni della cute, mitigando la febbre e rendendone la durata più breve. Si abbia cura però di non accrescere le evacuazioni alvine d'altronde profuse, ed effettuatosi il vomito, specialmente nel caso in cui vi abbia già grande deperimento di forze, si ristori tosto l'ammalato con qualche rimedio analettico o col vino, ec. amministrato in dose conveniente. Le dette congestioni al capo poi sono dinotate dalla molta manifesta pulsazione delle carotidi e delle temporali, dall'accresciuto rossore e turgore della faccia, dalla cefalea forte e continua e dalla veglia durevole; le congestioni al petto dal senso di ansietà nei precordi, dalla respirazione piccola e faticosa, dalla difficoltà di giacere orizzontalmente con o senza interni dolori di petto, dalla faccia turgida, da un rosso intenso od anche tendente al livido. — Deggio poi indotto da favorevoli osservazioni grandemente raccomandare anche i *bagni tepidi* a tempo opportuno applicati, cioè al primo comparire de' prodromi dello stato nervoso e quindi i vescicanti ed i senapismi. Nella febbre nervosa lenta richiedesi talvolta l'uso ripetuto di questi e dell'ipecacuana. — L'amministrazione degli emetici esige grande cautela e sicurissimo giudizio quando trattisi di febbri nervose secondarie nate da una infiammatoria, quando si abbia una febbre che accompagna un'infiammazione e che abbia appena vestito il carattere nervoso, come pure nei casi in cui le congestioni di sangue al cervello ed ai polmoni durevoli o fugaci, ma forti, sono cagione dello stato nervoso. In quest'ultimo caso debbesi talvolta e fin dal principio praticare tosto una evacuazione di sangue colla flebotomia nella quantità di poche once, ovvero, se più non v'ha luogo a questa colle sanguisughe o colle coppette scarificate poste in vicinanza agli organi ingorgati di sangue; ed altre volte senza tale evacuazione conviene tostante agire antagonisticamente sulla cute irritandola coi rimedj più volte nominati, e sul tubo intestinale derivando ed eccitando mediante clisteri stimolanti (57).

§. 146. I *singoli sintomi* che richiedono speciale terapia sono: il delirio clamoroso angoscioso, gli spasmi di varie parti, le convulsioni, il vomito continuo, la diarrea che annienti le forze, i sudori sintomatici debilitanti, ecc. La cura da opporsi a tali sintomi deve esattamente corrispondere alla medicatura della malattia principale, e desumesi facilmente dalle cose, che abbiamo esposte or ora intorno all'uso dell'oppio, e più sopra al §. 125 intorno al trattamento dei sintomi urgenti della febbre putrida; e quale riguardo si esiga nella cura sintomatica della diarrea perchè forse havvi flogosi e ulcerazione degli intestini, risulta già dalle cose esposte nel precedente paragrafo (58).

§. 147. Quando alla febbre nervosa si associ lo stato colliquativo, e siasi perciò sviluppata una *febbre nervosa putrida*, si pratica quel trattamento, che fu pure superiormente esposto al §. 124 ecc., e che mira essenzialmente a sollevare le forze, a raffrenare il processo di disfacimento ed a stabilire di nuovo la normale sanguificazione (59).

§. 148. La *dieta* deve corrispondere all'indole della febbre nervosa, e collimare ad un tempo colle virtù de' rimedj che si adoprano. Diversa debb'essere quando abbiavi eretismo, quando torpore. Nel primo caso sono indicate le bibite blande di decotto mucilaginoso, di infuso mucilaginoso aromatico di foglie d' altea, di fiori di verbasco, di fiori di tiglio con un po' di semi di finocchio, di erba di melissa, di fiori di cammilla, di fiori d'arancio, ec. e coll'aggiunta di zucchero; oppure le bevande di acqua o di decotto mucilaginoso con un po' di vino leggero; i brodi di caroe non piugui somministrati di quando in quando; i frutti orèi dolci, come le mele, le pere, le ciriege cotte e condite con cannella ed un po' di vino, avendo sempre di mira la tendenza alla diarrea tanto famigliare alla febbre nervosa.

Quando si tratti di febbre nervosa con torpore oltre i brodi accennati ed i frutti orèi preparati della maniera anzidetta giova per bevanda l'acqua con vino leggero in proporzioni convenienti, non che il vino puro vecchio e delicato da porgersi alquanto volte nella giornata. La quantità poi non puossi in generale stabilire, ma viene determinata dallo stato di ciascun infermo, dalla condizione specialmente dell' affezione nervosa, dalla consuetudine prima dello sviluppo della malattia, dalla quantità ed indole dei rimedj che nello stesso mentre si amministrano, e quindi dipende dalla prudenza del medico. — Devesi inoltre aver cura per quanto puossi di mantenere l'aria sempre pura e temperata, la luce moderata e la quiete; di tener lontani i rumori; di serbare la pulizia e di rallegrare l'animo dell' infermo (60).

§. 149. Il *trattamento della febbre nervosa lenta* oltre l'allontanamento e lo suervamento delle cagioni eccitanti, che forse continuano ad agire, è stabilito sulle medesime indicazioni che la cura della febbre nervosa acuta, e compiesi coll' uso degli stessi farmaceutici, dietetici e psichici. Giova soltanto avvertire quanto dissi più sopra, cioè che non di rado in questo caso devonsi replicare gli emetici, e che il più delle volte la corteccia peruviana ed i rimedj nervini non molto riscaldanti danno salutari effetti, soprattutto se vengono opportunamente sussidiati dai bagni eccitanti ed irritanti in debito grado la cute, dai vescicanti, dai senapismi, ecc. (61).

§. 150. Per adempire la *terza generale indicazione* conviene continuare collo stesso metodo fortificante ed eccitante specialmente nervino, e nell'uso degli accennati rimedj diminuendone tuttavia le dosi, e più di rado porgendoli quando faustamente procede la crisi. Se le crisi delle febbri nervose deutropatiche offrono, come sogliono, le proprietà inerenti alle stesse febbri protopatiche fatta astrazione del carattere nervoso, vi si ponga molta attenzione. In ogni caso serva di norma, che nessuna evacuazione e molto meno l'alvina debbesi direttamente e con mezzi energici promuovere; ma che basta soltanto eccitare e sostenere le forze della natura, non opporre ostacolo alcuno alla crisi, e guardarsi bene, che alcuna evacuazione realmente critica e salutare non si renda eccessiva, e quindi abbattendo le forze non torni dannosa. Che se ciò si tema o sia già accaduto, vuolsi senza indugio ricorrere all' appropriato metodo di cura ed all' uso dei rimedj esposti in parlando della febbre putrida. E siccome le diarreie devonsi temere assai, conviene loro opporre prontissima medicatura (62).

§. 151. La *quarta indicazione generale*, la cura della convalescenza, si compie dello stesso modo, che dissimo pella cura dello eguale stadio della febbre pu-

trida. Imperciocchè è necessario impedire la molto facile recidiva, accrescere le forze, e promovendo la digestione, la sanguificazione, e la nutrizione, risarcire le perdite della materia organica ed emendarne la qualità. A questo doppio scopo si conviene per una parte evitare le potenze tutte, che o direttamente od in grazia di soverchi sforzi del corpo e dell'animo debilitano, per l'altra l'uso di rimedj mucilaginoso-amari semplici, aereo-aromatici od anche spiritosi, il vino, i brodi vinosi, i cibi parte vegetabili parte animali di facile digestione e bene nutrienti, alquanto conditi con grati aromi, da prendersi a piccole ma ripetute porzioni nella giornata; il moto proporzionato alle forze solle prime passivo, quindi attivo, l'aria pura e secca piacevolmente tepida; le grate conversazioni, i divertimenti musicali, ec.

SEZIONE II.

Febbri continue composte.

§. 152. Fra le febbri continue già accennate, che trovansi in connessione essenziale, cioè di causa, coll'affezione di qualche sistema subordinato o di qualche organo, non parliamo in questo luogo se non che delle *gastriche* per le ragioni esposte al §. 92.

Sotto il nome di febbri gastriche (*febres gastricae*), le quali secondo alcuni costituiscono un particolare genere, intendonsi quelle febbri continue remittenti che hanno causale e quindi essenziale connessione con un emioente stato morboso del sistema gastrico.

§. 153. Lo stato gastrico poi può esistere ora siccome *cagione* ora *siccome effetto*, ora *quale coeffetto* della febbre ingenerato contemporaneamente da una causa comune, od anche può essersi manifestato in virtù di *altra cagione* prima che si sviluppasse la febbre, insieme con questa, o finalmente quando dessa già esisteva. Nell'ultimo caso però costituendo lo stato gastrico una complicazione della febbre non puossi questa denominare *gastrica* che soltanto sotto le prime tre modificazioni.

§. 154. Fino dai tempi di Sydenham si sono divise le febbri gastriche in *legittime* ed *illegittime*; — alle prime si riferisce qual specie la *febbre gastrico-saburrale*, alle altre la *febbre gastrico biliosa*, la *febbre pituitosa*, e siccome varietà di questa la *febbre verminosa* (62).

SPECIE I.

Febbre gastrica saburrale.

§. 155. Distinguesi col nome di *febbre gastrica saburrale* (*febris gastrica saburralis*) quella *febbre acuta continua remittente*, che è *prodotta e sostenuta dall'affezione del ventricolo e del tubo intestinale cagionata da materie alimentari, secretorie od escretorie*.

Tali materie sono: a) o cibi per sè stessi indigeribili o non smaltiti per qualsiasi ragione, cui puonossi egualmente aggiungere bevande, medicamenti e varie sostanze; b) od i prodotti delle secrezioni morbose del ventricolo, delle intestina, del fegato, del pancreas, e specialmente il muco o la bile peccanti nella quantità o nella qualità; tanto le prime che le seconde chiamansi *saburre ed impurità delle prime vie*; c) o le stesse fecce trattenute; le quali materie puonno subire varj gradi di corruzione ed acquistare virtù nociva.

Siccome le impurità del primo genere agiscono immediatamente sullo stoma-

co e sulle intestina, e per la morbosa condizione in questi visceri indotta sogliono accrescere la secrezione del muco o ad un tempo quella eziandio della bile, ne conseguita che sono frequentissime in pratica con le impurità del primo quelle pure del secondo genere sviluppatesi contemporaneamente o successivamente (63).

Max. Stoll, J. B. Burserii J. P. Frank, S. G. Vogel, A. G. Richter, J. R. Biscoff. *op. citat.* Dr. G. A. Richter, *Darstellung des Wesens, der Erkenntniss und Behandlung der gastrischen Fieber*. Halle un Berlin 1812. S. 31. 59.

§. 156. I sintomi coi quali questa malattia delle prime vie si manifesta, sono: a) parte *idiopatici*, cioè: anoressia, avversione a qualsivoglia cibo e seguatamente alle carni, ruti frequenti e di varia natura; peso al ventricolo con senso di oppressione al petto, tumore, tensione e senso di pienezza all'epigastrio ed anche a tutto l'addome; vomiturizione e vomito con cui evacuantasi saburre di varie indole e che arreca sollievo; sensazione di stanchezza e di ottusa doglia ai lombi, alla regione sacrale ed alle coscie; borborigmi e tormini intestinali; evacuazione di flati assai fetente; stitichezza o diarrea di materie sciolte non di rado frammiste a rimasugli di cibi indigesti; — b) parte *simpatichi*, cioè sapore ingrato diffuso a tutta la cavità della bocca, e giusta l'indole delle impurità e lo stato de' nervi ora saturo, mucoso, amarognolo, ora acido, ora putrido, ecc.; lingua alla base, od, in più alto grado di malattia, in tutta la superficie coperta di una densa patina bianca, gialliccia, ecc.; cefalea premente, pulsante, frontale estesa alle tempie e sino all'occipite, vertigine con proclività al vomito, che si accresce specialmente se l'ammalato chiude gli occhi, se sta in posizione eretta, e sotto gli sforzi per muoversi e le occupazioni mentali; spaventi nel dormire; calori sfuggibili; dolori ottusi degli arti; sete forte; frequente evacuazione di urine, ma in piccola quantità, colorate, torbide, spesse, limose, che fin dalle prime danno un sedimento denso e che perciò distinguonsi dalle infiammatorie.

O tosto o tardi si associano a questi fenomeni *ripetute orripilazioni*, orrore, quindi calore, sete, acciechimento della cute o madore puramente sintomatico odoroso e non alleviante; *polsi frequenti* ora forti ora deboli, più di rado liberi che soppressi, ora eguali, ora disordinati; respirazione accelerata, difficile, — in poche parole tutti i sintomi essenziali della febbre, che le molte volte suol essere *sintomatica* (V. §. 153.), e specialmente al principio d'indole *attiva* più o meno *infiammatoria*, quantunque in certi casi possa farsi anche *nervosa* o *putrida*.

Gli enumerati sintomi gastrici e febbrili si esacerbano preceduti talvolta da freddo alla sera od in altre ore, ma per lo più dopo mezzogiorno, ed anzi si aumentano loro associandosi ardore degli occhi, sussurro d'orecchie, delirio, ec., ma quindi cedono manifestamente nelle ore mattutine.

Evacuato in tutto o in parte le impurità per mezzo del vomito o delle soccorrenze suscitate dall'irritamento delle impurità stesse o da opportuna medicatura, tutti i sintomi gastrici e febbrili scemano più o meno, alcuni cessano anche onninamente, e così non di rado, soprattutto da principio, la malattia intiera viene tostante giudicata (*Burserius, P. Frank, Richter*). Le quali evacuazioni se non avvengono, e la malattia aggravandosi, crescono ad un tempo i sintomi febbrili, non così i gastrici, molti de' quali soprattutto idiopatici dispariscono, dalla febbre resa più grave sono offuscati, e così ne viene velata la prima forma del male; che se le cose tendono ad esito felice declinando la malattia risorgono i fenomeni più miti associati a quelli critici, finchè col successivo decremento e compiuta la crisi onninamente cessino.

§. 157. La febbre saburrale limitasi ora a pochi giorni anzi ad un nittemero (febbre gastrica saburrale efimera) ora producesi ad una o due settimane. Tale *durata* varia a seconda della quantità ed indole delle saburre, dello stato dell'universa irritabilità e delle forze, del carattere e della gravità della febbre, dell'efficacia della natura medicatrice, del tempo e del modo dell'usata terapia, non che in grazia dell'indole delle complicazioni con cui decorre.

§. 158. Questa febbre, quando sia di un grado leggero e prenda individui robusti, abbandonata a sè stessa non di rado guarisce col mezzo di vomito spontaneo o di scariche alvine prima fluide e frequenti, poscia poltacee, e quindi di copiosi sudori acidi e fetenti; — se grave poi ed in soggetti deboli, se fu trascurato il conveniente trattamento o se fu malamente curata, cioè cogli emetici e coi purganti troppo forti, o troppo di spesso ripetuti, ed a lungo continuati, ed ove sianzi amministrati medicamenti riscaldanti, stimolanti, fortificanti od oppiati, se vi concorsero laterali nocive potenze, impurità gastriche d'assai corrotte, o particolare costituzione epidemica, cangiasi le spese volte in febbre putrida, nervosa, intermittente, in diarrea, in disenteria, e talvolta pure in gastrite ed in enterite.

§. 159. La *disposizione* alla febbre gastrica, oltre la maggiore irritabilità specialmente del sistema circolatorio che in genere facilita lo sviluppo delle febbri (§. 62.), si ha in ogni malattia accompagnata da turbata e sospesa digestione; imperocchè viene per una parte ritardato od impedito lo smaltimento de' presi alimenti o medicamenti, per l'altra viene grandemente accresciuta la secrezione della pituita o della bile. Sotto ambedue le circostanze e specialmente rispetto all'ultima non vuolsi negligenzare la diatesi pituitosa e biliosa, l'opportunità propriamente alle febbri pituitose e biliose, cagionata da influenze epidemiche ed endemiche specialmente dal tempo freddo ed umido, caldo ed umido, che trova alimento ed in qualche modo si fissa ne' luoghi bassi, paludosi umido-freddi od umido caldi, e soggetti a variazioni di temperatura. Ed è perciò che nell'autunno osservansi frequentemente le febbri gastriche epidemiche, e che comunissime sono le complicazioni gastriche colle malattie sporadiche.

Le *cagioni occasionali* sono parte *idiopatiche*, parte *simpatiche*. Alle prime ascrivonsi: l'uso di cibi o di bevande peccanti per troppa quantità o di cattiva qualità, difficilmente o non digeribili, quali sono: il pane umido non bene fermentato, nè abbastanza cotto, pesante, fatto di farina corrotta, muffato; i cibi farinosi crudi, glutinosi, carichi di pinguedine; le uova cotte di troppo, quindi dure, e di già putrescenti; le carni dure di fibra troppo densa, tenaci, indurate al fumo, ec.; le membrane tendinose, gli stessi tendini; i legumi grossi, non recenti, secchi; i frutti orè immaturi, aspri, acidi, putrefatti; qualsiasi sostanza pingue, il burro, il cacio recente; il latte inacidato; la birra di cattiva qualità; le bevande fredde in genere; — b) le dosi più forti che non convengono di *medicamenti*, che difficilmente o non si possano digerire, come sarebbe di oli pingui, di misture oleose, di liuti, di mucilagini di gelatine insipide, di polvere di cortecce di quercia, d'ipocastano, di cascarilla, di china, ec., di limatura di ferro, di stagno; — c) le stesse fecce accumulate nel tubo intestinale in grazia di stitichezza prodotta da qualsiasi cagione.

Alle cause occasionali *simpatiche* appartengono quelle potenze tutte che fuor di modo attivando le facoltà della mente, eccitando certi patemi, e limitando o sopprimendo le funzioni cutanee specialmente la traspirazione, valgono a scemmare le facoltà digestive e ad indurre più copiose e viziate secrezioni nel sistema digerente; e tali sono: le meditazioni, gli studj severi, le lunghe veglie, la tristezza, gli affanni, le diuturne cure, la stagione alquanto umida, fredda, pio-

vosa, molto e d'ogni maniera variabile, la costituzione atmosferica vernale ed autunnale consueta nel nostro clima, delle quali nocive potenti più estensamente diremo trattando delle cagioni eccitanti le febbri biliose e pituitose.

§. 160. Giusta le cose fin qui esposte la *malattia del ventricolo e del tubo intestinale* essenzialmente congiunta alla febbre gastrica saburreale consiste parte nella irritazione, parte nella soppressione delle loro forze, anzi nell'alternante preponderanza dell'una o dell'altra alquante volte entro il nittemero, in un con viziate secrezioni nel ventricolo, nel fegato, nel pancreas, negli intestini, e colla digestione e specialmente colla chilificazione o sospese od almeno imperfette ed alterate. Che poi questa malattia e la febbre possano trovarsi in triplice relazione causale, risulta già dalle cose esposte al §. 153. In leggiero grado e sulle prime l'affezione gastrica spesso volte esiste senza febbre, in più alto grado poi ed unita alla febbre rarissime volte cangiasi affatto in flogosi della tonica villosa del ventricolo e delle intestina. Laonde dalle quotidiane osservazioni istituite senza pregiudizio viene solennemente smentita la sentenza di *Broussais*, la gastro enterite cioè essere sempre la cagione prossima di tutte le febbri e specialmente delle gastriche.

§. 161. La febbre gastrica mite, attiva, non di rado termina colla guarigione senza l'uso di rimedj, assecondando soltanto la natura, e mercè di bevande acquose acidette in larga copia, l'astinenza dagli alimenti, la quiete ec., non che mediante il vomito e la diarrea spontanea. Non debbesi però che appena o tardi ripromettere la guarigione, quando già da tempo prima abbia domiato nell'infermo una diatesi alle malattie gastriche, quando trattisi di soggetto debole, di saburre abbondanti, tenaci e difficili ad evacuarli, e quando siasi in tempo utile neglittata, omessa o solo insufficientemente effettuata la loro evacuazione ec. ec. Nel qual caso, siccome pure allorquando sonosi usati purganti assai forti od irritanti troppo a lungo, accade talvolta nell'ulteriore decorso la diarrea debilitante, che impedisce la manifestazione di altre critiche evacuazioni, come per esempio del sudore, e torna quindi pericolosa, facilmente indocendo il carattere adinamico nervoso o putrido con iudizj di affezione infiammatorio-ulcerosa dell'ileo e del cieco, accuratamente descritti trattando della febbre nervosa (§. 140. e 143.) e persino la morte stessa.

E fanno egualmente temere una tale infausta mutazione le saburre abbondanti da cui siano gravate le prime vie, la loro granda tenacità ed in generale la difficoltà nello scioglierle; la malattia non conosciuta ed a se stessa lunga prezza lasciata, troppo neglittamente o con troppa violenza, o totalmente coll'opio, coi rimedj aromatici o spiritosi, come col vino, coll'acquavite infusa sul pepe e sullo zenzero trattata, ec. — Con tal metodo di cura puonossi facilmente indurre pericolose infiammazioni del ventricolo, delle intestina, del fegato, de' polmoni, del cervello, ec.

I convalescenti da altra specie di febbre corrono pericolo di vita se loro sopraggiunge una febbre gastrica, ed i convalescenti da questa se ne vengouo nuovamente affetti. Lo stesso dicasi delle puerpere, ec.

Una stagione sfavorevole umido-fredda differisce la guarigione e ritarda i progressi della convalescenza; e lo stesso effetto si ha pure ove agiscano altre potenze nocive sugli organi digerenti e specialmente sull'animo dell'ammalato, ed anco senza queste circostanze quando già da tempo sia languida ed imperfetta la digestione, come frequenti volte occorre in coloro che menano vita sedentaria e sono obbligati soprattutto a gravi e protratte occupazioni mentali, non che allorquando abbianvi organiche alterazioni del ventricolo, del tubo intestinale, del fegato, della milza, del pancreas e del mesenterio.

Giova pur'auco avvertire, che non assolutamente vuole una prognosi sfavorevole il cominciamento di questa febbre talvolta impetuosa con vomito, diar-

rea, dolori di capo, grande inquietudine, ansietà ec.; imperocchè evacuandosi con abbastanza prontezza le saburre tutte coi vomiti e colle diarrhoiche evacuazioni spontanee ed inoltre artificialmente sostenute, le grandi turbe in breve scompaiono, la febbre può al terzo giorno od al quinto felicemente cessare, e cominciare la convalescenza.

§. 162. Le indicazioni terapeutiche hanno per oggetto; 1) di togliere e di frenare la cagione eccitante la febbre gastrica, le saburre cioè e tutte le altre uoevoli potenze; 2) di vincere la malattia del sistema gastrico, che costituisce l'origine principale della febbre gastrica o che nacque insieme con essa, e la febbre stessa ed i sintomi che l'accompagnano; 3) di dirigere a dovere la crisi e 4) di promuovere la convalescenza (64).

Alla prima indicazione si soddisfa collo evacuare le saburre mediante i eimedj emetici o purganti sia tostantemente, sia dopo avrle in certo qual modo preparate alla evacuazione cogli attenuanti e solventi, e dopo tolte o possibilmente fiaccate quelle circostanze che avrebbero potuto rendere nocevole anzi pericolosa l'emesi o la catarsi. L'intento si raggiunge tanto più certamente e pienamente, quanto più presto e liberamente puonosi que' rimedj amministrare. Porgendoli a tempo opportuno e dietro solide indicazioni nello stato gastrico-saburrale non pre ancora febbrile valgono certissimamente ad impedire il nascimento della febbre ed a condurre tostantemente a fine lo stato gastrico. La è però cosa importante l'avvertire, che non torna indifferente lo amministrare senza distinzione nelle saburre febbrili od afebbrili gli emetici, i purganti od i diluenti ed i solventi; chè anzi dennosi trascogliere o questi o quelli a seconda di particolari indicazioni. Ed in fatto una sorta di questi rimedj in luogo di altri nuoce perchè o teoppo tardi ed incertamente, o non del tutto produce lo desiderato effetto.

I sintomi che dinotano doversi ricorrere all'emetico sono: l'anoressia e la ad-pais, l'avversione ai cibi specialmente carnei, i ruti copiosi fetidi nausensi, la tumescenza e l'oppressione all'epigastrio, la nausea, e ripetuta vomiturizione ed il vomito con evacuazioni di saburre di vario genere e con sollievo più o meno manifesto, ma insufficiente. — In questo caso dicesi che le saburre tendono *superiormen'e* (*sursum turgent*). — Sebbene gli emetici più di spesso tornino opportuni sul principio della febbre saburrale, che nel decorso inoltrato, perchè le saburre stesse costituite da sostanze introdotte, ossia le primarie, occupano dapprima il ventricolo e la parte superiore del tubo intestinale, ciò non pertanto gli accennati indizj di saburre superiormente tendenti dimostrano la necessità di farne uso anche più tardi ed in qualunque periodo della malattia, in cui quelle impurità non di rado si accrescono secondariamente per la mnrhosa secrezione della pituita, della bile, ecc. Prima però conviene evacuare l'alvo coi clisteri, con mezzi convenienti rimuovere gli altri ostacoli, se ciò è possibile, come per esempio la pletora, la polhemia in generale in un colla forza vitale molto esaltata, l'infiammazione, la vera e grande debolezza, ecc., ed apprezzare seriamente le circostanze contraindicanti (che spesse volte non sono assolute), come a modo d'esempio la tendenza alle emorragie, la gravidanza, le erue, i prolassi, l'età avanzata, ec., perchè non denno trattenerci dall'uso degli emetici che le vere contraindicazioni. Ed in fatto il vomito che già sia in corso faticoso, ma insufficiente, od una leggiera cardialgia, ed i dolori ai lati del petto, la cefalea forte, i delirj, ecc. che siano puramente fenomeni sintomatici, e mentre ad un tempo si scorge la lingua umida e molle, cedono anzi certissimamente e tostantemente all'uso dell'emetico. — Il tartaro emetico solo od unito all'ipocianua merita di essere preferito a quest'ultima isolata. Per gli adulti sciolgonsi tre o quattro grani di tartaro emetico in tre o quattro once di acqua distillata,

la soluzione dividersi in tre o quattro parti, e se ne porge al malato una ogni quarto d'ora finchè siasi effettuato bastantemente il vomito. All'oggetto poi di facilitarlo e di renderlo più profittevole, dopo ogni vomizione si amministri copiosamente dell'acqua tepida. Questo metodo è conveniente quando vi abbia grande tendenza al vomito, od effettivamente il vomito ma insufficiente, e quando non si debba cagionare la diarrea, o non aggravarla se già esiste, — che se in vece si convenga eccitare il ventricolo inerte, promuovere in esso e nel tubo intestinale, nel fegato e nel pancreas le secrezioni, e di tale maniera sciogliere le impurità tenaci ed evacuarle per davanti e di dietro si danno le dette tre o quattro parti della pieua dose a più lunghi intervalli, ogni mezz'ora od ogni una intera, od ogni due ore: nè tali ripartite dosi si amministrano a brevissimi intervalli di cinque a dieci minuti se non ne' casi in cui sia urgenza di suscitare il vomito, ed in cui d'altronde l'emetico a piena dose ed in una sola volta produrrebbe effetti troppo forti (A. I. STRICK, *Pract. Heilmittelchre*. Wien, 1791. B. I. S. 3319.).

Le circostanze ed i segni che dinotano le necessità dell'uso de' rimedj solventi ed evacuanti per di dietro sono: a) gli oracoli che si oppongono all'applicazione degli emetici e che non possono rimuoversi, come le emorragie o la grande proclività alle medesime, i mestrui altra volta abbondanti che sono o per comparire od appena cessati, la gravidanza nei primi tre o quattro mesi; la pertinace stitichezza; la conosciuta idiosincrasia dell'ammalato pegli emetici; b) la mancanza de' sintomi che renderebbono indicata l'emesi relativi immediatamente al ventricolo: in loro vece c) gli indizj piuttosto delle saburre che tendono in basso (*deorsum turgent*), specialmente in luogo di anoressia, di sapore alterato, di lingua sporca e di bocca mucosa o secca, la tumescenza e la pieuezza dell'addome, i tormini leggieri od onco i dolori colici più forti, vaghi, i borborismi, i flati assai fetenti, la stitichezza o la diarrea con maggiore o minore alleviamento, secciosa, qualche volta con frammenti rimasugli di sostauze indigeste.

Sul principio della malattia come anco manifestatasi la febbre, i solventi ed i purganti non potranno rimpiazzare l'uso dell'emetico che ne' casi soltanto, in cui le impurità raccolte nel ventricolo siano in poca copia, molto all'opposto nelle intestina ed in cui sia assolutamente vietato l'emetico; tranne questi casi non si usano che dopo l'applicazione di quello, a meno che l'emetico stesso non abbia agito sufficientemente anche per di dietro, e perciò nel decorso della malattia, e non sono contraindicati nè dalla colica saburratale, nè dalla diarrea se per essa evacuausi più di umori inquilini che di saburre. Quando determinano troppe evacuazioni di umori debilitano le forze più che l'emetico; per lo che anche in vista delle sequele pericolose accennate al §. 161. non denno essere amministrati nè a dosi troppo forti, nè troppo ripetute, nè finalmente troppo a lungo continuati. È necessario accertarsi colla osservazione della quantità e qualità delle materie escrementizie evacuate.

Per cacciar fuori tostante dal tratto intestinale le saburre, il medico ha una serie di rimedj del novero degli eccoprotici e dei purganti, eccettuati però i drastici, da applicarsi così internamente che sotto forma di clisteri; nè è difficile la scelta di quelli che più convengono, quando si ponga mente alle precedenti ed ancora esistenti cagioni uocevoli, alla durata della malattia, allo stadio ed ai sintomi in corso, soprattutto poi al carattere ed all'intensità della febbre, non che al genio delle regnanti malattie ed alla costituzione dell'ammalato. A soddisfare a questa indicazione giovano: il sale amaro, il sale del Glauber, l'arcano duplicato ecc., sciolti nell'acqua o nei decocti di granigiu, di piugne, ecc., il rabarbaro con alcuno de' sali indicati e col cremore di tartaro quando

non siasi ancora manifestata la febbre o sia unite; l'infuso di foglie di sena, l'infuso lassativo del D. V. coll'aggiunta di qualche sale, ed i clisteri della natura di quelli raccomandati al §. 103. nel trattamento della febbre infiammatoria. Quando poi le saburre denno evacuare ilocemente ed a poco a poco per l'alva convengono gli stessi rimedj, specialmente gli antilogistici solventi ed evacuanti a ripartite dosi e sotto forma fluida.

In tutti questi casi ciò che torna necessario si faccia prontamente, imperciocchè le impurità a lungo stanziano nel ventricolo e nelle intestina subiscono diversi modi di corruzione, e ne viene che idiopaticamente caginnio cardialgie, coliche, e persino infiammazioni ed ulceri con diarrea che anienta le forze (§. 158 e 161.), e che simpaticamente suscitino ardita e spesso pericolosa febbre, grande spossamento, discrasie umorali, spasmi e convulsioni, dai quali ultimi sintomi troppo di frequente vengono i profani sedotti al pernicioso uso dei rimedj irritanti, toici, caustici e dei così detti antispasmodici. — Il metodo aspettativo, il largo uso soltanto delle bevande acquose acidule coll'astinenza dai cibi, come pure l'applicazione dei rimedj stomachici assai stimolanti, son modi di cura assai incerti; il primo infatti non può accordarsi che nei casi assai leggeri, e certamente più tardi che col metodo evacuante conduce al desiderato effetto; il secondo suscita facilmente una febbre infiammatoria (§. 161.) con varie infiammazioni.

§. 163. Quando la malattia sia ancora sul principio e non per anco o solo in leggier grado febbrile, collo adempire la prima, si soddisfa quasi il più delle volte anco alla seconda indicazione; imperciocchè mitigansi tutti i sintomi, alcuni tostamente cessano e poco dopo nulla più si ha che da imprendere la cura della convalescenza e da intrattenere libero il ventre. — Che se poi la febbre in grazia d'aver troppo tardi cominciato od omissa il necessarin trattamento causale siasi già in lungo prodotta, conviene attentamente considerare in uo colla stato delle prime vie il carattere della febbre e la condizione universale delle forze. Dominando un *febbre infiammatoria forte* la cute, la lingua e la prima vie son secche, e le saburre non tendono nè io alto nè in basso. In questo caso l'emeticò od i purganti non solo non evacuerebbero le impurità, ma quale nuovo aggiunto irritamento produrrebbero esacerbazione del male. E perciò in questo caso convien ricorrere a mezzi di cura antilogistico-diluenti e solventi, all'uso abbondante di bevande acquose, acidule, acidulo-mucilaginoso, ai decotti di gramigna, di prugne, con manna, con polpa di tamarino ed anche con qualche sale antilogistico purgante di mite azione, a dosi piccole e ripartite. Con questi soccorsi sotto una continuata e successiva soluzione ed evacuazione delle saburre, e di pari passo sotto lo scemamento della febbre, avviene che si metta in corso la crisi, e che prima le impurità si rendino mobili specialmente nel tempo delle remissioni febbrili, e così indichino appena allora la necessità dell'applicazione di un emeticò o di un purgante, la quale in altri casi assai più presto convenientemente, in questo non la è che dopo alcuni giorni.

Se poi la febbre saburreale avesse vestito il carattere putrido o nervoso, non per questo debbesi omettere l'evacuazione delle saburre veramente esistenti sul solo timore di superchiamente debilitare l'animalato, chè anzi una grande evacuazione di quelle operata mercè opportuni rimedj, specialmente l'emeticò od anche il rabarbaro, quando nello stesso mentre si abbia di mira lo alimentare ed eccitare le forze con mezzi interni e segnatamente esterni, può certamente tornar di minor danno che la dimora e la corruzione di quelle impurità. Del resto è mestieri in appresso procedere come nel trattamento della febbre putrida e nervosa (65).

Nella febbre gastrica la *dieta* vuol esser patca, con sostanze di facile dige-

stione, che non si oppongono al favorevole mutamento, alla soluzione ed alla evacuazione delle impurità. Per la qual cosa non si convengono che bevande acquose acidette, i frutti orèi cotti quando grandemente li desidera l'ammalato, e nel solo caso in cui siavi carattere putrido o nervoso l'acqua con poco vino che in allora suole dal malato avidamente appetirsi. Si abbia cura inoltre che l'aria sia pura e la temperatura conveniente, che si serbi la mondezze, che si tolgano tostante dalla stanza gli escrementi, ecc.

§. 164. E rispetto al compimento della terza indicazione nulla più rimane a qui esporre, che non risulti già dalle cose più volte dette. Si badi soltanto che il vomito e la diarrea nella febbre saburrale sono non le rare volte fenomeni critici.

§. 165. Per un conveniente trattamento della convalescenza che succede a questa febbre, si abbia cura di prevenire la recidiva e di rimuovere le conseguenze della malattia col ricondurre la sanguificazione e la nutrizione al loro primitivo stato normale. Per ciò che riguarda al primo punto è soprattutto a dirigersi con somma prudenza al regime dietetico. Denuosi quindi vietare i cibi tutti che anche di poco resistino alla digestione; denuosi concedere soltanto di que' che facilmente smaltiscono, che non recano stitichezza, conditi parcamente di grato aroma, e giova ordinare piccola quantità di vino delicato.

Allo scopo di accrescere le forze in questo periodo più o meno nell'universo organismo e specialmente nel sistema gastrico infievolite, e di correggere le secrezioni se pure mantengono morbore, giovano i rimedj amari soli o combinati cogli aromatici, come per esempio l'estratto amaro sciolto in un'acqua od in un infuso aromatico, ora cogli spiritosi come la tintura di assenzio, quella amara ossia l'elisire viscerale ed il liquore minerale dell'*Hoffmann*, ora finalmente uniti al tarassaco, alla fumarina, a piccole dosi di rabarbaro.

In alcuni casi speciali è uopo compire la cura colla corteccia peruviana o coi marziali, permettendo sempre le preparazioni di più facile digestione, come la tintura di marte pomata e l'estratto di marte pomato.

Quanto si è raccomandato nella cura della convalescenza di altre malattie rispetto alla quiete ed al moto, al sonno ed alla veglia, alle occupazioni di corpo e di mente, alle affezioni dell'animo ecc., e quanto si è detto doversi evitare, è pure applicabile a questa convalescenza, se non che vuolsi sempre aver riguardo agli organi destinati alla digestione.

SPECIE II.

Febbre biliosa.

§. 166. Sotto il nome di *febbre biliosa* (*febris biliosa*, *f. characteris biliosi*, *f. polycolica*, *sinchus biliosa* di GALENO, *f. typhodes*, *f. assodes*, *ardens* s. *causos* degli antichi, *f. aestiva* di STOLL) intendesi comunemente qualsiasi febbre, in cui la secrezione biliosa morbosamente accresciuta costituisce o la causa prossima od un sintoma eminente. Ogni soverchia secrezione poi di bile fa supporre necessariamente un'affezione di legato, e questa pure una malattia nata di maniera primaria o secondaria, ora sostantiva ora sintomatica, ossia parte di malattia universale, decorrente con viziosa condizione degli umori, ed ordinariamente con turbate funzioni degli organi digerenti. Ed è perciò che suole ritenersi una specie di febbri gastriche.

E pertanto la *febbre biliosa* è quella febbre continua remittente, che decorre coi sintomi dell'affezione essenziale degli organi digerenti, soprattutto del fegato, e di troppa e viziosa secrezione ed accumulazione di bile.

Annotazione. Dalle quali cose si concepisce non essere bastevole a stabilire la febbre biliosa la presenza soltanto di bile più del solito abbondante, ma richiedersi eziandio una connessione di causa fra questa e la febbre. Ed inoltre nella febbre e nelle complicazioni biliose non essersi sempre nè unicamente stimata la pura bile, risulta dal seguente passo di STOLL (*Rat. med. P. I. p. 30*). „Noi chiamiamo bile quell'insieme di materie crude il più delle volte amarognole raccolte nel ventricolo e nelle vicine parti, il cui sapore è d'ordinario amaro talvolta acido ed austero-acido od anche dolor, ma di una dolcezza assai nauseosa. Forse le rare volte dipende propriamente dalla così detta bile in maggior copia riunita, ma piuttosto è una raccolta cruda nata da ogni parte, che ammette una corruzione corrispondente alla di lei natura per le languenti forze del ventricolo, o pella grande tendenza dell'umore stesso alla corruzione, sicchè apparisce ora acida ora austera giusta questa o quella mutazione, che la materia stessa abbandonata a sè medesima avrebbe subito uoto fuori del ventricolo. Spesse volte assume dalla bile il colore ed il sapore amaro.“

M. Stoll, *Rat. med. P. II. C. 10-12*— *Aphor. etc.* § 340-375. P. Frank, S. G. Vogel, D. G. A. Richter, I. R. Biscoff l. c.

§. 167. La stessa indicata *affezione del fegato*, cioè la congestione di sangue in esso, la sua esaltata attività coo più copiosa secrezione di bile peccante nella qualità, è ingenerata idiopaticamente o simpaticamente ora da potenze morbose che verranno in seguito enumerate, e la febbre nasce da quell' affezione, nel qual caso dessa costituisce malattia sostantiva accompagnata da febbre sintomatica; ora è indotta da qualsivoglia altra potenza in pari tempo che la febbre, nel qual caso riesce un sintoma coesistente importante; ora finalmente si sviluppa nel decorso di altra malattia febbrile o non febbrile in grazia o no di questa, ed allora ne forma una complicazione.

La febbre biliosa talvolta è *epidemica*, tal' altra *sporadica* ed in alcuni paesi *endemica*; ora ci si offre di *carattere attivo* più o meno *infiammatorio*; ora *passivo*, *putrido* o *nervoso*; per lo che la febbre biliosa si distingue coi nomi di *semplice infiammatoria*, di *putrida*, di *nervosa* ossia di *febbre bilioso-infiammatoria*, *bilioso putrida*, ec.

I sintomi della febbre biliosa variano a seconda dell' indicato triplice carattere, e però nel descriverla si esporranno primamente i sintomi essenziali primari e più costanti, quindi le deviazioni che dipendono dal grado e dall'indole della febbre che l'accompagna.

§. 168. L' accennata affezione del fegato in un grado soltanto mite occorre senza febbre, e distinguesi allora col nome di *stato bilioso*, di *policolia*; e così anche nel suo principio è scevra di febbre a meno che la cagione eccitante non sia di tal' indole da indurre in pari tempo e quella affezione e la febbre medesima.

Lo *stato bilioso* quando precede la febbre, e poscia decorre ad essa congiunto siccome causa ad effetto, offre dai più miti ai più alti gradi i seguenti fenomeni: *sulle prime ed in grado leggiero*: anoressia, avversione ai cibi carnei, sapore amaro, ruti amarognoli, lingua secca giallognola; colore gialliccio dell' albumea e della cute alla faccia, intorno agli occhi, alle pinne nasali, ed alle labbra, e cefalea premente quasi senso di forte distendimento.

In un *magior grado* oltre questi sintomi, ci presenta: ingrata sensazione alla regione del ventricolo e del fegato che è tumida, tesa, resistente, sotto l' esplorazione soprattutto laddove corrisponde la vescichetta del fiele dolente, e calda più del naturale; dolori pungenti di quando in quando vaganti all' insù pel torace, ed all' ingiù nell' addome; nausea, vomitoriazioni, vomito realmente bilioso con alleviamento; lingua molto sporca gialla o bruciccia, denti e tutta la cavità della bocca spalmati di immondezza ora solubile ora tenace, che tolta prontamente si riproduce; alito fetente, sapore amaro ingrato, talvolta putrido, etc. ar-

dente con desiderio di bevande fredde ed acidette, e fortissima cefalea quasi si spezzassero le ossa del cranio.

In un grado ancor più forte, con cui già d'ordinario manifestasi la febbre, la bile non solo si separa più copiosamente, ma effondesi nel duodeno viziatà nella sua miscela, deviante dalla normale condizione, acra, e quindi, o viene spinta nel ventricolo, o fluisce nel tubo intestinale, e produce nel *primo caso* i seguenti sintomi: anoressia ed apepsia, avversione ai cibi e seggioatamente alle carni, rui frequenti nidorosi, cardialgia, nausea continua, vomito che reca miglioramento, e col quale spesse volte evacuasi in grande quantità una bile ora tenue, ora mista a muco e gelatina densa, tenace, ora pullida, ora vitellina, porragea, eruginosa, bruna o nerogola, che pella sua aciedine cagiona bruciore delle fauci e delle interne pareti della bocca, ed allegamento dei denti, che sì di odore assai penetrante ed acro, che fa effervescenza cogli alcali, e che torna nocevole agli animali a guisa di veleno acro. — Per questi fenomeni dicesi che la bile *tende superiormente*. Nell' *altro caso* la bile produce tormii intestinali, borborigmi, flati assai fetenti, dolori colici, diarrea biliosa con tenesmo, e dicesi *inclinare al basso*. — In tale circostanza non solo il rossore delle guance lascia scorrere un tal qual giallume e le parti della cute per loro natura bianche vedonsi gialliccie, ma pur anco le urine fin da principiu torbide dense ed ipostatiche faonosi talvolta di colora croceo, il muco nasale e gli sputi di petto, sebben più di rado, giallogooli, il sudore macchia le biancherie, e persino lo siero del sangue ingiallisce e prende sapore amaro, vi la cefalea assai forte o soltanto alle sopracciglia, od estesa all' occipite od a tutto il capo con senso di spruzzamento del cranio, e si allevia colla compressione; vertigine nello stare eretto; sensazione di forte calore interno con grande inquietudine; agrippia; delirio vivace impetuoso; sogni spaventosi frequenti, occhi risplendenti e quasi nuotanti nelle lacrime; sete vivissima; dolori ai lombi, alle ginocchia ed in genere alle estremità ora fissi ora vaghi; prurito alla cute che ora è secca, ora madida senza però che ne addivenga sollievo, spassamento ed a sentore del malato grande prostrazione di forze; respirazione difficile, erlere, con senso talvolta di trasfurre al petto; ardore della bocca e delle fauci, e giusta il carattere della febbre trovasi il polso frequente ed insieme o forte, pieno, duro; o debole, vuoto, niolle, ed allora ineguale, inordinato.

In altissimo grado di malattia gli enumerati sintomi raggiungono somma intensità, e loro associnasi fenomeni di gravissima affezione del cervello e di tutto il sistema nervoso indicanti parte la soverchia loro irritazione, parte la soppressione delle funzioni governate dalla volontà, come: cefalea d'irissima, delirio furioso, e veemente, sussulto delle orecchie, sussulto de' tendini, convulsioni parziali od universali, tosse valida, o sapor e od anche deliquo, baricoja, ambliopia, freddo delle estremità, ecc. ecc.

§. 169. I sintomi di qualsiasi grado di malattia sogliono *mitigarsi* alla mattina ed *esasperarsi* alla sera: tuttavia scorgonsi esacerbazioni anche in altre ore del giorno, e d' altronde ove la febbre abbia assunto il carattere putrido o non avveogono di sorta o sono soltanto leggerissimi. Del resto il modo di decorrenza, la durata, e le crisi stesse della malattia variano giusta la gravezza, il carattere infiammatorio, putrido o nervoso e le complicazioni (66).

§. 170. La febbre biliosa non di rado sulle prime è leggiera, e con idonea cura in poco tempo si vince; che se poi subitamente assale, come talvolta accade, con grande ferocia, ed in breve ora veste un aspetto assai pericoloso, con un trattamento pronto e conveniente si può almeno assai mitigare. Alla stessa guisa che se leggiera può nello spazio di pochi giorni dar luogo alla salute, così se veemente o putrida può farsi uell' egual volgere di tempo letale. Le febbri

biliosa di mediocre forza sogliono prodursi sino ai quattordici giorni. Dopo l'acerbazione vespertina osservansi critiche evacuazioni per mezzo di vomiti biliosi o di diarrea d'egual indole specialmente nel caso in cui le impurità biliose non furono debitamente coll' arte evacuate, o per qualsiasi ragione non si poterono scacciare; ed inoltre queste febbri (che a torto da Quesnay, da Baglivo e da altri si enumerano fra le *acritiche*) vengono sciolte da copiosi sudori, da urine con sedimento rossetto o giallognolo, dall' emorragia di naso, emorroidale, uterina, dall' idroa sulle labbra e nella circonferenza della bocca, qualche volta anche dall' asse, dalla salivazione, dalla miliare e da furoncoli. Col comparire di queste crisi cessano d'ordinario la febbre e l' affezione del fegato in un col- l' eccessiva secrezione di bile, tuttavia questa dura talvolta in leggior grado anco dopo la febbre. Fra gli indizj di una fausta crisi vuolsi specialmente annoverare un sonno tranquillo e ricreativo.

Nei casi infausti la febbre biliosa o veste il *carattere passivo*, o passa in *altre malattie*, o termina colla morte.

Se la febbre biliosa, che da principio è attiva, e infiammatoria, si neglimenta, o si tratta malamente, o si danno circostanze relative alle cose esterne o al al- l' animalato contrarie alla guarigione, assume il carattere putrido o nervoso. I segni patognomonici, i sintomi cioè essenziali dell' uno e dell' altro più sopra ai §§. 110 e 130. descritti si associano a quelli della febbre biliosa, e mentre maggiormente sviluppausi li offuscano; ma poi al piegare in bene delle cose nuovamente scompaiono, e la febbre ritornata allo schema di biliosa finalmente si risolve. — Nel- l' autunno inoltrato accade spesso volte che si cangi in febbre pituitosa — Così pure è seguita da malattie secondarie, che hanno la loro sede specialmente nel fegato o nel cervello, d' onde provengono vizj tanto dell' appetenza, della digestione, delle escrezioni, della sanguificazione e della nutrizione, quanto delle funzioni proprie del cervello e del sistema nervoso. Debbonsi specialmente temere: gli infarimenti del fegato con languida ed impedita circolazione del san- gue nel sistema della vena porta, le febbri intermittenti, la cronica infiamma- zione del fegato, la suppurazione; l' anoressia, la dispesia, la stitichezza o la diarrea cronica; l' itterizia; la tosse secca, epatica; l' artrite, la ecchimosi uni- versale, l' idrope, la diatesi scorbutica, le metastasi infiammatorie che hanno tendenza alla gangrena, od associate a morbose secrezioni, e che accadono al cervello, al cuore, ai polmoni, agli arti; l' amnesia, la stupidità, la cefalea gra- vativa, ecc. ecc.

La febbre biliosa può farsi *letale* in grazia di parecchie delle malattie secondarie e postume, non che pel carattere colligativo o nervoso. In tal caso la lesa funzione del fegato e la sopralibondanza di bile accrescono la discrasia umorale, ed inducono evacuazioni colligative ed universale consumo delle forze. Da ciò si concepisce la grande conosciuta mortalità della febbre gialla.

§. 171. La *disposizione* alle febbri biliose, come pure alle malattie biliose in generale, consiste nella maggiore irritabilità del fegato e nella predominante funzione secretoria, cui trovasi d' ordinario congiunta la plethora locale dello stesso viscere od anche di tutto il sistema della vena porta, ed una particolare indole del sangue non per anco conosciuta, che forse è a ricercarsi nella natu- ra venosa prevalente di tutta la massa del sangue stesso, e flogistica ossia dispo- sata di quello venoso.

Questa disposizione chiamata *biliosa*, sebbene sia specialmente quasi direm- mo un elemento del temperamento colerico, può in ogni altro tuttavia svilup- parsi egualmente in virtù di parecchie delle cagioni occasionali, che ora espor- remo, se desse continuamente agiscono, ma a tal grado moderato da non accen- dere veramente la febbre biliosa,

Fra le *engioni occasionali* ve n' ha di quelle che valgono ad indurre meglio febbri biliose epidemiche, e ve n' ha altre, anzi più numerose, che suscitano piuttosto febbri biliose sporadiche. L'atmosfera calda e soprattutto in pari tempo umida genera di preferenza le *epidemiche*. È perciò che tanto la diatesi biliosa, d'ordinario assai diffusa, ed il carattere bilioso unito a molte malattie soprattutto acute, quanto le stesse febbri biliose offrono assai di spesso nell'estate calda e sul principio dell'autunno nei nostri climi (STOLL, *Aphor.* 351.) e più ancora nelle province marittime della zona torrida, specialmente se l'inverno fu più del solito mite, se a notti fredde od umide succedono giorni assai caldi, e dove un suolo umido ed una posizione uliginosa e paludosa aggiungono a siffatta indole dell'atmosfera la loro nocevole azione. Vi hanno inoltre molti paesi in cui le malattie biliose febbrili o senza febbre dominano endemiche; e ne offre esempio la febbre gialla nelle isole caldissime delle Indie occidentali poste sotto l'equatore, specialmente in un tempo piovoso. Tuttavia anche sotto altra condizione atmosferica le febbri biliose occorrono qualche volta epidemicamente, condizione che non ci è nota che nell'influenza che esercita nello originare cotale malattie, e che suolsi chiamare col nome di *costituzione biliosa*.

Le febbri biliose *sporadiche* sono ingenerate: dall'abuso di liquori spiritosi, e di alimenti carni specialmente grassi, dai rimedj collo irritare solventi, purganti, emetici; dalle troppe fatiche corporee sotto l'ardente calore atmosferico, dal raffreddamento a corpo riscaldato; dalle scosse apportate al corpo dalle lesioni del capo, od anche soltanto dalle gravi irritazioni del cervello come sotto fortissimi cefalalgie; dall'agitamento e dalle vertigini che accadono nel viaggiare in carrozza, nelle navigazioni e nei movimenti rotatori; dall'ira, dall'afflizione, dalla mestizia, dall'ansietà; dal terrore o dalle continuate gravi occupazioni mentali. Le quali potenze ora cagionano primamente l'accennata policolia, da cui se in alto grado sviluppassi febbre attiva, ora generano quella e la febbre ad un tempo, a seconda cioè del loro modo di azione durevole piuttosto che intenso, oppure subitaneo e forte.

Finalmente qualsiasi febbre, alcune altre malattie ed anzi alcuni processi sani possono dar origine di maniera accidentale allo stato bilioso aumentando la già esistente disposizione; e da ciò la ragione per cui frequenti sono le complicazioni delle malattie acute eollo stato bilioso, e per cui del pari frequente ne è l'unione colla soppressione del flusso mestruo, — amenorrea — colla gravidanza, col parto, colla febbre lattica: colla puerperale, ecc.

§. 172. L'essenza della febbre biliosa debbesi ricercare parte in quella della febbre in generale (§. 50.), parte nella morbosa condizione più volte accennata degli organi digerenti e specialmente del fegato. Tale morboso stato poi sembra consistere in un accumulamento nel fegato probabilmente viziato, e nella accresciuta attività di questo viscere con superflua secrezione di bile di snaturata miscela, troppo irritante, d'onde pare che ne provengano quel senso di peso e l'irritazione del ventricolo e del tubo intestinale, l'impedimento alla digestione e chilificazione, l'alterazione di crasi nella massa degli umori e l'irritamento del sistema de'vasi sanguigni. La malattia del fegato differisce in modo essenziale dall'epatite, alla stessa guisa che la congestione di sangue e l'irritazione in generale diversificano dalla infiammazione (67).

§. 173. La *prognosi* vuol essere dedotta dal grado di forza della malattia, dall'indole della febbre, dalle complicazioni che pure vi fossero, dalla individuale condizione del malato, dalle cagioni eccitanti, dalle potenze cui inevitabilmente sia soggetto l'infermo, specialmente la stagione ed il tempo, non che dagli effetti che possono aspettarsi dalle forze della natura e dai soccorsi dell'arte.

La febbre biliosa di per sè riesce malattia di grande considerazione, non già pella subitanea gravanza o pronto pericolo, che le molte volte non havvi, ma piuttosto pella dignità del fegato e di tutto il sistema gastrico nelle funzioni della sanguificazione e della nutrizione, e pella assai nocevole influenza della bile troppo abbondante, viziata ed acre.

La febbre biliosa subinfiammatoria arreca in generale minor pericolo che la putrida e nervosa.

Quanto più forte è la febbre e più inoltrata, o quanto maggiore è l'affezione del fegato e degli organi tutti destinati alla digestione, altrettanto maggior pericolo soprastra all' infermo.

La cura delle febbri biliose nell' estate torna il più delle volte meno difficile che nell' autunno avanzato, nello inverno e nella primavera; e come nell' autunno di frequente ne avviene la complicazione collo stato pituitoso, ed il passaggio in febbri pituitose, così nella stagione invernale e nella primavera sogliono piuttosto partecipare del regnante genio infiammatorio.

Quanto più a lungo durò l' affezione del fegato e con essa lo stato bilioso innanzi lo sviluppo della febbre, altrettanto più lunga devesi temere la malattia, ed altrettanto più facili le recidive ed i mali posumi. E ciò massimamente ha luogo ne' soggetti di biliosa costituzione, d' animo assai mobile, negli individui costantemente esposti all' azione delle cagioni eccitanti di qualunque genere esse siano, o che sostennero ripetutamente febbri biliose o fiaccati da altre malattie, da sollecitudini, da mestizia, da lunghe veglie, da alimento troppo scarso e meschino ec., e quindi tali da non offrire che laoguide forze di natura medicatrice, nei quali casi richiedesi assai cauto ma efficacissimo trattamento terapeutico.

La febbre biliosa, che prende un soggetto prima sano, quantunque valida, suol cedere in pochi giorni se nel suo nascere è convenientemente trattata. Le flebotomie senza indicazione, o troppo, l'abuso de' rimedj solventi e porganti, l'applicazione degli emetici incauta, praticata senza distinzione di sorta, non altrimenti che l' inopportuno uso di rimedj eccitanti tornano di danno, anzi, valgono a recare pericolo di vita, specialmente poi a debilitare le forze, a consumarle, ad accrescere l' affezione biliosa, ad indurre la febbre putrida o ad ingenerare l' epatite.

Gli altri indizj prognostici puonossi facilmente argomentare dallo storia della malattia.

§. 174. Nella cura della febbre biliosa, onde soddisfare alla *prima indicazione* generale, non solo devesi tosto allontanare quella potenza nocevole, che nel caso speciale provocò la malattia, ma dennoesi pure tener lontane le altre, e specialmente quelle cagioni occasionali tutte, che più sopra abbiamo enumerate. E perciò è necessario correggere per esempio quella particolare disposizione dell' animo, quell' inquietudine, quella fastidiosaggine, che serve ad intrattenere ed accrescere la policolia, temperare l' influenza dell' aria troppo calda tenendo artificialmente fresca la stanza, evitare premurosamente gli accessi d' ira, la mestizia, e debbesi esandio por mente alle complicazioni e contro di esse operare (68).

§. 175. Per adempire la *seconda generale indicazione* deve al medico essere di guida la relazione che havvi tra la febbre e lo stato bilioso, ed il carattere generico della febbre stessa. La febbre poi *od 1*) è nata da cagione comune ed in pari tempo che l' irritazione del fegato e la troppa secrezione di bile, come per esempio dall' ira, dal terrore ecc.; *od 2*) è l' effetto tanto della malattia dal fegato, quanto della morbosa copia ed indole della bile, non che dell' irritazione e del grave imbarazzo degli organi digerenti in grazia della bile stessa; *od 3*) è finalmente la cagione immediata della policolia. In ogni caso offre

d'ordinario carattere *a*) attivo più o meno flogistico, più di rado e soltanto nel decorso passivo, *b*) colliquativo, o *c*) nervoso. + Il trattamento deve essere adattato al caso speciale.

Nel I. caso, in cui comunemente od almeno sul principio la febbre ci si offre *a*) di carattere attivo più o meno infiammatorio, riesce indicato il metodo antiflogistico, sempre però avuto riguardo all'afezione del fegato ed all'aumentata secrezione di bile. Rare volte (né si confonda quest'afezione coll'epatite!) riesce necessario il salasso; giovani ed il più delle volte bastano le bevande rinfrescative unite agli acidi vegetabili, all'aceto, all'ossimiele, i medicamenti nitrati, e salini solventi d'altra sorta, gli eccoprotici, e fra tutti premezzano: l'acqua, i decotti di orzo, di gramigna, di tamarindo col cremore di tartaro, col sale amaro, col sale mirabile di *Glauber*, coll'arcano duplicato, coll'ossimiele, od anche la polpa di prugne, di tamarindo, non che i clisteri solventi. Gli emetici sono indicati quando si hanno o si manifestano nel decorso i sintomi che indubbiamente dinotano esservi bile raccolta nel ventricolo; se insomma, come suol dirsi, la bile tende superiormente. Quando si offrono i sintomi dell'irritazione del fegato senza manifesta soverchianza di bile, oppure appartamente predominano sugli indizj di questa, si attenga il medico ai rimedj antiflogistici, antibiliosi e solventi leggieri, finchè la bile cessi per così dire mobile in alto od in basso dinotando la necessità di ricorrere all'emetico od al purgante. Soddisfa allo scopo in questo caso specialmente il tartaro emetico, perchè d'ordinario finita l'emesi evacua eziandio per l'alvo. Che se questo non debbesi sollecitare, torna più conveniente l'ipecacuana o sola od unita ad un grano di tartaro emetico. Alla diarrea durevole e debilitante devesi opporre una conveniente dose di oppio, e dopo un'ora o due l'emetico ultimamente indicato (*STOLL, Rat. med. P. II. p. 211.*) col quale avviene talvolta di comparire eziandio la diarrea. Il tempo opportunissimo di porgere questi ultimi rimedj come pure i purganti si è quello della remissione che succede all'esacerbazione. Il modo di amministrarli è determinato dalle circostanze proprie a ciascun caso, come dicevasi al §. 162. in parlando della cura della febbre saburratale (*A. J. STURR, Heilmittelchre B. J. S. 49-95. und S. 385-408.*)

La dieta consiste nell'uso abbondante di bevande acquose acidette, talvolta di frutti orèi acidulo-dolci cotti, come ciriege, prugne, ecc.

b) Se la febbre è di carattere putrido, lo che di rado accade sul principio del male conviene por mente se prevalga all'afezione del fegato e sui topici effetti della bile, o se invece vi abbia predominio di questi. Nella prima circostanza devesi intraprendere una cura adattata alla febbre putrida, e si conviene soprattutto il largo uso degli acidi minerali; nella seconda, quando non si opponga una somma debolezza è indicato l'emetico anco replicato giusta il bisogno, specialmente l'ipecacuana, e dopo evacuata la bile, apportata una scossa all'organismo ed indotto un salutare eccitamento delle forze, vuolsi pure ricorrere al trattamento raccomandato contro la febbre putrida (69).

c) Nella febbre biliosa di carattere nervoso giovani assai gli emetici, perchè per una parte valgono a correggere lo stato del sistema nervoso, ed a togliere quella morbosa relazione fra questo e l'irritabile, e per l'altra effettuano la necessaria evacuazione della bile, che il più delle volte essendo già inoltrato il male occupa le prime vie. Tolto di tal modo il carattere bilioso o tuttavia continuando il nervoso si ricorre senza ritardo alla medicatura confacente alla febbre nervosa.

Nel II. caso, quando cioè la febbre costituisce un effetto della malattia del fegato, e della bile peccante per soverchia quantità e per l'indole acre (qui non è talvolta facile la distinzione da leggiera epatite), l'indicazione non ha

soltanto per oggetto di togliere la congestione sanguigna del fegato, e lo stato di irritazione di questo viscere sicchè ne venga eziandio limitata ulteriormente la copiosa secrezione di bile, ma di correggere pure ed evacuare la troppa e viziata bile. Ed anco in questo caso devonsi investigare se i sintomi dell'irritamento e del turgore del fegato, ovvero se gli effetti della bile tendente in alto od in basso siano predominanti, e quali richieggano per primi l'attenzione del medico. Che se l'indicata condizione del fegato è maggiore a petto di leggieri sintomi gastrico biliosi, e se ad un tempo avendovi secchezza della bocca, della lingua e delle fauci la febbre trovasi nello stadio d'incremento, torneranno giovevoli per ora il metodo ed i rimedj antiflogistici miti, gli antibiliosi ed i solvendi raccomandati nel primo caso (6.). Dove all'opposto sotto gli indizj di modica irritazione del fegato, o questi omninamente mancando, l'abbondanza di bile chiaramente si manifesta coi fenomeni più sopra enunciati, riescono indicati gli emetici od i purganti anche ripetuti giusta la necessità, spesse volte quelli premettendo, quindi usando degli altri, ed inoltre le bevande copiose, acquoso-mucilaginoso ed acidette. I quali ultimi medicinali d'altronde, avendovi già vomito bilioso, o diarrea biliosa salutare ed abbastanza copiosa, per se soli bastano a mantenere moderate queste evacuazioni, ed a correggere ad un tempo l'acritumina della bile.

Mentre operansi queste cose sulla guida dei momenti indicanti non è a scordarsi, che tanto pel'uso degli emetici troppo di spesso ripetuto, quanto per quello dei purganti fuor di necessità continuato, può essere artificialmente intrattenuta la policolia co' suoi effetti; che colla evacuazione della bile non togliesi che il prodotto della morbosa secrezione del fegato, e quindi una parte soltanto della cagione della febbre biliosa, e che tolti eziandio in un colla bile questa febbre sintomatica si ha talvolta residua la parte della malattia alebbria del fegato, la quale precedette di maggiore o minore spazio di tempo la febbre stessa.

Nel III. caso, quando cioè la febbre determina la policolia il trattamento è diretto parte dal carattere, dall'intensità e dallo stadio della febbre e parte dall'indole, dai fenomeni della policolia effettiva ovvero sintomatica. E qui pure valgono i precetti esposti nei casi precedenti (I. II.).

§. 176. Per compiere la terza indicazione è mestieri saper ben conoscere le evacuazioni critiche, e distinguerle da quelle puramente sintomatiche. Le escrezioni critiche in questa malattia comunissime si hanno nel vomito e nella diarrea di indole biliosa, nei sudori e nelle urine. Trattandosi delle prime abbiasi cura non solamente di non disturbare la natura, ma eziandio di convenientemente governarla, e se mancante del sufficiente vigore, di giovarla. Quelle escrezioni si facilitano molto bene con largh'uso di acqua tiepida da prendersi sotto il vomito, e di altre bevande acquose e diluenti; che se poi avvengono con troppa azione delle forze, e se continuano smodate, inutili o debilitanti, si conviene domarle coi mucilaginosi leggermente aromatici od anco giusta il bisogno cogli oppiati. Di quale maniera debbinsi governare il sudore e le urine critiche fu già altrove (§. 86 e 87) esposto.

§. 177. La quarta indicazione diretta al conveniente trattamento della convalescenza.

Quando alla febbre abbia proceduto lo stato bilioso, o quando il metodo evacuante antigastrico siasi usato troppo tardi, o più che non si convenga debolmente, od all'opposto energicamente, o troppo a lungo continuato, non sempre l'ammalato trovasi in pari tempo convalescente dalla febbre e dalla malattia del sistema gastrico e specialmente del fegato. Che se quest'ultima tuttavia sussiste, è manifestata dalla disorexia, dall'acorexia, dalla dispepsia, dalla lingua

impura, dal giallume della cute, ec. In tal caso non solo si considerano con prudenza la gravezza della malattia medesima e la causa tuttavia esistente, non che soprattutto la regnante costituzione de' mali, ma eziandio la condizione del soggetto e la crisi della febbre. Da queste considerazioni ne verrà: o che debbasì insistere nell' uso dei medicamenti antiflogistici solventi, come sono i più sopra esposti e lo siero di latte; o che debbasì ricorrere ai tonico-solventi miti: il tarassaco, la saponaria, la fumaria, ecc. con tal dose di rabarbaro, che faciliti l' alvo senza però renderlo diarroico, o che finalmente, come torna giovevole nei soggetti assai sensibili, isterici, ipocondriaci, si abbiano opportunamente a combinare questi stessi rimedj cogli antispasmodici, la camomilla, la valeriana, il castoreo, l' assa fetida, ec. ed anche coll' oppio. La dieta inoltre deve essere di facile digestione, i cibi parte vegetabili sugosi, parte animali ma teneri e ben convenienti al grado di forza della digestione, si diano bevande leggiere, diluenti, acquose ed a seconda dell' istinto dell' ammalato combinate a poco aceto o succo di limone, ovvero a norma delle circostanze con un po' di vino leggiero; il siero di latte dolcificato la birra tenue amarognola ben purgata. E tornano pure di grande vantaggio a sollecitare la convalescenza le frizioni a tutto l' epigastrio, il moto del corpo, le passeggiate moderate, il cavalcare; i bagni tiepidi semplici, saponati, alquanto aromatici e la villeggiatura.

Raggiunta poi mediante la cura ora indicata, oppure tostamente per mezzo di critiche operazioni, la convalescenza, è mestieri prevenire le recidive e le malattie secondarie specialmente del fegato che si facilmente accadono, e rimuovere gli effetti della superata febbre. Si soddisfa alla prima indicazione coll' allontanare e schivare assai accuratamente le potenze tutte nocive, che abbiamo enumerate fra le cagioni occasionali della febbre biliosa. La seconda, che suggerisce d'averi a speciale attenzione al sistema gastrico spesso volte indebolito dalla malattia e dal trattamento, con maggiore o minore difficoltà più o meno presto puossi adempire, secondochè la febbre già vinta fu mite o grave, e di carattere infiammatorio, o putrido o nervoso. Nel primo caso il convalescente si ristabilisce il più delle volte con prontezza mediante l'opportuno uso di rimedj leggermente amariacanti ed amaro-aromatici, colla dieta parte vegetabile, parte animale di facile digestione e col vino delicato, poco spiritoso e da prendersi con moderazione; nell' altro caso poi e specialmente dopo una febbre bilioso-putrida solo con lentezza incamminasi alla perfetta salute. Questa convalescenza debbesi trattare come quella della febbre nervosa o colliquativa semplice.

SPECIE III.

Febbre pituitosa.

S. 178 Per *febbre pituitosa* (*f. pituitosa*; *f. glutinosa* SARCONI et SELLEI; *phlegmatica*, *lymphatica* di altri; *mesenterica* BAGLIVI, *phlegmapyria* SVVA-MAUR; *dus Schleimfieber*) si ritiene comunemente quella specie di febbri, che trae la sua origine da copiosa pituita delle prime vie, e quindi considerasi quale specie di gastriche. Ma la stessa abbondante pituita delle prime vie costituisce già un prodotto morboso, che suppone una malattia degli organi secernenti il muco, cioè delle membrane e delle ghiandole mucipare; e la copiosa secrezione di muco non ha luogo soltanto nella membrana mucosa delle prime vie incominciando dalle fauci, ma in quella pur auco degli organi della respirazione, delle cavità nasali, della vagina e dell' utero, e come già conobbe STOLL (*Aph.* 381.) va congiunta a viziate indole del sangue, in cui più del normale scarseggia il cuore e predomina lo siero, e la lasezza de' solidi. E perciò sebbene

il muco separato in troppa quantità ed accumulato nel ventricolo e nel tubo intestinale coù per la mole, come per l'indole che corrompendosi acquista snaturata, valga ad imbarazzare ed irritare quegli organi in modo che quindi si svilupp la febbre, la quale costituisce una delle specie di febbri gastriche: ciò non pertanto dalla considerazione della luterà malattia chiaramente risulta, non doversi cercare la cagione prossima della febbre nella sovrabbondanza soltanto della pituita, ma esistere essa nella digestione, nell'assimilazione ulteriore e nella sanguificazione; che imperfettamente si compiono, nell'universale lassezza, inerzia e debolezza, nella troppa congestione di umori nelle membrane mucipare e nell'eccidente secrezione ed accumulamento di pituita insieme col consumamento continuo delle forze e della materia organica in tutto l'organismo. — Per le quali cose questa febbre nell'essenza si accosta alle febbri lente, etiche (70).

§. 179. L'esperienza ci ammaestra, che la malattia universale ora accennata, la quale si appalesa eminentemente nelle membrane mucose, e che chiamasi *stato pituitoso* (*polyblennia* SVVEDIAUR. — *Schleimaust*, *Perschleimung*, *Schleimiger Zustand*, *Schleimkrankheit*) può lunga pezza esistere senza che si sviluppi la febbre. Per lo che è mestieri avvertire: 1) la febbre pituitosa essere sintomatica; 2) non manifestarsi anche quale sintoma se non quando la malattia pituitosa è forte, 3) e la poliblenia poter continuare da sola, sebbene tolta la febbre.

Premesse le quali cose si definisce la *febbre pituitosa qual febbre continua remittente, che si manifesta coi sintomi dell'imperfetta sanguificazione, e con troppa secrezione di pituita peccante nelle qualità, in connessione causale fra di loro.*

E perciò la sola aumentata secrezione di pituita in una febbre non basta perchè possa dirsi pituitosa; egli è mestieri sia predominante, sia un sintoma dello stato pituitoso unito alla lassezza delle parti solide, stato che ora descriveremo, e che finalmente si trovi connessione causale colla febbre.

Siccome nella febbre pituitosa il sistema nervoso è il più delle volte gravemente affetto, e questa affezione per sua parte vale ad alimentare ed intrattenere la febbre non pochi medici si avvisarono non esservi differenza alcuna fra la prima e la nervosa lenta. Ma queste due malattie, sebbene nel decorso le molte volte in apparenza fra di loro simili, cominciano con ben diversi sintomi; la prima pur molte volte decorre senza sintomi nervosi, e l'altra senza sintomi di stato pituitoso; e quindi nè i sintomi nervosi, se di fatto non sono costanti, puonossi dire essenziali alla febbre pituitosa, nè i pituitosi alla nervosa lenta. Da ciò risulta qual differenza passi fra queste due febbri, che torna di grande giovamento nella prognosi e nella terapia.

Georg. Baglivi, *Op. omni.*, M. Stoll, *Aphor.* 376-386.

Selle, *Medicina clinic.* pag. 3. — G. A. ed A. G.

Richter *op. cit.*

§. 180. Sogliono precedere di lungo tempo lo sviluppo della febbre pituitosa i seguenti sintomi: stanchezza, orripilazioni vaghe (STOLL, *Aphor.* 377.), abbattimento di animo, tristezza involontaria, vertigini, sonnolenza e sonno inquieto non ristorativo; lingua bianca, mucosa, denti e gengive sporche; saliva densa; sapore fatuo, cavità della bocca e delle fauci piena di pituita; anoressia, apepsia, nausea, oppressione all'epigastrio, imbarazzo gastrico che si aggrava per l'uso di cibo anco leggero; flati, borborigmi; alvo tardo mucoso; urine pallide, crude, poco odorose, talvolta torbide e con sedimento mucoso, faccia pallida, sguardo languido; — a questi sintomi tutti si esasperano per qualsiasi potenza debi-

litante, soprattutto pel tempo umido, pei commovimenti dell'animo e pei patemi deprimenti, per le perdite di sangue, di seme, ecc. Il più delle volte la febbre è provocata da alcuna di queste cagioni di esacerbamento ed è corteggiata nel suo nascere da freddo cui succede verso sera il calore specialmente al capo, alle mani ed ai piedi, da polsi non molto frequenti piccoli poi, deboli ed incostanti, non che da sete moderata. Coll'ingresso della febbre i sintomi più sopra esposti si aggravano; la lingua si copre di una patina densa di muco tenace; dalla bocca, dalle fauci e dalle vie respiratorie, con tosse e con molestie di petto o no si evacuano densi sputi pituitosi; eguale pituita ne esce colla diarrea e col vomito quella e questi sintomatici, od anche coll'arte provocati; si accresce la blenorrea della vagina, dell'utero e dell'uretra innocente, e talvolta se era già cessata ricompare; ruti di varia natura ed un alito mucido, nauseoso-acidetto molestano l'infermo; nello invecchiare del male sopravvengono afte, che occupano la bocca, le fauci, il ventricolo, e persino il tubo intestinale e l'orificio dell'ano; il sangue di qualunque maniera evacuato si presenta più pallido del naturale, quasi frammisto a muco (a gelatina ed albume) o coperto di membrana mucosa; le urine sono poco colorite, spesso mescolate col muco, e talvolta pure ne depongono; il ventre pigro, le fecce più o meno pituitose; finalmente gli ammalati si giacciono indifferenti ad ogni cosa, soporosi, vertiginosi e placidamente delirano.

§. 181. La febbre pituitosa attienasi ad un decorso lento. I sintomi febbrili comunemente si esacerbano verso sera, si mitigano alla mattina, senza però che le esacerbazioni nell'incremento del male sian terminate da sudori, e che col mezzo di questi diano luogo alle remissioni. In sulle prime la febbre suol essere di carattere semplice, attivo, irritativo, e tale si manifesta specialmente durante le esacerbazioni vespertine; ciò nulla meno avviene talvolta, massimamente nella primavera (Stoll, *Aphor.* §. 378), che si aggravi fino all'infiammatorio; ma ben più di spesso coagiasi in passivo, nervoso o putrido.

§. 182. Quando la febbre pituitosa sia d'indole leggermente *infiammatoria* in un coi fenomeni più sopra enumerati si scorgono, specialmente sotto le esacerbazioni vespertine, più manifesti gli indizj dell'irritazione: il calore cioè e la celafea maggiori, la sete più intensa, il polso più forte, alquanto duro, più frequente e le urine piuttosto accese. In questo caso le remissioni sono meno distinte, ed il decorso non così lento.

La febbre pituitosa di carattere *nervoso* decorre coi sintomi di gravi affezioni del cervello, degli organi dei sensi, e talvolta anche de' muscoli così volontari che involontarij, proprie dello stato nervoso.

La febbre pituitosa con carattere *putrido* offre parecchi dei sintomi patogenomici della febbre putrida.

§. 183. La *durata* della febbre pituitosa suole in generale essere lunga, eccettuati pochi casi, in cui per esempio nel decorso in grazia di una qualche grave cagione veste l'indole infiammatoria, o si complica con qualche infiammazione. Il tempo della durata però non puossi esattamente diffinire, e solo si può dire, che mai non termina prima dei quattordici giorni, rare volte entro questo spazio di tempo, più comunemente entro la terza o quarta settimana, ed anche più tardi.

§. 184. Questa febbre abbandonata a sè stessa si produce ancora più in lungo, ed in grazia del languore delle forze si ha ben poco a sperare nei critici conati della natura; tuttavia è noto, che talvolta guarì senza i soccorsi dell'arte col mezzo di vomito spontaneo, frequente, facile, di diarrea non forte e ricorrente di spesso, quindi nel decremento del male coi sudori notturni spontanei, allevianti, ed anco per mezzo della miliare, preceduta la cozione, cogli ab-

bondanti sputi pituitosi e colla salivazione (STOLL, *Aphor.* 382.) Gli stessi modi di soluzione hanno luogo talvolta anche sotto un congruo trattamento, frequentemente poi i sudori vaporosi ed equabili. — Che se la crisi risolutoria riesce imperfetta possono nascere varie affezioni metastatiche, come i tumori leuti delle parotidi e di altre ghiandole, gli edemi, gli stravasamenti sierosi e lulatici interni, ecc.

Tolta felicemente la febbre persiste non di rado lo stato pituitoso, che resosi cronico genera ed intrattiene molestie egualmente croniche ora degli organi della digestione, ora di quelli della respirazione, e rispetto a questi specialmente la tosse cronica, minacciando persino la tisi polmonale. La febbre può inoltre cangiarsi in lenta nervosa, e conseguirla l'idrope, la tabe, lo scorbuto, le anormalie della menstruazione, la clorosi ed altre cachessie.

Valgono ad indurre l'esito mortale: a) la distasia degli umori e lo sviluppo ed aggravantesi carattere settico; b) lo annientamento delle forze, a cui non poco contribuisce anche la difficile e tarda azione dei medicamenti e dei nutrimenti sulle prime vie gravate dalla pituita; c) le effusioni sierose nel cranio, le metastasi pituitose ai polmoni e ad altri visceri nobili, l'idrope universale, la tabe, la tisi pituitosa e la purulenta.

§. 185. La febbre pituitosa decorre talvolta *pura*, tal' altra complicata con varie malattie così acute che croniche, e specialmente quale poliblenmia unita alle febbri nervose lente, alle saburrali, alle biliose, alle catarroso, alle reumatiche ed alle intermittenti; ora è *primaria*, più di spesso *sintomatica*; ora *sporadica*, qua e là *endemica*, ora *epidemica*; e fu vista pur anco formare una *costituzione stazionaria*.

§. 186. La *disposizione* alle febbri pituitose è costituita dal più volte accennato stato pituitoso; il quale sembra radicato nel languore del sistema linfatico e degli organi destinati alla digestione ed alla sanguificazione, e nella eminente laasza e debolezza delle membrane mucose. I caratteri che ne lo distinguono sono: la sfioscenza e la tumidezza della cute, il colore pallido cachectico della faccia, l'abito più o meno leucollemmatico, il cronico stillicidio copioso di muco dalle nari, dalla bocca, dai polmoni, la blenorrea benigna vaginale, ecc. ecc. L'età infantile e la vecchianza, non che i soggetti, specialmente le donne, di duresi rachitica, scrofolosa, clorotica, ed idropica, sono grandemente disposti alla poliblenmia ed alla febbre pituitosa.

Le cagioni *eccitanti*, che con un'azione moderata e continuante valgono ad ingenerare la disposizione ed a portarla sino al grado voluto nello sviluppo della febbre, e che ritengono idonee a suscitare ora la pituitosa epidemica, ora l'endemica, ora la sporadica, sono le seguenti: 1) una singolare costituzione epidemica ed endemica, la quale per quanto ci è nota sembra consistere nell'umidità dell'aria e nella temperatura freschetta (il perchè tali febbri dominano epidemiche nell'autunno freddo umido, e dopo un inverno umido senza gelo; il perchè trovansi endemiche nei paesi bassi, molto umidi e paludosi); le abitazioni umide, fredde, tenebrose; l'umidità e le immondizie di ogni genere, e l'assai negligente pulizia della cute; 2) l'uso continuo di vitto meschino, saturo, ed il molto cibarsi di sostanze farinacee crude, di legumi invecchiati e d'altri alimenti tenaci e glutinosi; i vermi nelle intestina che valgono ad intrattiene ed accrescere lo stato pituitoso, e concorrono allo sviluppo della febbre; 3) finalmente non solo le potenze tutte debilitanti, specialmente capaci ad abbattere la digestione e la sanguificazione, come sono: l'abuso de' rimedj solventi e purganti, la tristezza, gli affanni, le emorragie, le smodate profusioni di seme; l'inerzia, il metodo di vita sedentario, le eccessive, insolite e protratte fatiche corporee, gli sforzi mentali ed il soverchio sonno; ma eziandio varie

malattie, come le accennate nel precedente paragrafo, ed inoltre le croniche de' visceri addominali, delle ghiandole mesenteriche, de' polmoni, della cute, la scrofoli, la clorosi, ecc. E perciò la febbre pituitosa assale specialmente gli individui flosci (STOLL, *Aphor.* 376.), flemmatici, grassi, que' che menano vita sedentaria, già inoltrati nell'età, fiaccati da venere, dagli studj, dalle veglie, dalla mestizia, da malattie; da medicamenti, dall' inedia, i poveri che cibansi di vito acquoso, farinaceo, grossolano; le clorotiche, le puerpere, i fanciulli verminosi, scrofolosi, presi da malattie de' visceri addominali ed atrofici.

§. 187. La *prognosi* si ricava dalle cose generali già ripetutamente esposte.

La natura poco efficace, la grande necessità de' soccorsi dell' arte, il facile passaggio in febbre nervosa o putrida, il pericolo talvolta di soffocazione, e la poca ricettività delle prime vie e di tutto l' organismo per l' azione de' necessarij rimedj, non permettono in generale un fausto presagio. D'altra parte torna favorevole il decorso lento, e quindi più lungo tempo concesso a recare i soccorsi dell' arte; ciò nullameno anco per essa o non si ottiene lo desiderato scopo, o solo imperfettamente.

Quanto più in alto grado è sviluppato il carattere nervoso o putrido, tanto più la malattia è pericolosa. Lo stesso dicasi delle complicazioni collo stato bilioso nella stagione estiva ed autunnale, donde la febbre detta *atrabiliare*, colle infiammazioni, cogli esantemi, ec. Vinto il carattere nervoso o putrido, o tolta la complicazione, se prevale il carattere attivo della febbre, e se manifestansi gli indizj di favorevole crisi, puossi istituire prognosi migliore.

Che se difficile riesce od impossibile l' allontanare le cagioni occasionali, la prognosi è certamente dubbia, come accade per esempio trattandosi di un tempo umido e freddo continuato, ec. Quando l'origine della febbre pituitosa debbesi a quella già esistente diatesi dell'organismo senza manifeste cagioni eccitanti, lascia più difficilmente sperare la guarigione perfetta, che sotto opposte circostanze; perchè di necessità debbonsi supporre gravi mutazioni profondamente fissate in tutta l' individuale costituzione, e specialmente nella massa degli umori, nelle membrane mucipare, nel sistema linfatico e nel nervoso, le quali non senza difficoltà puonossi intieramente togliere o d' assai emendare la mercè eziandio di sommi sforzi dell' arte. In questo caso vinta anco felicemente la febbre, nulla più si fece che indurre la malattia a mite grado, nel quale pertinacemente resiste alle più assidue, grandi e prudenti cure del medico. Quel modo di trattamento che, trascurando la profonda origine del male, mira soltanto ad evacuar la pituita serve ad inasprire la malattia, ad indurne l' indole nervosa lenta o putrida, ed a cagionare tanto meglio l' ipocondriasi, la tabe, l' idrope, ecc., quanto più si compie col mezzo de' sali antislogistici, o quanto più a lungo oltre i confini della necessità se ne continua l' applicazione. Ma anco il metodo stimolante, calefaciente, quando soprattutto si pratici sul principio del male, torna svantaggioso, cagionando infiammazioni de' visceri, febbri permiciose ardenti, miliare non critica (STOLL, *Aphor.* 384-385.), e col soverchio eccitamento auumentando le forze.

§. 188. La *terapia* della febbre pituitosa è diretta dalle quattro generali indicazioni.

La *prima* indicazione varia ne' mezzi da porsi in pratica giusta la diversità delle cagioni; talvolta nulla può l' arte, siccome quando per esempio si abbiano tali cagioni nella dominante costituzione epidemica dell' atmosfera; altre volte non puossi che in parte adempire, come se a cagione d' esempio si debbano incolpare l' abitazione umida, i patemi d' animo deprimenti, ec. ad ogni modo però è mestieri evitare tutte le potenze nocevoli più sopra enumerate.

§. 189. E rispetto alla seconda indicazione, quella che ha per oggetto di to-

gliere la malattia, si noti, come si diceva parlando della cura della febbre biliosa, che debbesi por mente alla relazione che v'ha tra la febbre e lo stato pituitoso, non che alla sede e quantità della pituita morbosamente separata e raccolta.

Se il *carattere* della febbre è semplice, attivo, o leggermente subinfiammatorio, e come tale manifesto specialmente sotto le stesse esacerbazioni, e se non si hanno contraindicazioni di sorta, devesi innanzi tratto evacuare le mucosità pituitose delle prime vie per mezzo degli emetici e quindi dei purganti. Per provocare la vomizione è preferibile in questo caso il tartaro emetico all'ipocacuana. Se non avvennero già emesi spontanee, richiedesi le molte volte una dose maggiore della solita media di tre grani; si discioglie e si porge in replicate volte cogli intervalli di cinque a dieci minuti nel tempo della remissione. In appresso conviene lentamente e mercè di rimedj non soltanto antiflogistici salini, ma ad un tempo anco rinforzanti, muovere l'alvo, e però non più di quello si richiegga, onde il giovanotto recato dall'evacuazione delle mucosità non sia minore del danno cagionato dall'indebolimento e dall'effetto solvente. Convengono in dosi ripartite il rabarbaro e la gialappa coll'arcao duplicato, o giusta *S. Vogel* col sale ammoniac, l'infuso di foglie di sena, l'infuso lassativo del *D. F.* con qualche sale antiflogistico; ed inoltre le bevande acquee od acidette, gli alimenti leggerissimi puramente fluidi, ed i frutti orzi acidetti e dolci. Il carattere flogistico che accompagna talvolta la febbre, siccome sempre moderato, non esige un energico trattamento antiflogistico. Se la mucosità si scerne in piccola copia, se non aggrava il ventricolo, le intestina o gli organi della respirazione, se non è degenerata, acida, acre, giova ricorrere al più blando metodo solvente ed evacuante. Per la qual cosa avuto riguardo tanto alla febbre che allo stato pituitoso richiedonsi i rimedj antiflogistici diluenti, solventi, eccoprotici, subemetici, come i decotti di graniigna, di prugne, di tamarindi, di tarassaco con un po' di tartaro tartarizzato, di sale amaro, di sale mirabile del *Glauber*, di arcano duplicato, con un grano di tartaro emetico, non che il calouelano a ripartite dosi, alternandone l'uso cogli indicati decotti, od unito a pochi grani di rabarbaro, e di tal guisa amministrandolo, che determini solamente evacuazioni poltacee, le quali sono il più delle volte verdi e fetenti (71).

Se nel decorso di altra febbre, come per esempio, di una saburrata, biliosa, catarrosa manifestasi i *sintomi dello stato pituitoso secondario*, dovressi opportunamente combinare il trattamento che si conviene alla specie prima di febbre colla terapia ora esposta ed a norma delle circostanze ora sarà utile antiflogistica, diluente e solvente, ora evacuante (72).

Nella febbre pituitosa in cui siasi manifestato il *carattere nervoso*, e che d'ordinario nell'inoltrato decorso della malattia suole essere accompagnata da soprabbondanza di mucosità, gli emetici forniscono grandi vantaggi collo evacuare il muco dal ventricolo e dai polmoni, collo apportare una scossa all'intero organismo, e collo eccitare l'universo sistema nervoso. Giusta il bisogno poi, e specialmente trattandosi di malattia lenta ed in lungo protratta debbonsi anche replicare, e nel tempo di mezzo usare solventi irritanti, quali sono: il sale ammoniac, il tartaro emetico, lo zolfo dorato d'antimonio ed il chermes minerale in dose però che non cagionino che leggiera nausea; la poligala senega, la scilla, la gomma ammoniac, il rabarbaro, l'aloë a piccolissime dosi da unirsi agli amaricanti ed aromatici, al tarassaco, alla cicoria, alla fumaria, alla corteccia peruviana, ai fiori di camomilla, all'assenzio, al calanio aromatico, ec. Per di dietro poi non debbonsi le mucosità evacuare che assai cautamente e più che con altri mezzi coi clisteri. Alla debolezza oppongonsi ad un tempo rimedj irritanti ed eccitanti esterni, come i senapismi, i vescicanti, le frizioni cutanee, le

lozioni con vino, coll' alcool debole, aromatizzato, cauforato, e quando continui la secchezza della cute i bagni tepidi saponati ed aromatici. E qui torna bene l'avvertimento di *Baglivio* « in nessuna malattia, cioè, essere mestieri di tanta pazienza, aspettazione ed esitanza per una conveniente e fortunata medicatura, quanto nel trattamento delle febbri mesenteriche (73) ».

Nella febbre pituitosa con *carattere putrido* il principale metodo di cura indicato si è quello esposto in trattando della febbre colliquativa; ma non debbesi però negligenzare, specialmente nel principio l'uso prudente dell'emetico per evacuare la pituita. Se debbasi poi o no ripetere si rileva da una matura considerazione del caso speciale (74).

§ 190. E perchè in questa malattia, come già si disse, le crisi sono di rado manifeste e per lo più interisce, non sempre ha luogo l'adempimento della terza indicazione. Se però avvengono critiche evacuazioni per mezzo di vomito pituitoso o di sudori, conviene a dovere dirigerle giusta i precetti più volte accennati. E si dovranno specialmente sostenere le forze, e se inertì sollecitarle col mezzo degli amaricanti, degli amaro-aromatici, ed anco in questo talora coi vescicanti, cogli epispastici, colle lozioni e coi bagni superiormente lodati.

La *dieta* da concedersi sia di cose facili a digerirsi in poca quantità, ristorativa; condita quindi con qualche mite e grato aroma, e si accordi eziandio un po' di vino; le bevande siano pure analettiche, alquanto aromatiche, e specialmente poi acquose coll'aggiunta di poco vino delicato leggiero, come per esempio quello austriaco bianco.

§ 191. Ad adempire la *quarta* indicazione, la conveniente cura cioè della convalescenza, è mestieri adoperarsi a prevenire la recidiva della febbre ed eziandio dello stato pituitoso febbrile, ed a togliere i superstiti effetti del male. Sotto ambedue i riguardi si conviene aiutare ed accrescere il processo in generale di assimilazione in ispecie la digestione, quindi anche la sanguificazione e la nutrizione; e dar forza a tutto l'organismo e specialmente agli organi in cui pella pituita avvennero le principali molestie. E perciò si vedrà di leggieri doversi attenere al modo di trattamento, che si esponeva al §. 128. parlando della convalescenza di febbre putrida, la quale convalescenza rispetto al consumamento delle forze, alla grande emaciazione ed al lento suo procedere è molto analoga a quella che conseguì la febbre pituitosa. E di fatto con tale trattamento soltanto, ma però più certamente e più compiutamente coll'astinenza dai copiosi e grossolani cibi farinacei, dai legumi secchi, dalle patate, ecc., come pure coll'uso di rimedi amari, amaro-aromatici, e spiritosi in genere indicati, opportunamente aggiugnendo piccole dosi di rabarbaro, si ovvia alla produzione ed all'accumulamento di nuove mucosità.

§. 192. Che se ad onta dell'ottenuta guarigione persiste tuttavia la *diateesi pituitosa*, si cercherà continuando d'avvantaggio nello stesso trattamento, e coll'uso di un'aria libera, pura, secca in un col moto cauto, col conveniente esercizio di corpo, coi bagni fortificanti, ecc., di possibilmente emendarla. Avviene però talvolta che, troppo essendo radicata nella individuale costituzione ed immedicabile, reuda inutili tutti i tentativi dell'arte, e che non si possa limitare mercè conveniente dieta e regime.

SPECIE IV.

Febbre verminosa.

§. 193. La *febbre verminosa* (*Febris verminosa* *Wormfebr*) è quella continua remittente, che oltre i sintomi dello stato pituitoso si manifesta cogli in-

disj dei vermi intestinali, i quali di maniera essenziale concorrono ad originarla ed intrattenerla.

Per tal modo la febbre verminosa distinguesi dalle altre in cui pure osservansi vermi evacuati o dalla malattia stessa o dai medicamenti, senza però che abbiano con tali febbri una connessione di causa; come pure da quelle che ingenerate da qualsiasi potenza assalgono soggetti verminosi, e quindi costituiscono una complicazione coll' eluintiasi (75).

M. Stoll, *Rat. medend T. VII.* p. 113. ecc.

Musgrave, *Versuch üb. d. Natu. Behandl. des sog. Wurmfiebers; in d. Samml. ausw. les.*

Abh. f. p. Aerzte. B. III. p. 503. u. f.

Fr. Hecker, *Kunst die Krankh. d. Menschen zu heilen. Th. 1.* p. 150-154.

§. 194. La febbre verminosa è sempre una malattia composta dell' affezione delle prime vie, di cui i vermi ora sono cagione ora effetto, e della febbre sintomatica, che trae origine parte dai vermi, parte dall' affezione suddetta. E siccome nei verminosi l' indicato stato pituitoso sopra descritto non si offre soltanto nelle prime vie, ma frequentemente nell' universa vegetazione, è probabile che se non costituisce l' unico fonte dei vermi, sia almeno una circostanza che ne favorisce grandemente la generazione e la sussistenza. In ambedue i casi esiste indubbiamente intima connessione fra la verminazione e lo stato pituitoso, e da ciò appunto risulta la grande affinità della febbre verminosa colla pituitosa. Per le quali cose le nozioni esposte intorno al carattere, al decorso alla durata, ed alle terminazioni della febbre pituitosa, sono pure applicabili alla verminosa, intorno alla diagnosi della quale dovremmo qui aggiungere in specie i segni dell' esistenza dei vermi, ed intorno alla terapia i modi ed i mezzi onde snervarli, reciderli ed evacuarli.

§. 195. I principali vermi che concorrono a produrre ed a sostenere la febbre verminosa sono: le ascaridi lombricoidi *ascaris lumbricoides* - (lombrici degli antichi), che sogliono occupare gli intestini tenui; i tricuridi *trichuris* - (*tricocefalo*, - *tricocephalus dispar*, RUDOLFI, BREMSER, - *Haarhopf*, *Peitschenwurm*), che trovansi d' ordinario negli intestini crassi, specialmente nel cieco; talvolta anco le ascaridi vermicolari, - *ascaris vermicularis* - (ossia *vermicolare*, - *oxyuris vermicularis* BREMSER, - *Springwurm*, *Mastwurm*, *Modenwurm*, *Pfriemenschwanz*), che annidano parimente negli intestini crassi, soprattutto nel retto, od anche la *tenia* - , *taenia solium* L. - (*taenia cucurbitina*, - *der langgliedrige Bandwurm*, *Kettenwurm*) od il botriocéfalo, - *taenia lata* - (*botryoccephalus latus* BREMSER, *der breitgliedrige Bandwurm*), che dimorano in tutto il tubo intestinale. Non è però da omettersi, che dal volgo si incolpano di varj mali le molte volte i vermi, mentre o non esistono, o non recano alcun danno; e debbesi in pari tempo ritenere, che non meritano piena fede tutti gli indizj e le molestie dette verminose, se pure non si evacuaano ripetutamente dei vermi, e se quindi i sintomi non si alleviano.

D. Breuser, *üb. lebende Würmer in lebenden Menschen etc. M. Abbildungen. Wien.* 1819. 4.

§. 196. La febbre di cui trattasi oltre i segni della febbre pituitosa, distinguesi per una serie di fenomeni, che costituiscono in specie i così detti sintomi verminosi; tali sono: l' addomine grosso, tumido e duro, mentre havvi dimagrimento delle altre parti; tormini frequenti soprattutto intorno l' ombilico con senso di punture, di morsi, di cosa che striscia ovvero di brulichio e di distensione; nauree specialmente alla mattina, vomituzioni e vomito ordinariamente di umore limpido; appetito incoostante, ora anoressia, ora bulimia, ventre tal-

volta stitico, tal' altra diarroico e le materie mucose screziate di sangue; tenesmo; urine pallide simili al siero di latte alquanto torbido; sudori acidi; calore della faccia il più delle volte pallido, di un subito cangiabile, occhi languidi, circondati da areola cerulea, pupilla molto dilatata, diplopia ed altre anomalie della vista, frequente intumescenza del labbro superiore e del naso; prurito delle nari; epistassi; susurro delle orecchie, qualche volta cefalea; lingua sporca, saliva abbondante, alito fetente soprattutto a stomaco ancor digiuno; inerzia, fastidiosaggine, mobilità ed il più delle volte mala disposizione d'animo; in qualche caso alalia, lipotimie e convulsioni passeggiere (BREMSER. *l. c.* pag. 117.).

§. 197. La *prognosi* della febbre verminosa non diversifica rispetto alle cose essenziali da quella della febbre pituitosa. Si noti però: che la verminosa assale massimamente i fanciulli; che non di rado è forte, congiunta a dolori veementi a spasmi, a convulsioni, sintomi che non accompagnano se non se la pituitosa-nervosa; che finalmente i vermi resistono spesso volentieri all'applicata terapia, che quindi ritardano od affatto impediscono la guarigione della febbre e che facilmente ne la fanno cangiare in tifica ed in nervosa lenta.

§. 198. Confermata la presenza de' vermi e sicuri della loro influenza causale sulla febbre in corso, alle indicazioni stabilite nella cura della febbre pituitosa, quella pure si aggiugne che mira a *direttamente scacciare i vermi stessi ed a togliere i sintomi da loro prodotti*. Si guardi però il medico dai rimedj drastici, perchè esacerbano la febbre, soprattutto se d'indole infiammatoria, e grandemente danneggiano il sistema nervoso. E perciò denno sperimentare i purganti miti, ed inoltre nella scelta di questi e degli antelmintici, che ai primi denno unire, attentamente considerare il carattere della febbre. Il metodo di trattamento raccomandato nella febbre pituitosa, e la stessa malattia febbrile, bastano le molte volte a scacciare i vermi; imperocchè l'arcano duplicato, il sale amaro, il tartaro emetico, il calomelano, il rabarbaro, la sena, la fumaria, il tarassaco ed altri amari, la scilla, la valeriana, l'assa fetida, la canfora, che in quella malattia furono all'opportunità raccomandati giusta le circostanze riguardanti la pituita accumulata ed il carattere della febbre, godono pur di virtù antelmintica. A tutti questi si aggiungano: il seme santo da combinarsi a norma dei casi col mercurio dolce, col rabarbaro, colla gialappa, colla canfora, colla valeriana, ecc.; i clisteri irritanti ed evacuant; le fomentazioni, le frizioni praticate sull'addome con rimedj amari, specifici, come l'assenzio, la camomilla, il tanaceto, la valeriana, l'assa fetida, il sugo d'aglio, la bile di bue, l'olio di tanaceto, la canfora, il petrolin (76), ecc.

§. 199. Che se coll'opportuno uso di questi medicamenti i vermi tuttavia non evacuansi, è mestieri rivolgere l'attenzione a mitigare l'irritamento che arrecano ed a togliere possibilmente la nociva influenza, che l'irritazione stessa e specialmente i dolori esercitano sull'andamento della febbre. Ed a questo scopo tornano di vantaggio i medicamenti mucilaginosi ed oleosi grassi, l'olio di ricino, le emulsioni giuste le circostanze unite alla canfora, all'iosciamo, all'oppio, all'estratto di noce vomica; i brodi carnei grassetti, a meno che per altre ragioni non recassero danno, o l'ammalato vi fosse contrario; i clisteri calmanti di latte o di altri liquidi agguintati alquanto olio; ed i cataplasmi sedativi fatti di specie ammollienti sole o mescolate coll'erba di isciamo.

§. 200. Rispetto alla *crisi* ed alla *convalescenza* della febbre verminosa vale pure quanto sugli stessi argomenti si espose nel trattamento della febbre pituitosa; e quelle nozioni che ivi si dettarono intorno alla profilassi dello stato pituitoso possono pure intieramente applicare alla febbre verminosa, onde prevenire la riproduzione e l'ammassamento de' vermi. Intorno alle quali cose più estesamente diremo nel trattato dell'elimintiasi, e specialmente nella cura della tifica e di altre molestie cagionate dai vermi.

ORDINE II.

FEBBRI INTERMITTENTI.

§. 201. Diconsi *febbri intermittenti* — *Febres intermittentes* — (comunemente *f. fredde*, — *Wechselfieber*, *kalto Fieber*) quelle i cui sintomi essenziali in certi spazj di tempo cessano , ma poi ricompongono ad intervalli più o meno determinati.

Quel periodo di tempo, in cui non havvi febbre, chiamasi *apiressia*; il ritorno della febbre, *parossismo* ; l' ordine con cui i parossismi si succedono, *tipo*.

La febbre intermittente costituisce pertanto una malattia, la quale si manifesta con una serie di parossismi, che vanno alternando a determinato tipo colle apiressie. Ciascun parossismo nella sua forma può essere considerato giusta il parere di SYDENHAM (*Observ. med. etc. Sect. I. c. 3.*) come tutto l' insieme di una febbre di brevissima durata, che nel decorso regolare comincia col freddo , decorre in seguito col calore e termina col sudore e colle orine , che comunemente depongono un sedimento laterizio. E più oltre spingendo il confronto rilevasi, che l' intera malattia sotto favorevoli circostanze termina le molte volte col settimo, nono, undecimo o decimoquarto prossimo ; come già *Ippocrate* aveva scorto riguardo alla *terzana pura*.

Annotazione. Si escluda dal numero delle intermittenti genuine quelle febbri puramente sintomatiche, le quali, sebbene talvolta intermittenti, più comunemente però continue remittenti, dipendono da un processo di suppurazione , dallo scirro , dal cancro, dall' isterismo e dalla ipocondriasi ecc., e che esigono una cura molto diversa e speciale.

Th. Sydenham, *Obs. med. etc. Sect. — I. c. 5. et epist. respons. de morb. epid.* ad Rob. Brady.

P. G. Werthof, *Obs. de febrib. praecipue intermittent.* Ed. 2. Hannover 1743. 4.

Fr. Torti, *Teropentice specialis ad febr. period. perniciosas.* Francof. et Lips. 1756. 4.

J. B. Senac, *ub. d. verborg. Natur u. Heilung des Wechselfiebers.* A. d. Lat. Leipz. 1772. 8.

W. Trinka de Korzowitz, *Historia feb. intermittentium.* Vien. 1785. 8.

J. Grainger, *Prok. Bemerkungen ub. d. Behandlung der kalten Fieber u. s. w.* Leipz. 1785. 8.

Stoll, *Aphorism.* 395-467.

F. C. Medicus, *Geschichte Period. haltender Krankheiten.* Frank. u. Leipz. 1795.

F. W. v. Haven, *Vers. ub. d. Wechselfieber u. s. Heilung. besonders durch Chinrinde.* 2. Th. Winterthur 1789-90. 8.

W. Cullen, I. P. Frank, S. G. Vogel, A. G. Richter, Jos Frank, ab Hildenbrand, I R. Biscoff, *op. cit.* I. L. B. de Quarin, *Animadvers. practicae in divers. morbos.* T. II. p. 140-172.

F. I. G. Sebastian, *Ub. die Suppewechself. im. Allg., u. vorzuglich diejenigen, welche in Holland epidemisch herrschen.* Carlsruhe 1815. 8.

§. 202. Le febbri intermittenti, eccettuate talvolta le infiammatorie, le maligne e le autunnali , sogliono offrire alcuni sintomi prodromi. Questi però variano giusta il carattere della febbre che è per manifestarsi , e talvolta con quell' ordine messo con cui si esacerbano o ricorrono dinotano il tipo futuro della febbre. Comunissimi sono: senso di spossamento, disorexia, cefalea, indisposizione dell' animo, languore di tutte le funzioni volontarie. La febbre poi che si mostra sotto la propria sua forma , e che compia il suo corso normale , viene co-

minciata ne' singoli parossismi dal freddo, cui nel decorso succede il calore, e finisce col sudore e colle urine, che di ordinario lasciano un' ipostasi laterizia. Ne conseguita poi un intervallo senza febbre durante il quale gli ammalati ora provano il senso della sanità ed appetiscono il cibo, trovandosi soltanto un poco stanchi, ora all' invece sono molestati da maggiore spossamento, da gravezza, da affievolimento e da dolore di capo, da anoressia, ecc.

Sotto il *parossismo* osservansi i seguenti fenomeni: ne dinotano l' *ingresso*; stanchezza spontanea, o ottusi dolori degli arti, inerzia dei movimenti volontari, sbadigliamento frequente, allungarsi scontorcendo il corpo; freddo e pallore delle estremità; alterazione della fisionomia; lividure delle orecchie, delle unghie, delle labbra; scemamento o scomparsa delle efflorescenze che pure esistessero, e disseccamento delle ulceri. Segue questi sintomi il *freddo*, l' *orrore*, che dal dorso va diffondendosi a tutto il corpo con tremore della mascella inferiore, scuotimento del corpo e diminuita sensibilità della cute alle varie impressioni ed allo stesso calore; con languidezza della memoria, della fantasia e di tutte le facoltà della mente; con polso frequente, piccolo debole, il più delle volte ineguale, talora anche intermittente; con respirazione celere, breve; assai difficile ed alcune volte accompagnata da tosse; con ansietà, bocca secca, sete intesa; le involte volte con nausea e vomito; con urine copiose per lo più crude cioè tenui e limpide; ed i fanciulli spesso fiato mantano grida e sono presi da convulsione con lividezza delle estremità. — Tutto quel tempo pel quale durano questi fenomeni chiamasi *stadio del freddo*, il quale producesi ad una o due ore, rare volte sino a sei, e rarissimo è il caso che si estenda a dodici. Il freddo suol essere più intenso nelle febbri intermittenti che nelle continue (d' onde il nome tedesco *kalte Fieber*), e talvolta si aggrava al segno, che ne viene rigidità universale o l' emprostotono od il trismo, che passa in convulsione e gagliardo battere dei denti, e successivamente si scioglie col tremore, o più a lungo durando torna ai soggetti estenuati e vecchi eziandio letale. Sotto i parossismi di tali febbri intermittenti, che chiamansi *algide*, si osservò accadere frattura dei denti e di altre ossa, non che varie distorsioni.

L' intero parossismo talvolta compiesi dal freddo e dai fenomeni ora accennati che lo accompagnano; quando poi la febbre non siasi ancor bene sviluppata, come pure in quelle intermittenti, che sono in decremento, osservasi all' opposto il *freddo* le molte volte brevissimo, appena sensibile, e lo rimpiazzano dolori nelle membra simili ai reumatici, o gravezza di capo e grande spossamento; e vi hanno casi in cui il freddo manca eziandio omninamente. *Senac*, *Sauvages* ed *H. Collin* lo osservarono limitato a singole parti e regioni del corpo.

Prima che cessi, suole il freddo alternare col calore, il quale in appresso diffuso a tutto il corpo si fa continuo, ed induce nuovi fenomeni diversi dai primi; anzi per la massima parte a quelli opposti. E di fatto la faccia e tutta la cute prendono una tinta rossa più del naturale, la cute stessa rendesi molle, turgida, ma però secca, la circonferenza delle parti e di tutto il corpo si aumenta, ed il polso rimane frequente, ma sentirsi più libero, forte e duro; scema la difficoltà di respiro, persistono la sechezza della bocca e la sete; e le urine si rendono flammee, pellucide, nè depongono sedimento; alcuni infermi sono molestati da più o meno grave cefalea con pulsazione alle tempie, altri da dolori al dorso ed ai lombi; alcuni si stanno soporosi e propensi al sonno, altri delirano, tutti poi hanno accrescimento di sensibilità degli organi de' sensi, più o meno disordinata associazione di idee e grande facilità alle orripelazioni, che d' ordinario s' innescano tostamente prodotte dalle bevande fresche, dall' aria o dal semplice sollevare le coperte del letto. Il calore cogli altri sintomi va mano mano crescendo, ma poi scema allorchè si stabilisce il sudore; il più delle volte corrisponde al grado

del precedente freddo, e suol essere più forte che nelle febbri continue. Chiamasi stadio del *calore*. — La cute sulle prime secca si rende dopo vario lasso di tempo madida primamente alla faccia ed alle parti superiori, quindi alle altre, e successivamente si cosparge tutta di copioso sudore; sotto il quale scemano il calore, la sete, la erfalea, la velocità e la durezza de' polsi, noo che la difficoltà della respirazione; la lingua e la bocca si fanno umide; le orine si evacuaano in questo periodo turbide e depongono un sedimento laterizio (che non è tuttavia proprio esclusivamente delle febbri intermittenti), leggiero ed abbondante; ricompariscono le efflorescenze cutanee; che nello stadio del freddo fossero svanute, e quando non si tratti di febbre maligna e di sudore eccessivo succede il sonno che ricrea l'animalato. Questo sudore è alquanto viscido e di odore particolare, mucido-acidetto; varia assai nella durata, e col suo cessare si compie pure l'intero parossismo febbrile; — ecco lo *stadio critico*, o *della crisi*, o *del sudore*. — Come talvolta avviene che un'eruzione milliforme accompagni il sudore, così accade pure che dopo alcuni parossismi un'altra eruzione si manifesti intorno alla bocca ed alle nari non dissimile alle pustole della scabbia, che dà luogo a scarsa suppurazione, che in breve si essicca, e che chiamasi *idroa febbrile*.

I parossismi delle *febbri intermittenti maligne* sono accompagnati da sintomi involuti di vario numero e grado di forza, i quali inoltre rare volte del tutto scompaiono nelle apiressie.

§. 203. Vi hanno nelle febbri intermittenti delle differenze, che riguardano il tipo, la forma, il carattere, i sintomi predominanti, le cagioni, le complicazioni ecc., e dalle quali provengono varie divisioni (77).

1) Giusta il tipo distinguonsi tali febbri:

a) in *regolari* ed *irregolari* ossia *anomale*.

Diconsi *regolari* quelle i di cui parossismi si succedono con certo ordine, sia poi nella stessa ora, o prima o dopo entro un determinato lasso di tempo, nel qual ultimo caso chiamansi regolarmente *anticipanti* o *posticipanti*. *Irregolari* invece sono quelle che nulla hanno di fisso nè per l'ordine de' parossismi, nè per la durata.

b) più specialmente poi in *quotidiane*, *terzane*, *quartane*, *quintane*; ecc.

§. 204. La *febbre intermittente quotidiana* (*Febris intermittens quotidiana*) ei offre io ogni nittemero parossismo ed apiressia. Suol comparire nelle ore mattutine, rare volte dopo il mezzo giorno, alla sera o di notte. In generale è meno frequente che le terzane semplici e duplicate, da cui vuolsi ben distinguere, e le quartane; accade in sul finire dell'inverno e nell'autunno, sotto un tempo umido e nuvoloso, ne' soggetti specialmente inerti; flemmatici e deboli di oggeth, non eccezzuati nè meno i fanciulli. Le molte volte trae origine da altre intermittenti, facilmente diviene irregolare, e teode assai meno al tipo continuo intermittente, soprattutto poi a cangiarsi in nervosa lenta. Questa febbre suol avere parossismi nella durata di sei o sette ore, più rari sono quelli che produconsi a dodici ore, e che non danno luogo ad una apiressia pura; suole conservare un tipo abbastanza costante; essere perlopiù, ed abbandonata a se stessa sotto favorevoli circostanze d'ordinario ammette da dieci a quattordici parossismi prima di finire. Il freddo è per lo più mite; talvolta manca; il calore moderato, ma mordace e diuturno. Alcuni negarono darsi febbri quotidiane, e le dichiararono tutte, però senza sufficiente ragione, terzane duplicate.

§. 205. La *febbre intermittente terzana* (*Febris intermittens tertiana*, — *das drey eigentlich dritt' tägige wechselfieber*) offre un parossismo entro quarantotto ore. Questo suol cominciare verso o dopo il mezzogiorno con orore solenne, decorrere con sintomi più forti che nella febbre intermittente di qualsiasi

altro tipo, specialmente col calore, colla sete, col dolore di capo intenso, non prodursi oltre dodici ore, ed ammettere perfetta apiressia. Osservasi più che in altro tempo frequente nella primavera, assale di preferenza i soggetti giovani, robusti, disposti a mali infiammatori, più di spesso che altre intermittenti, è di carattere infiammatorio, nè di rado si complica col carattere bilioso; finalmente se pura, leggiera ed almeno non malamente trattata negli individui di buona costituzione termina dopo cinque sette o nove parossismi (*Ippocrate*). La crisi è indicata dalla così detta idroa febbrile, che occupa i margini delle labbra e gli orificj nasali, e che comunemente succede ad un parossismo fortissimo. Al comparire dell'idroa puossi sperare, che la febbre cessi dopo tre o quattro parossismi. Ama di anticipare, ed allora facilmente passa in altra specie, cioè in terzana duplicata, in quotidiana, in continua remittente. E ciò è a temersi massimamente quando o manca il sudore, od è assai scarso e non alleviante, e quando breve è l'apiressia. Un leggiero errore dietetico, o di regime, o di cura basta a provocare la recidiva. Avviene però eziandio che la terzana vernalc torni di giovanimento, togliendo nialtutic ioveterate, come la mania, la malinconia, l'epilessia, le paralisi, l'artrite, gli avanzi delle febbri autunnali, la clorosi, ecc., e promovendo lo sviluppo del corpo (*STOLL, Aphor. 404.*).

§ 206. *La febbre intermittente quartana* (*Febris intermittens quartana, — viert' tägiges oder Quartan Fieber*) ha un parossismo entro settantadue ore, che d'ordinario assale dopo il mezzodì od alla sera. Il freddo suol esser minore, non più a lungo continuato che nelle terzane, il calore orodico e durevole io uu col sudore cinque o sei ore, l'intero parossismo poi suole compiersi entro 7 od 8 ore e più oltre. Talvolta però, quando cioè la malattia sia gravissima, il freddo è veemente, penetra quasi direbbesi sotto acerbi dolori nelle ossa, neglimentato passa nei successivi parossismi in rigore, perciò grandemente fiacca le forze, ed ai soggetti vecchi e già snervati riesce pericoloso e qualche volta eziandio mortale.

Questa febbre prende specialmente gl'individui cachettici, e le molte volte trovasi conginota ad uno stato pituitoso o pituitoso bilioso (atrabilare), ed a mali de' visceri del basso ventre, specialmente del fegato e della milza, ai quali o sopravviene, o coi quali si complica originati nel decorso. È epidemica nell'autunno sotto un tempo umido e freddo; nelle regioni basse e paludose è endemica. Più che le altre intermittenti è durevole, di rado giudicasi prima del decimoquarto parossismo, e tanto più pertinace suol essere, quanto più i parossismi ricorrono esattamente a quell'ora medesima, quanto più gravi affezioni de' visceri addominali ad essa associansi, quanto maggiore fiaalmente è lo stato cachettico del malato. Nessuna fra le febbri intermitteoti reca così presto tanta cachessia e cacochimia, che la quartana; nessuna così grandemente dispone a secondarie idropi, all'itterizia, allo scorbutto, alla clorosi, alle anomalie della mestruazione ed alla tabe. Nell'apiressia il polso è per lo più debole, piccolo, tardo, ineguale, l'urina pallida e limpida; talora evvi fame insaziabile, bulimio. Questo genere di febbri qualche volta è giudicata da furuncoli, o dalla psoriasi, o da incomodi emorroidali, o da accesso artritico. Fiaalmente è assai facile a dar luogo alle recidive, le quali poi sono d'ordinario più miti che la febbre primitiva.

§ 207. *Le febbri quintana, sestana e settana* (*f. intermittens quintana, sextana, septana*) sono assai rare (*STOLL, Aphor. 397.*), giacchè quelle che impongono siccome tali frequentemente altro non sono che terzane e quartane, cui manca o difficilmente scorgesi un parossismo intermedio. La loro durata è lunga, ma essendo gli accessi l'un l'altro molto distanti, non offendono gran fatto le forze (*V. BURSERIUS, Inst. med. pr. T. I. §. 65.*). Le febbri poi che non offrono se non un parossismo ogni mese od ogni anno, se pure non deb-

bonsi a gratuite narrazioni, sono certamente rarissime (BURSERIUS, *ibid.* §. 66.)

§. 208. Le intermittenti fin qui enumerate hanno talvolta nell' indicato volgere di tempo due o tre accessi, per cui chiamansi *quotidiane e terzane duplicate, quartane duplicate e triplicate*.

Quotidiana duplicata è quella, che ha due parossismi entro ventiquattro ore ed intermedie apiressie più o meno manifeste: ben di rado occorre.

La *terzana duplicata* presenta parossismi quotidiani, ma in guisa tale fra di loro diversi, che soltanto a giorni alternativi scambievolmente si corrispondono rispetto al tempo dell' invasione, al grado di forza, ai sintomi, alla durata, alla maniera di crisi ed alla stessa successiva apiressia. È piuttosto frequente, e qualche volta maligna e larvata.

La *quartana duplicata* dopo due parossismi uno per giorno offre ciascuna terza giornata apiretica, ed il parossismo del primo giorno corrisponde a quello del quarto, come quello del secondo all' altro del quinto.

La *quartana triplicata* è rarissima.

§. 209. Giusta la forma dei parossismi le febbri intermittenti distinguonsi in aperte o manifeste ed occulte o larvate; sviluppate, ossia formate e non sviluppate ossia non formate.

Le manifeste si mostrano sotto la forma di una febbre essenziale di breve durata; le larvate velansi dell' immagine di altra specie di malattia od anche eminente sintoma, e questo d' ordinario è della serie delle nevrosi, ma pur anche di profluvii: così la cefalalgia, il coma, l' apoplessia, l' epilessia, l' odontalgia, la lipotimia, l' asma, la cardialgia, il vomito, la colica, la diarrea, l' emottisi, ec. Tali forme e si fatti sintomi denno ritenersi siccome larve delle intermittenti, se ricorrono o d' assai si aggravano a determinate ore dopo intervalli perfettamente liberi od almeno dopo grandi remissioni; se l' ingresso loro o le manifeste esacerbazioni cominciano da orripilazioni e terminano con sudore almeno scarso e parziale e con urine non crude nè spastiche, ma saturate e che depongono un' ipostasi laterizia; se ad un tempo regnano epidemicamente febbri intermittenti; se agli accennati sintomi precedette per avventura una febbre intermittente manifesta o se l' ammalato, anche prima fu preso da febbri intermittenti, mentre non offre eminente disposizione alle nevrosi, nè fu soggetto all' azione di potenze, cui meritamente poter ascrivere i sintomi medesimi.

Le febbri intermittenti non formate (*imperfette*) sono frequenti d' autunno nei fanciulli panciuti, scrofolosi, voraci e che hanno infarcimento de' visceri addominali con poliblenzia, e con elmintiasi. Traggono inoltre origine dalle intermittenti perfettamente sviluppate e regolari in grazia di meno confacevole regime, di neglignato o cattivo trattamento, e specialmente in grazia di un uso non addicevole, presto o scarso, della corteccia peruviana, e della inopportuna amministrazione di rimedj astringenti e stimolanti. Avviene pure non di rado, segnatamente se le febbri autunnali incominciano già nel mese di luglio, che si presentino sotto l' apparenza di febbri continue remittenti, ma rintuzzate a poco a poco l' impeto della costituzione, e raffrenate la forza, danno luogo al tipo regolare, ed all' apparire dell' autunno, deposta la larva di cui si vestivano, si offrono chiaramente intermittenti, come di fatti lo erano in sul principio (SYDENHAM, *Observ. med. circ. morb. acut. histor. etc.* Sect. 1. c. 2.).

Puonosi tali febbri conoscere ponendo mente alla disposizione ed all' origine loro testè indicata, non che per altri indizj, cioè: la stanchezza, lo protendersi scontorcendo vita e braccia, i sudori specialmente notturni, nidorosi e fetenti che di quando in quando prorompono; le urine scarse, crocee e giumentose con sedimento lateraio o forforaceo; l' aspetto triste; la fastidiosaggine; il pallore tendente al verde della faccia ed il colore giallo smunto degli occhi;

l' anoressia oppor anco l' accresciuta fame con bradipesia ; l' intumescenza , la tensione ed il calore de' precordi , l' ansietà addominale specialmente dopo il pasto ; l' alvo irregolare, puzzolente, le flatulenze, ecc., ed in pari tempo la languidezza del malato nello stare e nel passeggiare (V. STOLL, *Aphor.* 423-424).

§. 210. 3) Giusta il carattere generico le intermittenti sono *infiammatorie*, *putride*, *nervose* e *semplici*.

Le *semplici* più di tutte l' altre frequenti, e scevre di sintomi infiammatorj, putridi e nervosi, sogliono dopo alcuni parossismi inclinare al carattere nervoso a meno che non sian trattate malamente cogli stimoli e quindi spinte ad assumere il carattere infiammatorio.

Le *infiammatorie*, i cui parossismi sono non di rado accompagnati da passeggeri ed anche continui dolori puntorj al petto, da tosse secca, da respirazione celere e molto difficile e da emottisia, che in generale sono contrassegnati dagli indizj del carattere infiammatorio, accadono più di frequente nella primavera, nei soggetti robusti e pletorici, sono d' ordinario del novero delle terzane regolari, facilmente sanabili se pure non sian corteggiate da gravi sintomi, e sotto un congruo regime non di rado guariscono per l' opera della sola natura.

Le intermittenti *putride* osservansi soltanto in singoli casi nei paesi caldi, umidi e paludosi. Appartengono a queste febbri quelle che vanno accompagnate da profusi sudori fetenti, molto debilitanti o da emorragie colliquative, ed insieme da altri indizj dello stato putrido o scorbutico.

Le *nervose* assalgono gl' individui deboli, disposti alle nevrosi, presi da cronici malori pure nervosi, e più di frequente nell' autunno, e decorrono con grande affezione del capo, cefalalgia, delirj placidi, deliquj, sussulto de' tendini e con altri sintomi nervosi gravi, come al seguente paragrafo, con polso piccolo debole, ecc. — A queste febbri appartengono tutte le maligne e perniciose, non che molte larvate.

§. 211. Giusta i sintomi eminenti che accompagnano i parossismi si hanno le intermittenti *soporose*, le *apopletiche*, le *sincopali* ossia *asfittiche* (*todtenfieber*); le *convulsive*, le *tetaniche*, le *asmatiche*, le *cardialgiche*, le *enteralgiche*, le *emetiche*, le *diarroiche*, le *coleriche*, le *emorragiche*, le *pneumoniche*, le *pleuritiche*, ecc. Se questi sintomi accompagnanti traggono seco pericolo di vita, le febbri intermittenti comitate chiamansi *maligne*, se essi nel loro nascere leggieri, di un subito o senza indizj prodromi si fanno pericolosi, od a dirittura letali, le intermittenti chiamansi *perniciose*. Maligne più di frequente osservansi le terzane semplici e duplicate, che prendono circa il meriggio, più di rado le quotidiane, rarissime volte le quartane.

§. 212. A seconda del numero, dell' estensione e del modo di agire delle cagioni, dividonsi le febbri intermittenti in *epidemiche*, *endemiche* e *sporadiche*. Alle epidemiche denno ascrivere spcialmente le *annue*, le quali poi suddividonsi in *vernali* ed *autunnali* non tanto perchè si abbia di mira la stagione per se stessa, ma piuttosto perchè si considera la condizione della stagione medesima, ed il carattere predominante delle febbri intermittenti che ne deriva; imperocchè sebbene si dica da taluno (BOERHAAVE, *Aph.* 747.) che le vernali dominano dal febbrajo sino alla fine di luglio, e le autunnali dall' agosto sino al febbrajo, secondo altri però (SYDENHAM, S. VOGEL) giusta l' indole del tempo le vernali compaiono anche sin dal febbrajo o dal marzo, e le autunnali talvolta già in giugno o sino nel settembre.

La terzane formano il maggior numero delle febbri vernali, le quartane poi delle autunnali, e come queste di rado accadono nella primavera, così quelle rare volte manifestansi nell' autunno. Le *vernali* che occorrono mentre vi ha tuttavia la stagione invernale di spesso offrono ed in grado notabile manifesto

carattere infiammatorio, anzi talvolta sotto i parossismi tutti i sintomi dell' infiammazione di alcuni organi, come della pleura, dei polmoni, degli occhi, ecc.; i quali sintomi però dopo ciascun parossismo cessano per nuovamente manifestarsi nel seguente accesso. Talvolta sulle prime offrono anche continue, in seguito chiaramente remittenti, e finalmente danno luogo alle intermissioni, come ne fa fede la truculenta epidemia, che nell' anno 1826 infieriva a Groninga, ecc. — Le autunnali meno di frequente vestono il carattere infiammatorio che il bilioso, il pituitoso od il nervoso, e pur esse (§. 211.) nel principio dell'epidemia autunnale ingannano le molte volte siccome fossero continue (SYDENHAM, BOERHAAVE, STOLL, ecc.)

§. 213. E rispetto alla complicazione meritano di essere notate le *intermittenti gastriche*, ed in ispecie le *saburrali*, biliose, atterabili, pituitose e verminose, l'*intermittente saburrale* è frequente e sporadica; la *biliosa* per lo più la terzana, decorre congiunta ad affezione del fegato ed ai sintomi biliosi descritti già in parlando della febbre biliosa, i quali aggravansi sotto gli accessi e nell' apiressia rimettono di forza, ma non cessano. Sorge frequentissimamente da epidemica costituzione biliosa così stazionaria, che annua. — L'*atterabile* è comunemente quartana, ed in grado più forte che la biliosa va unita ad affezione cronica del fegato ed insieme della milza, del ventricolo e del tubo intestinale, a copiosa secrezione ed evacuazione per vomito e per l' alvo di bile variegata, brunnazza, nerognola, mista a pituita tenace; ad abito cachectico, a tinta del corpo di un bruno sporco, terreo; a debolezza, ecc. — La *pituitosa*, che è massimamente quotidiana o quartana, va corteggiata dai sintomi descritti nel trattato della febbre pituitosa; e lo stesso dicasi della *verminosa*, che è delle altre più rara.

Annottazione. Il richiamare alla memoria di maniera speciale in questo luogo le quasi innumerevoli complicazioni della febbre intermittente con le altre malattie come per esempio col reumatismo, coll' artritide, colle emorroidi, ecc., non torna conveniente; imperocchè sulla guida delle nozioni generali già esposte onde stabilire la diagnosi a praticare il trattamento delle malattie complicate, quelle pure conoscersi e curarsi.

§. 214. Seguendo la classificazione strettamente sistematica le intermittenti giusta il tipo potrebbonsi dividere, come già si disse al §. 92., in *tre generi*; cioè in quotidiana, terzana e quartana, e ciascuna di queste giusta il carattere principale delle febbri ulteriormente in *tre specie*, infiammatoria cioè, putrida e nervosa; ma siccome con tale divisione verrebbe diversamente snembrato il prospetto di tutte le intermittenti, difficile ne riescirebbe la diagnosi, e nel discorrere di ciascuna febbre inevitabili renderebbonsi innumerevoli ripetizioni, penso esser meglio seguire piuttosto la natura semplice e costante, che abbracciare un sistema artificiosamente composto e mutabile (78).

§. 215. Quanto riguarda la *durata* delle febbri intermittenti in genere e de' singoli parossismi, venne già detto parlando di ciascuna specie; e qui vuolsi soltanto aggiungere, le febbri terzane e quartane rare volte guarire perfettamente e radicalmente avanti il settimo o nono prossimo, e quindi le prime di rado innanzi il giorno decimoterzo o decimosettimo, le altre prima del decimonono e venticinquesimo; le quotidiane poi rare volte prima del decimoquarto. — Dalle molte osservazioni fatte sotto vario clima, a Roma, a Montpellier, a Lione e nel Canada, e da Bailly comunicate all' Accademia delle Scienze, risulta doversi ritenere a quattordici giorni la media durata delle febbri intermittenti (V. FROBIEP'S, *Notiz. B. A. S.* 271.)

§. 216. Trascorso quel periodo di tempo, od ancor molto più tardi le intermittenti danno luogo alla *salute*, passano in *altre malattie*, o possono termi-

nare colla *morte* in ogni giorno, quindi tanto dopo breve che dopo lunga durata.

Le intermittenti che fanno passaggio in *salute* avendo miti e brevi parossismi a poco a poco scemano di gravezza, e così talvolta per le sole forze della natura, o con leggiero soccorso dell'arte cessano; e tale terminazione ci si offre colle evacuazioni critiche più sopra accennate e coll' idroa alle labbra ed alle nari.

Le *malattie secondarie* delle febbri intermittenti, oppure quelle già da vario tempo alle medesime associate spesso siccome effetti, sono: le febbri continue di vario carattere, soprattutto, lente; gli infarcimenti dei visceri addominali, specialmente della milza, del fegato (volgarmente *placenta febbrile*), talvolta anche delle ghiandole mesenteriche; le flogosi lente; le suppurazioni; le emorroidi; l'artritide; le idropi; l'itterizia; lo scorbutto; le tafi ora accompagnate da suppurazione di qualche viscere, ora senza di essa; le impetigini simulate la scabbia; varie nevrosi per lo più ostinate, come l'ipocondriasi, l'epilessia, la malinconia, la mania, ecc.

Letali facilmente si fanno le intermittenti maligne, non così le altre le quali non uccidono talvolta se non se pella durata troppo lunga o pelle frequenti recidive, pel freddo assai forte e protratto a molte ore che torna assai nocevole ai vecchi, ai deboli e specialmente ai teneri fanciulli; per il calore troppo intenso e per le gravi congestioni sanguigne al capo, pei sudori debilitanti; pel passaggio in febbri continue e specialmente in putride, e finalmente in grazia delle malattie postume che più sopra vennero enumerate.

§. 217. Le sezioni dei cadaveri di individui morti per febbre intermittente o per malattia postuma della febbre stessa presentarono il fegato e la milza, o l'uno e l'altro viscere accresciuto di volume ed in pari tempo più molle, guasto od anco indurato, suppurato, gangrenoso, la milza talvolta rotta (*Cleghorn*) non che varie tracce ed effetti delle malattie postume superiormente accennate.

§. 218. In onta delle pratiche osservazioni non si conosce fin' ora alcuna corporale *costituzione*, che di specialità disponga alle febbri intermittenti; giacchè soggetti di ogni sesso e di ogni età e temperamenti anche sanissimi ne vengono presi esposti all'azione delle potenze che le producono. Ci consta tuttavia dalla esperienza venirne più che gli altri facilmente attaccati coloro, che poco prima o ripetutamente ebbero sì fatte febbri, come eziandio i flemmatici, i languidi, i cachettici, quelli affetti da infarcimenti de' visceri e da vizj di digestione e quelli finalmente che sono esposti all'azione delle *cagioni occasionali*, che ora esporremo.

Tali cagioni parte pandemiche, parte sporadiche, sono: *a*) una particolare costituzione dell'atmosfera e della stagione non abbastanza conosciuta, cui deonosi ascrivere le febbri intermittenti nella primavera e nell'autunno quasi ogni anno *epidemiche*. È probabile che tale costituzione dipenda dalla durevole umidità dell'atmosfera con molte alternative di calore e di freddo; imperocchè sotto il dominio di tali intemperie, da cui per lunga pezza e molto vengono lese le funzioni della cute, e che favorisce non già lo sviluppo di malattie infiammatorie o putride, ma catarrose o catarroso-gastriche, le febbri intermittenti accadono molto più frequenti, che sotto un tempo secco ed insieme costantemente caldo o freddo. E ne vengono pure in appoggio le intermittenti *endemiche* in que' paesi, in cui gli stagni, i laghi, le paludi, il mare, soprattutto nel tempo estivo, diffondono putride esalazioni (miasmi delle paludi); nelle valli anguste circondate da alti monti e da selve, e quindi soggette a molteplici cangiamenti di tempo e di temperatura, umide, umido-fredde e spesso nebbiose; non che nelle abitazioni basse ed assai umide; — *b*) il raffreddamento cagionato dal

tempo umido-freddo, dalla pioggia, dal bagno e dalla bevanda fredda; c) — l'indigestione prodotta da cibi pesanti, tenaci, grassi e massimamente dalla carne porcina, dai pesci, dalle ostriche, dalle uova cotte, dal cacio, ecc., come pure da certe meno confacenti miscele di alimenti e di bevande, come per esempio: di carne porcina grassa o di castrone cui si soprabbeva dell'acqua fredda; di insalata, di cocomeri, di frutti orèi aciduli con latte o latticini, ec. ec.; — d) il terrore, l'ira e talvolta anche altre affezioni deprimenti dell'animo; — e) la soppressione od il disseccamento di impetigini croniche, come la scabbia, l'erpete, non che delle ulcere; lo scemamento di proflussi tanto normali che abituali, come il flusso niensile, l'emorroidale, ec., e l'impedito scoppio di un accesso artritico alle articolazioni; — f.) forse anche un contagio, giacchè Meibon, F. Hoffmann, Cleghorn e Borsieri addussero osservazioni in favore.

§. 219. È per ciò che spetta alla natura o l'essenza delle febbri intermittenti, dalle cose fin qui dette ne vengono le seguenti considerazioni: egli è certo che i caratteri della febbre intermittente così diagnostici, che distintivi da altre malattie ed essenziali, si hanno uello alternare dei parossismi colle apiressie, e nel loro essere sostantivo; quale poi ne sia la natura o la così detta causa prossima nè si è per anco potuto rilevare colle molte investigazioni fin qui praticate, nè dilucidare colle ipotesi, parte delle quali sono pur anco ingegnose. Imperocchè le asserzioni, — che si ingenerasse formalmente nel sistema gastrico una particolare materia febbrifica, e che venisse portata nel sangue (GALENO, SELLE, ed in parte SYLVIVS, WILLIS ed altri): — che vi avesse una periodica influenza di cagioni esterne dipendenti dall'atmosfera; — una certa disposizione periodica del sistema nervoso (VAN-SWIETEN); — che non si dovesse incolpare, che la debolezza, l'astenia (BROWN), e lo spasmo delle fibre muscolari (CULLEN); — che l'essenza della febbre intermittente consistesse in uno stato infiammatorio de' vasi linfatici (MARCUS): — l'opinione di SPRENGEL (*op. cit.* §. 38), che tale essenza si stesse nello impedito conducimento e consumazione degli impoederabili nel sistema splancico, e finalmente quella di F. de Hildenbrand, doversi cioè riguardare le febbri intermittenti come nevrosi febbrili del sistema riproduttivo, — nulla più sono che ipotesi parte vuote di senso, parte almeno imperfette, e che per nulla servono di base ad una vantaggiosa terapia. Considerando attentamente i sintomi delle febbri intermittenti, il decorso ed i modi di crisi, gli esiti, le cagioni occasionali, il metodo di cura ed i rimedj proficui che ora esporremo, siamo indotti ad asserire, che le febbri intermittenti, se pure non provengono da malattia del sistema gastrico, sono essenzialmente congiunte ad eminente affezione dello stesso sistema; che quest'affezione sembra essere continua, ma che, siccome affezione di un sistema destinato nello stato normale a funzioni periodicamente esaltate, si accresce pure soltanto periodicamente fino al grado e alla forma di febbre di breve durata, e che questa offresi nè puramente infiammatoria, nè nervosa, ma di indole particolare, e solo associata al carattere infiammatorio, ora nervoso, ora putrido; — tuttavia quest'indole tutta particolare, essenza di ogni febbre intermittente e di vario tipo, non che la ragione della corrispondente diversa epoca dello sviluppo dei parossismi, non si conoscono ancora, nè ebbero fin qui schiarimento da tutti i tentativi teoretici. Per la qual cosa nella mancanza di certa e compiuta cognizione della natura delle febbri intermittenti è ben avvisato il non servire alle ipotesi, ma piuttosto l'attenersi strettamente all'insieme ed alla successione de' sintomi tutti essenziali, alle affezioni emiuenti de' singoli organi, al carattere della febbre stessa in una colla condizione e col tipo de' parossismi, non che alle conosciute cagioni occasionali, e nella cura avere debitamente riguardo a queste ed alle complicazioni.

L'esperienza ci ammaestra, che le febbri intermittenti accadono rispetto al carattere dinamicamente congiunte al semplice irritativo, più di rado all'infiammatorio o nervoso, rarissime volte al putrido; rispetto al carattere materiale ora complicate collo stato gastrico-saburrale, bilioso, atrabile (bilioso-pituitoso), pituitoso puro e verminoso, ora con cachessie di varia forma, colle infiammazioni e colle efflorescenze cutanee, e che possono complicarsi con diversissime specie di malattie; che possono avere parossismi di tipo, ora regolare, ora irregolare, quotidiani, terzani, quartani, ecc., semplici o duplicati, corteggiati ora da soliti, ora da insoliti sintomi; e che le febbri stesse sviluppanosi talvolta in virtù di cagioni epidemiche, tal'altra di endemie e di sporadiche. Ed è inoltre da notarsi che la febbre intermittente si manifesta sotto una forma più perfetta, offre apiressie più pure, è più costante nel suo tipo ed invade nella determinazione ora, quando è semplice e pura o tale si rende: cioè quando non presenta apertamente carattere infiammatorio, nervoso o putrido, nè è sostenuta da impurità gastriche, sebbene non scea da fenomeni gastrici sintomatici, che aggravano i parossismi.

§ 220. La *prognosi* si deriva da una giusta considerazione del carattere e del grado di vecchezza della malattia intiera, delle apiressie, del modo di decorrere osservato fino al momento dell'indagine e proprio alla regnante epidemia, della durata, delle cagioni che ingenerarono la febbre, della costituzione e del genere di vita del malato, come pure delle note forze della natura medicatrice e del valore de' soccorsi dell'arte.

La febbre intermittente semplice, e regolare, non veemente nè da luogo tempo in corso lascia sperare in breve un favorevole esito. Anche senza l'uso di rimedj non infrequente da luogo alla guarigione, facendosi i parossismi a poco a poco più miti e più corti, finchè affatto scompaiono, e facilmente poi si guarisce coll'arte a meno che l'infermo non sia assai debole, cachettico o travagliato da lunga affezione dei visceri addominali, od abiti una casa umida, un paese paludoso, ecc. — Febbri intermittenti di questo modo sono eziandio talvolta salutari, come si è notato più sopra al § 205 parlando della terzana.

Il carattere febbrile infiammatorio a pari circostanze, soprattutto di eguale grado d'intensità, concede prognosi migliore che il nervoso e putrido. — Quanto pericolo rechino le intermittenti maligne risulta già dalla descrizione che se ne diede. Se regna una epidemia si hanno molte febbri maligne non debbesi pronunciare che condizionatamente una prognosi favorevole anche rispetto a quelle, che sulle prime vestissero apparenza benigna. In questo caso la stessa mancanza di sintomi minacciosi sotto una piena apiressia non esclude il timore, che il prossimo accesso torni di grande pericolo od anche mortale.

Qualsiasi grave irregolarità di tipo, qualsivoglia notabile deviatamento dei sintomi del parossismo, degli stadij e della scambievole loro relazione, impone che debbasi dare prognosi cauta e subordinata alle circostanze. E sotto questo riguardo il freddo forte ed in lungo protratto, il calore assai intenso con grande cefalea, inquietudine e delirio, il sudore a questi sintomi non corrispondente od assai scarso, parziale, od all'opposto molto abbondante e troppo durevole, dinotano dubbio stato e giusta la qualità del soggetto pur anco pericoloso.

Il sudore poi in relazione al grado ed alla durata del calore equabile ed abbondante lascia sperar d'ordinario che il prossimo accesso sia più mite, come all'opposto se mancante od interrotto per qualsiasi circostanza ne fa temere più forte o per lo meno più lungo.

Quanto più si produce l'apiressia, tanto meno si hanno a temere malattie postume croniche, e l'infarimento della milza e del fegato, l'itterizia, l'idropo, ec.; quanto più all'invece è breve, altrettanto havvi timore del passaggio in febbre continua.

La cefalea, la sete, la stanchezza grande, l'anoressia, l'agripnia, che continuano negli intervalli apiretici, incutono timore di più forti parossismi, di una più lunga durata così di essi che dell'intera malattia.

Qual prognosi debbasi argomentare dal vario tipo, è già detto ai §§. 204 208, ove si espone quanto riguarda la febbre intermittente quotidiana, la terzana, e la quartana.

Quando gli accessi ricorrono regolarissimi alla medesima ora fanno presagire una più lunga durata ed una più difficile guarigione. Lo anticipare ed il posticipare, di una o di alcune ore è buon' indizio, e se ne può sperare in breve la guarigione quando però ad un tempo scemi la forza della febbre. E ciò il più delle volte accade se dopo parecchi accessi alla medesima ora o con poca differenza la febbre subitamente anticipa o posticipa di molto.

Le febbri intermittenti più facilmente guariscono se l'aria è secca, di quello che sotto un tempo umido, nebbioso e piovoso.

Se rendono croniche e quasi abituali con difficoltà ammettono guarigione, facilmente invece hanno luogo le recidive, e tanto pella debolezza che a poco a poco arrecano, quanto pelle malattie secondarie, possono riescire pericolose od almeno assai moleste; tali malattie secondarie si esposero già superiormente al §. 216.

Le intermittenti vernali sono più facili a guarirsi delle autunnali, che non di rado si prolungano a tutto l'inverno sino alla primavera avanzata.

Quelle febbri in cui havvi eccessiva fame, siccome quelle che decorrono con impurità biliose e pituitose nate ripetutamente da grave affezione del sistema della digestione, con dispepsia, con diarrea o stitichezza difficilmente si vincono.

Promettono un esito favorevole il sudore, l'idroa e le orine più sopra accennate e d'indole critica, non che l'incaminarsi nuovamente delle sopresse secrezioni, de' mestrui e della suppurazione, il risaparsi delle ulcere croniche, ec. Le orine poi scarse e limpide, le quali indicano crisi imperfetta, mettono timore di idropisia, che certamente svanisce se mano mano correggendosi lo stato delle forze, dell'assimilazione e della nutrizione, e se formati i parossismi specialmente della quartana, emettonsi per alcune settimane orine abbondanti, tenui e di colore di paglia.

La buona costituzione del malato non indebolita, e la mancanza di potenze atte ad alimentare la febbre concedono un lieto pronostico, cauto invece ed ambiguo se si hanno opposte circostanze, specialmente se le intermittenti dominano in virtù di cagioni endemiche od epidemiche ancora presenti, da cui rendono pertinaci a talvolta maligne, e per lungo tempo assai facili alle recidive.

Le febbri intermittenti con freddo forte ed a lungo continuato producono nelle gravidie facilmente l'aborto od il parto immaturo: e di più, rare volte guariscono prima del parto.

Le intermittenti alla guisa delle continue seguono di spesso il tipo terzano e settenario, cosicchè il parossismo terzo o settimo apporta una manifesta mutazione, ora cioè uno scemamento del male nuncio di crisi favorevole, oppure una esacerbazione.

Non havvi forse malattia, che al pari della febbre intermittente sia propensa alle recidive. Questa propensione poi è maggiore nelle intermittenti costanti nel loro tipo che nelle variabili, maggiore nelle composte che nelle semplici; in quelle di carattere nervoso che infiammatorio; nelle quartane che nelle quotidiane e terzane; nelle autunnali, che d'altronde sono per lo più quartane, che nelle vernali. Il periodo della mestruazione favorisce assai le recidive.

Nissuna intermittente puossi dire guarita prima che sia trascorso il tempo in cui d'ordinario avvengono le recidive. In caso di superata terzana cade nel setti-

mo; dopo una quotidiana ed una quartana nel decimoquarto giorno. La durata delle recidive varia, ed alcuni hanno osservato eguagliare la durata della febbre primitiva.

§. 221. La febbre intermittente sotto qualsiasi riguardo *salutare*, come per esempio ove si trattasse di ritardato sviluppo di pubertà nelle ragazze, di cronici infarimenti de' visceri posti negli ipocondri lasciati da subitanea soppressione di una intermittente, di nevrosi diurne, ecc. (§. 205.), deve lasciarsi a se stessa finchè rimane semplice, mite, benigna ed apporta all'ammalato manifesto emolumento. In questo caso conviene togliere ed evitare tutto quanto vale a renderla più grave, e sotto i parossismi si pratici la cura sintomatica che in appresso esporremo (79).

§. 222. A *vincere* poi una febbre intermittente non *salutare* conviene: 1) togliere la cagione occasionale e qualsiasi altra nociva influenza; 2) scacciare la malattia co' suoi sintomi, cogli effetti e colle complicazioni che per avventura vi fossero; 3) e promuovere debitamente la convalescenza.

La considerazione intorno alle cagioni occasionali sopra enumerate dà a vedere, che la *prima* indicazione non puossi sempre adempiere con un metodo unico, che in certi casi non è concesso soddisfarvi per nulla e che per lo meno non è talvolta in potere del medico, come quando trattasi di emendare la cattiva condizione dei paesi, de' luoghi, delle abitazioni de' malati, ec. Del resto poi soddisfanno a questa indicazione ora gli emetici ed i purganti; ora il cambiamento di clima, i viaggi, ecc. Gli ammalati inoltre ed i sani nel tempo in cui regnano epidemicamente le intermittenti si guardino bene dal raffreddamento e dall'umidità, quindi dall'aria vespertina e della notte, non che del mattino per lo più fresco ed umido, da troppo gravare il ventricolo, ecc.

§. 223. Siccome la cagione come dicesi prossima delle febbri intermittenti non si conosce, chi imprende a soddisfare alla *seconda* indicazione non potendo su quella agire, deve mettere in pratica una cura generale comprovata dall'esperienza. Il carattere, la gravità e lo stadio della malattia, i sintomi urgenti o pericolosi, le complicazioni e la costituzione individuale del malato indicano qual debba essere. Dividesi in *cura radicale dell'intera malattia*, ed in *cura sintomatica dei singoli parossismi*.

Sebbene non giusto trattamento de' singoli parossismi sia giovevole non solo mitigandone la forza, ma invitando e promovendo eziandio una crisi perfetta, e così concorra sicuramente ad alleviare tutta la malattia, e ad abbreviarne la durata, non è però a sperarsi che tori sufficiente se non se nelle febbri leggieri, specialmente nelle vernali semplici, non che ne' soggetti bene costituiti. Nella maggior parte de' casi richiedesi anco un *altro* conveniente *speciale trattamento durante l'apiressia*, che mira ad impedire il ritorno dei parossismi, e che debbesi praticare e dirigere sulla guida di una empiria razionale.

§. 224. Ed intorno alla cura sotto i *parossismi stessi* si ponga mente alle seguenti cose: i parossismi di febbre leggiera benigna, d'indole specialmente attiva o sotto-infiammatoria possono o lasciarsi alla natura, o debbono solo essere di maniera trattati da mitigare i sintomi essenziali, cioè il freddo, il calore e la sete, avvertendo di non impedire e turbare la crisi. All'oggetto che l'intero parossismo non riesca forte, e di ovviare alla complicazione gastrica, alcune ore prima del suo sviluppo l'infermo eviti di prender cibo. Per mitigare il freddo, moderare il calore e sedare la sete, ed in appresso onde sostenere o promuovere giusta le circostanze il sudore critico, conviene quella maniera di cura e di regime, che si raccomandava al §. 85 contro i sintomi della febbre in generale. Sotto lo stadio del freddo, se è indicato di spingere le vomiturizioni suo al vomito e di questo facilitare, si porge all'ammalato molta acqua tiepida.

Desso aspetti quieto il fine del sudore critico; imperocchè turbandolo od interrompendolo ne si vuole seguitare un'apiressia imperfetta ed un aumento del parossismo e di tutta la malattia. Compiutosi il sudore è necessario cambiare la camicia avvertendo di evitare il raffreddamento; onde non richiamare gli orrori, ed è pur giovevole tanto ai malati quanto a chi con essi dimora il mantenere in generale la pulizia ed il rinnovare l'aria (80).

Se l'intermittente mostra manifestamente l'indole *infiammatoria*, come non di rado avviene nella vemale, nei soggetti poco prima sani, robusti, pletorici, disposti alle infiammazioni od all'apoplessia sanguigna; oppure se va corteggiata da sintomi di pneumonite, di pleurite, di cefalea intensa infiammatoria e da delirio impetuoso; se il genio epidemico delle intermittenti mostra tendenza alle continue ed infiammatorie: sono indicate nello stadio del freddo le bevande tiepide non aromatiche o spiritose, ma blande, emollienti, mucilaginose acidette, come per esempio di fiori di malva, di verbascio, di sambuco, il decotto d'altia, ecc., con un po' di aceto o di succo di limone; sotto il calore un trattamento antiflogistico, ed anche se il caso lo esige, lo che assai di rado accade, la flebotomia; nel sudore nuovamente le bevande ora accennate.

L'intermittente di *carattere putrido* deve essere trattata: nello stadio del freddo cogli infusi tiepidi aromatici, come per esempio di fiori di camomilla, di radice di calamo aromatico, ecc., con piccole dosi di canfora, di vino caldo, ecc., con clisteri eccitanti, con frizioni su tutto il corpo; — nello stadio del calore colle bevande mucilaginose combinate ad un acido minerale, e se non è soverchio il calore e la secchezza della bocca e delle fauci col continuato uso puranco della corteccia peruviana; — nello stadio critico finalmente, in cui le evacuazioni facilmente si rendono eccessive, con l'uno e l'altro di questo genere di rimedj.

L'intermittente di *carattere nervoso* nel grado più mite richiede che si moderino i sintomi essenziali del parossismo colla terapia sopra esposta, che si dirigano giustamente le crisi e che si limitino a dove si sudori o le altre escrezioni per avventura eccessive; che se di grado più intenso vuole quel modo di cura e que' rimedj raccomandati nella febbre nervosa, fra i quali sulla testimonianza di *Lind*, di *Wirtensohn*, di *S. Vogel*, di *P. Frank*, e di altri l'oppio occupa un posto eminente. Così questo, che gli altri rimedj, come gl'infusi aromatici, la canfora, i vescicanti, i clisteri, ecc. ecc.; denno essere trascelti giusta l'indole, la gravezza, la sede principale, ecc. de' sintomi della stessa maniera che nella febbre nervosa. Compiutisi i suoi parossismi debilitanti merita d'esser tra gli altri rimedj molto lodata la virtù analetica del vino delicato concesso in quantità opportuna, onde sollevare le abbattute forze nervose.

§. 225. Sotto le *apiressie*, se la febbre non è salutare, se quindi non debba per qualche tempo abbandonare a sè stessa, vi ha l'indicazione di togliere le molto frequenti complicazioni, e le cause loro e della febbre, di allontanare qualsiasi potenza in generale, nocevole, e quindi di rivolgere il trattamento contro il carattere, la gravezza, il tipo, lo stadio e la durata della febbre e de' sintomi eminenti, come pure contro gli effetti che già avesse indotti.

Per la qual cosa innanzi tratto vuolsi por opera a *rendere semplice la malattia* togliendo qualunque complicazione non salutare, e piuttosto alla aggraviare ed intrattenere la febbre. Sotto questo riguardo comunissima complicazione si ha nell'affezione degli organi del sistema gastrico, ora già preesistente alla febbre, ora con essa ingeueratasi, ora finalmente alla medesima associata qual effetto di essa o di altre cause. Per questa ragione e perchè rziandio le intermittenti semplici e pure, se non sono specialmente radicate sopra eminente affezione del sistema gastrico, esistono certamente con essa congiunte, il metoda

antigastroico torna le molte volte assai benefico, osservasi cioè comunemente bastevole a diminuire, ad alleviare e talvolta eziandio a togliere la malattia. Laonde lo stato gastico-saburrato, o bilioso, o pituitoso associato all'intermittente, ed altrove descritto, debbesi allontanare sulla guida della terapia stabilita parlando della cura della febbre gastrica e delle sue specie. Il trattamento pertanto dovrassi incominciare ora cogli emetici o coi purganti, ma coi solventi non riscaldanti, e coi diluenti, giusta le indicazioni nei casi speciali. Gli emetici si meritano grande attenzione, siccome quelli che non solamente toruan necessarii ad eliminare le impurità gastriche, biliose, pituitose od altre, che pure esistessero e che fossero, mobili superiormente, ma anco nella mancanza di queste per la scossa che arrecano, per lo facilitare che ne fanno tutte le funzioni, per lo accrescere ad un tempo l'assorbimento, e perchè inducono alterazione nella disposizione del sistema nervoso specialmente addominale, riescono assai profittevoli. Che poi si debbano accuratamente considerare le circostanze, che ne contraindicano l'uso, è per sè stesso chiaro. Somministransi o compiuto il parossismo o prima che si sviluppi, onde gli effetti loro ne lo precedano: e non di rado avviene che dopo l'uso dell'emetico i parossismi già cessino.

Quando le impurità gastriche occupano piuttosto il tubo intestinale e tendono in basso, richieggono l'uso di purganti più o meno forti. L'ordinario bastano i sali, il rabarbaro, o l'infuso di foglie di senna coll'aggiunta di un sale amministrati dopo il parossismo; ma se trattasi di raccolte pituitose richiedesi un purgante più forte, per esempio il rabarbaro o la gialappa col calomelano, o l'infuso di foglie di senna, coll'arcano duplicato o col sale mirabile del Glauber. Se poi le saburre non sono mobili, e la febbre è di carattere subinfiammatorio od apertamente flogistico accompagnata da uno stato irritativo degli organi gastrici, agli emetici ed ai purganti denno premettere que' medicamenti, che idonei sono a calmare l'irritazione ed a ristabilire la secrezione nelle prime vie, quali si hanno nei purganti antiflogistici, specialmente nei sali dati a ripartite dosi, chiamati in tal caso digestivi o solventi, come sono: il tartaro tartarizzato, il cremore di tartaro, il sale di Seignette, il sale mirabile di Glauber, l'arcano duplicato, ecc. in polvere collo zucchero od in elettuario colla polpa di prugne, di tamarindi, o col roob di sambuco, oppure sciolti nell'acqua od in un decotto di gramigna, di tarassaco, ecc. — E per togliere lo stato pituitoso non solo sono indicati i più attivi solventi, come il tartaro emetico a ripartite dosi, lo zolfo dorato d'antimonio, il sale ammoniac, ecc., ma pur anco il ripetuto alternare di questi cogli evacuanti, specialmente cogli emetici (81).

La febbre intermittente complicata con impurità delle prime vie e di carattere nervoso, esige più di spesso gli emetici che i purganti, i quali non possono amministrare che prudentemente combinandogli negli stimolanti nervini.

Quando in un colla febbre intermittente si abbiano *infarcimenti* della milza, del fegato o di altri visceri addominali, conviene innanzi tratto rilevare in quale relazione si trovino colla febbre. Se contribuiscono per loro parte ad ingenerarla e se eziandio concorrono ad intrattenerla, conviene dar opera, attesa però sempre riguardo di allontanare la causa loro, a scioglierli mercè rimedj solventi, cataplasmi, unzioni, frizioni, convenienti esercizio di corpo, ecc. Se nascono da cagione comune alla febbre e nello stesso tempo, o svilupparonsi sotto la febbre e da questa medesima, senza che incolpare se ne possa il trattamento, cedono a poco a poco e sicuramente alla cura voluta pella stessa febbre, e colla quale mantensi libero l'alvo; per cui talvolta la corteccia peruviana riesce rimedio solvente potentissimo e di assai pronta azione. Che se vennero dalla soppressione della febbre intermittente, in grazia per esempio di prematuro, soverchio

non indicato uso della china o di rimedj stimolanti spiritosi ecc., allontanate prima di tutto le cagioni della soppressione, vinconsi col mezzo dei solventi e soprattutto mercè nuovamente eccitati parossismi febbrili di moderata forza e prudentemente curati.

§ 226. Tolte le complicazioni che si opponevano alla guarigione, ma tuttavia non fermata la febbre, la cui guarigione per qualsiasi motivo non si abbia a lasciare alle forze della natura, ci si offre la *semplice indicazione* di togliere la febbre resa di presente *pura*. La quale indicazione onde convenientemente si adempia è mestieri lo avvertire con somma cura se la febbre è di carattere attivo semplice, o più o meno infiammatorio, o nervoso o putrido. Perocchè nel primo caso non è d'uopo di alcuna cura preparatoria, nel secondo debbesi prima ridurre il carattere infiammatorio al grado di moderata irritazione o esolì parossismi, anzichè si possano con desiderato profitto amministrarne i così detti rimedj febrifughi siccome in parte spettanti al genere degli irritanti, in parte degli eccitanti tonici o volatili; le quali cose si addicono pure al terzo ed al quarto caso.

Sebbene il carattere infiammatorio in rarissimi casi esista a quel grado d'intensità da richiedere le evacuazioni di sangue non solo sotto il parossismo, ma eziandio nell'apiressia; più mite però non di rado occorre, soprattutto nell'avanzato inverno e sull'incominciare della primavera, e per toglierlo, quand'anche non vi abbia complicazione gastrica, si richiede l'uso degli antiflogistici solventi; imperocchè quella febbre che mediante i comuni antifebbrili, anzi colla corteccia specifica non verrebbe radicalmente guarita, ma piuttosto esacerberebbersi, o malamente verrebbe soppressa, si guarisce perfettamente premettendo l'uso degli indicati solventi, quindi ricorrendo ai tonici solventi, e finalmente agli amari semplici od aromatici (82).

§ 227. Ai rimedj confermati dall'esperienza siccome abili a vincere le febbri intermittenti senza indizj infiammatorj, e piuttosto congiunte al carattere nervoso, i quali in casi di tal' indole meritano il nome di *antifebbrili* ossia *febrifughi*, appartengono:

a) gli *amaro-aromatici*: la corteccia peruviana, di cascarilla, di liriodendro e d'aranci; i fiori di camomilla; l'erba di assenzio; la radice di calamo aromatico e di cariofillata (*rad. gei urbani*);

b) gli *amaro solventi*, e gli *amaro-astringenti*: la radice di tarassaco e di cicoria; l'erba di fumaria, di centaurea minore, di trifoglio fibrino e di cardo benedetto; la radice di genziana, ecc., le cortecce d'ippocastano, di quercia, di varie specie di salice, di betula, di frassino, di pruno salvatico e di ciliegio nero, ed il caffè tostato;

c) i *vegetabili acri*: la radice di ipecacuana a piccole dosi, l'aglio; il seme di senape; i fiori d'arnica; la chelidonia maggiore; le foglie e la corteccia del tasso volgare;

d) i *narcotici*: l'oppio, la belladonna, la uoce vomica, le mandorle amare, l'acqua di lauro ceraso ed il fellandrio acquatico;

e) le *gelatine animali*, la colla di pesce (*stiocolla*) e l'albume delle uova;

f) i *minerali*: i preparati antimoniai, soprattutto lo zolfo dorato d'antimonio; i mercuriali; il dentossido di arsenico da usarsi nei casi urgentissimi e con somma prudenza; il ferro; il sale ammoniac, ed il carbonato di potassa da saturarsi con qualche acido e da prendersi sotto l'effervescenza, giusta Croll due ore prima del parossismo;

g) gli *emetici ed i purganti*: i primi amministrati poco prima del parossismo sono efficacissimi, e Sydenham compiuto l'effetto loro, e prima egual-

mente dell'ingresso del parossismo soleva porgere moderata dose di oppio; i secondi, giusta Schraud presi sotto il parossismo, sono di dubbia e poco sicura azione;

h) gli eccitanti esterni: i bagni caldi aromatici; i cataplasmi, gli unguenti irritanti applicati all'epigastrio ed a tutto l'addomine; le frizioni alla spina dorsale con oli eterici e cogli spiriti; i vescicanti, e senapismi, l'armoraccio raschiato, l'aglio ed il ranuncolo ammaccati da applicarsi alla superficie interna del corpo; finalmente:

i) li rimedj psichici: i commovimenti dell'animo eccitanti, che apportano una scossa, l'ilarità, l'allegrezza, la speranza, la distrazione, il divertire l'attenzione dal prossimo accesso, la ferma fiducia della virtù febrifuga di alcun rimedio, e sotto questo riguardo il concitamento dell'immaginazione sotto diversi modi di cura simpatici.

I rimedj accennati della serie a) ad f) possono amministrare sotto varie forme: ma la loro virtù si appalesa maggiore porgendoli in sostanza; tuttavia richiedono un certo vigore degli organi digerenti, affinché si sopportino senza incomodi e soddisfino eziandio all'indicazione.

Parecchi appartengono al moto febrilfugo eccitante che specialmente solleva le forze del sistema nervoso, o di varie sue parti; altri al metodo incitante-invertente; ve n'ha di quelli che agiscono di maniera incitante solvente; altri finalmente di modo alteranti. Tali rimedj si usano non di rado allo scopo di vincere la febbre collo impedire od almeno scienare la veemenza de' singoli parossismi (*methodus praevertens*) o col mutare il loro tipo (*methodus confundens*).

§. 228. La corteccia peruviana in ispecie è fra tutti i febrifughi sopraccennati quello di virtù certissima, amministrata dietro ferma indicazione non v'ha dubbio che arrechi danno, e quindi è il principe de' febrifughi, il più apprezzabile, il veramente specifico. Dev'essere porgero soltanto nel tempo dell'apiressia; giacchè sotto il parossismo facilmente cagiona oppressione di stomaco, nausea, vomito, ansietà, calore, ecc. Si trasceglie una chiua di buona qualità, come la gialla (*china flava s. regia*), o la rossa ove si abbia, e si dà sola ridotta in sottilissima polvere, ovvero, se leggiera debolezza di stomaco lo richiegga combinata agli idonei rimedj giovantì e corrigenti, come la polvere di cannella, qualche eleosaccaro ecc., od i fiori di camomilla, la radice di calamo aromatico ecc., e la dose debb'essere ora maggiore ora minore giusta la tolleranza degli organi gastrici, la gravetza della malattia e la durata delle apiressie cioè da uno scropolo ad una dramina ogni una, due o tre ore col riguardo però che la quantità che si porge basti a veramente fermare il prossimo parossismo; e tale quantità nelle febbri quotidiane e terzane è di un' oncia, nelle quartane sino di due. Ne' casi non pertinaci due o tre once bastano pella compiuta guarigione; tuttavia diverse laterali influenze cangiano d'assai questa dose. Quando gli organi digerenti non possono sopportare la corteccia peruviana in polvere, e nè meno in decotto, vi si dispongono convenientemente mediante i decotti e gli infusi di rimedj amari ed amaro-aromatici del novero degli antifebrili sopra citati, e mercè piccole quantità di vino; dopo di che si ricorre al decotto, che ottiensi da un' oncia di china alla celatura di once dieci o di una libbra coll'aggiunta di qualche rimedio amaro-aromatico o spiritoso; avvertendo che usando la china sotto questa forma ne occorre almeno quantità doppia di quella abbisogni in polvere per ottenere lo stesso effetto. Onde attivare l'azione del decotto giova l'aggiungervi lo estratto della stessa corteccia che però è di caro prezzo, o la polvere alcoolizzata alla dose di una o due dramme. La diarrea che si temesse per l'uso di questo rimedio debbesi prevenire, e già insorta fermare coll'oppio. L'uso della corteccia peruviana sotto forma di cataplasmi, di fomenti, di

bagni, limitati a rarissimi casi di vera necessità, e che richieggano il sussidio od il supplemento di altre forme. Si conviene poi sotto forma di clisteri in un col- l' interna applicazione nelle febbri intermittenti maligne, quando le forze degli organi digerenti siano assai indebolite, quando gli ammalati assolutamente si rifiutino di farne uso interno, e nei teneri fanciulli. Se debbesi guardare all'economia si eviti possibilmente qualsiasi forma fuori di quella di polvere alcoolizzata; ed a questo riguardo si ritenga, che la polvere di china sottilissima macerata prima che si usi per una o due ore nell' acqua, nell' infuso di camomilla, ossia nel vino temperato, ovvero presa, sotto forma di elettuario con un roob o con uno sciroppo aromatico, si sopporta più facilmente che amministrata col metodo comune, mescolata cioè al momento coll' acqua o coll' infuso di thè.

Si merita somma attenzione tanto come oggetto scientifico che economico il metodo di amministrare la corteccia peruviana in sostanza solo poco prima del parossismo ed in dosi non forti, già praticato da FRASSONI e da TORTI, raccomandato da CULLEN e da HAHNEMANN, richiamato in uso da THUESSINK (1808), e da NASSE (HUFLAND, *Journ. d. pr. H.* 1814. *St. I. S.* 78. etc.) posto alla prova con felice risultato. Thuessink amministrava una dramma ed anche un solo scropolo di corteccia comune, e Nasse una dramma e mezza divisa in due parti eguali: una porgendola un' ora prima del parossismo; l'altra al primo manifestarsi de' brividi e del protendersi; e se vi avevano nausea univa alcuni grani di cannella o di altro aroma. Di tal modo operando veniva sfacciata l'intensità del vicino parossismo, ed il successivo d'ordinario non compariva. Nasse però non sì tosto scorgeva talvolta gli indizj del secondo accesso, che ordinava per la seconda volta il rimedio alla stessa dose e maniera, e sostiene che di tal modo la cura è compiuta e che l'ulteriore uso della corteccia peruviana raccomandato onde prevenire le recidive praticasi senza vantaggio. Io stesso ho veduto tornar utile questo metodo in ben molte intermittenti sporadiche ed epilemiche, di costante tipo e non gravi, sebbene dovessi ricorrere per lo più a dosi maggiori e ripetere due o tre volte l'applicazione.

Così ho pure adoperato il solfato di chinina introdotto nella pratica contro molte febbri sporadiche, e nelle epidemiche ancor rare di ogni tipo e gravità, alla dose talvolta di un mezzo grano o di uno intero unito allo zucchero e dato ogni due ore, e n' ebbi il successo che venissero perfettamente le dette febbri giudicate al secondo o terzo parossismo dall'incominciata amministrazione, il qual' ultim' parossismo talvolta era più forte de' precedenti. Questo rimedio si raccomanda eziandio per la comoda applicazione, e perchè non facilmente aggrava il ventricolo. Tuttavia se il solfato di chinina si possa ineritamente equiparare nel grado e nella certezza delle forze specifiche contro questo genere di malattie alla corteccia peruviana in sostanza resta tuttavia a provarsi la mercè di osservazioni e sperimenti (oltre i favorevoli istituiti da Wittmann di Mugonza e dai medici del grande spedale civile di Vienna) molti ancora e varj intorno alla sua virtù ed alla durata e costanza de' salutarj effetti, specialmente nelle intermittenti epilemiche, eudemiche, pertinaci e più volte recidive, non che nelle larvate e maligne.

§. 229. Nel novero de' rimedj indigeni che da molti anni in qua raccomandaronsi quali *succedanei alla corteccia peruviana*, nessuno vi ha che possa farvi a petto nella certezza, prontezza e costanza de' suoi salutarj effetti, sebbene alcuni vi si accostino, ed in moltissimi casi di febbri intermittenti rendino superfluo l'uso di quel rimedio esotico e di caro costo. I casi in cui devesi ritenere inevitabile la corteccia, ed in cui non può essere fin' ora da alcun altro rimedio rimpiazzata sono dal professore DE HILDEBRAND (*Rat. med. P. II. p.* 197. e 198.) limitati ai seguenti: 1.) a quelli di febbri intermittenti larvate per-

niciose; 2) di febbri, coi parossismi manifesti delle quali va ogni giorno più crescendo la cachessia; 3) di febbri che di troppo ogni volta anticipano e tendono al tipo continuo; 4) di febbri con brevissime apiresie, quali sono le quotidiane consistenti ed anticipanti; 5) di quartane estive ed autunnali semplici e specialmente duplicate; 6) di qualsiasi intermittenza ostinata, abituale, facile alle recidive, corteggiata da particolare aspetto pallido del malato, scevra di altro carattere febbrile, e che esige un apparato nervino tonico; 7) finalmente di ogni intermittenza di cui si tema un tedioso lungo decorrere, sicchè la spesa del protratto uso di altri rimedj superi d' assai quella della corteccia peruviana. Ma anche in questo caso l' utilissima economia senza danno degli effetti desiderati sta nello associare a piccole dosi di corteccia (a graui dieci sino a quindici ed uno scropolo in sostanza, a due dramine in decotto) altri opportuni rimedj, cioè, giusta le circostanze, l' assenzio, i fiori di camomilla, la radice di calamo aromatico, la radice di cariofillata, od i preparati autumouiali, lo zolfo dorato d' antimonio, ecc. (83).

§. 230. Pare che alcune sperienze praticate da HILDENBRAND (*Rat. med.* p. II. pag. 199. 200.) dimostrassero, che la *corteccia del liriodendro* si accosta assai nelle virtù febrifughe alla peruviana amministrata dell' eguale maniera in sostanza ed in decotto, ma se ne oppone all' uso la carezza. Si raccomandano inoltre pressochè allo stesso tempo quali antifebbrili da SANDER il *licene parietino* (*parmelia parietina*) da ZSOLDOS il *colino* e da HECKER la *caleriana o spiga celtica*. Alla virtù di questi rimedj si accostano: i fiori di *camomilla*, il calamo aromatico, che io le molte volte adopero separati ed uniti già da oltre vent' anni, ora in polvere coll' aggiunta di uno o due grani di zolfo dorato d' antimonio, ora in infuso sciogliendo in esso eguale dose di tartaro emetico, e che trovo assai commendevoli; l' assenzio, la radice di cariofillata, la genziana con fiori di camomilla o colla radice di calamo aromatico; le cortecce de' salici, di quercia, d' ipocastano unite agli indicati giovaunti o secondo speciali indicazioni all' oppio ed al sale ammoniac; lo zolfo dorato d' antimonio, il sale ammoniac, l' oppio e l' arsenico (84).

La scelta di questi rimedj in ciascun caso speciale viene determinata dalla compiuta diagnosi della malattia, dalla costituzione dell' ammalato, dalla giusta considerazione della stagione, del tempo e dell' indole dell' epidemia di febbri intermittenti che per avventura regnasse. Rispetto però all' uso dell' oppio e dell' arsenico vogliansi notare le seguenti cose: l' *oppio* nelle intermittenti accompagnate da debolezza vitale e da cachessia non vale a produrre i benefici effetti della corteccia peruviana; è però *salutare* a prevenire e sanare la diarrea od il vomito nocevole, come eziandio quale rimedio ausiliare della corteccia contro le intermittenti in soggetti molto sensibili, isterici ed ipocondriaci, nate da terrore o da altre affezioni dell' animo; ed è veramente necessario contro le intermittenti pericolose accompagnate specialmente da sintomi nervosi, cioè: da sopore, da apoplezia, da convulsioni, da tetano, da sfrenato vomito, da dolori eccessivi, da colera, ecc. A seconda delle circostanze si amministra o nell' apiressia a piccole dosi in un colla corteccia o poco prima del parossismo in una sola dose maggiore (*Lind, Stoerk*), od anche sotto lo stesso parossismo (*Dalberg, Fr. Hoffmann* ed altri), nel quel' ultimo caso però, come giustamente avverte *Sebastian*, non si dà in quello stadio in cui la cute secca è intensamente calda, nè quando si sente il polso pieno e lento; ma soltanto sul principio e sul declinare del parossismo.

L' arsenico rispetto alla sicurezza si pospone, come alla corteccia peruviana, a tutti i noti febrifughi, e, sino a tanto non si conoscano più addentro i suoi effetti secondarj e successivi, puossi solamente amministrare con somma dico-

spezione in quei casi certamente rarissimi, e che a me giammai non si offerirono, in cui ad omta di bene stabilita indicazione e di opportuna applicazione la corteccia non esercita le solite virtù, quindi dove la speranza di sottrarre il malato a certa morte supera d' assai il timore de' mali postumi all' uso di un rimedio sommamente attivo, e dove sia urgente l' indicazione vitale.

§ 230. Il trattamento delle febbri maligne debbe allontanarsi d' assai dal fin qui descritto, ed avere per oggetto a) di porgere onde fermare certamente il prossimo parossismo pericoloso o probabilmente letale, una doppia quantità di corteccia peruviana durante l' apiressia, accrescendone le dosi specialmente allo avvicinarsi del parossismo, dandole a più brevi intervalli, associandovi l' oppio, il vino, ecc. e giovandone l' azione coi clisteri di decocto di china, cogli epispastici, colle ricreazioni morali e col rendere tranquillo e giulivo l' animo, b) e di praticare pel momento ne' casi molto pericolosi ed a fine di togliere le complicazioni, che per avventura esigessero sottrazione di sangue, o scariche alvine, o promozione di sudore, quello soltanto, che per nulla pregiudichi al piccol adempimento dell' urgente vitale indicazione. Ed in questa energica medicatura, quand' anche siasi felicemente soppresso il parossismo pericoloso, è mestieri tuttavia insistere ancora pel tempo di alcuni parossismi, e quindi intraprendere la cura delle complicazioni che esistessero, come per esempio dello stato gastrico bilioso, pituitoso, ec. nel caso in cui non si fosse potuto togliere prima coll' emetico (SYDENHAM, *Epist. responsor. de morb. epid. etc. ad ROY BRADY in Op. T. I.*) (85).

§ 231. Nelle febbri pertinaci oltre l' uso abbondante della corteccia peruviana, e l' opportuno regime psichico, non di rado l' emetico amministrato poco prima dell' accesso riesce, pella grande alterazione che cagiona nel sistema nervoso, di sommo giovamento. Qualche volta poi unico rimedio si è quello di cangiare per qualche tempo le consuete domestiche occupazioni, il domicilio, ed il clima (86).

§ 232. Le intermittenti di carattere putrido, di cui più rari sono i casi, quali furono da Torti, da Werthof e da Medicus descritte, e quali io stesso ho osservate nel clinico istituto, esigono un modo di cura eguale a quello delle febbre urturo-putride (124 ec.), ed io ispecie l' uso abbondante della corteccia peruviana e degli acidi minerali, (TORTI, *Ther. spec. p. 114*; WERTHOF, *Observ. de febris etc. Sect. I. §. 6.*, MEDICUS, *Sammlung von Beobachtungen. Bd. I. S. 178.*, II. S. 138.) (87).

§ 233. La cura della convalescenza mira a prevenire la recidiva, ed a togliere i restanti effetti della superata malattia. Onde prevenire la recidiva e rassodare lo stato di convalescenza Sydenham, Morton ed altri raccomandano di insistere con certo metodo nell' uso della corteccia peruviana. Il primo (*Epist. ec. ad R. Brady*) ordinava precisamente nell' ottavo giorno dopo quello in cui l' ammalato prese l' ultima dose di china (cioè dopo quello che precedeva il temuto parossismo, ma che fermossi), nelle quartane un' oncia, nelle quotidiane e nelle terzane sei dramme di china sottilmente polverizzata ridotte ad elettuario con sufficiente quantità di sciroppo di cariofillata o di rose secche, da dividersi in dodici parti, e da prendersene una ogni quattro ore. Egli asserisce che con questa medicatura praticata una sol volta, la malattia assai di spesso finisce, ma però non dichiara assolutamente sicuro il malato, se non quando siasi collo stesso intervallo di tempo ripetuto tre o quattro volte lo stesso trattamento. Altri invece consigliano di usare dopo le terzane nel giorno settimo, dopo le quotidiane nel decimoquarto giorno primamente una quantità di china la metà minore di quella che bastò a vincere la febbre; la seconda volta trascorso l' eguale spazio di tempo, una terza, finalmente una quarta parte divisa in poche dosi

(cinque, sei), e li ripetere questo metodo più fiate di seguito, e sino otto volte. Sebbene non si debba negare, che tali mezzi di cura combinati ad un regime e ad una dieta ben conveniente offrano grande sicurezza che più non accadino recidive, è pur vero che di rado abbisognano, e nei casi soltanto, che in generale richieggon l'uso della china, mentre in altre intermittenti di più leggero grado basta pienamente allo stesso scopo la continuata amministrazione degli amari, degli amaro aromatici, accrescendone soltanto in ogni giorno settimo o decimoquarto le dosi, ed in casi più rari l'uso dei marziali, i rimedj combinando colla dieta di facile digestione e nutriente, e col moto confacente al grado di forze in un'aria libera e secca e moderatamente calda. Di questa stessa maniera tolgonsi pur certamente gli effetti delle febbri intermittenti, e si impediscono le malattie secondarie. Gli effetti che denno dissipare durante la convalescenza variano a seconda che l'intermittente fu di carattere infiammatorio, putrido o nervoso, giusta il grado mite o vemente della medesima, la breve o lunga durata, ecc. non differiscono poi essenzialmente dalle reliquie delle febbri di carattere infiammatorio putrido, o nervoso, ed esigono per quanto riguarda le cose principali un eguale metodo di cura.

§ 231. La *dieta* come durante la febbre, così pure pei convalescenti debbesi stabilire con somma prudenza, e questi vi si devono appunto attener, giacchè gli errori commessi nella convalescenza sono frequentissima cagione di recidive. Quando è ancora in corso la febbre conviene attentamente considerare il suo carattere e la durata, la qualità del soggetto e lo stato degli organi digerenti. La dieta sia di assai facile digestione, parca; si sostenga in vigore l'appetenza, non si aggravi il ventricolo, e si abbia cura specialmente che trovisi affatto libero all'invasione del parossismo; i fanciulli però, i vecchi e le gravide si nutrano alquanto più che gli altri. Quanto più brevi sono le apiressie, come nelle quotidiane e nelle terzane, e quanto più produconsi i parossismi, tanto più parco sia l'alimento. Se si tratta di manifesta indole infiammatoria richieggonsi bevande acidetto acquose, o solo nel tempo delle apiressie cibi vegetabili molli, poco nutrienti ed in piccola quantità: se poi di indole nervosa si prescelgono bevande aromatiche alquanto spiritose, dieta carnea di facile digestione, moderatamente condita, e se destasi come talvolta accade istinto per certi cibi, se ne ponderino prudentemente gli effetti che ne possono seguire. L'inerzia degli organi digerenti e la diatesi pituitosa richieggono alimenti maggiormente conditi di sale e di aromi, bevande di eguale azione, ecc.

Fermati i parossismi oltre l'indicata prudente astinenza da soverchio cibo è necessario lo evitare tutto quanto venne più sopra esposto fra le cagioni eccitanti la febbre intermittente. La facilità così grande alle recidive impone poi che il convalescente si guardi bene da tutte le indicate potenze nocive, soprattutto dai cibi farinacei e grassi, dal pane appena o malamente fritto, dai frutti orci immaturi, ed anco da troppa quantità di maturi, da' pesci, dalle uova cotte, dal latte, dalla birra non bene fermentata, e depurata, od acida, ecc., non che dal raffreddamento e dall'umidità. Lo fermarsi alle sponde de' fiumi; lo stare in case, cavi e chiese fredde ed umide; lo sedere sulle erbe umide; lo esporsi alla pioggia, ed alle correnti d'aria; il bagno, l'aria vespertina e mattutina alquanto fredda ed umida, ecc., provocano le molte volte una subita recidiva. Nell'apiressia poi non altrimenti che nella convalescenza tornano di vantaggio il moderato moto, l'aria libera, pura, secca, piacevole, alquanto calda, ecc.

§ 235. Onde convenientemente trattare le malattie postume, gli infarcimenti cioè de' visceri addominali, la cacchessia, l'idrope, l'isteria, ecc., conviene diligentemente indagare l'origine, che vuolsi ripetere sia dalla febbre troppo a lungo prodotta o troppo forte; sia da un incongruo trattamento; sia da altre

potenze nocive. Nel *primo* caso l'appropriata cura così radicale, che palliativa ovvero aiomatica, si deduce facilmente dalle cose già esposte e che dirannosi intorno alle cachessie di varia maniera, nel *secondo* caso devesi considerare se la febbre fu soppressa coll'uso prematuro e generoso più del dovere della corteccia peruviana, come eziandio se ne fu prolungato il decorso perchè siasi neglimentata l'applicazione di quel rimedio o siasi usato troppo tardi, od io quantità più scarsa di quello convenisse. Nella prima circostanza certissimo rimedio si ha nel richiamarla, se pure ci si riesce, collo amministrate purganti antistlogistici, col tenere l'individuo in istretto commercio con altro affetto da febbre intermittente, o coll'applicare secondo alcui la corteccia di mezzereo a varie parti della cute; nelle altre circostanze gioverà ricorrere al conveniente uso della corteccia peruviana, o degli amaro-aromatici, o degli amaro-spiritosi, e sceglierli e dirigerne l'applicazione giusta lo stato dell'infermo e della malattia intiera. Finalmente quelle norme che sono necessarie oode curare debitamente i mali postumi della *terza* maniera d'origine, si esporranno in seguito ed in varj luoghi.

FINE DELLE FEBBI.

CLASSE SECONDA

INFIAMMAZIONI

CAPO PRIMO

Delle Infiammazioni in generale.

SEZIONE PRIMA.

*Definizione, descrizione, cause, essenza, differenze, prognosi
e terapia delle infiammazioni in generale.*

§. 236. Dicesi *infiammazione* (*Inflammatiō, phlogosis, phlegmatia*, — *die Entzündung*) quella malattia, che si manifesta col calore, rossore, tumore duro, e funzione lesa di qualche organo, e che per lo più è accompagnata da febbre, decorre con celerità, tende ad acute e particolari crisi, e quindi suol essere di breve durata (88).

§. 237. Il nome di *infiammazione* usato già dagli antichi sembra derivato tanto dalla cognizione del particolare processo vitale nell' organo affetto che costituisce l' infiammazione, e che puossi forse paragonare alla combustione, quanto piuttosto dalla somiglianza del rossore infiammatorio con quello della fiamma, e del dolore infiammatorio con quello indotto dalla scottatura di un organo sano.

§. 238. I sintomi testè accennati parte topici, parte universali, alcuni obiettivi, altri soltanto subiettivi sono patognomonici della infiammazione semplice e pura, e quindi del suo essere normale, sebbene nè sempre si appalesino in eguale relazione di forza fra di loro, nè sempre cadino sotto i sensi dell'osservatore, nè perciò tutti finalmente possano sempre concorrere a dinotare la esistenza dell' infiammazione. Così il calore non puossi rilevare se la parte infiammata è distante dalla superficie del corpo, se piccola, e mancante di grande consenso nervoso; — così il rossore ed il tumore duro sfuggono ai sensi del medico curante, se la flogosi occupa visceri nascosti nelle cavità e circondati da ossa; — così il dolore non di rado manca nelle infiammazioni di organi poco sensibili, come per esempio dei polmoni, del fegato ec., o non è espresso quando i malati abbiano perduta la cognizione, ec. Per le quali cose dal non appalesarsi l' uno o l' altro degli indicati sintomi non sarà permesso concludere non esservi infiammazione (89).

§. 239. L'infiammazione poi, la cui presenza non sia corroborata dalla compiuta serie degli indicati sintomi, ma indicata soltanto da alcuno di essi, e che quindi chiamasi *occulta* o *latente*, debb'essere manifestata da altri indizi, ai quali appartengono i singoli mezzi ausiliari nella diagnosi dell'infiammazione, specialmente dai sintomi idiopatici, benchè soltanto isolati ed oscuri, e dai simpatici; dalla durata loro e dal modo di decorrere, dalla disposizione così dell'organo affetto che dell'individuo, dalle cagioni eccitanti ec. I sintomi simpatici poi sono ora segni *comuni* alla febbre infiammatoria e stanno nella condizione dei polsi, del sangue, dell'orina ec., ora sono *fenomeni particolari* alle flogosi de' singoli organi, come per esempio nell'epatite il dolore ottuso e premente alla clavicola ed alla parte destra della nuca, il torpore della coscia e della gamba destra (50) ec.

Vaccà, *De inflammationis natura, causis, effectibus et curatione*. Floren. 1765.

Heur. van den Bosch, *Theor. pruct. Versuch ub. Entzündungen etc.* Münt. u. Os-nabr. 1786. 8.

A. Philipp Wilson, *Handbuch ub. Entzündungen, Rheumatismen u. Gicht*, A. d. E. ub. v. Topelmann. Leipz. 1809. 8.

I. Hunter, *Versuch ub. das Blut, die Entzündungen u. Schusswunden*, Leipz. 1796. 8. Imms Meyer, *ub. die Natur der Entzündungen*. Berl. 1810. 8.

E. H. A. Bartels, *Patholog. Untersuchungen. B. I. Math.* 1812. S. — 152.

J. Thomson, *Lectures of inflammation etc.* Edinb. 1813. Deutsch. v. Prof. Kruckenberg ec. II. Bde. Halle 1820. u. 1821.

C. H. Dronchi, *De inflammatione aphorismarum liber primus*. Halse 1814. — *Desculap. etc.* B. I. H. I. Leipz. 1821.

D. K. Hastings, *Abhandlung ub. die Entzündung der Schleimhäute der Lungen*. A. d. Engl. Brem. 1822.

C. J. M. Langenbeck, *Nsologie u. Therapie der chir. Krankheiten etc.* B. L. u. II. Göttingen. 1821. 1823. 8.

H. Callisen's, *System der neueren Chirurgie*. A. d. Lat. ub. v. Kuhn. 2. Thle. Kopenh. 1823. 8.

H. Boerhaave, M. Stoll, Borserius, S. G. Vogel, J. P. Frank, W. Cullen, W. Conrad, A. G. Richter, v. Hildenbrand, I. R. Biscoff, op. cit.

§. 240. Onde trattare con chiarezza e solidamente dell'infiammazione in generale, vuolsi premettere qual differenza passi fra l'*infiammazione sostantiva* e la *sintomatica*. Quella è malattia di per sè, questa costituisce una parte, un effetto della malattia, e suole vestirne le proprietà. Ora si dirà dell'infiammazione malattia, cioè pura; e quanto verrà intorno ad essa esposto si applicherà a suo luogo alla sintomatica, avuto mai sempre riguardo alle malattie principali di cui è sintoma (91).

§. 241. I tentativi (92) che in ogni tempo si fecero per *disvelare l'essenza delle infiammazioni* non sortirono più felici risultamenti, che le indagini intorno alla natura della febbre (§. 69). E qui pure non ci è concesso che di accostarsi alla vera cognizione di essa con mezzo empirico-rszionale, considerando cioè l'infiammazione dal suo principio manifesto per tutto il decorso sino alla compiuta risoluzione; le cagioni che concorrono tanto ad ingenerarla quanto a produrne la guarigione, non che apprezzandone gli effetti e le sequele, e da tutto ciò venendo a conchiudere della vera indole dell'infiammazione.

§. 242. L'infiammazione *sostantiva* del pari che la febbre (§. 44) percorre determinati stadij. Ora tostamente si sviluppa e senza prodromi manifesti, ora è preceduta dai sintomi dell'irritazione. Il *cominciamento* suol essere distinto da sensazione di freddo, da orripilazione o da più o meno grave orrore, quindi dal calore, cui ora prontamente ora a poco a poco si associano il dolore, il tumore, il rossore dell'organo affetto, la lesione della sua particolare funzione, e

diversi sintomi simpatici, specialmente febbrili, che possono tuttavia anche mancare. Ed in fatto quando l'infiammazione è mitissima, limitata a poca estensione ed occupa una parte in così leggier grado sensibile ed irritabile, che quasi non possa venire tratto in compassione l'intero organismo e specialmente il sistema circolatorio, esiste senza febbre; che se hanno luogo circostanze opposte, in un coi detti sintomi dell'infiammazione sviluppansi pure quelli universali della febbre, od in grazia dell'infiammazione come effetti della medesima, od insieme alla flogosi sorti dalla stessa fonte siccome corifletti della medesima causa. Talvolta precede la febbre, ed in seguito nasce l'infiammazione di qualche organo esterno o di qualche viscere; in questo caso la febbre costituisce la malattia principale, la flogosi, un sintoma di essa molto importante (93).

Coll' inoltrarsi dell'infiammazione gli accennati sintomi per qualche tempo si aggravano, o si stanno almeno nello stesso grado sino al giorno quinto, settimo, o nono, in cui prendendo le cose buona piega, sia poi la flogosi esterna od interna, cominciano a scemare, finchè al giorno settimo, nono, undecimo od anche decimoquarto si dissipano sotto i fenomeni critici così della febbre, che della flogosi. Questi fenomeni d'ambidue i generi corrispondono al carattere ed alla gravità tanto della febbre e dell'affezione universale, quanto dell'infiammazione, alla costituzione individuale degli ammalati, alle cagioni eccitanti, non che al genio della costituzione de' mali dominanti, e quelli in particolare riferibili alla crisi dell'infiammazione corrispondono eziandio alla natura speciale dell'organo infiammato sicchè variano d'assai. Così per esempio la desquamazione gi'udica, la flogosi che prende l'esterna superficie della cute ed il reticolo *Malpighiano*; gli sputi risolvono le infiammazioni d'indole particolare della laringe, della trachea, de' bronchi, dei polmoni; le evacuazioni biliari, l'epatite, il copioso muco denso giallo pallido puriforme, la flogosi delle membrane mucipare, ecc.

§. 243. È men vero che i sintomi di qualsiasi flogosi non continui, ma ricorrenti periodicamente coi parossismi di febbre intermittente, dinotino sempre un' *infiammazione periodica*; che anzi non puossi ciò dire, se non quando costituiscono la parte principale de' parossismi o ne compiono l'intera loro forma, si giudicano insieme coi parossismi di speciale maniera e propria alle singole infiammazioni, col frapporsi degl' intervalli apiretici tutti scemano di molto ed anzi ciascuno di essi scompare, e quando prendono soggetti giovani, robusti, pletorici, specialmente nel principiare della primavera regnando il genio infiammatorio tanto delle intermittenti che delle altre febbri. Eccezzuati questi casi, e se non vi ha che uno o due fenomeni infiammatori, per esempio il dolore, se questo non sussiste che in singoli stadij, se manca affatto nella successiva apiressia, se la disposizione del soggetto è favorevole alle nevrosi, e se manifestamente apparisce il carattere nervoso della febbre intermittente, que' sintomi, che simulano un' infiammazione periodica, dovranno piuttosto ritenersi quali indizj di grave affezione del sistema nervoso (94).

§. 244. Quando non avvenga una favorevole risoluzione, la flogosi passa in altre malattie od in morte dell'organo infiammato, che non di rado tosto o tardi conduce pure a morte l'individuo; ovvero in mali di altri organi vicini o remoti, i quali anco nel caso in cui l'infiammazione locale sia perfettamente viuta possono trarre immediatamente origine dalla cattiva crisi della flogosi stessa, o da crisi infautta o manchevole della febbre che l'accompagna.

§. 245. Le *malattie secondarie ed idiopatiche* poi dell'infiammazione sono: cronico aumento o diminuzione di volume delle parti; ammollimento, lassità, ed induramento; adesione colle parti vicine; produzione di nuovi organi; sensibilità ed irritabilità morbosamente esaltate od infievolite; irritazione cronica, paresi o paralisi; secrezione morbosa di umori sierosi, linfatici, puriformi, sanguinolenti; suppurazione, esulcerazione e gangrena (95).

Dal che risulta esser men vero, che l' induramento, la suppurazione, l' esulcerazione, l' idrope acuto e la gangrena, sebbene più che gli altri esiti frequenti, sianò i soli dell' infiammazione.

Le *malattie secondarie* sia delle infiammazioni, sia della febbre loro compagna, che prendono ora organi vicini ora lontani, sono per una parte effetti immediati dell' uno o dell' altro de' mali secondarj testè nominati, e quindi se non mediati e remoti effetti dell' infiammazione stessa, come la dispnea e l' ortopnea in grazia d' idiotrace diffuso ed acutissimo effetto di pleurite, di pleuropneumonia ecc.; per altra parte mali diversi d' origine simpatica, come infiammazioni metastatiche i così detti pseudo ascessi e gli stravasamenti sierosi.

§. 246. Le infiammazioni non rendono letali soltanto in grazia dello sfacelo, che prende un organo sommanente necessario alla vita individuale, nè è cagionata solo dall' universale consumamento delle forze dell' individuo e dalla corruzione degli umori; ma ben anco per altri dei mali postumi più sopra enumerati, e per lo più in grazia della paralisi, dell' idrope acuto, della suppurazione, e dello esulceramento.

§. 247. Fra le malattie secondarie poi il *tumore cronico* della parte, che ora è sanabile ora no, proviene o da una mera dilatazione dei vasi da troppo ingorgamento, da effusione di umori sierosi, linfatici, sanguinolenti nel tessuto cellulare, quindi propriamente da un' accumulazione, da una stasi di umori; o dal coagulumiento dei medesimi stagnanti nei vasi linfatici, come quelli eziandio separati e stravasati, o finalmente dipende da una compiuta mutazione di tessitura dell' organo. Nel primo caso si ha per verità un tumore denso, ma però più o meno elastico, cede a poco a poco sotto favorevoli circostanze e sotto un buon regolato trattamento, e non di rado onninamente dissipa. Se poi dura lungo tempo comunemente induce *lassetta* dell' organo ed indebolimento della contrattilità del tessuto cellulare e dei suoi vasi, conseguenze della dilatazione e dell' impedita nutrizione, e tali condizioni favoriscono la formazione di nuovi accumuli d' umori. L' altro caso fa supporre che gli umori stagnanti separati ed effusi abbondino di parte albuminosa e fibrosa; imperocchè umori di tal' indole facilmente si rap-pigliano e quasi cristallizzando formano corpo colle parti del cui tessuto sono capiti, e di tal modo sono cagione che le cavità e gli interstizj si riempiano, si otturino, che i vasi, i nervi, ed il tessuto cellulare si fondano insieme, e che l' organo intiero si cangi in una massa informe, priva della sua prima tessitura, solida, densa e persino dura, ora di maggiore, ora di minor volume, come allorquando è d' assai impedita la nutrizione, ed in gran parte od onninamente priva del normale calore, della sensibilità e dell' attitudine a compiere la sua naturale funzione.

I *tumori* che segnano l' infiammazione e che sono *semplici*, cioè senza otturamento, concrezione o degenerazione, accadono più di frequente oegli individui lassi, inerti, non disposti alle flogosi; quando queste prendano organi flosci, di tessitura cellulosa, facilmente dilatabili; quando siasi neglittato il dovuto trattamento evacuante e derivante, o praticato uno di troppo ammolliente e rilassante, o finalmente se siasi ecceduto nelle universali sottrazioni di sangue.

I *tumori con indurimento* sono facili così nei soggetti vigorosi, robusti e disposti alle flogosi, che nei vecchi e scrofolosi disposti agli induramenti; oè casi in cui grande è la diatesi infiammatoria della massa degli umori e veemente la flogosi; quando questa prende ripetutamente l' egual organo, ovvero decorre lenta e cronica; se viene ritardata o trascurata la conveniente cura, e soprattutto se fu erronea, se troppo tarda ed immediata l' applicazione del freddo, e se avvenne abuso di rimedj astringenti, che cagionano stasi di umori e coagulumienti.

§. 248. Il *coagulumiento* o *concrezione* delle parti vicine, che incomincia

già sotto la flogosi, è cagionata da linfa morbosamente separata ed assai coagulabile, e da membrane di recente formazione che tosto nate contengono già vasi sanguigni. Richiedesi inoltre il mutuo contatto degli organi, altrimenti gli umori separati alla superficie loro si rapprendono, e vi aderiscono a guisa di coniglio o sotto forme di membrane. — Suole aver luogo nelle infiammazioni de' visceri vestiti di membrane sierose o mucipare, e nelle stesse membrane di questo genere. Debbesi grandemente temere negli individui giovani, pletorici, robusti, assai bene nutriti, e specialmente nelle gravide sotto il corso acuto di intensa flogosi, se l'opportuno trattamento o non fu praticato, o lo fu troppo tardi, e se si abusò del metodo antiflogistico specialmente della flebotomia.

§. 249. Quando gli umori di cui avvenne morbosa secrezione alla superficie degli organi infiammati abbondano meno di parte albuminosa e fibrosa, e quindi hanno minore tendenza al congelamento ed alla organizzazione, tosto spargonsi nei maggiori o minori spazi frapposti agli organi, e ne nasce l'*idropo acuto*, che giusta la diversa natura degli umori effusi chiamasi *semplice o purulento o sanguinolento*.

Vi ha motivo di temere quest'esito, quando nell'infermo si scorge una prevalenza di umori sierosi ed una diatesi idropica; quando la flogosi tiene rapidissimo decorso, e mentre è pure di alto grado affetto un viscere alla cui superficie ha luogo una secrezione sierosa o sieroso mucosa; quando vi fu difetto della voluta terapia, e si frapposero impedimenti al normale decorso ed alla risoluzione mercè le crisi evacuatorie consuete, specialmente per diaforesi e copiosa diuresi.

§. 250. L'*esaltamento della sensibilità e dell'irritabilità* osservasi d'ordinario seguire le infiammazioni perfettamente sciolte degli organi specialmente assai sensibili ed irritabili, e continuare per qualche tempo, d'onde la ragione possente della *tendenza alle recidive*. Ma quando producesi oltre il periodo della convalescenza e rendesi cronico, dimostra per lo meno disturbata la convalescenza, ed intercetta la voluta riparazione delle mutazioni arrecate dalla flogosi nei nervi e nei vasi dell'organo, che ne fu sede. Per la disposizione da tale esaltamento sostenuta, gli irritamenti così esterni che interni, sebbene non intensi, bastano a facilmente indurre ed intrattenere una manifesta infiammazione della parte od un'irritazione che si accosta alla flogosi.

§. 251. Avviene talvolta che in un coll'accresciuta sensibilità ed irritabilità continuino pure l'aumento di calore, la tumidezza, il senso di dolore o di prurito, di ardore, di tensione ecc., anzi la febbre stessa oltre i limiti convalti della flogosi acuta; ed ecco quello stato che vuolsi distinguere col nome di *infiammazione cronica*, che non è poi molto raro, che però di spesso fu imperfettamente contrassegnato, e che debbesi riferire alle flogosi occulte (§. 239.). È a temersi e facilmente accade la flogosi cronica trattandosi soprattutto di ghiandole, di membrane e di organi membranosi e glandulari se l'infiammazione acuta non è però forte, ma o trattasi malamente, od è sostenuta da irritamenti interni od esterni, idiopatici o simpatici, ovvero da qualche cronica malattia, come per esempio dalle scrofole, dalla sifilide e dall'artride, quale sintoma della malattia medesima (§6).

§. 252. La *diminuzione della sensibilità e dell'irritabilità* che conseguita le infiammazioni, suole essere accompagnata o da floscia intumescenza, o dalla flaccidità, o dalla densità e durezza, e quindi nascere esandio sotto le medesime condizioni più sopra accennate (§. 247.) con l'uno o l'altro di questi postumi. Giusta i varj organi in cui occorre, si manifesta pure sotto varia forma, come per esempio di anfibopia, di baricoja, di anosmia, di anestesia ecc.

§. 253. La *paralisi*, sequela dell'infiammazione, debbesi specialmente temere

negli organi destinati al moto volontario od involontario, inerti e lassi, se havvi grande congestione di sangue con universale debolezza, e furono neglittate le necessarie sottrazioni almeno locali; o se troppo arditi sono i sintomi della flogosi, specialmente i dolori veementi e continui; o se la flogosi occupa i nervi od i plessi nervosi ed i ganglii che danno filamenti alla parte affetta, come la midolla spinale, l'allungata, il cervello ed i loro velamenti, ed hanno luogo alcune delle circostanze, che si menzionavano più sopra, favorevoli al trasudamento di linfa, di parte fibrosa, ecc., od alla concrezione, all'induramento e ad altri guasti di organizzazione.

§. 254. La *suppurazione, piogenia*, è una speciale secrezione morbosa delle parti che prima erano infiammate, le quali perciò vengono cangiate in nuovi organi secretorj particolari — L'umore stesso separato, il *pus*, costituisce un fluido di speciale natura, *blando* se è puro, bianco gialliccio, spesso, della consistenza di crema di latte, di odore specifico mite, di nessuno se raffreddato, di sapore dolcigno, più pesante dell'acqua, cui però coll'agitazione si unisce formando un liquido simile al latte, ma se ne precipita tosto colla quiete; non contiene acido nè alcali libero, e la sua composizione non è per anco perfettamente conosciuta. Varia nel colore, nella consistenza e probabilmente nell'intima miscela delle parti costituenti non solo giusta la diversità degli organi che vengono presi da suppurazione, ma eziandio per la diversità de' malati, per l'aria ambiente, pegli alimenti, pelle bevande, per i rimedj, ec. *Gruithuisen* (*naturhistorische Untersuchungen über den Unterschied zwischen Eiter und Schleim durch das Mikroskop*. Muehen 1809. 4.) asserisce che nel *pus* scorrono numerosi granellini sferici, simili ai globetti del sangue o maggiori, ciascuno di egual volume, bianchi e non dialani, sospesi in un veicolo trasparente che contengono animalletti infusorj rotondetti, quasi lentiformi, inerti, per lo più immobili, o che muovonsi in giro ovvero in qualche direzione con leutezza.

Il *pus* non puossi dichiarare nè qual materia generata nel sangue e da questo separata a guisa di schiuma; come la pensaron *Quesnay*, *de Haen* e *Platner*; nè un fluido gelatinoso, mucilaginoso o di qualsiasi modo viziato, deposto nella parte suppurante giusta *Brugman*, nè quale effetto della corruzione degli umori raccolti e stagnanti fuori de' vasi; nè un prodotto finalmente dell'adipe effuso e disciogliendosi corrotto, come si avvisa *Grashuis*. Per rilevare l'essenza della suppurazione stimo necessario distinguere la *prima formazione della marcia nell'ascesso ovvero apostema chiuso*, quindi la *suppurazione in istretto senso tale, siccome continuata produzione di pus nell'ascesso aperto*. La prima senza dubbio ha luogo insieme colla soluzione e liquazione degli umori effusi, stagnanti, coagulati, e dello stesso tessuto cellulare, come ce ne convince l'osservazione di un ascesso anzi tempo aperto; l'altra invece è *morbosa secrezione*, e quindi lavoro immediato de' vasi affetti, ed il *pus* ne è il prodotto, cui sembra che il sangue fornisca il suo albume e la parte fibrosa (infatti negli ascessi incisi prematuramente trovasi dell'albume in luogo di marcia); ma però non puossi a meno di ravvisare, che vi hanno influenza eziandio altri umori che mettono nella parte, giacchè le qualità del *pus* nei diversi organi, come per esempio nel cervello, nel polmone, nel fegato, nelle articolazioni e nelle ossa, sono onninamente diverse.

La prima formazione del *pus*, che come si è detto sta pella massima parte nella dissoluzione e nella liquazione degli umori e del tessuto cellulare, tende immediatamente ad allontanare qualche cosa di morboso; l'ulteriore suppurazione se benigna, se non viene disturbata nè interrotta, e se non vi hanno ostacoli al libero fluire della stessa marcia, costituisce, come sarebbe io una frita suppurante, un processo di convalescenza, un processo cioè della vita diretto a

riprodurre le parti tolte con mezzi meccanici o chimici, od a riunirle e guarirle se lese ovvero divise, e che si appalesa sotto forma di più attiva missione organica, di secrezione e di formazione di tessitura cellulosa, e di organi che ne vanno costituiti (graulazione).

§. 255. Gli sforzi de' medici non sortirono fin qui l'intento di scoprire nella marcia un carattere distintivo della materia puriforme, nè di trovar mezzo a distinguere il pus genuino per qualche causa chimica o meccanica esterna od interna separato nella parte offesa da analoghi umori, come quelli che si secer-
nono senza lesione di continuità nelle infiammazioni della congiuntiva delle palpebre e del bulbo dell'occhio, della membrana mucosa delle nari, delle vie respiratorie e prime, dell'uretra ec., e come quello eziandio che talvolta vedesi deporsi al fondo del vaso, in cui raccolgonsi gli umori degl' idropici estratti colla paracentesi. Questo mezzo sarebbe di grande importanza specialmente per la Prognosi e la Terapia ne' casi, in cui dalle interne parti evacuasi una materia che simula la marcia. Si proposero per verità alcuni criteri, ma non valgono a certa diagnosi; così dicasi del carattere sostenuto da Darwin (*Sammt. Auserles. Abh. f. pa. Ae. B. VI. §. 231. etc.*) e già confutato da Salmuth (*Abhandl. v. d. Eiter, u. v. d. Mitteln, es von allen ihm ahnl. Feuchtigkeiten zu unterscheiden.* Götting. 1790. 8), il pus cioè non essere solubile nell'acqua; di quello di Grasmeyer, cangiarsi cioè la marcia in gelatina mescolandola con una soluzione di carbonato di potassa, e di Gruithuisen e di Home trovarsi nel pus particolari grani rotondi o globetti visibili col microscopio; nè senza forte ragione osserva Reil (*Fieberlehre, B. II. §. 528.*) essere ancora dubbio se vi abbia realmente quella diversità che si suppone fra il pus e la materia puriforme; imperocchè tutti gli umori che in grazia della flogosi separansi in un organo qualunque sembrano essere dell'eguale natura, e le sensibili loro differenze non provenire che dalla proporzione dell'albume e dal grado di ossidazione della linfa e del siero frutto della secrezione. L'esame chimico della marcia reudesi anche ambiguo per la ragione, che quella vacuata da organi interni è spessissime volte mescolata al muco. In questi casi dubbiosi la diagnosi debbesi dedurre dall'insieme de' sintomi presenti, dalle sensibili qualità della materia purulenta o soltanto alla marcia simile, dal principio, decorso e durata dell'istiera malattia, dalla infiammazione preceduta e che in debito modo non si sciolse, dalle cagioni occasionali ec., ma soprattutto da un'accurata considerazione de' sintomi che dinotano il passaggio di qualsiasi flogosi in suppurazione.

§. 256. E però si avverta che anche questo passaggio non sempre facilmente si distingue, che anzi nelle infiammazioni dei visceri si incontrano talvolta gravi difficoltà.

La suppurazione, l'ascesso nelle infiammazioni esterne nasce e compiesi sotto i argomenti feomeomi: si accrescono il volume, il rossore, la tensione e il dolore della tumidezza infiammatoria dura e secca, e quest'ultimo si fa violento e pulsante; se trattasi di flogosi estesa, o se l'infiammazione prende un organo assai sensibile, loro si associa sensazione di freddo che muove dalla parte affetta, ed insieme comincia febbre così detta suppuratoria, o l'infiammatoria fin qui durevole dopo breve decremento si aggrava. Il tumore a poco a poco nel mezzo od in altra parte si fa più elevato o si conforma a punta, ivi scema il rossore e la durezza, e mentre di nuovo diminuisce la febbre si fa pallido biancastro o giallognolo, perchè ne traspare la marcia, molle ed indolente. Questo colore, quest'ammollimento e la cessazione dei dolori, indizj dello scemamento della flogosi, mano mano si estendono all'altre parti del tumore, nella cui circonferenza rossa s'ha costantemente ancora dolore pulsante o primente, ed in

caso di vasto ascesso, senso di gravità e di freddo. Premendo quella tumidezza elicoidica si può sentire la fluttuazione della marcia in essa capita.

Assai difficili a conoscersi sono talvolta le *suppurazioni negli organi interni* le quali, chiusi ancora essendo gli ascessi, chiamansi *voniche*, quando specialmente sieno limitate a piccola estensione ed il pus non abbia visibile uscita di sorta. Tuttavia possi concludere della loro esistenza dallo accenamento dei sintomi infiammatori, benchè nel tempo consueto, cioè fra il settimo e decimo-quarto giorno dell'infiammazione, non siansi manifestati i fenomeni della crisi risolutoria, dal continuare della lesione nella funzione dell'organo infiammato, dalle orripilazioni, e trattandosi di copiosa suppurazione dall'orrore forte e spesso ripetuto, dal senso di peso, di pressione o di freddo nell'organo malato in luogo del dolore che prima vi aveva, non che dalla *febbre lenta grado sviluppatasi*. Affetto da tal febbre l'individuo prova dopo il pranzo ed alla sera un calore universale con molesto ardore alle palme delle mani ed alle piante dei piedi, di un rosso circoscritto gli si tingono le guance; è molestato da sete ed il polso si rende più febrile; sgravasi di urine assai cariche, che depougono un ipostasi leggiera, forforacea o purulenta; in appresso uniscono a questi sintomi sudori notturni debilitanti; diarrea, edema dei piedi, delle gambe, delle mani, e sebene vi abbia poca lesione dell'appetito e della digestione, anzi il primo non di rado sia accresciuto, l'organismo intiero a poco a poco dimagra. Chi ha un tatto delicato e ben esercitato può accorgersi della fluttuazione della raccolta che non sia situata profondamente. Alle volte nella parte sovrapposta all'ascesso avviene l'edema, che va successivamente occupando l'utero membro, o prende estesa superficie della parte. In qualunque direzione il pus si faccia strada nel parenchima dello stesso viscere, nel tessuto cellulare, nella cavità od in un canale del corpo, od ivi staziona e pella mole e pella qualità produce varj effetti; ovvero si evacua mediante la tosse, od il vomito, l'alvo, le urine o per altre vie siano naturali siano praticate coll'arte.

Le suppurazioni interne costituiscono frequenti volte la sorgente delle *tisi*, le quali giusta la sede loro distinguonsi con diverso nome; ma di tali malattie si tratterà diffusamente parlando delle cachessie.

Le circostanze che favoriscono la suppurazione di una parte infiammata sono: la flogosi veemente, il tumore assai grande della parte, la trascuranza della necessaria terapia ed un trattamento meno che convenga efficace; l'aria calda, il regime riscaldante, come eziandio la cura locale ed universale troppo antilogistica; la ripetuta rinnovazione delle flogosi nello stesso organo, e le precedenti loro terminazioni in suppurazione; l'infiammazione in un con laceramento, contusione, rottura e perdita di sostanza; le flogosi sostenute da corpo straniero infisso nella parte, come pure quelle che l'esperienza dinotirà passare per il solito in suppurazione, siccome osservasi nei foruncoli, nel vajuolo, nei bubboni penitenziali, e nelle flogosi glandulari scrofolose e sifilitiche.

§. 257. L'*ulcerazione, esulceramento*, è una conseguenza ora mediata ora immediata dell'infiammazione che non si sia sciolta. Nell'ultimo caso è preceduta dalla suppurazione. L'*ulcerazione* poi è una *secrezione di cattivo pus*, umore acre e di cattiva indole, sminie cioè od icore, congiunta a *successiva soluzione di continuità in virtù di cagione interna*, ed a *tendenza a progressivo distruggimento*. La suppurazione diversifica dall'ulceramento siccome convalescenza da malattia, formazione da disfacimento, organizzazione da distruggimento. Il pus è blando, e torna per una parte necessario alla rigenerazione della perduta sostanza organica, per l'altra ne favorisce la produzione; l'icore all'invece è acre e per una parte produce la distruzione progressiva degli organi malati, per l'altra la facilita; il pus formasi sotto una lodevole condizione

degli umori in virtù di accresciuta attività de' vasi secernenti, l' icore sotto cattiva natura degli umori contraria alla vegetazione, e sotto debole od impedita azione vitale de' vasi secernenti. All' ulceramento suolsi attribuire il nome di suppurazione maligna.

L' icore costituisce un fluido per lo più tenue, acquoso, in certe ulcere però mucoso e viscido; il suo colore è giallo, verdastro, grigio, bruno od anco nerastro; le molte volte frammisto a sangue; è sempre puzzoso ed acre, sicchè per indole sua chimica (per la quale macchia di nero l' argento, e di ruggina una forbita superficie d' acciaio) concorre di maniera essenziale alla distruzione che va serpeudo. Il fondo dell' ulcera non è rosso come nell' ascesso, ma di vario colore pallido, bruno, livido e nerognolo; la sostanza della parte affetta va in disfacimento, distruggesi, passa in putrida corruzione; la base dell' ulcera si allarga, e corrose le pareti de' vasi mette sangue; in luogo di granulazione vanno spuntando escrescenze fungose, prive di sensibilità, le così dette *carni lussurianti*; i margini ne sono impuri, ineguali, quasi corrosi o lacerati, sparsi e circondati da vene varicose, ed inoltre ora di continuo infiammati, dolenti e tesi, ora callosi ed insensibili, finalmente le parti intorno presentano un tumore talvolta infiammatorio, tal' altra floscio ed edematoso.

Le circostanze che fanno temere il *passaggio* dell' infiammazione o della già succeduta suppurazione in *ulceramento* sono parte locali, parte universali, cioè: il cattivo trattamento dell' organo infiammato o già suppurante e soprattutto la soperchia irritazione mercè di unguenti acri ecc., la pressione cagionata da impiastri pesanti e da stretta allacciatura; lo empire le cavità degli ascessi colla filaccica, l' abuso delle candelette, delle toronde ec.; il consumamento delle forze nell' organo ammalato od in tutto l' organismo in grazia di evacuazioni sanguigne soverchie locali od universali; l' aria impura, corrotta, fredda, l' immondenza; i corpi stranieri infissi; la debolezza universale, l' imperfetta sanguificazione, la cattiva qualità degli umori, come per esempio nello scorbutico, alcune cachessie particolari, come la sifilitica, la scabbiosa, l' erpetica, ecc.

Dr. J. N. Rust, *Helcologie etc. II. Bde. Vien. 1811*,
Magazin f. d. ges. Heilkund. B. XI. H. III. Einige
Bemerk. üb. d. Wesen d. Geschwüre etc.

§. 258. La *gangrena*, fra gli esiti dell' infiammazione il peggio, è uno stato dell' organo infiammato prossimo alla morte parziale a cui tende, ed in cui persiste tuttavia il calore accresciuto, la sensibilità ed il moto, e manca ancora lo sfacelo o la necrosi. E per ciò la gangrena forma per così dire il passaggio dell' infiammazione alla morte locale, da cui in grazia della consueta stretta connessione dei sintomi e de' fenomeni più difficilmente puossi distinguere in pratica, che in teoria considerandone l' essenza. Tuttavolta le seguenti cose tornano di vantaggio uella diagnosi; nella gangrena l' avvi ancora residuo di vita che però si va rapidamente estinguendo: nello sfacelo v' è realmente morte; in quella rimane tuttavia l' azione de' vasi, la sensibilità, qualche volta il dolore, il calore, il tumore e la tensione, e vi si associano soltanto alcuni e parziali indizj della decomposizione della materia organica, giacchè il rossore sparso sul tumore duro, ma meno dolente, si cangia qua e là in una tinta bruna o livida, e lo stesso tumore in alcuni punti si fa molle: nello sfacelo è spento già ogni resto di azione vitale, in vece del calore sentesi una temperatura assai moderata od anzi fredda, tiene luogo del rossore un colore intusamente bruno, livido, grigio o uerastro diffuso sulla tumidezza priva di sensibilità, d' ordinario flaccida, pastosa, eufemistica, e l' epidermide in alcuni punti si stacca, in altri si

solleva in bolle grigie o nerastre, che danno sanie gialla o bruna, spesso sanguinolenta ed acre. Nel qual caso e quando in varj punti si manifesta quella sanie tiuta dal sangue in rosso od in generale avariata e puzzosa, dicesi avervi gangrena o meglio *sfacelo umido*, per distinguerlo dalla gangrena o piuttosto *sfacelo secco*, in cui la cute arida è pallida o nerastra, e la parte stessa egualmente secca si aggrinza alla maniera di mummia. Nel primo caso l'organo od è di sua natura abbondevole di umori, e n'è riempito sotto la flogosi e fa gangrena; nell'altro l'organo per sua indole manca di essi provvisto insiememente al cessare dell'azione nervosa viene privato d'ogni afflusso d'umori (97).

Favoriscono il passaggio dell'inflamazione alla gangrena, e da questa, od anche immediatamente, allo sfacelo, la gravezza della flogosi che specialmente prenda organi membranosi e ricclii di nervi; un metodo curativo irritante la parte infiammata, la pressione, od altra lesione meccanica o chimica; l'azione di un'aria impura assai corrotta, — d'onde la gangrena negli spedali meschini, mai tenuti, detta nosocomiale: la grande debolezza accompagnata da cacochimia con febbre o senza; la decrepitezza, e finalmente le forti contusioni o lacerazioni recate all'organo già flogosato.

Segni diagnostici poi del passaggio della gangrena allo sfacelo negli organi interni ritengono; il cessamento repentino dei dolori, dell'inquietudine, dell'ansietà e degli altri sintomi dell'inflamazione; lo stato dell'infermo in apparenza lodevole col polso tuttavia assai frequente, debole, minimo ed irregolare; il sommo spossamento; i delirj placidi alternanti col sopore; le convulsioni; i ripetuti deliquj; i sudori freddi e viscidj; le evacuazioni involontarie e senza saputa del malato di fecce liquide e di urine dense e fetenti; il freddo ed il livore delle estremità; la faccia ippocratica; e talvolta una macchia livida o nera della cute nella regione dell'organo sfacelato.

Annotazione. Lo sfacelo avviene talvolta senza previa inflamazione per distruggimento delle forze vitali o per una crisi metastatica nelle gravissime febbri nervose semplici, tifose e putride.

§. 259. Accadono in pratica de' casi, in cui esistono ad un tempo ed in vario grado nella medesima serie di organi fenomeni, che facilmente ingannano ed assai contraddittori, di inflamazione cioè, di secrezione sieroso-linfatica, di induramento, di suppurazione, di gangrena, e di sfacelo. La ragione debbesi ricercare in alcuna delle seguenti circostanze: 1) può avvenire che l'inflamazione di una parte dell'organo si estenda ad altra parte, e la flogosi di tutto l'organo al vicino od a parecchi, e così quest'inflamazione, che a poco a poco si diffonde, non ponendovi grandissima attenzione, appare siccome unica e protratta, mentre all'opposto si hanno molte flogosi che si succedono, spesse volte nuove e rispettivamente separate; 2) può esservi diversa costituzione delle parti dell'organo infiammato o degli organi intieri, o forza e maniera ineguale di agire delle potenze nocive su questi e su quelle, o laterali influenze, o trattamento diverso ecc., o ad un tempo parecchie di queste circostanze (Zang. Darstell. blut. heilk. Operat. 3. Aufl. I. Thl. S. 96. 97.)

§. 260. Le inflamazioni non rendono letali soltanto per lo sfacelo che avenga in organi necessari alla vita, o quale effetto dell'universale consumamento delle forze e della discrasia degli umori, ma eziandio per altre malattie secondarie più sopra accennate, e specialmente per la paralisi, per l'idrope detto acuto, per la suppurazione e per l'ulceramento (98).

§. 261. Siccome momenti che dispongono alla flogosi si ammettono: la grande irritabilità, l'intenso processo di sanguificazione, il molto sangue ed eminente

temente abile all'organizzazione, non che la grande robustezza vitale; e perciò disposti alle flogosi specialmente osservansi i soggetti giovani, vigorosi, robusti di entrambi i sessi, di temperamento sanguigno e colerico. E per quanto spetta ai singoli organi e sistemi, trovasi eminente la disposizione in quelli, nei quali in un colla grande irritabilità abbondano pure i vasi sanguigni, e come giustamente osserva BICHAT (*Allg. Anatomie I. Thl. 2 Abth. S. 249*) i capillari; in quelli che godono in generale di molto attiva vita vegetativa, e che già altre volte furono presi dalle infiammazioni. Laonde queste più di frequente accendonsi nel sistema cutaneo ed in quello delle membrane sierose e mucipare, più di rado invece nelle sierose; di preferenza son prese dalla flogosi le arterie, le vene, ed i nervi che le cartilagini, le ossa, ecc., il polmone che il fegato; gli intestini, la vescica urinaria ed il peritoneo che la sostanza dell'utero.

Le *cagioni eccitanti* le infiammazioni sono parte *universali* parte *locali*, e le altre parte *comuni* parte *speciali*. Alle *universali comuni* si ascrivano: l'aria assai fredda, secca, elettrica, ricca d'ossigene, come quando spirano nella stagione invernale il borea, l'austro ed i venti intermedj; il freddo in generale intenso, come eziandio l'eccessivo calore e più ancora i grandi e subitanei cangiamenti dell'una e dell'altra temperatura; l'abuso di cibi assai nutrienti, acri, molto conditi, e soprattutto di bevaode spiritose; le soverchie fatiche corporee per lunghi cammini, per le corse, per lo salire, pei salti, per cavalcare, ecc.; le gravi affezioni dell'animo; la soppressione di profluvj o di qualsivoglia secrezione normale od abituale. — Alle *locali riflesisoni*, tutte le potenze irritanti per un'azione meccanica, chimica od organica vitale senza lesione o con lesione di sostanza, e perciò le ferite da punta e da taglio, le percosse, le contusioni, le lacerazioni, le ferite d'arme da fuoco; i distraimenti, ecc., i calcoli biliari, orinarij ed altri; i medicamenti ed i veleni acri e caustici: i liquidi bollenti, il fuoco, la forza elettrica ecc.; i vermi, e sotto certo riguardo anche i contagi. Momenti *speciali* eccitanti le infiammazioni diconsi quelli, che valgono ad ingenerarle affettando certi organi più che altri, sia di una maniera tutto specifica, sia per un'azione immediata. Così a cagione d'esempio le soverchie occupazioni mentali, le forti affezioni dell'animo ed i patemi si osservano atti ad accendere soprattutto l'encefalite; la luce intensa e continuata, l'otalmia; un fragore veemente, l'otite; il molto sermonare e le lunghe declamazioni, come anco l'atmosfera fredda, secca, assai elettrica, ricca d'ossigene, i venti acuti boreali ed australi, ad ingenerare le infiammazioni delle fauci e degli organi della respirazione; l'ira forte, l'epatite ec. — Alcune di queste potenze inducono le infiammazioni di maniera idiopatica, altre simpatica, ora per consenso, ora per antagonismo.

Finalmente anche la *malattie*, le quali non di rado scorgonsi accompagnate da flogosi sintomatiche, denno ascrivere a fonti d'infiammazione ora *universali* ora *locali*, siccome sono le efflorescenze cutanee acute e croniche, la sifilide, l'artrite, la scrofola, ec. ec.

§. 262. Le cose fin qui (242—261) in modo generale disseminate intorno ai sintomi, al decorso, alle terminazioni ed alle cause delle flogosi, ci portano a dedurne i seguenti *corollarj*.

1) Che i sintomi e gli effetti dell'infiammazione dimostrano avervi in essa contemporanea affezione dei vasi, del sangue e dei nervi dell'organo infiammato, sebbene quest'affezione sia più eminente nei vasi sanguigni e soprattutto nei capillari in un cogli umori in essi capiti; e non vi ha dubbio, che l'irritazione della parte infiammata, l'accresciuta sensibilità, la miscela più rapida de'suoi umori, specialmente poi la natura più coagulabile del sangue, che circola parte con lentezza, parte velocemente, e parte auco ristagna, che copiosamente si

accumula, si espande in maggior volume e si fa più rosso, e finalmente l'accresciuto calore vitale, costituiscono le parti essenziali della malattia, che chiamiamo infiammazione (99).

2) Che l'origine di quest'affezione sta nella vita di troppo eccitata specialmente nei vasi e negli umori della parte; e di ciò ne danno prova questi argomenti: a) i fenomeni dell'infiammazione nelle parti che nello stato normale sono poco sensibili ed irritabili, come per esempio nei legamenti capsulari e laterali delle articolazioni, nelle membrane tendinee e mucose; b) la riproduzione, rigenerazione delle parti organiche qual'effetto della flogosi negli organi in cui ebbero lungo ferite con perdita di sostanza; egualmente che le mutazioni scoperte nei cadaveri relative agli organi prima infiammati, cioè: l'«*ex*» lissima rete dei vasi capillari turgida di sangue; il tessuto cellulare zeppo di linfa coagulabile, spesse volte puriforme e di sangue; le fibre ed anche le membrane simili alla gelatina di recente formate e già fornite non di rado di vasi sanguigni, e le riunioni di organi col mezzo loro, i quali nello stato naturale sono disgiunti; c) la condizione degli organismi e de' singoli organi, che, guidati dall'esperienza, conosciamo essere più che altri disposti alle infiammazioni; d) l'indole ed il modo di agire delle cagioni occasionali sopra citate irritante od offendente, cioè che di troppo sollecita ai movimenti gli organi cagionando o no soluzione di continuità; e) ed il vantaggio che nel trattamento delle infiammazioni ottiensì dal metodo debilitante, refrigerante, rilassante, e che opponesi all'indole coagulabile degli umori.

3) Che l'esaltamento della vita degli organi e degli umori della parte infiammata ha la ragione di sua esistenza nella facoltà degli organismi animali di mettere in giuoco maggiori forze e maggiore quantità di materia organica fluida per allontanare, snervare, o mutare qualche irritamento assolutamente o relativamente esterno, di quello si richiegga nello stato normale; e da ciò ne viene, che i movimenti organici e la formazione organica possono elevarsi ed estendersi in modo oltre il grado ed i limiti della sanità, che si mettono in scena in vario grado i sintomi ora di una più leggiera o gagliarda irritazione, ora di una più o meno vermente infiammazione.

§. 263. In quel modo poi che nella semplice irritazione (stato irritativo locale) prevalgono i movimenti organici morbosi nel grado e nell'estensione, così nella flogosi predomina la formazione organica oltre il dovere forte ed estesa, opera immediata del sangue la mercè dei vasi capillari (100).

§. 264. Lo incominciamento di qualsiasi flogosi da uno stato irritativo insieme colla congestione, le mutazioni osservate col microscopio nei vasi capillari al cominciare della flogosi, ed i fenomeni della stessa infiammazione compiutamente sviluppata, ci dimostrano che questa ha sede nei vasi capillari, i quali di qualche maniera formano il limite ed il mezzo d'unione fra il sistema delle arterie e delle vene, e sono i principali organi delle secrezioni, dell'escrezioni, e della nutrizione (101).

La è cosa fuori di dubbio che le principali mutazioni cominciano dagli esilisimii vasi capillari delle parti, e collo inoltrarsi della flogosi si fanno manifestissime tanto ne' vasi medesimi quanto negli umori, che in essi circolano e che sono effusi nel tessuto cellulare. Laonde nello accingerci a spiegare il nascentimento, lo sviluppo ed il decorso delle flogosi rinoviamo da questo dato, e consideriamo la serie ed il succedimento delle mutazioni in quella maniera, che si manifestano nelle infiammazioni esterne ad occhio nudo ed armato, giunta le indagini microscopiche eseguite dal cel. Gruithuisen (*Microscopische Untersuchungen. üb. d. Kreislauf in d. Capillar-Gefäßen während der Entzündung. u. s. vv. In d. Salz. m. ch. Zeitung J. 1811 II. 298 302.*). Asserisce egli che pri-

mamente formansi stasi di sangue nella maggior parte dei vasi capillari, i quali perciò si fanno impermeabili, mentre che gli altri vicini e posti tutto intorno in proporzione si dilatano; per cui se nella parte infiammata non viene spinta maggiore copia di sangue ve n'ha almeno eguale quantità che prima. Allo incominciare così dell'infiammazione si separa del sangue imperfetto, che si manifesta sotto forma di punti, i quali allungansi in raggi laterali illimitati, si uniscono ai raggi dei vicini punti, di tal modo offrono spesso catene non esattamente circoscritte, o tratti a guisa di rete intrecciati, e per la più poi formano vasi capillari assai grossi (da *Hastings* osservati solo nelle infiammazioni succedute alle ferite), che fanno le veci de' primi divenuti ora impervi. Il nuovo sangue stagna in essi e nel parenchima, ma alla perfine si apinge così oltre, che penetra in un vaso capillare, e quindi è portato nella grande circolazione.

E pertanto essendovi in ogni flogosi passione essenziale dei vasi capillari, ne conseguita che un organo qualunque potrà essere preso da infiammazione per ciò soltanto, che fornito sia di vasi capillari. Per tale ragione quelli organi, che nello stato di sanità sono forniti di copiosi vasi capillari sanguigni, e nei quali sono più attivi i processi di mistione, sono etiamdici grandemente disposti all'infiammazione.

§. 265. Il rossore della parte infiammata dipende dal sangue più copiosamente in essa spinto, accumulato, e probabilmente di recente generato ne' vasi capillari, che altrimenti non conducono sangue. Del resto il rossore varia giusta il grado, l'indole e la durata dell'infiammazione, e giusta il luogo della parte flogosata: una tinta rosso-pallida è propria dell'infiammazione mite, incominciante, non flemmonosa e dei contorni del tumore infiammatorio; più saturo si è nelle flogosi di maggiore gravità, già inoltrate e del mezzo del tumore; rosso-oscuro è il colore della flemmonosa; pallido e gialliccio nella risipola semplice: tende al bruno nelle infiammazioni sifilitiche e nei furuncoli; è azzurrastro-livido in quelle flogosi che passano alla gangrena. — Il tumore duro è cagionato dagli umori, soprattutto poi dal sangue denso, che riempiono e distendono i vasi o sono effusi: esso ora è piccolo ed appena scorgibile, ora maggiore o grandissimo a seconda del grado della flogosi, della situazione dell'organo e della sua tessitura densa o floscia e cellulare. — Il calore e l'ardore costante debbonsi ripetere dall'accresciuta azione de' vasi, dal più rapido intrinseco movimento degli umori, dalla cambiata loro mistione, imperocchè tendono alla spessezza ed al coagulamento, e dalla cambiata condizione nervosa. — Nella parte infiammata havvi aumento di sensibilità verso le impressioni esterne stimolanti, e senso di dolore (urente, puntorio, lancinante, ec.), talvolta soltanto di gravità e di pressione, che non sopporta il contatto e che accade pure in quegli organi, che prima dell'infiammazione sono poco o nulla sensibili. Questo senso di dolore, purchè non derivi dallo stesso irritamento che determina l'infiammazione, e non abbia parte considerevole nelle cagioni dello sviluppo della medesima, ma sia puramente sintomatico, riconosce l'origine sua parte nella tensione e nella pressione, parte nella maggiore energia delle forze congiunta ad aumento di sensibilità locale e spesse volte universale. Quali mutazioni poi in specie accadino nei nervi, non si conosce. — Le secrezioni più abbondanti di siero, di linfa, di muco e di parte fibrosa, che trovansi nel tessuto cellulare, nelle maggiori e minori cavità ed alla superficie degli organi membranosi, si spiegano ponendo mente all'irritazione, all'accresciuto impetu del sangue, al suo maggiore accumulamento, all'accelerata sanguificazione o soltanto nell'organo infiammato, ed in pari tempo in tutto l'organismo, all'esaltamento della vegetazione, ed all'assorbimento di maniera relativa troppo diminuito. Quando l'umore secreto abbonda di parte fibrosa, scorgonsi ora unirsi col suo mezzo parti separate,

ora nascere fibre, membrane e nuovi vasi, e perciò ingenerarsi nuovi organi, i quali o rivestono la superficie di altri, o morbosamente connettono organi separati, o riparano alle perdite di sostanza nelle parti molli e nelle ossa.

§. 266. Premesse le quali cose non sarà fuori di ragione lo stabilire l'essenza dell' infiammazione consistere in generale nella vita dell' organo e specialmente de' suoi vasi capillari e del sangue, il più delle volte anco dell' intero sistema sanguigno; accelerata ed oltre il grado ed i limiti della sanità eccitata da un irritamento, parte anzi diretta contro l'irritamento morbifico, e sempre poi corteggiata da turbamento dell' armonico concorso delle parti costituenti alla funzione propria dell' organo infiammato; essere cioè la vegetazione dell' organo che morbosamente eccede nella forza, nell' estensione e nella celerità, distinta nell' assimilazione più forte di quello convenga allo stato di sanità, da maggiori plasticità degli umori, ed anco da formazione, da produzione di nuovi organi (102). Egli è almeno dimostrato, che questa condizione della vita rispetto alla sua sfera vegetativa esiste in ogni infiammazione e vi ha parte assai importante.

§. 267. Per quanto or ora ho detto intorno alla natura dell' infiammazione penso doversi certamente circoscrivere ed assegnare esatti limiti al valore di quella opinione troppo coltivata, e meno vera « essere cioè l' infiammazione non già una malattia, ma uno sforzo della natura melicatrice » senza che però nulla si tolga alla salubrità onninamente relativa dell' infiammazione, della febbre in genere (§. 41. 80. e 271.) e delle altre malattie. — E per le stesse cose circa la natura della flogosi distinguesi essa dalla congestione locale, dal turgore vitale accresciuto, dall' eretismo nervoso, e dai dolori di alcune parti. (V. Hildenbrand, op. cit. T. II. §. 206. 217.) (103).

§. 268. La congestione è vizio del circolo, non proporzionata accumulazione di umori in qualche organo, che non offre una connessione necessaria nè colla troppa di lui attività (imperciocchè dassi pure congestione passiva), nè con qualsiasi lesione nella miscela degli umori; che è indotta ora da potenze irritanti e stimolanti, ora da mezzi calmanti, ammollienti e rilassanti, ora da varj impedimenti di circolazione; che se, cagionata da un irritamento, non è soverchia, può tosto dissiparsi allontanato che sia, mentre producesi a tempo indeterminato sotto la continuazione del medesimo, e si cangia facilmente in flogosi, se l' irritamento si fa più forte o altri vi si associno (104).

Il turgore vitale accresciuto sta fra i fenomeni della sanità, come ne fa prova il turgore uterino prima della mestruazione; del resto è provocato da potenze che eccitano il corpo o lo spirito, dal calore, dal vino, dal moto, dai patemi di animo, ec.; come semplice turgore non è accompagnato da alcun sintomo morboso, ed in breve scompare senza cattive sequele.

L' eretismo nervoso, il dolore, quale affezione nervosa non suol essere nè fisso nè costante, ma piuttosto vago e remittente od intermittente; non si aggrava al tatto, che anzi di spesso si modera; ed a lui si associano non tanto i sintomi della febbre quanto piuttosto quelli dell' affezione del sistema nervoso nella sfera del senso e del moto.

§. 269. Non credo opportuno di qui intrattenermi ad esporre diffusamente le ipotesi tutte dagli antichi e dai moderni ammesse intorno alla natura dell' infiammazione, od anco solamente le principali, ed a criticamente esaminare ciascuna; basti lo indicare, che le ipotesi di coloro, che cercarono l' essenza dell' infiammazione nella viziosa qualità del solo sangue, non meno che di coloro, i quali pensano esistere nella morbosa condizione dei soli vasi, sono manchevoli, laterali e meschine. Alle prime appartengono: quella di Ippocrate, che ammette l' essenza della flogosi in una flussione di sangue denso; — di Oribasio, che incolpa la putrefazione; — di Willis e di Silvio, l' effervescenza tra le particelle acide

e le saline del sangue; — di *Haller*, la forza irritante, — e di *Baume*, la troppa ossidazione. Fra le seconde si hanno quella di *Boerhaave*, che fa consistere la cagione prossima dell' infiammazione nelle stasi di sangue nei vasi, nel loro otturamento e nel calore accresciuto pel l' attrito; — di *F. Hoffmann*, nel sangue denso e nella contrazione spasmodica de' vasi sierosi e linfatici; — di *Sthal*, di *Gorter* e di *Borsieri*, nel così detto errore di luogo, cioè nella troppa azione di una o di alcune arterie per cui il sangue viene spinto ne' minimi vasi che di loro natura non sono sanguigni; — di *Hunter*, nella stessa soverchia attività con uno sforzo dei vasi a dilatarsi oltre il loro diametro; — di *Cullen*, in una continua contrazione spasmodica nelle estremità delle arteriuzze; — di *Vaccà*, di *Allen*, di *Callisen* e di *Brown* in un co' loro seguaci ed lucitabilisti, non che oggi giorno il *Thomson*, di *Wilson Philipp* e di *Hastings*, i quali all' opposto cercano l' essenza medesima nella scemata attività de' vasi e nella congestione di sangue in virtù della debolezza loro e della dilatazione prodotta da forza che agisce da tergo. — L' ipotesi di questi ultimi autori si appoggia solo a rimottissima e fallace apparenza; ed inoltre per nulla apprezza, al pari di tutte l' altre ipotesi, quale dignità abbiano nella flogosi non solo le parti costitutive solide, e fluide ma eziandio le forze dell' organo, le forze de' nervi egualmente che de' vasi, e la vita dello stesso sangue, nè schiarisce come sicuramente distinguere l' infiammazione dalla mera congestione. Alcuni filosofi della natura si adoperarono ad evitare questi due errori, come risulta dalle teorie dell' infiammazione che pubblicarono *Burdach*, *F. de Walther*, *Kieser*, *Sprengel* e *Dzondi*. L' opinione poi che recentemente si sostiene da *Gruithuisen* e da altri « l' infiammazione non essere malattia, ma rimedio dell' organismo contro le malattie, sforzo della natura mediatrice » non ci offre minori errori, che nella pratica tornano assai dannosi. Imperciocchè accenna solo una remotissima cagione, dietro cui si concepisce la *genesì possibile* delle infiammazioni, ma non dichiara la *ragione prossima della già esistente*; fornisce piuttosto un' indicazione alla prudenza che alla terapia curatoria, ed a questa poi applicandola assolutamente, siccome ideale, atta di egual modo ad indicare l' origine di molte altre malattie, non concedendo di conseguenza che un metodo di cura aspettativo in ogni infiammazione, conduce a starsi neghittosi ed esitanti, ed a trascurare la terapia attiva in malori le molte volte acutissimi e pericolosissimi, e perciò debbesi gravemente incolpare dei mali postumi e della stessa morte, che le molte volte impedire non potrebbero se non se mediante un trattamento generoso, prontissimo, e ben conveniente.

Imman. Meyer. Op. supra cit.

Ludov. Nuy, Diss. inaug. de nosogenia et differentiis inflammationum. Vienn. 1817. 8.

§. 270. Siccome in qualsiasi malattia, che meriti il nome di infiammazione, osservansi sempre le medesime note caratteristiche, sebbene varianti nella scambievole relazione fra di loro e nel grado, così non fuori di ragione deducesi la conseguenza, che mai sempre ed in ogni parte eguale è l' indole delle infiammazioni, anche in soggetti ed organi assai differenti; cioè che la natura delle infiammazioni non ostante la grande variazione di forma non essenziale, la differenza di carattere della febbre, ec., è in ogni caso la stessa ed immutabile (105).

E pertanto tutte le differenze che scorgonsi nella flogosi, altro non sono che modificazioni dovute a momenti non essenziali ed incostanti che però fuori di dubbio hanno il loro valore nella prognosi e nella terapia, la quale vuol essere a ciascun caso convenientemente accomodata. Tali momenti sono; 1) il carat-

tere della febbre che accompagna la flogosi; 2) l'unione sua con altre malattie dello stesso o di diverso genere; 3) la sua sede; 4) il grado di sviluppo e di forza; 5) il modo di decorrere e la durata; 6) l'origine; 7) la relazione colle cagioni eccitanti; 8) gli effetti così locali che universali. Giusta le quali cose le infiammazioni quasi come le febbri dividonsi.

1) in *attive* ossia *steniche*, ed in *passive* od *asteniche*, cioè o *settiche* (putride) o *nervose* (106).

2) in *semplici* e *composte*; *pure* e *complicate*, *risipelatose*, *catarrali*, ed *esantematiche*.

3) in *esterne* ed *interne*; — infiammazioni della cute, delle membrane mucose e sierose, infiammazioni delle ossa, della cartilagini, dei vasi, delle ghiandole, de' muscoli, de' nervi, ecc.

4) in *manifeste* ed *occulte*; *leggieri* e *gravi*.

5) in *continue* ed *intermittenti*, *acute* e *lente*, *brevi* e *croniche*.

6) in *primarie* e *secondarie*; *idiopatiche* e *simpatiche*; — *sostantive* e *dipendenti* ossia *sintomatiche*, come le scrofolose, le artritiche, le sifilitiche, ecc.

7) in *pandemiche* (*epidemiche* od *endemiche*) e *sporadiche*.

8) in *salutari* e *noccevoli*; *benigne* a *maligne*, *contagiose* e *non contagiose*; in infiammazioni risolutorie, secretorie, adesive, riproduttive, induratorie, distruttive ec. ec.

§. 271. Onde si possano *prevedere* e *predire* con probabilità o certezza le *mutazioni nel decorso* e le *terminazioni* della flogosi, egli è mestieri accuratamente considerarne il grado, l'indole, il decorso, la durata e lo stadio, apprezzare le malattie che con essa decorressero; la proprietà dell'organo flogosato, l'intera costituzione individuale, il modo di vivere, la qualità del mestiere del malato, la cagione eccitante ed altre influenze laterali, specialmente la stagione, il tempo, la costituzione epidemica così stazionaria che annua ed intercorrente, le forze medicatrici della natura ed il modo di trattamento, e finalmente quanto possa contribuire l'arte ad un esito felice.

Come la febbre infiammatoria semplice e molte altre malattie di un carattere moderatamente infiammatorio, le infiammazioni pur anco sotto certo riguardo e sotto determinate condizioni possono tornare, *salutari*. Ed infatti l'esperienza ci ammaestra, che mercè le infiammazioni non di rado le cause morbifiche, vengono mitigate, diremmo quasi dilavate, rese innocue ed allontanate; che in altri casi diversi residui di precedente non isciolta infiammazione vengono per una nuova onninamente dissipati, come in ispecie gli accumulamenti, le stasi di umori, la lassetta della parte, la debolezza, l'inerzia, il deviamiento delle funzioni; che ora risolvonsi tumori freddi; che tal'altra volta ulceramenti di organi solidi-molli e delle ossa (carie) inveterati, lassi, ed inerti cangiansi in piaghe suppuranti, in ascessi, e guariscono; che ora si correggono e sanano croniche efflorescenze e persino degenerazioni della cute; che per essa separansi parti sfaccellate, che finalmente mercè soprattutto di lodevole suppurazione e granulazione ora vengono riparate le perdite della sostanza organica, ora riunite le parti divise, ora diminuito o chiuso il lume dei canali, degli orifizj, ecc. Ed i medici esperti e prudenti sanno bene in molti casi dirigere le loro cure al conseguimento di questi effetti e prodotti dell'infiammazione.

Il più delle volte però nè si hanno effetti salutari dall'infiammazione, nè possono sperare, o vengono in certo modo soggiogati ed annientati da quelli dannosi e prevalenti.

Il leggiero grado di flogosi congiunta a febbre mite di manifesta indole infiammatoria, la buona condizione delle forze e degli umori dell'infermo, la malattia semplice, la cagione eccitante leggiera e che puossi facilmente allontanare, il de-

corso mite e regolare, e l'applicazione tempestiva di opportuno trattamento, sono altrettante circostanze che in generale permettono favorevole prognosi; che se vi avessero condizioni opposte ci guiderebbono a circospetto od infausto presagio.

Per quali cose poi si debba temere alcuno degli esiti sfavorevoli, fu già detto più sopra nell'esposizione dei mali postumi; e nel caso speciale non potrà il medico con probabilità stabilire alcun pronostico, se prima con prudenza ed accorgimento non apprezzerà tutte le circostanze che tornano di giovamento nella prognosi medesima. E di questo modo egualmente si potrà determinare quale influenza possa avere una malattia nata secondariamente sull'organo e sopra tutto l'organismo.

Del resto non possi facilmente stabilire il pericolo delle infiammazioni in generale, come nel trattato di ciascuna specie nei singoli organi; imperocchè dipende soprattutto dallo stato loro, dalla connessione con tutto l'organismo, e dalla dignità e necessità loro alla conservazione di questo. E per ciò sono pericolose per esempio l'encefalite, la pneumonia, la gastrite, l'enterite, la scarlatte, ec. ec. — Così egualmente sono piene di pericolo le flogosi degli intestini nate dall'incarceramento di porzione di essi nelle ernie, quelle dei visceri nobili in grazia di grandi lesioni, quelle dei reni e della vescica in grazia di calcoli oriuari, quelle sorte per l'azione di contagio maligno, ec.

Sogliono le flogosi essere più gravi nei soggetti di tessitura densa e secca, che in quelli di fibra lassa e pastosa; più gravi nei maschi, che nelle femmine e nei fanciulli.

Le infiammazioni che prendono organi già ripetutamente sede dello stesso processo, e che quindi erano già prima o debilitati, od alterati nell'organizzazione e nella funzione loro, non permettono che prognosi dubbia, almeno rispetto all'esito locale.

È pure dubbio il presagio se avviene che la febbre infiammatoria si aggravi anche sotto un trattamento conveniente ed antinflogistico abbastanza generoso; e se dopo tre copiose flebotomie continua non gran fatto abbattuta, od almeno non trattenuta ne' suoi progressi (STOLL, *Rat. med.* p. II. p. 213.)

§. 272. Nella *terapia* delle infiammazioni non altrimenti che nella cura delle febbri, debbesi attentamente considerare, se nel caso che si ha a trattare fossero per avventura salutari, e quindi se siano da abbandonarsi a se stesse, o da soggettarsi ad un metodo soltanto palliativo. — Rispetto alle indicazioni per un debito trattamento di quelle flogosi che non sono salutari, denno adempiere le quattro generali indicazioni, che hanno luogo nella cura delle altre malattie acute e pure, cioè: 1) allontanare le cagioni occasionali e tutte l'altre potenze nocive; 2) togliere la flogosi in un co'suoi sintomi ed effetti, 3) facilitare la crisi, la risoluzione; 4) promuovere convenientemente la convalescenza (107).

Si avverta però che vi hanno dei casi, in cui non conviene adoperarsi affinché la flogosi abbia l'esito di risoluzione, come sarebbe nelle infiammazioni di ferite contuse, in alcune critiche, in quelle per qualsiasi rapporto di entità veramente salutari (§. 271.); e che ve ne ha altri, in cui torna per lo più inutile qualunque tentativo per ottenerla, come nelle flogosi per corpo straniero infisso, nei furuncoli, nel vajuolo, e nei bubboni primarij.

§. 273. Si soddisfa alla *prima indicazione* con diverso trattamento, tale cioè che onninamente si adica all'indole della cagione eccitante ed al luogo in cui ha agito, non che all'indole ed al grado tanto dell'infiammazione, quanto dell'affezione universale. Se tostamente si allontana la cagione eccitante, come, per esempio, un irritamento meccanico, possi le molte volte prevenire lo sviluppo della flogosi, od estinguerla nel suo nascere. A questo scopo servono,

specialmente nelle infiammazioni esterne ossia quelle che danno opportunità alla terapia diretta, rimedi opposti alla natura della causa ed ai primi sintomi dell' infiammazione, cioè ora i diluenti, gli involgenti, i molliativi, i rilassanti e quindi sedanti, calmanti, come sono le lavature, i bagni locali, i fomenti, i cataplasmi tiepidi ammollienti; ora i refrigeranti, i deprimenti, specialmente il freddo di vario grado e con varj mezzi applicato, e le locali evacuazioni di sangue. Formatosi già l' infiammazione torna giovevole contro la cagione di essa il trattamento diluente ed ammolliente, rilassante, per ciò almeno che vale a mitigarla, ad abbreviarne il decorso od a prevenirne l' esito in que' mali postumi più sopra annoverati; il freddo poi applicato per esempio col mezzo di fomenti o di cataplasmi, è assolutamente nocivo. Ma la cagione eccitante non sempre puossi togliere, a ne sia d' esempio una scheggia di osso fratturato, od altro corpo straniero aguzzo, che si trovi profondamente infisso nella parte infiammata, e che aebbene si debba ad esso l' origine dell' infiammazione e la sostenga ed accresca, non si possa allontanare senza grave lesione; in allora nulla più rimane, che dar opera tosto alla terapia conveniente contro la flogosi ed i di lei sintomi. In questi casi poi è facile il concepire, che di rado potrassi ottenere la risoluzione, ma che per lo più suole seguitarne la suppurazione. — L' infiammazione nata da altre malattie, come per esempio dalla scarlatina, dalle scrofole, dalla artrite, dalla sifilide ec., quale sintoma di esse, vuole un trattamento convenientemente congiunto a quello che richiedono le malattie principali, come si esporrà accuratamente in appresso. — Ed oltre le cose sin quì dette debbesi sollecitamente evitare ed allontanare qualunque irritamento idiopatico e simpatico, che può tornare dannoso alle parti infiammate quindi ogni loro pressione stropicciamento, movimento, tensione, irritamento, lesione, ec. per sostanze acridi di qualsiasi genere; non meno che le agitazioni dell' animo ed i patemi, le impurità delle prime vie, gli stimoli eccitanti gli organi de' sensi, i polmoni, il sistema circolatorio, il gastrico, il sessuale, ecc.

§. 274. Per adempiere come devesi la seconda indicazione è mestieri prudentemente considerare l' infiammazione in quanto è rappresentata dalla forma locale della malattia, e diligentemente conoscere il simultaneo stato dell' organismo e la scambievole connessione ed influenza dell' uno e dell' altra. L' essenza dell' infiammazione considerata per sè stessa indica doversi usare un trattamento debilitante, diluente, ammolliente, rilassante, refrigerante, atto a togliere le congestioni degli umori, in una parola antiflogistico; ma affinchè si possa determinare all' uopo il grado e l' estensione di questa terapia, e quella cura che ad un tempo si conviene allo stato dell' intero organismo, vuolsi assolutamente investigare: 1) se l' infiammazione sia sostantiva malattia esistente per sè stessa, o sintomatica, dipendente cioè da altra malattia; 2) se decorra con febbre o senza, e nel primo caso se la febbre sia, come suole d' indole più o meno infiammatoria, ovvero in caso affatto particolare, e per eccezione putrida o nervosa; 3) e se l' infiammazione, quale malattia o quale sintoma, febbrile od afebrile, si offra pura o complicata, cioè coesistente con altra specie di mali, e quale scambievole influsso ambedue esercitino.

§. 275. 1) La flogosi come malattia sostantiva occorre in pratica ora senza febbre ora da questa accompagnata.

a) La flogosi senza febbre esige che si tolga l' irritazione locale in un esalta congestione degli umori, che si calmi la troppa sensibilità de' nervi, che si diminuisca la proprietà di coagularsi degli umori, che si distrugga quella tendenza a morbore formazioni e che si faciliti l' assorbimento, lo che equivale a raffrenare il troppo concitamento della vita nell' organo, a ridurre questa allo stato normale, ed a tagliare i già insorti effetti. A tale scopo giova: *topicamente*, un metodo

di cura refrigerante e debilitante, solo o combinato coll'ammolliente e col rilassante da applicarsi quanto più puossi in vicinanza dell'organo infiammato; *nel generale*, un trattamento che al primo si accordi, antilogistico ora almeno negativo, ora positivo, quando pure la grande debolezza vitale con teodenza o no alla liquazione, non richiegga altro trattamento, eccitante cioè od insieme antiputrido. - L'infiammazione scevra di febbre è ben di spesso mite, e quindi non suole esigere un generoso trattamento così locale che universale. E perciò il più delle volte riescono mezzi sufficienti l'idonea posizione della parte, la quiete continua, il tener lontano qualsiasi irritamento, giusta le circostanze, e specialmente la cagione, la sede, lo stadio, e la durata delle flogosi, ora il freddo umido proporzionato, ora invece il calore, umido, ammolliente e rilassante, la dieta antilogistica, e la quiete del corpo e dell'animo. Le sottrazioni sanguigne per mezzo delle sanguisughe non si richiegono che in quelle flogosi, le quali sotto l'indicato mite trattamento non lasciano di aggravarsi e sono per trarre in consenso l'intero organismo; in quelle che sembrano farsi croniche, o già fatte tali resistettero al conveniente leggiero trattamento, e finalmente in quelle accompagnate da tanto tumore della parte, che ne derivi impedimento a funzioni importanti, e che fanno dubitare di benigna risoluzione se non si procura una locale evacuazione di sangue.

b) L'infiammazione *corteggiata da febbre* richiede la cura locale ora esposta, ed una universale antilogistica. Tuttavia il carattere nervoso, e quello putrido meo frequente, o l'uno e l'altro, che rarissime volte si scorgono nel principio della febbre, ed in qualche caso nell'inoltrato suo decorrere, ci obbligano ad una cura locale meno attiva e meno continuata, e ad escludere l'universale, indicando invece un trattamento eccitante nervino od antisettico.

L'infiammazione congiunta a moderata febbre non esige sempre, sebbene più di spesso che la flogosi afebrile, l'uso delle sanguisughe ovvero delle coppette sacrificate; del resto torna necessario il trattamento locale più sopra esposto da applicarsi in vicinanza assai alla parte, in un colla dieta e col regime antilogistico, e dove questi soccorsi non bastassero in grazia di un più forte grado di febbre, si aggiunge la cura interna, quale, venne indicata contro la febbre infiammatoria semplice di leggiero grado (§. 102. etc.). Laonde si useranno bevande freschette e refrigeranti acidette, da prendersi giusta il desiderio del malato più o meno abbondantemente, ovvero le bevande tiepide, alquanto mucilaginose, i sali antilogistici solventi od insieme ecoprotici, i clisteri mollitivi che muovino ad un tempo l'alvo, ed anco talvolta i pediluvj tiepidi, i maniluvj, ec.

L'infiammazione unita a *febbre forte* (sinoca) esige soprattutto il sollazzo, da praticarsi in vicinanza all'organo infiammato secondo le norme suggerite nella terapia della febbre infiammatoria intorno a questo soccorso tra gli antilogistici prontissimo ed attivissimo (§. 105). Vinta colla flebotomia, giusta la necessità anco ripetuta, la diatesi flogistica universale, o già volgente al suo fine, e tuttavia la flogosi non d'egual modo fiaccata, nè condotta a favorevole risoluzione, anzi in certo qual grado dominante, sono ancora indicate, oltre il metodo antilogistico universale mite, le locali sottrazioni di sangue per mezzo delle sanguisughe, delle coppette sacrificate, ed anche in qualche raro caso, come trattandosi di glossite, ecc., mediante le incisioni. Dopo che per tali mezzi si sono calmati d'assai i sintomi locali della flogosi, coovengono i fomentati ed i cataplassmi, ed in mancanza di questi gli unguenti mollitivi e rilassanti nell'uso dei quali soccorsi debbesi sino a compiuto fine della malattia continuare.

§. 276. Se ad onta d'esser vinta la flogosi mercè l'usato trattamento antilogistico persiste tuttavia il dolore intenso, perchè la flogosi prendeva un organo assai ricco di nervi, come gli intestini, il ventricolo, ecc. (flogosi detta mala-

mente nervosa), o perchè trattasi di costituzione individuale assai debole e sensibile, cooverrà ricorrere ai sedativi così interni, specialmente all' oppio, che d' altronde non senza danno venoe di troppo economiato, all' estratto di iosciamo combinato al nitro, al calomelano, ecc., come esterni, quali sono i cataplassmi ammollienti, gli ungueoti e gli olj pingui sedativi, associati all' iosciamo, ai capi di papavero, al croco, e ad altri medicamenti di simile azione.

§. 277. Nelle flogosi acute e croniche degli organi glandulari o delle membrane (flogosi che fuor di ragione chiamarossi *linfatiche*), per sè stesse leggieri, o già fiaccate col metodo antiflogistico, ed accompagnate da diatesi universale infiammatoria egualmente leggiera, come eziandio in quelle di minore entità tanto sifilitiche che complicate colla sifilide, riescono le molte volte di vantaggio i preparati mercuriali miti; i quali però ben di spesso malamente ammosistransi, e sopra tutto il calomelano. Si avverta nullameno, che anche sotto le indicate circostanze debbesi preferire al solo mercurio la combioazione del oitro o del calomelano colla digitale purpurea (v. §. 104).

§. 278. *Le infiammazioni accompagnate da debolezza universale e da febbre di carattere eminentemente nervoso*, primario, o sviluppatosi nel decorso, effettivo, come lo è più di spesso, vogliono no trattamento locale moderatamente antiflogistico combioato all' antagonistico irritante ed eccitante il sistema nervoso, senza che però stimoli menomamente il sanguigno. I bagni tiepidi semplici meritano in questo caso di essere assai raccomandati; ma anche gli irritamenti antagonistici, i vescicatori cioè ed i senapismi applicati a quelle situazioni della cute che siotpatizzano coll' organo infiammato, e dopo aver premesse le sanguisughe o le coppette scarificate, il linimento volatile forte, la tintura di cantaridi e l' aceto radicale usati sotto forma di semplici unzioni trovansi le molte volte rimedj atti a coodurre tostamente alla risoluzione le flogosi, che già cogli altri sussidj eransi di molto mitigate, e siccome i vescicanti ed i senapismi oltre l'irritazione esterna sollevano le forze del sistema nervoso, così oei casi di leggiera debolezza puonno tener luogo degli stimoli interni prima che la flogosi sia dissipata. Che se poi la debolezza è imponente debbesi ripeterne l' applicazione, ed attivarne l' azione amministrando io pari tempo piccole dosi di canfora (aura canforata), od il muschio col nitro, col sale ammosoiaco o col calomelano, la canfora, ed il sale ammosoiaco nelle emulsioni, ed anche la canfora combinata col muschio, gli infusi di valeriana, di melissa, di camomilla ec., applicando clisteri aromatici cui debitamente si unisca la canfora o l' assa fetida, ec. (108).

§. 279. *Le infiammazioni accompagnate da debolezza universale, e da febbre si carattere putrido o soprastante o già presente*, sia poi primario, sia secondario, non puonno a lungo mantenersi tali: imperocchè se nou sono sostenute da forte coocitamento uoiversale si riducono a semplice congestione, ovvero passano in suppurazione, in ulceramento ed in gangrena. Per lo che la principale indicazione nasce dallo stato uoiversale, ed è quella di usare di on metodo e di rimedj idonei a viucere la febbre putrida superiormente esposti al §. 124; e poscia un' altra indicazione voole che si tratti la flogosi con metodo antiflogistico, tuttavia assai mite, o per lo meno continuato per brevissimo tempo. E perciò se grande è l' accumulamento di sangue e notabile la lesione delle funzioni della parte infiammata, sicchè si abbia a temere la gangrena e siavi pericolo di vita pell' infermo, non potrassi per verità evitare la sottorzione di sangue locale, ma poi si dovrà cangiare la cura locale con una negativamente antiflogistica, ed in appresso con una eccitante e roborante. In questo caso cooverranno in luogo del calore umido i fomenti con acqua pura freschetta, con acqua mista coll' aceto, cogli infusi di camomilla, di ruta, di salvia, ec. oniti all' aceto, coi decotti di corteccia di salice, di quercia, di ippocastano, ecc., le unzioni coo qualche

unguento o col linimento volatile unito alla canfora, o l'impiastrò diachilon composto, quello mercuriale, ecc. colla canfora.

Annotatione. — La gastrite e l'enterite escludono dall'apparato antiflogistico i soli solventi ecoprotici e gli stessi acidi vegetabili, giacchè tornano nocivi in grazia dell'irritazione immediata che arrecano. Dennonni tuttavia eccettuare alcuni pochissimi e singolari casi, in cui havvi necessità di evacuare le materie contenute negli intestini. — Anco le flogosi delle fauci, della faringe, dell'esofago vietano l'uso di tali irritamenti, od almeno non permettono che di amministrarli in soluzioni assai diluite. — Le resipole si esacerbano d'ordinario coll'applicazione di rimedj umidi e puramente rissanti, e passano presto in suppurazione ed in gangrena. — Così anco le infiammazioni in cui avvengono copiose secrezioni non permettono l'uso del calore umido.

§. 280. *I singoli sintomi dell'infiammazione, se fra di essi ve n'ha di veementi oppure auco di pericolosi, come l'eccessivo dolore, la grande intumescenza, la sospensione della funzione dell'organo, ecc., denuosi curare giusta i generali principj terapeutici.* Laonde nel metodo antiflogistico si avrà il sicuro trattamento di quei dolori, contro cui non puonossi amministrare l'oppio e gli altri narcotici quali sedativi senza pericolo di danno, se prima non siasi coll'indicato metodo fiaccata l'infiammazione. Il *tumore* in grazia del quale venga turbata o sospesa la funzione della parte, quello per esempio che accade nelle flogosi della lingua, delle fauci, della laringe, del collo della vescica, dell'uretra, ecc. con emineute pericolo della vita, esige larghe sottrazioni di sangue per mezzo delle sanguisughe, ed anco nei casi pericolosi per mezzo delle incisioni sulle atesse parti infiammate. — Se avviene che alcuni *sintomi febbrili* per essere assai molesti o pericolosi richieggano particolare attenzione, dovrassi il medico regolare giusta le cose esposte parlando delle febbri in generale al §. 85.

§. 281. 2.) *La flogosi qual sintoma di altra malattia esige una cura diversa giusta il suo grado cioè :* a) se leggerissima ; b) se forte in un colla malattia principale egualmente grave ; c) se gravissima, di gran lunga superiore all'altra malattia, o congiunta ad essa di maniera solo rimotissima.

a) *Nel primo caso* la terapia debb'essere diretta unicamente o particolarmente contro il morbo principale, avendo cura di allontanare tutto quanto potrebbe tornare nocivo alla parte infiammata.

b) *Nel secondo* debbesi combinare la cura, che si conviene alla flogosi, con quella necessaria contro la malattia principale.

c) *Nel terzo* finalmente il trattamento deve avere unicamente e principalmente di mira l'infiammazione. — E per ciò nelle flogosi sintomatiche occorre frequentemente di combinare insieme i due generi di medicatura ; il grado e la scambievole relazione dei quali si deducono dalla maggiore intensità di gravezza e dal decorso più rapido della malattia o del sintoma. Servano d'esempio le ottalmie aiflitiche, artritiche, scrofolose, ec. di grado ora leggerissimo, ora mediocre, e di decorso acuto, acutissimo o lento, le quali esigono che si riunisca il trattamento antiflogistico, all'antiartritico, all'antisacrofoloso, ec. di modo che il primo ora debb'essere soltanto negativo, ora positivo, ora invece pel momento almeno, quasi esclusivo.

§. 282. *Le complicazioni per esempio gastriche dennonni allontanare giusta le circostanze o prima d'ogni altra cosa, od in pari tempo colla flogosi, e dopo fiaccata questa la mercè di un metodo e di rimedj, che concorrano unisoni a rendere vantaggiosa l'opportuna terapia della flogosi, o che almeno non la disturbino.*

§. 283. *La terza generale indicazione nella cura della flogosi, quella che riguarda la crisi, la risoluzione, si compie sia coll'insistere nell'eguale tratta-*

mento, sia più specialmente col promuovere l'assorbimento e facilitare le solite evacuazioni critiche. — Se la flogosi e la diatesi flogistica universale trassero manifesto scemamento dalla medicatura che si è praticata, e se si osserva che lo stato universale delle forze va riducendosi alla normale condizione, non vi ha ragione per cui non abbiasi a continuare nell'egual metodo curativo, limitandone però all'opportunità il grado man mano che la malattia va scemando. Che se le forze in grazia della malattia, del trattamento e di nuove potenze nocive cominciano a mancare, e sopra una debolezza universale, oppure tiene già luogo della vinta primaria diatesi infiammatoria, abbandonata tosto la cura antiflogistica universale, conviene aver ricorso cautamente ad una medicatura eccitante, mentre può forse tornar giovevole a sciogliere intieramente il residuo di infiammazione il continuare ancora colla proporzionata cura antiflogistica locale.

§. 284. L'assorbimento deve essere facilitato quando il tumore della parte infiammata non si diminuisce in ragione degli altri fenomeni della flogosi, ma inegualmente e con troppa lentezza. In questo caso debbonsi sostituire ai fomenti e cataplasmi ammollienti e rilassanti, che facilmente vengono assorbiti, i rimedj secchi, quelli che soprattutto stimolano i vasi assorbenti, come sono, le fomentazioni secche e calde, le frizioni leggiere colla mano nuda o con pannolino od una flanella, un moderato movimento della parte malata, i fomenti aromatici così secchi che umidi, l'unguento mercuriale, il linimento volatile solo od unito all'indicato unguento, e gli impiastri mercuriali, gomma resinosa, aggiungendovi giusta il bisogno la canfora, ecc. Soprattutto poi si invitino, si promuovano e si sostengano le secrezioni e le escrezioni critiche universali e locali.

Le crisi escretorie delle infiammazioni sono diverse, tanto universali e comuni alle febbri, quanto locali: così si hanno crisi escretorie mediante gli sputi, i sudori, e le orine nella tracheite e nella pneumonia; altre effettuate da una materia puriforme nell'uretrite, nell'infiammazione della vagina, della congiuntiva delle palpebre e del bulbo, ecc. A provocare, ad intrattenere e, giusta le circostanze, ad accrescere si fatte crisi riescono di vantaggio la terapia ed il regime, che estesamente si esposero intorno al trattamento delle febbri in generale, e specialmente ai mezzi di rettamente dirigere le critiche loro evacuazioni (§§ 85. 87.). I precetti speciali poi si soggiungeranno parlando della cura delle singole infiammazioni.

§. 285. La quarta generale indicazione, che riguarda la cura della convalescenza, non puossi altrimenti adempiere, che avendo riguardo innanzi tratto all'organo flogosato ed a tutto l'organismo; imperocchè trattandosi di un caso in cui la preceduta flogosi non fu febbrile basta una cura locale, e dove invece vi ebbe febbre con la cura locale richiedesi pure una generale, modificata ommisamente giusta il vario carattere della febbre stessa.

Dietro una flogosi afebrile rimane talvolta una morbosa sensibilità della parte od una intumescenza floscia.

La prima si disipa il più delle volte senza tonici locali; colla quiete, collo evitare gli sforzi e quanto può tornare di irritamento idiopatico e simpatico, e può specialmente eccitare la circolazione, col tepore secco equabile, collo esercitare quindi moderatamente la parte e grado grado sempre più, e col tempo. L'intumescenza richiede il trattamento atto a favorire l'assorbimento più sopra indicato, e se a lungo persiste, i fomenti, le lavature e le unzioni aromatiche, spiritose ed astringenti, come pure dove la situazione della parte lo permetta una fasciatura artificiale alquanto stretta, e finalmente nel caso, cui ponga ostacolo ad importanti funzioni la sottrazione locale di sangue, che devesi ad ogni altro soccorso premettere.

Se l'infiammazione ebbe a decorrere colla febbre, vuolsi inoltre por mente

agli effetti da essa lasciati, onde toglierli giusta i generali principj esposti nella terapia della convalescenza delle febbri.

In ambedue i casi si eviti accuratamente tutto quando si conobbe idoneo a ridestare l'infiammazione e la diatesi flogistica universale, ed a cagionare la recidiva.

§. 286. *Le infiammazioni croniche*, le quali denno esattamente differenziarsi dall'intumescenza cou aumento di scosibilità, nel che toroauo di vantaggio diagnostico i precedenti segni dell'infiammazione acuta, il difetto delle crisi o della risoluzione, la mancanza del dolore, del rossore e del calore, si trattano giusta quelle medesime indicazioni, che si stabilivano per la medicatira delle flogosi acute. La prima di tali indicazioni, la causale, è della maggiore importanza, imperocchè le infiammazioni croniche altro non sono le molte volte che recidive imperfette di flogosi acute disturbate ed inaspirate nello stadio di decremento o di crisi da molteplici dannose potenze, e più spesso ancora sono i sintomi soltanto di altre malattie. E per ciò la prima indicazione si compie intieramente ora colla cura delle malattie principali, come per esempio del reumatismo, del catarro, dell'artrite, delle serofole, della siflide ec., ora coi soccorsi diretti contro la nocevoli potenze. — Per soddisfare alla seconda indicazione, per cui debbesi aver riguardo alla forza, allo stadio, alla modificazione ed ai sintomi eminenti della flogosi, non che all'individuale costituzione del malato riesce per verità in generale conveniente il metodo antiflogistico, ma però ben limitato; imperocchè nè l'indole, nè il grado leggiero delle flogosi lo esigono generoso od a lungo continuato, nè facilmente lo sopportano le forze della parte da lunga pezza malata, nè talvolta pur anco l'intero organismo. — La terza indicazione si compie dello stesso modo che nella cura delle flogosi acute; — e ciò dicasi pure eziandio della quarta, avvertendo però nel soddisfare ad entrambe esservi grande necessità di risparmiare le forze, di favorire le crisi, che il più delle volte non sono che successive, e di togliere co' mezzi più sopra raccomandati quella sensibilità e quel tumore lasso che per avventura restassero.

§. 287. Circa la terapia dei *malì postumi* dell'infiammazione sia cronica, sia acuta conviene avvertire, che sempre vi ha ancora alcun che d'*infiammazione non estinta*, cui giusta la dignità sua mai non dobbiamo trascurare nella terapia razionale de' postumi stessi, la quale del resto vuol essere stabilita e diretta dalla malattia causale, o dalla effettiva se più urgente, o dall'una e dall'altra ad un tempo.

§. 288. L'*induramento* se costituisce una massa nata dall'unione delle parti solide colle fluide resesi equabilmente concrete e priva di vitale reazione, insensibile resiste a qualsiasi trattamento; e v'ha di più: una continuata irritazione nelle parti vicine vale ad indurre un chimico cangiamento, una decomposizione della massa stessa, la liquszione saniosa delle parti contigue, e sotto una particolare disposizione lo scirro ed il carcinoma. Talvolta gli induramenti sono sanabili in parte od in totalità, d'ordinario però lentamente. In quelli esterni la cura immediata suol essere più facile e più efficace, che negli interni. Essa mira ad ammolliare, attenuare, sciogliere e produrre l'assorbimento delle materie stagnanti, dense, coagulate, a ristabilire il circolo degli umori ed ogni primiera funzione dell'organo, oppure a determinare la suppurazione. Giovano per tanto gli ammollienti, i diluenti, i solventi, quindi gli irritanti di mite azione *lungamente applicati*, come sono per uso esterno, premesse talvolta le sanguisughe: i cataplasmi mollitivi, i fomenti ed i bagni semplici e sapouati tiepidi, gli unguenti semplici attivati da poco unguento mercuriale, il linimento volatile, le frequenti frizioni leggere, ma a lungo continue, i vapori d'acqua bollente, di infusi aromatici e d'aceto, i bagni solfurei od altri pure medicati, l'embrocazione, l'elet-

tricità, il galvanismo, le malattie civeisive determinate artificialmente ed accompagnate da pustole o da suppurazione nelle parti vicine o che grandemente sin-patizzano colle ammalate, quale cagionansi colla pomata di tartaro emetico, colla soluzione forte di questo sale, o di sublimato, o di potassa caustica, colla tintura di canticidi, col mezzereo, coll' impiastro di euforbio, coi fonticoli ec.; per uso interno: le abbondanti bevande acquose, i decotti solventi, il siero di latte, le acque minerali salutari (*aq. Soteriac*), il sapone medicinale, il sale ammoniac a larghe dosi giusta *Fischer*, gli antimoniali, i mercuriali, la digitale, la cicuta ed i farmaci così detti *alteranti*. L' uso di questi rimedj associato all' applicazione degli esterni si rende necessario non solo negli induramenti di organi interni, ma ben anco le molte volte negli esterni più gravi. — Alcune indurazioni come per esempio quelle dell' uretra, della vagina, dell' intestino retto ec, che arrecano ristigimento de' rispettivi canali richieggono soccorsi chirurgici.

§. 289. Esigono pure tali soccorsi chirurgici le *concrezioni* qualunque volta si possano senza pericolo praticare, nel caso opposto sono insanabili.

§. 290. L' *idropo acuto*, oltre un accurato e conveniente trattamento della febbre e dell' infiammazione, finchè ancora sussistono e lo aggravano od almeno lo intrattengono, vuole un metodo di cura che promova tutte le escrezioni e specialmente quelle, che avrebbero dovuto manifestarsi come critiche giusta l' indole e la sede dell' infiammazione, o che realmente si ebbero, ma imperfette ed insufficienti. Laonde a norma de' varj casi dovrassi prontamente mettere in pratica ora soltanto una medicatura tuttavia antiflogistica generosa o leggiera, ora prudentemente combinata colla diaforetica e rivellente esterna, ora colla diuretica, ecoprotica, ec. Alcune specie però di queste idropi, come per esempio l' idropo dei ventricoli del cervello, del pericardio, ec., non di rado acutissime, sogliono essere prontamente letali. Nell' idrotorace acuto subitaneo e grande la paracentesi giustamente praticata può talvolta riescire stromento di salute, od almeno procrastinare la vita (V la terapia delle idropisie, Tomo II.)

§. 291. Di quale maniera debbasi medicare la *troppa sensibilità ed irritabilità* degli organi infiammati, facilmente comprendesi dalle cose dette più sopra al §. 285.

§. 292. Il trattamento della *sensibilità ed irritabilità diminuita*, come eziandio della *paralisi locale*, è diverso a seconda che trovansi in connessione causale con mutazioni organiche, cioè col tumore floscio, collo stravasamento di umori, coll' induramento ec., ovvero nulla più sono che pure nevrosi. Nel primo caso si faccia applicazione delle cose dette al §. 285., nell' altro si ricorra ad una terapia specialmente eccitante ed irritante (109). Giovano i fementi, le lozioni, i bagni, le unzioni aromatiche, acromatico-spiritose, le frizioni leggieri, l' elettricità, il galvanismo, i senapismi, i vescicanti, le lavature e le fomentazioni acri, il mezzereo ed i fonticoli.

§. 293. La *suppurazione, inevitabile* quando sia già impossibile la risoluzione della flogosi, oppor anco necessaria, debbasi eccitare o già avvenuta convenientemente governare. Ad eccitare e promuovere la suppurazione non abbiamo nè metodo nè rimedj specifici, ma in ogni caso è mestieri lasciarsi dirigere dal grado dell' infiammazione tuttavia in corso, dalla presenza u mancanza della febbre, non che dalla condizione dell' organo. Se tuttavia sussistono i sintomi della flogosi senza febbre, basta un metodo di cura antiflogistico locale soprattutto emolliente mercè i noti cataplasmi, fomenti ed unguenti mollitivi, e dove l' ammalato soffra dolore coll' aggiunta de' sedativi, l' erba di isociano, di cicuta, le capsule di papavero, il craco, oltre la dieta ed il regime conveniente. Se pri havvi febbre leggiera subinfiammatoria debbasi quasi lasciare a sè stessa nulla più usando, che dei rimedj emollienti anche internamente, dei diluenti e soprattutto

degli infusi e decootti mucilaginosi tiepidi; — se invece è manifestamente infiammatoria vuolsi trattare cogli antiflogistici più forti così farnaceutici che di regimie; se tende al carattere nervoso o putrido, od abbia già assunto l'uno o l'altro di questi caratteri, cogli eccitanti e cogli antisettici sulla guida dei precetti stabiliti ai §. 278. e 279 — Quando la flogosi occupi qualche viscere conviene in grazia della febbre, che d'ordinario continua, unire la cura interna sulle basi testè accennate all'esterna, e rispetto a questa, che devesi applicare quanto più puossi in vicinanza al viscere malato, non è da negligerarsi anche la egregia virtù de' bagni così locali che universali tiepidi e semplici.

§. 294. Quando siasi incamminata la suppurazione ora devesi con tutta cura favorire e ritardare poi l'evacuazione del pus, ora piuttosto limitarla e tostamente eliminare la marcia. La prima indicazione ci si offre in parecchie infiammazioni esterne specialmente in quelle degli organi glandulari; in quelle metastatiche di parti non nobili; nei casi in cui inerte sia troppo il processo suppurativo, e che perciò tenda a farsi cronico, come eziandio ove sia preceduto alla suppurazione l'induramento o vi soprasti. La seconda indicazione ha luogo se l'ascesso abbia la sua sede, in organi nobili, che possono facilmente soffrire d'assai se in essi a lungo stanziasse il pus; se vi abbia pericolo che si formino seni, che la marcia si diriga all'interno, se minaccia di farsi strada in organi nobili, qualunque volta essendo soverchia debiliti grandemente l'organismo pella profusione degli umori, e quando finalmente inclini a dar luogo all'esculceramento. — A promuovere la suppurazione e ad accrescere la quantità della marcia giovano, se tuttavia abbiavi uo stato irritativo, i rimedj esterni ammollienti, rilassanti, diluenti e le bevande di eguali virtù prese copiosamente; — se invece l'organo suppurante ci offra inerzia e lassezza, che il più delle volte è associata a debolezza universale ed a difetto di sanguificazione e di nutrizione. richiedesi un metodo eccitante, nella località per mezzo di fomenti, ec. aromatici, saponati, uniti alla senape, di pappe mellite, di cipolle cotte, ec. nell'universale col mezzo di sostanze nutritive e roboranti. — Valgono a limitare ed a tostamente condurre a fine la suppurazione: l'evitamento dei rimedj locali fortemente irritanti del pari che rilassanti, la quiete della parte malata, il diminuire l'afflusso degli umori alla medesima, ovvero tutta la massa loro; le irritazioni, oppure anco le suppurazioni antagonistiche artificiali, e talvolta una cura eccitante e roborante.

Quando l'ascesso è maturo, non si apra spontaneamente sotto l'esposto trattamento quanto basta continuato, e nulla di buono si possa ripromettere dal più lungo stauziare del pus, o che anzi soprastino danni, vuolsi dar esito alla marcia artificialmente. Si aspetta alla chirurgia lo indicare di quale maniera debbasi praticare l'oncotomia mercè il ferro od il caustico, e da quali indicazioni sia diretta la scelta dell'uno e dell'altro. — È mestieri eziandio aprire talvolta l'ascesso sebbene non per ancora maturo, e ciò quando il pus nuoca per la sua quantità o qualità agli organi vicini e nobili; quando la posizione della raccolta è tale che renda più facile l'effusione in qualche cavità o regione dove l'arte uulla possa, di quello verso le parti esterne, e se finalmente vi sia da temere il cangiamento del pus in icore. Devesi invece quanto più puossi differire l'oncotomia, se torna opportuno promuovere la suppurazione, come nei casi più sopra esposti.

§. 295. Nella cura dell'ulceramento succeduto alla flogosi è mestieri togliere o auervare le cagioni occasionali, allontanare le composizioni e le complicazioni della malattia, gli ostacoli alla guarigione, e di tale maniera governare la relazione locale ed universale della natura che l'ulcera venga depurata, e si cangi in semplice ascesso, cioè in modo da indurre quel processo di guarigione che nell'ascesso ha luogo. Quindi è d'uopo portare l'attenzione sulle circo-

stanza che sono atte a cagionare e ad intrattenere l'ulcerazione esposte al §. 257. se tuttavia continuano ad agire, sull'artrite, sulle scrofole, sulla sifilide, ec. se vi esistono quali malattie principali o come complicazioni, ed impartiscono all'ulcera il proprio carattere; sui margini callosi, sulle carni lussurianti, ec., e dar opera onde abbia luogo una lodevole assimilazione e nutrizione. È inoltre necessario agire sull'ulcera stessa giusta le circostanze ora cogli eccitanti ed irritanti, ora coi sedativi, ora accrescere in essa l'afflusso degli umori, altre volte invece diminuirlo, depurarne il focolo dalla sanie, rendere questa più mite, e di spesso toglierla mediante spugne o filaccia. La chirurgia insegna i mezzi speciali con cui soddisfare a queste indicazioni.

§. 296. Per curare la gangrena d'innanzi allontanare le cagioni, ed intraprendere un trattamento conveniente alla condizione dell'organo affetto non altrimenti che a tutto l'organismo onde impedire lo sfacelo. Laonde è mestieri ora allontanare un corpo straniero, ora migliorare l'aria corrotta, ora evacuare le saburre gastriche, ora togliere la compressione dell'arteria o del nervo che alla parte si distribuisce, calmare l'eccessivo dolore, abbattere l'infiammazione che tuttavia fosse forte con o senza febbre, o medicare invece l'estrema debolezza della parte che quasi rendesi paralitica, correggere la miscela della materia organica che minaccia decomposizione, e tutto ciò operare con mezzi terapeutici accomodati all'indole del caso ed all'intera malattia (110). E per dire alcun che di speciale, se in qualche raro caso vi sia ancora flogosi forte vuolsi ricorrere ad una cura locale antistrogica moderata, limitata le molte volte all'ammolliente, e ad una universale o dell'egual modo, o leggermente eccitante, nervina od antisettica se la febbre è per assumere od ha già assunta l'indole adinamica, quale insomma si conviene nella febbre nervosa o putrida. Siccome poi molto più di frequente la gangrena è accompagnata da debolezza locale ed universale con febbre di carattere nervoso o putrido, la è cosa facile il concepire perchè grandemente si lodino contro la gangrena stessa la canfora, l'angelica, il calamo aromatico, il muschio, la china, il vino e gli acidi minerali con internamente che esternamente sotto forma di fomenti e di bagni caldi. Si guardi però il medico dall'immediata applicazione sull'organo affetto da gangrena di qualsiasi rimedio fra gli indicati od analoghi, che offendendo per le sue forze chimiche l'organizzazione potesse estinguere anzichè accrescere l'infievolita vitalità.

§. 297. Lo sfacelo, che siccome morte locale non ammette per sé alcuna medicatura, esige però la separazione della parte morta dalla viva e la guarigione di questa. La separazione od è opera della natura o debbesi effettuare coll'arte medico chirurgica; però ove preda i visceri, sendo lo sfacelo d'ordinario tostamente letale, quasi mai puossi ottenere. La natura medicatrice per separare dalle parti vive le morte si prevale dell'infiammazione e della suppurazione nei confini dello sfacelo; l'arte deve imitare la natura e governarla; e perciò deve specialmente essere diretta a togliere la causa dello sfacelo, consista questa in una troppo forte infiammazione, o in una locale od universale debolezza ed atonia, od io qualsiasi altra affezione; a rimuovere tutte l'altre potenze nocive che ne favoriscono i progressi, fra le quali la stessa sanie occupa un posto eminente, servendosi di una maniera di cura a ciascuna confacente e perciò assai varia; ad eccitare convenientemente l'infiammazione e la suppurazione sino al grado voluto per la guarigione, se mancante; ad accrescerla, se languida; ed a moderarla, se soverchia con modi di cura e con rimedj che facilmente puonossi all'opportunità trasegliere giusta i principj più volte esposti. Ed è con questi soccorsi a tempo opportuno e prudentemente usati, che il più delle volte ci è dato fortunatamente di evitare la operazioni di

taglio, le amputazioni, ec. che per lo passato così di frequente praticavansi. Onde togliere e chimicamente correggere la sanie, che altrimente verrebbe assorbita e guasterebbe le vicine parti, ci serviamo ripetutamente delle spugne dopo aver praticate talvolta delle incisioni sulla esterna superficie resistente dello sfacelo; quindi usiamo dei rimedj assorbenti ed antisettici, come i fiori di camomilla, la ruta, lo scordio, il calamo aromatico, la corteccia di salice, di ipocastano e di china, della canfora, della mirra, del carbone preparato, del vino, dell'alcool, dell'aceto, degli acidi minerali assai diluiti, dell'acido carbonico e dei liquidi fermentati, applicandoli giusta l'indole loro sotto forma di polvere, di fomento caldo o freddo e di unguento, e pur anco del ferro rovente. Se trattasi di sfacelo umido torna meglio applicare questi rimedj sotto forma secca, se di sfacelo secco sotto forma umida.

§. 298. Staccatasi o tolta la parte sfacellata, e restando un'ulcera od un ascesso puro, si tratti questo giusta le regole esposte ai §§. 294. a 295, e soprattutto si dirigano le forze vitali della parte malata e di tutto l'organo e la sanguificazione in un colla nutrizione di maniera, che insieme colla riproduzione per quanto può avervi delle parti perdute, succeda pure il ristabilimento della sanità.

SEZIONE SECONDA.

Ordinazione delle infiammazioni.

§. 299. Quanto si è detto ai §§. 90 e 92 intorno alla divisione delle febbri vale egualmente per ordinare le flogosi. Le differenze loro accennate già al §. 270 non hanno per base momenti tali, su cui si possa costruire una sistematica classificazione di tutte le forme dell'infiammazione offerentesi in pratica: così è dell'origine, della relazione colle cagioni eccitanti, della gravezza, del modo di decorrere, della durata, degli effetti locali e degli universali. Solide basi di divisione non si hanno che nella diversa *organizzazione e funzione* così degli organi presi da flogosi, che de' sistemi a cui specialmente gli organi stessi appartengono, e poi nella diversa *indole delle cagioni occasionali*, il primo de' quali principj di divisione è atto a stabilire i generi, le specie, ed in parte le varietà, l'ultimo le varietà soltanto (III).

§. 300. Da queste fonti ne venne la divisione delle infiammazioni già da lunga pezza conosciuta in *legittime o vere*, ed in *illegittime o spurie*. Sotto il nome di infiammazioni legittime quelle s'intendono, che prendono la sostanza di qualche organo della serie soprattutto dei visceri, delle ghiandole e de' vasi maggiori, e che traggono la loro origine dalle cagioni comuni delle flogosi; illegittime invece chiamansi quelle che hanno la sede loro nelle membrane e nei vasi minori, e che derivano da cagioni speciali. E perciò quelle dicousi *flemmazie parenchimatose* da SAUVAGES (*pneumoniae parenchymatosae*, Sauvages) e *flemmonodi o cellulari* da SWEDIAUR (*phlegmonodes s. cellulares*, Swediaur); queste poi *membranose* da SAUVAGES (*membranosae*, Sauvages), cui ascrivonsi le risipelatose, le catarrali e le reumatiche, e giusta alcuni anche le esentematiche e le miasmatiche. È per sè stesso chiaro che il nome di infiammazioni *spurie* per nulla loro si conviene.

§. 301. Sulla guida di questi principj si potrebbero le infiammazioni dividere in due ordini, se non ci fosse noto, che in fatto non occorrono infiammazioni tanto distinte; ma che anzi quelle che occupano la sostanza degli organi vanno combinate pur anco inevitabilmente all'infiammazione delle parti membranose costituenti, e frequentemente alla flogosi degli sviluppi e dei prolungamenti

membranosi, e che per converso le infiammazioni delle membrane, si comunicano non di rado agli organi vicini od in esse capiti.

§. 302. La divisione delle flogosi del secondo ordine in *catarrali*, *reumatiche*, *risipelatose*, *esantematiche* e *miasmatiche* e quindi in *cinque generi*, è pel medico pratico assai importante e meritevolissima di attenzione; ma pel nosologo manchevole, perchè non desunta da un solo principio, cioè nel solamente dalle sedi nelle diverse specie di sistema membranaceo, ma eziandio dalle cagioni producenti di diversa indole.

§. 303. Nè le infiammazioni dipendenti da malattia universale di particolare natura e chiamate *specifiche*, siccome la scrofolosa, l'artritica, la sifilitica, l'erpetica, la cancerosa, ecc., valgono a costituire un genere particolare, giacchè altro non sono che forme sintomatiche di malattie.

§. 304. Per queste considerazioni chiaramente risultano le difficoltà che ci si presentano nello stabilire una divisione sistematica delle infiammazioni, e vorrei pure ne risultasse non essere la loro distribuzione testè accennata in *due ordini*, e la suddivisione del secondo in *cinque generi*, sebbene a primo aspetto piaccia, stabilita sopra base così solida, nè così determinati esserne i confini da riuscire sicura guida nel trattamento terapeutico. Nè altrimenti debbesi credere della mia divisione, che si uniforma alla suesposta, eccettuato però ne' generi delle esantematiche, delle miasmatiche contagiose, come pure delle tossicate o velenate giusta *F. de Hildenbrand*, le quali infiammazioni ha stimato meglio riferire in parte alla classe delle malattie cutanee, e di un'altra parte trattare in parlando delle infiammazioni degli organi in cui possono occorrere.

E pertanto ci rimane solamente di esporre cosa si intenda, e di quali proprietà vadano fornite le infiammazioni flemmonose, reumatiche, catarrali e risipelatose, onde si possano giustamente conoscere e l'una dall'altra differenziare.

§. 305. Chiamasi *flemmonosa* l'infiammazione, che occupa la sostanza di qualche organo o di qualche viscere, almeno a preferenza della superficie, che è ingenerata da alcuna delle cagioni comuni delle infiammazioni, che presenta in grado eminente i sintomi della flogosi e che è accompagnata da febbre infiammatoria.

§. 306. E pertanto le infiammazioni flemmonose sogliono essere corteggiate da dolore *continuo e fisso*, puntorio, come senso di compressione e di strignimento, da tumore molto caldo, duro, elevato, più o meno esattamente circoscritto, e dai sintomi essenziali della febbre infiammatoria ben manifesti (§. 95); decorrono con turbamento totale della funzione dell'organo malato acutamente e senza chiara remissione; sono di breve durata egualmente che la febbre cui vanno associate; giudicansi sollecitamente al settimo, nono o decimoquarto giorno e fra gli esiti ammettono più facilmente la suppurazione o l'induramento.

Alle flemmonose appartengono per la massima parte le infiammazioni del cervello, del midollo spinale, delle parotidi, della lingua, dei polmoni, del cuore, del diaframma, del ventricolo, degli intestini, del fegato, della milza, del pancreas, dei reni, della vescica urinaria, dell'utero, delle ovaie e dei testicoli.

§. 307. Sotto il nome di infiammazioni *reumatiche* (da *reuma* flusso, o reo scolo) non debbesi intendere, giusta la significazione più ampia della parola, quelle flogosi tutte, che prendono le membrane sierose; ma sì bene quelle fra di esse soltanto, che traggono la loro origine dalla turbata funzione della cute e specialmente dalla interrotta e soppressa traspirazione in grazia del freddo e de' cambiamenti di temperatura (V. §. 472, ecc.).

Quelle flogosi reumatiche che attaccano le membrane dette da *Bichat* e da altri anatomici fibrose, non senza arbitrio chiamansi *artritiche*.

§. 308. Le infiammazioni reumatiche svolgonsi ora insieme colla malattia

reumatica febbrile od afebbrile ora nel suo decorrere ne vanno prive di febbre se non nel caso in cui siano molto leggere e di piccola estensione. Il dolore che le accompagna è lancinante, fendente, lacerante, fisso ed assai acuto, però a riprese con manifeste remissioni; il tumore è poco elevato, ma esteso e con margini non bene determinati; sogliono essere associate alla febbre, che corrisponde alla gravità loro, che è acuta, d'indole attiva più o meno infiammatoria, offerente nel suo decorso manifeste remissioni ed esacerbazioni, come pure ad universale esaltamento di sensibilità; diffondendosi estesamente sulle membrane affette, o si gettano eziandio sopra parti di altre membrane sierosa o fibrose, non risparmiando pure le lontane, e taoto nello stadio di crudità che di crisi offrono grande tendenza a separare ed effondere umori sierosi, sieroso-linfatici, e sieroso-cruenti nel tessuto cellulare od in varie cavità del corpo. Quanto alla celerità del decorso ed al grado della febbre, occupano quasi un posto di mezzo fra le infiammazioni *flemmose* e le *catarrali*; d'ordinario si scingono sotto la ripetuta comparsa di sudori, e sotto copioso flusso di urine che depongono un ipostasi rosea, *forforacea* o *laterizia*; ma tuttavia ne resta grande sensibilità delle parti affette e di tutta la cute ai cambiamenti di temperatura ed alle correnti d'aria, per cui facilmente sottostanno alle recidive, od assumono un decorso cronico, d'onde poi provengono addensamenti ed induramenti delle parti malate cogli ulteriori loro effetti e conseguenze. Alla stessa guisa di tutte le infiammazioni membranacee, anche le *reumatiche* gravi vestono la forma e le proprietà del *flemmone*.

Occorrono tali infiammazioni specialmente nelle meningi, nelle parti interne dell'organo dell'udito, nella pleura, nel pericardio, nel peritoneo, nella tunica vaginale dei testicoli, nelle guaine dei muscoli, lo *prosa* ed altri, nelle membrane e nei legamenti delle articolazioni.

S. 309. In senso ampio chiamasi *catarrale* (da *kata* e *reo*) ogni infiammazione di qualche membrana mucosa, in istretto senso poi, quella *flogosi* soltanto che dipende dalle variazioni dell'aria e della temperatura.

S. 310. Le infiammazioni nate di questa fonte, quelle in somma propriamente *catarrali*, hanno caratteri particolari e che le distinguono dalle *flemmose*; il dolore o partecipa della sensazione di titillamento e di ardore, od è ottuso, pressivo, fisso, e continuo, o come più di spesso accade, remittente senza tipo, e più facile, che nel *flemmone*, a cangiar sede; il tumore è meno elevato, che sparso, nè esattamente circoscritto; ed a tutto ciò si aggiunge morbosa secrezione di muco sulle prime abbondante, tenue, fluido ed acre, quindi più denso, meno acre anzi blando, bianco giallo, non di rado misto a sangue, la quale secrezione si sospende unicamente nel caso di vemente grado di *flogosi*. D'ordinario cominciano alla sera o di notte, le molte volte sono epidemiche, spesso precedono, accompagnano o seguono gli esantemi, e decorrono con affezione di tutte le membrane mucose e de' comuni integumenti, affezione però che non raggiunge il grado e l'indole della *flogosi*, con febbre infiammatoria ad evidenza remittente, con grande spassamento ed abbattimento d'animo. Facilmente diffondendosi ad estesi tratti di membrane mucose, e non di rado ne prendono altre piuttosto lontane. Compiutasi la crisi della febbre spesse volte continuano afebrili, e vanno sciogliendosi grado grado in un collo scemamento della secrezione del muco puriforme, come sendo leggere e limitate scorgonsi pure nel loro nascere afebrili. Non decorrono così acute, che il *flemmone*, sogliono anzi durare più a lungo, oltre l'accennata secrezione puriforme sciogliersi mercè i sudori e le urine che lasciano un sedimento rosso, *forforaceo*, copioso e leggero. Del resto danno lungo più facilmente che alle malattie postume: asfe, ulceri, condensamenti, indurazioni e polipi, alle recidive, ad un decorso cronico ed alla febbre nervosa.

In fine non vanno immuni dalla taccia di sviluppare contagio, e tocca un alto grado di veemenza fannosi *flemmonose*.

Sono soggette a questo genere di infiammazioni le membrane mucose degli occhi, delle orecchie, degli organi dell'olfatto, della respirazione e della deglutizione, la mucosa del ventricolo, del tubo intestinale, della vescica, dell'utero, più di rado quella dell'uretra e della vagina.

A. Wawruch, etc. *Vertruch d. Natur der ostind. Cholera pathologisch an entrothseln.* Med. Jahrbuch B. XI. St. 4. S. 544. etc.

§. 311. Chiamasi *risipola*, infiammazione risipelatosa, la flogosi della superficie della cute, che probabilmente ha sede soprattutto nel reticolo *Malpighiano*, nata il più delle volte da cangiamenti di temperatura, ed associata ad affezione del fegato e del sistema della vena porta (V. §. 599. etc.).

§. 312. Le infiammazioni risipelatose frequenti in varie parti della cute, specialmente poi alla faccia ed alle estremità, ci presentano un tumore duro, giallorosso (più di rado rosso-carico), splendente, meno elevato che diffuso, senza limiti bene distinti e caldo; il rossore scompare sotto la pressione delle dita; vi ha senso di prurito o di ardore, e finalmente sono accompagnate dalla febbre, che per lo più precedette lo sviluppo della flogosi, ed è di un tipo continuo remittente. Le molte volte nel mentre scema la febbre lasciano la primitiva loro sede e passano ad altra parte della cute, oppure insieme con una nuova invasione di freddo, e quindi col calore febbrile si trasportano sopra lontane parti, qualche volta sopra organi interni, specialmente sulle loro parti membranose, recando manifesto pericolo di vita. Sogliono decorrere più oltre che la febbre, la quale d'altronde giudicasi dello stesso modo delle catarrali, e risolvendosi colla desquamazione dell'epidermide, sebbene però abbiano anche non poca tendenza all'esito di gangrena superficiale. Facilmente e di spesso ricorrono periodicamente, e così le molte volte recidive e durevoli si fanno croniche. — Le infiammazioni risipelatose gravi cangiansi pur esse in *flemmonose*.

Vanno soggetti a questo genere di flogosi i comuni integumenti in tutta la loro estensione, specialmente nella faccia, nella parte capelluta e nelle estremità.

CAPITOLO II.

Delle infiammazioni in particolare.

ORD. I. — *Delle infiammazioni parenchimatose, flemmonose.*

SPEC. I. — *Infiammazione del cervello e delle meningi.*

§. 313. L' *infiammazione del cervello, encefalite, frenite* degli Autori (*inflammatio cerebri, encephalitis, phrenitis, — die Entzündung des Gehirns*), non venne finora sulla guida di sicuri segni distinta dalla infiammazione dei velenamenti (*meningite, meningitis*), sebbene le recentissime indagini di *Abercrombie* facilitino non poco una tale diagnosi. La reciproca intima relazione del cervello colle tre membrane di cui è vestito, la forma multiplice dell'infiammazione, e l'incostanza de' sintomi sono le cagioni, per cui la cognizione e la distinzione di queste flogosi, se mai avvengono isolate, rendesi assai difficile e spesso dubbia, a meno che una matura considerazione intorno al decorrere ed

all' origine loro non arrechi picuo schiarimento. Ed è perciò che mi avvisai di parlare in questo luogo dell' una e dell' altra insieme (112).

§. 314. Pare che il cervello si infiammi più di rado che le meningi separatamente ed insieme, ed in specie la pia madre e l' aracnoidea, perchè sono ricche di vasi e di sangue, e stanno in istretta relazione coi comuni integumenti e colle membrane mucose, sierose, e fibrose. La flogosi del cervello ne prende o la superficie, o le parti interne, e sembra più frequente nei lati dei ventricoli maggiori.

J. B. Burserius *Op. cit. T. II.*

Max. Stoll. *Rot. med. T. I. et III. — aphor. § 69-85.*

J. P. Frank, S. G. Vogel, A. G. Richter, Fr. ab Hildenbrand, I. R. Biscoff. *op. c.*
Poll, Schmucker, Bell, Richter, Zang, de Kern, *in tract. de vulner. capitis, et de operat. chirurgicis.*

A. J. Stieh, *Diss. inaug. de Encephalite. Vienn. 1822.*

J. Abercrombie's, *Pathol. Untersuchungen. I. T. Krankh. des Gehirns und Rückenmarkes. Aus d. Engl. von G. v. d. Busch. Brem. 1828. 8.*

§. 315. L' encefalite e la meningite ora si sviluppano all' improvviso, ora sono precedute dagli indizj di meno prospera salute, specialmente da indisposizione dell' animo e da turbamento nelle facoltà della mente, e delle funzioni de' sensi e dei muscoli. *Precursori* infatti ne sono: l' anoressia, la nausea, il vomito, lo sbadiglio, le orripilazioni alternanti col calore, l' agripnia od il sonno inquieto e turbato da sogni; la cefalea gravativa od acuta, pungente, fissa e continua con senso di interno calore al capo; la pulsazione delle carotidi e delle arterie temporali; il rossore e turgore della faccia; il frequente girare degli occhi o la loro immobilità collo sguardo vivo, sereno, od invece l' offuscamento di vista e la vertigine; l' inquietudine, l' ansietà, la tristezza, od all' opposto l' ilarità, il riso, il canto, la loquacità, un' insolita indifferenza e dimenticanza, la pusillanimità o l' arditezza, la parafrasi, e finalmente i tremori della lingua e degli arti. Sotto questi fenomeni è probabile che si abbiano già in corso le stesse flogosi, sebbene ancora leggiere, e che non di rado siano sfuggite all' osservazione, e che tutt' ora sfuggono ove manchino i sintomi più forti ed altri ancora, parte de' quali non si appalesano in grazia dell' offuscamento della coscienza fino dai primordj, parte non sono convenientemente indicati dagli infermi.

Quando si fatte infiammazioni *accendonsi improvvisamente non precedute da prodromi*, cominciano d' ordinario dal freddo febbrile alternante col calore, che quindi si fa continuo, ed a cui si associano i segni della febbre infiammatoria ed altri ancora, quali sono complessivamente: il polso forte, duro in grazia del sopore profondo e pella grande congestione non sempre frequente; la respirazione veloce o ritardata, grande, interrotta da sospiri (*Stoll*); la cute rossa, calda, secca, tesa; la faccia rossa, in cui leggonsi forti afflizioni dell' animo; la pulsazione forte delle temporali e delle carotidi, la sete assai molesta; la lingua secca; l' anoressia; le urine scarsa, flammee; la cefalea inoltre continua, alla regione soprattutto delle ossa parietali ed all' occipite fissa, pulsante con senso di strignimento, ardente, fortissima, che le molte volte passa in coma di breve durata o che con questo alterna, e che di poco si aggrava colla pressione; la morbosa sensibilità dell' udito (ossiecoia) con tinnito o sussurro, la bariccia fugace, la intumescenza, il rossore e lo splendore degli occhi protuberanti ed in continuo giro, la lacrimazione, la ristrettezza della pupilla, la fotofobia, la fotopsia, la diplopia e varie altre allucinazioni della vista, lo strabismo, lo sguardo fisso e minaccioso; le vertigini; la veglia continua; la confusione

de' sensi, la perdita a riprese della coscienza, la memoria manchevole, la loquela più del solito veloce e tarda, il delirio o taciturno o clamoroso, ed anche assai furioso, sotto cui l'infermo parla continuamente; grida, urla, ride, inveisce con atti violenti contro se stesso e gli altri, e cerca continuamente di fuggire; gli spasmi e le convulsioni, che talvolta prendono la faringe cagionando l'idrofobia sintomatica; il sussulto dei tendini, la carsiologia, i tremori; le vomitazioni ed il vomito di bile eruginosa acre da cui vengono inaspriti tutti gli altri sintomi; il senso di tensione all'addomine non tumido, di strignimento agli ipocondri ed alla regione ombilicale, e l'alvo costipato.

S. 316. Si notano poi dagli autori e realmente accadono *sintomi* talvolta ben diversi e quasi opposti agli enumerati (113). E per verità un senso di peso e di dolore ottuso al capo succede talora totemente alla cefalea forte e con febbre ardita; l'ammalato si giace inquieto o soporoso; bisbigliando fra i denti placidamente delira, sospira, e geme; porta spesso la mano al capo; trema; o privo poi di sentimento, in stupidito, soporoso perde involontariamente le urine e le fecce; accadono paralisi parziali, insomma l'ammalato ci presenta uno stato non dissimile all'apoplettico. — Altre volte havvi febbre leggiera ed invece molto maggiore cefalea ed agrippia, che in pochi giorni cangiasi in sopore, cui sopravvengono convulsioni, strabismo e diplopi. — Accade pure che le convulsioni costituiscano il principale sintoma, che in lungo produca, che le spesso ricorrano e che siano seguite dal sopore, in cui tosto o tardi finiscono, se pure non si fanno direttamente letali.

Questa differenza, anzi questa opposizione di parecchi fenomeni, dipende a mio parere dalla gravezza, dallo stadio e dagli effetti di tutta la malattia, dalla disposizione individuale degli ammalati, dall'indole delle cagioni eccitanti, non che dalla sede dell'inflammazione piuttosto nel cervello od in certe sue parti, che nelle meningi. Sarebbe però compiti schiarimenti debbansi attendere da nuove osservazioni sugli ammalati e dalle sezioni de' cadaveri, ammesso pure che le indagini patologiche di *Abercrombie* molto lume hanno recato, giova in frattempo esporre le seguenti *pratiche considerazioni*.

1) L'encefalite va probabilmente corteggiata da diversi fenomeni, che non ci sono fin di presente noti, a seconda che occupa la sostanza degli emisferi, o gli organi posti più profondamente. In generale l'encefalite così degli adulti che dei fanciulli è accompagnata dai sopraccennati fenomeni di forte irritazione, soprattutto dalla sinoca, da cefalea veemente, da vomito, da fotofobia, da delirio, da convulsioni alternanti colla perdita di sentimento, e da spasmi tonici, cui succedono varj sintomi di paralisi. Ne' fanciulli dà luogo il più delle volte all'idrocefalo interno acuto (*hydrocephalon*), spesso all'ammollimento ed alla suppurazione del cervello. Che poi l'idrocefalo possa nascere eziandio da altre fonti e senza ogni infiammazione, verrà dimostrato nel trattato dell'idrope (114).

2) Le infiammazioni così della *pia madre* che della *aracnoidea* il più delle volte insieme associate, e che attaccano i fanciulli non altrimenti che gli adulti, osservansi spesso volte esistere in connessione causale con mali soprattutto catarrovi, reumatici, risipelatosi, esantematici, scrofolosi, artritici, non che colle crisi metastatiche di varie malattie, essere accompagnate da valida febbre, da forte cefalea, da vomito, da grande vivacità, da delirio gajo, da fotofobia, da allucinazioni dei sensi, e qualche volta ancora da convulsioni (*Abercrombie*) durevoli lunga pezza, che poi finiscono col sopore o con esso alternano; avere tendenza a separare umori linfatici, sieroso linfatici, sieroso-cruenti e puriformi, ed a formare false membrane, e farsi prontamente letali in grazia delle effusioni degli indicati umori e sotto profondo sopore, vomito, e paralisi. — Quello

stato morboso che si manifesta col *delirio tremante* così detto de' bevitori (*delirium tremens s. potatorum*), e che primamente consiste in una speciale irritazione del cervello e della pia-madre, ed in una congestione di sangue, quando si porti al grado di infiammazione è grandemente analogo alle flogosi ora accennate delle meningi molli. Oltre la febbre, che però è moderata, va distinto da tremore universale, da instabilità ed inquietudine continua, da veglia ostinata, da allucinazioni e da delirj che versano specialmente sui consueti affari, ed intorno a varj animalucci molesti, come sorci, ghiri, ragni, ecc.; da loquacità irrequieta e da subitanee mutazioni di oggetti. L'infiammazione di questo genere osservasi pure facile alle effusioni di umori ed all'esito prontamente letale sotto fenomeni soporosi e paralitici.

3) L'infiammazione della dura madre, a meno che non si sviluppi dietro offese meccaniche del capo, occorre rarissime volte sola e sostantiva, e talora va associata all'otite interna. Essa è d'ordinario corteggiata da cefalea intensa, la quale però è per lo più remittente, da febbre mite, da leggiero turbamento dei sensi, da sonnolenza, e da convulsioni parimente leggiere. Questa flogosi in grazia di secrezioni di umori puriformi, che raccolgonsi tra i fogli della meningi stessa, tra questa e la ossa del cranio o l'aracnoidea, o pella formazione di false membrane, e finalmente sotto un lento decorso pella addensamento delle sue pagine, dà luogo al sopore, ecc.

Dalle quali cose chiaramente risulta, che per pronunciare una *solida diagnosi* è necessario raccogliere tutte le circostanze che vi possono contribuire in un coi sintomi e col decorso della malattia, di rettamente svelarne la reciproca relazione, e di prudentemente tutto apprezzare sotto ogni rispetto. L'encefalite specialmente dei fanciulli, siccome quella che lentamente e quasi senza febbre manifesta si sviluppa, e grandemente inclina a produrre l'idrencefalo interno, ci offre grandi difficoltà nella diagnosi.

Sutton, *Tracts on delirium tremens etc.* Lond. 1813 A. d. Engl. ubers. v. Fr. Heineken. Brem. 1820.

Barkhausen, *ub. d. Sauserwahnsinn.* Brem. 1828 8.

I. R. Biscoff, *Grundsätze etc.* S. 409. etc.

§. 317. Il decorso de' sintomi delle descritte infiammazioni è per lo più molto acuto, e sotto la grande loro versatilità è tuttavia continuo continente. Vi hanno però eziandio delle encefaliti e delle meningiti che decorrono più lentamente, anzi *croniche*, che non di rado si presentano sotto forma di vesania o di letargo, e che spesso terminano in mortali apoplessie; e queste come eziandio alcune fra le acute, siccome le reumatiche, ci offrono manifeste remissioni ed esacerbazioni.

Siccome accade talvolta che sintomi sulle prime furti, anzi impetnosi, tostamente si calmino, è necessario che il medico usi di grande attenzione e di circospetto apprezzamento di tutti i fenomeni, onde non venga tratto in inganno da quel fallace aspetto di favorevole stato, e non resti poi sorpreso in vedendo il pericolo di vita, che tosto o tardi d'improvviso succede.

§. 318. La durata dipende assai più dalla individuale disposizione, dall'indole e dalla forza della cagione eccitante, dal grado delle infiammazioni e dal vario esito loro. Le encefaliti e le meningiti gravissime terminano per lo più colla morte entro tre o quattro giorni; talvolta invece scemano prima di forza i sintomi della forte irritazione, ed anche cangiansi in quelli dell'accennato sopore congiunto a moderata irritazione, e così produconsi fino alla settima, undecima e decimasquarta giornata. Quando dipendono da cagioni traumatiche for-

mani più tardi e decorrono più lentamente, cioè sino a tre settimane. — Nelle infiammazioni più leggieri o fiaccate mercede un opportuno e tempestivo trattamento, osserviamo avvenire la *risoluzione* nel giorno settimo o nono, succedendo l'epistassi, talvolta un flusso di sangue dai vasi emorroidali o dall'utero, i sudori universali, le urine critiche, e persino in qualche caso evacuandosi ora per le nari ora per le orecchie copiosa materia puriforme: ovvero in mancanza loro avvengono delle *metastasi*, come infiammazioni ed accessi delle parotidi, flogosi risipilatoze nella parte capelluta della testa, in altre regioni della cute, ec. Quand'anche però siasi felicemente ottenuta la risoluzione sogliono restare a lungo la cefalalgia, le vertigini, l'imbecillità dell'animo e la baricoja.

§. 319. Un altro esito delle flogosi di cui si tratta si ha nelle *malattie postume*, cioè nell'idrope acuto, nella suppurazione, nell'ammollimento, nell'indurazione, nella gangrena, nella perdita della memoria, nella fatuità (115).

Dell'*idrocefalo acuto* si dirà in parlando delle idropisie. — La *suppurazione* (ascesso, apostema) del cervello o delle meningi, più frequente nella dura madre che nelle altre, può avvenire in ogni giorno di malattia dopo il quarto, ed ora è superficiale o profonda, ora rinchiusa formante vomica, ora libera e sparsa. Si conosce quest'esito pei segni comuni delle suppurazioni interne (§. 256.), per il senso di peso e di pressione, o pel dolore pulsante o lancinante in qualche parte del corpo, pel freddo che muove da quella parte, per le frequenti alterazioni nella vista e nell'udito, pelle convulsioni, per l'epilessia e per la paralisi degli organi per lo più del lato opposto. Qualche volta ne conseguita la guarigione per opera della natura avvenendo l'evacuazione della marcia dalle nari o dalle orecchie; altre volte dura a lungo e per anni, senza che produca turbamento alcuno; ed accade pure che persistano per degli anni le cefalalgie, le anomalie della vista, la baricoja, il flusso fetente dal naso o da un orecchio dipendenti dalla suppurazione stessa, prima che sotto i sintomi dell'alienazione mentale o dell'apoplessia ne segua la morte. — L'*ammollimento*, meglio lo *difacimento* di parte del cervello, scorgesi talvolta accompagnato parte da suppurazione, parte no, nel qual caso la porzione ammolita e ridotta in una massa di consistenza poltacea è del suo colore normale, o rossiccia. Non se ne conoscono per ancora gli indizj diagnostici. — Gli *addensamenti* e le *concrezioni* delle meningi fra di loro o col cervello se voluminose ed estese aggravano i sintomi delle infiammazioni d'ordinario croniche, da cui appoco appoco sono ingenerate. — Gli *induramenti* delle singole parti dopo infiammazioni non debitamente giudicate, si manifestano col dolore premente, ottuso e continuo di qualche parte del capo, cui si associano vertigini, imbecillità della vista, dell'udito, della memoria e dell'intelletto, sopore, letargo, frequenti lipotimie ed epilessia. Alla stessa guisa delle concrezioni ragguardevoli finiscono col produrre lentamente la morte apopletica. — La *gangrena* segue soprattutto le infiammazioni nate da offese traumatiche con ischegge di cranio o con altri corpi stranieri infissi nella sostanza del cervello, od almeno colla separazione della dura madre dalla tavola vitrea. Ne la accompagnano l'anestesia, l'abolizione della coscienza, le convulsioni e la morte apopletica. — L'*amnesia*, obblivione, perdita parziale o totale della reminiscenza, e la *fatuità*, tristissime sequele dell'encefalite, le molte volte diuturne e più frequente ancora insanabili, occorrono non di rado senza vizio materiale che cada sotto i sensi.

§. 320. Le encefaliti e le meningiti terminano colla morte sia per la loro gravità, togliendo di mezzo gli ammalati sotto sintomi convulsivi od apopletici, o per le malattie postume ora enumerate.

I cadaveri degli individui morti di queste malattie oltre le tracce delle flogosi, i seni ed i vasi della meningi, ed i plessi coroidei ripieni di sangue, ci offro-

no pure gli effetti delle flogosi stesse originati nel cervello e nelle meningi, come acciunulamenti e stravasi di umori sierosi, gelatinosi, simile al latte, o puriformi, e persino di sangue; false membrane; addensamenti, aderenze e concrezioni delle meningi fra di loro e col cervello, disfacimenti locali; suppurazioni ed ulceramenti superficiali, vomiche, seni e canali pieni di marcia, ed indizj di gangrena.

§. 321. L'encefalite e la meningite quasi costantemente sono accompagnate da diatesi uoiversale e da febbre infiammatoria, che da taluno chiamasi *stenica*, e sebbene comunemente decorrano con soppressione di forze e con debolezza fitizia, il reale difetto di forze però e quelle serie di sintomi nervosi che ne provengono, rarissime volte si scorgono, e se pure qualche fiata, nel decorso avanzato: in tal caso chiamansi *nervose*, *asteniche*. Si hanno encefaliti e meningiti *acute o croniche*, *lente*; *sostantive o sintomatiche*, quali sono per esempio le gastriche, le biliose e quelle che talvolta accompagnano il tifo e la scarlatina; *primarie o secondarie*; *idiopatiche*, *metastatiche*, alle quali appartengono le *metastatiche* da retropulsa scarlatina, risipola, ecc.; d'indole *flemmonosa*, *catarrale*, *reumatica*, *risipelatosa* (116) ec.

§. 322. Dispongono alle infiammazioni di cui è qui discorso parte quelle cagioni che determinano in generale la flogosi, parte lo sviluppo del cervello, del sistema nervoso, de' sensi e delle facoltà dell'anima che ha luogo nella fanciullezza; la grande mobilità dell'animo e la propensione ai patemi, l'immaginazione assai vivace ed irrequieta, la grande sensibilità universale; la frequente irritazione del cervello in grazia di forti cefalee; il predominio della vita psichica, ed il temperamento collerico. Traggono pur seco non di rado la disposizione a queste flogosi l'abito tifico, la stessa tisi polmonale ed alcune malattie del fegato e degli altri eiganj gastrici.

Alle cagioni eccitanti si ascrivono: *a*) fra le *idiopatiche* le lesioni del capo di varia maniera come le commozioni del cervello, le feuite gravi degli integumenti del capo per urti, cadute, colpi, ec. accompagnate da frattura delle ossa del cranio, o da fessure, da schegge, da depressione del diploe (le quali cagioni vengono conseguitate dalla flogosi ora poco dopo l'azione loro, ora dopo sette, quattordici, od anco diciassette giorni); il calore intenso soprattutto solare, ma quello pur anco delle sostanze troppo riscaldate, de' forni de' pistori, delle fonderie di sostanza minerali, di metalli, ec.; il rapido riscaldare il corpo lorchè si trovi freddo, egualmente che il subito raffreddamento soprattutto del capo che sia molto caldo e sudante; la grande congestinne di sangue alla testa, come avviene nelle forti pneumoniti ed angine; le affezioni dell'animo ed i patemi gravi, impetuosi, in ispecial modo l'ira; il soverchio occuparsi nello studio, e di notte; l'agripnia, e la tenia idatidea — *b*). Fra le *simpatiche*: la risipola della faccia; l'ottalmia; l'otite; la dentizione disturbata od impedita; l'abuso di bevande riscaldate spiritose fra cui l'acquavite vale soprattutto ad ingenerare il così detto *delirio tremante* o de' bevitoti; l'uso incongruo dei narcotici, specialmente dell'oppio; gli irritamenti degli organi gastrici, segnatamente del fegato; le infiammazioni de' visceri addominali, in ispecial modo del ventricolo e delle intestina, ed ogni febbre infiammatoria grave di qualunque specie. — *c*) Fra le *antagonistiche*: la soppressione delle escrezioni normali od almeno abituali, come per esempio dell'epistassi, della mestruazione, degl'occhi, del flusso emorroidale, del latte materno, ec.; la soppressione de' sintomi catarrali, reumatici ed artritici in varj luoghi del corpo, non che la retrocessione delle efflorescenze e di altre malattie cutanee croniche, o molto diffuse, o congiunte a secrezioni morbose, e di quelle soprattutto che nei bambini occupano la testa.

§. 323. L'encefalite e la meningite possono scambiarsi con alcune altre ma-

lattie loro in certo modo simili, cioè colla febbre nervosa, coll' idrocefalo acuto, coll' apoplessia pienamente sviluppata, colle alienazioni mentali e specialmente colla mania. Onde rettamente *distinguerle* da queste ultime egli è mestieri sviluppare i punti diagnostici tutti di ciascheduna, e massimamente i sintomi patognomonici ed il loro decorso, prudentemente uno per uno ponderarli, e quindi guidati da ingegno pratico farne il confronto (Strich, *Diss. cit.* p. 37-41).

§. 324. L' encefalite e la meningite dennosi ascrivere alle malattie pericolosissime, come ce ne avvertono i sintomi, il decorso e le terminazioni. Sembra che non accadono così di rado, come finora s'è creduto, e che siansi frequentemente ritenute per febbri nervose (117).

Le più forti riescono letali già col terzo o quarto giorno sotto i sintomi apopletici, le paralisi, le lipotimie, le convulsioni e l' idrocefalo acuto, a meno che non venga recato un prontissimo e molto adattato soccorso.

La prognosi è tanto più sfavorevole, quanto più una particolare disposizione dell' infermo o del cervello agevola lo sviluppo delle flogosi; quanto più a lungo innanzi la comparsa loro si era malamente affetto il cervello; quanto più difficilmente puossi togliere o snervare la cagione eccitante; quanto più si neglignè o si trattò sconvenientemente l' infiammazione già nata; e quanto più manifestamente sarà sopraggiunta febbre di carattere nervoso o putrido.

Piene di pericolo e frequentemente letali sono quelle originate da potenze meccaniche; quelle sviluppatasi nel decorso di malattie acute, cioè le sintomatiche, del pari che le metastatiche, come sono per esempio quelle che accadono nello stadio di suppurazione del vajuolo, di desquamazione della scarlatina, ec. e finalmente quelle che prendono soggetti già deboli, od abbattuti la malattia.

Accade talvolta che allorchando queste infiammazioni scemano di forza nasca una pneumonite letale, come eziandio in qualche caso avviene l' opposto.

Dinotano pericolo di vita: il vomito frequente, forte, eruginoso; lo stridore dei denti, la continua masticazione, la deglutizione difficile; la perseverante veglia; i continui sussulti dei tendini; gli escrementi di color grigio e le urine che manteognonsi crude.

Devesi temere che il male si aggravi alla sera, che succedano effusioni d' umori, suppurazione od apoplessia, se ad un grande scemamento della febbre forte, della cefalea, del vomito, dei deliri e delle convulsioni viene dietro un sopore profondo senza indizj di crisi favorevole.

Il sudore freddo, il freddo, i tremori degli arti, le convulsioni e quella particolare alterazione della faccia, che dicesi ippocratica, danno a divedere l'esito letale di gangrena.

Ed all' opposto fanno sperare sia per conseguitarne la risoluzione: l' epistassi nell' epoca in cui suole effettuarsi la crisi, e, mentre le forze sono ancora sostenute, il flusso sanguigno dai vasi emorroidali o dall' utero, uno scolo dalle orecchie, ecc., od un dolore al petto, la tosse, i dolori delle membra; il sudore universale, che incominci dal capo; le urine che formano copiosa ipostasi leggiera; od una metastasi in qualche parte esterna non nobile, quando poco prima siasi mitigata la forte cefalea, la febbre, e l' ammalato abbia ad intervalli ricuperato il sentimento e preso piccoli sonni. Non vi ha luogo però a sperare queste favorevoli mutazioni, finchè l' ammalato si agita somnamente inquieto e vigile, o giace immerso nel sopore.

Anche la crisi favorevole, la risoluzione, compiesi lentamente e soltanto per lisi.

Grande è la proclività che questa flogosi lasciano alle recidive.

In non pochi casi restano ancora lunga pezza i sintomi della debolezza nelle funzioni dell' anima e nei sensi, l' eretismo o la disestesia universale, e grandemente dispongono alle alienazioni mentali ed alle nevrosi.

§. 325. Compiesi la cura dell' encefalite e della meningite soddisfacendo alle indicazioni generali più volte già accennate. — Egli è mestieri togliere la *cagione occasionale* colla massima prontezza e di maniera conveniente all' indole sua ed all' infiammazione; imperocchè di tal modo si impedisce talvolta il perfetto sviluppo della malattia od almeno se ne scema la forza, e se ne troncano i danni progressi. In alcuni casi è necessario sollevare quella porzione di cranio depressa, togliere quelle schegge, od evacuare quello stravasato, servendosi degli opportuni mezzi, per esempio della trapanazione; ed in altri debbonsi richiamare le scomparse malattie cutanee e le sopresse evacuazioni mercè delle fomentazioni, dei bagni mollitivi, o degli irritamenti e dei cauterj, o per mezzo delle sanguisughe, delle scarificazioni, (118) ecc.

§. 226. Per ciò che spetta a vincere la infiammazione stesse, le quali di regola sono associate alla diatesi flogistica universale e quindi alla febbre di carattere infiammatorio, si ha ricorso ottimamente al metodo antiflogistico universale e diretto specialmente sugli organi infiammati. Quindi giusta il grado della flogosi, ed i sintomi indicanti enumerati in generale parlando della febbre infiammatoria (§. 205.), debbesi praticare e ripetere il salasso ad una vena del braccio, ed in caso urgente alla giugulare; ciò fatto, e ben rare volte senza che si abbia premessa la detta generale sottrazione di sangue, si ricorre all' applicazione delle sanguisughe, o delle coppette scarificate alle tempie, dietro le orecchie, alla nuca, od all' occipite dopo aver rasi i capelli; rispetto alle prime talvolta anche ai margini interni delle pinne nasali, e finalmente quando non sia preceduta una violenza traumatica si praticano delle incisioni sugli integumenti della parte del capo offesa. Internamente si amministrano i rimedj e le bevande antiflogistiche che già ben si conoscono, ed esternamente si usano i clisteri ammollienti e refrigeranti, e nelle flogosi traumatiche, premesse le evacuazioni sanguigne, gli epitemi al capo d' acqua fredda e pura, od unita all' aceto, al nitro ed al sale ammoniac, oppure anco di ghiaccio raccolto in una vescica di bue, avvertendo di radere prima i capelli. Nei casi assai acuti si usa pure di dirigere sul capo un filo d' acqua sinchè se ne sia ottenuto il pieno effetto. — A questo modo di medicatura col freddo oppongonsi però i sudori già in corso, qualche esantema ed una forte affezione artritica o reumatica. — Richiedesi inoltre che l' ammalato giaccia colla testa alquanto alzata, che all' intorno di esso non si facciano strepiti, che rimanga in quiete, che continuamente venga sorvegliato, che l' aria ambiente sia freschetta, che la luce sia moderata, che finalmente si metta in uso una dieta strettamente antiflogistica.

Vinta la veemenza della flogosi se si ha a temere l' idrope acuto conviene ricorrere agli eccoprotici ed ai diuretici antiflogistici, al sale amaro, al sale di Glaubero col cremore di tartaro ec., rimedj che io ho trovato più certi e più efficaci, che il mercurio dolce (un grana) unito alla digitale purpurea (un ottavo od un sesto di grano per gli adulti ogni una o due ore) raccomandato da molti. I vescicanti applicati alla nuca od alle braccia non sono indicati se non nei casi, in cui sia uopo di un eccitamento per accelerare la risoluzione che procedesse con lentezza, e per sollevare le forze languenti.

Se l' encefalite, come avviene in qualche rarissimo caso, è unita all' *indebolimento universale* vero ed al *carattere nervoso* per lo più effettivi, non già ove fossero soltanto fittizj ed apparenti in grazia del delirio, dei tremori e delle convulsioni, richiede quella terapia, che più sopra si è esposta al §. 278; quindi l' esterna sarà parte immediatamente antiflogistica, e consisterà nelle sottrazioni di sangue locali, parte antagonisticamente derivante, e si compirà coll' applicazione de' senapismi e dei vescicanti; l' interna sarà moderatamente antiflogistica combinata con altra che sollevi le forze, e si adempirà coll' uso del nitro, del

sale ammoniacale ed anche del calomelano in un con dosi piccolissime di canfora, di muschio, colla valeriana, (119) ec. Vinta intieramente la flogosi, nè più avendovi congestione al capo, se tuttavia resta un graude eretismo nervoso accompagnato da veglia continua, da acerbi dolori, da spasmi, ec. di quando in quando ricorrenti, l'oppio e specialmente il suo estratto acquoso amministrato con grande precauzione torna di molto giovamento (120).

Che se all'encefalite ed alla meningite si associa il carattere putrido, la cura locale deve tuttavia essere antislogistica, e negativa, e limitata soltanto al freddo applicato al capo ed agli irritamenti derivanti; l'universale invece dev'essere quella che si conviene nella febbre putrida (§. 123 e 279), escluse però tutte le sostanze spiritose (121).

§. 327. Il *delirio tremante*, ossia il *delirio de' bevitori con tremore*, esiste le molte volte senza infiammazione e talora eziandio senza alcuna traccia di febbre, d'ordinario invece è associato a cachessia, e l'affezione principale del cervello e della pia-madre (§. 316) tende assai più ai trasudamenti sierosi-linfatici. Quando poi si scorga essere tale affezione acuta e portata fino al grado di flogosi, giovano sulle prime le sottrazioni di sangue universali e locali, in appresso queste ultime almeno, e sempre poi gli altri soccorsi dell'apparato antislogistico insieme coll'applicazione del freddo alla testa. Tolta l'infiammazione ottengono felicissimi risultamenti dall'uso dei rimedj alteranti, come dal sale ammoniacale, dall'ipocacuana sola od unita all'iosciammo, dall'arnica, e dal tartaro emetico in ripartite dosi. L'oppio, a cui si attribui soverchio pregio, amministrato solo od unito agli altri indicati rimedj non torna salutare che nei casi, in cui continuino i delirj, i tremori ec., sebbene sia vinta la flogosi, tolta la congestione, non vi abbia più febbre e sia leggerissima, la faccia si offra pallida e alterata ne' suoi lineamenti, e l'alvo sia libero. Il più delle volte è pure mestieri dar opera sollecitamente a curare la cachessia, e qui giusta la diversità dei casi dovressi convenientemente agire ora contro l'idrope, ora persino contro lo scorbutico (122).

§. 328. E per ciò che riguarda la *terza indicazione*, il conveniente governo della crisi e delle critiche evacuazioni, sarà facil cosa lo applicare i precetti esposti tanto nella cura delle infiammazioni (§. 294), che delle evacuazioni critiche in generale (§. 86. 87). Si avverta però di avere speciale riguardo alle evacuazioni, che l'esperienza ci avverte riescire comunemente critiche nell'encefalite e nella meningite (§. 318).

§. 329. Così anche la *quarta indicazione*, che ha per oggetto la cura della convalescenza, compiesi sulle norme stabilite pel trattamento della convalescenza delle infiammazioni in generale. Egli è uopo che il convalescente si guardi ancora per lunga pezza soprattutto dalle gravi occupazioni di mente, dalle affezioni morali, e fra le cagioni occasionali dalle bevande spiritose, dal riscaldamento ec., onde così ovviare alle recidive, alla perdita della memoria, alla satietà e ad altre malattie postume. Gli effetti residui delle flogosi facilmente sciolte (§. 319.) tolgonsi a poco a poco e col tempo la mercè di una conveniente dieta e di un opportuno regime fisico e morale.

SPECIE II. Infiammazione della midolla spinale.

§. 330. Quest'infiammazione (*myelitis, rachialgite, myelitis, rachialgite* degli autori, *die Entzündung des Rückenmarkes*) difficilmente distinguesi, come parimenti accade in quella del cervello, dalla flogosi dei velamenti. Una tale malattia soltanto in quest'ultimi tempi attrasse a sé la dovuta attenzione de' medici, sicchè ne la investigarono G. P. Frank, T. Soemmerring, van Gescher,

L. Brera, Harless, C. Wenzel, Abercrombie ed Hinterberger; ma tuttavolta non ne vennero lumi pienamente sufficienti per una sicura diagnosi.

Le osservazioni sino di presente fatte ci ammaestrano essere malattia rara, al che torna in appoggio eziandio la relazione anatomica e fisiologica della midolla spinale colle potenze esterne, e colle impressioni provenienti pur anco dal restante dell'organismo. — Si osservò più di frequente ingenerata da potenze traumatiche che da altre cagioni (123).

S. T. Soemmering, *ub. Verrenkung. u. Bruch des Rückgraths*. Berl. 1783.

J. P. Franck, *Epitome etc. P. II. §. 141—146*.

Dev. van. Gescher, *ub. d. Entstellung des Rückgraths etc. A. d. Holl. übers. v. J. G. Wewezet. Goetting. 1794* 8.

V. L. Brera, *ub. d. Entzünd. des Rückenmarkes; übers. v. Dr. Chr. Harless, in dessen Jahrb. d. deutsch. Med. u. Chir. B. II. H. 2.*

Chr. Fr. Harless, *noch. einige prakt. Bemerkungen ab. d. Myelitis Dasselbst.*

C. Wenzel, *ub. die Krankheiten am Rückgrath. Hamb. 1824. in Fol.*

V. Hildenbrand, I. H. Bischoff, *op. cit.*

J. Abercrombie's, *Krankheiten des Gehirns u. Rückenmarkes. A. d. Engl. v. G. v. dem Busch, Brem. 1828. 8.*

Prof. Hinterberger, *Beitr. d. Rückgrathskrankheiten J. d. med. chir. Zeit. 1828. B. III.*

S. 27 ff. — *Abhandl. u. d. Entzünd. d. Rückenmarkes etc. Lenz. 1831. 8.*

§. 331. I sintomi che in questa flogosi si manifestano, oltre la febbre continua per lo più grave con polso disordinato, sono: dolori in qualche parte della colonna vertebrale, profondi, urenti, più o meno forti, continui e fi-si, ora circoscritti a piccolo tratto, ora invece estesi per tutta la lunghezza della midolla, i quali non si aggravano tanto col toccare o col premere sulla colonna vertebrale, quanto col muovere e piegare in varie direzioni il tronco; senso di interno calore e di formicolio che scorre lungiesso la midolla; grande inquietudine ed ansietà; giacimento orizzontale soltanto sul dorso, in grazia altrimente del forte aumento dei dolori; grande scemamento delle facoltà de' muscoli; senso di intormentimento giusta i margini delle coste, il quale associato per lo più ad un senso di espansione dell' ipogastrio e da Abercrombie dichiarato quale sintoma patognomonico, giusta la sede della flogosi e l'affezione che ne deriva dei nervi spinali: delirj; tensione della cervice, difficoltà di inghiottire e di parlare, e talvolta spasmi dei muscoli della faringe con idrofobia; atonia o paralisi dei polmoni, delle braccia con senso di formicolio alle dita, o degli intestini, dell'ano e della vescica urinaria ora con ritenzione dell'alvo e delle urine, ora con involontaria loro evacuazione, o delle estremità inferiori, ecc.

§. 332. Il decorso della mielite suole essere meno rapido di quello dell'encefalite. La mielite acuta viene facilmente giudicata prasso il giorno settimo, non o decimoquarto dai sudori, dalle urine critiche, qualche volta dal flusso di sangue dalle emorroidi, e nelle donne dall'utero; o passa invece in idrorachia acuta, in suppurazione, in ulceramento ed indurazioni, cui tengon dietro paralisi, carie delle vertebre, anchilosi, incurvamenti della spina dorsale, tabe delle estremità superiori ed inferiori, febbre lenta depascente, i quali esiti a poco a poco, come la gangrena prontamento, arrecano la morte. La mielite cronica ci è ancor meno nota, tuttavia è a pensarsi che abbia luogo nei soggetti giovani scrofolosi, specialmente rachitici, non che nelle clorotiche (124).

§. 333. Debbsi far cenno in questo lungo della *Spondilagro* (*spondilagra*), stato irritativo nelle articolazioni vertebrali osservato molte volte da C. Wenzel e da Hinterberger, e talvolta grave sino al segno di flogosi, nel qual caso chiamasi *spondilite* (*spondilitis*). Si conosce trattarsi di spondilite per la febbre, pei dolori continui e fissi nei processi spinosi, che esacerbansi coi movimenti

del tronco e colle esplorazioni fatte colle mani o con una spugna imbevuta di acqua ben calda. Questa flogosi o si risolve, o si fa cronica, o dà luogo alla secrezione e raccolta di umori sierosi linfatici, o termina colla carie e colle notevoli conseguenze (125).

§. 334. In cosa consista la speciale disposizione alla mielite, ed a quali individui sia propria oltre la comune disposizione alle flogosi, non per anco si conosce. — Alle cagioni eccitanti che fin qui ci sono note appartengono: l'encefalite diffusa sino alla midolla spinale, o passata in mielite; la soppressione dei flussi cruenti specialmente dei vasi emorroidali e dell' utero; la retrocessione degli esantemi e delle efflorescenze croniche; la scrofola, la rachidite, il reumatismo, l'artritide, la sifilide, soprattutto poi le lesioni traumatiche cagionate dalle contusioni, dalle punture, dagli urti e da quante altre violenze di questo genere valevoli ad indurre storcimento delle singole vertebre, e frattura con commozione, ferita, o distensione della midolla.

La spondilite di singole o di molte vertebre può essere come le flogosi delle altre articolazioni egualmente d'origine traumatica, più frequentemente però dipende da affezione reumatica od artritica.

§. 335. Sebbene la mielite non sia accompagnata nè da tanto, nè da così pronto pericolo della vita, come l'encefalite, non va scevra però dalle sequele sopracennate, che rendono misera, incomoda e tormentosa l'esistenza, e che a poco a poco cagionano finalmente la morte. E molto bene fa osservare S. G. Vogel (I. c. T. IV. c. 2), che le tante volte il medico non ravvisa in questa flogosi l'origine di parecchie malattie, e che quei dolori dorsali associati alla febbre, che talvolta si hanno per sintomi accidentali della febbre stessa, costituiscono all' invece la essenza dell' intera malattia. — Alcuni di questi malori secondari, conoscitane convenientemente la fonte, ponnosì mercè dei fonicoli tempestivamente applicati in vicinanza alla spina dorsale, mitigare ed eziandio guarire.

La prognosi speciale risulta da ponderata applicazione a questa specie d'infiammazioni, ed ai singoli ammalati, dei generali momenti più volte accennati.

§. 336. La cura della mielite e della spondilite oltre lo allontanare e snervare le cagioni, che continuassero ad agire, consiste nel trattamento della flogosi accomodata così alla sua gravità ed alla sede, come all' indole della contemporanea affezione universale, allo stesso modo che si raccomandava contro l'encefalite e la meningite. E per ciò che riguarda la terapia locale, se trattasi di infiammazione flemmonosa sono indicate le sanguisughe, le coppette sovrapposte dopo profonde scarificazioni, ed applicate in vicinanza alla parte affetta dall' uno e dall' altro lato, gli epitemi, i pediluvj ammollienti, i clisteri della stessa indole od evacuant, talvolta e più tardi i senapismi, ed i vescicanti mantenendoli lunga pezza suppuranti. I fomenti freddi riescono in specie opportuni nel cominciamento di quelle infiammazioni che sono cagionate da potenze traumatiche. Nelle infiammazioni che dipendono da malattie cutanee, da affezioni reumatiche e dall' artritide, che siansi gettate sulla midolla spinale o sopra i suoi velamenti, o che siansi sopresse, l'applicazione prontissima, specialmente sugli organi prima affetti, dei derivanti ora mollitivi ora più o meno irritanti costituisce la parte essenziale, causale della terapia, la quale inoltre dev' essere prudentemente accomodata all' intero stato morbo (126).

Si governano le crisi e si promuove la convalescenza seguendo i principj e le norme generali note per le cose già dette.

SPECIE III. *Infiammazione delle parotidi.*

§. 337. L'infiammazione delle parotidi, *parotite* (*parotitis* da *para* ed *oys*, vicino, orecchio, — *Entzündung der Ohrspeicheldrüsen*, *Bauerwetzels, Torpel*), meno idoneamente chiamata *angina esterna*, *angina parotideae*, occupa l'una o l'altra, od ambedue le parotidi. Qualche volta estendesi alle ghiandole sottomascellari e sottolinguali, quindi a tutte le salivari, e chiamasi *infiammazione delle ghiandole salivari*. Merita maggiore attenzione la flogosi delle parotidi, perchè più importante, perchè solo nei casi gravi va congiunta all'infiammazione delle altre ghiandole, e perchè nei sintomi, nel decorso e negli esiti offre alcuni caratteri suoi particolari.

§. 338. Questa proprietà, queste particolarità poi non si scorgono che in quella specie di parotite, che è frequente soprattutto nell'Inghilterra, nella Francia e nella Germania settentrionale, spesso epidemica sotto un tempo umido, umido-freddo, nebbioso ed incostante, e che più di rado e quasi sempre sporadicamente osservasi nel nostro clima. Imperciocchè le altre parotiti sintomatiche nelle scrofole, nella dentizione difficile, nella sifilide: quelle metastatiche nella febbre nervosa, biliosa, putrida, pituitosa, nella scarlattina, nella tigna soppressa, ecc.; quelle nate dietro l'incongruo uso dei rimedj mercuriali, ecc.; non diversificano dalle comuni infiammazioni delle altre ghiandole. I prodromi piuttosto costanti ed universali della prima specie di parotite, la pronta scomparsa che talvolta ne avviene, cui segue l'affezione di altri e di determinati organi, e la grande tendenza a speciali malori postumi, sono altrettanti argomenti che tornano in appoggio dell'opinione, essere tale parotite anzi una parte, un sintomo di un'alfezione universale, che una malattia sostantiva.

J. B. Burserius, J. P. Frank, S. G. Vogel, Ch. R. Reil, Conradi, Richter, in op. cit. Rob. Hanilton, von der *Cynanche parotideae*. *J. der Samml. Abh. pr. Aerzte B. XII*.

§. 339. D'ordinario *precedono* sintomi catarrali, orripilazione ripetuta, spossamento ed ottuse doglie nelle membra cui si associa il tumore dell'una o dell'altra parotide, o, come accade il più delle volte, di ambedue con dolore ottuso come di tensione, e con impedimento ad allontanare la mascella inferiore dalla superiore, non che la febbre. La cute sovrapposta alla ghiandola tumida è tesa, infiammata a guisa o no di risipola, ed il tumore scorgesi talvolta esteso alle ghiandole sotto mascellari e sottolinguali, sicchè circonda il mento e parte della gola a modo di densa fascia.

Un leggiero grado di parotite appena o ben poco febbrile, che non obbliga gli ammalati al letto, nè loro impedisce di attendere alle proprie cure, risolvendosi ordinarmente entro la settimana, non a decimaquarta giornata, più di rado dopo la quarta o la sesta settimana, sotto i sudori, le urine e per lo più l'evacuazioni di indole critica, e rare volte passa in suppurazione od indurimento. La parotite grave che decorre con febbre forte dà luogo facilmente alle metastasi: ne' primi giorni cioè e nei successivi assale di nuovo il freddo, si esacerba la febbre ed il tumore della parotite si appiana, scompare, ed in sua vece ora si accende una flogosi delle parti genitali, che nei maschi prende specialmente i testicoli, nelle femmine le grandi labbra delle pudende, le ovaie o le poppe, oppure un'encefalite od una meningite con vemente cefalea, con delirio, ecc., ora succede vomito grave, ora finalmente si sviluppa l'idrope anasarca. E v'ha di più: la parotite su vista continuare in un coll'infiammazione dei genitali, e questa ripetutamente alternare con sintomi cefalici.

§. 340. Fra le *difference* generali delle infiammazioni un gran numero può eziandio riferirsi alla flogosi delle parotidi. Le principali si desumono dalla gravità ed importanza dell'infiammazione, dalla presenza o mancanza della febbre, e dall'indole sua determinata dallo stato universale dell'organismo.

§. 341. I fanciulli ed i giovani, e giusta le osservazioni di *Hamilton* i maschi dal principio della pubertà fino al trentesimo anno più di frequente sono presi da questa malattia, che i vecchi, i quali ne sono attaccati di rado. Il perchè vi siano i primi maggiormente *disposti* non per ancora abbastanza si conosce, — e così pure ben poco di certo sappiamo intorno alla *cagione* eccitante. Imperciocchè sebbene la parotite soglia più di frequente manifestarsi nei tempi umidi e freddi, nell'inverno, nella primavera e nell'autunno, e quindi si possa in ciò ravvisare la comunissima sua causa eccitante, tuttavia la vera condizione morbifica dell'atmosfera che in allora domina, non altrimenti che la sua influenza particolare sulle ghiandole salivari non ci è ancora nota. Le altre infiammazioni delle ghiandole salivari ed in specie delle parotidi sono cagionate, egualmente che le infiammazioni in generale (§. 261), parte da diverse potenze interne, esterne, idiopatiche, simpatiche (per consenso cioè od antagonismo) che offendono gli organi salivari, parte da altre e diverse malattie.

§. 342. La *prognosi* desumesi facilmente dalla storia della malattia stessa. La parotite leggiera permette che si proouci favorevolmente sul suo esito, se avviene metastasi grave alle parti genitali la prognosi deve essere dubbia e circospetta, e dove la metastasi stessa prenda il cervello, le ventricolo, le intestina ed i polmoni voolsi ancor pronuciare di caso pericoloso. Una grande tendenza all'idrope secondario anasarca è pure circostanza da apprezzarsi assai.

§. 343. Tolte o snervate tanto le cagioni eccitanti, quanto tutte le altre potenze nocive che per avventura intratteoessero la malattia, la parotite non esige altro trattamento, che quello si conviene all'indole sua flemmonosa, catarrale, reumatica, ecc., non che al grado di veemenza ed allo stadio in cui si trova. La flemmonosa si medica coll'apparato antiflogistico, colle evacuazioni di sangue mercè la flebotomia e le sanguisughe, coi cataplasmi emollienti, ecc.; se d'indole catarrale o reumatica si cura col metodo emolliente, diluente e diafoico; non si farà uso esternamente delle fomentazioni umide, ma si ricorrerà ai fomenti caldi e secchi, mediante la stoppa di canape, i panni, ecc. riscaldati; gli infermi si terranno ad un regime moderatamente caldo equabile non interrotto, e si avrà cura che non si espongano alla benchè minima cagione di raffreddamento. Quando la malattia è sullo scemare e già si incaninmia la risoluzione, riesce di grande vantaggio il metodo diapnoico congiunto alle indicate fomentazioni secche. Giova d' assai la risoluzione, che tolti i sintomi infiammatorj proceda più del dovere lentamente, non solo il regime e la conveniente dieta, ma eziandio l'applicare sacchetti ripieni di farina, per escorpio, di fave beu secca, e di polvere di fiori di sambuco o di camomilla, ecc.; di poi il linimento volatile, questo medesimo, o l'unguento comune, od il rocuriale canforati, e l'impiastrto mercuriale unito a quello di cicuta ed alla canfora.

§. 344. Quando avvenga che l'intumescenza delle parotidi si appiani, e compariscano i primi indizj della metastasi in qualche parte, voalsi tostantemente agire contro la cagione; praticare una cura così interna che esterna adattata allo stato della reazione vitale; agire specialmente sulla cute, e senza indugio applicare alla parotide un vescicante, un senspismo forte, la tintura di cantaridi, o l'aceto radicale; coi quali mezzi si raggiugne talvolta lo scopo di felicemente troncare nel suo nascere la metastasi stessa. Quando poi sia di già avvenuta conviene tostante intraprendere la cura accomodata all'indole sua, alla gravità ed alla sede, avendo mai sempre debbitamente riguardo anche all'origine.

§. 345. La cura della convalescenza si compie col soddisfare esattamente alle note indicazioni sulla guida delle cose generali.

SPECIE IV. *Infiammazione della lingua.*

§. 346. La *flogosi della lingua, glossite (glossitis, — Entzündung der Zunge)*, accade in pratica ora isolata, ora unita alla faringite.

Si distingue facilmente pel rossore, pel calore, pella secchezza, pel dolore sviluppatosi per lo più all'improvviso e pel tumore di tutta o di una parte della lingua, non che pella febbre, — salvo il caso in cui la glossite sia leggerissima: la quale o precede, o si manifesta nello stesso mentre, o si associa agli indicati fenomeni. Di poi la loquela, la respirazione e la deglutizione compionsi con difficoltà, e quando il tumore sia grandissimo, la lingua cioè tanto voluminosa, che riempia la cavità della bocca, o che immobile, aderente, quasi incuneata, o spinta in fuori fra i denti e le labbra, o indietro verso le fauci, e deprime l'epiglottide, o portando indietro ed in alto il velo palatino, renda di troppo anguste le vie della respirazione, ne conseguita pericolo di soffocamento. La lingua se pure non è secca copresi di muco denso, tenace, ed anche di linfa coagulabile; la sete è forte e l'infermo è tormentato inoltre da inquietudine, da cefalea, da agripua; la faccia scorgesi non sempre rossa e turgida, ma talvolta invece pallida, conformata a mestizia, e gli occhi lagrimanti.

Burserius, P. Frank, S. Vogel, Reil, Couradi, Sprengel, de Hildenbrand, Biscoff, *op. citat.*

A. G. Richter, *Antanggr. d. Wundarzneyk. Bd. IV. §. 42. 46. Spec. Therapie. Bd. I. S. 495-499.*

§. 347. La glossite decorre cogli accennati sintomi ora più ora meno gravi sino al quinto ed il più delle volte al settimo giorno, alla qual'epoca comincia a sciogliersi sotto i sudori, le urine e la salivazione, la quale rare volte manca; oppure passa in qualche caso alla suppurazione, ovvero, e ciò di rado, all'indurimento ed allo scirro, oppure alla gangrena, la quale sebbene abbia di conseguenza la perdita di una parte della lingua, non sempre arreca la morte. La glossite può cagionare la soffocazione in grazia della tumidezza, se l'arte tostantemente, con destrezza e colla necessaria energia non vi rechi riparo.

§. 348. Le differenze della glossite non sono altramente che quelle delle infiammazioni in generale.

§. 349. È difficile lo stabilire quale sia la speciale disposizione per questa flogosi. Valgono ad ingenerarla parte a) le potenze che irritano od anche di maniera meccanica offendono immediatamente la lingua, come sono i corpi stranieri pungenti, taglienti, laceranti, ec.; le punture degli insetti, i margini irregolari dei denti cariati, le compressioni cagionate da morsicatura nell'atto della masticazione, sotto le convulsioni e gli accessi epilettici, la male praticata recisione del frenulo della lingua, le scottature, le sostanze acri, masticate, l'eccessivo uso della nicotiana, i veleni acri, ecc.: parte b) le infiammazioni vicine, verbigrazia delle ghiandole salivari cagionate dal mercurio, e quelle della faringe che si estendono sino alla lingua; le irritazioni simpatiche determinate dalle ulcere sifilitiche nella cavità della bocca, dagli indurimenti e dai calcoli dei condotti salivari, finalmente il subitaneo raffreddamento, la soppressione del sudore, della inostrazione e del flusso emorroidale, non che le metastasi.

§. 350. La glossite sebbene torni grandemente molesta, renda l'applicazione dei rimedj interni difficilissima e le molte volte per qualche tempo impossibile, anzi sebbene minacci talvolta un istantaneo pericolo di vita, concede ciò nulla

meno in generale di farne *prognosi* non isfavorevole, perchè mediante un conveniente trattamento per tempo applicato suole cedere tostamente di gravanza o guarire. Del resto ho già avvertito, che rare volte ammette l'induramento e lo scirro, e che rarissimè il caso di gangrena. — L'ascesso che talvolta si forma suole essere di facile guarigione.

§. 351. La cura della glossite dev'essere primamente diretta a togliere ed allievare quelle cagioni eccitanti che tuttavia continuassero ad agire, e quindi giusta la diversità dei casi sarà intenta ora a distruggere colla lima le asprezze dei denti, ora ad estrarre le schegge ossee, gli aghi, le spine; ora a richiamare o per quanto è possibile a rimpiazzare i profluj soppressi, gli esantemi scomparsi, ec.

Ciò fatto rivolgesi il trattamento contro l'infiammazione stessa, avendo riguardo all'origine, al grado, allo stadio, ed alla scambiabile relazione della flogosi e della febbre, la quale comunemente è d'indole infiammatoria. E perciò la terapia così universale che locale da intraprendersi deve essere quella stessa, che si è già raccomandata in generale contro diverse infiammazioni. Si pratici pertanto, ove la gravanza del caso lo esiga, il salasso, si applichino prontamente le sanguisughe alla stessa lingua o sotto il mento, o le coppette scarificate a questa parte medesima, e s'ann pure indicati i fomenti od i cataplasmi emollienti al collo, i vapori ed i collutorj molliativi quando vi abbia copioso e tenace muco con destrezza iniettandoli; i pediluvj ed i clisteri solventi ed evacuantì, i quali sono soprattutto necessarj quando in grazia della tumidezza della lingua non si possano amministrare per bocca i rimedj e le bevande antilogistiche. Nei casi di urgente bisogno puossi tentare l'uso, giusta *Libouton* e *Richter*, del sifone, col quale spinto per le narici sino alla parte inferiore della faringe si introducono i liquidi medicati. — Se la lingua è escoriata, offesa, assai dolente, o spinta fuori della bocca, ed assai secca debbesi spalmare ed ungere diligentemente e leggermente con qualche mucilagine od olio grasso. — Quando vi abbia imminente pericòl di soffocazione le incisioni praticate sulla lingua costituiscono valentissimo soccorso, col quale il più delle volte si giunge a subito sminuirsi. Si praticano le incisioni mediante un bistorino nella direzione longitudinale della lingua tra i margini ed il mezzo, della lunghezza di un pollice e mezzo, della profondità di due a tre linee, e quindi si promuove diligentemente l'uscita del sangue denso, viscido e nerastro mediante piccole spugne imbevute d'acqua tiepida od altri simili soccorsi. Scemando il tumore dell'organo quelle ferite, che ci dispensano dalla pericolosa laringotomia, accorgendosi affatto superficiali e facilmente vengono a cicatrizzazione.

Se si mettesse per avventura in corso la suppurazione dovressi trattare giusta le norme generali già suggerite, e si dovrà quanto prima aprire l'ascesso che si formasse.

§. 352. La terapia della crisi e della convalescenza viene del pari facilmente suggerita dai principj generali più volte menzionati.

SPECIE. V. Infiammazione dei polmoni.

§. 353. L'infiammazione dei polmoni, *pneumonie* (*pneumonitis, pneumonia, — die Lungenentzündung*), è frequente nell'inverno freddo e secco, è quasi endemica nelle regioni montuose e rigide. Ora occupa il polmone destro, ora il sinistro, rare volte l'uno e l'altro, e di spesso va associata alla pleurite, qualche volta ancora alla pericardite.

Molti autori trattarono di questa flogosi insieme colla pleurite sotto una comune intestazione; perchè esse le molte volte decorrono unite; perchè facil-

mente l'una all'altra si associa; l'una si cangia nell'altra, e perchè i sintomi di ciascuna non sempre puonossi perfettamente differenziare. Io però mi adopererò con tutta diligenza a chiarire i loro rispettivi caratteri diagnostici desunti dai casi, in cui l'una e l'altra isolatamente si presentano, e le descriverò separatamente parlando in questo luogo della pneumonite, e riportando la pleurite alle infiammazioni delle membrane (127).

H. Boerhaave, J. B. Burserius, J. P. Frank, S. Vogel, Conradi, Sprengel, Richter, ab Hildenbrand, I. R. Biscoff *op. cit.*

M. Stoll, *Aphor. etc.* §. 137. 152.

Quario *l. c.* p. 259 290.

Aodral (*filz*), *Clinique médicale etc.* Paris 1827. T. I.

§. 354. Ora tratterò delle pneumonite *acuta*, più in basso della *cronica*.

L'*acuta* non ha prodromi di sorta, a meno che non si sviluppi quale sintoma della febbre infiammatoria; oppure ne la precedono per brev tempo pochi indizj di meno prospera salute e di difficile respirazione. Comincia col *freddo febbrile* forte, accompagnato dai soliti sintomi, che tra mezz'ora a due ore si cangia in *calore* continuo, e con esso mettonsi in iscena tutti i fenomeni essenziali della febbre infiammatoria. A questi si associano il più delle volte subitamente senso di oppressione, quasi di peso snrapposto al petto; respirazione accelerata piccola, breve, coll' alito molto caldo, e sotto di essa i movimenti del torace scorgonsi più piccoli dell' ordinario ed ineguali, molto più poi quando l' infermo tenti di fare una profonda ispirazione; tosse frequente, breve, interrotta, che viene facilmente suscitata dagli sforzi per eseguire una ispirazione più compiuta, dal parlare, dallo inghiottire, dalle leggeri mutazioni di temperatura e dai movimenti del corpo; che cagiona dispnea ed anche ortopnea soffocativa, e che nel principio della malattia per lo più, nello stadio di acme qualche volta è secca (la *pneumonite* allora chiamasi *secca*), altrimenti con essa evacuansi apiti sieroso-mucosi, spumanti, poscia puriformi, seguiti di alcuni punti o strisce di sangue, oppure mescolati ad esso intimamente, rossi, bruni di colore epatico od anche nerognoli (*pneumonite umida*); in qualche raro caso però non havvi tosse; inquietudine, ansietà; palpitazione di cuore; inasprimento istantaneo delle accennate molestie dietro una profonda ispirazione ritenendo il fiato, e per la posizione sul lato opposto a quello in cui ha sede la flogosi; grande gonfiezza delle vene giugulari; accresciuto rossore e turgore della faccia, congiuntiva rossa, offuscamento di testa, delirj e sopore in vario grado cagionati dalla congestione di sangue al capo; polso nel più alto grado della flogosi soppresso, cioè debole, vacuo, molle ed anche intermittente, e ciò in grazia del troppo accumulamento di sangue nei polmoni, sicchè scarso ne è il riflusso nell' orecchietta sinistra e nel corrispondente ventricolo del cuore; estreme qualche volta un po' fredde; cute umida di sudore puramente sintomatico; urine scarse, dense, simili a quelle di giumento, di certo qual modo rosso-gialle; sangue estratto coperto di crosta flogistica.

Quando la flogosi è nella forza e nell'estensione moderata, scorgonsi non solo più miti i sintomi sopraccennati, ma anco i polsi sono pieni, duri, forti, la cute secca e le urine flammee e limpide. — La pneumonite leggiera, che facilmente può passare inosservata, od aversi qual semplice catarro, si conosce per la dispnea continua, pel senso di peso al petto, per la respirazione ineguale, laterale, obliqua e per la tosse che si desta sotto l' ispirazione profonda, la quale d' altronde è difficile od impossibile.

Quanto più genuina è la pneumonite, cioè quanto più limitata al parenchima polmonale; altrettanto maggiormente chiari sono i fenomeni caratteristici ora

enumerati; che se decorre insieme colla pleurite, — pleuro-pneumonia, — ad essi associansi pure i dolori, ed altri sintomi della pleurite che verranno descritti in appresso.

La febbre è per regola di carattere *infiammatorio*, e rarissime volte nel decorrere della malattia veste l'indole nervosa o settica. Essa è d'ordinario continua, ma se la pneumonia è composta di affezione catarrale o reumatica o complicata collo stato gastrico, bilioso, come pure se incomincia a vestire od ha già assunto il carattere nervoso, scorgesi *remittente*; anzi fu da me e da altri ancora (*Medicus, P. Frank, de Renzi, ecc.*) osservata *intermittente*. Nel primo caso i sintomi della flogosi decorrono continui colla febbre essenziale; nel secondo offrono delle remissioni; nel terzo periodicamente scompaiono.

§. 355. L'esito della pneumonia acuta può essere favorevole od infuosto, essa cioè può passare in salute, in altre malattie, od in morte.

La crisi favorevole, la *risoluzione*, succede qualche rara volta nella quinta giornata, per lo più però nella settimana od alla nona, sebbene talvolta anche all'undecima alla decimaquarta ed anche più oltre. Tutti i sintomi essenziali dell'infiammazione egualmente che della febbre a poco a poco o velocemente scemano; la tosse si fa più rara, più mite, più breve; gli sputi sono cotti, cioè densi, bianco gialli e grigi, punteggiati e screziati di sangue, globosi, e talvolta in loro vece hanno nelle urine un copioso sedimento puriforme; le urine evolvono in molta quantità e formano un ipostasi rossiccia, leggera e mobile; avvengono in pari tempo sudori universali critici; negli individui pletorici, e quando la pneumonia si trovi in rapporto causale colla scomparsa di qualche profluvio cronico abituale o normale, la risoluzione è effettuata eziandio dall'epistassi, dal ritorno della mestruazione, o dalla sua anticipata comparsa, dal flusso emorroidale sanguigno, ec.

Le malattie solite a succedere alla pneumonia che non ebbe l'esito di risoluzione, sono:

1) le *concrezioni* dei lobi polmonali fra di loro, o colla pleura, o col pericardio in varj punti e per varia estensione. Queste aderenze ora non cagionano alcun sintoma, giacchè trovansi frequentemente nei cadaveri di individui, che mai non ebbero mali di petto, ora invece intrattengono una dispnea cronica, che si aggrava sotto i forti e protratti movimenti del corpo, coll'uso di bevande spiritose, ecc., e che talvolta determina un senso di tensione nel petto e di dolore sensibile sotto certe posizioni;

2) l'*idrotorace acuto*, la raccolta cioè di umori sierosi, linfatici, simili al latte, e puriformi nell'una o nell'altra, od in ambedue le cavità del torace. È ben raro nella pneumonia pura, parenchimatosa, ma ha luogo specialmente in quella, che trovasi unita alla flogosi del velamento polmonale dato dalla pleura od anche della pleura stessa. Possi argomentare di idrotorace acuto se prima e nel tempo in cui dovrebbe succedere la crisi manifestamente diminuiscono i sintomi della pneumonia o della pleuro-pneumonia e della febbre, mentre all'invece si inaspriscono grandemente la dispnea, l'oppressione di petto e l'ansietà, i polsi si fanno disordinati, urgente la sete e le urine molto scarse; se tutte le critiche escrezioni sono ben poche o mancano affatto; se nell'uno o nell'altro braccio succede tratto tratto un intormentimento, e se la mano dello stesso lato vien presa da edema.

3) gli *indurimenti* nella sostanza del polmone, i *tubercoli*. Se questi indurimenti sono piccola estensione non cagionano sintomi notabili, oppure non ne inducono alcuno; se poi sono grandi e numerosi riescono cagione di respiro faticoso e breve, di ansietà, di senso di puntura al petto, di tosse secca cronica; di polso febbrile; piccolo, contratto e talvolta di torpore nell'uno o nel-

l'altro braccio; e tosto o tardi poi per l'azione di qualche noccevole potenza alcuni di essi o molti si infiammano, passano alla suppurazione e costituiscono la *tisi tubercolare*.

4) la *suppurazione*. Essa non è sempre dinotata da manifesti fenomeni; tuttavia è a credersi che abbia avuto luogo, se al debito tempo la febbre e l'infiammazione hanno bensì ceduto di forza, ma però non si sono giudicate e sciolte colle volute escrescenze; se mentre sussistono la dispnea, l'oppressione e gli altri sintomi della pneumonite ed in generale di cattiva salute, si manifesta di frequente il freddo, sensibile all'ammalato soprattutto nel petto, e se di nuovo successivamente si aggravano le molestie della respirazione, la tosse secca, o con ispiti spumosi, puriformi, sanguinolenti, la sete e gli altri sintomi della febbre. Che se poi a poco a poco si mettono in isceua anche i segni della febbre depressa suppuratoria, non vi ha più dubbio dell'avvenuta suppurazione, e quindi della *tisi polmonare ulcerosa*. La marcia o si rimane inchiusa in ascessi di varia grandezza (*vomiche*), ovvero apreudosi questi tosto o tardi si fa strada nei canali aerei, dai quali, salvo il caso in cui per la quantità e pel subitaneo afflusso soffochi l'ammalato, viene evacuata mediante la tosse, ed accade che metta nelle cavità del petto formando l'empima, o che lungiesso un seno fistoloso si porti all'esterno, o nella cavità del mediastino, o del pericardio, o che corroso il diaframma si espanda nel ventre;

5) l'*esulceramento*. Essendovi questo processo non si evacua marcia blanda, di lodevole qualità, ma una materia icorosa; la sostanza polmonale ne viene rapidamente guasta, e per lo più accade in breve tempo la morte;

6) le *malattie metastatiche*. Devonsi soprattutto temere deposizioni di materia puriforme al cervello; alle parti interne delle orecchie, al fegato, alla milza ecc., ove mancando gli indizj della crisi evacuatoria avviene nei detti organi accrescimento di calore, tensione, dolore, (128) ec.

Letale rendono la pneumonite indirettamente alcuni dei niali pestumi ora menzionati, e direttamente la soverchia veemenza ed estensione della flogosi in grazia del grande ingorgamento, e quindi della paralisi, della soffocazione e della gangrena polmonale. E dovrassi ritenere essere sopstante quest'ultimo esito nella pneumonite molto veemente, che in alcun modo non puossi domare, se in fatti mettonsi in isceua: grande abbattimento delle forze vitali col polso debole, piccolo, molle, ineguale, vermicolare, somma inquietudine ed angietà, freddo delle membra e faccia ippocratica. Che se a questi fenomeni si associassero sudori freddi viscidii, e sputi tenui icorosi, variegati, canerei, nerognoli o fetenti, nunzj di vicina morte, si ammetta pure che la gangrena si è di già formata.

§ 356. Nelle sezioni dei cadaveri di soggetti morti di pneumonite trovansi o le tracce di infiammazione forte e molto diffusa, od i prodotti e le sequelle della medesima: quindi polmoni di volume maggiore dell'ordinario, di colore più saturo, rosso fosco, estesamente diffuso, flosci e facilmente lacerabili, di rado, ma soprattutto dopo lente pneumoniti, qua e là di una durezza analoga a quella del fegato, nel qual caso sconvenientemente dicesi avervi epatizzazione; effusioni di umori sierosi, gelatinosi, puriformi ed anche cruenti nel parenchima dei polmoni, nei canali aerei, nella cavità del torace, lobi dei polmoni vestiti di membrane recentemente formate, non di rado piuttosto deuse e fornite di vasi sanguigni, col mezzo delle quali i lobi trovansi riuniti fra di loro per tratti più o meno estesi, o colla pleura costale, col pericardio, col diaframma; indurimenti, tubercoli, vomiche, seni, canali che conducono marcia, di varia capità ed in maggiore o minor numero, e finalmente la stessa tessitura organica qua e là degenerata.

§ 357. La pneumonite od è *malattia per sè*, o *sintoma* di altro male, ver-

bigrazia del tifo contagioso, del vajuolo e del morbillo; ora *primaria* o *secondaria*, *idiopatica* o *simpatICA* (nata per consenso o per antagonismo, come per esempio della podagra soppressa) *pura* o *complicata*, *semplice* o *composta*, *sporadica* od *epidemica* od *endemica*; ora è *acuta*, e questa è quella di cui qui specialmente si tratta, ora *cronica*; d'ordinario è unita alla febbre di carattere infiammatorio, ed ove questa assuma l'indole adinamica, sia poi nervosa o putrida, la pneumonite prende il nome di *passiva*, nervosa o putrida (129).

Fra le pneumoniti *composte* sono frequentissime quelle col catarro, col reumatismo, collo stato bilioso, pituitoso e colla pleurite; e perciò le pneumoniti chiamate *catarrali*, *reumatiche*, *biliose*, *pituitose* e *note* di SYDENHAM e le *pleuro-peripneumonie* meritano particolare menzione (STOLL, *Rat. med. P. I. p. 3 etc.*, SYDENHAM, *Obs. med. etc. sect. VI. c. 4.*). Le prime due si distinguono per sintomi catarrali o reumatici che le accompagnano, o da cui furono anche le molte volte precedute, pel tipo evidentemente remittente, ed in qualche maniera per la cagione eccitante, la stagione ed il tempo, e pel genio delle malattie dominanti. Le *biliose* si conoscono dai sintomi biliosi descritti nell'articolo sulla febbre biliosa; e le *pleuro-peripneumonie* dai fenomeni propri della pleurite associati agli altri, e dei quali diremo in appresso. La pneumonite *pituitosa*, o *nota*, disadattamente chiamata falsa o spuria, si distingue perchè va unita allo stato pituitoso descritto nella febbre pituitosa; prende gli individui affetti da mucosità soprattutto polmonali, flosci, alquanto obesi e dediti alle bevande spiritose; attacca specialmente l'età virile e senile, e si manifesta più frequente sul cominciare e sul finire dell'inverno e nella primavera regnando in pari tempo i catarrhi e le febbri catarrali e pituitose. Oltre una febbre leggiera suole essere distinta dai seguenti fenomeni: respirazione frequente e crele, breve, piccola, anelosa, stertorosa; tosse valida che suscita moderato dolore in tutto il petto, che inasprisce la cefalea d'altronde forte, e che spesso volte provoca eziandio il vomito delle bevande prese, e ciò nullameno con difficile espettorazione della pituita densa e tenace; polso frequente, debole, piccolo, vuoto (soppresso); urine flammee, che prestamente si fanno torbide, finalmente i caratteri dello stato pituitoso universale (§. 180).

Quegli individui che in generale sono *disposti* alla febbre infiammatoria (§. 19.), lo sono pure alla pneumonite; imperocchè abbiamo avvertito che sotto l'influenza di una tale disposizione molto più di spesso accendesi la pneumonite che la semplice febbre infiammatoria. Ne sono inoltre a preferenza attaccati coloro che hanno un abito tifico, il torace male conformato ed angusto in grazia della rachitide, e quelli che furono presi altre volte dallo stesso male, soprattutto se non si sciolse compiutamente, e lasciò concrezioni, indurimenti, ecc.

Alle *cagioni occasionali* oltre le comuni delle infiammazioni (§. 261.), fra le quali primeggiano la soppressione delle normali od abituali evacuazioni del sangue, l'abuso di bevande spiritose e le forti commozioni dell'animo, appartengono: l'aria fredda, secca e di quell'indole che inaridisce, dove specialmente agisca sopra un corpo riscaldato, o delicato, non assuefatto, non abbastanza difeso, od in quiete, tornando facilmente cagioni di raffreddamento; il perchè le pneumoniti sono assai frequenti nel cuore nello inverno freddo sotto l'influenza di venti secchi, l'austro, il borea o l'intermedio a loro; una particolare costituzione atmosferica che genera le pneumoniti epidemiche; l'incanto e repentino passaggio dall'aria fredda alla calda; l'affaticare e il riscaldare soverchiamente i polmoni col troppo parlare, col declamare, col gridar forte, col canto, col suonare strumenti da fiato, col camminare in fretta e specialmente col salire le scale, col correre, col saltare, col sollevare e portar pesi, ecc.; le bevande fredde, od i cibi diacciati presi a corpo caldo od anche sulante; la polvere, la

minuta arena (cui a modo di esempio si espongono gli scarpellini e gli sentori), i vapori acidi, alcalini e metallici, come sarebbero i mercuriali, gli arsenicali, ecc., che sospesi nell'aria vengono attratti nell'atto della inspirazione; le sostanze straniere cadute nelle diramazioni dei bronchi; le commozioni, le lesioni e le ferite dei polmoni; finalmente altre infiammazioni, come quelle della pleura, della trachea e della laringe, delle fauci, del collo, del fegato, ec. passate ai polmoni. Le malattie di cui talvolta la pneumonite costituisce un sintoma, sono: il tifo contagioso, il morbillo, il vajuolo, poi le febbri infiammatorie, catarrali, reumatiche, gastriche, biliose, o di rado le intermittenti.

§. 358. La pneumonite acuta è comunemente malattia pericolosa, e ciò in grazia della lesione delle funzioni polmonali necessarie alla vita; per la tessitura dei polmoni delicata e quindi per la facile lesione e distruzione de' piccoli vasi; per la strettissima connessione col cuore; per la quantità del sangue e per l'impeto con cui perviene in quegli organi, non che in grazia del continuo moto in cui si trovano. Ciò nulla meno un attivo e conveniente trattamento praticato almen sulla seconda o terza giornata vale le molte volte a togliere il pericolo.

Nella prognosi di questa malattia conviene essenzialmente avere riguardo alla respirazione, agli sputi, al grado ed all'indole della febbre, non altrimenti che alle forze vitali.

Quanto maggiormente è impedita la respirazione e quanto maggiore è perciò l'oppressione di petto, l'inquietudine e l'ansietà del malato, altrettanto peggior si è la prognosi. — L'immobilità dell'uno o dell'altro lato del torace sotto la respirazione, il non potere l'infermo giacersi che sopra un lato l'esserli intieramente vietato dall'istantanea grande oppressione di volgersi sull'opposto, sono cattivi indizj, perchè dimostrano avervi infiammazione forte dell'uno o dell'altro polmone. È poi ancora peggio, e per lo più segnale di morte, se il torace nella respirazione quasi punto non si eleva nè dall'una nè dall'altra parte, se quindi la respirazione non compiesi che pel movimento del diaframma e dei muscoli addominali (respirazione addominale), e se l'ammalato non può giacere che sul dorso od anco quasi seduto sul letto; ciò ne indica essere presi da flogosi ambedue i polmoni.

La tosse continua secca, oppure con isputi sierosi, spumosi, crosti, bruni, cinerei o nerognoli, è di cattivo augurio, quando almeno non si mitigano gli altri sintomi essenziali. — E lo stesso dicasi delle urine, che continuano ad avere il loro colore naturale e ad essere limpide oltre la quinta giornata, senza intorbidarsi o deporre lodevole ipostasi.

Circostanze che ci fanno temere di sfavorevole evento sono pure: la sinocaagliarda: l'unione della pneumonite colla pleurite, colla laringite, la faringite, l'epatite, ecc.; l'indole sintomatica della flogosi quale occorre nel tifo, nel morbillo, nel vajuolo, nella scarlattina; la recidiva poco dopo la guarigione, ed il passaggio del carattere febbrile in nervoso o putrido.

Corrono pericolo di vita pella pneumonite specialmente i bambini, ed i soggetti vecchi decrepiti, pituitosi e quelli di qualunque maniera indeboliti; gli individui dotati di abito tifico, affetti già prima da languidezza dei polmoni o da vizj organici, e ripetutamente presi dalla stessa malattia, e parimente le gravide, cui sopraggiunge facilmente l'aborto o la morte stessa, e le puerpere.

Quando nè la veemenza della febbre, nè la grande difficoltà della respirazione diminuiscono, debbesi temere la morte alla settima od alla nona giornata. Ne sono forieri: il polso assai debole, vacuo, piccolo, disordinato ed intermittente; il freddo di tutto il corpo, eccettuato il petto, il collo ed il capo che più a lungo mantengono il calore; la lividezza della faccia, delle mani, dei piedi ed anche delle braccia; l'inquietudine e l'ansietà somma con sudori sierosi o vi-

acidi, qua e là freddi; la tosse per verità rara, ma minacciante soffocazione, e gli sputi icorosi, fetenti, oppure intieramente soppressi.

La pneumonite che senza notabile remissione si produce sino alla decimaquarta giornata, fa temere, giusta la costituzione individuale, o di un esito letale, o di malattie postume.

La pneumonite nova, quando è forte, va accompagnata da pericolo di morte soffocativa od apopletica, e talvolta decorrendo con ingannevole benignità, e senza che ce ne avvertano indizj di calore o di febbre, quando meno se lo crede opprime di fatto crescendo l'anelito e la debolezza (BOERHAAVE, *Aphor.* 872.)

La pneumonite neglimentata sui primi tre o quattro giorni termina colla morte, o ne seguono malattie secondarie quasi sempre insanabili. — Quali sieno gli indizj della crisi favorevole, quali quelli del passaggio in malattie postume e di ciascuna di queste, risulta chiaramente dalla descrizione già data della pneumonite, e dalle cose generali esposte intorno ai varj esiti delle infiammazioni al §. 244., ec.

§. 359. La cura si stabilisce sui principj generali. Diremo primamente del trattamento della pneumonite *acuta* (130).

Il medico deve adoperarsi a togliere o fissare la cagione eccitante che fosse ancora attiva, scegliendo mezzi adattati alle qualità ed alla sede della cagione stessa, come pure alla gravezza della flogosi; e per ciò conviene a cagione d'esempio rimuovere se è possibile i corpi stranieri, curare tostamente e debitamente le ferite, le contusioni, ec. recate da colpi, da cadute, ec. Nello stesso mentre conviene usare appuntino di un regime affatto antiflogistico (§. 102) così rispetto al vitto ed alle bevande, che alla quiete del corpo e dell'animo, alla temperatura, alla luce, al vestito, ec., e soprattutto procurare, che l'aria della stanza in cui si trova l'infermo sia tiepidetta, e scevra da qualunque sostanza eterogenea irritante; che l'ammalato non si agiti nel letto, che non si alzi, nè si scopra nel tossire, nel prendere le bevande, ec., che non parli se non per puro bisogno e con voce bassa, e che si sforzi a reprimere per quanto può l'impeto della tosse.

§. 360. La stessa infiammazione, siccome comunemente unita alla sinoea, vuole un *trattamento* antiflogistico e prontissimo, il quale poi dev' essere giusta le cose dette ai §§. 278 e 279 modificato dove per avventura si sviluppasse l'indole nervosa o putrida. E pertanto debbesi in generale ricorrere sul momento al salasso in quella misura che è suggerita dalla gravezza e dal modo di decorrere della flogosi, dalla costituzione individuale del malato e dal genio dominante nelle malattie, e ripetersi a norma dell'importanza dei momenti indcanti. Più copioso richiedesi, che in parecchie flogosi di altri visceri, e si preaccoglie di praticarlo nel braccio del lato eminentemente affetto, su cui d'ordinario l'ammalato giace con minori molestie. In pari tempo si porgono pure bevande e medicamenti molliivi, acquoso-mucilaginosi con nitro ed ossimiele, tiepidi e di frequente, cioè questi ultimi ogni mezza ora, le bevande per lo meno ogni quarto d'ora; si applicano fomenti o piuttosto leggieri cataplasmi, ed in mancanza unguenti mollitivi; si fanno inspirare dolcemente vapori emollienti, e si danno clisteri eccoprotici.

Quanto sangue debba estrarsi; quando e quante volte si convenga ripetere la flebotomia; quando siasi da usare le sanguisughe (le quali a pari circostanze sono però meno efficaci in questa flogosi, che nella pleurite), e fino a quando debbasi in generale insistere nel metodo antiflogistico, risulta già chiaramente dalle cose stabilite sopra questi argomenti parlando della febbre infiammatoria semplice al §. 103, ed in genere della cura delle infiammazioni al §. 275, ec. Devesi soprattutto por mente alla difficoltà della respirazione, agli spu-

ti ed ai sintomi di congestioni al capo esterne. E siccome un'ingannevole debolezza, vacuità ed interne irregolarità de' polsi, un senso di grande spossamento, i delirj, e le orine torbide appena cominciata la malattia, dimostrando apparentemente esservi già uno stato nervoso, potrebbero indurre i meno attenti ad un cattivo, trattamento, dovrà il medico accuratamente confrontare tutti gli altri sintomi, e prudentemente considerarne il principio, lo sviluppo, il decorso e la durata insieme colla disposizione individuale degli ammalati, collo stato di salute prima che si manifestasse la pneumonite, colle cause occasionali e col genio stazionario ed annuo delle malattie, e così porsi in sicuro dal commettere un errore facilmente cagione di morte.

Quella pneumonite che primariamente è d'indole *catarrale* o *reumatica* non esclude le sottrazioni di sangue universali e locali d'altronde indicate, ma però sempre nella misura voluta dai fenomeni *flemmonosi*; nè devono le sottrazioni e l'intero metodo antiflogistico portare tant'oltre nel grado e nell'estensione, giacchè ne può derivare impedimento alla risoluzione così della pneumonite che dell'affezione catarrale o reumatica universale, e può eziandio provocarsi il carattere nervoso o putrido della febbre.

Le pneumoniti *sintomatiche* del tifo, del vajuolo e del morbillo sogliono decorrere con sintomi rispetto alla forma catarrali. Avendosi febbre infiammatoria richieggono un metodo antiflogistico, meno però generoso, di quello se fossero pure, sostantive, *flemmonose*. Di questo argomento si dirà più estesamente parlando del tifo, del vajuolo, ec.

Le *pneumoniti* note richiedono ancora più limitato il trattamento antiflogistico, e specialmente maggiore prudenza ne' salassi. Sydenham osservò dopo l'uso di piccoli salassi e negli intervalli fra l'uno e l'altro riuscire utilissimi i medicamenti eccoprotici e le bevande mollitive. Ne' casi speciali però debitamente apprezzati sarà indicato eziandio l'uso del sale ammoniacale, della poligala senega, degli antimoniai, della scilla marina, dell'ipeacacua a ripartite dosi, ecc.

Quando i sintomi dell'infiammazione non iscemano nell'eguale misura della febbre mercè il trattamento antiflogistico, il metodo di cura da opporsi facilmente desumesi dalle cose generali esposte al §. 106.

§. 361. Lo stato delle forze vitali ed i loro fenomeni, le vie delle critiche evacuazioni, e la copia e le condizioni loro, costituiscono i punti principali, che dirigono la terapia nel tempo della *crisi*, della *risoluzione*, terapia d'altronde che deve uniformarsi ai precetti generali.

Se lodevole è lo stato delle forze del sistema circolatorio; se la febbre continua ad essere d'indole attiva, il polso già moderatamente frequente, libero ed abbastanza forte, se la crisi è bene incamminata mercè gli sputi, i sudori e le orine critiche, è mestieri usare ogni cura affinchè cotali critiche evacuazioni non si sopprimano, come avverrebbe facilmente se l'ammalato si esponesse al freddo, se si indocesse artificialmente una diarrea; se si amministrassero rimedj stimolanti e riscaldanti, ec., ed affinchè non tornino eccessive, come se si usasse di un regime troppo caldo, di potenti sudoriferi, ec. I medicamenti acquosi mucilaginosi coll'aceto ammoniacale e coll'ossimiele semplice, o col roob di sambuco, ed interpolatamente le bevande di decotto di radici d'altea, di salep, di orzo, di infuso di foglie d'altea, di fiori di verbasco, ec. prese assiduamente e tiepide, il regime quieto moderatamente caldo, i cataplasmi emollienti applicati di continuo almeno nella giornata, e di notte, all'oggetto di non disturbare il sonno e che non tornino di raffreddamento, loro sostituendo un unguento mollitivo, sovrapposto quindi un panno lino caldo e secco, costituiscono l'intero apparato de' soccorsi opportuni e sufficienti.

Se le ascrezioni critiche poi a cagione della gravezza della febbre infiammatoria sono tuttavia imperfette e più che non si convenga poche, e se la tosse continua ad essere molestia con isputi scarsi, tenaci, e ben poco cotti, conviene primariamente diminuire la febbre colla continuata cura antilogistica. In quei casi in cui tostamente al comparire della malattia si ebbe ricorso al trattamento antilogistico, basta per lo più insistere nell'uso de' rimedj mucilaginosi nitrati, nelle bevande emollienti, nei clisteri aperitivi, ec.; talvolta però in grazia del grado della febbre o dell'infiammazione rendesi ancora necessaria la sottrazione di sangue mediante la flebotomia o le sanguisughe. Ed in fatti se il salasso viene praticato sopra giusta e bene apprezzata indicazione riesce in questo stadio rimedio espottorante e sudorifero prontissimo e certissimo; laddove omettendolo non solo si ritarda la risoluzione della flogosi, ma si è cagione pur anco che riesca imperfetta, o per uulla si compia, ed abbiano luogo le malattie secondarie sopracennate.

Altre volte la crisi, sebbene fiaccata la febbre e l'infiammazione osservasi tarda ed imperfetta sia in grazia della mancanza delle necessarie forze e specialmente pegli sputi troppo densi e tenaci, come spesse volte accade nella pueumonia nota, sia perchè la febbre è per assumere od ha già assunta l'indole nervosa. Nel primo caso sono indicati il sale ammoniacco, il tartaro emetico a ripartite dosi, sicchè non produca nè vomito nè diarrea, lo zolfo dorato d'antimonio, il chermes minerale, la scilla marittima, la radice di poligala senega, la radice di enula, lo zolfo puro ed i fiori di b-lzuino; — nel secondo caso gli stessi rimedj associati agli eccitanti di tal'indole che agiscano così sul sistema nervoso, che cutaneo, quali sono: i decotti infusi di fiori di arnica e di radice di valeriana o di fiori di camomilla, di semi di finocchio ec.; la canfora od il muschio a piccola dose, i vescicanti, inoltre lo spirito di sale ammoniacco acquoso od anisato, il sale volatile di corvo di cervo, la gommoresina ammoniacca e l'assa fetida. Dove sia uopo facilitare ed accrescere l'espottorazione il medico deve considerare la condizione delle forze e la natura della febbre e dello stato nervoso, e governarsi giusta quanto gli viene di scorgere così nella scelta de' rimedj fra quelli enumerati, come nell'unione dei singoli medicinali con altri, per esempio coi narcotici.

Di quale maniera debbasi por freno alle evacuazioni critiche che eccedano i confini fra cui tornano salutari, e specialmente ai sudori profusi e durevoli, risulta già dai precetti, generali esposti ai §§. 86 e 108. Di pressochè eguale trattamento abbisognano gli sputi critici troppo abbondanti, e che a danno dell'ammalato continuano più che non conviene, come, sebbene di rado, accade sotto la graude debolezza, e soprattutto quando vi ha tendenza al carattere colliquativo, nei soggetti inerti, flosci ed affetti da mucosità dei polmoni.

§. 362. Quando non essendo per ancora la pneumonite condotta allo scioglimento la febbre minaccia di cagiarli in *nervosa*, o già ne avvenne la mutazione, tornano di vantaggio i vescicanti applicati al petto, fra le scapole ed alle braccia, internamente la canfora col nitro o col sale ammoniacco nei decotti mucilaginosi, nell'emulsione di mandorle, nella mistura così detta oleosa, e se predomina grandemente il carattere nervoso, quel trattamento adattato eccitante e di maniera antagonistica irritante, che si è raccomandato contro la febbre nervosa.

§. 363. Se sopra o siasi già sviluppato il carattere *putrido*, il quale oltre gli indizj comuni è manifestato dalla respirazione assai molesta, dagli sputi che contengono molto sangue tenue non coagulabile, od una materia bruna nerastra e fetida, e che facilmente emettonsi, in allora, abbandonata tostamente la terapia antilogistica, conviene appigliarsi all'antisetica, quale fu proposta contro la febbre putrida, di maniera speciale però accomodata alla primaria ed eziante af-

fezione dei polmoni. E sotto questo riguardo in luogo degli ammollienti sopra raccomandati, è mestieri che l'ammalato inspiri costantemente altri vapori alquanto eccitanti, ottenuti da infusioni di fiori di camomilla, di erba di menta, di issopo ec., un'aria leggermente impreguata di vapori acidi minerali, e dove sia grave la debolezza vitale e limitata la irritabilità dei polmoni, suco l'aceto aromatico, il liquore minerale dell' *Hoffmann*, le naffe, gli olj eterei e lo spirito di sale ammoniacale oleoso.

§. 364. Quando la febbre sia stata felicemente giudicata, e la pneumonite compiutamente sciolta è mestieri per promuovere la *convalescenza*, per togliere i residui effetti della malattia ed impedire la recidiva, appigliarsi a que' mezzi di trattamento, che si esposero parlando della convalescenza in seguito alla febbre infiammatoria. E soprattutto conviene adoperarsi prudentemente a togliere la debolezza dei polmoni ed universale, se esista in grado meritevole di attenzione, al quale oggetto giovano i decotti di lichene islandico, di radice di poligala volgare, di sommità di centaurea minore ec., la dieta non irritante, di facile digestione, ed a poco a poco più generosa, l'aria pura, libera ed il moto moderato sotto l'influenza dell'aria medesima. I convalescenti devono evitare per lunga pezza e con tutta cura qualunque occasione di raffreddamento e di riscaldamento, il parlare con troppo fuoco e continuato, i lavori che affaticano le braccia ed il petto, i movimenti forti del corpo e le affezioni dell'animo, il vino e le altre sostanze spiritose, le bevande aromatiche ed i cibi molto aromatizzati.

Quella irritabilità degli organi della respirazione pura e senza indizio infiammatorio, che tuttavia restasse, e che si conosce specialmente per la tosse spasmodica di fatto provocata da cagioni anche leggierissime, viene ottimamente calmata dagli ammollienti uniti ai paretorici, e giusta le circostanze agli alteranti, come: gli infusi ed i decotti mucilaginosi, la mistura gommosa, oleosa con ripartite dosi di oppio, di estratto di iosciauo ecc., o le polveri del *Dower*, i gambi di dulcamara; le bevande, i pediluvj ed i maniluvj molliativi, l'unguento semplice puro o coll'oppio, ecc.

§. 365. La *pneumonite cronica* frequentissima in pratica, facile a travidersi, nè sempre agevolmente conoscibile, e quindi chiamata *occulta* o *latente*, le moltissime volte passa dopo alcune settimane, o dopo mesi in suppurazione ed in tin polmonale, che suole accompagnare sino all'ultimo stadio (*M. Stoll, Aph. 186-192*).

§. 366. Questa specie di pneumonite è determinata dalla *disposizione e da cagioni eccitanti* comuni alle pneumoniti acute, flemmonose, catarrali, reumatiche, ecc. Essa infatti trae la sua origine od immediatamente da tali cagioni se operano a luogo, o mediamente dalle loro conseguenze e sequele, dai vizj organici, e specialmente dagli indurimenti e dai tubercoli polmonali; ovvero è *sintoma* della scrofola, dell'artrite, della sifilide o di altre malattie.

§. 367. La *diagnosi* per verità ne è facile, quando decorre in soggetti che sono di abito tifico o scrofolosi, o che furono travagliati da pneumoniti manifeste che non si giudicarono convenientemente, o da ripetuti catarri infiammatorj forse trascurati o unilateralmente trattati, come esordio quando ne dinotano lo sviluppo, la particolare condizione degli ammalati, il modo di vivere, le occupazioni od altre uocevoli influenze; ma difficile riesce all'opposto, se devesi congetturare dai soli sintomi: imperocchè non sono costanti nè per l'indole loro, nè per la gravità, nè per la durata. Tuttavia nella più parte dei casi si hanno i seguenti: *dispnea* maggiore o minore *continua*, che si aggrava dopo il pasto, pel camminare frettolosamente od a lungo, per lo salire le scale, pel correre, per il molto parlare, pel canto, per l'uso di sostanze spiritose, ecc.; *tosserella* frequente secca, che si esaspera per analoghe cagioni di riscaldamento, e per

qualunque eccitamento di circolazione e di respiro; *dolore* sotto la tosse od anche continuo in qualche parte del petto, *ottuso*, premente, cui in appresso si associa un senso di ardore e di punture fuggevoli, che quindi prendono il petto in ogni direzione; *appetito* alquanto languido; *aspetto cachettico*, laccia di un colore terreo sporco, talvolta cadaverica, sicchè per tutto questo e talora anche per certa tumidezza del fegato non è difficile lo scambiare tale pneumonite cogli infarcimenti dei visceri addominali; *febbre* sulle prime assai *leggera*, ma che però non sfugge all'attento osservatore, che si accorge dopo il pranzo ed alla sera di maggiore frequenza di polso, di aumento di calore e turgidezza della faccia, di rossore circoscritto specialmente nella guancia del lato affetto, di tosse meno rara, e che sente l'ammalato accusare ingombro di capo ed inquietudine: in seguito poi si fa più forte, continua, ed offre manifeste esacerbazioni nelle ore suddette, che cominciano coi brividi; *freddo* mite anche nel tempo intermedio, ed *orripilazioni* spesso ricorrenti e moleste. Successivamente va sempre più aumentando la *dimagrimento*, cresce la tosse, si evacuano alcuni sputi schiumosi, quindi in quantità maggiore, mucosi misti con puriformi, figurati, screziati di sangue, e finalmente affatto marcosi, alla qual'epoca sopravvengono tutti i sintomi della tisi purulenta.

In quei casi in cui ottienasi la risoluzione della pneumonite cronica, la *crisi* favorevole si compie come nell'acuta, cioè sotto copiosi sputi elaborati sudori ed urine; ma tuttavia è intercita e procede lentamente.

La pleuro-peripneumonia cronica, lenta, quella che non di rado occupa la superficie del polmone e la pleura, è distinta da manifesti dolori, e dà luogo le molte volte all'idrotorace ed alle sue conseguenze.

§. 368. Dalle cose sin qui dette risulta, che la pneumonite cronica sebbene decorra con lentezza e sia in apparenza mite, la è però grandemente terribile, perchè fertilissima sorgente di tisi polmonali e di idrotorace, e perchè talvolta cagione di morte repentina, sia soffocativa in grazia di effusioni di sangue o di marcia, sia apopletica. E puossi sperare di far fronte alla malattia e di salvare l'ammalato solamente quando si conobbe nei suoi principi l'indole dell'affezione; quando non vi abbia quell'abito tifico; quando vi concorrano favorevoli circostanze riguardanti il soggetto, la stagione ed il tempo, e quando siasi prontamente intrapreso e con pazienza continuato un opportuno trattamento.

Quella pneumonite che è sintoma della scrofola, dell'artritide, guarisce felicemente con un idoneo trattamento, e talvolta al comparire di una flogosi sopra parti esterne, del flusso emorroidale, ecc.

§. 369. La *terapia* deve accomodare tanto alla natura dei momenti causali, disponente cioè ed eccitante, quanto all'infiammazione stessa.

L'arte manca di mezzi onde con certezza e senza pericolo togliere l'individuale disposizione organica alle congestioni di sangue nei polmoni; ma puossi però ritardare e forse anche impedirne la formazione, evitando tutte quelle potenze che agiscono con violenza sui polmoni, che accelerano la circolazione degli umori, che ne impediscono il passaggio nei polmoni, e serbando una dieta (dolcificante vegetabile) ed un regime che si accostino all'antiflogistico. Si sviluppa una tale disposizione, ed accresciuta sino al grado di pneumonite lenta, o nata questa anche senza il favore di quella particolare disposizione, richiedesi primamente che si evitino, si allontanino, o si fiacchino le potenze nocive testè accennate, e tutte l'altre enumerate fra le cagioni della pneumonite acuta, e che quindi si curi l'infiammazione stessa giusta l'origine sua, per esempio dai tubercoli, dalla scrofola, ecc., giusta il grado, la durata e lo stato universale. I tubercoli sogliono quasi inevitabilmente passare in suppurazione, che però si può spesso volte ritardare di molto col metodo di cura emolliente e sedativo unito

al derivante ed all' antagonistico. Convengono pertanto i cataplasmi, i fomenti, gli unguenti, i bagni, i clisteri, i vapori, le bevande mollitive, il siero di latte dolce, l'acqua Selterana col latte, la mistura oleosa, le emulsioni, i decotti mucilaginosi coi gambi di dulcamara, colla digitale purpurea, i senapismi, i vesicanti, l'unguento di tartaro stibiato, i fonticoli, e forse anco la moxa vantata da VAIDY (*Journ. univ. des sciences médicales*. Paris 1820 *Cah.* 5.). Contro l'infiammazione stessa tornano egregi rimedj, che non possono senza danno omettersi, a meno che non siano assolutamente contraindicati dalla condizione dell'intero organismo, i salassi piccoli e ripetuti, od almeno le sottrazioni di sangue per mezzo delle mignatte. Alla pneumonite lenta sintoma della scrofola devesi opporre l'eguale medicatura; e se la malattia non ha già fatto grandi progressi, oltre la digitale purpurea, devonsi anche tentare gli antimoniali ed i mercuriali più miti, il sale ammoniaco, il muriato di barite, l'arnica, la cicuta e la belladonna. I tonici e specialmente la corteccia peruviana e le acque marziali tornano di danno, auco vieta l'infiammazione, se esistano dei tubercoli, e possono invece recare vantaggio nelle scrofole.

§. 370. Ottenuta felicemente la convalescenza della cronica pneumonite, la cura consiste nel continuare per lungo tempo l'uso dei rimedj lodati pel trattamento della convalescenza dopo una febbre infiammatoria (§. 190.), e nello attenuarsi appunto e costantemente a quelle norme che ivi si suggerirono.

§. 371. Nel trattare delle febbri intermittenti (§§ 212. e 224.) esponeva pure le cose necessarie a sparsi intorno alla pneumonite intermittente.

§. 372. Se la pneumonite acuta o cronica per mancanza di favorevole crisi passa in malattia secondaria, conviene senza indugio intraprenderne l'opportuna medicatura; la quale consiste nell'idonea applicazione delle norme e dei rimedj, che già si proponevano in generale (§. 287. ecc.) per curare le malattie postume delle infiammazioni.

SPECIE VI. *Infiammazione del cuore.*

§. 373. L'infiammazione del cuore, *cardite* (*carditis*, — *Entzündung des Herzens*), debbesi sulla testimonianza di pratici versatissimi ascrivere alle malattie rare, od almeno sino di presente di rado osservate ed esattamente descritte. E sebbene conceda che questa sflogosi associata alla grave pneumonite sia sfuggita all'attenzione, e che la cronica, lenta e moderata siasi come riferiscono Morgagni, Corvisart, Burns, Testa, Kreyzig, scambiata con altra malattia, e lo sia ancor di presente, non vi ha dubbio però che ad alcuni monografi apparve più di frequente, di quello che siasi realmente offerta ai pratici non prevenuti (131).

Sense, *Traité de la structure du coeur*, etc. Paris 1774.

B. de Stoerk, *Ann. med.* II.

P. Frank. S. Vogel, C. Sprengel, de Hildenbrand, I. R. Biscoff, op. cit.

Corvisart, *Essay sur les maladies et les lésions organiques du coeur*, etc. Par. 1806. 8. Ant. Jos. Testa, *Prof. in Bologna. lib. d. Krankh. des Herzens. Ein. Ausz. u. d. Ital. mit. Ammerk. a K. Sprengel Thl. I.* Halle 1813. 8.

Allan Burns, *von einigen der häufigsten u. wichtigsten Herzkrankheiten. A. d. Ang. übers. von Dr. Nasse, Lening 1814.*

Dr. Fr. Ludw. Kreyzig, *die Krankheiten des Herzens, systematisch bearb. u. durch eigene Beobachtungen erläutert.* 3. Thl. Berl. 1814 1817. 8.

§. 374. La cardite acuta si manifesta colla sinoea forte, col polso assai frequente, disordinato, incostante ed intermittente, duro e forte; colle pulsazioni del cuore e delle arterie maggiori intense ed irregolari, ed in loro vece a riprese di spesso molestissima palpitazione, e talvolta movimenti del cuore irregolari, tremoli

ed oscuramente sensibili; col calore, coll'ardore e con un senso di gravezza o di compressione continui alla regione del cuore; coi dolori nella stessa parte pungenti, lancinanti, od invece soltanto ottusi e prementi; con ansietà particolare somma accompagnata da grande strignimento di petto, da respirazione celere, difficile, spesso interrotta da sospiri, ma tuttavia coll'inspirazione profonda non impedita, nè interrotta da dolori o da tosse, e talvolta coll'afonia; collo impedimento a giacere sul dorso; coi deliqui; col sudore sintomatico e col freddo, col livore e talora colla paralisi delle estremità. A questi fenomeni si unisce frequenti volte il vomito forte, la pulsazione all'epigastrio, il singhiozzo, lo spasmo della faringe ed anco l'idrofobia, ed il delirio furioso od il coma sonolento. La faccia del malato ora è turgida, rossa od anche cerulea collo sguardo minacevole; ora scema di torgore, pallida, conformata a mestizia e collo sguardo languido.

Giusta *Kreysig* (I. c. T. II. Sect. 2. cap. 2.) puossi sospettare di cardite nelle febbri infiammatorie che assalgono con battito assai frequente del cuore e delle arterie, colla respirazione molto celere accompagnata da dolore indeterminato, o col calore grande, con senso di strignimenti e di pressione nel petto e di imminente lipotimia, e sotto cui la faccia dell'ammalato sino da principio si offre contraffatta, quasi allungata, assai rossa, o pallida, o giallognola, cogli occhi ben di rado aperti. A questi fenomeni devesi aggiungere eziandio una particolare ansietà, abbattimento dell'animo e ripetute palpitazioni di cuore.

§. 375 Nella cardite cronica, lenta, questi sintomi nè vi hanno tutti ad un tempo, nè sono così forti, ed offrono chiare remissioni. Per la qual cosa è appunto facile il travedere sotto tali remissioni il male, e dubitarne. Alla malattia avanzata sopravvengono non di rado grande abbattimento dell'animo, scoramento e tedio della vita.

§. 376. Onde la cardite, sia poi semplice od accompagnata dalla pneumonite, sia acuta e forte o cronica e mite, possa facilmente sciogliersi, abbisogna di favorevoli circostanze così esterne, che relative ai mali. Vuolsi specialmente che non dipenda da lesioni del cuore, e che venga per tempo soggettata ad opportuno trattamento. L'acuta riesce frequentemente mortale o nel secondo, o nel terzo, o nel quarto giorno recando paralisi, rotture o gangrena o più tardi cagionando malattie secondarie o vizi del cuore, cioè l'idrocardia, la parziale o la totale concrezione del cuore col pericardio, la suppurazione e l'ulceramento; la lenta, producendo addensamenti, indurimenti ed ossificazioni delle valvule, delle arterie coronarie coi sintomi della così detta *angina di petto* di HEBERDEN, e dei vasi maggiori, la poliarcaria, gli aneurismi del cuore, i ristignimenti delle sue cavità, dell'aorta o dell'arteria polmonale, e se l'infiammazione occupa la membrana interna (*Kreysig*) i polipi del cuore, che denno bene distinguersi dai coaguli sotto forma di polipi, che si riscontrano frequentemente nei cadaveri di quelli individui che sostennero lunga agonia.

La suppurazione nella superficie del cuore può durare degli anni prima che facciasi letale. Oltre i comuni sintomi delle interne suppurazioni, che a poco a poco si manifestano, suolsi scorgere in ispecie frequente orripilazione alla regione del cuore, cardiopalmo veemente, ansietà, ripetute lipotimie e polsi disordinati, co' quali fenomeni avviene pure lenta dimagrimento universale (*tisi del cuore*).

Il cardiopalmo frequente e forte, l'inquietudine grande, l'ansietà, il senso di tensione o di tiramento nella regione del cuore, il deliquo imminente quando il malato provi a giacere sul lato sinistro, l'anelito, la loquela spesso interrotta ed i polsi irregolari ed intermittenti, — sono altrettanti indizj di estese *aderenze del cuore col pericardio*.

Gli *indurimenti* sono dinotati da eguali fenomeni, oppure della stessa maniera che le *concrezioni* leggere non ci offrono indizio alcuno.

L'*angina di petto* di HERBEN si appalesa per gli insulti di oppressione di cuore assai affannosa, che per lo più assalgono all'improvviso nel camminare, o sotto altri movimenti, con battiti del cuore e delle arterie deboli od intermitenti, per un particolare dolore sotto il margine sinistro dello sterno esteso sino al braccio sinistro; per fallace senso di apnea, e per il periodico ripetersi di tali insulti, appoco appoco più frequenti, fra i cui intervalli nei primordj ancora della malattia gli ammalati asseriscono di trovarsi bene.

§. 377. Le *differenze* della cardite sono le stesse che quelle delle altre infiammazioni. Ed infatti è *sostantiva o sintomatica; primaria o secondaria; acuta o cronica; stemmonosa o reumatica ec.; semplice o composta, pura o mista; complicata, ec.*

§. 378. Sono grandemente *disposti* alla cardite i soggetti di fibra e di spirito assai irritabili, dotati di grande mobilità, facilissimi alle affezioni dell'animo; quelli che altre volte furono presi dalla stessa infiammazione, e che sono travagliati da vizio organico del cuore o da alto grado di clorosi (132.)

Le *cagioni eccitanti* sono parte comuni colle altre infiammazioni e colla febbre infiammatoria, parte speciali, e fra queste: *a*) le lesioni così del torace che del pericardio e dello stesso cuore; gli sforzi violenti sotto i quali lunga pezza si ritenga il fiato, per cui resta impedito il passaggio del sangue pel cuore, come accade nel sollevare o nel portare pesi assai gravi, e nel trattare certe macchine o tubi che esigono soffiamento, ecc.; *b*) la grande ansietà, lo spavento il terrore, l'ira senza moda, come eziandio la mestizia forte, le cure affannose, l'amore infelice, la gelosia; la soppressione di efflorescenze acute e croniche, di emorragie che da lungo tempo sono in corso, sudore ec.; — l'artrite e la scrofola.

§. 379. La *prognosi* di questa malattia, che tanto nel suo decorso acuto che lento è pericolosa, risulta dalla descrizione di essa e delle sue malattie secondarie, le quali poi malgrado le recentissime ed egregie osservazioni di Testa, di Sprengel, di Corvisart, e specialmente di Kreysig, ci lasciano ancora a desiderare più estesi schiarimenti.

§. 380. La *cura* della cardite acuta è nella sua essenza la stessa di quella raccomandata contro la pneumonite assai grave; imperocchè non puossi altrimenti ottenere salvezza, che mediante un trattamento in alto grado ancora debilitante (KREYSIG, op. cit. cap. 6) La cura poi deve essere praticata senza tardanza alcuna, giacchè ogni indugio reca seco pericolo di morte o di malattie postume insuabili. — Nella terapia della cardite cronica, che per lo più è sintomatica non si hanno altre indicazioni, che quelle che ci servono di guida nel trattamento della pneumonite cronica. V. §. 369 133.

Specie VII. *Infiammazione del diaframma.*

§. 381. L'*infiammazione del diaframma*, *diaframmite* (*diaphragmatitis*, *diaphragmitis*, — *Entzündung des Zwerchfelles* (malattia chiamata *parafrenite* (*paraphrenitis*)), non è frequente, ed è più di rado semplice che associata alle infiammazioni degli organi vicini, specialmente della pleura, del peritoneo e del fegato.

Van. Swieten, *Commentar*, T. III § 907. etc.

J. P. Frank, S. Vogel, C. Sprengel, ab Hildenbrand opar. citat.

§. 382. Si conosce pei seguenti caratteri: alla guisa delle infiammazioni di

grave importanza comincia col freddo e decorre colla febbre infiammatoria, con dolore erudelissimo, urente lancinante, stringente, che prende in direzione trasversale il diaframma che nell'inspirazione si porta io basso, sotto l'espiazione in alto, e che si esaspera pella inspirazione, per il parlare, per la deglutizione per ogni movimento del tronco, e massimamente pella tosse, per lo starnuto e per il singhiozzo; con *singhiozzo* quasi continuo; colla respirazione, soprattutto quando sia presa da slogosi la parte convessa, assai difficile, ansiosa, sublime, compiuta quasi unicamente dalle pareti toraciche, ed in grazia del singhiozzo assai irregolare; col calore urente all'epigastrio, e se l'infiammazione tiene specialmente la parte concava del diaframma, coo tale aumento di sensibilità, che la più leggiera compressione suscita dolori, singhiozzi, ed anche convulsioni, e colla deglutizione più o meno difficile, sotto eni si destano dolori nella parte inferiore dell'esofago, ed anche un movimento antiperistaltico. Il polso durante il singhiozzo può essere assai frequente, ineguale ed irregolare, cessato quello, duro, teso e contratto, rare volte manca il vomito che è assai doloroso e di materie biliose, o per lo meno vi hanno gravi vomitorizzazioni; gli spasmi però de' muscoli della faccia, il riso sardonico ed il delirio feroce non sono sintomi costanti, sebbene quest'ultimo siasi veduto accompagnare la diaframmite insieme con forti spasmi della faringe e con idrofobia.

§. 383. Il decorso di questa infiammazione, corteggiata da sintomi così vementi, e veramente terribile pel singhiozzo assai tormentoso e quasi senza interruzione, è d'ordinario acuto. Entro sette giorni suole giudicarsi favorevolmente od infastamente nel qual ultimo caso si hanno per lo più i sintomi della gangrena. Gli esiti in generale sono quelli delle altre infiammazioni. Fra le malattie postume più frequenti si osservarono: gli indurimenti, le parziali condrogenesie ed ossificazioni (*Voigtel*) e le aderenze coi polmoni e col fegato. Quando anche poi accada lo scioglimento empinto dell'infiammazione, l'esperienza ne ammaestra restare lungo tempo grande opportunità alle recidive, e queste stesse non di rado essere indotte specialmente dal singhiozzo, di cui è così facile lo sviluppo.

§. 384. Alle cagioni eccitanti appartengono: a) le lesioni e le violenze esterne, gli sforzi ragguardevoli del diaframma nel levare o portare corpi assai pesanti, sotto i vomiti ed i conati di vomito forti, e sotto il singhiozzo nriginato da qualsivoglia cagione; cui si aggiunga il riduzione al di dentro della cartilagine sifoide, specialmente nel sesso delicato in grazia degli imbusti ed altri modi di vestire serrato, b) i raffreddamenti, le soppressioni di varie malattie soprattutto eutanee, delle secrezioni ed escrezioni normali e morbose, come della traspirazione, del sudore, dei mestruai, del flusso emorroidale, ecc.

§. 385. La è cosa facile il desumere la prognosi dalla nosografia: la diaframmite offre mai sempre malattia pericolosa. Se non si imprende con abbastanza prontezza un trattamento ben diretto e debitamente energico può farsi in breve tempo letale aumentando di gravezza, diffondersi al peritoneo, componendosi di pleurite, di pneumonite, di epatite, ecc., od eziandio di altra maniera sfavorevolmente giudicarsi.

§. 386. La terapia della diaframmite conviene col trattamento della pneumonite grave. Essa è suggerita e diretta così dalla gravezza, dallo stadio e dal modo di decorrere, che dalla costituzione degli ammalati, dalla cagione occasionale e dal geio delle malattie dominanti. Si guardi grandemente il medico dal lasciarsi indurre per ciò che gli ammalati lagnansi di sommo spossamento ed ansietà all'uso di un metodo di cura stimolante, nè per lo sfrenato singhiozzo all'applicazione di trattamento eccitante antispasmodico, nè pel vomito bilioso a porgere rimedj antigastrici. Vinta la forza dell'infiammazione, un prudente uso

dell'oppio, o dell'estratto di iosciamo, ecc. reca grande vantaggio mitigando il singhiozzo assai doloroso e nocevole alla flogosi (134).

Nella convalescenza avevodi d'ordinario ancora il singhiozzo si ha ricorso ai leggieri sedativi a lungo continuati.

SPECIE VIII. *Infiammazione del ventricolo.*

§. 387. L'*infiammazione del ventricolo, gastrite (gastritis, — die Magenentzündung)*, si manifesta col dolore costante forte, urente o puntorio e lancinante nella regione epigastrica, che è tonda, tesa, calda ed assai sensibile, il quale estendesi in alto lungo l'esofago, e grandemente si esaspera sotto la più piccola compressione, come pure nella deglutizione anche di tenue quantità di sostanze mitissime, sotto la tosse, lo starnuto ed il vomito; colla nausea e col vomito frequente, che desiasi soprattutto per qualsiasi sostanza introdotta nello stomaco, e col cui mezzo sulle prime non si evacuano quasi che le sole materie prese, e poscia della bile od un fluido cruento; coll' alito costipato; colla febbre intensa sotto cui il polso è duro, contratto piccolo, irregolare ed intermittente, colla sete assai viva; col calore interno grande, mentre vi ha freddo delle estremità, e collo spossamento considerevole, ai quali sintomi le molte volte si associano i singhiozzi, la cefalea, il delirio, i deliquj e gli spasmi delle fauci e della faringe accompagnati talora da avversione ai fluidi (idrofobia sintomatica).

Quando la gastrite non è che superficiale e limitata a piccolo tratto non si presenta con tutti questi sintomi, e quelli che la accompagnano sono in generale miti. Si conosce per la grade e continua sensibilità ed ansietà della regione epigastrica, pel polso febbrile, duro piccolo, irregolare, e per l'attenta considerazione intorno alla cagione occasionale ed agli effetti ottenuti colla medicatura posta in pratica. Si noti però che se leggieri e pochi sono i sintomi di questo modo di gastrite, spesso si accresce per converso il numero de' sintomi simpatici, come sono i dolori comunicati al fegato ed alla milza, l'itterizia, i tremori degli arti, le convulsioni dei muscoli della faccia e delle membra, le paralisi parziali, il tetano, l'iscuria, ecc.

M. Stoll, P. Frank, C. Sprengel, Conradi, Richter, Quarin, ab Hildenbrand op. cit.
W. Henning, *Beschreibung v. d. Entzündung des Magens u. d. Gedarme*. Kopenh. 1795. 8.

§. 388. Si danno per verità delle gastriti croniche, che pella mancanza di alcuni sintomi, per la leggerezza di altri e pel decorso lento facilmente scambiansi col puro spasmo, colla cardialgia, ma il più delle volte però la gastrite costituisce una malattia *acutissima* (135). Non mettendo in pratica l'opportuno trattamento i sintomi più sopra enumerati come rapidamente si succedono, e finalmente crescono di gravezza, e dopo dieci, o dodici ore (soprattutto se la gastrite è ragionata da un veleno acre o da metastasi), o nello spazio di pochi giorni possono terminare con una letale *gangrena*. Sotto favorevoli circostanze, essendo moderato il grado dell'infiammazione, ed essendosi tostante praticata la conveniente medicatura, scemano di forza egualmente i sintomi essenziali, scompaiono il vomito e l'ansietà, e ne avviene la *risoluzione* sotto i soliti fenomeni critici fra sette o nove giorni.

Fra gli altri esiti i più frequenti sono gli *indurimenti* soprattutto delle parti più ricche di ghiandole, del piloro cioè, e, sebbene più di rado, del cardia. Trascurando la necessaria attenzione sul modo con cui la gastrite si è giudicata, le molte volte accade che non si conoscano, che allor quando suscitano fenomeni gravi, e rendono dubbio il desiderato successo di qualsivoglia terapia. Più da

frequente sono ingenerati dalla gastrite lenta, che dall'acuta (136). I fenomeni con cui si manifestano, oltre la mancanza degli indizj che dinotano lo scioglimento della precedente gastrite, sono: da principio tensione continua, durezza e gonfiore dell'epigastrio; peso al ventricolo dietro l'uso moderato di cibi anco di facile smaltimento; digestione assai lenta ed imperfetta; ruti e talvolta vomiti acidi; borborigni, alvo che dura per alcuni giorni costipato, abbattimento d'animo e fastidiosaggine. Quecui sintomi offrono talvolta delle intermissioni di intiere settimane; ma poi soltanto di giorni, e ritornano di frequente più forti e più durevoli, sinchè l'ammalato è giunto e tale da soffrire spesse volte dietro cibianco infissimi ardore o dolore atroce e lancinante nell'epigastrio, ansietà accompagnata da sudore freddo, dolori addominali estesi dalle ultime vertebre dorsali al dorso ed alle estremità inferiori, singhiozzo molesto e vomito quasi dopo ogni pasto con evacuazione delle sostanze prese e di un liquido lezioso tenue, talvolta misto con sangue, e poscia di materia più acre, bruna od anche nerognola con sedimento simile a quello di un'infusione di caffè; pertiuaice stitichezza o dimagrimento, sotto i quali sintomi, od aggiuntasi pure una fame penosa l'ammalato soccombe. Nelle sezioni dei cadaveri soglionsi trovare talvolta estesissimi addensamenti del ventricolo, indurimenti o degenerazioni cartilaginose, scirri e spesse volte eziandio cancri delle sue parti affette.

La *suppurazione*, conseguenza della gastrite meno frequente, che distingueasi pei segni delle suppurazioni interne accennate in generale al §. 256 trae seco diverse conseguenze, giusta che l'ascesso si apre nella cavità del ventricolo o dell'addomine, o si evacua esternamente traforando il peritoneo che riveste il ventricolo e le pareti addominali, e quindi formando una fistola dello stomaco, o si fa strada nel fegato, o perforato il diaframma, nella cavità del torace e negli stessi polmoni.

La *gangrena* è facile in quelle gastriti che nascono da veleni acri e da metastasi. Si può conoscere dai segni dinotanti la gangrena delle parti interne esposti in generale al §. 258.

§. 389. La gastrite si potrebbe confondere cogli spasmi del ventricolo, con la *colèra biliosa*, collo *stato gastrico saburrale* e coi *sintomi dell'elmintiasi*. Possi tuttavia dedurre sicura diagnosi da ben ponderato e compiuto confronto de' sintomi proprj a ciascuna di queste malattie ed alla gastrite, da un'accurata indagine intorno al tempo, al modo di origine, ed alla successione e durata loro, non che da prudente apprezzamento della disposizione individuale, della cagione recitante e degli effetti della terapia praticata.

§. 390. *Dispongono alla gastrite la grande sensibilità ed irritabilità del ventricolo unite ad una costituzione che in genere giovi lo sviluppo de' mali infiammatorj.* — Fra le cagioni occasionali dennoasi ascrivere le potenze, che di maniera idiopatica o simpatica fortemente irritano, o che inducono lesioni meccaniche o chimiche, e puonno essere così esterne, che interne. In ispecie si annoverano a) come *idiopatiche*: i cibi e le bevande fortemente irritanti, riscaldanti, acri e fermentati, l'abuso del vino e delle sostanze spiritose in genere, come l'acquavite, l'alcool, il tafia, l'acquavite col pepe, collo zenzero, ecc.; l'abuso pure di varie tinture ed elisiri, ec, di condimenti acri ed assai riscaldanti; qualsiasi materia troppo calda introdotta nello stomaco; il subitaneo raffreddamento del ventricolo in grazia di bevande fredde o di gelati presi soprattutto dopo cibi o bevande calde, od a corpo molto riscaldato od anche sudante; l'uso dei rimedj drastici emetico catartici contro l'indicazione terapeutica, oppure a dosi troppo forti o troppo di frequente ripetute; le sostanze conosciute sotto il nome di veleni acri minerali e vegetabili, come: l'arsenico, il mercurio sublimato corrosivo, il verderame, la pietra infernale, lo jodio, il muriato

di barite, l'acido solforico, il muristico, il nitrico, il ranuncolo, la fiammola, l'arnica e molte altre sostanze vegetabili; la bile assai acre e molto degenerata, come avviene nelle febbri biliose trascurate, — i corpi acuti inghiottiti, come: gli aghi, i minuzzoli di vetro, le schegge di osso, le lisce il pesce, i coltelli, ecc.; le sanguisughe pure inghiottite: i vermi; i colpi, le contusioni; le ferite del ventricolo; il troppo aggravarlo di cibi; il vomito forte e pertinace; la cardialgia intensa lunga pezza durevole; l'ernia incarcerata dello stomaco, le contumescenze e gli indurimenti degli organi vicini che immediatamente molestando il ventricolo stesso; — *b*) come *simpatiche* (consensuali, antagonistiche e metastatiche): le gravi lesioni del corpo, le commozioni della midolla spinale; le soppressioni delle escrezioni normali, morbose ed abituali così di sangue che di altri umori; il retrocedimento del vajuolo, della scarlatina, della risipola, del reumatismo, dell'artrite, delle efflorescenze e di altre malattie croniche della cute; le infiammazioni catarrali, reumatiche, risipelatose, artritiche od altre delle parti vicine o remote comunicate al ventricolo; *c*) La *gastrite sintomatica* accompagna talvolta il tifo contagioso, la febbre biliosa, la febbre gialla degli Americani ed il vajuolo.

La *gastrite cronica* suol essere ingenerata ed intrattenuta dal continuato abuso di sostanze aromatiche e spiritose; dagli alimenti soverchiamente aromatizzati; dalla consuetudine di prendere gli alimenii troppo caldi; dall'incongruo stimolante trattamento della dispepsia cronica e dello stato saburrale; dalla pressione degli imbusti serrati; dalle anomalie delle efflorescenze croniche, dei reumatismi, dell'artrite, delle emorroidi, dei mestruj, ecc.

§. 391. La *gastrite* ci offre tutte le differenze che si ammettono nelle altre infiammazioni, cioè: è *acuta o cronica, lenta, occulta, flemmonosa, catarrale o sintomatica* (per lo più cronica, artritica, erpetica ecc.) o *idiopatica o simpatica e metastatica* (137).

La *gastrite lenta, cronica*, a meno che non tragga origine dall'acuta, manca sulle prime dei sintomi veementi più sopra enumerati, e suole manifestarsi soltanto colla sensibilità morbosa fissata in qualche parte del ventricolo, continua ed aggravantesi sino al dolore mediante una compressione forte, ed il prendimento di cibi acri, irritanti e riscaldanti: col senso di peso continuo, di pressione, di ansietà all'epigastrio; col rossore e colla secchezza della lingua, l'anorexia e la sete; in seguito poi si associano frequenti vomitazioni e vomito particolarmente dopo l'uso del cibo, ed i sintomi di indurimenti del ventricolo tanto facili in questo genere di infiammazioni esposti già al §. 388.

§. 392. Chi si faccia a considerare insieme i sintomi annoverati, il modo di decorrere e gli esiti più frequenti della gastrite così acuta che lenta, l'indole e la gravità della febbre da cui è accompagnata, le proprietà del viscere infiammato egualmente che la costituzione dell'infermo, e la natura, la forza, ecc. della cagione occasionale, troverà ben poche difficoltà nei singoli casi a pronunciare un giudizio appoggiato alla probabilità intorno all'importanza della malattia, al decorso ed al vicino suo esito. — Si abbia però più speciale riguardo alle seguenti cose. La *gastrite acuta* è sempre assai pericolosa. Non vi ha una seconda infiammazione, che si rende così prontamente mortale per la gangrena, pella somma violenza dei dolori, per le convulsioni universali e per gli spasmi. Atrocissima si è quella che occupa una gran parte del ventricolo e specialmente il piloro od il cardia; quella che è ingenerata da veleni acri, da subito raffreddamento dello stomaco e da retrocessione di esautemi, vajuolo, scarlatina, ecc.; quella sintomatica che accompagna il tifo, la febbre biliosa, e le offese del capo. La gravità dei dolori, la violenza e la frequenza del vomito, la piccolezza e l'acceleramento dei polsi, le convulsioni, l'alterazione della faccia, ecc. corrispondono al grado di pericolo.

Noi non riteciamo che la gastrite tanto acuta che cronica, pura o sintomatica sia poi malattia frequente. L'asserzione promulgata da *Broussais*, avervi cioè pressochè in tutte le malattie acute la gastro-enterite, è gravemente ed apertamente erronea, si appoggia ad un arbitrario e troppo esoso concetto dell'infiammazione, e si scosta quindi del tutto dal sentiero della verità (138).

§. 393. La cura deve essere diretta sulle cagioni eccitanti per avventura tuttavia presenti, come eziandio contro l'infiammazione stessa ed i suoi sintomi, non frapponendo indugio, e determinandone convenientemente il grado di attività (139). Laonde ora dovranno noi tostamente evacuare veleni acuti, o mitigarne l'azione, decomporli, neutralizzarli, renderli innocenti, e perciò applicando quel modo di cura e quei rimedj, che per una parte richieggonsi dalla natura del veleno da evacuarsi o da correggersi, e che d'altra parte l'indole, la sede, la gravità e l'epoca della gastrite permettono senza che ne derivi almeno esasperamento. A questo fine l'evacuazione per mezzo dell'emetico, specialmente col solfato di zinco, non puossi sicuramente praticare che poco dopo introdotto il veleno, e sicchè non ancora gli indizj della gastrite; sul modo di usare il quale rimedio parleremo più estesamente nel trattamento della gastralgia (Tom. II.). Sviluppata già l'infiammazione è necessario almeno facilitare da principio il vomito sintomatico coll'acqua tiepida, coll'infuso d'altea o con qualsiasi bevanda fatua presa largamente; io seguito e già fattasi più grave l'infiammazione si deve mitigare e decomporre la sostanza viscosa piuttosto coll'olio di oliva o di mandorle purissimo, colla mistura oleosa, coll'emulsione di mandorle, col latte grasso, col butirro fresco non salato, col decotto di radice d'altea, di salep, o di orzo, di riso, di farina di frumento, di segale, col miele o collo zucchero sciolto io grande quantità nell'acqua o nel latte, ec.

§. 394. L'infiammazione stessa devesi trattare giusta i generali principj terapeutici. Devesi sicura diagnosi, è a guardarsi bene, che il freddo degli arti, le lipotimie, il polso piccolo in apparenza debole (soppresso), le convulsioni nei fanciulli, ec. non ci ingannino e ci inducano ad omettere le necessarie flebotomie e l'applicazione delle sanguisughe. La grande irritabilità del ventricolo inoltre ci impone di non usare che medicamenti e bevande mitissime mucilaginoso-aquose, e mucilaginoso-oleose, come i decotti di radice d'altea, e di salep, le misture gommose, oleose, l'olio di mandorle, i lioti e simili, e questi medicamenti stessi io piccola quantità (un mezzo od un cucchiaino ordinario) per ogni volta e tiepidi, e ciò affinchè anche coll'uso loro si eviti possibilmente di recar danno allo stomaco. Che se non possono tuttavia essere sopportati, ue li devono rimpiazzare i clisteri che leggermente muovano l'alvo, i fomenti ed i cataplasmi di pochissimo peso, se questi pure possono essere dal malato sofferti, i bagni, i pediluvj molli, avvertendo d'essere cautiissimi nel recare movimenti del corpo e soprattutto de' muscoli addominali, ed a suo tempo poi i vesicanti ed i senapismi. Avvenendo cangiamenti nell'infiammazione, ovvero, lo che più di rado occorre, anche nell'indole della febbre, si dovranno adeguatamente mutare i rimedj non però così gli interni che gli esterni.

La gastrite *lenta*, *cronica*, si cura cogli eguali soccorsi interni ed esterni e colla dieta assai parca, dolcificata: le creme di orzo, di riso, i brodi di sagù, di salep, di radice di corzonera, i frutti orzi dolci cotti, il succo spremuto di carote, di rape, ec., in seguito i brodi di carne non salati, le gelatine ed altri simili alimenti. Richieggonsi per lo più piccoli salassi e ripetuti, quindi la frequente applicazione delle sanguisughe, e vinta la flogosi piccole dosi di oppio o di estratto di iosciamo uniti ai rimedj più sopra accennati (140). Che poi nella gastrite sintomatica si debba convenientemente avere riguardo alla malattia principale, si concepisce già dalle norme suggerite pel trattamento in genere delle infiammazioni v. §. 281.

§. 395. Nello stadio della convalescenza è uopo insistere nel metodo addolcitivo e calmante, ed in pari tempo guardarsi dal recare qualunque aggravamento, sforzo, od irritamento allo stomaco. I rimedj tonici, i cibi conditi cogli aromi, soprattutto il vino ed altre sostanze spiritose a contrattempo usate o non indicate producono la recidiva, ed intrattengono una parallosi cronica. E ciò pure devesi temere per gli errori dietetici anco leggerissimi, pei raffreddamenti, pei patemi dell'animo, ec.

L'irritabilità e la sensibilità dello stomaco che a lungo restano, nè più d'indole infiammatoria, si vincono col tener lungi qualsiasi cagione di molestia al ventricolo, ed inoltre con piccole dosi di rimedj narcotici uniti ai mucilaginosi e quindi ai miti aromatici, coi bagni emollienti, saponati od alquanto aromatici, e colle unzioni d'egual indole fatte all'epigastrio.

*SPECIE IX. Infiammazione degli intestini.
Varietà — Disenteria.*

§. 396. L'infiammazione degli intestini, enterite (*enteritis*, — *Darmentzündung*), presenta varj sintomi a seconda che occupa o gli intestini tenui, i quali sono ricchi di numerosi nervi e vasi assorbenti, od i crassi che per verità sono forniti di minor numero di nervi, ma di moltissime ghiandole mucipare; giusta la sede speciale nella tonaca loro inferma villosa ossia mucosa, od in tutta la sostanza; giusta la maggiore o minore estensione, e finalmente giusta eziandio il decorso acuto o lento. L'infiammazione degli intestini tenui e frequentissima in pratica (141).

I sintomi essenziali dell'enterite sono: il freddo febbrile che o si manifesta pel primo, o si associa ai precedenti dolori intestinali; quindi il calore febbrile con polso assai frequente, duro contratto (soppresso), piccolo ed incostante e con freddo delle estremità, i dolori continui che a riprese si esasperano, urenti e con senso di stringimento (non fissi uel medesimo luogo dell'addomine se sono infiammati gli intestini tenui), i quali ora corrispondono alla regione ombilicale e dinotano la flogosi aver sede nei tenui; ora all'osso ileo deatro così indicando l'infiammazione del cieco; ora in varie parti del colon ascendente, trasverso o discendente; ora nell'intestino retto; sono inoltre tali dolori, a meno che non sia preceduta una colica spasmodica, limitati da principio a piccolo tratto, e meno gravi, ma ben presto però aggrandiscono in estensione ed in forza; tutto l'addomine rendesi assai sensibile specialmente sotto i movimenti del corpo, sotto l'inspirazione profonda, la tosse, lo starnuto, ec.; l'ammalato non sopporta il peso ancora leggerissimo delle coperte, od un toccare moderato, finalmente tali doglie raggiungono a poco a poco una veemenza intollerabile. L'addomine è fortemente caldo e tumido per lo meteorismo; l'infermo è tormentato da inquietudine, da ansietà, da rutti frequenti senza evacuazioni, e quando l'infiammazione occupa gli intestini tenui da vomito continuo assai doloroso di materie verdi, anzi nell'altissimo grado e nella pertinace continuazione del male anche di feccia (nel qual caso prende giusta taluno il nome di *ileo infiammatorio*); da ostinata stitichezza; da disuria, da singhiozzo, da sete fortissima con desiderio di bevande freschette ed acide, le quali non vengono così tostamente rimesse per vomito, che nella gastrite, e da spossamento. La lingua è secca, rossa ed offre spesse volte nel mezzo una striscia bianca o bruna. Nell'enterite gravissima si hanno pure i deliri, gli occhi minaccevoli e fissi, la pupilla contratta, gli spasmi dei muscoli della faccia, l'alterazione del volto; e, nei bambini specialmente, le convulsioni. Non è però ad ommettersi, essere dimostrato dalla testimonianza di Morgagni e di Stoll darsi dei casi, in cui assai

miti sono i dolori intestinali, e la febbre manante o solamente leggiera; ma ciò non pertanto all'improvviso avviene talvolta la morte, e nei cadaveri trovansi le tracce di intensa enterite (Stoll. *Rat. Med.* P. I, pag. 266, ec.).

L'enterite *lenta, cronica*, non di rado inganna sotto l'aspetto di dispepsia, di stitichezza sulle prime, poscia di diarrea e di frequenti tormini l'ammalato, il quale ritiene egualmente siccome puri effetti di quella dispepsia anco la sete, la stanchezza, le orripilazioni tratto tratto sopravvenienti con successivo calore sensibile dopo il pasto, il moto, ed alla sera, il senso di mal esser nell'addomine, le flatulenze e l'alvo molle, sinchè il medico esperto e penetrante da questi sintomi non che dall'alterazione del volto, che gli si offre scemo di turgore collo sguardo languido, dalla lingua assai rossa e secca, dai dolori che si fanno sentire in qualche parte sotto una diligente esplorazione di tutto il ventre, e dal vomito che di quando in quando succede ed eccita i dolori addominali senza recare alcun sollievo, viene in giusta cognizione dell'occulto nemico (142).

Van Swieten, M. Stoll, P. Frank, S. Vogel, Quarin, ab Hildenbranc; I. R. Bischoff, Richter, W; Hennigs op. cit.

§. 397. L'enterite a prima giunta può scambiarsi coi reumatismi dei muscoli addominali, o coll'infiammazione loro o del peritoneo, dei reni o della vescica, colla colica spasmodica, e quando la flogosi occupa l'intestino retto colle grandi molestie emorroidali. E per verità le infiammazioni tutte nominate diffondono talvolta agli intestini, e l'affezione gastrico-saburrale egualmente che l'enteralgia spasmodica neglittata, e malamente curata cogli stimoli, convertonsi facilmente in enterite. Tuttavia è agevol cosa il distinguere questa dagli altri malori quando si considerino attentamente tutti i sintomi, e lo sviluppo loro, il decorso, la durata ec., e quando si usi convenientemente di tutte le circostanze che giovano la diagnosi. Si conosce specialmente l'enterite pella continua presenza della febbre, de' suoi sintomi essenziali, dei dolori e del vomito che ci si offrono di quella maniera che sopra si disse, pel notevole calore, pel meteorismo, pella tensione e sensibilità grande dell'addomine, per l'inquietudine e per l'ansietà.

§. 398. Il decorso dell'enterite è d'ordinario acutissimo, e sempre poi quando è primaria o sostantiva, giacchè in fatto suole giudicarsi propriamente o sfavorevolmente nello spazio di cinque o di sette giorni. La sintomatica osservasi decorrere più a lungo, talvolta farsi cronica, ed ingannevole colla poca gravità e perchè corteggiata da minori fenomeni rinscire di difficile diagnosi.

§. 399. L'enterite o si risolve, o passa al trasudamento di linfa coagulabile, all'indurimento, alla suppurazione ed alla gangrena.

La *risoluzione* si manifesta, scomparsi successivamente i dolori ed il vomito, e scemata di molto la febbre, sotto i soliti fenomeni delle crisi, occorrendo soprattutto moderata diarrea puriforme, biliosa, od anche cruenta; e debbesi sperare quando si è usato a tempo opportuno un conveniente trattamento, quando l'ammalato è di buona costituzione, e le cagioni del male non furono di tale indole da offendere chimicamente o meccanicamente gli intestini.

Mediante il *trasudamento di linfa coagulabile* dalla superficie mucosa, o da quella che guarda la cavità dell'addomine, formansi ora delle membrane figurate alla maniera di tubi, ne derivano otturamenti, aderenze delle pareti o degli intestini fra di loro o coll'omento, o col peritoneo in varj luoghi, o con diversi visceri dell'addomine, ora invece gli intestini si vestono di fiocchi bianchi, giallognoli simili al cacio; ed in altri casi avviene un'effusione rapida di fluido biancastro, bianco giallognolo e torbido nella cavità addominale, costituendo l'idrope ascite acuto.

Gli *indurimenti* di varie situazioni, di quelle specialmente ricche di ghiandole, lasciati più di spesso dalle enteriti croniche, che dalle acute producono molteplici incomodi diuturni diminuendo il lume del tubo intestinale, favorendo lo sviluppo dell'enterite cronica, che di quando in quando si rinnovella e talvolta inducendo pur anco la suppurazione; oppure recano la morte sia in grazia del compiuto otturamento, nel qual caso havvi continuo vomito stercoraceo; sia per una febbre tabifica sotto continui dolori, singhiozzo, ec.

La *suppurazione* trae seco diversi effetti giusta il luogo in cui la marcia va a deporsi: in fatti ora l'ascesso si apre nel canale intestinale o nella cavità del ventre, ed ora la marcia scorrendo tra le membrane degli intestini od aprendosi una via nelle viscere riunite colle parti degli intestini prima infiammate, come ne' reni, nella vescica urinaria, nell'utero, ec., forma dei seni o delle fistole perfette.

La *gangrena* la quale termina le infiammazioni degli intestini tenui, nate da veleni acri e corrosivi, o sopraggiunte al tifo putrido, torna per verità il più delle volte prontamente (entro 24 a 48 ore) letale; ma tuttavia è pur dimostrato dalle osservazioni (A. G. RICHTER, *Spec. Therap. B. I. S. 590*) che avendosi inguainamenti intestinali ed ernie incarcerate si separarono talvolta le parti sfaccellate degli intestini e si evacuarono o per l'alvo o coll'aprimiento dell'ascesso all'esterno, e che di tale maniera scamparono i malati alla morte.

Fra le sequele dell'enterite meritano di essere menzionate le *paralisi* delle estremità inferiori, che succedono alle infiammazioni delle intestina veementi, e che durano più o meno lungo tempo.

§. 400. Le *difference* dell'enterite convengono con quelle della gastrite (v. §. 391.) Distinguesi perciò l'enterite in *flemmonosa*, *catarrale* e *reumatica*; in *sostantiva* e *sintomatica*; in *primaria* e *secondaria*; in *idiopatica*, *simpatetica* e *metastatica*; in *acuta* e *cronica*, e finalmente vi ha l'enterite unita alla febbre infiammatoria, o, però più di rado, alla nervosa o putrida (143). Una varietà di somma importanza ne è la *disenteria*, di cui diremo estesamente più in basso.

§. 401. *Dispongono* all'enterite; la diatesi infiammatoria in generale, e soprattutto la grande sensibilità ed irritabilità degli intestini, gli spasmi frequenti, le precedenti infiammazioni e le loro sequele. — *Provocano* poi la flogosi di cui trattasi, alla stessa maniera che le gastriti (§. 399.) a) tutte quelle potenze che mediatamente, e di maniera meccanica o chimica potentemente irritano od anche offendono maggiore o minor tratto degli intestini, ed in specie: i cibi e le bevande assai acri, o rese tali stanziando nelle prime vie; i veleni acri; i purganti drastici; la bile molto irritante; i vermi; i corpi pungenti, taglienti, così anco le sanguisughe inghiottite; la diarrea grave a lungo continuata; la colica intensa e durevole di qualsiasi origine; le sostanze riscaldanti malamente usate contro la diarrea: la colica o la stitichezza; gli strigimenti intestinali cagionati da indurimenti, da scirro, da steatoma; l'otturamento pestinace in qualche parte originato da concrezioni, da inguainamento, da incarceramento degli intestini, dalla presenza di un corpo straniero, ec.; la compressione e le lesioni sotto l'erniotomia, o per altre cagioni traumatiche: b) il raffreddamento indotto così esternamente, che internamente; la soppressione dei mestrui, de' lochi, del flusso emorroidale, del sudore abituale, delle diarree, delle efflorescenze cutanee acute e croniche, e degli ascessi artritici; la metastasi lautea, ed altre di vario genere; le infiammazioni di altri visceri addominali recatesi sulle intestina; finalmente c) di maniera ora simpatica, ora metastatica: il tifo contagioso, la scarlattina, il vajuolo, e le febbri nervose e putride, come già rispetto a queste ultime si menzionava in parlando delle medesime (144).

§. 402. E ciò che fu detto contro l'opinione di *Broussais* al §. 392. intorno alla gastrite unita all'enterite, risulta da quotidiane osservazioni essere applicabile eziandio all'enterite sola, nè riesce questa la sorgente di quasi tutte le febbri, nè in generale essere assai frequente in pratica (145).

L'enterite non va mai scevra di pericolo: le molte volte reca la morte prontamente in grazia della gangrena. Resasi cronica cagiona facilmente le indurazioni, da cui provengono varj turbamenti delle funzioni del tubo intestinale, soprattutto la stitichezza, i dolori, ec.; e gli indurimenti atessi poi sogliono tosto o tardi passare in suppurazione, cagionare ulceramenti e carcinomi, cui si associa diarrea dolorosa e tischezza intestinale.

Più grave si è il pericolo in quelle che nascono da veleni acri o corrosivi, dall'incarceramento di porzione di intestino, e da strignimento cronico: quelle di cui si trascurò la cura, o su cui una se ne praticava non conveniente; quelle la cui febbre cangia il carattere infiammatorio in nervoso; quelle finalmente che si uniscono alle febbri nervose e putride, al tifo contagioso o ad altre esantematiche.

I dolori non sono gran fatto indizj di pericolo, giacchè spesso volte sono atrocissimi nella flogosi auco moderata trattandosi di organi molto sensibili; ma lo riescono maggiormente se con essi vi ha vomito frequente e forte, pertinace stitichezza, tumidezza e teusione del ventre, grave ansietà, singhiozzo veemente, grande alterazione dei lineamenti del volto, freddo degli arti; e si agginnga eziandio, se i polsi sono piccoli, deboli, irregolari, intermittenti; se la cute si macchia di lividezza o di colore nerognolo; se nascono delle afte, e se accadono vomiti secciosi, diarrea colliquativa, icorosa e cruenta.

La subitanea remissione e il cessamento dei dolori sono indizj sospetti, se pure nell'insieme non vi ha ragione di sperare favorevole scioglimento. Tuttavia anche il successivo scemamento dei dolori forti dinota talvolta l'incominciante suppurazione o la gangrena limitata ancora a piccola porzione, ma che poi mano mano estendosi per riuscire finalmente mortale. E perciò devesi guardare il medico appoggiato alla scomparsa dei dolori ed alla quiete dell'ammalato, anzi alla sola ilarità, dal pronunciare a contrattempo una favorevole prognosi.

§. 403. La cura dell'enterite nelle cose essenziali è quella che si diceva conveniente alla gastrite. E pertanto è uopo allontanare e moderare la potenza delle cagioni occasionali ancora presenti; quindi per esempio evacuar le saburre cogli eccoprotici di mitissima azione, la mauna, il tamarindo, le prugne, il calomelano, coi clisteri emollienti o solventi, ovvero attenuarle, scioglierle, addolcirle, eliminarle con altri rimedj adattati all'indole loro acre, acida, ec.; ridurre col *taxis* o colla erniotomia la porzione dell'intestino incarcerata; richiamare o rimpiazzare i flussi cruenti, ristabilire la soppressa traspirazione, ec. E siccome durante l'enterite devonsi evitare tutte le sostanze che chimicamente o meccanicamente irritano gli intestini, perchè veramente nocevoli, non pnoisi adempiere questa prima indicazione senza esasperare la flogosi, se non se ora collegandola colla seconda, ora fiaccando prima l'infiammazione.

§. 404. Giusta la seconda indicazione il trattamento dell'enterite ne deve essere adattato all'indole e gravazza, ed al carattere e grado della febbre su la guida dei principj generali. Convienersi astenersi dai sali e da altre sostanze, come più sopra dicevasi, perchè venendo a contatto immediatamente delle parti infiammate non puonno non recar danno. — Se l'enterite è d'indole flemmonosa, o reumatica, o catarrale, o se la febbre da cui è accompagnata è di natura infiammatoria, o reumatica, o catarrale, o catarroso-gastrica, richiedesi il metodo antiflogistico, debilitante, sedativo, e quando fosse mitissima il diaforetico leggiero, sin da principio, altrimenti solo in seguito. I rimedj che devonsi tostamente usa-

re in questo caso e senza lasciarsi intimorire dalla ingannevole apparenza di debolezza, dall'affezione de' nervi puramente sintomatica, e specialmente dal polso piccolo, contratto ed irregolare, dal freddo delle estremità, dagli spasmi, dalle convulsioni, ec., sono: i salassi e, se torna necessario, le locali (all'addome) sottrazioni di sangue; le bevande ammollienti, mucilaginoso e tiepide a piccole porzioni, e da bersi frequentemente; i rimedj puramente mollitivi e sedanti, come: i decotti di radice d'altea, di salep, la mistura gommosa, oleosa, le emulsioni ottenute colle sole mandorle od insieme coi semi di papavero bianco, però allungato ed egualmente tepido; i fomenti mollitivi, i cataplasmi non pesanti; gli unguenti semplici o mescolati al mercuriale applicati all'addomine od ai lombi; i pediluvj, i semicupj, ed i clisteri emollienti e che muovono leggermente l'alvo. Quando l'enterite sotto questo trattamento lentamente e non di pari passo colla febbre si incammina alla risoluzione, e quando non sono d'avvantaggio indicate le locali sottrazioni di sangue, operano egregiamente gli epispastici, i senapismi ed i vescicanti. Se nel periodo della crisi vi ha indicazione di giovare coi diaforetici la traspirazione, puonossi usare soltanto i più miti (146).

Il trattamento che deveasi opporre all'enterite, la cui febbre abbia vestito il carattere nervoso o putrido, venne già schiarito nelle istituzioni generali intorno alla terapia delle infiammazioni (147); e quanto si richiede contro la speciale infiammazione del digiuno o dell'ileo, che tende grandemente all'ulceramento, e che riesce così funesta nelle febbri nervose e putride, trovasi nel trattato di queste febbri (§. 125 a 146).

La cura dell'enterite cronica compiesi dell'eguale maniera e cogli stessi rimedj, che quella della gastrite cronica. Vedasi il §. 394.

§. 405. E rispetto alla cura nello stadio della crisi dell'enterite così acuta che cronica, vi si faccia l'applicazione dei generali precetti terapeutici.

La convalescenza richiede quella stessa medicatura che si pratica dopo la gastrite (v. §. 395). E si guardi ben bene e per settimane intiere il convalescente dagli errori in dieta, dalle bevande irritanti e riscaldanti e da qualsiasi raffreddamento.

Varietà — Disenteria.

§. 406. La *disenteria* (*dysenteria*, — *die Ruhr*) primaria semplice e pura si presenta essenzialmente con frequenti escrezioni alvine accompagnate da dolore e da tenesmo, sulle prime di umori sierosi, quindi mucosi e cruenti, è corteggiata dalla febbre, e tiene un decorso acuto. Tuttavia le costituzioni degli ammalati, le cagioni eccitanti e soprattutto poi il genio epidemico, il grado e lo stadio della malattia, la complicazione, il carattere della febbre, il modo di trattamento e le laterali influenze vengono a mutare sì grandemente e d'ogoi maniera la forma ed il decorso della malattia stessa, che ora si manifesta quale affezione acuta febbrile, catarrale o reumatica, o reumatico-biliosa, ora siccome vera infiammazione catarrale, reumatica, o flemmonosa degli intestini crassi in ispecie e massimamente del retto, unita a febbre infiammatoria o biliosa di maggiore o minore gravazza, che nel decorso più o meno rapido veste talvolta il carattere nervoso o colliquativo (148). Assai di frequente è epidemica ingenerata dal raffreddamento sotto il potere di una costituzione annua biliosa, nell'estate avanzata e nell'autunno.

Th. Sydenham, *Obs. circa morb. acut. etc. Sect. II. c. 3. et 4.*

J. G. Zimmermann, *v. d. Ruhr unter dem Volke im Jahre 1765.* Zürich 1767. 8.

M. Stoll, *Rat. med. P. I. p. 123 et seq. P. III. sect. IV.*

J. Ph. Vogler, *Abhandlung von der Ruhr und ihrer Heilart.* Gießen 1797. 8.

Dr. G. Freyh. v. Wedekind, etc. *ub. d. Ruhr. Herausg. v. Dr. Danneberg.* Frankf. a. M. 1811. 8.

S. G. Vogel, *Handb. d. pr. A. Th. V. I. Cap. V.*

§ 407. *Precedono* non di rado lo sviluppo della malattia sintomi catarrali o reumatici, dolori intestinali soprattutto all'ombelico lancinanti, alvo comunemente fluido bilioso, o bilioso-mucoso, più di rado costipato, senso di peso al ventricolo accompagnato da disforia e vomitorizioni. Ciò nulla meno la disenteria talvolta assale anco senza questi precursori e senza qualsivoglia altro prodromo, ed i suoi caratteri oltre i sintomi comuni della febbre, sono: *tenesmo* delle intestina frequente o forte preceduto ed accompagnato da fieri dolori nel retto non che nelle altre parti degli intestini crassi ed anche nei tenui, sotto cui essendo tuttavia sul principio e mite la disenteria si evacuano escrementi misti ad umori sierosi, ma in seguito avanzandosi il male accade vera ritenzione della feccia e si scaricano poche materie bianche, giallastre o verdognole, mucose, mucoso-biliose, e puriformi (e perciò il nome di *disenteria bianca*), spesso volte miste a sangue, o costituite talora da puro sangue (d'onde la denominazione di *disenteria rossa*), e finalmente quando la malattia raggiunge il massimo grado di veemenza nulla si evacua (*disenteria secca*); *tenesmo* della vescica, od iscuria vescicale dolorosa; gonfiezza tesa e dolente delle emorroidi; nei fanciulli talvolta ed a malattia inoltrata prolasso dell'ano e dell'intestino retto, e se la malattia è gravissima, prende soggetti ad essa disposti, sotto un trattamento cattivo, ec., si hanno eziandio tutti i sintomi dell'enterite (§. 396). In un col tenesmo tormentoso sogliono presentarsi pure roti, nausea, ansietà addominale, vomitorizione; ed in alcuni soggetti propensione alle lipotimie, ed alle convulsioni. Nella disenteria del grado più forte, così *bianca* che *rossa*, e soprattutto nella prima, la quale rispetto ai punti essenziali è simile alle flogosi delle fauci, della faringe, della laringe e della trachea, ecc., si evacuano le molte volte coaguli linfaici sotto forma di filamenti, di grumi, di fiocchi, o di pezzetti, o persino di tubi membranosi, quali si espectorano nella così detta angina membranosa (149). Il tenesmo tormentoso se la malattia non è grave ricompare ad intervalli di due o di alcune ore, se poi è forte ogn' mezz' ora od ogni quarto d' ora ed anco più di frequente; nel primo caso l'ammalato si trova nei periodi di tempo frapposti alquanto sollevato, nell' altro invece è tormentato da acerbi dolori diffusi a tutto l' addomine; e così pure la febbre che ci si presenta per lo più come una catarrale, una reumatica, od una catarrosa gastrica, e specialmente simile ad una biliosa, nel primo caso è moderata e ad evidenza remittente, nell' altro intensa e più avvicinantasi alla continua.

§ 408. La durata della disenteria che tenda a felice scioglimento è limitata fra sette a quattordici giorni; talvolta però si produce sino a quattro o cinque settimane. L' acuta se non guarisce si fa *cronica*, e passa in tenesmo, si direbbe quasi in disenteria topica (Stoll), in diarrea, in molestie emurroidali, in *tenesmo* della vescica urinaria, in affezioni degli occhi, delle orecchie, degli organi della respirazione, delle membra e delle articolazioni d' indole catarrale o reumatica, e qualche volta origina l' idrope. Cresciuta fino al grado di flogosi amrueite gli esiti comuni anche all' enterite (§. 399) fra i quali primeggia l' esito di gangrena (150).

§ 409. L' origine della disenteria, come si è già detto, e come avviene del catarro e del reumatismo, devesi assai più di spesso ricercare nell' influenza epidemica dell' atmosfera, che in potenze nocive sporadiche. I subitanei cangiamenti di temperatura, particolarmente il repentino passaggio dal calore lungo tempo dominante al freddo, d' ordinario e tanto più facilmente geuerano la di-

enteria, quanto più è accresciuta la sensibilità del tubo intestinale, e quanto meglio predominano la secrezione della bile e la traspirazione. E perciò la disenteria si manifesta epidemica specialmente sul finire della estate e nell'autunno se a giornate calde tengono dietro sere fredde e notti ancora più fredde, e se al tempo estivo caldo d'improvviso succede il freddo od il freddo-umido; quindi in quel tempo ne vengono presi specialmente i contadini, che occupati nella messe espongono al calore del sole, e riscaldati per questo e per le fatiche, e bagnati di sudore, bevono con avidità l'acqua fresca ripetutamente, si giacciono sul terreno umido e freschetto, ec. e così prontamente contraggono raffreddamento interno ed esterno. Una seconda cagione simultanea, che se pure da sola non produce la disenteria, concorre almeno ad ingenerarla, consiste nello smodato uso di frutti che si hanno in quel torno di tempo specialmente immaturi. *Sporadicamente* poi osservansi cagionare la disenteria parecchie di quelle potenze, che valgono a determinare forte irritazione od infiammazione nel tubo intestinale, e qui annoveransi a) fra le *idiopatiche*: le bevande non compiutamente fermentate e depurate, le saburre gastriche fattesi acri, specialmente le biliose, i vermi, i purganti forti ed i clisteri acri, di cui si faccia abuso; b) fra le *simpatiche*: gli incomodi emorroidali, i calcoli urinari che grandemente molestano la vescica, e la dentizione difficile dei fanciulli. — Dalle quali cose risulta essere di grande valore per la diagnosi per la prognosi e per la terapia la distinzione della disenteria epidemica dalla sporadica.

§. 401. I momenti *prognostici* riguardanti l'enterite (§. 402) possono quasi tutti applicarsi alla disenteria. Si notino tuttavia in ispezialità le seguenti cose: la disenteria sporadica solo alcune volte, la epidemica poi giammai non costituisce malattia leggiera, d'ordinario piuttosto grave, le molte volte pericolosa, e le molte volte ancora, dove si trascuri e malamente si tratti, termina colla gangrena (151).

Se la febbre che l'accompagna è catarrale, e reumatica semplice, e se non vi hanno altre circostanze contraddicenti, lascia sperare un favorevole esito; se poi infiammatoria geotina, nervosa o putrida, la sorte dell'ammalato è grandemente dubbia.

Lo scemamento dei dolori, del tenismo e della febbre, le evacuazioni fecciose piuttosto abbondanti, le urine copiose, la lingua umida e la cute madida dinotano una buona crisi, e quindi tornano indizj di propizio successo.

§. 411. Quelle cose che si espongono trattando della *terapia* dell'enterite circa i modi di adempiere la prima generale indicazione ed intorno alla necessità di evitare qualunque irritamento interno (§. 403.), hanno luogo pur anche nel trattamento della disenteria. In questa però essendo grandemente irritato od infiammato l'intestino retto conviene evitare l'applicazione de' clisteri quando anche molto addolcitivi, mucilaginosi, giacchè è maggiore il danno pello stimolo meccanico del sifone, che il vantaggio pella loro azione medicata. Il resto della terapia si uniforma tanto maggiormente a quella dell'enterite (§. 404.), quant più la disenteria si accosta all'infiammazione. E della stessa maniera che si disse in quella malattia è uopo procedere contro l'imminente o già sviluppato carattere nervoso o putrido della febbre (152).

La disenteria poi semplice catarrale o reumatica si tratta cogli emollienti, coi calmanti e coi diafoici; — la biliosa richiede ad un tempo il metodo antibilioso, ed evacuante adattato ai casi di saburre tendenti in basso od in alto. L'uso pur troppo prediletto dell'*oppio* è salutare soltanto nella disenteria puramente catarrale, o reumatica, scevra d'infiammazione egualmente che di complicazione biliosa; nell'infiammatoria solo allora quando siasi fiaccata col trattamento antispasmodico la sfiga e l'indole infiamma-

toria della febbre; nella catarroso o reumatico-biliosa se non dopo evacuate convenientemente le saburre. Deve però sempre l'uso dell'oppio essere circospetto, ed unito all'applicazione degli altri emollienti e sedativi indicati. La frequenza delle escrezioni, il teuesmo ed i dolori intestinali troppo facilmente inducono gli incauti all'uso di quel rimedio, il quale dato fuori di tempo ed in generale senza indicazione apporta danni di qualche rilievo: Avendovi associato il carattere nervoso l'oppio devesi combinare coi moti eccitanti, cogli espasmodici e coi bagni, come contro la febbre nervosa (153). Minacciando di svilupparsi il carattere putrido, come eziandio quando la disenteria inclina a farsi cronica, la radice di colombo, la radice di arnica tanto raccomandata da *Henr. Collin* e da *M. Stoll*, la stessa corteccia peruviana, quella di radice di simaruba, ec. unite a norma delle circostanze coi mucilaginosi, colla canfora, ec. operano egregiamente (154).

§. 412. Sotto la crisi, nella quale la disenteria suole mitigarsi e cangiarsi in diarrea, devesi il medico attenere ai generali precetti terapeutici.

§. 413. Nella convalescenza oltre lo evitare per lunga pezza ogni nocevole potenza conviene le molte volte prevalersi dei tonici leggeri, mucilaginoso-amari ed amari puri, e merita specialmente di essere lodato il lichene islandico. La lassezza degli intestini sopra tutto del retto, che lungamente in qualche raro caso rimane nei guariti in grado notevole, si tratta coi sopracitati rimedj e cogli astringenti, come: la salicaria, le ghiande di quercia, la radice di tormentilla, l'allume, la salvia ed altri simili medicamenti, da usarsi così internamente che sotto forma di clisteri (155).

SPECIE X. — *Infiammazione del fegato.*

§. 414. L'*infiammazione del fegato*, *epatite* (*hepatitis*, — *Entzündung der Leber*), va corteggiata da sintomi parte costanti, parte variabili colla sede del male. Il fegato, viscere assai voluminoso, non si infiamma così frequentemente in tutto il parenchima e per tutta la sua circonferenza, che nelle singole parti e regioni; ed infatti ora è presa da slogosi la parte superiore convessa, ora l'inferiore concava, ora il lobo destro, ora il sinistro, ora il margine acuto anteriore, ora il posteriore ottuso, ec. sebbene però non sempre si limiti l'infiammazione esattamente fra questi confini.

Van Swieten. *M. Stoll*, *P. Frank*, *S. Vogel*, *C. Sprengel*, *J. Chr. Reil*, *Conradi*. *A. G. Richter*, ab Hildenbrand in op. citat.

Clark *Beubacht. üb. d. Krankh. aul lang. Reisen nach heissen Gegenden*. Kopenh. 1776. p. 184 et seq.

J. G. Bovel, *Diss. de hepatitide*. Edinb. 1797. 8.

J. Klein, *Diss. inaug. de hepatitide*. Vienn. 1816.

§. 415. I sintomi essenziali dell'epatite sono: dolore ottuso, premente, rare volte acuto, puntorio, che si esaspera, e che talvolta si fa sentire soltanto coll'esplorazione esatta del fegato (facendo giacere l'ammalato sul dorso, colle ginocchia rialzate, e così tolta la tensione dei muscoli addominali), collo estendere l'arto destro, colla posizione sul lato sinistro e talvolta sul destro, e colla profonda inspirazione; dolore alla spalla destra, più di rado alla sinistra, esteso alla nuca ed all'occipite, ed anco verso la clavicola e lungo il braccio destro, che in tal caso è preso da torpidezza, sensazioni consimili nella coscia e nella gamba destra; calore accresciuto e tumidezza all'ipocondrio destro, che giugne all'epigastrio e persino le molte volte alla regione della milza; giallezza dell'albuginea e delle parti più delicate della cute; orine di un colore bruno ca-

rico gialliccio, torbide, che tingono in giallo la carta e le biancherie; stitichezza, o frequenti evacuazioni di materia biliosa acre accompagnata da tormini; oppressione al ventricolo, vomituzioni e vomito; senso di pienezza e di ansietà all' ipocondrio destro ed all' epigastrio; dispnea; febbre non sempre forte, sete però assai viva, lingua molto secca, cefalea con facilità al delirio, e veglia ostinata.

§. 416. Debbesi argomentare che la flogosi abbia più specialmente la sua sede nella parte convessa del fegato dal dolore che occupa l' ipocondrio e la spalla destra, e che si aggrava sotto la profonda inspirazione, ec.; pel senso di punture fuggevoli, che scorrono talvolta il petto dalle ultime coste sin' oltre la clavicola; dalla tosse secca con aumento dei dolori e ripetuto singhiozzo; dalla mancanza o dalla presenza in grado soltanto leggerissimo dei sintomi d' itterizia, e dal non avervi il vomito. Questa infiammazione per lo più accompagnata da forte febbre può facilmente scambiarsi colla pleurite biliosa, come può eziandio in essa passare, e più facilmente ancora in diaframmite.

Dimostrano essere presa di preferenza dalla flogosi la parte concava del fegato i sintomi ben manifesti della itterizia, il sapore amaro, la nausea, la vomitruzione, il vomito non alleviante; la stitichezza alternante con soccorrenze biliose; il senso di pressione, di violento distendimento e di ansietà alla regione del fegato, mancando tuttavia la tumidezza manifesta al tatto, od almeno non proporzionata, molestie che raggiungono il grado di dolore sotto il toccamento e la compressione; il polso ora quasi naturale, ora poco febbrile, talvolta molle, altra fiata spasmodicamente contratto e duro, e qualche volta a tutto ciò si aggiunge forte irritazione del ventricolo che tende a passare in vera gastrite.

Quando sia infiammato il lobo destro del fegato le menzionate molestie sentonsi nel lato destro, e non può l' ammalato collocarsi sull' opposto. — Se la flogosi prende il lobo sinistro, lo che assai più di frequente accade nell' India orientale che nel nostro clima, si hanno: tensione, dolore e sensibilità grande dell' epigastrio, tumore manifesto nella stessa località, che talvolta giugne sino all' ipocondrio sinistro, duro, dolente al toccarlo e sotto leggiera pressione, ed offerente la forma del lobo stesso, laddove mancano gli indizj della forte irritazione e della vera flogosi del ventricolo.

§. 417. L' infiammazione della cistifellea, *colecistite* (*cholecystitis*), così sola che associata all' infiammazione della superficie convessa del fegato è manifestata: dai dolori acuti fissi, costanti nella regione corrispondente, ora limitati a piccolo spazio, ora maggiormente estesi, e ciò quando vi abbia ad un tempo infiammazione di altre porzioni del fegato, ma in quella parte però più forti e specialmente sotto la pressione; e dai fenomeni dell' itterizia in maggiore o minor grado.

§. 418. L' infiammazione del velamento del fegato dato dal peritoneo può aver luogo in varie sue parti, ed essere di varia estensione. Non è sempre agevole cosa il conoscerla sebbene vi abbia dolore manifesto in qualche situazione ora mite ora grave e spesso puntorio, esteso ad altre parti; talvolta anco al diaframma, od al peritoneo del lato destro, che si inasprisce sotto la compressione, la inspirazione profonda, la tosse, lo starnuto, il movimento del tronco, ecc., e manchino i sintomi biliosi, a meno che non sia infiammato eziandio il parenchima del viscere. Ma in pari tempo investigando accuratamente ed apprezzando inoltre la disposizione individuale, i precedenti sintomi reumatici, catarrali, artritici e di altra natura riguardanti soprattutto la cute e gli organi membranosi non che le corrispondenti cagioni occasionali, potrossi dedurre sicura diagnosi.

§. 419. Le leggieri epatiti acute pnonnosì facilmente confondere con altre malattie del petto o dell' addomine, colla pleurite cioè, come si disse al §. 416,

colla febbre biliosa, colla gastralgia, coll' enteralgia, e colla gastrite e coll' epatite cronica, coll' epatalgia reumatica, e coi sintomi ipocondriaci ed emorroidali. Del pari facilmente può essere traveduta anche l'epatite cronica, dalla quale ben di spesso traggono origine diuturni vizj della digestione, la cui cagione prossima, commettendo un errore certamente nocivo, ricercasi nella semplice debolezza ed atonia del ventricolo. E perciò è mestieri accuratamente indagare tutti i sintomi da cui fu molestato l'infermo e quelli eziandio tuttora presenti, considerarne diligentemente il modo di decorrere e la durata; e con attenzione e prudenza paragonarli colle nosografie dei singoli mali ora accennati, e solo di questa maniera procedendo ne verrà schiarita la diagnosi.

§. 420. L'epatite non *decorre* nè così velocemente, nè con tanta veemenza, come molte altre infiammazioni de' visceri, e si noti eziandio che la cronica è molto più frequente di quello comunemente si creda. L'acuta giusta il maggiore o minor grado di forza va congiunta a febbre infiammatoria più o meno risentita, e suole venire a scioglimento tra la settima e ventunesima giornata, la cronica osservasi decorrere per mesi ed anni.

L'epatite acuta *si scioglie*, quando vi concorrono molte favorevoli circostanze, il più delle volte nel giorno settimo o nono coi copiosi sudori, che talvolta macchiano di giallo le biancherie, colle urine abbondanti, che depongono un sedimento giallo oscuro o rossiccio, o biancastro forforaceo, coll' emorragia dalla narice destra o dai vasi emorroidali, coll' alvo poltaceo od anco diarroico bilioso, col vomito puro bilioso, e talvolta al comparire dell' itterizia, o della risipola, o di un' efflorescenza simile alla scabbia. Si è veduto non di rado precedere lo scioglimento dell'epatite un moderato dolore e tumore della milza.

In caso sfavorevole, e quando non rendesi cronica, passa in suppurazione, in esulceramento, in indurazione od in gangrena.

§. 421. La *suppurazione* conseguita non meno l'epatite acuta, che la cronica. Già avvenuta si conosce parte dai segni comuni delle suppurazioni interne, parte da fenomeni propri: dal dolore cioè pulsante del fegato, dall' orrore ripetuto che muove da quella parte, dal colore terreo della faccia, dalla digestione viziata, dalla flatulenza, dalla stitichezza, dallo impedimento a giacere sul lato sinistro o sull'uno, o sull' altro, ec. Per lo più si separa una marcia di cattiva qualità, o piuttosto non icore bruno, o di vario colore, acre e fetente. Gli effetti della suppurazione sono diversi: una suppurazione abbondante, e quando la marcia resti chiusa nelle vomiche, suole indurre la *tisi epatica*; se meno copiosa e si faccia strada lunghezza i condotti biliferi nelle intestina, ovvero si effonda nella cavità addominale o toracica per avere corrosa il diaframma, oppure metta esternamente, traforate le pareti addominali fatte aderenti alla superficie del fegato, ingenera molteplici sintomi; finalmente venendo il pus assorbito ed evacuato pelle vie orinarie, oppure metastaticamente portato alle parti esterne, soprattutto alle coscie, talvolta quest' esito ammette eziandio felicemente la guarigione, ma però dopo lungo periodo, e grande variazione di sintomi. Io stesso ho alquante volte osservato questo modo di terminazione.

Il *trasudamento di linfa coagulabile*, una falsa membrana che se ne forma e che veste il fegato, e la concrezione di questo viscere col diaframma, col peritoneo, coll' intestino colon, col duodeno, col ventricolo e persino colla stessa milza, sono esiti non infrequenti nell'epatite; e dicasi egualmente dell' *intumescenza* del fegato in grazia di umori effusi nel parenchima, dell' *accumulazione* di umori sierosi e gelatinosi tra il viscere e la membrana peritoneale da cui è vestito, e della generazione delle *idatidi*.

L' *indurimento* del fegato è un effetto frequente dell' infiammazione acuta e soprattutto della cronica, ma talvolta è eziandio la cagione prossima od almeno

disponente della flogosi stessa. Ora occupa tutto il fegato, ora singole parti soltanto e qua e là sonovi sprasi alcuni tubercoli; ora è unito ad accrescimento, ora a notevole diminuzione di volume del viscere. Talvolta offre durezza cartilaginea ed anche ossea. Tali indurimenti si offrono sotto il tatto siccome nodi spesso assai voluminosi, duri e sensibili, e con essi hannovi alterazioni nella secrezione e nel corso della bile, senso di pienezza, di pressione e di distendimento dietro il cibo anco prima sia spenta la fame, dispepsia, bradipepsia e le diverse molestie che ne provengono, alvo irregolare, aspetto cachectico, colore terreo, e talvolta lenta infiammazione coi suoi sintomi. Sotto l'epatalgia poi, la gastralgia, il vomito, l'itterizia, le idropisie, ec. croniche terminano finalmente in tale mortale.

La *gangrena* appartiene alle terminazioni più rare dell'epatite almeno nel nostro clima, ed occorre quasi unicamente quando la febbre abbia preso il carattere putrido. Talvolta accade nella febbre gialla degli Americani. È sempre presagio di morte.

§. 422. L'epatite ci presenta *modificazioni* non dissimili a quelle delle altre flogosi. Si ha *primaria e secondaria; sostantiva e sintomatica; acuta e cronica; flemmonosa e reumatica; epidemica, endemica e sporadica; semplice o composta, pura e complicata*; e decorre unita alla febbre infiammatoria, la quale talvolta passa in *nervosa e putrida* (156).

§. 423. L'epatite cronica pur troppo di spesso continua per lungo tempo clandestinamente. Indizi di sua presenza, e della principale sua sede, che varia nei diversi casi, sono: calore, pienezza, o dolore ottuso premente che l'animato accusa alla regione del fegato, che molte volte non si desta che colla pressione della parte infiammata sotto una diligente esplorazione, o dopo presi gli alimenti, e che pure molte volte per essi si inasprisce; tumidezza del fegato in alcuni casi grandissima; giacitura difficile sul lato sinistro od in ambedue i lati; dolore premente che di spesso si rinnova alla spalla destra ed al polpaccio della gamba parimente destra; aspetto od itterico, o pallido terreo; molestie di stomaco diverse e dispepsia come negli indurimenti del fegato, i quali d'altronde ora accompagnano l'epatite cronica, ora ne sono conseguenza; fastidiosaggine, tristezza, pusillanimità, ipocondriasi; sintomi emorroidali; pertinace siccità dell'alvo; secchezza continua della bocca e delle fauci e sete forte; febbricitola acorgibile soltanto dal medico grandemente attento ed esatto osservatore, e qualche volta ulceri ostinate delle gambe.

L'epatite sintomatica, che non di rado accompagna il tifo contagioso, è manifestata soprattutto dall'itterizia (157), che tal volta sviluppa con grande prontezza, dall'ansietà che muove dalla regione del fegato e dello stomaco, dal tumore e dalla sensibilità della stessa parte, dalla evacuazione di bile o di sangue oscuro, nerastro o grumoso per vomito, e dalla diarrea biliosa, per cui la malattia prende molta somiglianza colla febbre gialla d'America. Oltre quem'epatite sintomatica meritano pure d'essere menzionate quelle altre *croniche*, che nella tenera infanzia assalgono i bambini originandosi dalle scrofole e dalla rachitide, ed in un'età alquanto più avanzata dell'artrite.

L'epatite epidemica occorre di spesso nel tempo in cui dominano le febbri biliose, nell'estate cioè e nell'autunno; endemica segnatamente nei paesi paludosi della zona torrida (dell'India orientale ed occidentale) ed alle spiagge marittime.

§. 424. Sono disposti all'epatite gli uomini di temperamento collico, come pure in generale gli iracundi e stizzosi; i soggetti di mezza età a preferenza dei giovani e dei vecchi, i maschi più che le femmine. Inducono soprattutto grava disposizione: la stagione calda ed insieme umida che si mantenga lunga pezza

taie, l'aria grandemente calda ed umida, ed il largo uso di bevande spiritose.

Fra le *cagioni occasionali* si annoverano, *a*) gli urti, le percosse, le cadute sulla regione del fegato; le ferite e le commozioni di questo viscere in grazia di moti violenti del corpo, come per esempio i salti, le cadute dall'alto sopra un suolo duro, ec.; gli ulcersi del fegato stesso; i calcoli bilisri esistenti nella cistifellea o nei condotti; i vermi, le idatidi; la bile acre e degenerata; le infiammazioni delle parti vicine sotto una sinoca forte; il vomito grave e frequente; l'abuso delle sostanze spiritose; *b*) le forti commozioni e le ferite del capo; le affezioni veementi dell'animo ed i patemi, specialmente l'ira, l'invidia e l'indomabile passione dei litigi, dei contrasti, della vendetta, ec.; la soppressione dei profluvj cruenti soprattutto del flusso emorroidale e mensile, come pure della traspirazione cutanea pel freddo, segnatamente nella estate calda, sullo incominciare dell'autunno, e sotto qualsiasi grande riscaldamento, finalmente dei sudori abituali, di malattie croniche, della risipola, della scabbia, degli erpeti, ec.

§. 425. Dalle cose già dette risulta quasi interamente la *prognosi*. L'epatite devesi sempre ritenere siccome malattia grave, oo tanto per l'istantaneo pericolo, che sozi moltissime volte maoa, quato pella tendenza al decorso lento ed a farsi cronica, e pella facilità grandissima di dar luogo all'intumescenza, alle stasi ed agli iodurimeoti, cui accompagnano e cachessia e multiplice serie di diuturni malori.

L'epatite corteggiata da febbre infiammatoria concede presagio meno dubbio, che allorquando nel decorso questa prende l'indole nervosa o putrida, o quando si associa all'una od all'altra di tali febbri costituendo una complicazione. — Quella flogosa che occupa la parte convessa del fegato non è egualmente pericolosa, che quella della concava; imperocchè questa facilmente comunicasi alla vescichetta del fiele, ai condotti biliari, agli intestini ed allo stomaco.

Dinotano pericolo: il dolore veemente e continuo nell'ipocondrio destro e nella spalla dell'egual lato, non che all'epigastrio, il vomito parimente continuo, la respirazione molesta, la tosse forte ed il singhiozzo; ed è chiaro di per sé che i sintomi dell'emineote gangrena sooo pure di cattivo augurio. Dubbia deve essere la prognosi ove ezindio si manifestino gli iodizj della suppurazione.

Quoad' anche l'epatite siasi perfettamente sciolta, ne è facile la recidiva, se l'ammalato non si guarda anche dalle più piccole dannose potenze.

§. 426. Nel *trattamento* dell'epatite *acuta* è mestieri avere il dovuto riguardo sulla gnida di generali precetti terapeutici, alle sue origini, al genio epidemico delle malattie, alla gravezza, alla sede prevalente ed allo stadio dell'infiammazione, al grado ed all'indole della febbre talvolta ioganoevole coo meutato aspetto di benignità, ed a tutte le relaziooi individuali del malato. E più specialmente si avverta, che devesi abbattere la flogosa col metodo antiflogistico generoso mediante le sottrazioni di sangue così universali e locali, e col trattamento diluente e solvente per mezzo dei rimedj mollitivi e nitrati ed altri salini antiflogistici, e che quindi poi, o fio da principio se l'epatite è leggierissima, riesce di grande vantaggio l'uso interno degli antiflogistici solveoti mitissimi e dello stesso mercurio dolce, come pure l'applicazione esteroa dei cataplasmi, degli onguenti mescolati a quello mercuriale, e dei bagoi emollienti, e finalmente dove il caso lo richieda dei noti epispastici (158).

Nella medicatura dell'epatite *cronica* si seguono i principj generali stabiliti per la cura delle infiammazioni croniche. Vedi §. 286 (159).

§. 427. La terapia della *convalescenza* compiesi dello stesso modo che quella delle infiammazioni in generale. Giovano egregiamente i solventi uniti agli amaricanti, il siero di latte, la gramigna, il tarassaco, la cicoria, la fumaria, ecc.

in un con piccole dosi di rabarbaro. La dieta deve essere parca, di facile digestione, vegetabile: gli ammalati si alimentino specialmente di frutti orèi, in specie di que' dolci od acidulo dolci, di erbaggi giovani, teneri e succosi, ecc.

§. 428. La terapia della *colecistite*, che d'altronde isolata, cioè senza infiammazione della superficie concava del fegato, è rarissima, viene determinata e diretta dagli stessi principj, che la cura fin qui esposta dell' epatite.

SPECIE XI. Infiammazione della milza.

§. 429. L' *infiammazione della milza*, *lienite*, *splenite* (*lienitis*, *splenitis*, — *Entzündung der Milz*), può occupare il parenchima (*parenchimatosa*) dell' organo, la cui funzione non ci è per ancora nota, e che non è puoto disposto alle infiammazioni, e questo caso è rarissimo; o prendere il velamento dato dal peritoneo (*membranosa*), e questa osservasi abbastanza frequente in pratica.

§. 430. La *flogosi parenchimatosa* della milza si manifesta con dolori ottusi prementi nell' ipocondrio sinistro; quella *membranosa* con dolori più o meno gravi, puntorj, urenti, lancinanti, che qualche volta scorrono sul lato sinistro del petto molestando la respirazione, di frequente e-tesi alla spalla ed all' osso ileo sinistro, che si aggravano sotto la profonda inspirazione, la tosse ed i movimenti del tronco, e che non concedono la giacitura sul lato destro ed in qualche caso ne meno sul sinistro; con timore di questo stesso lato, che presenta esattamente la forma della milza, caldo, duro e dolente sotto il tatto; con senso di pulsazione nell' eguale ipocondrio e di pienezza nell' epigastrio accompagnata da ansietà; con vomitorizj continue, nausea e vomito ora di materie mucose e biliose, ora di sangue variegato e errotto; con un colore particolare della cute grigio giallognolo; cogli indizj che non havvi mancanza di bile nelle prime vie, colla sinoca sotto cui il polso è talvolta oppresso ed intermittente nelle arterie del braccio sinistro, e collo stillicidio di sangue dalla narice sinistra. Si aggiungono le molte volte i singhiozzi, e quando le cose prendano cattiva piega i vomiti frequenti e la diarrea cruenta, l' alterazione, il colore pallido e terreo della faccia, e le convulsioni, sotto cui suole avvenire la morte.

§. 431. La peritonite in quella parte del peritoneo che corrisponde alla milza, i dolori del colon alla sua piegatura sinistra specialmente quando l' intestino trovasi disteso dalle sostanze contenute, e l' infiammazione dei muscoli addominali di quella situazione puonno ai meno attenti far credere trattarsi di *lienite*. Per verità la è cosa spasse volte difficile il determinare la presenza di questa *flogosi*, soprattutto quando occupa l' involucri membranoso, componendosi coll' infiammazione del peritoneo di quella parte estesa per un tratto che di molto supera la circonferenza della milza. Difficile a conoscersi è pure la *splenite cronica*, che prende il parenchima, giacchè i sintomi idiopatici sono poco pronunciati: però è dinotata dal tumore della milza, dalle frequenti punture in quel vncere, dalla giacitura difficile su i lati, dal colore della faccia cachettico, particolare, cinereo giallognolo, dalle turbe della digestione, dalle flatulenze e dalla cattiva disposizione morale.

§. 432. La *splenite* che occupa la sostanza della milza (*parenchimatosa*) suole decorrere lentamente: quella del velamento (*membranosa*) tiene invece d' ordinario un decorso rapido; e perciò la prima suole più spesso osservarsi *cronica*, l' altra per converso *acuta*.

Si nell' una che nell' altra la *risoluzione* avviene sotto i comuni fenomeni critici, specialmente mediante il profluvio di sangue dalla narice sinistra, o dai vasi emorroidali, od eziandio l' ematemesi. Oltre quest' esito le *spleniti* puonno

cagionare morbose *effusioni* di umori nel cavo addominale, concrezione con gli organi vicini, oppure rapidamente ed all' improvviso passano alla *suppurazione* cui succedono conseguenze eguali a quelle esposte parlando della suppurazione del fegato (V. §. 421.), rare volte in mortale *gangrena*, più di spesso in cronica intumescenza ed indurimento. Avvenuto questo ultimo esito sentesi la milza ora ingrossata sino ad un volume enorme, tal' altra volta aggrinzata e piccola, ora la durezza occupa tutto il viscere, ora singole porzioni qua e là soltanto, e duole sotto la pressione, e ad essa poi si associano mano mano vizj della digestione, gonfiezza di tutto l' addomine, emaciazione, abito cachettico, indisposizione dell' animo, ipocondriasi, febbre lenta ed idropisia. — Gli *indurimenti* parziali fattisi carcinomatosi sono accompagnati da dolori diuturni, sotto i quali non che sotto i vomiti e le diarree di icore e di sangue gli ammalati finalmente periscono.

§. 433. La *lienite* ci offre le *differenze* comuni alle altre infiammazioni La *flemmonosa* (parenchimatosa) e *membranacea* (d' ordinario reumatica), *acuta* e *cronica*, da cui endemicamente vengono travagliati al dir di *Grotanelli* gli abitanti dei lidi della Toscana, si accennavano già separatamente. Meritano di essere menzionate ancora la *sostantiva* e la *sintomatica* (che occorre nel tifo contagioso, nella febbre gialla, e talvolta nelle intermittenti); l' *idiopatica* e la *simpatica*, e quella che va unita alla febbre infiammatoria, e, ciò che accade di rado, alla putrida od alla nervosa. La splenite è forse la principale ragione del vomito nero nella febbre gialla (*RICHTER, Spec. Therap. B. I. S. 575*). La lue splenica de' buoi sembra essere una splenite accompagnata da febbre putrida e che riesce spesso volte mortale in grazia della gangrena.

§. 434. La splenite assale soprattutto gli *individui* affetti da morbozo stato del sistema della vena porta, da stasi nel medesimo e massimamente, nella milza in seguito a febbri intermittenti, non che i soggetti emorroidarj. È poi *determinata*: a) da potenze traumatiche, dalle violenti scosse del tronco; dalla diffusione o dal passaggio delle infiammazioni dai visceri vicini, il peritoneo, il ventricolo ed il diaframma, alla milza: b) dal corso forte e lungamente continuato; dalla soppressione del flusso emorroidale, della mestruazione, o di altri profluvj cruenti, non che dalle malattie cutanee croniche, dei reumatismi e degli accessi artritici; dai parossismi delle febbri intermittenti, dalle metastasi dopo queste ed altre febbri avvenute nella milza, e dal cattivo riscaldante trattamento delle febbri intermittenti combinate ad infarcimenti del viscere di cui parlasi.

§. 435. La *prognosi* nella splenite si desume parte dalle cose fin qui esposte intorno alla malattia medesima, parte dalla conveniente applicazione de' generali principj prognostici.

§. 436. La *cura* si uniforma a quella delle infiammazioni degli altri visceri addominali e più specialmente all' epatite, colla modificazione soltanto, che i salassi debbono praticare nel braccio sinistro, ed i rimedj esterni applicare all' ipocondrio parimente sinistro. *Marcus* ed alcuni altri encomiano siccome utilissimi le bevande acidette ed i rimedj eccoprotici antiflogistici (160).

Nella terapia della *crisi* ossia dello *scioglimento* della malattia, come eziandio della *convalescenza* conviene attenersi esattamente ai precetti esposti nella cura delle flogosi, di cui si è fin qui trattato.

SPECIE XII. *Infiammazione del pancreas.*

§. 437. Che il pancreas venga talvolta preso da infiammazione lo comprovano evidentemente le mutazioni, specialmente i tumori, gli indurimenti, gli e-

sulceramenti e le degenerazioni, che le molte volte trovansi ne' cadaveri, come risulta già dalle osservazioni di *Bonnet*, di *Morgagni*, di *Graaf*, quindi di *G. R. Rahn*, di *Reil*, di *S. Vogel*, di *Hildenbrand* e di me stesso. Questa infiammazione però, la *pancreatite* (*pancreatitis*, — *Entzündung der Bauchspeicheldrüse*), non così facilmente si conosce, parte perchè molto più di frequente tiene un decorso lento che acuto, e perchè più di spesso si offre sotto un aspetto mite, che distinta da gravi sintomi; parte perchè occupa un organo di poca dignità vitale, fornito di scarsi vervi, destinato ad una funzione non ancora manifesta, e perchè finalmente la posizione del viscere favorisce lo scambio della sua flogosi colle malattie di altri organi vicini, e particolarmente dell' omento, del duodeno, e sino dello stesso ventricolo o del fegato.

Dr. Chr. Fr. Harless, *ud. d. Krankheiten des Pankreas etc.* Nurnb. 1812. 4.
Pancreatitis chronica. Beob. und behandelt v. Dr. Eytling in Embden, mitgeth. von Dr. u. Prof. Heineken in Bremen. In Hufeland's Journ. d. pr. H. 1822., B. 54.
St. 4. S. 3-15. Sprengel, ab Hildenbrand op. cit.

§. 438. I sintomi più costanti della *pancreatite*, che d' ordinario segue un decorso cronico, sono: dolore ottuso, premiente, o simile a forte distendimento più in basso ed al di dietro del ventricolo verso la colonna vertebrale, che cresce sotto una forte pressione, e nello incurvare il tronco; ansietà alla regione epigastrica; talvolta secchezza della bocca e delle fauci con diarrea sierosa; tal'altra volta frequenti ruti, vomiturizione e di quando in quando vomiti fluidi insipidi, o di sapore salso, acidetto, acido, amaro e stitichezza, fenomeni che vanno a vicenda alternando; anoressia, nausea frequente, dispepsia, bradipepsia; ed una febbre di grado leggiera con evidenti remissioni.

§. 439. La *risoluzione* della *pancreatite* così acuta, che cronica segue sotto i soliti fenomeni ben noti, ed in ispecie sotto le critiche evacuazioni. Siccome poi non abbastanza ancora si conoscono i momenti diagnostici di questa infiammazione, e d'altra parte la natura del viscere per nulla giova la risoluzione, sta in ciò la ragione principale del suo *decorso cronico*, e delle frequenti malattie postume, fra le quali conosciamo: lo accrescimento di volume, l' indurimento, la degenerazione scirrova, e l' ulceramento accompagnato dall' universale dimagrimento, ossia tisi pancreatica.

§. 440. Fin di presente non possiamo nominare con sicurezza altre cagioni che: le violenze traumatiche, l' abuso degli emetici, dei purganti e dei mercuriali, e le infiammazioni passate dalle parti vicine al pancreas. Sembra però che se ne possa eziandio incolpare lo smoderato fumare tabacco colla cattiva abitudine di sputar molto (*De Hildenbrand l. c. §. 800.*).

§. 441. Dalle cose sin qui dette facilmente si argomenta quanto si possa con qualche certezza stabilire intorno alle differenze della *pancreatite* ed alle *varietà* che ne derivano, non che intorno alla *prognosi*.

§. 442. Conosciuta dai sintomi sopracennati, e dalla mancanza degli indizj dell' infiammazione di qualche viscere vicino, trattarsi di *pancreatite*, sia poi acuta o lenta, conviene praticare una *medicatura* desunta dalle indicazioni generali, ed esattamente adattarla alle circostanze de' singoli casi (161).

SPECIE XIII. Infiammazione dei reni.

§. 443. Questa infiammazione, la *nefrite* (*Nephritis* — *Entzündung der Nieren*), assale di rado ambedue i reni, più a preferenza il sinistro che il destro, e più la sostanza stessa del viscere, che la membrana da cui è vestito. L' accompagnano e la distinguono i *sintomi* essenziali della febbre infiammatoria per lo

più grave; i dolori nella regione dell' uno o dell' altro, rare volte di ambedue i reni, fissi e continui, urenti, pungenti, qualche volta però invece ottusi prementii, che si esasperano colla pressione esterna forte, pelle scosse cagionate dalla tosse, dallo starnuto, dal vomito e per il calore del letto, che si estendono in alto verso il diaframma, in basso alla cresta iliaca, anzi sino alla coscia e lunghesso gli ureteri fino alla vescica urinaria, d' onde la torpidezza della coscia corrispondente, l' impotenza di appoggiarsi sulla medesima e di camminare, e la grande sensibilità della regione del pube; il calore di quella parte cui corrisponde il rene malato, e talvolta la sensibile tumidezza; la posizione sui lati difficile e dolorosa; l' iscuria renale se infiammati sono ambedue i reni; talvolta le urine scarse, che evacuansi soltanto a gocce sotto frequente tenesmo, che sono molto rosse; fiammee e nerognole a tal grado, che quasi non v' ha esempio in altre infiammazioni, ed in qualche caso persino sanguigne, in seguito poi puriformi, torbide, e formanti un sedimento denso; i dolori colici; il meteorismo; le vomiturizioni ed il vomito continuo, non che la stitichezza. A questi sintomi si associa spasmodico attramento dei testicoli nell' anello inguinale (soprattutto se la nefrite dipende da calcoli urinari), tosse, singhiozzo, starnuto, e trattandosi di malattia veemente, convulsioni pur anche e deliqui.

Van Swieten, P. Frank, S. Vogel, Conradi, A. G. Richter, Sprengel, Hildenbrand *op. cit.*

Troja, *ab. d. Krankheiten der Nieren, der Harnblase, etc. A. d. Ital.* Leipz. 1788.
Desault, *Auserl. chirurg. Wahrnem B. I. S. 94. u. ff.*

§ 444. La nefrite tiene per lo più un *decorso* veloce e grave, è *acuta*; ma occorre eziandio lenta, *cronica*. La prima a meno che non sia d' indole reumatica o complicata con vizio gastrico decorre senza manifeste esacerbazioni, e suolsi giudicare favorevolmente od infaustamente fra cinque o sette giorni. Il polso che sulle prime è pieno, duro e teso, si fa minore mano mano che viene tratto grandemente in compassione il ventricolo ed il tubo intestinale, e dal manifestarsi del freddo delle membra, di varj sintomi nervosi, ed anco delle convulsioni e delle lipotimie v' ha facilmente velata l' indole flogistica della malattia.

Quando la nefrite tenda alla *risoluzione*, scemano successivamente tutti i sintomi patognomonici, e sulla quinta giornata e più spesso ancora intorno alla settima, e soltanto nel caso di leggiero grado di flogosi più tardi, mettonsi in corso sudori universali per lo più copiosissimi, ed abbondanti, urine meno rosse, brunnazze con sedimento abbondante e leggiero. Nell' infiammazione cagionata dal soppresso scolo emorroidale o de' mestruj, que' tumoretti intorno all' ano si mostrano turgidi e si ristabilisce il flusso delle emorroidi e la mestruazione.

§ 445. Se accade la *suppurazione* ne variano gli effetti e le sequele: peròchè o la marcia si effonde *nella* pelvi del rene e coll' urina si evacua totta e *subitamente*, od a porzioni e successivamente: e l' ammalato quindi, sebbene non di rado solamente trascorsi anni interi, finalmente guarisce, o si minore di *tabe*, di *tisi renale*; od il pus rimane rinchiuso nel rene che a poco a poco ne viene consumato e finalmente cangiato tutto in sanie: ed in questo caso l' infermo sotto gli indizj di consunzione, senza che offra però sempre sicuri segni della tisi renale, e talvolta sotto impetnosa evacuazione di sanie e di sangue per le vie urinarie, soccombe; — o la marcia si fa strada nelle viscere, che sotto il processo di flogosi avessero contratto aderenza col rene affetto, come per esempio con qualche intestino, colla milza e col fegato, o pel corrodimento del diaframma penetra nella cavità del petto: e nel primo caso può produrre

il raro e singolare fenomeno di un vero vomito di urina, seguendo ben di rado la guarigione, ma per lo più tosto o tardi la morte, — o finalmente mette all'esterno nella regione lombare, o forma un tumore fluttuante, da cui, spaccato, fluisce spesso volte insieme a concrezioni urinarie, costituisce una vera fistola, e sotto favorevoli circostanze così interne ed esterne, ed un idoneo razionale trattamento chirurgico può seguire la guarigione.

L'*indurimento* succede più di rado alla nefrite acuta che alla cronica, talvolta raggiunge considerevole grado e volume sensibili pure dall'esterno, e conduce od all'idrope universale, od alla tbc; od all'esulceramento carcinomatoso, che sono insanabili.

La *gangrena* accade di raro, ma specialmente allor quando la nefrite è originata ed intrattenuta dai calcoli renali, ed è accompagnata da atroci dolori e da vermenti sintomi nervosi.

§. 446. Fra le molte varietà della nefrite meritano soprattutto di essere accennate: l'*acuta* e la *cronica*; la *sostantiva* e la *sintomatica*; la *primaria* e la *secondaria*; la *idiopatica* e la *simpatICA*; la *superficiale*, membranosa (che per lo più è reumatica), e la *profonda* parenchimatosa (flemmonosa).

La nefrite cronica viene facilmente confusa col reumatismo cronico dei muscoli *psaos*, della parte del peritoneo che riveste quelli e gli iliaci, cogli spasmi degli intestini e colle molestie cagionate dai calcoli, cui realmente di spesso trovasi associata. Si hanno però fedeli caratteri diagnostici nelle turbe sopra descritte spettanti alla secrezione ed escrezione delle urine ed alle mutazioni delle qualità loro, e nelle simpatiche affezioni del ventricolo, del tubo intestinale e del diaframma.

La nefrite *superficiale*, quella cioè che ha sede nelle capsule renali, e che per lo più è composta di peritonite, distinguesi in qualche modo dalla *parenchimatosa* per ciò, che la prima è accompagnata da certo tal qual dolore nella regione dei reni, il quale per lo meno provocasi colla pressione, da accrescimento di calore nella stessa parte, da insolita sensibilità e talvolta da pulsazioni; — la seconda più specialmente dai sintomi di alterata o soppressa secrezione ed escrezione delle urine, dalla qualità loro viziosa dell'esposta maniera, e dai fenomeni simpatichi riguardanti gli ureteri, la vescica, il testicolo e la cervice del lato affetto.

§. 447. È *cagionata* la nefrite: a) dai calcoli renali specialmente quando vengono smossi dalla loro posizione, e dalle scosse forti recate ai reni stessi, come avviene viaggiando in vetture per strade sassose ed ineguali, cavalcando e saltando; dalle percosse, dagli urti e dalle cadute sulla regione dei reni; dalle ferite di questi organi stessi; dalla frattura delle ultime coste; dalla propagazione di una flogosi o di una suppurazione vicina; dall'abuso di sostanze diuretiche acri, soprattutto delle cantaridi, dell'olio di trementina e delle sostanze balsamiche; dalla ritenzione dell'urina nelle pelvi dei reni per lunga pezza, in grazia della giacitura dorsale, che talvolta debbesi a lungo mantenere, siccome per esempio nei casi di lussazioni e di fratture delle estremità inferiori; b) dal raffreddamento dei lombi e del dorso, e dalla soppressione delle emorroidi, dei mestruj, dell'atriiide, dei reumatismi e delle malattie croniche della pelle.

§. 448. Nello argomentare sull'*evento*, che desumesi per la massima parte dalle cose fin qui esposte, conviene attentamente disaminare le cagioni occasionali, il grado dell'affezione simpatICA degli altri visceri addominali, e le conseguenze talvolta nei casi ciziando di felicissimo scioglimento.

La nefrite cagionata dai calcoli, la più frequente di tutte, è pericolosissima non potendosi allontanare la cagione, assai pertinace, facilissima a rinnovellarsi anco appena guarita, e sorgente fertilissima di pessime affezioni postume renali.

Indizj di pericolo sono: la compiuta iscoria renale; l'orina scarsa e pallida, i dolori atroci ed il vomito veemente, la grande ansietà, il freddo degli arti, i delirj forti, le convulsioni e le lipotimie.

§. 449. Si compie la cura della nefrite col soddisfare alle note generali indicazioni (162).

Quando la malattia dipenda da calcoli dei reni, non puossi che operare indirettamente, contro i loro effetti, contro cioè l'inflammazione, praticando salassi, sottrazioni locali, porgendo misture addolcitive e mucilaginosi; mucilaginoso-oleose, emulsioni senza l'aggiunta di qualunque sostanza irritante salina, o d'altro genere, e bevande simili; applicando clisteri mollitivi, che leggermente muovano l'alvo, fomenti, cataplasmi, unguenti, bagni, ec. pure emollienti, ed ordinando in pari tempo un regime antislogistico. — Se la flogosi nacque per l'azione delle cantaridi le si oppongono eguali misture; per esempio la gommosa o l'oleosa, oppure l'emulsione di mandorle o di semi di papavero bianco, coll'aggiunta di un po' d'estratto d'iosciamo o di oppio; bevande acquoso-mucilaginosi da prendersi tiepide ed in grande quantità, e si continua finchè sia uopo in questo e nel restante dell'apparato antislogistico. — Se poi trattasi di cagione traumatica esterna si applichino tostamente da principio gli epitemi freddi, ecc.

§. 450. Il metodo di cura da praticarsi contro la flogosi si è quello lodato per le altre infiammazioni fin qui esposte, che poi vuol essere adattato alla modificazione, alla gravezza, allo stadio della malattia, alla costituzione del malato, ec. Si evitino poi in questo caso tutti i sali, non eccettuato lo stesso nitro, e quando per avventura lo stato nervoso richiedesse rivellentj esterni, in luogo dei vescicanti si ricorra ai senapismi od all'armoraccio raschiato ed impastato col sale e coll'aceto.

§. 451. Sotto la crisi e durante la convalescenza si pratici quel trattamento, che si conviene nelle altre flogosi. Devonsi evitare i diuretici ancor leggierissimamente irritanti, onde non inducano una recidiva artificiale disturbando così la crisi; usando del prescritto trattamento rendonsi le molte volte superflue le foglie di uva ursina, che nell'avanzata convalescenza vennero da alcuni raccomandate per rinforzare le vie uropoietiche sotto forma di decotto o di polvere in elettuario alla dose di quindici a venti grani tre o quattro volte il giorno.

§. 452. La cura della suppurazione dei reni è diversa a seconda che vi abbia ancora flogosi e febbre od infiammatoria o di consunzione, oppure manchi e l'una e l'altra. Nel primo caso convengono le emulsioni, il siero di latte, gli eccoprotici amministrati interpolatamente, ed in generale il trattamento ed il regime antislogistico; nell'altro caso le acque minerali di Selta, le Giovannee, l'acqua di calce col latte, il lichene islandico, la corteccia peruviana, ec.; nel terzo le foglie di uva ursi, i rimedj gomme resinosi, i balsami a piccole dosi, soprattutto la mirra, il balsamo peruviano o copaiva, ed i preparati marziali miti.

SPECIE XIV. *Inflammazione della vescica urinaria.*

§. 453. L'*inflammatione della vescica urinaria, cistite (cystitis, — Entzündung der Harnblase)* può essere acuta e cronica. Oltre la sinoca decorre coi seguenti sintomi: dolore continuo, urente, puntorio ed anche pulsante al di sopra della sinfisi delle ossa del pube, esteso al perineo ed all'osso sacro, e quando la malattia è assai grave all'uretra, ai testicoli ed alle coscie, che grandemente si inasprisce sotto la pressione così interna che esterna, sotto qualsiasi scossa, sotto gli sforzi per urinare, o sotto ogni movimento del tronco; calore, tumidezza, tensione della regione della vescica e del perineo; escrezione dell'ori-

na non più normale, ma ora iscuria dolorosa, ora disuria e stranguria, sotto cui l'orina esce a gocce a gocce, calda, fiammea, assai rossa, non di rado sanguinolenta, in appresso densa tenace e formante un sedimento mucoso o puriforme; vomitricizioni e vomito; singhiozzo; ansietà grande; euteralgia; tenesmo con stitichezza, e nei maschi d'ordinario erezioni del membro.

Suole l'infiammazione prendere primamente questa o quella parte della vescica, e perciò i sintomi non sono per qualche tempo gli stessi, cioè sin che la flogosi si sia diffusa a tutta la vescica od almeno ad una gran parte di essa. Così l'infiammazione del collo di quest'organo è distinta da veemente dolore e grande ardore al perineo, da circoscritto tumore sensibile colla esplorazione per la parte dell'intestino retto, dalla disuria; dalla stranguria, ed anche dall'iscuria vescicale. — Se la flogosi occupa la parte posteriore della vescica havvi stitichezza e tenesmo, gonfiore delle emorroidi nei maschi e fenomeni di metrite nelle femmine; — quella della parete anteriore è dinotata dalla grande sensibilità, dal calore e da certa tumidezza al disopra la sinfisi delle ossa del pube; — l'infiammazione del fondo della vescica è corteggiata da dolori colici, da sintomi di enterite, e da tenesmo frequente ad evacuare le urine; — finalmente nella flogosi dei lati, e quando sia affetto ad un tempo l'uno o l'altro od ambedue gli ureteri, si hanno dolori come di distendimento in questi condotti nella direzione dei reni, talvolta notabile dilatazione dei condotti stessi anche sensibile all'esploratore, senso di divendimento in uno od in ambedue i reni, dolore e sintomi infiammatorj relativi ai medesimi visceri, ed in questo caso compiuta ritenzione d'urina negli ureteri e nei reni, per cui debbesi temere che in breve ne avvenga la rottura e la gangrena.

J. P. Frank, S. Vogel, A. G. Richter, ab Hildenbr. in op. Troja l. c.

Willib. Schmid, ub. diejen. Krankheiten der Harnbl., Vorsteherd. u. Harnröhre, denen vorzüglich Männer im höheren Alter angesetzt sind. Wien 1806. 8.

S. Th. Seommetring, ub. d. schnell u. langs. tödlichen Krankh. der Harnb. u. Harnr. im hohen Alter. Frankf. a. M. 1809. 4.

Rob. Bingham's bract, Bemerkungen üb. die Krankheiten und Verletzungen der Blase. Eine gekrönte Preisschr. Aus. dem Engl. übers. v. G. E. Dohloff. Nudgsh. 1823. 8.

§. 454. Il decorso della cistite è per lo più acutissimo, nel qual caso manca di manifeste remissioni ed è accompagnato da più gravi sintomi nervosi, e specialmente da polso piccolo, duro ed assai frequente, da freddo delle estremità, da deliquj, da delirj, ecc. La cistite reumatica e più ancora la catarale, l'artritica, la sifilitica e quella che dipende da retrocessione di efflorescenze cutanee croniche, decorrono spesse volte più miti, facilmente però si fanno croniche, e tali possono agevolmente essere travedute e confuse quantunque volte non si usi della necessaria attenzione e si trascuri un'approfondata disamina del modo di decorrere.

La cistite acuta compie il suo corso tra il settimo ed il quattordicesimo giorno, la cronica in un periodo di tempo non definibile. La lunga durata di quest'ultima, e la leggerezza tratto tratto de' consueti ed eminenti sintomi dell'infiammazione, anzi la totale mancanza loro almeno al senso degli ammalati, sono cagioni per cui una tal flogosi al medico che superficialmente e di fretta ne fa indagini sfugga, come testè diceva, o che disonorevolmente lo tragga in errore.

§. 455. Si scioglie scemando appoco appoco i sintomi infiammatorj sotto il sudore critico, l'evacuazione non dolorosa di abbondanti urine dense, che depongono un ipostasi puriforme, molto odorosa, e talora al manifestarsi del flusso emorroidale o di una risipola.

La suppurazione è per verità un esito ben raro della cistite, ma sviluppatasi

adduce svariate sequele, giusta il luogo in cui avviene, le vie che prende la marcia e la sua evacuazione. Imperciocchè il pus può effondersi nella cavità della vescica, nel qual caso esce colle urine, ma di rado ne segue la guarigione, comunemente invece la *tisi vescicale*: se avviene che metta nella cavità dell'addomine e della pelvi ne suole conseguire una letale gangrena; — se fattasi colla corrosione una via artificiale sbocca nelle viscere vicine, cioè nell'intestino retto e nella vagina, oppure anco all'esterno, produconsi fistole orinarie, e quando sia traforato il retto anche stercoracee, pertinaci, molestissime e quasi sempre insanabili.

L'*indurimento* è esito frequentissimo della cistite soprattutto dipendente da affezione reumatica, artritica e sifilitica, e cagionata e sostenuta dai calcoli orinari può prendere varie parti e regioni dell'organo, come anco estendersi a tutta la sua sostanza. Nascono callosità, degenerazioni cartilaginose, ed anco ulceri carcinomatosi con diverse molestie nell'orinare, e svariate morbose qualità della urine.

Le *concrezioni* della vescica per mezzo di linfa coagulabile col peritoneo, con qualche parte degli intestini tenui, col retto e coll'utero sono assai frequenti dopo la cistite perfettamente estinta, e varj ne sono gli effetti.

La *gangrena* appartiene pur essa alle terminazioni più soventi della cistite, e spesso reca entro pochi giorni la morte. Limitata ad una piccola estensione, può apportare il disfacimento della parte che n'è presa, infiltrazione delle urine, e finalmente fistola urinaria, senza che però arrechi prontissima la morte.

§. 456. Le principali *differenze* della cistite tolgonsi, come rispetto alle altre flogosi, dalle cagioni eccitanti, dalla sede, dalla gravità, dal modo di decorrenza, non che dall'indole della febbre. Laonde si distingue in *primaria e secondaria* ; in *sostantiva, sintomatica* (artritica, sifilitica, impetiginosa); in *flemmonosa, reumatica e catarrale* ; in *acuta e cronica* , ecc.; in cistite del collo, del fondo della vescica, ecc.

§. 457. Alle *cagioni occasionali* si ascrivono: *a)* i calcoli pungenti, angolosi, aguzzi; la puntura della vescica; l'operazione per estrarre da questa i calcoli e qualsiasi altra lesione; le pressioni, le contusioni, le scosse forti recate a quell'organo, in grazia per esempio di una caduta sulla parte corrispondente, di rozza introduzione del catetere o delle candelette, in grazia della gravidanza, o delle deviazioni di sito dell'utero, per parti difficili che esigono il soccorso dall'arte con opportuni strumenti, pelle procidenze e per l'ernia della vescica stessa, pelle fratture e per la carie delle ossa del pube, ecc.; la durevole ritenzione d'urina; l'abuso dei rimedj diuretici acri, soprattutto delle cantaridi; il pus e l'icore, che fluisca dai reni suppurati; *b)* la diffusione delle flogosi vicine, verbigrazia dell'uretra, della prostrata, della vagina, dell'intestino retto e del peritoneo alla vescica; il raffreddamento, le emorroidi, i mestruj, i lochij, le blenorree, l'artrite, la reumatologia, la scabbia ed altre efflorescenze cutanee croniche soppresses.

§. 458. La *prognosi* è suggerita dalle cose generali. La cistite acuta è sempre accompagnata da grave pericolo, giacchè può farsi in breve tempo letale per la gangrena, per la paralisi o pella rottura della vescica od anche degli ureteri in grazia dell'impedita evacuazione delle urine, come exordio pell'assorbimento di queste, da cui nasce febbre nervoso-putrida e facilità alla metastasi cerebrale. — L'iscuria perfetta ed il sopora sono sintomi pericolosissimi. — La lenta inclina all'addensamento delle pareti della vescica, all'indurimento, agli scirri ed alle stesse degenerazioni carcinomatoses.

La cistite nata dal raffreddamento più che l'altra facilmente guarisce sotto un conveniente e tempestivo trattamento; più difficilmente quella che tra-

sua origine dalla scomparsa delle emorroidi o dell' artrite; finalmente colla maggiore difficoltà quella che proviene da calcoli della vescica. Imperciocchè se coll' arte chirurgica non si estraggono per tempo riesce cronica, e va accompagnata dagli incomodi e pericoli a quest' ultima proprij.

La cistite da calcoli è più di ogni altra frequente, del resto poi la sintomatica occorre più volte che la idiopatica e sostantiva.

Sciolta anco facilmente l' infiammazione mantiensì lunga pezza la facilità alla recidiva.

Sotto la flogosi formasi talvolta nella vescica il nucleo dei futuri calcoli.

§. 459. La *terapia* della cistite acuta e cronica si stabilisce sulla guida dei precetti generali, che senza indugio dennessi applicare ai singoli casi. La flogosi richiede giusta le circostanze le flebotomie, quindi le sanguisughe applicate al perineo ed al di sopra della sinfisi del pube, ed il restante apparato antiflogistico, emolliente e sedativo, come nella nefrite, sussidiato in pari tempo da un regime continentaneo. E rispetto al caso di grave iscuria che minacciasse eminentemente pericolo, e che non avesse ceduto prontamente all' esposto trattamento, ed insieme all' uso dei cataplasmi, dei clisteri e dei semicupj emollienti, debbesi ricorrere inoltre ad una speciale cura sintomatica. Si deve cioè evacuare l' orina con delicata introduzione di sottile siringa di gomma elastica, o non riuscendo a penetrare in vescica pell' infiammazione del collo o per qualunque altra cagione che non si possa allontanare, conviene ricorrere alla puntura della vescica stessa (163).

Alla cistite cronica opponesi quel metodo di cura, che si è raccomandato fin qui contro l' altre infiammazioni (164).

§. 460. E per governare la *crisi* e promuovere la convalescenza valgono le generali indicazioni più volte esposte.

SPECIE XV. *Infiammazione dell' utero.*

§. 461. L' *infiammazione dell' utero, metrite (metritis, — die Entzündung der Gebärmutter)* comincia o coi sintomi della febbre, il freddo, il calore, la sete, ecc., o coi dolori nella regione uterina, cui si associano i fenomeni febbrili.

I *caratteri* della metrite sono: dolori nella pelvi e nella situazione dell' utero fissi e continui, urenti, puntorj, lancinanti, uniti a senso di peso ed esasperantisi colla pressione. Quando la flogosi prende la faccia anteriore dell' utero molestano d' ordinario nella regione del pube, e vanno accompagnati da difficoltà, da dolore e da premito di evacuare le orine ed anco da iscuria vescicale; — se è infiammata la parete posteriore, si estendono all' osso sacro ed al coccige, e con essi havvi difficile e dolorosa escrezione della feccia, tenesmo, e talvolta tumidezza manifesta delle emorroidi; — quando l' infiammazione occupa le parti laterali e le ovaie i dolori si fissano nella regione inguinale, quindi si propagano alla iliaca, alle coscie ed agli stessi piedi, e vanno uniti allo intormentimento di queste parti, alla difficoltà dei movimenti ed agli edemi; — presi finalmente dalla flogosi il collo e l' orificio uterino le inferme accensano il dolore nel fondo della pelvi, e colla esplorazione per la via della vagina il medico si accorge di tumore, durezza, calore accresciuto, sensibilità e secchezza di quelle parti. In ogni caso oltre il dolore, vi ha accrescimento di calore all' ipogastrio, diminuzione invece in pari tempo agli arti, anzi freddo sensibile alla mano; accresciuta sensibilità delle mammelle; grande spassamento; nausea, disforia, vomitazioni, vomito; qualche volta deliquij, convulsioni ed altri sintomi nervosi; polsi il più delle volte duri, tesi, spasmodicamente contratti, molto celeri, cogli

altri sintomi essenziali della sinoca. Avanzandosi poi la infiammazione aggravaosi eziandio i di lei sintomi: i dolori non solo si esasperano sotto il più piccolo tocco, ma si diffondono anche maggiormente, si aggiugne il meteorismo; i mestruj che per avventura fossero in corso, od i lochii e la secrezione del latte si fermano, e si manifestano, pallore e freddo della faccia conformata a grande mestizia, respirazione breve, ansietà sospiri e delirio.

La metrite *acuta* non solo ci si presenta di maggiore gravezza, ma tiene eziandio un decorso più continente, che la *cronica*, la quale presenta manifeste remittezze; l'acuta termina faustamente o sgraziatamente tra il settimo ed il quattordicesimo giorno, la cronica, che assai di sovente occorre in pratica, molto più tardi, e sino dopo mesi interi, nè infrequentemente con isfavorevole esito, lasciando dopo di sé tumidezza, indurimento, profluvio morbosissimo, ec. La cronica inoltre se non vi si ponga molta attenzione facilmente travedesi, e prendesi per una affezione apasmodica, per una colica catameniale, o per una semplice blennorea, da cui è costantemente accompagnata.

Van Swieten, J. P. Frank, S. Vogel, C. Sprengel, ab Hildenbrand *op. cit.*

§. 463. Lo *scioglimento* della metrite acuta avviene sotto i sudori e le orine criuche, sotto il ristabilimento de' lochii soppressi, con lo stillicidio di sangue dai genitali, dalle emorroidi, e più di rado dalle nari, e quando trattasi di malattia leggiera e di più lento decorso col profluvio mucoso, puriforme e puzzolente dalla vagina. La cronica invece guarisce senza o con poco manifeste evacuazioni, col successivo cessamento de' sintomi locali ed universali oppure, se trasse la sua origine dalla soppressione di qualche profluvio, di qualche esantema cronico ec., colla loro ricomparsa nelle parti che ne erano la sede.

Devesi temere la *suppurazione* più nella metrite acuta che cronica, e specialmente nella flemmonosa sorte. Le di lei conseguenze sono ora favorevoli ora infaste secondo che l'ascesso aperto si vuota nella cavità dell'utero e la marcia liberamente scola dalla vagina, od effonde il pus nella cavità della pelvi, o per varj seoi mette all'esterno nella regione inguinale, o si fa strada nella vescica urinaria, nell'intestino retto, od in qualche altro intestino col favore di morbose unioni avvenute durante l'infiammazione, o secondo che l'ascesso cangiasi in ulceramento cui a poco a poco succedono i sintomi della *tisi uterina*, la quale talvolta in breve conduce l'ammalata a morte.

L'*indurimento* accompagna di frequente la metrite cronica, e ne è un esito costante. Accade in diversi luoghi del peritoneo che riveste l'utero, non che nella tonaca interna mucosa e nel tessuto cellulare frapposto, assai di apeso poi al collo ed alla bocca dell'utero. Quando vi hanno tali indurimenti mancano gli indizj della risoluzione o della suppurazione, ed i propri sono le molte volte oscuri, a meno che il male non occupi il collo e la bocca dell'utero, nel qual caso l'esplorazione ne chiarisce l'esistenza pel tumore duro e molto sensibile. Tuttavia può il medico argomentare della preesenza degli indurimenti pel senso oscuro di dolore, di ardore, o di pressione che nasce in qualche parte dell'utero dietro certi movimenti ed inclinazioni del corpo, dietro il riscaldamento cagionato dal cibo, dalle bevande, dai salti, al destarsi soprattutto dell'innuito sessuale e sotto ogni coito, e che viene auscitato colla pressione sull'ipogastrio che è alquanto tumido; dalla leucurrea indolente; dal dolore o dal tenesmo, quasi fosse per nascere dalla vagina qualche corpo, ora continuo, ora soltanto sotto la copula e nell'atto di evacuare la feccia e le orine. Alcuni di questi indurimenti, sebbene assai considerevoli, lungamente mantengonsi e spesso fiate per tutta la vita senza che siano indicati da alcun sintoma, tranne le anomalie nella

mestruazione, l'aborto, od anche la sterilità; altri all'opposto degenerano in *iscirro* ed in *cancro*, quand' anche non vi concorra sempre una speciale disposizione scirroso. In questo caso la parte indurata suole acquistare maggior volume, viene presa di quando in quando da infiammazione e tosto o tardi ne avviene l'ulceramento canceroso. I sintomi che dinotano essere avvenuta questa degenerazione ed *avervi il carcinoma*, sono: la nuova comparsa di dolori nel fondo della pelvi, urenti, continui, che si esasperano alla sera; le punture forti e di spesso ricorrenti nella parte indurata, la grande sensibilità della medesima e l'intolleranza del contatto del dito sotto l'esplorazione; una certa tumidezza delle parti genitali esterne; quella materia che usciva dalla vagina, e che prima era d'indole mite, ora si offre di vario colore, screziata di sangue, simile nella densità ed acredine alla sanie, e lezzosa; giunta la varia sede puonnosi anco sentire talvolta delle dorezze, delle tuberosità, delle asprezze, la stessa ulcerazione, e delle escrescenze fungose, la lesione delle funzioni dell'intestino retto e del collo della vescica; i dolori acerbi sacrali, che si estendono alle coscie, poi alle gambe e sino alle piante dei piedi e che sono urenti, lancinanti, quindi come se vi avesse corrosione, e perforamento delle ossa, e senza regolarità periodici. A questi sintomi si associano: un particolare abito cachettico, il colore della faccia verde giallo, la febbre di consumzione, le emorragie scarse sì ma ripetute, sinchè l'ammalata a poco a poco, e di rado subitamente sotto un'abbondante emorragia e le convulsioni, consumata da que' tormenti veramente atroci giunge al misero suo fine.

L'*effusione* morbosa di fluido sieroso, linfatico, puriforme, o simile al latte nella cavità dell'addomine e dell'utero, come esiando le *concrezioni* parimenti morbose osservansi avvenire soprattutto nella metrite, che occupa la membrana esterna dell'utero data dal peritoneo, o l'interno prolungamento della cute, ed esiando nella metrite puerperale.

La *gangrena*, esito della metrite mortale, non è rara, e fu qualche volta veduta epidemica. Ne la dinotano già avvenuta, ed insieme l'imminente morte; il repentino cessamento dei dolori, il grande abbattimento, la faccia ippoeratica, il senso di freddo nell'addomine, il meteorismo, i polsi piccoli, deboli, irregolari, intermittenti, l'uscita di una materia nerogruola e fetente dalla vagina, ed il rilassamento ed il freddo della bocca dell'utero sensibili all'esploratore.

§. 463. La metrite ci offre le *differenze comuni alle altre flogosi*. E pertanto si osserva *primaria e secondaria, sostantiva e sintomatica, epidemica endemica, e sporadica, acuta e cronica*, ec. Demnosì poi specialmente distinguere: la metrite puerperale; quella delle gravide e quella delle donne nè puerpere, nè gravide; la metrite *membranosa*, ossia del velamento esterno sieroso, della tunaca interna mucosa; e la *parenchimatosa*, ovvero della sostanza dell'utero, sebbene nissuna vestendo alto grado di forza si rimanga da sola; la metrite *con sinuca*, e talvolta nel successivo decorrere unita alla *febbre nervosa*, od al *sinoco putrido*; la metrite pura e complicata per esempio collo stato gastrico saburrale, bilioso; ecc. Della *febbre puerperale* si dirà in parlando della peritonite.

§. 464. *Dispongono eminentemente alla metrite ed in generale alle malattie dell'utero: il periodo della pubertà, il tempo della mestruazione, la gravidanza, il parto, il puerperio ed il forte istinto sessuale*. Anche il cessamento de' mestruì negli anni climaterici adduce grande disposizione alla metrite cronica.

Fra le *potenze eccitanti* si comprendono; a) le cagioni traumatiche che dall'esterno e per la via della vagina feriscono l'utero, come i colpi, le percosse, la pressione, le fascie e qualunque altro arnese molto serrato; il coito troppo frequente e violento, i tentativi di procurare l'aborto, la masturbazione eseguita con istrumenti ruvidi che portano offese traumatiche la mal' eseguita e rozza

esplorazione; le lacerazioni e le contusioni dell' utero sotto il parto, nell' estrazione delle secondarie, soprattutto quando vi ha incuneamento forte del capo, quando occorre praticare il rivolgimento e servirsi di stromenti, e nei casi di prolasso o di rovesciamento dell' utero: i passarij, le ture, od altri corpi stranieri posti a permanenza nella vagina che premono ed irritano tanto pella mole, che pella durezza; il cattivo trattamento dei polipi uterini, la cura sconveniente per mezzo di iniezioni troppo irritanti, calde od astringenti, della leucorrea, della dismenia e della metrorragia; b) le flogosi delle parti vicine propagatesi durante la sinoca all' utero; la soppressione de' mestruj, dei lochij, del flusso emorroidale e di varie efflorescenze croniche; il raffreddamento; i purganti drastici; l'abuso della sabina, dei rimedj spiritosi; il soverchio riscaldamento del corpo, specialmente pel troppo moto e l' eccessivo saltare; quelle affezioni dell' animo che recano all' organismo un grave commovimento, particolarmente l' ira ed il terrore, e le sfrenate concupiscenze.

§. 465. La prognosi si argomenta dai principj che ben conosciamo. La metrite delle ragazze giovani, robuste, pletoriche, all' epoca delle prime mestruazioni, come eziandio delle puerpere, suole riescire pericolosa. E lo stesso dicasi della metrite unita alla febbre nervosa o putrida e quando in generale domina nelle malattie cattivo genio, non che delle metriti che non sono già superficiali, ma che occupano anche il parenchima e la massima parte del medesimo.

§. 466. Stabiliscono qual debba essere la terapia e la dirigono i generali principj, e quel particolare riguardo, che richieggono tutte le circostanze, e ciascuna malata di per sè. È mestieri soltanto avvertire, che oei casi di metrite suole per lo più essere urgente il bisogno così delle flebotomie, che dell' applicazione delle sanguisughe; che devesi pertanto a quelle ricorrere senza indugio, replicarle giusta la necessità, ed estrarre la dovuta quantità di sangue, onde la flogosi non abbia esiti sfavorevoli e persino la stessa gangrena. Nella metrite delle puerpere però, come diremo parlando della febbre puerperale, sfugge per lo più prestamente il tempo opportuno, in cui riescono indicati i salassi (165).

La metrite cronica vuole un metodo antiflogistico con prudenza applicato, e quella terapia che venne raccomandata nelle cose generali al §. 286, ed in specie contro la pneumonite cronica al §. 369.

Questo medesimo trattamento noito ad un conveniente regime, ed in pari tempo i semicupj emollienti, non che giusta le circostanze i cataplasmi, le iniezioni, ed i vapori della stessa idrole si praticano molto opportunamente a giovare negli indurimenti dell' utero, che abbiano ancora carattere infiammatorio, onde per quanto è possibile si impedisca o si ritardi il passaggio loro allo scirro ed al cancro. Che se questi soccorsi tornano insufficienti o furono trascurati, riescono dopo giovevoli come mezzi palliativi a calmare i dolori i vantati rimedj solveuti, che godono in pari tempo o quasi affatto di virtù narcotica, o che si uniscono ai narcotici. Di questo novero sono: i preparati più miti di mercurio, di antimonio e di oro, il muriato di barite; il sepono medicinale, la sabina; la digitale purpurea, la cicuta, l' aconito, la belladonna, l' oppio, l' acqua di lauroceraso (168).

SPECIE XVI. Infiammazioni delle ovaie.

§. 467. L' infiammazione delle ovaie, l' ooforite (oophoritis, — *Entzündung der Eyerstöcke*), decorre od unita alle metrite, o di per sè, e nel primo caso per lo più è acuta, nel secondo cronica.

L' acuta è dirottata dai sintomi della sinoca non solo, ma eziandio dal dolore nella regione dell' una o di ambedue le ovaie fisso e continuo, acuto, puntorio

tensivo, e che si aggrava colla compressione sotto l'esplorazione; dal tumore che sentesi più o meno distinto, e che è ovale, duro, circoscritto; dalla sensazione di calore e di tensione, che spesso diffondesi ai lombi ed all'osso sacro in un collo intormentimento della coscia corrispondente o di ambedue; e quando la malattia sia grave, dalle vomiturizioni, dal vomito, dal delirio, nelle fanciulle talvolta dagli indizj di salacità e dalla ninfomania.

Nell' ooforite cronica la febbre è leggiera, e si aggrava soltanto alla sera e dopo le cagioni di riscaldamento: i dolori sono ottusi, tensivi, prementivi, non continui; miti sono pure gli altri sintomi, e si sviluppano a poco a poco. Laonde a ben discernerla vuolsi particolare attenzione, assidua osservazione, e soprattutto accurato esame della regione ipogastrica.

§. 468. Il modo di decorso, la durata e la crisi dell' ooforite acuta e lenta non diversificano essenzialmente da quanto osservasi nella metrite. Ved. i §. 461. e 462.

Fra i mali *postumi* si hanno: le aderenze agli intestini, la tumidezza continuata ed accompagnata le molte volte da morbosa mutazione della sostanza, l' indurimento seguito o no da tendenza allo scirro ed al caucro, la suppurazione e l' idrope.

§. 469. Sono disposte a questa infiammazione le ragazze cui destasi innanzi tempo o troppo di frequente l' istinto sessuale, quelle dedite alla masturbazione, ed a svariati amori; le puerpere dopo parti faticosi; e le donne nell' epoca in cui cessano i mestruj.

Eccitano poi l' ooforite: le cagioni traumatiche, quali accennavansi nell' eziologia della metrite; i concitamenti venerei forti o frequenti sotto l' impero di fervida fantasia, le conversazioni libidinose; la masturbazione; il soverchio uso del coito, questo interrotto dal terrore, ec.; la soppressione de' mestruj, dei lochij, della leucorrea, delle emorroidi; ec., l' infiammazione dell' utero, del peritoneo o di altri visceri vicini alle ovaie diffuse, finalmente la clorosi, la scrofula, l' artrite e la sifilide.

§. 470. La *prognosi* dev' essere dedotta per la massima parte dalla nosografia.

La *terapia* indicata nella ooforite acuta e lenta rispetto alle indicazioni essenziali ed ai metodi di medicazione conviene intieramente colla cura della metrite. V. §. 467. (167).

ORDINE II.

Infiammazioni membranacee.

§. 471. Procedendo sulla guida delle considerazioni fatte più sopra (§. 301 e seguenti) l' ordine logico vorrebbe, che le infiammazioni comprese sotto il nome di membranacee si dividessero, giusta le diverse membrane in cui hanno sede, in tre sezioni, in quelle cioè delle membrane dette sierose e fibrose, delle mucose e degli integumenti comuni, e che si stabilissero i generi di ciascuna sezione dietro le diverse cagioni da cui sono originate, meccaniche, cioè, chimiche, dinamico-organiche, ec. Di questo modo dovrebbero collocare nella prima sezione le flogosi reumatiche, nella seconda le catarrali, nella terza la risipola, oltre parecchie altre, come le traumatiche, le miasmatiche, ec. siccome generi. Tuttavia io stimo meno utile lo stabilire sopra questi principj parecchi generi di infiammazione, e di questi stessi trattare ripetute volte, di quello che parlare sotto que' pochi generi che sono comunissimi e quindi meritevoli di ogni attenzione anche de' più rari, svolgendone in pari tempo la parte diagnostica, la prognostica e la terapeutica. Per le quali cose le infiammazioni che qui denno

riferire verranno esposte insieme sotto i titoli di *tre generi* cioè di infiammazioni *reumatiche*, di infiammazioni *catarrali* e di *risipola*.

Intorno a tutte queste infiammazioni havvi da farsi una considerazione di grande importanza pratica, ed è, che non ostante l'indole speciale reumatica, catarrale o risipelacea, e l'origine loro propria traumatica, miasmatica, metastatica, portate al maggior grado di forza rendono veramente *flemmonose*, e decorrono accompagnate da febbre continua oscuramente remittente (*sinoca*); e che inoltre non avendo raggiunta l'intensità del flemmone, o da questo grado ritornate a flogosi leggiera, o solamente ad una irritazione flogistica, sono fuggevoli, soprattutto le reumatiche e le metastatiche, e facilmente passano ad altri organi ora vicini ora lontani, finchè mediante una compiuta crisi non sia vinta l'intera malattia.

GENERE. I. — *Infiammazioni reumatiche.*

§. 472. I caratteri di queste infiammazioni furono già esposti ai §§. 307. e 308. L'ordine naturale richiede che qui si tratti del *reumatismo* in generale e della febbre *reumatica*.

Il nome di *reumatismo* (*rhenmatismus* da *recir*, *reuma*, *flussione*, — *Fulss*, *Flusskrankheit*) dinota una malattia, ad originarsi la quale concorre essenzialmente una materia fluida particolare. Si ebbe per tale l'umore perspirabile spinto all'interno pel raffreddamento. Questa opinione tuttavia sulla genesi del reumatismo è laterale e manchevole; imperocchè se i sintomi reumatici conseguono alla soppressa traspirazione, non è men vero che sono un effetto non solo della ritenzione delle materie, che dovevano uscire dal corpo, ma eziandio del freddo siccome ad un tempo cagione eccitante, e della malattia intiera, sia che risguardi una sola parte o tutta l'estensione della cute. L'idea pertanto che formar si deve del reumatismo vuol essere dedotta dalla determinata cagione; dalla sede e dai sintomi del medesimo. Rispetto alla sede esso può occupare tutte le membrane e gli organi membranosi, che contengono e separano umori sierosi. I sintomi caratteristici consistono nei dolori lancinanti, puntori, come se le parti venissero distratte e divise, accompagnati o no dagli altri sintomi essenziali della infiammazione. E perciò il *reumatismo* è un'irritazione (primariamente infiammatoria) di un organo membranoso-sieroso; dolorosa, particolare, che trae la sua origine dalla compiuta lesione delle funzioni della cute, e specialmente dalla trattenuta traspirazione.

Nota. — La sifilide, lo scorbuto, la discriasia ed altre malattie, specialmente nate dalla soppressione di mali cutanei, come dalla scabbia, dall'erpate, dalla plica polonica, dalle ulcere croniche, dalle blenorree, ec., vanno accompagnate pur esse da dolori non dissimili ai reumatici. A distinguere si fatti dolori dai reumatici chiamaronsi *reumatismi spurj*, e se ne indicarono le specie collo aggiungere il nome della malattia principale; così diconsi reumatismi sifilitici, scorbutici, cancerosi, ec. La ragione sta in ciò che tanto il reumatismo, quando i dolori sintomi della sifilide, dello scorbuto, della discriasia cancerosa, ec., hanno la loro sede nelle membrane sierose, e la causa prossima loro comune si è ora un'infiammazione; il reumatismo però costituisce una speciale modificazione di questa irritazione od infiammazione della cute intieramente turbata pel freddo secco od umido, e specialmente pella soppressa traspirazione.

§. 473. Il reumatismo fissa la sua sede in tutte le membrane dai recenti fisiologi (*Bichat*, *Burdach*, etc.) ascritte alle sierose e fibrose, e quindi frequentissimamente, non però di maniera esclusiva, in quelle che vestono i muscoli, che ne involgono i loro fascetti e ne circondano i tendini; perchè prende e-

ziandio le aponeurosi, i legamenti, il periosio, le meningi cerebrali e spinali, il neurilema, la pleura, il peritoneo ed i loro prolungamenti situati nelle cavità del petto e dell'addomine, la vaginale dei testicoli, la congiuntiva dell'occhio, ec.

§. 474. Il reumatismo di qualsiasi parte e distinto con qualsivoglia nome è *acuto o cronico; recente od inveterato; infiammatorio, detto reumatismo caldo, o non infiammatorio, freddo; febbrile, nel qual caso la febbre è comunemente più o meno d'iodole slogistica, o non febbrile; fisso o vago; semplice o composto* (per lo più col catarro); *puro o complicato; epidemico, endemico o sporadico*. — Meritano poi una speciale attenzione per la pratica: 1) il reumatismo *afebrile* così recente che inveterato; 2) il *febbrile*, ossia la *febbre reumatica*, e 3) le *infiammazioni reumatiche in genere*, non che quelle delle articolazioni in ispecie, *male ischiatico, la lombagine e la prosopalgia*.

Th. Sydenham, *Obs. med. etc. Sect. VI. c. 5.*

Van Swieten, *Commentar. T. I, §. 660. etc.*

Storck, *Annus med. II.*

Stoll, *Int. med. P. III. Sect. 4 de natut. et ind. dysent.*

Cullen, S. Vogel, A. G. Richter, Sprengel, ab Hildeubr. *op. cit.*

§. 475. 1) Il reumatismo *afebrile recente* si manifesta senza prodromi, il più delle volte breve tempo dopo un raffreddamento cagionato specialmente da un colpo d'aria, quando è leggiero con dolore pruriente, ardente, tensivo, non fisso nella medesima parte; quando è grave con dolore puntorio, lancinante, come le parti ne venissero divise, più fisso ora in singoli luoghi, ora in molti ad un tempo, e più di frequente nel capo, nel collo, nelle spalle e negli arti. Le parti prese dai dolori sono assai sensibili, ora del loro naturale calore od anche più fredde, ora invece morbosamente calde, tumide, dure, e rosse; i dolori a periodi irregolari, spesse volte di un subito, si esasperano molto e molto diminuiscono, calmansì colla quiete e col calore secco moderato ed eguale, e si aggravano poi colla pressione, col movimento, ec.

Sotto favorevoli circostanze, cui soprattutto devesi ascrivere un pronto e conveniente trattamento, non che il dovuto regime, *guarisce* per lo più prestamente, lasciando però lunga pezza grande opportunità alla recidiva, sotto opposte condizioni invece o passa in *infiammazione reumatica*, o si fa *cronico*.

§. 476. Il reumatismo *afebrile inveterato* (cronico; abituale), il quale od è una continuazione del testè menzionato, od una conseguenza dell'acuto e febbrile, suole occorrere senza tumidezza della parte, od almeno senza calore e rossore, consistere non già in una cronica infiammazione: ma piuttosto in una nevropatia, in una *reumatologia*. È distinto dai dolori che d'ordinario non sono nè fissi, nè veramente continui, ma assai vaghi, ora miti, ora veementi, ad intervalli di tempo indeterminati molto remittenti ed anco intermittenti. Sotto una tal forma decorre per settimane, per mesi e sino per anni interi, e se vi si associa la febbre, eccettuata quella di complicazione, od è accidentale dipendente dal reumatismo esasperato per esempio dal tempo freddo umido e ventoso, od è una febbre lenta di consunzione. In ogni caso la malattia è ingannevole e sinuola talvolta l'artrite. Le parti malate anche negli intervalli scevri di dolori sono assai sensibili all'azione dell'umidità, del freddo, del vento e dei colpi d'aria; ed il rinascere in quelle parti senza altra cagione i primieri dolori devesi ritenere spesso abbastanza sicuro indizio di soprantanti cagionamenti atmosferici.

Il reumatismo inveterato o termina favorevolmente, cioè sotto i ripetuti e moderati sudori o la tumidezza edematosa delle parti affette che facilmente si scioglie, od alla comparsa di furoncoli, di vescichette o di altra cutanea eruzione; oppure sfavorevolmente passando all'indurimento, alla rigidità, alla paralisi; e di rado alla suppurazione, ma anco senza di questa alla tabe.

§ 477. 2) Il *Il reumatismo febbrile ossia la febbre reumatica* è una febbre acuta unita essenzialmente all' affezione reumatica. Essa trae la sua origine in un coi dolori reumatici, ecc. da una stessa cagione e nello stesso tempo, senza però che si sviluppino sempre precisamente in quel momento istesso, in cui i primi compariscono, ma ben di spesso si accende all'aggravarsi dei medesimi, ed in alcuni casi, sebbene di poco, però li precede. I sintomi febbrili più manifesti soprastano i locali reumatici, quindi non corrispondono tanto alla loro leg-
gerezza, che alla maggiore estensione.

Comincia questa febbre col freddo non tanto forte quanto piuttosto assai mo-
lesto, il quale, siccome avviene dell' incominciamento della febbre catarrale, dura alcune ore, in sul finire alterna col calore, o tosto prende novellamente per i più piccoli cangiamenti di temperatura. Ne lo segue poi il calore conti-
nuo in un cogli essenziali sintomi della febbre, che d'ordinario è infiammatoria o subinfiammatoria, e sviluppansi in pari tempo o poco dopo, se pure non pre-
cedettero la febbre, i dolori distraenti, lancinanti o puogenti nell' uno o nel-
l' altro od in parecchi degli organi più sopra enumerati, costanti od alternando fuggevoli, che di pari passo colla febbre esacerbansi e scemano, aggravansi e decrescono, non però sempre colla febbre stessa scompaiono. La febbre reuma-
tica occorre le molte volte composta coi sintomi catarrali, onde la malattia di-
stinguesi col nome di *febbre reumatico-catarrale*.

§ 478. La febbre reumatica di decorso continuo è chiaramente remittente dura i setta giorni e sino ai quattordici e più oltre, ed o si scioglie sotto i su-
dori universali, più abbondanti alle parti affette, che recano alleviamento, e colle urine torbide, che tostante separano un' ipostasi rossa laterizia, oppur rosea, od anco giallognola e leggiera; o raggiunge il grado della febbre infiam-
matoria grave, od anche in grazia della vera debolezza cagionata dalla malattia, dal cattivo trattamento o da altra cagione, cangiasi in nervosa, e rare volte in putrida. Nel primo caso si esasperano i dolori reumatici, si concentrano nelle
singole parti e raggiungono persino il grado di vera flogosi (reumatica); nel
secondo a nel terzo caso poi sulle prime e soltanto nel tempo delle esacerba-
zioni i malati accusano ancora dei dolori, ma poi l'universale affezione nervosa
o colliquativa li sopprime affatto e quasi li soffoca, e finalmente allo scemare
dell' una o dell' altra si rinnovellano. Durano le molte volte anco dopo la crisi
della stessa maniera che i sintomi catarrali nella febbre catarrale; solo a poco
a poco scompaiono, o tuttavia produconsi fatti cronici.

§ 479. Le *infiammazioni reumatiche* ora esistono già all' incominciare della
malattia reumatica, oppure si sviluppano soltato nel suo decorso. Sogliono es-
sere accompagnate dalla febbre che o le precedette, o si manifestò in pari tem-
po, o vi si associò nel decorso e nell' incremento. Vi hanno crudelissimi dolori
puntori, lancinanti, urenti, talvolta pulsanti, impedimento al moto della parte
malata, e tumore, rossore, durezza e calore intenso sensibili a meno che le flogo-
si stesse non siano poste profondamente. Quanto più si aggravano, tanto meno i
loro sintomi e specialmente i dolori offrono periodiche remittenze, e quindi tanto
più chiaramente vestono la forma e l' indole delle flemmonose.

Meritano di essere distintamente considerate; a) l' *infiammazione reumatica
delle articolazioni*; b) *la malattia ischiatica*; c) *la lombaggine*; d) *il dolore
faciale* di FORTRENGILL.

§ 480. a) L' *infiammazione reumatica delle articolazioni* (*reumatismo in-
fiammatorio delle articolazioni, artrite reumatica, — arthritis rheumatica, —
reumatische Gelenkentzündung*) la quale ora occupa le membrane che essen-
zialmente concorrono a costituire l' articolazione, ora eziandio le vicine, i lega-
menti, i tendini, ecc., è talvolta limitata a singole articolazioni, tal' altra volta

ne prende parecchie ad un tempo, assai di frequente le articolazioni delle mani, dei piedi e delle ginocchia, più di rado quelle del cubito, degli omeri, le scapole e quelle delle vertebre dorsali, rarissime volte quella dell'occipite e delle cervicali superiori.

L'*acuta* è accompagnata da tutti i caratteri dell'infiammazione, segnatamente dai dolori forti dell'indole più sopra accennata, continui remittenti, alla sera specialmente molto accresciuti, quindi dal totale impedimento de' movimenti dell'articolazione, e dalla febbre infiammatoria di varia gravezza. E siccome in grazia della profonda posizione delle parti flogosate non riescono talvolta manifesti il tumore ed il rossore, la sede della flogosi stessa è dinotata dagli altri suoi indizj. Il decorso è celere, ma però l'intera durata non è breve; imperciocchè sebbene la flogosi di una o di due articolazioni accompagnata dalla febbre scemi evidentemente fra tre, cinque o sette giorni colla evacuazione di orina critica, suole tuttavia avvenire tostante una nuova esacerbazione della febbre con orripilazione o forte freddo, e con essa o subito dopo accendersi novella infiammazione di una o di varie articolazioni. Ciò osservasi ripetute volte, e vi ha di più, non di rado l'infiammazione sciolta in parecchi luoghi, di nuovo o più volte ritorna alle articolazioni che ne furono prese già prima. Tuttavia le successive infiammazioni sotto favorevoli circostanze scemano di gravezza ed in durata; e fra tre a cinque settimane sotto i consueti fenomeni critici, così della febbre, che della flogosi perfettamente guariscono. — Si noti inoltre che la flogosi acuta delle articolazioni facilmente passa in cronica, o che sfavorevolmente dà luogo all'idrope acuto dell'articolazione, all'edema tutto all'intorno, agli indurimenti delle parti infiammate, alla suppurazione ed agli ulceri con diversi effetti, anchilosi cioè, fistole, carie; o che mediamente adduce, quando soprattutto duri a lungo, faccia frequenti recidive e vi concorra la cattiva disposizione del soggetto, infarcimenti de' visceri addominali, cachessia, vera artrite e febbre etica. La flogosi forte, sebbeneiasi vinta, suole lasciare a lungo una certa languidezza della parte, una morbosa sensibilità, uovo accenamento per questo dell'attitudine sua ai movimenti e talvolta la stessa tale.

La *cronica* si uniforma nella maniera de' suoi sintomi alle altre infiammazioni croniche. Il dolore è moderato, però continuo, e suole fortemente aggravarsi sotto i movimenti del corpo, od anche del solo membro offeso, peggli sforzi, per le scosse, come anche pei cibi e per le bevande stimolanti e riscaldanti pel tempo umido-freddo, piovoso, ventoso od assai variabile, ec. Talvolta havvi tumore manifesto, rossore e febbre, che esattamente corrisponde all'aumento ed allo scemamento del dolore; ma tutto ciò manca pure alcune volte. L'infiammazione stessa occupando parecchie articolazioni varia spesso di forza in ciascheduna; anche mitigata in una parte, ne assale più fortemente un'altra, a meno che non iscenii l'intera malattia, e di tale maniera prende talvolta quasi tutte le articolazioni del corpo. — Questa infiammazione ci offre *grande somiglianza coll'artrite*, viene frequentemente con essa confusa, ed anzi vi ha taluno che ne la crede malattia identica. Tuttavia ammessa per auco una certa quale somiglianza di forma nessuno esiterà ad ammettere, che il reumatismo cronico anche delle stesse articolazioni e l'artrite sono malattie assai differenti, quando atleastamente si faccia a considerare, che la disposizione corporea all'una ed all'altra malattia è ben molto diversa, che varia è pure l'età in cui sviluppausi queste disposizioni e queste malattie stesse, che diverse sono le cagioni occasionali ed il luogo dell'immediata loro azione sull'organismo; che quindi ciascheduna si ha la sua propria sorgente, finalmente che rispetto al cominciamento, al modo di decorrere, ai sintomi alla durata, alle terminazioni, e per

conseguenza alla prognosi egualmente che alla profilassi ed alla cura dell' una e dell' altra passa notevolissima differenza. Di ciò diremo più diffusamente in basso parlando dell' artrite. — Le crisi e gli esiti dell' infiammazione reumatica lenta delle articolazioni si accordano nell' essenziale colle crisi e cogli esiti dell' acuta; devesi però aggiungere il passaggio a quella specie di tumore che dicesi *binoco* ossia fungo dell' articolazione, all' *ateroma* o *steatoma*.

§. 481. b) Sotto la denominazione comune di *male ischiatico* non si comprende soltanto l' infiammazione acuta o cronica, ma eziandio i dolori cronici non infiammatorj delle parti costituenti l' articolazione ischiatica come eziandio delle vicine. Nè quella nè questi sono in ogni caso d' iodole reumatica, ma nascono spesso volte da potenze traumatiche, da metastasi, da profluvj di saugue soppressi ec.; e del resto sono sempre accompagnati, oltre la morbosa sensibilità, da zoppicamento nel lato affetto, per lo più anco dalla febbre, non però egualmente dal tumore, dalla durezza e dal rossore (168).

Qui appartengono:

1) La *claudicazione detta spontanea*, il *coxarthrocax* (*coxarthrocax*, — *dasfreywillige Hinken*), di cui egregiamente trattarono in questi tempi soprattutto *Rust*, *Ficker*, *Kern*, ed altri, deve ascriversi alla patologia e terapia speciale chirurgica.

2) L' *ischiale nervosa* di COTUNNI (*ischias nervosa* COTUNNI, — *das cotunnische Hüftnervenweh*, che è propriamente una varietà della prima, in origine ci si offre quale affezione infiammatoria, assai di spesso cronica e per lo più reumatica. Essa occupa ed il nevriema del nervo ischiatico, ed allora chiamasi *ischiale posteriore* (*ischias postica*), o quello del nervo crurale, e, dicesi *ischiale anteriore* o *skelalgia* (*ischias antica* s. *skelalgia*). Nella prima pertanto i dolori seguono il decorso del nervo ischiatico, nell' altra del crurale; in quella discendono dall' osso sacro e dal trocantere maggiore in vicinanza al lato esterno del femore sino alla cavità poplitea, ed anche al malleolo esterno ed alla pianta del piede; in questa invece comincia il dolore alla parte anteriore dell' ischio ed alla regione inguinale e scorre lungo la faccia interna del femore sino alla polpa della gamba. Nello stato acuto i dolori sono continui remittenti, accompagnati dalla febbre e manifestamente flogistici; nel tratto successivo poi decorrono senza febbre, sono meno infiammatorj finalmente alcune volte affatto nervosi, e come tali offrono sempre più manifeste recidive od anche intermissioni. Alla sera sotto il tepore del letto sogliono esasperarsi. Se la malattia non si vince adduce la *tabe*, l' accorciamento e la paralisi dell' arto. — Colle sezioni si trovò sempre fra il neurilema una materia sierosa e gelatinosa, esito della flogosi, raccolta talora in considerevole quantità.

D. Cotunni, *De Ischiade nervosa commentarius*. Viecoo. 1770. 8. Deutsch. Leipz. 1792. 8.

§. 482. c) La *lombaggine* (*lumbago*) occupa le membrane ed i legamenti della regione lumbare o sacrale (per cui si dinota coi nomi di *dolori lombari* o *sacrali* e talvolta della parte inferiore dell' osso sacro e del coccige, nel qual caso chiamasi *spasmo fisso* di PARACELSO (*spasmus PARACELSI fixus*). I dolori si estendono qualche volta al dorso, alle anche, alle cosce, ed impediscono all' animalato di sedere, seduto di alzarsi e di camminare, e qualsiasi movimento del bacino e delle estremità inferiori. La lombaggine nel suo principio è accompagnata da febbre acuta, ma facendosi cronica ed associandosi a forti dolori va unita a febbre di consunzione.

§. 483. b) Distinguesi col nome di *dolore faciale* di FOTHERGILL, *tristino dolorifico*, *prosopalgia* (*prosopalgia*, da *prosoopon* faccia, ed *algos* dolore), quel-

lo intensissimo e per lo più cronico, che segue soprattutto l'andamento del nervo infraorbitale o del faciale distribuito a guisa di piede d'oca, accompagnato d'ordinario da convulsione di varj muscoli della faccia, e ricorrente ad intervalli.

Questa malattia fu descritta sino dal secolo undecimo dal Greco *Simeone Seth* e dall'Arabo *Rhazes*, più tardi da *Avicenna* e si conobbe anche da *Arteo* e da *F. Hoffmann*, sebbene sotto altro nome (imperocchè si riferisce allo spasmo cinico ed al trismo). *Andrè* parigino nello scorso secolo ne la studiò maggiormente, ma soprattutto *Fothergill* di Londra nel 1781 ne coltivò la nosologia e la semiotica, e la chiamò *faciei morbus nervorum crucians*. Da quell'epoca in poi se ne occuparono assiduamente medici distintissimi, come ne fanno prova le seguenti opere:

- Complete Collection of Fothergill's works* by Lettsom. Lond. 1781. Vol. II. *Deutsch in d. Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerts. B. III. S. 152.*
C. Selle, Neue Beytrage zur Natur-und Arzneyw. Berl. 178a. B. I.
Pujol, Essai sur la maladie de la face nommée le tic douloureux. Paris 1787. 8. *übers v. Ch. H. Schreyer.* Nurnb. u. Altd. 1788. 8.
Forstmann et Leidenfrost, De dolore faciei Fothergillii. Duisb. 1790. 8. C. J. M. Langenbeck, *Tractat anatom. chir. de nervis cerebri in dolore faciei considerandis.* Goetting. 1805. Tab. II.
Lentio in s. Beytr. zur Ausub. d. Arzneyw. B. I. u. III. — in Hufeland's Journ. d. pr. H. B. IX. St. I.
Masius, Dasselbst B. XX. St. I.
I. Ch. Reil, Memor. clin. V. I. Fasc. a.
Conradi, Haase op. cit.
E. L. Mayer, Diss. inaug. med. de prosopalgia Vindob. 1822.

§. 484. Il dolore faciale ora è continuo distinto da manifestissime esacerbazioni, ora è periodico con tipo irregolare. Nel primo caso si hanno delle esacerbazioni, nel secondo delle invasioni precedute o no da sintomi prodromi. A questi appartengono: l'inquietudine e l'ansietà, la dispnea, i sospiri, i dolori tenativi al capo ed alla estremità, un senso di tensione a seconda del nervo affetto ora al naso, ora sopra o sotto i margini orbitali, il tremore delle palpebre, una specie di formicolio nelle indicate parti, ed un invincibile prurito che spinge l'infermo a grattare la parte. Il dolore stesso è vementissimo, lancinante, come se la regione affetta venisse lacerata, simile a pugnimento fatto di coltello o di scosse elettriche. Non sempre incomincia nello stesso luogo, tuttavia muove per lo più dai rami maggiori dei nervi che si distribuiscono alla faccia, del trigemino e del faciale, e precisamente nel luogo ove esce il nervo infraorbitale o frontale dall'orbita, od alla parte inferiore del piede d'oca, alle pinne del naso, od al ganglio sfeno-palatino, e lungo i rami di questi nervi si diffonde maggiormente, ma per lo più ad un tratto non molto esteso. I muscoli affetti sono presi da tremore, e se la malattia è assai grave cziandio da convulsione forte; la faccia frattanto si fa rossa e turgida, talvolta sparsa di strisce isolate assai rosse; agorgano lagrime; si accresce d'ordinario la secrezione del muco nasale, che scola misto alle lagrime, e della saliva; turgide rendono le vene iugulari; le arterie carotidi e le temporali battono fortemente, ma dall'atrocità dei dolori ne è scemato il numero delle pulsazioni fra un minuto primo fino a sessanta ed ancor meno; qualche volta però il polso è frequente, contratto, duro, ineguale rispetto al ritmo ed al tempo; la respirazione suol essere difficile ed ineguale, e la cute pallida, fredda ed anserina. Il dolore cessa talora dopo alcuni minuti secondi e primi; tal'altra volta trascorsa mezza od un'ora intiera, e questo cessamento ora è subitaneo ed in alcuni casi con un senso di fragore particolare,

come di ruote d'orologio che all'improvviso si mettessero in moto, o d'orologio che suonasse entro le orecchie, ora invece è graduale, il dolore cioè rendesi primamente più mite, e vi ha in pari tempo, e continua anche dopo un profluvio di lacrime e di saliva, e qualche volta eziandio si manifesta una intumescenza edematosa del luogo affetto. La sensibilità delle parti attaccate dalla malattia è così grande, che il più piccolo toccamento, i movimenti anco leggerissimi de' muscoli della faccia nel parlare, nel masticare e nello inghiottire tostamente aggravano moltissimo il parossismo in corso, provocano l'imminente, e rinnovellano il già cessante, mentre per converso una pressione più forte è meglio sopportata, anzi per un momento almeno calma il dolore.

§. 485. Sul principio la malattia occupa soltanto un lato della faccia, e di preferenza il destro che il sinistro; ma col ripetersi di frequente degli accessi non di rado li prende entrambi, e con ferocia anzi accresciuta che diminuita. Quando la malattia è continua si hanno esacerbazioni quotidiane isolate e ripetute, di tipo poi periodico d'ordinario irregolare, e resosi il male cronico i singoli accessi rinnovansi con maggiore o minore frequenza, cioè dopo settimane (quando la malattia è declinante) o dopo alcuni giorni od ogni giorno (se il male è nello incremento), talora alquante volte eziandio nella giornata, anzi nel breve volgere di un'ora, e ben di rado alla notte. Questa malattia composta di un numero indeterminato di accessi osservasi prescegliere certi mesi o stagioni dell'anno, cioè la primavera e l'autunno. Ora finisce con pochi accessi, ora avendo luogo molti di questi, che si succedono con maggiore o minore prontezza, si produce a mesi ed anni intera.

È malattia pertinace e di difficile guarigione si è veduto mitigarsi allo insorgere di tumore edematoso alla faccia, e guarire col rendersi normale un'artrite anomala e coll'immundirsi quindi le articolazioni, col rimettersi in corso il sopresso flusso dalle emorroidi, dalle narici e dalle orecchie, col rispirarsi delle ulcere, col ricomparire della scabbia, ec., e non si ha che un esempio di guarigione senza gl'indicati fenomeni, e senza l'uso di rimedj. Per lo che ci è mestieri ritenere che vi abbia connessione di causa con varie malattie. — Quando il dolore facciale travaglia per lunga pezza l'infermo, induce sovrana debolezza del sistema nervoso accompagnata da eretismo rispetto alla sfera cerebrale, e da torpore rispetto alla gastrica, sicchè ne conseguano tremori e convulsioni o storcimenti insanabili dei muscoli della faccia, profluvio quasi continuo di lacrime e di saliva, isterismo od ipocondriasi, abbattimento d'animo ed anche vera malinconia, amnesia, dispepsia, stitichezza, infarcimenti de' visceri, disuria, tace con febbre lenta, e finalmente un mortale consumamento delle forze.

§. 486. Sono disposti alle malattie reumatiche quelli la cui cute in ogni od in qualche parte soltanto è delicata, sottile, bianca, assai sensibile e grandemente facile a dar luogo a copiosa traspirazione ed ai sudori. Una tale disposizione è spesse volte congenita, ma per lo più è l'effetto di educazione molle e di regime delicato, e si acquista col guardarsi troppo dai cangiamenti di stagione e di temperatura, collo usare di vesii e di letti che troppo mantengono il calore, in grazia di soverchio caldo nelle stanze, e di abbondanti bevande parimente calde, e coll'evitare abitualmente di esporsi all'aria libera.

La cagione occasionale comune e vera si ha nel raffreddamento universale o locale, specialmente a corpo riscaldato e coperto di sudore, che può avvenire di varia maniera, e nella lesione che ne conseguita della funzione cutanea, soprattutto della traspirazione. Il tempo di primavera e di autunno per lo più umido freddo e variabile, l'eguale condizione atmosferica in qualsivoglia periodo dell'anno, e l'aria fredda della sera o della notte mentre precedettero giornate calde sogliono ingenerare i reumatismi epidemici; il clima umido, freddo,

ventoso, le situazioni eireondate da alte montagne e da selve, le vicinanze de' finni, de' laghi o degli stagni, dove per lo più succedono frequenti, grandi e repentini cangiamenti di temperatura, come osservarsi per esempio a Vienna, sogliono indurre i reumatismi *endemici*.

La *presopalgia* è malattia rara, e si è veduto fin ora che attacca le femmine di preferenza che i maschi, e per lo più nell'età media, verso i quarant'anni ed oltre, rarissime volte nella vecchiaia, e che prende soprattutto gl'individui artritici, poi quelli eziandio affetti da anomalie ne' proflussi emorroidali e menstrui, da insorgimento de' visceri, da ipocondriasi, da isterismo e dalla sifilide. Si sa inoltre che di rado viene determinata *idiopaticamente* da raffreddamento del capo, specialmente della faccia sudante, da corpi stranieri infissi in alenno de' nervi sopraccennati, e da corrosione od ulceramento di essi; che *simpaticamente* può essere originata dalla carie dei denti, della mascella, e segnatamente dell'antro d' Igmore e di altre ossa del capo, da exostosi; dall'ultimo dente molare che rimanga latente od eziandio che duri difficoltà a spuntare, dalla soppressione dei flussi normali od abituali, dalla retrocessione delle impetigini e specialmente della scabbia; che finalmente è indotta assai più di spesso *sintomaticamente* dalle testè accennate malattie, che per qualsivoglia cagione si allontanino dal loro normale decorso, non che dalle affezioni reumatiche universali, dipendenti soprattutto da costituzione epidemica vernale ed autunnale.

§. 457 La *prognosi* dei reumatismi in genere viene determinata dalla sede loro, dall'estensione e gravità, dall'indole semplice, od infiammatoria o nervosa, dalla purezza o complicazione, non che dalla presenza, dalla permanenza, dal carattere e dal grado della febbre. Le cose che si esposero intorno alle varietà del reumatismo, grandemente giovano eziandio per la prognosi; tuttavia si aggiunga quanto segue:

I reumatismi sìachè occupano organi esterni e rimangono senza febbre, quand'anche assai tormentosi, non recano pericolo. Se poi portansi sopra organi interni, come pure se si offrono veementi flogosi e vanno accompagnati da intensa sinoca, o da febbre nervosa o putrida secondariamente sviluppatasi, dubbio ne è l'esito, e talvolta sono prontamente pericolosi.

I dolori sintomatici forti delle flogosi reumatiche considerati di per sé e rispetto alla febbre che per essi prende aumento, concorrono essenzialmente ad aggravare le flogosi stesse, ed a protrarre l'intera malattia. Intrattengono veglia ostinata; ingenerano specialmente nei fanciulli grande inquietudine, spasmi e convulsioni; dispongono l'organismo in modo che la febbre facilmente veste il carattere nervoso; a lungo producendosi mettono le fondamenta della debolezza e della grande emaciazione effettiva, e lasciano universale morboso eretismo, maggiore negli organi prima infiammati, e quindi tendenza alle recidive somma e luogamente durevole.

Convien sempre dubitare dell'esito di un reumatismo vago; imperocchè dove attacca le meningi cerebrali o spinali, il neurilema de' nervi maggiori, il pericardio, le tonache de' vasi importanti, ec., od il ventricolo, le intestina, la vesica urinaria, ec. può addurre, in grazia dell'irritazione od infiammazione loro, e de' sintomi e degli effetti mediati od immediati di questa, tosto o tardi pericolo di vita e persino la morte.

Quel reumatismo esterno che si porti sopra parti interne suol prendere quegli organi che per irritabilità e debolezza naturale od acquistata in grazia di una malattia o di qualsivoglia altra causa, vi sono di preferenza disposti.

Accade non di rado che quegli organi, i quali di frequente e per luogo pezza sono tormentati dai reumatismi, ne siano liberati da una febbre accidentale, che debitamente si scioglia.

La pratica ci ammaestra, che nei reumatismi cronici ed abituali sogliono di spesso alterare i sistemi catarrali, come la corizza, la tosse, la cianche, la diarrea, ec., e che nei soggetti isterici ed ipocondriaci si osservano succedersi a vicenda diversi spasmi e reumatalgia esterna.

I reumatismi gravi o molto estesi, orgoglianti, malamente trattati, o che fecero frequenti recidive, sogliono ingenerare debolezza locale od universale, cachessia, edemi, idrope, anasarca od universale stasi nei visceri addominali, artrite, paralisi, rigidità delle articolazioni e tabe.

La prosopalgia in specie, che debbesi annoverare fra le malattie molestissime, se viene trascurata, o troppo tardi o malamente curata, riesce perniciosa, formidabile per gli effetti sopracennati, e non di rado insanabile. Poossi sperare la guarigione negli uomini e nell'età in genere ancor prospere, più che sotto opposte circostanze. Gli altri ed i principali momenti pronostici riguardano le cagioni occasionali dalla malattia, le malattie principali, e l'iodole irritativa od infiammatoria, ovvero l'essenza del dolore in questo caso sintomatico, non che la sua forza, la durata ed i periodi. Giova soltanto avvertire, che la prosopalgia nervosa per la gravità, pella durata e per le celeri e frequenti sue invasioni può convertirsi in infiammatoria.

§. 488. La cura del reumatismo devesi praticare sulle basi delle quattro generali indicazioni, e perchè toro opportuno vuolsi attentamente esaminare se il reumatismo stesso sia infiammatorio o no, febbrile od afebbrile (169).

§. 489. Il reumatismo recente nè infiammatorio nè febbrile si cura quale stato irritativo facile a passare in flogosi e nato di raffreddamento. Se non occupa superficie ampia nè molto sensibile ed irritabile, suolsi vivere in breve tempo colla quiete della parte malata, col guardarla dall'umidità e dal freddo, col fomentarla mercè panni lini riscaldati, o stoppa di lino o di canape, o drappi cerati, o sacchetti pieni di crusca o di farina di segale, o di fave ben seccate, e di polvere di fiori di sambuco; con frizioni leggere praticate con panni di lana, od altro riscaldati, ec.; col regime generale moderatamente caldo, e con un trattamento leggermente diaforetico, usando cioè di infusi di foglie d'alca, di fiori di verbasco, di sambuco, ec., soli o con robbi di sambuco, ec., tepidi e presi frequentemente. Con questi mezzi od in pari tempo limitando prudentemente la dieta si previene certissimamente la infiammazione o la febbre reumatica.

§. 490. La febbre reumatica vuole un metodo di cura conveniente all'indole sua più o meno flogistica, alla gravità, allo stadio, ai sintomi urgenti, specialmente i dolori, ed alle complicazioni, e debitamente accomodata in pari tempo alla natura individuale del malato, non trascurando nè meno la stagione ed il genio delle regnanti malattie.

E rispetto alla febbre il trattamento devesi stabilire e governare giusta le indicazioni più volte ripetute. Giova tuttavia richiamare alla mente, che lo speciale carattere reumatico non riesce momento contraindicante le sottrazioni sanguigne, che fossero volute dal generico carattere infiammatorio grave; ma è però necessario l'essere guardiglieri, nè credere indicato il praticare od il ripetere il salasso per alcuni sintomi isolati e soprattutto pri soli dolori. La febbre sub- infiammatoria accompagnata da dolori miti, richiede che il malato serbi la massima quiete, che si rimanga al tepore del letto, usando però di coperte leggere, che prenda abbondantemente bevande emollienti tepide e per questa sola ragione diaforetiche, e che si attenga ad una dieta antilogistica; se poi è associata a dolori forti, fieri, chiaramente infiammatori, devesi eziandio ricorrere ai fomenti ed ai cataplasmi molli. Si immergono cioè panni lini piegati a più doppi nell'acqua calda semplice o mista al latte, o nel decotto di erba d'altea,

di malva, di verbasco, ec., e leggermente spremuti si applicano alla parte, rinnovandoli a brevi intervalli; in genere però tornano meglio i cataplasmi emollienti. Nel cangiare tanto questi che quelli si usi ogni precauzione, onde non avvenga il più piccolo raffreddamento, e si guardi bene il medico dal continuare l'uso, specialmente trattandosi di articolazioni, oltre la vera indicazione, ma a tempo opportuno che lo commuti coi fomenti secchi e caldi (§. 284.). Quando sciolta la febbre continuano tuttavia in qualche parte i dolori, lo che più di rado accade in questo caso, che dopo le infiammazioni reumatiche, occorre quel modo di trattamento, che si oppone alla causa, e quello che si conviene nella reumatalgia, come diremo in seguito.

La crisi e la convalescenza della febbre reumatica non richieggono altro metodo di cura, che quello degli stessi stadi della febbre infiammatoria semplice (V. §. 108 e 109). Nel caso poi in cui si fosse sviluppato il carattere nervoso o putrido, converrebbe appigliarsi alle indicazioni stabilite nella terapia della crisi e della convalescenza della febbre nervosa o colliquativa.

Superata felicemente la malattia è grandemente necessario fortificare l'organo cutaneo coll'aria libera, pna, secca e moderata e coll'assuefarlo a poco a poco ai cangiamenti atmosferici; di tale maniera togliere quell'opportunità ai reumatismi che suole rimanere, e non trascurare tuttavia, che mettendo troppo presto in pratica questi mezzi facilmente ne vengano le recidive.

§. 491. Le infiammazioni reumatiche acute e croniche si trattano giusta i principj e le norme valevoli contro le infiammazioni in genere le molte volte già dettate, colle differenze però che ora esporremo.

Nelle infiammazioni acute reumatiche la temperatura dell'aria ambiente non sia fieschetta come nelle infiammazioni flemmonose, ma del pari che le bevaude ed i rimedj interni tiepidi. Si evitino i fomenti, le lozioni, ec. fredde, perchè intieramente nocevoli; le fomentazioni ed i cataplasmi tiepidi emollienti si usino colla già raccomandata precauzione, e tanto maggiormente, quanto più gli organi infiammati trovansi vicini alla cute, e quindi ai luoghi dell'immediata applicazione, e quanto meno le flogosi stesse offrono i caratteri delle flemmonose, avvertendo pur anco di eccettuare quei casi, in cui l'applicazione loro torni affatto inutile o perchè giovarono le sottrazioni di sangue generali o soltanto locali, o perchè leggerissimo si è il grado dell'infiammazione. A togliere quanto ancora rimane della flogosi reumatica già grandemente fiaccata riescono di giovamento soprattutto i fomenti tiepidi secchi, non aromatici, in genere non riscaldanti, ed il conveniente metodo diaforetico combinato insieme al sedativo. Le unzioni di linimento volatile con o senza unguento mercuriale ed i vescicanti ed i senapismi non sono indicati se non se contro i dolori che continuano a lungo dopo estinta l'infiammazione. E rispetto ai rimedj da prescingersi pel trattamento diaforetico testè raccomandato, oltre gli infusi tiepidi di altea, di verbasco di sambuco coll'aceto ammoniacale, o col sale ammoniaco o con piccole dosi di tartaro emetico, o finalmente coll'aggiunta anco di infuso di dulcamara, giovano pure: le polveri di Dower; l'ipocacuua coll'estratto di iosciamo e lo zolfo dorato d'antimonio collo stesso estratto o con quello di aconito, unendovi o no il calomelano. Nell'uso dell'oppio in qualsiasi combinazione devesi aver di mira convenientemente lo stato del sistema circolatorio e delle prime vie, onde rispetto al primo non ne venga concitamento febbrile, e stitichezza riguardo alle seconde. Finchè sussiste l'infiammazione, quand'anco i dolori sieno assai tormentosi, non consiglierò mai, seguendo i precetti di Sydenham, l'amministrazione dell'oppio.

§. 492. Le infiammazioni reumatiche acute specialmente delle articolazioni, come quelle del neurilema del nervo ischiatico, del crurale, o del faciale, il

trigemino ec. non vogliono alcune modificazioni rispetto al trattamento universale, e quanto al locale, quella modificazione soltanto che viene suggerita dalla posizione e dalle altre proprietà di funzione, di consenso ec., degli organi sopracennati avendosi però la dovuta attenzione alla gravetza delle flogosi stesse ed all'indole loro che mai fosse flemonosa, non che alla febbre ed al carattere della medesima. Della cura di altre infiammazioni di questo genere, della *pleurite*, della *pericardite*, della *peritonite*, ec. si dirà specialmente più in basso.

§ 493. La crisi delle menzionate infiammazioni debbesi governare giusta i noti precetti; ed ogni cura del medico in tutto il decorso, ma segnarmente in questo periodo deve essere diretta ad impedire l'idrope acuto, e dove non fu possibile, a scioglierlo prontamente.

§ 494. Nella *convalescenza* conviene diportarsi dell'eguale maniera che dopo superate in genere le infiammazioni (§. 285.) E soprattutto vuolsi avere sollecita attenzione di difendere gli organi che furono presi dalla flogosi e tutto l'organismo dall'umidità, dal freddo, dall'aria corrente, dai venti, dai troppi movimenti, e dagli sforzi, e di correggere la debolezza o la sensibilità che tuttavia persistono mediante l'aria libera, pura, secca, piacevolmente calda, coll'assuefare l'organismo a poco a poco a sostenere i cangiamenti atmosferici e delle stagioni, coi bagni caldi sul principio semplici, quindi saponati, col tratto successivo solforosi e marziali, e dove sia necessario coi rimedj sedativi e rinforzanti (170).

§ 495. Le infiammazioni reumatiche *croniche* si curano giusta le già note regole generali (V. §. 286.) e le speciali suggerite parlando della *pneumonite cronica* (V. §. 369.). Topicamente però in luogo del calore umido lo richieggono secco, e vogliono pure gli epispastici derivanti ed accogli stessi ulcersi artificiali. Rimedj efficacissimi si hanno nei bagni caldi emollienti, viata la flogosi, nei saponati, alcalini diluiti e solforosi (171).

Nella cura del *reumatismo cronico non infiammatorio* (*reumatalgia*) devesi attendere a togliere tutte le influenze e le circostanze capaci di intrattenere ed aggravare la malattia ed a tenerle lontane; a ristabilire la normale funzione e condizione della cute intera; a calmare i dolori, ed a dissipare i morbosi effetti universali forse dal reumatismo ingenerati. Queste indicazioni però non hanno sempre luogo nell'eguale misura, e perciò nella diversità dei casi si dovrà soddisfare alle più urgenti. È mestieri che i rimedj più sopra raccomandati ed in buon numero indicati sinuo trascelti sulla guida dello stato della malattia sotto ogni riguardo investigato, e della condizione individuale dell'ammalato (172).

Per soddisfare a queste indicazioni, prese parte isolatamente, parte insieme unite, è necessario: 1) mantenere equabilmente e moderatamente le parti malate, ma eziandio tutta la cute, e difenderla dall'umidità, dalle correnti d'aria, dai venti; 2) aumentare l'attività del sistema cutaneo e promuovere la traspirazione; 3) e moderare la sensibilità delle parti dolenti e di tutto il sistema nervoso. Per raggiungere il primo scopo (1) si coprono le parti affette con panni di lana sottili, con drappi cerati, o con una pelle di lepre, di coniglio, ec., si difenda il corpo intero con opportuno vestimento, anche applicando immediatamente alla pelle abiti di flanella (*Flanell*), e gli ammalati prudentemente evitino collo starsi in casa le accennate nocevoli influenze della stagione. Corrispondono al secondo intento (2) le frequenti passeggiate all'aria libera se pura, serena e secca, le frizioni soventi volte di tutta la superficie del corpo piuttosto leggere ma a lungo continuate da praticarsi colla mano calda o con panni lini molli, o con panni di lana, o con fine spazzette; le fumicazioni leggermente aromatiche; i bagni caldi semplici, quindi un po' aromatici, non che saponati, alcalini, salini e solforosi artefatti, ma specialmente termali; le frequenti bibite di decotti di radici di gramigna, di saponaria, di cicoria e di salsapari-

glia, di legno di ginepro o di guajaco coi cauli di dulcamara, e di siero di latte senapisato; l'uso interno degli antimoniali, dei mercuriali, separatamente od insieme uniti, del sapone antimoniale, di quello di Debrezin e Veuroto; dell'antimonio crudo, dello zollo puro, della gommoresina di guajaco nativa, dell'aceto ammoniacale, dell'alcali volatile, della canfora; del muschio, della radice di calamo aramatico e di poligala senega, dei fiori di arnica, del rododendro del quale si danno i fiori ed i peduncoli in polvere da ingranare tre successivamente sino a venticinque tre volte il giorno, ed il decotto preparato con due a tre dramme ed alla colatura di once nove, da porgersi nella dose di un cucchiajo comune parimente tre volte il giorno, finalmente a norma dei casi l'uso pur anco degli stessi emetici. Al terzo fine (3) convengono oltre i bagni molliativi; le unzioni di olii grassi di mitissima azione e di linimento volatile semplice od unito all'oppio, l'elettricità, il galvanismo ed i bagni di vapore animale: internamente gli estratti d'aconito, di cicuta e di iosciamo, la polvere del Dower e l'oppio. Fra questo lungo novero di rimedj i trascelti si adoperano ora di per sé, ora combinati di varia guisa fra di loro giusta la diversità dei casi. La cachessia che talvolta si sviluppa richiede l'uso ad un tempo de'rimedj tonici, amari, della cortecchia peruviana e finalmente del ferro (173).

Quanto più locale si manifesta la reumatalgia cronica, altrettanto miglior successo puossi sperare dall'excitare dolori, infiammazione od anche suppurazione mediante i mezzi derivativi applicati alle parti vicine. Tali sono: i senapismi, l'armoraccio raschiato, i vescicanti, la cortecchia di mezzerezo, la tintura di cantaridi, l'aceto radicale, la pomata di tartaro emetico, l'orticazione, il fonticolo, il setone, lo stesso cauterio potenziale o la moxa, la scelta de'quali viene dalle varie circostanze determinata.

§. 497. Nell'*ischide* e nella *lombagg'ne croniche* l'uso dei rimedj interni, ed in specie dello stesso olio di trementina, lodato da *Martinet* alla dose di uno scrupolo tre volte il giorno contro la prima, quando costituisca una pura nevrosi, ci lascia meno sperare, che dall'applicazione di soccorsi esterni, come la suppurazione lunga pezza intrattenuta (che nell'*ischide nervosa* di *Cotunnio* ottiensì mercè un vescicante lungo sei pollici, largo quattro da applicarsi ripetute volte obliquamente sopra il capo della fibula cominciando dalla cavità poplitea e dirigendolo in giù verso la tibia), il cauterio potenziale, la moxa, il bagno di vapore animale, l'elettricità, il galvanismo e giusta il consiglio di *S. Vogel* gli epitemi freddi (174).

§. 498. Nei casi di *prosopalgia* lenta ed asettibile per soddisfare alla prima indicazione generale la cura devesi sempre adattare alla specialità della cagione eccitante, o della malattia principale da cui derivasse, e si compie col metodo e coi rimedj già altrove indicati. — Ad adempiere la seconda indicazione conviene separatamente vedere cosa debba farsi nelle singole invasioni di dolore e nella malattia intiera. Sotto l'accesso corrisponde egregiamente un regime fisico e morale che sotto ogni riguardo si uniformi all'antiflogistico. La compressione forte del nervo affetto, che spesso volte si è veduta abile a mitigare il dolore, non merita però in generale d'essere raccomandata. Nella cura riguardante l'intiera malattia, quando offra tuttavia carattere subinfiammatorio od infiammatorio, denno osservare que' precetti, che dissimo valevoli in generale contro le infiammazioni croniche così sostantive che sintomatiche. Il metodo antiflogistico mite per lo più torna giovevole combinandolo ad un corrispondente regime. E qui meritamente, come esaudivo nel caso di dolore sifilitico, si loda l'uso interno dei rimedj mercuriali raccomandato da *Lentin*, associandovi le unzioni di unguento mercuriale nero, o di unguento di calomelano, in corrispondenza al processo mastoideo, ec. Tolto il carattere infiammatorio, e quando il dolore passa

al secondo stadio ed al carattere nervoso, conviene aver cura, onde non accada morboso trasndamento fra il neurilema, ed onde ridurre l'eccedente sensibilità alla normale condizione. Soddisfano al primo scopo i diaforetici, gli eccoprotici e gli alteranti, avendosi però sempre riguardo allo stato universale ed alla condizione del malato; per l'altro fine servono i rivellenti esterui che fortemente irritano, come quelli più sopra enumerati, applicati alla nuca, ed internamente i sopienti e più tardi i nervini. Per la qual cosa giusta i varj casi gioveranno ora gli antimoniali, i rimedj preparati di gungaco lodati da Stark in unione al mercurio, l'aconito; ora la cicuta che da *Fothergill* era raccomandata quasi specifico a grandi dosi, e che in appresso la fu pure da *Selle*; ora la belladonna da Stark encomiata, la tintura di stramonio da *Lentin* trovata giovevole, l'iosciamo, l'oppio, la polvere del *Dower*, i bagni tiepidi, ora finalmente i nervini miti, il muschio, la canfora, l'alcali volatile, il castoreo, la valeriana e l'assa fetida di per sè o combinati l'uno all'altro, ed i nervini anche forti e diffusibili, come il liquore dell' *Hoffmann*, le nastre, gli olj eterici, ec. Si amministrò in caso ribelle anche il clorato di potassa del dott. *Herber* col desiderato successo (1) alla dose per le femmine di trenta-ei a trentotto anni di sei grani due o tre volte il giorno, e del dott. *Meyer* (2), alla dose di tre grani sei volte ogni giorno e così continuando per due settimane. Si trovò parimente utile in certi casi il solfato di chinina (*Piedagnet*) ed il carbonato di ferro (*Hutchinson*) usandone a larga dose (175).

(1) Hufeland's, *Journal d. pr. H.* 1813. St. 6. S. 82, etc.

(2) v. Froriep's, *Notiz. Bd.* 15. S. 204.

Quando siasi inutilmente praticato questo trattamento ed usate le unzioni e le lozioni etero-oleose e spiritose, il linimento saponato cauforato, l'unguento nervino, il petrolio, l'olio di trementina, la gassa, il laudano liquido di *Sydenham*, ecc., ci rimane a tentare l'elettricità vantata da *Thouret*, od il galvanismo, l'applicazione dell'acqua fredda o del ghiaccio sul nervo affetto raccomandato da *S. Vogel* e da *Consbruch*, la moxa giusta *Guincourt*, e finalmente la stessa recisione compiuta del nervo, che tanto fu preconizzata nello scorso secolo dai chirurghi francesi *Louis*, *Thouret* e *Sabatier*, ed ai nostri tempi da *Lentin*, da *Langenbeck*, da *Klein* e da altri. La ferita del nervo non solamente incise ma intieramente troncato giusta la varietà dei casi si disponga a guarigione per prima intenzione, o se ne induca la suppurazione. Si consiglia il primo modo quando dopo l'operazione cessa affatto il dolore, l'altro quando non vi ha più che scemamento. Il chirurgo operatore si guardi dall'offendere arterie o condotti salivari. È dimostrato dalle osservazioni, che questo stesso soccorso, come tutti gli altri rimedj, fu pure talvolta operato senza alcun vantaggio, e che ne conseguirono ulcere croniche, deformi cicatrici e paralisi dei muscoli della faccia privati dell'influenza della forza nervosa (176).

La cura della convalescenza viene dettata dai principj generali, e debbesi esattamente e lunga pezza continuare.

§. 499. Quando il reumatismo, lasciata la sua sede esterna, si porta sulle meningi, sui polmoni, sulla pleura, sul peritoneo, sulle intestina ec., nel qual caso vale ad ingenerare tostamente in quelle parti veementissimi sintomi, anzi infiammazioni e morbose secrezioni, e cagionando in grazia di queste, l'apoplessia, la soffocazione, ecc. vale eziandio a recare la morte, è assai importante il produrre sollecitamente una derivazione alle parti esterne ed il richiamarlo alla primiera sua sede. E perciò dovrà tostamente il medico per una parte adoperarsi a togliere i sintomi dell'infiammazione di recente nata, della

congestione, dell' apoplessia, della soffocazione, ecc., avendo ricorso senza indugio al conveniente metodo antiflogistico, e quindi giusta la necessità ai salassi, all' applicazione delle sanguisuglie o delle coppette scarificate, ai cataplasmi molli, ai clisteri che muovono l' alvo, od almeno procurare di subitamente scemarli sino al punto che non riescano pericolosi; per altra parte poi converrà, avuto il necessario riguardo alla cagione del mateschematismo, operare convenientemente sulla parte prima occupata dal male. Per la qual cosa sarà necessario ricorrere alle frizioni su tutta la cute, continuandole più a lungo specialmente sulle parti prima affette, ai senapismi, ai vescicanti, alle lozioni fortemente irritanti fatte tosto sulle parti medesime, e finalmente ai pediluvj ed ai manilovj acri.

Infiammazione delle orecchie.

§. 500. Distinguesi questa flogosi in *esterna ed interna*. La prima occupa specialmente la conca dell' orecchio, ed è per lo più risipielatosa e leggiera; l' altra prende le parti interne dell' organo dell' udito; è oel maggior numero dei casi, non però esclusivamente, reumatica; raggiungendo un alto grado di forza diventa flemmonosa, ed in istretto senso è la sola che ordinariamente distingueasi col nome di otite (*otalgia infiammatoria, — otitis, otalgia inflammatoria*). Qui terremo discorso di questa soltanto.

J. Bursierius, P. Frank, Conradi, Richter, Sprengel, ab Hildenbrand *op. cit.*

Dan. Malatides. *Diss. inaug. de otalgia*. Vien. 1820. §. 35 68.

Die Krankheiten der Ohren u. des Gehörs, nach ausländ. Beobachtungen bearb. von D.

I. L. Casper, per A. in Berl. In Rost's Magaz. f. d. ges. H. Bd. X. XI. u. XII.

I. M. G. Hard, *die Krankheiten des Ohres u. des Gehörs*. A. d. Franz. Weimar 1833 8.

§. 501. I sintomi pei quali si conosce questa infiammazione sono: dolori intensissimi, urenti, tensivi, lanchianti e pulsatorj nell' orecchio senza rossore e tumore esterno, a meno che non sia in pari tempo infiammato il meato uditorio od una parte della conca; tinnito, sussurro e grande intolleranza dei rumori od all' opposto ottusità d' udito; indizj di sinoca per lo più forte; cefalea grave, inquietudine ed ansietà somma, veglia ostinata, non di rado delirj vivaci ed anche convulsioni e lipotimie. I quali sintomi sono molto forti quando l' infiammazione occupa la parte profonda dell' orecchio, e facilmente loro si associa la flogosi della dura-madre e dello stesso cervello. Vedi i §§. 316. e 319.

§. 502. L' otite suole decorrere assai velocemente. I sintomi enumerati si succedono con grande prestezza, e se non sono fiaccati da prontissimo ed opportuno soccorso dell' arte, o da spontanee epistassi, loro si uniscono quelli che dinotano l' encefalite ed in pochi giorni fanno sì mortali. Altre volte invece, quando minore è la gravità dei sintomi, successivo il loro sviluppo e manifeste sono le esacerbazioni, si scioglie felicemente fra sette od otto giorni, spesse fiate mediante l' epistassi, e comunemente con un profluvio sieroso e puriforme dal meato uditorio o dalla tuba di Eustachio, coi sudori e colle orine critiche. Tuttavia accade talvolta anche sotto un decorso moderato che passi in *suppurazione*. L' ascesso o si vuota con favorevole successo per la via del meato uditorio o della tuba di Eustachio, ovvero cagiona sussurro continuo e baricaja, giova lo sviluppo di ripetute recidive, e contribuisce moltissimo alla cronica durata dell' otite. Se poi l' ascesso chiuso od aperto degenera in *olceramento*, succedano facilmente nella cavità del timpano o del labirinto carie e fistole, e distrutto il timpano finisce un icore bruno o nerognolo fetente ora solo, ora insieme agli ossicini uditorj, oppure ingenerando affezioni di varia guisa delle me-

ningi e dello stesso cervello si effonde ad un tratto o lentamente nel cranio. In questo caso varie ne sono le conseguenze, cioè ora ne provengono dolori e paralisi di tutte le parti del capo colle quali comunica il nervo acustico, per esempio delle tempie, delle guance, degli occhi, del naso, della lingua e del labbro inferiore; ora le emicranie, le convulsioni, le paralisi di un lato insensibili e l'apoplezia. — Finalmente fra le sequelle dell'otite che non ebbe l'esito di risoluzione denno pure annoverare l'addensamento e l'indurimento della membrana del timpano, varie concrezioni nell'orecchio, le anghilosie degli ossicini, la degenerazione loro, la paralisi del nervo acustico, ecc. colla baricozia e coll'acozia insanabile.

§. 503. L'otite dello stesso modo che le altre infiammazioni puossi dividere in *primaria e secondaria, sostantiva e dipendente o sintomatica* ec. Per ciò che riguarda la pratica meritano speciale attenzione l'otite *sostantiva* e la *sintomatica*, effetto di altre malattie, come del catarro, del reumatismo, dell'artrite ec., il suo decorso *acuto o lento, cronico*, ed il carattere della febbre che l'accompagna.

§. 504. Le cagioni *disponenti* dell'otite sono comuni con quelle delle malattie infiammatorie specialmente delle membrane (§. 486), e tranne quelle forse ereditarie altre non se ne conoscono che in ispecie giovino l'origine dell'otite stessa. — Le cagioni *eccitanti* poi sono: a) *idiopatiche*, e fra queste: i colpi, le contusioni, le gravi scosse recate per esempio dalla esplosione delle macchine da guerra, le ferite io generale dell'orecchio e del capo, la rozza ed incauta introduzione delle dita o di strumenti nel meato uditivo; l'iniezione impetuosa di fluidi acridi, caldi o freddi; i corpi stranieri introdotti ed incastrati, come sarebbero nocciuoli di ciriege, piselli ec.; gli insetti, ed i vermi che ivi si trovassero; il vento freddo, coi specialmente l'orecchio si trovi esposto; il repentino raffreddamento del capo e dell'orecchio soprattutto in seguito a riscaldamento; b) *simpatiche*, come: l'eruzione difficile dei denti seguatamente molarli nei suoculi, la carie dei medesimi negli adulti; le infiammazioni delle tonsille e delle parotidi; la risipola della faccia; gli irritamenti gastrici forti, e la soppressione, o la retrocessione dei profluvj normali od abituali, specialmente dell'epistassi e delle efflorescenze cutanee croniche od acute. Finalmente l'otite *sintomatica* osservasi nel catarro accompagnato da cinanche catarrale delle fauci, nel reumatismo, talvolta nella febbre infiammatoria universale, nella scrofola, nell'artrite e nella sifilide. Negli ultimi tre casi suol essere cronica.

§. 505. Attentamente considerando quanto sin qui si disse intorno al decorso alle terminazioni, agli effetti, non che alle cagioni dell'otite, ne è cosa facile lo argomentarne la *prognosi*. L'otite è altrettanto più pericolosa quanto maggiormente sono affette le parti del labirinto, e tanto meno, quanto più limitasi alle parti esterne dell'orecchio e quanto più leggermente ne sono queste atesse attaccate.

È facile alle recidive, e prodncero ulceramento o carie, siccome accade di quella che è sintoma della scrofola, dell'artrite, della sifilide ecc., riesce per lo più cronica.

L'infiammazione del meato uditivo esterno è meno grave. Tuttavia se ripetutamente si accende è cagione della durezza d'udito nel lato affetto, perchè inducendo infarcimento ed addensamento della tonaca, di cui è rivestito il canale medesimo, ne lo rende angusto.

§. 506. Nella cura dell'otite deve il medico adempiere le generali indicazioni più volte accennate, facendone però applicazione alla specialità della parte malata.

Rispetto alle cagioni eccitanti denno rendere innocenti ed allontanare, come

per esempio, ove si trattasse di corpi stranieri esistenti nel meato uditario; e perciò non è mai da trascurarsi l'esplorazione di questo meato. I corpi stranieri si levano con opportuno strumento, e così gli insetti se non cadono od escono dietro una posizione adattata del malato, si estraggono mediante una pinzetta od uno spillo piegato dolcemente ad una estremità, cui sia avvolto un po' di bambagia spalmata di miele o di altro liquido glutinoso, cautamente di quando in quando muovendolo in giro nel canale uditario, od allo stesso fine praticanti delle iniezioni tiepide colla più possibile delicatezza. Tentati poi inutilmente questi mezzi, o trovandosi gli insetti situati troppo profondamente, è mestieri ucciderli. Servono a tale scopo gli oli di oliva, di mandorle, il miele, la crema di latte, od una densa micilagine di gomma arabica, di gomma adragante ecc. Il latte bollito coll'aglio, la canfora sciolta in un olio pingue, il succo spremuto di assenzio, di ruta, di rosmarino silvestre ecc., instillati tiepidi nell'orecchio, oppure introdotti mediante bambagia che ne sia imbevuta, come anco lo stesso fumo di tabacco, sono per verità rimedj atti ad uccidere gli insetti, ma non si possono più adoperare quando sia già nata la flogosi in grazia dell'azione loro irritante. E perciò all'adempimento della prima indicazione spesso volte opponesi la flogosi, che debbesi prima di tutto vincere, e talvolta ostano eziandio alcune altre difficoltà, come quando in grazia del tumore infiammatorio della membrana che riveste il meato uditario reso per tal modo più stretto non si possano togliere i corpi stranieri solamente in esso conficcati, quali sarebbero un nocciuolo di ciliegia, un pisello, una fava ecc. fattisi di già molto turgidi. Oltre ciò devesi accuratamente allontanare e snervare qualunque altro trattamento così universale, che delle orecchie in ispecie, usando del conveniente regime antiflogistico (177).

§. 507. Allontanate o sfaccate queste nocevoli potenze, oppure non potendosi esse per qualsiasi ragione togliere e correggere, o finalmente rese già inattive, il medico debbesi accingere a curare l'otite stessa. Gli servono di guida i generali precetti terapeutici, e li applichi all'indole, alla gravità, al decorso, all'origine ed alla sede della flogosi, non che allo stato universale dell'animalato. Premesse, ove sia necessario, le flebotomie, ed usati gli altri rimedj antiflogistici solventi ed eccoprotici interni e sotto forme di clisteri, devesi aggiungere il trattamento locale prontissimo e generoso, come lo richiede la dignità della malattia e degli organi, praticando cioè sottrazioni di sangue per mezzo delle sanguisughe o delle coppette scarificate dietro le orecchie, usando di vapori, di fomenti, di collutorj mollitivi e rilassanti fatti di acqua, di latte, di infusi tiepidi, di mulva, di altea ec., di cataplasmi di farina di semi di lino ecc., cui aggiugnasi piccola dose di erba di iosciamo se i dolori grandemente molestano, e ricorrendo eziandio talvolta ai peltiluvj moderatamente irritanti ed ai senapiismi applicati alle polpe delle gambe (178).

L'otite *sintomatica*, quella per esempio che è sintoma del reumatismo, vuole una cura conveniente ed alla malattia principale ed alla flogosi locale da compiersi giusta le norme prescritte nella terapia delle infiammazioni reumatiche. (V. §. 491.).

L'otite *risipelatosa*, quale suol essere l'esterna, si tratta di quella maniera, che verrà detto in basso intorno alla terapia della risipola.

Qual modo di cura debbasì opporre all'otite associata alla debolezza universale ed allo stato nervoso, risulta già dalle cose generali rispetto a questa combinazione di mali (179).

§. 508 Quando l'otite inclina alla *risoluzione* conviene limitare il trattamento antiflogistico universale, continuare col locale mollitivo e sedante, ad adoperarsi ad allontanare qualunque ostacolo si opponga alle critiche evacuazioni.

ni, che oompionsi per mezzo dei sudori, delle urine e dell' epistassi, governandole d' altronde giusta i generali precetti. — Che se anche in questo stadio si unisse all' infiammazione la debolezza universale con o senza stato nervoso, è chiaro di per sé, che vuolsi un altro metodo di cura bene diverso dall' antistlogico (180).

§. 509. Il conveniente trattamento della *convalescenza* deve determinarsi sulla guida dei noti principj. L' orecchio debb' essere accuratamente difeso da tutti gli irritamenti idiopatici o simpatici, da cui verrebbe danorggiato, perchè ancor troppo sensibile, ed è mestieri mantenere turato leggiermente il meato uditorio con un pu' di bambagia. Se rimane uno scolo di cerume tenue e puriforme, che però suole cessare al ristabilirsi del primiero vigore, conviene dolcemente iniettare nel condotto uditorio fluidi tiepidi, e mitissimi, e di tale maniera tenerlo pulito. Tornano di vantaggio a questo scopo l' acqua pura tiepida semplice o mista al latte, gli infusi ed i decotti d' altea, di malva, di verbasco, d' orzo ecc. col miele, cui puonossi con prudenza aggiugnere alcuni ingredienti leggerment' eccitanti ed essiccativi, come l' infuso tenue di scordio, di salvia, ecc., l' acqua di calce, le soluzioni ben lunga di zucchero di saturno, di sublimato, ec., avvertendo che tale aggiunta può accordarsi soltanto ne' casi, in cui lo scolo senza traccia di infiammazione, e non intrattenuto dalla scrofola, dall' artrite, ecc., minaccia di farsi cronico.

§. 510. Quando poi succeda l' esito di suppurazione, lo che si può conoscere dal decorso e dalla durata dell' infiammazione, dal novello aumento del dolore, dal calore, dalla pulsazione e dal senso di peso e di grande tensione, dev' esser quella promuovere col continuato uso de' gli ammollimenti; quando si abbia l' ascesso devesi, ove si possa, prontamente aprire; conviene attenuare e facilitare l' uscita della marcia, e per quanto è possibile senza recare irritazione mantenere l' orecchio ben netto. Per diluire e meglio evacuare la marcia che scola dal meato uditorio o dalla tuba Eustachiana, come eziandio per depurare quel condotto, giovano i liquidi testè enumerati sotto forma di iniezioni, di gargarismi e di vapori. Se la suppurazione continua lunga pezza scevra di sintomi d' irritazione e la marcia esce pel meato uditorio, convengono in loro vece le iniezioni essiccanti in grazia di leggiera azione irritante ed astringente, quali sono parimente quelle con le sostauze più sopra nominate, cui si aggiunge per lo più la tintura di mirra. Debbesi inoltre raccomandare al malato, che di sovente pieghi la testa sul lato dell' orecchio affetto; che difenda l' orecchio stesso soprattutto nel tempo estivo dagli insetti, dalla polvere, ecc., e che lo tenga sommamente pulito (181).

Infiammazione della pleura.

§. 511. L' *Infiammazione della pleura*, *pleurite* (*pleuritis*, — *Brustfölenzündung*, — incongruamente e con nome troppo vago detta *mal di costa o punta*, — *dolor lateris punctorius*, — *Seitenstich*), è frequente al pari della pneumonite, e di questa le molte volte composta. Suole osservarsi *endemica* in quei paesi ne' quali l' atmosfera secca altera repentinamente coll' umida e la calda colla fredda, e nel nostro clima poi suole essere epidemica nel tempo di primavera e di autunno.

La sua sede è nella pleura in tutta la sua estensione; ora poi ne occupa questa, ora quella parte per un maggiore o minor tratto, alle coste, al mediastino, ai polmoni ed al diaframma.

Van Swieten, *Commentar. etc.* III. §. 875-906.

Do. W. Triller's, *Abh. v. Seitenstich, u. der Heilung desselben. Deutsch u. s. w. herausgeg. v. J. Ch. Achermann. Th. I. Frankf. u. Leipz. 1786. 8.*

M. Stoll, *Aphor.* 193-235.

A. G. Richter; u. a. *O. B. I. S.* 372-409.

§. 512. Comincia come la pneumonite col freddo, che per lo più è meno forte che durevole (da quattro a sei ore), ed il quale d'ordinario precedono sintomi catarrali o reumatici, od anco d'ambidue le guise. Lo seguono poi il calore alternante col freddo, poscia continuo, e tutti i sintomi essenziali della febbre; i dolori ora in uno, ora in ambedue i lati del torace (*pleurite laterale — pleuritis lateralis*), ora nella parte anteriore, ora nella posteriore (*pleurite anteriore, e posteriore ossia dorsale, — pleuritis anterior et posterior s. dorsalis*), più o meno forti, pungenti, lancinanti, urenti, continui e fissi in un punto, da cui però diffondonsi ora per di dietro, ora per davanti, ora in alto, in basso, che cagionano dispnea, che vietano l'inspirazione profonda e che si inaspriscono grandemente sotto lo starnuto, la tosse, i movimenti, la posizione sul lato affetto o sull'opposto, qualche volta eziandio col tocco e colla pressione fatta per di fuori; ed in pari tempo havvi tosse secca, cefalea forte e polsi frequentati per lo più duri forti e pieni, talvolta però contratti tesi e piccoli. La sete, l'inquietudine, l'ostinata veglia ed altri sintomi più o meno tormentano l'infermo, e si associano pure delirj ed anche convulsioni a seconda del maggior o minor grado della flogosi, e specialmente della maggiore o minore gravità dei dolori e della febbre, non che dell'individuale costituzione più o meno favorevole allo sviluppo di questi sintomi. La pleurite composta di pneumonite, di pericardite, di esofagite, di miosite intercostale o pettorale, ec., ci offre parimente altri sintomi, come quella eziandio che decorre complicata con malattia gastrica, artritica, scrofulosa ed altra.

§. 513. La pleurite composta ossia unita colla pneumonite, la pleuro-peripneumonia (*pleuro-peripneumonia*), si mostra coi sintomi ad un tempo dell'una e dell'altra flogosi (V. §. 356.). I fenomeni delle congestioni di sangue ne' polmoni, nel collo, nella faccia e nel capo, e quelli della indebolita circolazione degli umori per l'orecchietta ed il ventricolo sinistro del cuore dinotano avervi tale composizione, e confermano maggiormente la diagnosi gli argomenti cavati dalla disposizione del malato, dalla cagione eccitante e dal genio delle malattie epidemiche. Essa è assai frequente. L'una infiammazione o si manifesta in pari tempo all'altra, o l'una si sviluppa nel decorso dell'altra, quando sia grave, o trascurata, o malamente trattata. Quale delle due predomini viene dinotato dallo scambievole rapporto dei sintomi loro.

La pleurite unita alla pericardite si conosce pel luogo dei dolori, pel aumento loro ad ogni battito del cuore, per il polso irregolare ed intermittente, pella forte palpitazione di cuore, per l'ansietà, pel senso di soprastanti delirj e talvolta eziandio per l'afonia.

Quando alla pleurite si associa l'infiammazione dell'esofago ne giovano la diagnosi i fenomeni propri di quest'ultima, che in seguito descriveremo.

La composizione della pleurite colla flogosi dei muscoli intercostali o pettorali, volgarmente chiamata *pleurite spuria, esterna o muscolare* (*pleuritis spuria, externa aut muscularis*), viene manifestata dai dolori che sono specialmente più esterni, che si aggravano sotto qualunque tocco e sotto la pressione della parte affetta, e che non permettono di giacere sul lato di questa che in posizione curva.

§. 514. La pleurite pura ne' casi fortunati si scioglie alla quinta, sesta, nona o decimaquarta giornata coi sudori universalj; colle urine abbondanti, che fanno

sedimento leggero rossiccio o giallognolo, più di rado colla simultanea epistassi, e se va unita alla pneumonite od al catarro viene giudicata eziandio cogli sputi critici. In caso sfavorevole riesce *cronica*, o recasi sopra altri organi, od adduce varie *metastasi*, o termina coll' idrotorace acuto, colle concrezioni polmonali o col pericardio, cogli indurimenti, colla suppurazione e colla gengrena. E può eziandio mediatamente od immediatamente tosto o tardi finire colla morte, immediatamente quando raggiunga somma veemenza, e si estenda ai polmoni, al cuore, al pericardio ed al diaframma; mediatamente colle malattie postume ora nominate.

§. 515. Si ha la pleurite *sostantiva e sintomatica*; la *primaria e secondaria*; *idiopatica, e simpatica*; l' *acuta e cronica*, lenta, qualche volta accompagnata da sintomi poco manifesti occulta di *BAGLIVIO*; la *semplice e la composta, pura e complicata*; ora è *sporadica* ora *epidemica*, od anche *endemica*; comunemente è unita a febbre di carattere infiammatorio, che talora osservasi cang'arsi in *nervosa o putrida*; frequentissima finalmente è la pleurite d'indole reumatica (182).

Nota. A prima giunta offre grande analogia colla pleurite il dolore dei lati del torace puramente sintomatico dipendente da uno stato gastrico. Un giusto apprezzamento della cagione occasionale rende per lo più la diagnosi facile; tuttavia potendo per avventura avervi tale cagione eccitante, che valga ad ingenerare parimente e l'una e l'altra malattia, come a modo d' esempio se si trattasse di bevanda fredda presa abbondantemente a stomaco pieno, ec., dovrà il medico valersi convenientemente di tutti insieme i momenti diagnostici.

§. 516. La *disposizione* alla pleurite sta in quella medesima condizione fisica e morale; che favorisce in generale il nascimento della infiammazione, unita a grande tenerezza e sensibilità dell' organo cutaneo.

Alle cagioni *occasional*i appartengono: *a*) alcune *idiopatiche*, cioè: le potenze traumatiche esterne, che mediatamente ed immediatamente offendono la pleura, come le contusioni recate dai colpi, dalle cadute, ec., le ferite di ogni genere e le fratture delle coste; *b*) altre *simpatiche*, come: i turbamenti delle funzioni della cute, soprattutto la soppressione della traspirazione in grazia di repentino raffreddamento del corpo riscaldato e sudante, cagionato ora dallo spogliarsi tostante, ora dall' incauto uso de' bagni più o meno freddi e delle bevande diacciate, ora dai colpi di aria, ora dai subitanei e grandi cangiamenti di temperatura atmosferica, il perchè le pleuriti nella primavera e nell' autunno fanno sì spesso volte epidemiche, la soppressione di varj malori cronici così della cute, che delle membrane interne, cioè della scabbia, dell' erpete, della tigna, dell' artrite, della reumatologia; delle ulcere croniche, degli esantemi febbrili, delle diarree, delle blenorree e delle emorree croniche.

Il raffreddamento che tien dietro ai validi esercizi di corpo e specialmente dei polmoni, non che a forte riscaldamento, quello però che conseguita un camminare velocemente, una corsa, il saltare, il cavalcare, un lungo declinare o sermonare, ecc., vale ad ingenerare quella pleurite che primariamente trovasi già associata alla pneumonite.

§. 517. La pleurite non è comunemente così pericolosa che la pneumonite. Se vi ha pericolo dipende meno dalla pleurite stessa, che dalle sue crisi erronee, dalle malattie postume e dalle sue composizioni colla pneumonite, colla pericardite e colla diaframmita.

In seguito a questa malattia denossi soprattutto temere la pleurite cronica e l' idrotorace acuto. La prima proviene le molte volte dalle infiammazioni della pleura sintomatiche e metastatiche, nate per esempio da soppressione di abituale scabbia, di erpete, di incipiente podagra, cliragra, ecc., l' idrotorace trae la sua ori-

gine dalla gravatezza ed estensione somma della pleurite, dall' essersi questa traveduta, trascurata o malamente trattata, oppure da quella specie di pleurite che nasce dalla soppressione di malattie accompagnate da copiose abituali secrezioni, per esempio di sudori locali, di ulceri, di diarree ec. croniche. La prima riesce lentamente mortale in grazia della suppurazione, della tisi; il secondo adduce non di rado pure la morte e prontamente per soffocazione.

L' indole infiammatoria della febbre che accompagna la pleurite lascia luogo a più favorevole prognosi, che quella in cui abbiasi febbre nervosa e putrida; la semplice e pura permette pressagio più fausto, che dove sia composta verbigrazia di pneumonite, e complicata con malattie di alta importanza.

La febbre che decorre colla pleurite in specie reumatica nell' autunno avanzato e quando abbia lunga pezza preceduto un tempo umido-freddo, e concorrano alcune altre circostanze favorevoli, come la vecchiezza, la cachessia e lo stato pituitoso, cangiasi talvolta in pituitosa.

Nuovi argomenti prognostici ricavansi, come rispetto alle altre infiammazioni, dalla gravatezza, dalla durata, dal decorso e dalla cagione eccitante della pleurite, dalla costituzione del malato, dal genio delle malattie epidemiche, non che dagli effetti del trattamento praticato sino a quel momento.

§. 518. Giusta la *prima indicazione terapeutica* devesi allontanare la cagione occasionale che fosse tuttavia attiva, o togliere, se ve n'ha alcuna, la malattia principale, o richiamare quella, la cui soppressione fu causa della pleurite, e tutto ciò di maniera operare corrispondente non solo allo scopo prefisso, ma convenevole eziandio all' infiammazione, o per lo meno non nociva (183).

§. 519. Nel soddisfare alla *seconda indicazione* il medico si scelga per guida il grado della pleurite stessa, l' essere suo sostantivo o sintomatico, la purezza o la complicazione, lo stadio, non che la gravatezza della febbre che comunemente è d' indole infiammatoria. Alla pleurite acuta vuolsi opporre un regime antiflogistico rigoroso, ed un metodo di cura parimente antiflogistico, cioè refrigerante e debilitante associato all' emolliente e lassativo, nel debito grado e nella conveniente estensione, e servono di governo ne' singoli casi i principj generali e la costituzione individuale de' malati. Con questi mezzi si scemano e si calmano radicalmente anco i dolori sintomatici. La pleurite nè vuole, nè sopporta i salassi così abbondanti, come per lo più richieggonsi nella pneumonite acuta; e ciò non solo perchè la pleurite è d' indole spessissime volte reumatica, ma eziandio per le singolari proprietà della pleura stessa; sicchè premesse pure la flebotomie non di rado havvi ancora bisogno urgente di ricorrere piuttosto alla applicazione delle sanguisughe. Il resto del trattamento della pleurite si unifor-
ma esattamente a quello della pneumonite.

Le *complicazioni* vogliono un modo di cura, che mentre corrisponde all' indole loro, convenga in pari tempo colla medicatura della malattia principale.

§. 520. La *crisi* e le evacuazioni critiche denno essere facilitate e governate; come pure la *convalescenza* promossa giusta le norme medesime, che furono prescritte nella cura della pneumonite (§. 361., ec.).

§. 521. E della stessa maniera si comporti il medico nella cura delle malattie postume, le quali d' altronde meglio si evitano, che nate si guariscono, riportandosi ai precetti ivi indicati (V. il §. 372.).

§. 522. La *pleurite cronica* osservasi di rado sola, ma sovente unita alla pneumonite cronica (§. 367.). Tien dietro il più delle volte a ripetute pleuriti, e si manifesta mediante i sintomi loro patognomonici sopra enumerati, che d' ordinario sono di moderata forza, la lunga durata, il decorso chiaramente continuo remittente e la febbre lenta.

Guarisce assai difficilmente, se, non essendo d' indole reumatica, è intrattenuta

da un abito tisoico e scrofoloso. Per ottenere poi la guarigione conviene attendere, come si disse anche nel trattamento della pneumonite cronica, alle cagioni che la eccitarono, all' indole sua, al grado, alla febbre, all' universale costituzione del malato, ec., e far conto della molto apprezzabile virtù de' mezzi antagonistici diretti sul sistema cutaneo (184).

Infiammazione del pericardio.

§. 523. L' *infiammazione del pericardio*, la *pericardite* (*pericarditis*, — *Entzündung des Herzbeutels*); non è malattia infrequente, come ne fanno testimonianza le alterazioni di organizzazione che spesse fiate riscontransi nelle sezioni dei cadaveri. Di per sé tuttavia è rara, in unione poi alla pleurite, alla pneumonie, ed alla cardite è molto più comune; ma per questo appunto facilmente si può travedere, e senza dubbio le molte volte travedesi.

P. Frank, S. Vogel, C. Sprengel, L. Kreysig, ab Hildenbrand *op. cit.*

§. 524. Nei casi eziandio in cui occorre semplice sempre però adduce in grande consenso il cuore e gli organi destinati alla circolazione degli umori. I sintomi coi quali si manifesta sono: il freddo, che al pari delle altre infiammazioni ne forma il cominciamento, il calore febbrile, che ad esso succede, per lo più forte, sotto cui il polso sentesi molto frequente, irregolare, ora duro ed ora molle; la sete assai molesta; la cafales, il dolore continuo, lancinante, quasi la parte malata venisse divisa, ed anche urente, che occupa la cavità sinistra del torace, fissò dal margine dello sterno alla sinistra sino alla regione del cuore, e che si esaspera ad ogni battito di questo viscere e colla posizione sul lato sinistro; il frequente cardiopalmo; l' inquietudine e l' ansietà grande, e qualche volta le soprastanti lipotimie e l' afonia.

§. 525. Rispetto al *decorso*, alla *durata*, ed alla *crisi* si comporta come la pleurite. Ove non si sciolga reca del pari malattie secondarie a quelle comuni: addeusamenti cioè, ed indurimenti, coecrezioni col cuore, coi polmoni, colle pleure, suppurazione ed idrocardia.

La pericardite puossi rendere tosto o tardi *morale* così mediatamente colle ultime due affezioni secondarie, come immediatamente quando si propaghi al cuore ed ai polmoni, quando sia assai veemente e trascurata, oppure malamente curata.

§. 526. Non si conoscono altri *momenti disponenti* ed *eccitanti* atti ad ingenerare la pericardite, che quelli enumerati fra le cagioni della pleurite (V. §. 516).

§. 527. Anche la *prognosi* debbesi cavare dagli argomeoti ivi esposti, ed eziandio dalla storia testè compiuta della pericardite stessa.

§. 528. Il trattamento della pericardite dev' essere intrapreso colla dovuta energia e senza perdita di tempo, come converrebbe in una pleurite grave; e dove ne seguissero sfortunatamente malattie postume la cura deve essere consecutiva alle norme espote al §. 287, ec. (185).

Infiammazione del peritoneo, dell' omento e del mesenterio, e febbre puerperale.

§. 529. La *flogosi del peritoneo*, la *peritonite* (*peritonitis*, — *Entzündung des Bauchfells*), ci si presenta più frequentemente, che quella de' suoi prolungamenti e delle sue duplicature, dell' omento cioè e del mesenterio.

Bursarius, P. Frank. S. Vogel, Richter, Sprengel, ab Hildenbrand *op. cit.*

§. 530. La vasta estensione del peritoneo e l'intimo suo rapporto con parecchi visceri addominali, i quali parte ne sono circondati, parte anche vestiti, d'onde la ragione per cui affetto in diverse parti adduca in comparsa ora questo ora quel viscere, comunicano alla peritonite molteplici varietà di forma. Questa incostanza di forma, il difetto di emiente funzione del peritoneo stesso, che potesse colla lesione riescire indizio della flogosi, e l'avvenire ben di rado la peritonite semplice, ma piuttosto comune esserne la composizione colla flogosi dell'uno o dell'altro viscere, sono poi cagione per cui difficile riesca l'enumerazione de' suoi sintomi patognomonici. Puossi tuttavia concludere trattarsi di *pura e semplice peritonite*, quando vi ha febbre infiammatoria e dolore in qualche parte dell'addomine fisso e continuo, lancinante, pungente od urente, nato o prima od insieme colla febbre, o nel suo decorso, non affatto superficiale, che si aggrava sotto il tatto ed una moderata pressione, e quando mancano in pari tempo gli indizj (noti dalle cose sin qui esposte) dell'infiammazione di qualche viscere addominale.

§. 531. La *peritonite* con infiammazione de' muscoli addominali (detta *peritonite esterna ossia spuria*, *peritonitis externa s spuria*) con *mirosite* cioè *addominale* (*myositis abdominalis*), si distingue per seguenti indizj: quella parte del ventre, il quale d'altronde non è equabilmente disteso, in cui ha sede l'infiammazione, acutasi anche esternamente molto calda, è assai sensibile e non soffre la compressione; i dolori già forti si inaspriscono grandemente sotto qualsivoglia sforzo dei muscoli addominali, e quindi pei movimenti del tronco e delle coscie, pello starnuto, pella tosse e sino colla inspirazione profonda; la cute si vede talvolta rossa, e sotto quel rossore, o anche dove manchi, scorgesi un'intumescenza poco elevata, dura, più o meno limitata, che talvolta segue la direzione delle fibre muscolari. L'infiammazione della parte superiore dei muscoli retti si distingue dalla gastrite, colla quale potrebbe facilmente confondersi, così per i segni testè menzionati, che pella mancanza dei dolori ardenti, della grande ansietà, delle vomiturizioni che eccitansi coll'uso di piccolissime quantità di rimedj e di bevande mitissime, non che del vomito continuo e della pertinace stitichezza.

§. 532. La *peritonite* che decorre in un coll'infiammazione del muscolo *psaos*, colla *psosite* (*psositis*), è dinotata dalla febbre non sempre forte; dal dolore nella regione lombare, che ascende lungo il dorso dallo stesso lato in cui v'ha la flogosi, e discende lunghezza l'inguine e la coscia, che nel decorso acuto della malattia è vemente, nel lento è moderato, ottuso, spessa volte accompagnato da senso di torpidità nella coscia, e che ora si aggrava, ora diminuisce; dall'impazienza della regione lombare e della faccia interna superiore della coscia in vicinanza al legamento di *Poparzio* a sopportare la compressione; dall'esasperamento del dolore sotto i tentativi di piegare la coscia sul ventre, di alzarla, di volgerla all'esterno, di voltarsi in letto, di stare e di camminare; finalmente dallo stesso camminare zoppicante, e solo con grande sforzo ed a corpo piegato. Alcune rare volte scoppia anche un tumore esterno nella direzione dei muscoli *psaos* ed *ilisco*; e siccome non è quasi mai disturbata la secrezione delle urine, così la *psosite* distinguesi facilmente dalla *nefrite*.

§. 533. L'infiammazione dell'omento, l'*omentite*, l'*epiploite* (*omenitis*, *epiploitis*, — *Entzündung des Netzes*), non ha indizj tali, da cui trarne facilmente sicura diagnosi. Essa è accompagnata da dolore nella regione ombelicale fisso e continuo, da grande sensibilità della parte stessa sotto i toccamenti, da tumore e durezza ivi diffusa sotto i muscoli addominali, che eangia sede col

cangiasse di posizione del malato, e non di rado anche da vomito. Mancano poi gli indizj di quelle altre infiammazioni, che potrebbero occorrere nella medesima regione, specialmente quelli della flogosi degli intestini tenui; alla malattia aggravantesi però si associa facilmente la gastrite.

§. 534. Anche la diagnosi dell' *infiammazione del mesenterio*, la *mesenterite* (*mesenteritis*. — *Entzündung des Gekröses*), ha le sue difficoltà. Ne sono indizj: il dolore continuo, profondo, esteso dalla colonna vertebrale lombare per l'addomine sino all'ombellico, che si aumenta incurvando il dorso, premendo la regione ombilicale e sotto la tosse, lo starnuto, i movimenti e le scosse del corpo, il tumore talvolta sensibile nell'indicata parte e la durezza, cui pure aggiugnasi la costipazione dell'alvu. La *mesenterite* passa facilmente in enterite. Quella flogosi che in specialità prende le ghiandole meseraiche suol essere *sintomatica e cronica*, ed in grazia della leggerezza de' sintomi passa facilmente inosservata.

§. 535. Il *decorso* tanto della peritonite, che dell' epiploite e della *mesenterite* è per lo più continuo remittente, come avviene delle altre infiammazioni degli organi membranosi.

La *durata* è circoscritta dai sette ai quattordici giorni, od anche producesi a settimane e mesi se la flogosi occupa specialmente le ghiandole meseraiche.

§. 536. Le dette flogosi o si sciolgono, o danno luogo all' idrope ascite acuto, od alla suppurazione, all' indurimento, alle concrezioni ed alla gangrena, pella quale egualmente che per l' idrope acuto possono prontamente finire colla morte.

La *risoluzione* avviene sotto favorevoli circostanze e soprattutto quando siasi convenientemente usato di abbastanza attivo trattamento, intorno il settimo, nono, undecimo od anche decimoquarto giorno, mediante le solite evacuazioni critiche, i sudori e le urine, talvolta le emorragie, e nella *mesenterite* spesso fiate le scariche alvine, frequenti, poltacee ed elaborate.

L' *idrope ascite acuto* nasce più di frequente nell' infiammazione della parte anteriore del peritoneo, e nelle duplicature che formano nelle femmine i legamenti larghi dell' utero.

Le *concrezioni* del peritoneo infiammato col fegato, coll' omento ecc., dell' omento col peritoneo, cogli intestini, ec. non sono rare, ed anzi in essa si ha l' origine che molte volte non si ravvisa di svariata serie di sintomi.

Del resto la peritonite in generale, ed in specie quella associata alla psoite si osserva grandemente facile a passare in suppurazione, l' omentite all' esito di gangrena; la *mesenterite* ad annettere lento decorso, durata cronica ed indurimenti delle ghiandole; fonte frequente della tife meseraica nei fanciulli. — La *suppurazione* oltre i sintomi comuni ne adduce di speciali dipendenti dalla sede. Ed infatti si formano talvolta vastissimi ascessi tra il peritoneo ed i muscoli addominali o lombari ed iliaci, o la colonna vertebrale, i quali in grazia del contemporaneo addeasamento del peritoneo non così facilmente apronsi per di dentro, cioè nella cavità del ventre, di quello che tendano all' esterno. Nel primo caso l' effusione della marcia costituisce il così detto idrope ascite purulento, e dove prontamente non le si dia esito cagiona la morte; nell' altro caso il pus raccolto forma un tumore fluttuante, che si eleva maggiormente e farsi più teso sotto l' inspirazione profonda, la tosse e lo starnuto, scorre per canali fistolosi che di per sè si prepara, e può ingenerare anche la carie co' suoi effetti varj gravissimi giusta la sede, quali sono: la distruzione delle vertebre lombari e persino della stessa midolla spinale, o delle ossa iliache, e dell' acetabolo coll' articolazione, d' onde poi provengono quei diuturni dolori, quelle paralisi, quello zoppicamento, la tife, e finalmente dopo crudelissimi tormenti cronici la stessa morte.

Quanto alla *suppurazione dell' omento* si è veduta talvolta estessima, anzi aver consumato interamente l'omento stesso, e tuttavia continuare la vita.

Venendo a *suppurazione il mesenterio* fanno sì le molte volte accessi grandissimi, i quali adducono comprimendo gli intestini pertinace stitichezza, oppure vuotandosi nella cavità del ventre, o delle intestina cagionano l'ascite purulente o la diarrea dell'egual' indole, questa o quello per lo più prontamente mortali. Una suppurazione meno diffusa costituisce la tisi mesenterica, talvolta va estendendosi sulle intestina stesse, e lentamente conduce a morte l'infermo.

§. 537. La peritonite, e l'epiploite e la mesenterite ci offrono quelle differenze che occorrono nella pleurite. Merita singolare attenzione e cenno speciale quella varietà della peritonite, che si conosce sotto il nome di *febbre puerperale*. Di questa si dirà più in basso.

§. 538. I momenti che dispongono alla peritonite sono quelli stessi che giovano lo sviluppo delle malattie infiammatorie in generale, e specialmente delle flogosi reumatiche od altre degli organi membranosi. Le cagioni eccitanti convengono con quelle della pleurite (§. 516.), come sono le potenze traumatiche e le lesioni varie; l'infiammazione delle parti vicine propagatasi al peritoneo; il turbandosi e la soppressione della normale funzione della cute, o delle sue malattie così febbrili che non febbrili, ec.

Le cagioni speciali della peritonite si rinvengono nelle violenze esterne, in uno sforzo grande, repentino, isolito nell'elevare o portare pesi troppo grandi ec.

L'epiploite è prodotta per lo più dalle lesioni, dallo incarceramento ernioso dal raffreddamento e dalle malattie cutanee sopresse.

L'omentite se non trae origine per diffusione dall'enterite o dalla peritonite non essere sintomatica, prodotto della stitichezza.

§. 539. La prognosi delle menzionate infiammazioni risulta già dalla loro descrizione ed istoria. Ed affinché nei casi speciali possa questa prognosi riescire solida, ci è mestieri applicare opportunamente i soccorsi prognostici generali alla gravetza, al decorso, allo stadio, alla durata, alla purezza o complicazione di ciascuna, alle costituzioni individuali del malato, ec.

§. 540. Nella terapia denno seguire le norme prescritte nella cura della pleurite (§. 518. ec.). La crisi e la convalescenza vogliono una maniera di trattamento terapeutico, che mentre togliesi dai principj generali, sia pure accomodata alla specialità dell'infiammazione, all'ammalato, ec. (186).

Febbre puerperale.

§. 541. La *febbre puerperale* (*febris puerperalis*, — *Kindbettfieber*) costituisce una particolare varietà ora della peritonite o della metrite, ora dell'una e dell'altra insieme unite, i caratteri particolari della quale traggono l'origine loro del puerperio (187).

C. White, von d. Behandlung der Schwangeren u. d. Kindbirtherinnen. A. d. Engl. Leipz. 1775. 8.

Th. Kirckland, Versuch u. d. Kindbettfieber. A. d. Engl. von Sherl. Gotha 1778.

Luc Boer, Abh. u. Vers. zur Begründung einer neuen, einfachen, u. naturgemässen Geburtshilfe. B. II.

— Libri de arte obstetricia. Vienn. 1830. 8.

Dr. F. G. Naeve, Schilderung des Kindbettf., welches v. Juny 1811 bis z. April 1812 in d. grossh. Entbindungsanst. zu Heidelberg geherrscht hat. Heidelberg, 1812. 8.

J. N. Neubar, Diss. inaug. med. de febris puerp. Prague 1812.

D. Fiegl, Etwa zur nähern Bestimmung d. Natur. d. febr. puerperalis. In Horn's Archiv. f. m. Erf. Jahrg. 1813. Maybis Decemberheft.

Actenstücke, zur Geschichte des bayer. Puerperal. Fiebers. welches im J. 1819. in

der Gebiransale zu Wien herrschte. In den med. Jahrb. d. k. k. ost. Statess. Neue Folge B. J. St. 2. S. 244-271.
 D. Goedens, *die zwey Formen des Kindbettfebers (Peritonitis u. Meningitis) etc. In Hufeland's Journ. d. pr. H. 1822. St. 2. S. 96. u. f.*

§. 542. I caratteri essenziali del puerperio sono: la poliemia universale, effetto dell'assimilazione e della sanguificazione che più perfettamente compionsi nella gravidanza, e la soprabbondanza di parte fibrosa nel sangue: la secrezione del latte, l'eretismo universale, la pletora e l'accresciuta irritabilità de' visceri addominali, in ispezie dell'utero, che pella gravidanza e per il parto soggiacquero a grandi mutazioni nello stato loro; il ritornamento dell'utero al suo normale volume ed alla sua naturale funzione fuori della gravidanza, opera parte dei lochii, parte della maggiore affluenza del sangue alle poppe oode si compia la secrezione del latte; il ristabilimento della primiera qualità della massa degli umori, e della proporzione delle sue parti costituenti, della condizione del circolo, e delle secrezioni ed escrezioni, al che grandemente contribuisce, oltre la secrezione del latte e lo scolo dei lochii, l'aumentata funzione respiratoria della ente.

§. 543. Costituiscono poi i caratteri essenziali della febbre puerperale la connessione causale dell'intera malattia col puerperio; lo stato apertamente flogistico de' visceri addominali, più specialmente poi e comunissimamente del peritoneo o dell'utero, o di ambedue ad un tempo, e soprattutto di quella parte del peritoneo che copre l'utero, e che forma i legamenti larghi, che contiene le ovaie e le tube, o che veste la faccia interna delle ossa iliache e dei muscoli addominali, o quella che si estende alle intestina, al ventricolo, al fegato, ec., formandone l'ioviluppo; l'indole primaria infiammatoria della febbre; la grande tendenza della flogosi alla subitanea effusione di umori nella cavità dell'addomine, e della febbre alle metastasi lattee in varj luoghi così interni che esterni, come eziandio al carattere nervoso o nervoso putrido.

Per questi caratteri tutti la febbre puerperale si distingue certamente da qualunque altra febbre accidentale che prenda le puerpere, come sarebbe la gastrica, la catarrale, la renmatica, ec.

§. 544. La febbre puerperale suole manifestarsi le molte volte in quel torno di tempo, in cui accendesi la febbre lattica, talora però anche più presto, anzi tosto dopo il parto, o per converso più tardi, nella prima, nella seconda e fino nella terza settimana dopo la gravidanza. È più frequente dopo il parto, che dopo l'aborto.

Ora non è preceduta da prodromo di sorta, ora lo è dai comuni che annunciano in generale il cominciamento vicino delle malattie febbrili, e che sono di breve durata, ora poi, e specialmente quando domina epidemica ce ne offre di particolari. Cominciano già questi nelle ultime tre o sei settimane della gravidanza e consistono in dolori nell'ipogastrio fra la regione del pube e l'ombilicale, più o meno continui, moderati, ardenti o lancinanti, ed in leggieri movimenti febbrili, in sete accresciuta ed in ispessamento. I dolori che dalle gravide crednusi reumatici o spasmodici, non cedono nè ai sudoriferi nè agli eccitanti. La malattia poi ha cominciamento col freddo talvolta assai veemente: ne segue poscia il calore in un coi sintomi essenziali della febbre in vario grado, e soprattutto coi polsi più o meno frequenti, forti, duri, o deboli, contratti, irregolari, incostanti, colla cefalea, colla grande inquietudine, ec. A questi sintomi si associano tostamente, per lo più entro pochissime ore, dolori forti che rapidamente si aggravano, continui, e sulle prime manifestansi ordinariamente nella regione ombelicale e sotto di essa, dove sogliono essere più forti, e da dove tostante diffondonsi per tutto l'addomine riggnnfio, teso e sommamente

sensibile al tatto. Vi ha vomito doloroso e senza sollievo; grande è lo spossamento; la secrezione del latte diminuisce o cessa, mentre in pari tempo le mammelle inturgidiscono, si fanno tese, dolenti ed in seguito poi rilassate; v'ha alterazione nello scolo dei lochii, e talvolta notabile flogosi dei genitali esterni, cui succede il più delle volte abbondante scolo di umore tenue, suoguinolento ed acre. Nel decorso avanzato accadono soventi sudori copiosi, che sanno l'odore del siero di latte, non sempre salutari, e qualche volta comparisce eziandio la miliare puramente sintomatica e senza alcun giovamento. — Altri sintomi, come il torpore ed il dolore tensivo e lancinante dell'una e dell'altra coscia; il dolore dell'egual indole e puutorio dei lombi, del dorso fra le scapole, delle estremità superiori e dei lati del torace; il sapore amaro, i rutti, il vomito, la diarrea, ecc. dipendono parte dalla sede dell'infiammazione, che occupa cioè il velamento, la sostanza, o l'interna membrana mucosa, oppure l'ovvia, parte della sua composizione colle infiammazioni dei prolungamenti del peritoneo, delle intestina, del fegato, ecc. parte dalla complicazione che pur vi avesse, come per esempio collo stato gastrico saburrale o bilioso, ecc. che è molto frequente, parte finalmente dalla natura della cagione occasionale.

Il passaggio della febbre dal carattere infiammatorio al nervoso, il quale per lo più e facilmente accade quando avvengono morbosì trasudamenti nelle cavità addominali, ovvero metastasi, o quando la flogosi tenda a passare in gangrena, è accompagnato e dinotato dai seguenti fenomeni: polsi molto frequenti e deboli, calore assai forte e molesto; ansietà; ardore continuo nell'addomine; meteorismo; vomito frequente per lo più bilioso; singhiozzo; respirazione breve, celere e difficile; sospiri; lipotimie; faccia scema di turgore, rosso assai carico e circoscritto delle guance, occhi ritirati nell'orbita, sguardo languido, triste, e fisonomia alterata; delirj alcuna volta feroci; spasmi e convulsioni.

Se si manifesta il carattere putrido vi hanno pure i fenomeni dinotanti la febbre putrida, e specialmente le petecchie, la miliare e le evacuazioni colliquative.

§. 545. Il decorso della febbre puerperale suol essere molto acuto, ed i sintomi sono per lo più veementi, ma però manifestamente remittenti.

Seguendo un decorso moderato dà luogo alla convalescenza fra il settimo, nono, o quattordicesimo giorno, rare volte più tardi, sotto scariche alvine, sudore ed urine d'indole critica, qualche volta colle metastasi o lattee o d'altra natura in parti esterne non nobili, che in alcuni casi faunosì persino cancerose. Quando sia acutissima torna letale al terzo, quarto o quinto giorno e talvolta eziandio entro ventiquattro ore. Le sezioni dei cadaveri, oltre gli indizj dell'infiammazione dei visceri più sopra acceunati, ci presentano stravasi nell'addomine e talvolta anche nel torace, nel pericardio, nella cavità del cranio e nei ventricoli cerebrali di umore gialliccio chiaro, ora simile al pus, ora al latte, in cui nuotano fiocchi caseosi, parte de' quali aderiscono pure alla superficie de' visceri, ed il cui peso ora è di poche, ora di molte libbre. — Accade talvolta che la metrite o la peritonite appena sviluppatasi si cangi in gastrite, in pleurite, od in meningite, ecc., e così pure succedono varie metastasi lattee interne ed esterne ora sul principio della febbre puerperale, ed ora nel tempo della crisi con esito più di rado favorevole che infausto. Quando la febbre abbia vestito il carattere nervoso o putrido la flogosi del visceri, soprattutto dell'utero, suole passare in gangrena (V. le mie descrizioni e del Pr. Boër nell'*Aktenstücke*, ec. l. c.).

§. 546. Dispongonsi alla febbre puerperale i momenti che in generale favoriscono lo sviluppo delle flogosi, e quello stato proprio del puerperio (§. 542.) riguardante parte l'intero organismo, parte i visceri addominali, l'utero spe-

cialmente ed il peritoneo, non che gli organi secernenti il latte. Il quale stato è così essenziale alla febbre puerperale, che viene per esso determinata l'indole primaria infiammatoria, la forma, il decorso e le terminazioni della malattia.

Riescono cagioni occasionali oltre quelle idonee ad ingenerare la pleuritide (§. 516.): il parto laborioso e lungo, un ruzzo maneggio delle parti genitali, la violenta estrazione della placenta, la ritenzione di parte di essa o di grumi di sangue, le strette fasciature del ventre dopo il parto, qualsiasi turbamento nel decorso normale delle mutazioni, che denno necessariamente aver luogo dopo il parto, e che furono accennate al §. 542, indotto dal terrore, dall'ira, dalla tristezza, dall'aggravare lo stomaco, dall'uso di cibi conditi di molti aromi, di brodi vinosi, di bevande spiritose o di altre egualmente stimolanti, dal riscaldamento o dal raffreddamento, dalla ostinata stitichezza e dalle gravi fatiche; la soppressione dei lochii; l'impedita secrezione del latte in grazia dell'applicazione alle poppe di rimedj irritanti e riscaldanti, e l'allettamento di un subito lasciato sebbene il latte si separi in sufficiente quantità. E rispetto alle cagioni che ritengono atte ad ingenerare sino nella gravidanza l'opportunità alla febbre puerperale non senza ragione si incolpano: i frequenti imbarazzi gastrici; la vita oziosa e sedentaria; la pertinace stitichezza; la pressione; lo stringimento del ventre colle fasciature e cogli inibusti; le gravi fatiche; l'abuso di un vitto molto nutriente e riscaldante, e le forti e ripetute affezioni dell'animo. E da queste cagioni non v'ha dubbio, che debbasi derivare la maggiore frequenza della febbre puerperale nelle femmine delicate, ed in generale abitatici delle città, che nelle altre. E finalmente è cosa ben conosciuta avervi alcune costituzioni atmosferiche, di cui non sappiamo l'indole, che atte sono di maniera speciale così a disporre, che ad ingenerare le febbri puerperali epidemiche. Io ebbi occasione di osservare alquanto volte in Vienna sì fatte epidemie, le quali riescono talvolta assai terribili.

§. 547. Quao o debba ritenersi malattia di grave momento la febbre puerperale, ne lo schiarisce la stessa nosografia. La *prognosi speciale* si ricava da una prudente applicazione dei noti precetti prognostici ai singoli casi.

Indizj di cattivo augurio sono: la eccessiva sensibilità del ventre, il grande meteorismo, i dolori vermenti e continui, la somma inquietudine ed ansietà, l'alterazione del volto, l'alvo diarroico od il vomito senza che ne derivi sollievo, nè scemamento del meteorismo, la grande dispnea, i singhiozzi, i deliqui, l'orren, il freddo delle estremità, ec.

§. 548. In grazia del pericolo da cui va accompagnata la febbre puerperale, importa assai, che durante la gravidanza o dopo il parto se ne evitino con un debito regime le cagioni occasionali. E pertanto se alcuna avesse già avuto luogo con ogni forza devesi tosto porre opera ad allontanarla di conveniente maniera, ed a soffocarne quasi nel loro nascere i nocervi effetti. E così per esempio si dovranno talvolta prontamente evacuare le saburre gastriche, che pur troppo di spesso sono la cagione di questa malattia, e richiamare la traspirazione, la secrezione del latte, i lochii, ec., che fossero stati soppressi in grazia di raffreddamento, d'ira, di tristezza, ec. usando un regime quieto moderatamente caldo, nua dieta parca, bevande e medicamenti tiepidi molliivi e diapnoici, cataplasmi, fomenti, pediluvj, vapori ed iniezioni in vagina ammollienti, ecc.

Sviluppata già la febbre puerperale oltre il rimuoverne le cagioni, vuolsi considerare il grado e la sede dell'infiammazione, l'indole e la gravità della febbre, e debitamente apprezzare la tendenza, che havvi in questa malattia al trasudamento ed alle accennate mutazioni, non che alla facilità con cui la febbre veste il carattere adinamico, e da tutto ciò ne viene indicato il modo di

trattamento terapeutico. Quando la febbre è di carattere infiammatorio, come suol essere sul principio, è mestieri intraprendere una proporzionata terapia antiflogistica, e soprattutto ricorrere tosto al salasso, però mai sempre con prudenza e moderazione, quindi all'applicazione delle sanguisughe, che ben di rado puossi omettere e che per lo più riesce manifestamente profittevole. All'oggetto inoltre di impedire per quanto è possibile le pericolose effusioni e metastasi temibili in ogni stadio, si mantengano liberi tutti gli emuntori, e soprattutto si promuovano i lochii e la secrezione del latte, la traspirazione, le urine e l'alvo impiegando una maniera di cura che si uniformi all'antiflogistica, e con tutta cautela determinandone il grado. Giovano sotto questa indicazione i medicamenti, le bevande, gli epitemi, ec. più sopra enumerati emollienti e diapnoici, poi gli antiflogistici eccoprotici, i clisteri che facilitano l'alvo, i solventi da porgersi internamente, segnatamente i sali antiflogistici mitissimi, uniti ai rimedii che muovono ed intrattengono dolcemente la traspirazione, allo spirito di *Minderero*, vinta la flogosi a piccole dosi di tartaro emetico, al sale ammoniacale, allo zolfo dorato d'antimonio giusta le circostanze con o senza mercurio dolce, e collo estratto di iosciamo. Se sopra il carattere nervoso o siasi già sviluppato riesce indicato il metodo di cura giovevole nelle febbri nervose, non trascurando però mai l'infiammazione de' visceri addominali, e la sua dannosa tendenza alle effusioni, alle metastasi ed alla gangrena. Premesse, ove ancora si possa, piccole sottrazioni di sangue se non universali almeno locali, richiedonsi esternamente i senapismi, i vescicanti, i bagni, i clisteri, le unzioni di unguento semplice colla canfora, e di linimento volatile; internamente gli infusi di *ipeacacua*, o di fiori di camomilla, o di radice d'angelica, ec., la canfora col nitro, col sale ammoniacale o col calomelano e piccole dosi di estratto di iosciamo o di oppio; e quando la debolezza è grave, la canfora col muschio, i clisteri colla caustica o coll'assa fetida, le coppette secche, i fomenti ed i linimenti aromatici da applicarsi all'addome. — Contro il carattere putrido poi è uopo medicare di quella maniera, che conviene alle infiammazioni associate alla febbre putrida (§. 279) (188).

§. 549. La crisi e la convalescenza denno essere curate giusta le norme generali da adattarsi ai singoli casi.

Avvenuta l'effusione nella cavità dell'addome, non si ha qualche raggio di speranza che nella paracentesi tostante praticata, e nella conveniente cura secondaria, in quei rarissimi casi però soltanto, in cui l'intera malattia di corso subacuto venne perfettamente sciolta da questa effusione alla guisa di una metastasi salutare. Ma dalle cose già dette risulta, che la cagione prossima del trasudamento nella febbre puerperale è pure la fonte della morte, che segue egualmente praticando o no l'accennata operazione, poichè consiste nel consumamento delle forze vitali e nella gangrena de' visceri infiammati (189).

GENERE II. *Infiammazioni catarrali.*

§. 550. Colla voce *catarro* (*catarrhus* da *cata* e *ren*, in basso colo) in senso ampissimo si dinota una malattia delle membrane mucose, di cui sintoma prevalente è la secrezione viziata nella quantità e qualità. La malattia principale che produce questa secrezione od è uno stato che si accosta all'infiammazione, irritativo, oppure l'infiammazione stessa. Il primo suolsi chiamare *catarro*, l'altra *infiammazione catarrale*; ed ecco quale significato debbesi attribuire ai nomi di *catarro* del ventricolo, degli intestini, della vescica urinaria, dell'uretra, della vagina. — In istretto senso poi limitasi la voce *catarro* a dinotare quello stato irritativo, che ha luogo nelle membrane mucose degli organi

destinati alla respirazione ed alla deglutizione, e che trae la sua origine dai cangiamenti dell'aria e della temperatura (dal raffreddamento). Laonde intendesi di per sè cosa significhi catarro delle nari, delle fauci, della faringe, della trachea e dei polmoni.

§. 551. Fra il catarro e l'infiammazione catarrale passa quella differenza, che vi ha tra l'irritazione e l'infiammazione (§. 262. e 268). Il catarro ci si offre come uno stato di passaggio all'infiammazione della membrana mucosa.

§. 552. Le cose essenziali e proprie delle infiammazioni catarrali, che vengano spiegate al §. 310, denno qui riferire.

Sogliono distinguere in infiammazioni *degli organi della respirazione* ed in quelle degli organi *destinati alla deglutizione*. Alle prime appartengono l'infiammazione della membrana pituitaria delle nari, la laringite, la tracheite e la bronchite; alle altre la cinanche delle fauci, la faringite e l'esofagite (190).

E mentre io mi attengo a questa divisione faccio però osservare, che le ora accennate specie non sempre rimangono così ristrette ne' loro limiti da potersi dichiarare immune dalla infiammazione la membrana mucosa dell'organo vicino, nè sempre così puramente catarrali da non estrudersi, allorché un ragguingono un intenso grado, al parenchima degli organi vestiti dalla stessa membrana mucosa, e perciò da non rendersi flemmonose.

Infiammazioni catarrali degli organi della Respirazione. — Febbre catarrale.

§. 553. Giova incominciare questo trattato colla esposizione del catarro così febbrile, che afebbrile, perchè sotto molteplici forme e sotto vario grado, soprattutto cioè 1) qual catarro semplice, 2) qual febbre, 3) e quale infiammazione catarrale, appartiene alla malattie assai comuni, e perchè prende più di frequente gli organi della respirazione che quelli della deglutizione.

§. 554. I) I sintomi del catarro in strettissimo senso (§. 550.) ora limitansi a singole parti della membrana mucosa che veste gli organi respiratori, che per lo più abbastanza chiaramente dinotano la flogosi soprastante o già presente, ora egualmente occupano tutta l'estensione di quella membrana. Talvolta sono leggieri, manifestano soltanto uno stato irritativo della detta membrana, e nei soggetti robusti ed indurati alle fatiche occorrono senza febbre, negli altri invece colla febbre soprattutto sensibile nelle ore vespertine, quindi di tipo chiaramente remittente e (in qualche caso pur anche simulante lo intermittente); tal'altra fiata all'opposto sono gravi, e tosto sul bel principio, o poco oltre accompagnati da febbre continua distinta da manifeste remissioni mattutine ed esacerbazioni vespertine, chiamata *febbre catarrale*, non che dai fenomeni dell'irritazione della membrana mucosa di altri organi, come dello nari, delle palpebre, della bocca, dell'istmo delle fauci, della faringe e delle orecchie.

I sintomi del catarro semplice e leggerissimo, sono: fiacchezza di voce, la quale non sentesi netta, e ciò in maggiore o minor grado, e tosse, nari otturate, secche o stillanti un umore tenue ed acre; offuscamento e pesantezza di capo soprattutto alla regione dei seni frontali; disuria; stanchezza; qualche alterazione nell'odorato e nel gusto, e disorexia.

§. 555. 2) Il catarro più forte febbrile, cioè la *febbre catarrale*, si presenta sotto il decorso de' seguenti sintomi: incomincia col freddo non forte, ma assai incomodo, il quale le molte volte per un'intera giornata molesta alternando col calore, coll'ingombramento di testa, e con senso di peso e di pressione alla regione dei seni frontali, succedono quindi: calore aumentato continuo in un coi soliti sintomi della febbre, che si aggravano assai specialmente alla sera;

seccchezza delle nari, o scolo di umore tenue, limpido ed irritante; starnuto frequente; occhi torbidi, lacrimanti e rosso-pallidi; cute secca, e bocca egualmente secca con sapore mucoso od amaro, o salino, e colla lingua spalmata di muco bianco; ingrato solletico nella laringe, o tosse secca e frequente, poscia più grave accompagnata da suono forte, rauco, con cui ora nulla si evacua, ora invece spunti sul principio tenui, siernsi, mucosi, quindi a poco a poco densi e puriformi, e che torna molesta all' infermo non così pella sua intensità, che pella frequenza nelle ore mattutine e della sera, nelle prime delle quali è secca, nelle altre umida; voce non sonora, e rauca, oppure compinta afonia se la membrana mucosa della laringe è assai tumida; gravazza di petto senza notabile dispnea, e senza ostacolo all' inspirazione profonda, dolore sensivo e lacerante delle fauci e delle membra che va di frequente ripigliando; sete in proporzione della febbre non forte; orine sulle prime acquose, limpide, non scarse, quindi nè in così tenue quantità nè così fiammee come sogliono essere nelle febbri infiammatorie; alvo pigro; cute secca ovvero alquanto umida forse solamente al capo, ma quivi come alle mani assai calda. Questi sintomi di gravazza assai varia, contengono sino al giorno settimo, e talvolta avvenendo qualche turbamento sino all' undecimo ed al decimoquarto; ma alla fine succede la crisi della febbre in pari tempo che lo scioglimento dell' irritazione infiammatoria (catarrale), e così finisce lo stadio primo od infiammatorio del catarro da alcuni ammesso. La febbre cioè con tutti i suoi sintomi essenziali scema, e cessa sotto copiosi e ripetuti sudori, e colle abbondanti orine che lasciano un ipostasi leggiera, forforacea e di colore rosso; la tosse si fa più rara, meno consecutiva, finalmente poi facile, e con essa avacuansi spunti densi, bianco giallognoli, puriformi, da principio più abbondanti che nello stadio primo, quindi collo scemare e cessare della tosse si fanno sempre più scarsi ed alla fine cessano. Il tempo in cui compionsi questi fenomeni, ed eziandio ritorna il sonno, si ravviva l' appetenza, si ristabilisce la digestione, e si compone il disordine in tutte le funzioni che erano prima turbate ed alterate, chiamasi da taluno stadio secondo o secretorio del catarro, il quale propriamente altro non è che lo stadio critico, sotto cui la febbre viene più prontamente giudicata, che l' irritazione infiammatoria delle membrane mucose, la quale si scioglie con maggiore lentezza per l' indole delle membrane stesse.

Conradi Schneider, *De catarrhis libr. VI.* Viteb. 1660.

Van Swieten, *Commentar. etc.* T. I. p. 625 634. T. II. p. 623, etc.: T. IV. p. 2, 56, 57, 316 etc.

J. F. Frank, S. Vogel, Richter, Sprengel, J. Frank, ab Hildenbrand, Biscoff in op. cit. Fr. ab Hildenbrand, *De catarrhis, usque subdolis et perniciosis.* Vien. 1812.

§. 556. 3) L' irritazione, di cui si disse nel trattato della febbre catarrale, non occorre sempre equabilmente distribuita nelle membrane mucose delle nari, delle fauci, della laringe, ec., ma le molte volte è prevalente in questo od in quello degli accennati organi, e raggiugue per sino il grado in vera infiammazione.

§. 557. Il catarro nasale, il raffreddore (*catarrhus narium, gravedo, coryza*, — Schnupfen, (*Nasen-Katarrh*), incomincia colla seccchezza, col calore, coll' ottoramento e col solletico della nari, con ripetuti starnuti, con accitamento continuo a soffiarsi il naso, colla cefalea ottusa soprattutto ai seni frontali, con senso di pressione nelle orbite, e con rossore, splendore e lacrimazione degli occhi. Essendo le nari otturate la voce sotto la loquela acquista un suono ottuso particolare. I sintomi si inaspriscono alla sera e talvolta loro si associa un po' di febbre. Ne segue poi la secrezione, di cui si è parlato più sopra, nè è sospesa se

non che in un grado ben forte dell' infiammazione. Del resto il catarro, che occupa di preferenza i seni frontali, suole essere accompagnato da cefalea maggiore talvolta veemente, e nei teneri fanciulli da delirio; se tiene soprattutto le narici posteriori molesta l' inferno con un senso di pienezza nelle fauci collo screato frequente, colla bariccia e col susurro dell' orecchio nel lato in cui maggiore è l' affezione, od in ambedue.

Quando la membrana mucosa delle nari è gravemente infiammata (*coryza, gravedo inflammatoria*), non solo gli accennati fenomeni toccano un maggior grado di forza e sono accompagnati dalla febbre, ma loro si associano pure otalgie catarrali, forte irritazione del cervello, quindi cefalea veemente, inquietudine grande, delirj vivaci, ecc., non che infiammazioni delle fauci, della laringe, della trachea, ec.

§. 558. Il catarro laringeo (*catarrhus laryngis*) si distingue pella voce ottusa e rauca, pella tosse frequente che segna il solletico nella laringe, pel senso di pienezza in questa parte, e per la alquanto difficoltà del passaggio dell' aria per l' organo stesso.

I sintomi della laringite (*Laryngitis, angina, cynanche Laryngea. — Entzündung des Kehlhofes*) sono: calore, ardore nella laringe sensibile sotto l' ispirazione, e che si aggrava poi sotto la tosse, la loquela, la deglutizione e la pressione esterna della parte malata; voce ben rare volte non grandemente alterata, per lo più rauca ed alta, acuta quasi fischio o sibilo, talvolta rauca e di tuono ottuso: tosse frequente ora mite, ora forte, ora tormentosa con sensi di soffocazione, sulle prime secca, quindi con isputi mucosi, puriformi, o misti a sangue od a pezzetti di linfa coagulata sotto forma di membranuzze; respirazione più o meno molesta, celere, col crescere della flogosi anelosa, stertorosa, di quando in quando soffocativa, sicchè obbliga l' ammalato a prendere una posizione eretta, ed a fare notevole sforzo per respirare; inquietudine grande, ansietà, faccia sparsa di sudore, turgida, calda, rossa o livida, gonfiezza delle vene frontali, ed occhi rubicondi prominenti; forte pulsazione delle arterie carotidi e temporali; grande spossamento con apparente debolezza e febbre grave che si esaspera alla sera. Gli ammalati talvolta cadono in sopore, e vengono presi da convulsioni e da pericolo di soffocamento, da cui per verità, se prontamente non si soccorrono, vengono tratti a morte. Talvolta però in caso fortunato la laringite al giorno quinto, settimo o nono va scemando in un colla febbre sotto i sudori, le urine e gli spoli critici, ec. ed a poco a poco si scioglie.

§. 559. La tracheite (*tracheitis angina s. cynanche trachealis, — Entzündung der Luftröhre*) offre pressochè eguali fenomeni; è però meno veemente, di decorso meno rapido, e più di rado arreca così presto la morte, che la laringite. Il dolore si fa sentire in ispecie più in basso, in qualche parte della trachea, o per tutta la sua lunghezza, e la voce è meno acuta. Tuttavia è ben raro il caso che la tracheite e la laringite occorrono perfettamente isolate, cioè anzi quella è per lo più accompagnata per lo meno da affezione irritativa (catarro) della laringe, questa della trachea.

§. 560. La bronchite (*bronchitis, infiammazione dei bronchi, — Entzündung der Luftröhrenäste; angina pectoris di SELLE — Brustbraune*) si manifesta colla pressione al di sotto del manubrio dello sterno, con un continuo solletico alla biforcazione della trachea, colla tosse frequente, dapprima secca, poscia nimida, con isputi puriformi o screziati di sangue, colla respirazione celere, alquanto difficile, ed in generale con sintomi analoghi a quelli della pneumonite, in cui passa ben di spesso; come la pneumonite suole associarsi all' infiammazione almeno de' minimi bronchi. Distinguesi tuttavia dalla pneumonite per la minore oppressione di petto, per la facoltà di eseguire una profonda ispirazione, sebbene

venga momentaneamente irritata la tosse, e per la perfetta dilatazione del torace, pella mancanza di ogni dolore nel petto, pella consueta unione di altri sintomi catarrali, giacchè la bronchite stessa suol essere d'indole catarrale, e per le manifeste remissioni ed esacerbazioni della febbre. La bronchite è sempre accompagnata dai fenomeni della febbre catarrale.

P. et. Jos. Frank, S. Vogel, Conradi. Richter, v. Hildenbrand, Hastings op. citò Badham, *Versuch ub. d. Bronchitis*. Brem. 1815.

§. 561. Il catarro e le infiammazioni catarrali fin qui descritte, oltrechè talvolta osservansi *flemmonose*, come già avvertiva offrono eziandio *differenze comuni alle altre infiammazioni* (19). E soprattutto occorrono *epidemiche, endemiche e sporadiche*; *acute e croniche*; *semplici e composte, pure e complicate*; *sostantive e sintomatiche*, manifeste ossia o patente ed occulte. Anche la febbre catarrale ci presenta le eguali differenze.

Il catarro epidemico conosciuto sotto il nome di *Influenza, Grippe*, osservasi la prima fiata nell'anno 1403, e quindi le molte volte, e recentemente nel 1833, percorse quasi tutta l'Europa (192). Si è veduto assalire per lo più all'improvviso; prendere ad un tempo parecchi abitatori di uno stesso paese, di una città, di una casa, di ogni sesso ed età; essere corteggiato da febbre, da offuscamento di capo, e soprattutto da gravissimo abbattimento di forza in un coi comuni caratteri delle affezioni catarrali; tendere sollecitamente alla crisi evacuatoria mediante gli sputi, l'epistassi e le urine; nello spazio di tre a cinque giorni passare già alla convalescenza, sebbene questa per lo più di lunga durata; lasciare ben di rado malattie postume: accrescere poi la disposizione alla tisi ed all'emottisia; provocare la tisi stessa, e riescire talvolta ai tisiaci assai nocivo anzi prontamente mortale. Si è pure veduto venire di Oriente, seguire costantemente il suo corso verso l'Occidente a raggi in vario senso, e precedere o seguire altre più gravi epidemie o contagioni, mentre egli stesso è sospetto di contagio (1).

(1) A. Wawruch b. c. — J. N. Eiselt. *üb. de Grippe Epidemie des Jahres 1833. etc. In d. med. Jahrb. des k. k. österr. Staates. Bd. 14. St. 4. p. 610.*

Vi ha una particolare varietà della laringite e della tracheite, la così detta *angina membranacea*; ma di questa si tratterà più in basso separatamente.

§. 562. Il *decorso*, la *durata* e le *terminazioni* della *fluorosi flemmonosa delle membrane mucipare delle nari, della laringe, della trachea e de' bronchi* non convengono intieramente col *decorso*, la *durata* e gli *esiti* dell'*infiammazione catarrale*. Ed infatti la *flemmonosa* tiene un *decorso* più *acuto*, e più prontamente viene giudicata; la laringite e la tracheite possono già al secondo o terzo giorno recare la morte, ovvero passare nella quarta o quinta giornata in suppurazione quindi all'*ulceramento* ed alla tisi laringea o tracheale, all'*intumescezza cronica*, all'*addensamento* ed all'*indurimento*, come eziandio possono sciogliersi nel quinto, o settimo giorno. E quest'esito favorevole ottieosi frequentemente dietro l'applicazione di un pronto e cooecoevole trattamento sotto i comuni fenomeni critici della febbre, e soprattutto mediante l'*evacuazione abbondante e facile*, sia dalle nari, sia coll'*espettorazione di muco elaborato, puriforme, ed anche tinto di sangue* e talvolta frammisto eziandio a piccole porzioni di *liofa coagulata*. — La *catarro* non è così forte, nè così acuta; è raro che si sciolga prima del settimo giorno, ma per lo più favorevolmente sotto i fenomeni critici testè accennati, ed in specie colla copiosa escrezione di muco denso puriforme, che sotto un successivo scemamento continua tuttavia dai sette ai quattordici giorni. Tal-

volta si fa cronica, nel qual caso minaccia la tisi pituitosa, e ne fomenta infat-
ti lo sviluppo. L'infiammazione catarro-a passa le rarissime volte all'induri-
mento, più facilmente poi, se venga tra-curata o malamente curata, alla suppu-
razione corteggiata da raucedine o da afonia; da respirazione difficile che deter-
mina spasmoidiche contrazioni negli organi affetti, e, se la suppurazione avvenne
nella laringe, anche da disfagia. È raro il caso, in cui gli ascessi in questi organi
avvicinati la marcia vengano a guarigione; se hanno luogo soprattutto nelle di-
ramazioni dei bronchi adducono l'ulceramento e la tisi polmonale. Alla ripetuta
flogosi della membrana mucosa delle nari e delle fauci tien dietro talvolta la for-
mazione dei polipi.

Le descritte infiammazioni cagionano la morte od immediatamente e con pre-
stezza se sono assai veementi, flemmonose, neglimentate o malamente medicate,
e per lo più è soffocativa; ovvero mediatamente e con lentezza pelle malattie
secondarie, le quali però ne' soggetti giovani e delicati possono pur esse abbastanza
promptamente riescire mortali.

§ 563. Il catarro non febbrile e con febbre manifesta è pressochè simile nel
modo di decorrere, nella durata e nelle terminazioni alle flogosi catarrali. Sotto
un conveniente regime e trattamento praticati in tempo conveniente lo sciogli-
mento del catarro ed insieme delle febbre, che pure esistesse, e dell'affezione
universale incomincia sotto le indicate escrescenze così locali che universali e gli
altri fenomeni critici. Sebbene però tolta la febbre la tosse si faccia più rara,
più mite, più facile, gli sputi si presentino cotti e l'espettorazione a poco a poco
si renda più scarsa, tuttavia non si riesce a togliere compiutamente la tosse e
l'espettorazione che verso il decimosettimo, o ventunesimo giorno, e quando so-
lamente vi concorrano le più favorevoli circostanze relative alla costituzione del
malato, alle persone ed alle cose che lo circondano, al regime, alla stagione,
al tempo, al trattamento, ec. Un errore anche piccolissimo commesso sotto qual-
siasi riguardo basta ad interrompere il decorso della malattia, a tirare più in luo-
go lo stadio della crisi, ed a cagionare recidive ora gravi, ora per verità leggieri,
ma che facilmente possono sfuggire all'osservazione, e che in fatti pur troppo
di frequente passano inosservate, d'onde la sorgente di funestissime malattie se-
condarie. Da questa fonte infatti provengono la tosse cronica, la poliblenia pol-
monale, la tisi pituitosa, la cronica infiammazione delle vie respiratorie, e degli
stessi polmoni, la suppurazione e la tisi colle sue orribili sequele.

§ 564. La disposizione ai catarri ed alle infiammazioni così catarrali che
flemmonose delle nari, della laringe, della trachea e dei bronchi, esiste parte
nella generale condizione di tutto l'organismo e degli organi, di cui è discorso,
molto favorevole alle malattie infiammatorie ed alle infiammazioni locali; e parte
e più da vicino nella eminente tenerezza, sensibilità ed irritabilità delle membrane
mucose di quegli organi, e propriamente parlando di tutto il sistema cutaneo.
Il perchè i fanciulli, gli adulti di delicata costituzione, educati troppo molle-
mente, i convalescenti da malattie acute, quelli che sono travagliati da mali cro-
nici del sistema cutaneo e linfatico, da diuturne efflorescenze cutanee, giusta
Poupart soprattutto dall'erpate, quelli che sono tormentati dalle reumatalgie,
dalle scrofole, ec., vengono frequentemente più che gli altri presi dai catarri e
dalle flogosi catarrali.

La cagione occasionale comunissima è il raffreddamento preso in tutto il cor-
po e segnatamente nelle vie respiratorie già riscaldate da lungo sermonare, de-
clamare o cantare; ovvero per l'esercizio loro suonando stromenti da fiato, pel
calore delle stanze, per le corse, e per il cavalcare soprattutto contro un vento
freddo. Il raffreddamento poi puossi contrarre in grazia dell'aria fredda o fred-
do umida, specialmente dei venti crudi, il borea, l'austro e quelli ad essi in-

termidj, e l'cuo che si accosta al borea, come eziandio per le bevande, il bagno universale o locale freddo, per lo spogliarsi subitamente od allontanare le coperte mentre il corpo è riscaldato e sudante, per lo stare a capo nudo od a piedi scalzi contro il costume, ec. Altre cagioni eccitanti sono: una particolare *costituzione epidemica dell'atmosfera* non per ancora in ogni sua parte nota, e soprattutto un subitaneo, frequente e grande cangiamento di calore e di freddo, di secchezza e di umidità, di elettricità positiva e negativa nell'atmosfera stessa; l'inspirazione di vapori acri, come può avvenire per esempio nei laboratorj chimici, ed accade nelle stanze di recente imbiancate colla calce, ec.; il cantare ed il parlare con troppo sforzo anche senza raffreddamento; la soppressione delle secrezioni normali ed abituali, specialmente dei sudori universali e locali; lo sviluppo disturbato dell'artrite e delle malattie cutanee; il contagio del tifo, del morillo e del vajuolo; i corpi stranieri penetrati nella trachea; finalmente l'irritazione meccanica o la lesione di svariata maniera della laringe e della trachea.

§. 565. La flogosi della membrana pituitaria delle narici costituisce ben più sovente una malattia leggera che grave. Dove però si trascuri, si tratti malevolmente, e soprattutto quando inconsideratamente si sopprima la secrezione, può essa pure vestire l'indole flemmonosa, e possono accendersi infiammazioni degli organi vicini, dell'istmo delle fauci, della faringe, delle orecchie, degli occlii, e persino delle meningi cerebrali.

La laringite, la tracheite e la bronchite denno sempre considerarsi come malattie gravi. Incutono poi timore di grave pericolo le flemmonose che ad un tempo esistessero, oppure se la flogosi concentrasi specialmente nella laringe, se decorrono unite alla pncumonite ed accompagnate da sinuca forte. — Quanto più è molesta la respirazione, quanto maggiore l'inquietudine e l'ansietà, quanto più grave è il sopore od altra affezione cerebrale, quanto più grande la vera mancanza delle forze vitali in grazia di troppa incitazione e soppressione, o di perdite di umori, ec., quanto più il polso è frequente, piccolo, molle, irregolare, ecc.; tanto più gli ammalati soprattutto fanciulli giacciono in grave pericolo. — Sebbene di apparenza leggiera talvolta uccidono subitamente in grazia della soffocazione, della paralisi polmonale, dell'apoplessia e delle convulsioni. — La laringite inopera ordinariamente in gravanza la tracheite e la bronchite.

La prognosi da argomentarsi nel catarro febbrile ed afebrile e nelle menzionate infiammazioni catarrali resta sufficientemente dilucidata per le cose esposte così rispetto a quello, che a queste. Ed è chiaro di per sè, che vuoisi sempre e continuamente aver riguardo alla natura del soggetto, al grado ed alla indole della febbre, alle composizioni e complicazioni, alla cagione occasionale ed a tutte le influenze cui l'ammalato è esposto, ed al genio delle malattie specialmente epidemico così stazionario che intercorrente.

La tosse forte e secca accompagnata da senso di pressione e di strignimento nel petto, e la grande raucedine fanno temere il passaggio del catarro in pncumonite.

Che l'irritazione e l'infiammazione catarrale possa aggravarsi al segno della flemmonosa, fu già notato più sopra, ed in appresso si dirà ancora che quella può nei fanciulli grado grado convertirsi in angina membranacea.

Gli individui travagliati frequenti volte dai catarri per lo più pertinaci in grazia della debolezza delle vie destinate alla respirazione, della tenerezza ed irritabilità loro, o degli indurimenti che nelle parti istesse o nei polmoni vi avessero, sogliono alla perfine essere colti dalla tisi.

Le febbri catarrali molto forti, trascurate o malemente trattate tendono a passare in pncumonite, in tracheite, in laringite ed anco in meningite od in ence-

folie, oppure a vestire il carattere nervoso, il perchè riescono sempre pericolose.

§. 566. Nel trattamento del catarro, della febbre e delle infiammazioni catarrali, che qui vennero insieme considerate, vi ha innanzi tratto l'indicazione di togliere o di snervare la cagione eccitante se continua ad operare. A questo intento richieggonsi: l'aria ambiente di una temperatura moderatamente calda ed equabile, ed all'opposto freschetta se l'ammalato è preso da febbre forte o da infiammazione, pura di ogni sostanza eterogenea, verbigrizia di effluvj aromatici, spiritosi, acidi, di vapori di carbone, di fumo, di polveri, ec.; dal parlare, dal riso, dal canto, ec. ed in genere da ogni sforzo degli organi destinati alla respirazione ed alla loquela; la quiete e l'intero regime esattamente antiflogistico. Del resto conviene operare diversamente sulle diverse cagioni giusta l'iodole loro, avendo sempre di mira la sede, la natura e la gravezza della malattia da esse prodotta. Così per esempio si richiamino i sudori cronici dei piedi, delle mani, delle ascelle, ec., che fossero stati soppressi, mediante gli ammollienti, e se le nominate infiammazioni fossero tuttavia nel loro nascere e prive di febbre, coi fomenti irritanti, coi cataplasmi, coi bagni locali, colle unzioni, coi scnapismi e coi vescicanti.

§. 567. Dopo ciò è mestieri medicare le stesse accennate malattie giusta il grado e lo stadio loro, non che la costituzione del malato, usando da principio il metodo antiflogistico e ad un tempo mollitivo e calmante. Questo trattamento poi nei casi in cui dev'essere *mite* si compie colle bevande demulcenti e mucilaginosi; e nel caso in cui ardente è la sete acidulate con un po'di aceto, di ossimiele, di succo di limone, di cremore di tartaro o di acido tartarico; tali bevande sono: gli infusi di erba d'altea, di fiori di verbasco, di malva, i decotti di radice d'altea, di salep, d'orzo, di crusca, la crema d'orzo, di riso, ec. da prendersi in molta copia e tiepidi; coi linti per esempio di sciroppo semplice o d'altea coll'olio di mandorle sospeso nella mucilagine di gomma arabica; colle polveri gommose, colle misture di egual'indole o gommoso-oleose; coi clisteri che muovono l'alvo; coi fomenti, coi cataplasmi, e se vi ha bisogno coi vapori, coi pediluvj, coi maniluvj, cogli unguenti mollitivi e sedativi. Quando poi è indicato un metodo di cura più attivo si ha ricorso al nitro aggiunto agli infusi, ai decotti ed alle misture sopraccennate, ai clisteri eccoprotici ed alle sottrazioni di sangue. Le quali ultime nella cura della febbre catarrale infiammatoria e delle infiammazioni puramente catarrali non possono sicuramente praticarsi e ripetersi che con molta precauzione; perocchè la sottrazione non necessaria o troppo abbondante di sangue è abile a cagionare sfavorevoli esiti delle infiammazioni, ed a rendere la febbre di lunga durata, la crisi pigra, manchevole, od a determinare lo sviluppo del carattere nervoso, che d'altronde è facile in questi modi di malattie.

§. 568. Soprastando la crisi della febbre e lo scioglimento dell'irritazione locale o delle flogosi siano catarrali siano flemmonose, conviene abbandonare il metodo antiflogistico generoso, che mai fosse stato necessario, e seguire puramente il mollitivo, combinandolo poi durante la crisi e lo scioglimento col diapnoico ed espettorante, poichè nella maggioranza dei casi questo solo modo di cura praticato con assiduità giova bastantemente la crisi favorevole e la risoluzione perfetta. I rimedj pertanto da amministrarsi a questo oggetto sono gli infusi ed i decotti ammollienti sopra esposti di per sè o combinati anche coll'infuso di fiori di sambuco, col roos di sambuco e col liquore di *Minderero*.

Quando la vera debolezza accessoria, lo stato adinamico universale e l'avvicinamento ed il principio del carattere nervoso della febbre vogliano insieme i rimedj eccitanti in un coi diaforetici, d'ogni combinarsi i testè enumerati mucilaginosi coll'infuso di fiori di camomilla, di erba di melissa o di radice di va-

leriana, o di altre erbe o radici aromatiche, oppure colla canfora, col muschio, coi preparati di antimonio, col sale volatile di cervo, col liquore di corno di cervo, colla scilla marina, colla gommoresina ammoniac, coi fiori di belzaino, ecc.

Vinta la febbre quel morbooso accrescimento dell'irritabilità degli organi respiratori, quella grande sensibilità per qualsiasi mutazione atmosferica e di temperatura, e quel molesto solletico che ne deriva nella laringe, o nella trachea, o ne' bronchi, finalmente la tosse che ancora disturba l'ammalato, cedono intieramente e tolgonsi colla prudente unione degli iudicati mollitivi e diaפוici ai narcotici, e specialmente all'oppio ed alle polveri del Dower. In questi casi il viuo, le bevande spiritose e stimolanti in generale, i cibi aromatizzati, ogni aggravamento di stomaco, i riscaldamenti nel garrir, nel ridere, nel cantare, ec. gli sforzi ed i raffreddamenti tornano di gravissimo danno, intrattengono d'avvantaggio la malattia nello stadio in cui trovasi, e cagionano più o meno notabili ricadimenti (le molte volte trascurati) nello stadio infiammatorio, ed esiti sfavorevoli (193).

§. 569. Nella cura della convalescenza per soddisfare alle indicazioni in generale notissime basta, per lo più evitare le dannose potenze testè e più sopra al §. 564, enumerate, usare di alimento parco, addolcitivo, di facile digestione, di un regime moderatamente caldo equabile, lo stare a passeggiare all'aria libera mentre è serena, piacevole e senza vento, sulle prime per poco tempo, quindi grado grado più a lungo, e prendere se è possibile i bagni. Se poi havvi graude debolezza, e se il ristabilimento procede più del dovere lentamente, riesce necessario l'uso dei rimedj tonici soprattutto amaricanti, il lichene islandico, la poligola volgare, le sommità di ceutaurea minore ec. (194).

Cinanche membranacea.

§. 570. La cinanche ossia angina chiamata in grazia di particolare prodotto morbooso *membranacea* o *poliposa* (*cynanche s. angina membranacea aut polyposa*, — *häutige oder polypöse Bräune*), ed anche *stridula* (*pfeifende Bräune*, *Hühnerweh*), e dagli inglesi *the Croup*, costituisce quella varietà della laringite sola od unita alla tracheite, ora *catarale* ora *flemmonosa*; che quasi esclusivamente attacca l'età infantile dal decimo anno sino circa al duodecimo, che decorre assai acuta, e che va distinta da tanta proclività alle secrezioni di linfa coagulabile da formare talvolta già sin dai primi giorni nella superficie interna della laringe e della trachea coagolamenti linfatici di varia grandezza e figura, d'onde quel suono specifico della voce alterata e della tosse, quella grande ansietà, ed eziandio il pericolo di soffocamento sotto la tosse medesima.

Untersuchungen üb. di Natur, Ursache u. Heilung des Croup von Fr. Home, Edimb. 1765. A. d. Engl. von F. D. Mohr. M. Vorr. u. Anmerh. v. I. A. Albers. Brem. 1809. 8.

Chr. Fr. Miesels, De angina polyposa s. membranacea. Gotting. 1778. 8.

Lentin, Beytrage z. ausub. B. I. u. III.

Autenrieth, Versuche f. d. pract. Heilkunde. B. I. H. I. u. II. Tübing. 1807-1808.

Wilh. Sachse, das Wissenswürdigste üb. d. haut. Bräune. B. I. Lub. 1710 B. II. Hannover. 1812. 8.

A. Goelis, Tractat. de rite cognoscenda et sananda angina membranacea. Vien. 1810 8. Von der häutigen Bräune. Bericht an Se. Excell. d. Reichsgrafen, Minister des Innern, üb. die eingesandten Preisschriften, etc. A. d. Franz. Wien. 1813 8.

Vorwey, krit. Bemerkungen üb. die in Paris gekrönten Preisschriften. In Horo's Archiv. 1812. novemb. u. decemb.

- Sprengel, Conradi, Richter, u. s. w. Hildenbrand, Jos. Frank *op. cit.*
Abhandlung üb. den Croup, v. Dr. ROYER-COLLARD, *Inspector der Univers. zu Paris*
 u. s. w. *A. d. Fr. v. Dr. N. Meyer. M. Vorr. u. Ann. v. Dr. I. A. Albers. Han-*
nov. 1814 8.
 Jirine, *Freischrift üb. d. Croup. A. d. Franz. v. Heincken. Leipz. 1816.*
 I. A. Albers. *De trocheotide infantum, vulgo Croup vocata, commentatio, etc. Leipz.*
1816.

§. 571. Che l'angina detta membranacea non sia malattia nuova risulta dagli scritti di Ballonio, di Bonnet e di Tulpio. Baillou ne descrisse un' epidemia che dominò in Parigi nell' anno 1570. Dell' anno poi 1746 al 1749 si osservò epidemica in varj paesi di Europa, e come tale fu descritta da M; Ghis si quella che imperversò a Cremona. Rosenstein pure ne la conobbe, ma F. Home fu il primo che ne pubblicasse una monografia, quella più sopra citata, nell' anno 1765, sotto il nome di Croup. Ai nostri tempi poi vennero in luce numerosissime monografie e trattati sulla medesima soprattutto in grazia del premio, che l' Imperatore di Francia ne decretò l' anno 1806.

§. 572 Questa malattia, ch' io ho le molte volte veduta ed anco ne' miei figli, assale talvolta all' improvviso, ma per lo più dopo che precedettero per uno o per alcuni giorni sintomi catarrali, cioè corizza, raucedine, tosse ed anco una manifesta fibbricitola; i teneri fanciulli lasciano in qualche modo travedere il futuro sviluppo della malattia spargendo lacrime sotto ogni insulto di tosse, ed i più grandi celli talvolta accusando già un certo dolore nella laringe e nella parte superiore della trachea. Quando la tosse essendo dolorosa e più tosto rauca va unita a grande fiocchezza di voce accresce il sospetto. Una certa tal quale tristezza, uno spossamento, una pigrizia, fenomeni in generale comuni ai catarri, non fissano l' attenzione se i fanciulli continuano nei loro giuochi e nelle loro occupazioni, ma alla perfine poi succedono i sintomi che caratterizzano la particolare malattia. La tosse che sulle prime manifestavasi di quando in quando a grandi intervalli e che era secca, si fa più frequente e compiesi con un suono particolare rauco, il più delle volte acuto, ben di rado basso, ma piuttosto simile al latrato de' cagnolini, e suscita dolore negli organi affetti; in pari tempo la voce cangiasi di maniera speciale, si fa cioè rauca, acuta, stridula, strepitosa, non dissimile al suono che mettono i giovani galli nel cantare, ovvero acuta e sonora quasi uscisse da un tubo metallico; l' inspirazione è difficile sibilosa, fischiante e strepitosa; gli ammalati si agitano ansiosi; la loro faccia tendesi alquanto tumida, rossa od azzurrognola ed anche livida; gli occhi inondati di lacrime e lucenti si fanno protuberanti; le veue frontali e le iugulari inturgidiscono; il cuore batte fortemente; il polso arterioso è frequente, duro, più sovente contratto e soppresso, che libero e pieno. Osservando la cavità della bocca e delle fauci o nulla scorgesi di morboso, oppure talvolta osservarsi le tonsille leggermente tumide, rosse e coperte di muco; ma tuttavia non puossi da esse ripetere la difficoltà di respiro. Col crescere della malattia, e quando o tardi, o nialamente, o non abbastanza energicamente venga combattuta la dispnea, l' inquietudine e l' ansietà crescono evidentemente ad ogni ora e più a lungo continuano; il dolore sino a quel punto ottuso e mosso soltanto dal tossire, dal discorrere e dal piangere, ora fattosi maggiore riesce più tormentoso e si aggrava sotto la pressione della laringe, col toccamento della trachea e col rivolgimento del capo. Talvolta osservasi a quest' epoca esternamente un piccolo tumore in corrispondenza alla laringe ed alla trachea. Alla tosse che a più brevi intervalli assale, e che si rese più forte, assuciasi spesso volte il vomito, col quale non si evacuano già unicamente le materie contenute nello stomaco insieme alle mucosità ed alla bile, ma eziandio umori sierosi,

mucoso spumanti, ed in appresso poi fiocchi e masse membranacee provenienti dalle vie respiratorie, con manifesto, ma però d'ordinario fuggevole giovamento. Queste masse membranacee costituiscono spacie di fasciole strette o larghe, oppure pezzi informi o sferici, ovvero coaguli poliposi o conformati alla guisa di tubi simili al canale della trachea e dei bronchi, molli e di consistenza midollare, oppure tenui, risplendenti bianchi o rossicci, sparsi di punti o di strisce sanguigne od eziandio di vasi sanguiferi, qualche volta finalmente di colore bigio o bruno, o nero-verdastro. Nei casi sfavorevoli la febbre si fa maggiore con poco manifeste remittenze, il polso più frequente, e successivamente in parecchi ammalati di tenera età debole, molle, coi battiti quasi innumerabili ed intermittenti, — dai quali fenomeni, come dal concorso di altri sintomi è dinotato il cominciamento della vera debolezza, da cui le molte volte è eziandio indotto il carattere nervoso. Gli spasmi che nei fauciulli teneri fin dal principio sogliono associarsi alle infiammazioni degli organi molto irritabili e teneri, e le convulsioni che sotto eguali condizioni accompagnano d'ordinario la febbre infiammatoria, ora avvengono pur anche negli altri soggetti. Gli ammalati o cadono in sopore, da cui non sono scossi che dagli accessi di tosse meno forte ed in apparenza risolutoria oppure grandemente ansiosi si agitano continuamente a cercare alleviamento nelle varie posizioni, che però non raggiungono talvolta che stando colla testa assai portata allo indietro; onde possano profondamente inspirare si fissano colle mani e coi piedi, portano la mano od alla laringe, che sotto ogni inspirazione fassi sporgente all'infuori e si innalza, od alla bocca, da cui tirano fuori talvolta con tanta violenza la lingua che metta sangue; mordonsi le dita, strappansi i capelli, abbracciano gli astanti, gemeboudi ed ausanti mettono grida e lamenti, sinchè grandemente per lo più sfiniti si abbandonino sul letto. Finalmente sotto ogni sforzo di respirare i muscoli addominali, le estremità cartilaginose delle coste inferiori, la parte inferiore dello sterno e la cartilagine sifoidea spingonsi all'indietro; la bocca e le nari grandemente spalancansi, la voce quasi estinguesi; alla espirazione con gemiti segue l'inspirazione piccola, breve e sibilosa; la faccia pallida e rigonfia si copre di freddo e viscido sudore; le labbra prendono una tinta azzurrognola, livida; gli occhi si fanno immobili, e sovente muovonsi in giro; le arterie del capo battono fortemente, il cuore invece tremolo; le vene iugolari e la congiuntiva palpebrale e dell'occhio si osservano turgide, sinchè alla fine nel maggior numero dei casi la soffocazione o l'apoplezia chiuda la miseranda scena sotto le convulsioni, mentre il più delle volte per alcuni istanti soltanto l'ammalato riprende il pieno suo sentimento.

§. 573. L'angina membranacea segue d'ordinario un decorso acutissimo e grave, nè offresi più lenta e più mite che negli adulti e nei soggetti in generale lassi e flemmatici. E perciò nei casi del primo genere può terminare colla morte nel secondo giorno dal cominciamento degli indizj caratteristici. Avviene questa: parte pel l'otturamento della trachea e dei bronchi in grazia della linfa coagulabile e già coagulata, o pello impicciolimento della glottide o per la contrazione spasmodica; parte in grazia degli spasmi e delle convulsioni; parte per la debolezza cagionata dalla gravità della febbre, dagli sforzi per respirare e dalla respirazione stessa impedita; parte finalmente dall'ammassamento degli umori nei vasi e nei seni del cervello e dei polmoni. Può eziandio aver luogo di maniera secondaria, e dipendere da preceduta suppurazione, restringimento ed indurimento della laringe e della trachea, da infiammazione e da ulceramento dei polmoni, ec. — Nei casi poi favorevoli suole fra il quinto ed il settimo giorno sciogliersi, ma ben più facilmente, prestamente e perfettamente svanisce la febbre sotto le già note escrezioni, che l'affezione della laringe e della trachea, il

eni scioglimento avviene coll' evacuazione per la bocca e talvolta per l' alvo di que' coaguli membranosi, de' quali si diceva più sopra, colla espottorazione di umori tenaci, mucosi e puriformi, col cessamento di quel suono particolare di voce, e col continuo scemamento della tosse, che grado grado fassi più rara e più mite. In qualche caso l' evacuazione di que' coaguli e di quegli umori producesi ad alcune settimane. In altri casi alcuni sintomi, come la tosse, la grande sensibilità della laringe e della trachea colla facilità agli spasmi, la raucedine, la debolezza di voce ed anco l' afonia rimangono per uno spazio più o meno lungo di tempo. L' unione di una falsa membrana di recente formazione colla trachea adduce dispnea continua ed insanabile, respirazione sibilosa.

§. 574. La cinanche membranacea si mostra talvolta analoga ad una malattia nervosa rarissima, l' *asma acuto*, *spasmodico* detto *acuto* di *MILLAR* (*asthma acutum*, *spasmodicum*, *acutum MILLAR*). Questa somiglia poi ha luogo talvolta nel cominciamento dell' angina membranacea, prima che si accenda la febbre, e che accada la morbosa secrezione di linfa coagulabile, ed è manifesta soltanto nel caso, in cui i fenomeni infiammatori della cinanche per essere assai leggieri vengono offuscati dagli spasmodici, e per converso questi e soprattutto la periodica dispnea spasica sono predominanti, come si è osservato nelle epidemie. Per tale ragione e perchè l' una può cangiarsi nell' altra malattia, *Autenrieth*, *Hecker*, *Jurine*, *Albers* ed altri ammettono non avervi fra questa e quella alcuna differenza e negano essere l' asma di *Millar* una specie distinta di malattia. Recentissimamente però *F. Bock* (*Rust's Magaz. f. de ges. H. Bd. 23. H. 3.*) e *MURBACH* (*Hufel. Journal 1829 Mai*) ci comunicarono le osservazioni loro sopra casi di questo male, e per verità fra l' ultimo e l' angina membranacea passa differenza tanto essenziale, che trascinandola e non conoscendola in tempo opportuno ne verrebbe di praticare un trattamento contrario e dannoso. La cinanche membranacea, come dalle cose fin qui esposte risulta, è un' infiammazione; l' asma di *Millar* una nevrosi, che prende all' improvviso senza che i sintomi catarrali che precedono quel modo d' angina; è distinto da accessi periodici, negli intervalli manca la raucedine, e vi hanno poi talvolta sintomi spasmodici. Gli accessi non vanno accompagnati da tosse, o se esiste è di poca durata, secca con un suono aspro sordo, non vi hanno dolori alla laringe ed alla trachea, ma però un senso di strignimento su tutto il petto, manca qualsiasi esterno tumore alla laringe, nè le urine sono di colore giallo o giallo-rosso, saturo, fiammee, ma piuttosto pallide ed acquose. Questa malattia attacca i bambini, i fanciulli teneri, deboli e sensibili a preferenza dei vigorosi e pletorici, e non si mostra che sporadica.

§. 575. La disposizione ai catarrhi in generale (§. 564.) è nei bambini favorevole eziandio allo sviluppo dell' angina membranacea, i quali osservansi venirne presi al settimo e sino al nono anno di vita, di rado più tardi, e rarissime volte gli adulti. Sembra poi che la detta eminente disposizione nell' età infantile non dipenda solamente dalla maggiore tenerezza, irritabilità e sensibilità degli organi accennati, ma che vi concorra essenzialmente anche il sangue, che nell' organismo dei teneri fanciulli abbonda maggiormente di linfa e di gelatina, come eziandio la vita plastica in essi predominante. E tornano in appoggio di ciò l' osservazione, che i fanciulli vigorosi, vivaci e pletorici vengono attaccati dall' angina membranacea di preferenza che i deboli e gli inerti.

La cagione occasionale frequentissima, come nel catarro, si è il raffreddamento cagionato soprattutto dai venti crudi boreali od australi nella stagione d' autunno d' inverno e di primavera, come pare dal tempo umido-freddo e ventoso: laonde questa malattia osservasi più frequente nelle situazioni umide e paludose, alle rive dei fiumi, ed ai lidi dei laghi e dei mari. Si è pure veduto trarre la sua

origine anche da altre potenze dannose, come per esempio dai vapori di calce provenienti da recente imbiancamento delle stanze. Inoltre nasce talvolta unitamente (o poco dopo) col morbillo, col vajuolo o con altri esantemi acuti, come pure insieme colle infiammazioni delle tonsille e del velo palatino, della faringe e dei polmoni, o subito dopo di esse. Non è fuori di dubbio dimostrato, che l'angina di cui trattasi si propaghi per contagio.

§. 576. La maggior parte delle cose, che si esposero intorno alla *prognosi* del catarro e delle infiammazioni catarrali al §. 565., puonnosi qui pure riferire. L'angina membranacea è malattia assai pericolosa; ed infatti tolse fin qui di vita la metà dei malati.

Una repentina invasione della malattia senza prodromi catarrali, la febbre veemente, il decorso assai rapido con remissioni appena scorgibili, la grande alterazione sin dal principio nel suono della loquela e della tosse, la respirazione molesta anco fuori dell'insulto di tosse, e il rinnovamento frequente di questi accessi accompagnati da grande ansietà e da sintomi soffocativi, sono tutti indizj di gravèzza di pericolo.

I bambini sogliono incappare in maggiore pericolo, giacchè in essi lo stato infiammatorio decorre rapidamente senza risoluzione; le forze facilmente consumansi; la febbre quindi veste il carattere nervoso; la tosse si associa a veementi spasmi degli organi respiratorj minacciando soffocazione, oppure vengono colte da spasmi e da convulsioni assai debilitanti altre parti dell'organismo.

I fanciulli sono assaliti più di spesso e con maggiore violenza dall'angina membranacea che le fanciulle; i robusti, vivaci e pletorici più che gli imbecilli e teneri, e corrono quindi più grave pericolo di vita.

L'angina membranacea nata nella primavera pelli' azione di un vento freddo è maggiormente infiammatoria, e suole recare più grave pericolo, che quella di autunno.

Quando la malattia passò inosservata il primo ed il secondo giorno, o si è trascurata, o venne curata sì, ma incongruamente, non è a sperarsi gran fatto dagli ulteriori soccorsi dell'arte; imperocchè non varranno per lo meno il più delle volte ad impedire una crisi ben lenta, difficile ed imperfetta, o le metastasi, od una troppo lunga convalescenza, o le malattie secondarie.

Una tosse assai frequente unita a spasmi ed a convulsioni, che facilmente si provoca per il discorrere, per il bere, il piangere o per altre cagioni esterne; l'evacuazione di membrane dense, solide, tubiformi, manifestamente organizzate; la faccia turgida e rossa; la grande inquietudine, l'ansietà e la tendenza al sonno; i polsi delle arterie assai frequenti, molli, piccoli, irregolari ed intermittenti, — sono di pessimo augurio. Opposte circostanze combinate ad un idoneo e tempestivo trattamento promettono fortunato evento. Ed in questo caso si ha molto a sperare di bene, se nella respirazione non difficile sentesi un certo tumore, che dinota il distaccamento della linfa e dei coaguli, come eziandio se dopo ogni attacco di tosse l'annulato inghiottisce, qualora però segua sufficiente espettorazione.

Nei casi sfortunati le remissioni sono facilmente ingannevoli, giacchè loro conseguivano altrettanto più forti esacerbazioni.

Quanto ancora dovrebbe dirsi della *prognosi*, la è cosa facile lo argomentarlo dalla nosografia più sopra esposta (§. 572.).

§. 577. Nella *terapia* dell'angina membranacea oltre lo allontanare la cagione eccitante, che continuasse ancora ad operare, è certamente della maggiore importanza abbattere colla più possibile prontezza la veemenza del male, onde non raggiunga il grado della flogosi flemmonosa, e non ne venga quella secrezione di linfa coagulabile, la quale infatti facilmente rapprendesi pel continuo

contatto dell'aria. Imperocchè tocca che abbia il malore questo grado ben difficilmente si doma, nè come infallibili rimedj deennsi ritenere il calomelano vantato da *Autenrieth* e da altri, nè la radice di poligala senega, nè lo zolfo dorato d'antimonio, nè gli emetici, nè il fegato di zolfo alcalino, nè il solfato di zinco, ecc. E perciò nelle malattie catarrali dei fanciulli vuolsi grande attenzione sul suono della voce e della tosse, e sul dolore della laringe sotto la tosse ed una moderata pressione, e ciò tanto maggiormente, perchè è ben noto che lo stato flogistico della laringe e della trachea assale talora inaspettatamente e decorre con grande celerità. Laonde al primo comparire degli indizj patognomici debbesi tosto praticare un metodo di cura antiflogistico emolliente e derivante. Si amministrino cioè senza indugio bevande e medicamenti molliivi tiepidi ogni cinque o sette minuti; si applichino cataplasmi emollienti; si facciano di quando in quando inspirare anche i vapori provenienti da una spugna imbevuta di acqua calda, o di infuso di thè col latte, e si mettano clisteri evacuant. Se la gravazza ed il rapido aumento della flogosi e della febbre, non che la condizione del malato, ec. lo vogliono, si abbia ricorso eziandio alla sottrazione di sangue o colla flebotomia o colle sanguisughe. Nei teneri bambini dell'età al di sotto di un anno e mezzo, come eziandio quando la flogosi è sul primo incominciamento e moderata, e la febbre leggiera e tale che non si trova giustamente corrispondere ai sintomi locali, si può omettere il salasso, e conviene ed è sufficiente applicare due, quattro o più sanguisughe in vicinanza alla laringe ed alla trachea, oppure all'uno ed all'altro braccio per evitare il danno che deriva dall'agitazione, dalla renitenza e dalle grida, come pure dal raffreddamento e dall'incomoda deglutizione, ed intrattenere giusta la necessità più o meno a luogo lo stillicidio del sangue. Nei fanciulli più grandicelli vuolsi premettere il salasso al braccio di due, tre, quattro once, giacchè lo sopportano, e d'altronde lo riciriggono l'aggravarsi e lo avanzarsi della flogosi e della febbre. La sottrazione di sangue locale è in questi casi un rimedio efficacissimo, chè ben di rado puossi trascurare, ma che anzi debbesi spesse volte ripetere. Con questo metodo a tempo opportuno praticato, e coll'uso diligentissimo ed esattamente continuato dei rimedj testè accennati in un col regime dietetico che concorra allo stesso fine, avviene di abbattere felicemente in parecchi casi la formidabile malattia, e senza il calomelano, ec., ma col trattamento unicamente molliivo, di ridurre la malat'ia ad uno stato di scemamento e ad una crisi risolutoria compiuta. Che se mancano le accennate condizioni è mestieri ricorrere eziandio agli antiflogistici interni, ai solventi ed agli eccoprotici da amministrarsi dopo e fra gli intervalli delle evacuazioni sanguigne; e nel novero di questi rimedj abbiamo: l'idromele de' fanciulli, l'infuso lassativo del Dia. Vien., l'elittuario lenitivo e lo stesso calomelano. Questo oltre le bevande ammollienti menzionate suole amministrarsi ai fanciulli dell'età sino di tre anni nella dose di mezzo grano, ai più grandicelli di due terze parti di grano ad un grano intero unito allo zucchero, porgendolo ogni ora; e così si continua finchè determini parecchie scariche alvine poltacee, mucose fecciose; verdognole o bronzazze, colle quali succede talvolta un miglioramento notabile della flogosi, e ne incomincia lo scioglimento cogli sputi più sopra accennati. Riescono pure giovevoli i bagni emollienti delle mani e dei piedi, quando si avverta che non ne provenga raffreddamento. Il fegato di zolfo alcalino recentemente raccomandato da *DOUBLE*, da *WESENER*, da *SENFE* (*med. chirur. Zeitung.* 1812. e 1815. e 1817.) e dal *Prof. BISCHOFF.* (*lib. cit. pag. 514. e 544.*) viene comunemente rifiutato dai fanciulli, sebbene misto allo sciroppo, in grazia del sapore e dell'odore ingrato nauseoso: del resto sembra essere opportuno soltanto nello stadio dell'incominciante trasudamento, e poter corrispondere all'aspettazione unicamente nei casi di cinanche membranacea leggiera.

§. 578. All' avvenire della secrezione di linfa coagulabile nasce molte volte grande impedimento nella respirazione; perchè coagulandosi forma delle masse; dei lembi membranosi o dei pezzi tubiformi, e perciò è tratta in pericolo la vita del fanciullo. All' oggetto di impedire in quest' epoca la secrezione stessa e di evacuare quanto venne già separato e si rapprese, e quanto continua a secretarsi, è uopo di ingegno pratico acutissimo, con cui giustamente apprezzare ed il grado dell' infiammazione o dell' irritazione, che soltanto nella laringe e nella trachea ancora rimane, l' indole della febbre e lo stato universale delle forze, non che la vera sorgente degli spasmi che assai di frequente manifestansi. Per giustamente soddisfare alle indicazioni testè esposte è di grande importanza l' avvertire, che i teneri fanciulli, e quelli che prima non erano nè vigorosi, nè pletorici, in questo stadio essere più o meno indeboliti, e che soltanto i grandicelli vigorosi, sanguigni e vivaci, a meno che nel primo stadio (dell' infiammazione) non siano stati trattati con metodo antiflogistico troppo generoso, trovansi tuttavia abbastanza in forze, anzi talvolta, almeno sul principio di questo periodo (stadio di secrezione, di trasudamento) offrono ancora una reazione forte più del dovere.

I rimedj che nella maggioranza de' casi tornano utili in questo stadio, quando non si richiedessero d'avvantaggio le evacuazioni di sangue, sono gli epispastici, i vescicanti cioè od i senapismi da applicarsi in corrispondenza alla laringe ed alla trachea, ed alla nuca, al petto, al dorso fra le scapole, alle braccia od alle polpe delle gambe. Quando poi l' individuo si trova ancora in un certo vigore e le forze sono in uno stato lodevole, e quando scompaiono tuttavia alcuni sintomi dell' infiammazione e della febbre, soprattutto un certo dolore nella laringe, la tosse frequente, di tratto in tratto forte, quasi secca, la secrezione moribosa lenta, la quantità della materia separata scarsa, di natura tenace e densa, accresciuto il calore e la sete, il polso di frequente abbastanza forte, e la respirazione celere e difficile, devonsi prima senza indugio tali sintomi allontanare col metodo antiflogistico, mollitivo e diluente. Dopo ciò è indicato di unire i rimedj puramente mollitivi e diluenti ai diafoici ed espettoranti; quindi giovani i vapori, i pediluvj, i semicupi ammollianti, gli infusi tiepidi d' altea, di verbasco, di fiori di sambuco; il calomelano collo zolfo dorato di antimonio, o col chermes minerale, o coll' ipecacuana; la radice di poligala senega, la squilla e probabilmente anche il fegato di zolfo alcalino. Insieme a questi rimedj se continua quel frequente eccitamento a tossire, e specialmente se la tosse stessa è di natura spasmodica, conviene amministrarne i sedativi e gli antispasmodici, come l' estratto di iosciamo ed il laudano; — se sopravviene la vera debolezza, gli eccitanti, come la canfora, il muschio, l' assa fetida (sotto forma di clisteri) oppure ambedue questi generi di medicamenti insieme combinati: per esempio il calomelano collo estratto di iosciamo, colla canfora, e col muschio, lo zolfo dorato d' antimonio collo estratto di iosciamo e colla canfora, ec.; il liquore di corno di cervo od il sal volatile di coruo di cervo colla canfora o col muschio, le lozioni ed i bagni aromatici.

Se poi quello strepito particolare sotto la tosse dimostra avervi della linfa e dei coaguli staccati, e se, mancandone l' espettorazione o riuscendo insufficiente cresce lo stertore e vi ha pericolo di soffocamento, si ricorra all' emetico. Meritano inoltre di essere raccomandati anche i mezzi sternutatori, onde egualmente evacuare que' crassamenti. Se però troppo prestamente quella linfa si raggruppa in grandi masse, e sotto forma di tubo che si unisce all' interna membrana della laringe e della trachea, e così sventuratamente resiste ad ogni tentativo dell' arte: l' ammalato o si muore di morte soffocativa o rimane preso da dispnea con respirazione sibilosa o con rauchezza affatto immedicabile (V. il §. 573.) (195).

La *tracheotomia*, meglio la *laringotomia* raccomandata quando vi abbia imminente pericolo di soffocazione, può giovare in quei casi soltanto in cui il pericolo dipende unicamente da pezzetti coagulati o da membrane non molto aderenti alla laringe. Ma ciò di rado occorre: imperciocchè quei coaguli membranosi sogliono estendersi sino nei bronchii e nelle loro diramazioni, queste essere zeppie di materia linfatica, i polmoni stessi trovarsi già a quest'epoca od assai indeboliti, quasi paralitici, o zeppi d'umori od insieme infiammati, e non di rado concorrere grandemente gli spasmi a limitare d'assai la respirazione. Ed è inoltre da osservarsi, che l'operazione stessa compiesi nei bambini con gravi difficoltà per la picciolezza della laringe e pel continuo movimento nell'inspirazione e nell'expiratione, e che non può non tornare di danno accrescendo l'irritazione e richiamando la flogosi. Finalmente compiutasi anche la laringotomia continua almeno quella morbosa secrezione di muco, il quale non poteudo ora l'animalato che a grave stento tossire ed espettorare, si accumula nelle vie respiratorie in tanta quantità da soffocarlo.

§. 479. Durante la *convalescenza* della cinanche membranacea è necessario togliere la rimanente debolezza universale egualmente che la troppa sensibilità ed irritabilità locale, e ciò tanto con un vitto e con rimedj adattati demulcenti e tonici, quanto coll'aria pura, serena, ma tranquilla e tiepida, e con un regime a questi mezzi conforme, e prevenire ad un tempo la recidiva suggendo accuratamente le cagioni occasionali della malattia sopraccennata, ed in ispecie il raffreddamento.

Infiammazioni catarrali degli organi della deglutizione.

§. 580. Le *infiammazioni* che qui denno riferire, e di cui una volta sotto il nome troppo vago di *angina* ossia di *cinanche* (*angina s. cynanche*, da *ankoo synankoo stringo, constringo*, in tedesco *Braune*) trattavasi insieme colle infiammazioni della laringe, della trachea ed anche delle parotidi, sono: 1) *quelle delle fauci*, 2) *della faringe*, 3) *e dell'esofago*. Sebbene però siano realmente specie di malattie l'una dall'altra separate, non è disconveniente il parlarne sotto una sola intestazione, giacchè hanno comuni alcuni essenziali caratteri, altri analoghi; e sovente trovansi vicendevolmente associate.

Van Swieten, *Commentar. etc. T. II. p. 618-700.* Burserius. P. Franck. S. Vogel, Sprengel, Reil, Quarin, Richter, ab Hildenbrand, Bischoff *op. cit.*

W. Bowley, *Abhandl. ub. d. besart. Halsenzündung od. faulende Braune, nebst ihrer verbesserten Heilart. A. d. Engl. v. Ghr. Fr. Michaelis. Breslau 1789.*

§. 581. 1) Sotto il nome di *infiammazioni delle fauci*, l'*angina* o *cinanche delle fauci* (*angina s. cynanche faucium, — Rachenentzündung*), comprendesi quella dei singoli o di tutti gli organi posti nell'istmo delle fauci, sicchè da alcuni chiamasi *istmitis* (*isthmitis*), ma specialmente la flogosi delle tonsille, l'*angina tonsillare* (*angina seu cynanche tonsillaris*), quella del velo in un colle arcate palatine, l'*angina palatina* (*ang. s. cyn. palatina*), quella dell'ugola, l'*angina ugolare* (*ang. s. cyn. uvularis*), e della membrana mucosa delle fauci sino ai muscoli faringei. L'*angina tonsillare* le non rade volte occorre associata alla flogosi della base della lingua, e spesso si comunica alla tuba d'*Eustachio* ed alle narici posteriori.

§. 582. E previamente vuolsi menzionare la distinzione giusta la sede e la gravità in *cinanche delle fauci superficiale* ossia *catarrale*, o *catarro infiammatorio delle fauci*, ed in *parenchimatosa* ossia *flemmonosa*, chiamata semplicemente *cinanche delle fauci*, *cinanche infiammatoria*, *flemmonode*. Ne è facile il conoscerle

entrambe dai sintomi, dagli effetti, dalla sede ed estensione guardando le fauci nell'atto che si preme in basso le base della lingua, e si distinguono poi per i seguenti segni. La *catarrale* ci presenta sulla tumidezza un rossore più diluito e più pallido; il dolore non è forte, molesta solo maggiormente nell'atto della deglutizione, non è continuo, ma offre manifeste remittenze, si accosta al senso di solletico, ed eccita ad allontanare quelle mucosità che nelle parti affette si separano, che sulle prime sono scarse, quindi abbondanti e tenaci; d'ordinario l'accompagnano sintomi catarrali in altre parti, e se la malattia è grave vi ha pure la febbre, che ammette distinte remittenze ed esacerbazioni. — La *flemmonosa* è distinta da calore intenso degli organi che ne sono attaccati, da rossore oscuro, da grande tumidezza, da dolore che gravemente si esaspera per qualsiasi movimento e soprattutto pella deglutizione, dalla secchezza, e nel decorso avanzato pella secrezione di muco tenace, glutinoso, puriforme, che spalma le parti, non che pei sintomi della sinoca di varia gravità.

§. 583. Frequentissima è la cinanche *tonsillare*, che ora occupa una soltanto, ora ambedue le tonsille; ora è d'indole catarrale, ora flemmonosa; ora semplice, ora composta della flogosi degli organi vicini. Oltre i fenomeni testè esposti fra i caratteri distintivi, quella soprattutto grave flemmonosa è dinotata dai seguenti: *deglutizione* specialmente dei fluidi *difficile* (sotto cui aumentasi il dolore delle parti infiammate) e qualche volta impedita al segno, che le bevande ed i rimedj vengono rimessi per la bocca e per le nari prima di giugnere nella faringe e nell'esofago; voce specificamente *alterata*, spesse volte *anca*, eminentemente *nasale*; *respirazione* più o meno molesta, e in ciò la ragione della grandezza del tumore e della gravità della febbre; *secrezione abbondante di saliva* e di *mucosità* tenaci, che parte sciolano continuamente dalla bocca, parte obbligano gli ammalati allo screato ed allo sputo od alla continua deglutizione, e che sotto un forte aumento dei dolori ed una grande dispnea, e l'ansietà ed il timore di soffocazione eccitano la tosse, la nausea e la vomiturizione; *turgore della faccia*, rossore o lividezza, occhi scintillanti e prominenti, e pulsazione forte delle carotidi, quindi *dolori* od offuscamento grande di capo, sopore, delirj e talora notevole *tumore esterno del collo*. — Quando in pari tempo è infiammata la *tuba Eustachiana* havvi tumore, susurro, qualche volta e soprattutto nello inghiottire dolore puntorio e cigolio delle orecchie, ed ottusità d'udito.

§. 584. 2) L'*infiammazione della faringe*, la *faringite* (*pharyngitis*, *angina s. cynanche pharyngea*, — *Sclundenzundung*), come la flogosi delle fauci ora è catarrale, ora flemmonosa, e spesse volte accompagna quest'ultima oppure la conseguita. Fin dove puossi vedere nelle fauci l'ispezione ne fa diuota: ma inoltre si conosce pei sintomi e pegli effetti, che hanno una sede più profonda, e che si riferiscono soprattutto ai muscoli faringei. La deglutizione compesi con maggior dolore e con maggiore difficoltà, che nell'angina delle fauci, talvolta è affatto impedita, nel qual caso le sostanze e specialmente i fluidi giunti sino alla parte affetta vengono per lo più respinti sotto una tosse veemente e tormentosa per la bocca e per le nari.

§. 585. 3) L'*infiammazione dell'esofago* l'*esofagite* (*oesophagitis* — *Entzündung der Speiseröhre*), che occorre associata alla precedente (2) oppure di per sé, e che d'ordinario è flemmonosa, non puossi scoprire coll'occhio, ma se ne rileva la presenza pel dolore urente, che occupa qualche parte dell'esofago, cioè quella in cui risiede la flogosi, e la corrispondente regione ora superiore ora inferiore della spina dorsale, che è continuo e fisso, e che grandemente si inasprisce sotto la deglutizione specialmente restando l'infermo in posizione orizzontale, e nell'atto che le materie trangugiate arrivano alla parte affetta (le quali materie o discendono sotto i più crudeli tormenti, od eccitatosi lo

spasmo e grandemente aumentatosi il dolore restano siccome incarcerate e trattenute, oppure vengono rimesse per la bocca e dalle nari), per la sete comunemente grande ed assai molesta, e per la febbre, la cui gravezza però non sempre corrisponde all'intensità della sete.

§. 586. Le infiammazioni descritte sotto i numeri — 1. 3. se sono d'indole catarrale sogliono tenere un decorso continuo chiaramente remittente. ed una durata quale in genere seguono parecchie altre flogosi, di cinque cioè, sette e sino quattordici giorni. E frattanto ammettono per lo più favorevole scioglimento sotto i soliti fenomeni critici, e specialmente i sudori e le orine, spesse volte coll' epistassi, e rispetto a quelle d'indole catarrale anche sotto l'abbondante evacuazione di muco elaborato.

Accade eziandio e soprattutto nelle angine tonsillari il passaggio alla *suppurazione*, che però più facilmente occorre nelle flogosi già varie volte rinnovellate, e che procede della seguente maniera: nelle infiammazioni leggieri dalle *touaille* formansi piccoli ascessi, che soventemente neppure scorgonsi, la cui marcia dopo che spontaneamente si sono aperti gli ascessi medesimi, evacuasi mescolata a copioso muco. Nelle flogosi gravi poi ha luogo un solo ascesso più ampio, il quale d'ordinario prontamente si matura e rompesi, e può avvenire che la marcia metta nella laringe e nella trachea, se la rottura accade durante il sonno, recando così ne' fanciulli pericolo di vita, ed anche la morte stessa. Nella faringite la suppurazione non succede più di rado. Si conosce per la mancanza dei fenomeni della risoluzione, pella comparsa dei consueti generali sintomi della suppurazione, pella disfagia, qualche volta eziandio per la difficoltà della respirazione, pel rimettimento delle sostanze ingojate, pella frequente evacuazione di marcia, e talvolta pure si può scorgere l'ascesso colla ispezione. Se la suppurazione cangiasi in ulceramento le si associa una febbre di consunzione, e può avvenire la carie delle vertebre cervicali giovandola la tenuità della muscolatura. E ad ingenerare quest'ultima atte sono soprattutto le faringiti sifilitica, scrofolosa ed anche la catarrale. L'*indurimento* è un esito raro, a meno che non venga determinato dalla scrofolosa, dall'iuopportuno ed intempestivo uso de' gargarismi astringenti, da un cattivo regime, ecc. L'indurimento delle tonsille in pari tempo tumorose cagiona una maggiore o minore difficoltà di inghiottire ed una voce non sonora, e talvolta degenera in sode escrescenze. Gli indurimenti nati in qualche parte della faringe o dell'esofago rendono la deglutizione difficile ed alla perfine impossibile; gli ammalati cioè nello inghiottire provano in qualche punto della faringe o dell'esofago dolori veementi, rimettono quindi i cibi presi, il perchè non possono nutrirsi, grado grado dimagrano, e finalmente muojono della crudelissima morte d'inedia. Il solo indurimento dalla tonsille cangiasi in qualche raro caso in cancro, nelle pareti dell'esofago osservaronsi piuttosto delle condrogenie, delle ossificazioni, e rarissime volte delle compiute concrezioni. — Anche la *gangrena* appartiene agli esiti rari delle flogosi di cui è discorso. Quando vi abbia tuttavia sufficiente vigore di forze, e trovisi limitata a piccola parte, non sempre riesce mortale. Altamente poi ne segue la morte, la quale può avvenire eziandio per soffocazione (e questo caso oggidì è rarissimo), pella gravezza e per l'indole perversa della febbre che accompagna la flogosi, non che pella malattie postume più sopra enumerate.

§. 587. Osservansi *presì* dalle infiammazioni delle fauci e della faringe i fanciulli in i pecie ed i giovani delicati e sensibili, non avvezzi ai cangiamenti del tempo, come pure gli individui scrofolosi, e quelli finalmente che altre fiate soggiacquero alle medesime infiammazioni. In quali soggetti poi l'angina più facilmente riesca cancerosa è facile lo argomentarlo dalle cose, che più sopra dicevansi, (§. 258.) intorno alle condizioni favorevoli in generale ai singuli esiti delle infiammazioni.

Fra le *cagioni occasionali*, oltre le comuni delle infiammazioni, dennoſi riferire: *a*) il raffreddamento ſegnatamente a corpo caldo, e colla gola ſcoperta e ſudante contratto nel camminare velocemente e cavalcare contro vento colla bocca aperta, col parlare luogamente ad alta voce, col declamare ec.; il raffreddamento per bevande fredde e pei gelati preſi a corpo riscaldata; per i pediluvi freddi, pell' umidità egualmente fredda che operi ſui piedi, e pel troppo ſollecito ſveſtirmiſi dopo il riſaldamento; le grandi e frequenti mutazioni di temperatura atmosferica propria ſoprattutto della ſtagione di primavera e di autunno; l'aria aſſai calda e ſecca in un colla mancanza delle bevande continuata a lungo; una coſtituzione atmosferica particolare non abbaſtanza conoſciuta, e ſorgente non rara di angine maligne, putride e cancrenoſe; *b*) i veleni ed altre ſoſtanze acri in virtù di azione chimica o meccanica, che immediatamente irritano aſſai, corrodono o recano ſcottatura, come: le ſchegge oſſee, le spine de' peſci, gli aghi, gli acidi minerali, i cibi o le bevande aſſai calde, ec.; il vomito forte ſpecialmente di materie acri; la declamazione, il parlare, il canto fermo e lunga pezza continuato; le leſioni eſterne del collo; la luſſazione dell' oſſo joide; la carie delle vertebre cervicali; la cura mercuriale, ecc. ecc. Finalmente l'angina delle fauci è un ſintoma eſſenziale della ſcarlatina e della ruſeola, e frequente del morbillo, del vaſuolo, delle aſte, della ſifilide e della ſcroſola.

§. 588. Dalle coſe ſin qui dette riſulta, che le infiammazioni degli organi della deglutizione ammettono le eguali differenze, che quelle delle vie reſpiratorie (§. 561.); ed in fatti ci ſi preſentano *acute e croniche; ſoſtattive e ſintomatiche; epidemiche, endemiche e ſporadiche; pure e complicate; catarrali vere ed apparenti, meglio ſpecifiche*, cui verbigrizia riferiſconoſi le *vaſuoloſe, le ſcroſoloſe e le ſifilitiche*.

§. 589. La *prognosi* ſi ricava da una prudente applicazione ai ſingoli caſi dei principj già noti, e riſguardanti la ſede, la gravezza, l'indole, la modificazione e lo ſtadio della ſlogoi, non che il carattere ed il grado della febbre.

L'infiammazione delle tonſille, ſegnatamente ſe limitata ad una ſola guarisce le molte volte felicemente coll' opportuno regime anche ſenza ſoccorſo dell'arte purchè non ſi frappongano impedimenti di ſorta alla natura medicatrice. — Se lo ſlogoi prende ambedue le tonſille e la baſe della lingua e vi abbia grande intumefcenza, non è ſcerva di pericolo, e negligeotando la conveniente terapia e le cautele che eſporremo in appreſſo può conſeguitarne la morte ſoffocativa od apopletica.

Il paſſaggio dell' angina delle fauci e della faringite in encefalite, in laringite od in pneumonia, come anco dell' eſofagite in gaſtrite, torua pericoloso.

E l' iſtmita e la faringite denno ritenersi altrettanto più gravi, quanto più reſdeſi difficile non ſolamente la deglutizione, ma anche la reſpirazione; quauto maggiore è la congeſtione nelle parti eſterne ed interne del capo; quanto più forti ſono i ſintomi di ſopore o di irritazione cerebrale; quanto più chiaramente il carattere della febbre faſſi nervoſo o putrido; quanto più finalmente ſcorgeſi grande la tendenza degli organi infiammati alla gangrena. — L' iſtmita o la faringite già fattasi cancrenoſa, ed aſſociata alla febbre putrida reca pericolo grave e non di rado la morte.

Si ritengano di maggiore importanza le infiammazioni anche di egual grado nei fanciulli, che negli adulti, e ciò ſpecialmente pella difficoltà di mettere in pratica il neceſſario trattamento terapeutico.

Il gonfiarſi eſternamente il collo è buon indizio, ſe però di pari paſſo ſcemaſi i ſintomi eſſenziali dell' iſtmita o della faringite e della febbre. E lo ſteſſo ſi penſi della riſipola, che ſi manifeſtaſſe al collo, al petto od in altre parti della cute.

Gli individui giovani che una volta furono colpiti da queste infiammazioni, ne sogliono di poi essere presi di frequente.

Le cinauche delle fauci e la faringite, che soventemente e senza l'azione di notevoli potenze occasionali si rinnovellano, il più delle volte dinotano una certa opportunità alle malattie di petto.

Meno acute delle altre sono le catarrali, le reumatiche, le artritiche, le scrofolose e le sifilitiche; queste sono assai facili alla suppurazione ed all'ulceramento. — Le reumatiche e le artritiche, sebbene vi abbia pochissima tumidezza sogliono recare assai maggior dolore che le altre.

Giusta le osservazioni di S. G. Vogel (l. c. t. IV. c. 6.) e le mie dopo un angina delle fauci terminata in suppurazione rimane talvolta per iotiere settimane la voce nasale, senza che nelle fauci osservate fin dove giugue l'occhio si possa scorgere rimanente morbosa mutazione. In un caso riportato da Vogel cessò grado grado spontaneamente, ed in uno che occorre a me stesso scomparve dopo due mesi mediante gargarismi leggermente astringenti. — Quando le descritte infiammazioni passarono una volta in suppurazione, nuovamente manifestandosi sogliono avere lo stesso esito.

Gli altri argomenti a compimento della prognosi risultano parte della nosografia delle infiammazioni stesse di cui si è ora parlato, e parte dai generali principj prognostici applicati in ciascun caso speciale a queste flogosi.

§. 590. La terapia da intraprendersi sulla guida delle norme generali, deve anzi tratto occuparsi dell'allontanamento delle cagioni che eccitarono, e che forse intrattengono la flogosi. Per lo che si dovranno tostamente estrarre per esempio gli aghi, le spine di pesce, ecc. che si fossero in quelle parti coificate; ristabilire le sopresse secrezioni ed escrezioni normali o morbose, curare convenientemente le malattie principali, la lue, le scrofole e simili, ordinare che l'ammalato si astenga dal sermonare, dal canto, dai movimenti, ecc.; e prescrivere un regime ed una dieta antiflogistica (196).

§. 591. E per ciò che riguarda la cura dell'infiammazione stessa, è mestieri attenersi ai precetti generali ed innanzi tratto considerare la modificazione della flogosi, che può essere flemmonosa, catarrale e reumatica, la sua gravezza e lo stadio, ec. non che quanto spetta alla febbre, la quale suole essere attiva o veramente infiammatoria. Laonde debbesi comunemente praticare un metodo di cura antiflogistico universale e locale di varia forza giusta la diversità dei casi. L'angina delle fauci e la faringea per lo più d'indole catarrale vogliono di rado i salassi; ma l'esofagite, che quasi sempre è flemmonosa, ne li richiede le molte volte. Nelle prime un solo salasso fatto a tempo opportuno per lo più basta; quindi si ha ricorso al trattamento antiflogistico mite, quale si conviene nella febbre catarrale (§. 567.). Finché di questo modo il carattere flogistico della febbre, e non continuando che leggerissima e nello stadio di decremento, mentre i fenomeni della flogosi non sono per ancora dell'eguale misura scemati, riescono tuttavia indicate le sottrazioni di sangue locali, che ottengono coll'applicazione delle sanguisughe ordinariamente sotto la mascella inferiore ed il mento, oppure dove non tornino sufficienti, ed in grazia della molta tumidezza di ambedue le tonsille vi abbia pericolo di soffocazione, si ricorre alle incisioni delle tonsille stesse praticandole col faringotomo. Se havvi bisogno di intrattenere lo scolo del sangue, nel primo caso si applica una spugna imbevuta di acqua tiepida, nel secondo si usa di collutorj tiepidi e di vapori emmollienti: con questi mezzi l'intumescenza suole prontamente e molto scemare. Ora poi, e nei casi di flogosi catarrali leggieri unite a proporzionata febbre fin dalle prime, e senza evacuazioni di sangue, si ha ricorso all'uso interno dei già noti emollienti e degli antiflogistici mitissimi, se pure non osta la difficoltà o la

assoluta impossibilità di inghiottire, e nella faringite anche all'applicazione di linti ad-olcativi, esternamente poi di cataplasmi al collo, di collutorj, di vapori, di pediluvj emollienti e di clisteri che muovono l'alvo. I clisteri resi più attivi coll'aggiunta di qualche sale meritano tanto maggiormente di essere raccomandati in questi casi, quanto più la prudenza suggerisce di astenersi dall'uso interno de' rimedj salini antiflogistici solventi ed eccoprotici, giacchè nello inghiottirli irritano nocevolmente gli organi infiammati, e diluiti d'assai e temperati operano troppo tardi o per nulla affatto. I gargarismi e le iniezioni sussistendo tuttavia l'infiammazione riescono nocevoli. Per bevanda servono gli infusi ed i decocti emollienti d'altea, di verbasco, di malva, ec. da prendersi tiepidi.

§. 592. Tolta la febbre, e procedendo a poco a poco lo scioglimento della flogosi, i cataplasmi mollitivi denno essere rimpiazzati dai fomenti secchi; che se la risoluzione va lentissimamente giovano il linimento volatile, l'unguento comune con un po' di canfora, o giusta le circostanze un vescicante od un senapismo applicato al collo od alla nuca. In ogni caso poi il trattamento interno deve essere guidato dai precetti esposti intorno al modo di curare la crisi delle malattie acute febbrili.

§. 593. All'oggetto di sciogliere più sollecitamente quel *tumore floscio*, che talvolta rimane dopo vinta l'infiammazione, e di togliere prontamente e sicuramente la *debolezza associata* ad aumento di irritabilità (e si abbia cura di ben distinguere questo stato dall'infiammazione cronica), che grandemente dispone alle recidive, vuol essere raccomandato l'uso prudente dei collutorj e dei gargarismi rinforzanti ed astringenti senza recare irritazione. A questo fine corrispondono: l'acqua fresca, l'infuso di foglie di salvia, il decocto di cortecce di salice, o di quercia, o d'ippocastano, ecc. da usarsi di per sé, o coll'aggiunta dell'allume, ed alquanto freschi.

§. 594. Alla cinanche delle fauci e faringea catarrale di sovente rinnovellatasi ne' soggetti soprattutto lassi ed inetti, suole, compiuto già il corso della flogosi, succedere un tumore inerte delle parti affette, le quali continuano a separare copioso muco tenace. Si cura questo postumo coi niedesimi gargarismi, rendendoli anche più attivi coll'aggiunta di ossimiele scillitico, di sale animoniacco, o di senape, ecc. oppure coll'ordinare all'ammalato di masticare le sopraccennate cortecce, o le foglie di salvia, la mirra, la radice di pimpinella, l'angelica e simili.

§. 595. Quando le indicate infiammazione sono d'*indole reumatica* ed appena incominciate possono impedire il compiuto sviluppo e soffocarle per così dire nel loro nascere mettendo prontamente in pratica un regime ed una dieta antiflogistica, tenendo l'ammalato ad una temperatura moderatamente calda ed equabile, ed usando specialmente degli epispastici, dei vescicanti cioè dei senapismi applicati al collo ed alla nuca. Nell'ulteriore loro decorso poi se sono forti il trattamento deve ciò nulla meno diversificare da quello più sopra esposto sotto due riguardi, cioè: a) le sottrazioni di sangue denno essere meno abbondanti, che nelle flemmose, i rimedj esterni e soprattutto i cataplasmi devono più presto essere commutati coi fomenti secchi mediante sacchetti di erbe aromatiche e pauni di lana, col linimento, coi vescicanti, coi senapismi, ec., b) ed al metodo antiflogistico devesi più o meno prontamente combinare il diaforetico e talvolta anco il sedativo (197).

§. 596. Di quale maniera si debbano curare le accennate infiammazioni se loro si associa la debolezza universale, se sotto di esse vien meno la sanguificazione e la nutrizione, e se temesi imminente affezione del sistema nervoso, è già abbastanza chiaramente espresso dalle cose in generale esposte rispetto a sì fatte circostanze (V. §. 278. e 279.). E perciò il trattamento dell'*angina maligna*,

su cui gli autori portarono speciale considerazione, di quella cioè che *decorre unita alla febbre nervosa o putrida, e che è facilissima a passare in gangrena o già cancerosa*, dev' essere essenzialmente di tal' indole, che corrisponda al grado della debolezza universale ed al carattere nervoso o colliquativo della febbre, che accresca debitamente ad un tempo la vitalità delle parti passanti in gangrena e delle vicine, che ne impedisca la vera gangrena o la di lei diffusione, che separi e tolga quanto vi ha di sfacelloso, e che finalmente determini la guarigione delle parti malate. Insieme pertanto alla cura raccomandata contro la febbre nervosa o putrida si usino localmente: gli infusi ed i decotti emollienti e sedativi se nel bel principio, in cui temesi aspramente la gangrena, le parti nella circonferenza sono ancora infiammate, molto sensibili e dolenti, oppure se ciò non ha luogo gli stessi liquidi uniti all' ossimiele, od al miele, od allo sciroppo di more resi aciduli con piccole dosi di acido solforico diluito, o di acido muriatico o nitrico. Quando poi la circonferenza non sia più ne infiammata nè dolente, e quando l' aspetto delle parti malate faccia conoscere la sopstante o già presente gangrena, corrispondono ottimamente allo scopo: gli infusi di ruta, di scordio, di fiori di camomilla, di radice di angelica, di calamo aromatico e di serpentaria, i decotti di cortecce di salice, di quercia e di china coll' aceto di ruta od aromatico, coll' acido solforico od idroclorico diluito, coll' allume o col vino, collo spirito di vino conforato o colla tintura di mirra. I quali medicamenti adoperansi sotto forma di gargarismi, e se l' ammalato non sa o non può gargarizzare, sotto quella di iniezioni. Torna assai utile nei casi in cui si possa giugnere fino alle parti gangrenose lo spalmarle, per mezzo di un pennello, di miele puro, di miele rosato, o di sciroppo di more coll' aggiunta di qualche acido minerale o di acido pirolegnoso rettificato, o di aceto aromatico, o di sugo recentemente espresso di nasturzio, di scordio, o di tintura di mirra, facendone la scelta giusta i principj generali ed a seconda delle diverse circostanze. Le molte volte denno prima incidere le parti cancerose, quindi umettarle cogli indicati rimedj. Al collo poi applicansi epitemi, fomenti aromatici, linimento saponato conforato, senapismi, ec. L' ammalato deve essere avvertito di non inghiottire la sanie cancerosa. Tolto quanto eravi di sfacelloso conviene ripigliare l' uso dei rimedj *adulcorativi* in ragione che le parti sottoposte fannosi più pure e sensibili.

§. 597. La cura della *convalescenza* in seguito all' angina delle fauci, alla faringite ed all' esofagite è governata dai principj e dalle norme generali. Per togliere i residui effetti di queste malattie, e prevenirne le recidive devesi attentamente considerare lo stato dell' intiero organismo e la condizione degli organi che erano infiammati.

§. 598. Quando poi non accade lo scioglimento della flogosi, ma si forma l' *ascesso*, la suppurazione deve essere promossa nel modo prescritto in generale, e l' ascesso devesi lasciar maturare e rompere spontaneamente, non aprire coll' arte, a meno che essendo assai voluminoso non minacci la soffocazione ove subitamente si effondesse sotto il suono la marcia; al che devesi soprattutto porre trattandosi di fanciulli ed in genere di animalati giovani. E siccome questi ben di rado permettono che si pratici l' eucotomia, non si lascino mai giacere a pigliar sonno sul dorso, e di continuo si sorvegliino. Eccettuato questo caso devesi permettere, che la rottura degli ascessi nelle tonsille accada per opera della natura, massimamente quando le già ripetute flogosi delle tonsille stesse avevano lasciata una tumidezza dura. — La depurazione e la guarigione degli ascessi aperti devesi facilitare col conveniente regime, coi collutorj e coi gargarismi di infuso, o di decotto ammolliente coll' aggiunta di ossimiele, di miele rosato, e di alquanto aceto a borace, (198) ec.

Il trattamento degli *ulceri* successivi viene determinato dal carattere loro, egualmente che dall'indole della malattia universale e principale, che per avventura vi avesse.

E rispetto agli *indurimenti* conviene tentarne l'ammollimento e la risoluzione mediante il regime e la medietà parte universale colla debita attenzione alla diatesi morbosa, per esempio scrofolosa, che forse esistesse, parte locale, soprattutto coi vapori, coi gargarismi, cogli unguenti e cogli impiastri molliivi e rilassanti, quindi grado grado moderatamente irritanti, usando perciò l'acqua pura, gli infusi od i decotti mucilaginosi, colla cicuta, colla belladonna, o collo spirito di sale ammoniac, il linimento volatile, l'unguento mercuriale, e l'impiastrò pure mercuriale con quello di cicuta. Che se poi non cedono a questi soccorsi, e d'altronde non arrecano impedimento alla deglutizione od alla loquela, possono lasciarsi alla natura; che se invece tornano molesti alle indicate funzioni è necessario con irritamenti meccanici o chimici indurne l'infiammazione e la suppurazione, con cui sciogansi la durezza, e nei casi ribelli di indurimento delle tonsille si ricorre all'estirpazione loro. Quegli indurimenti che rendono angusta la faringe o l'esofago, se non si può giugnere sin ad essi con una canaletta semplice o colla pietra infernale, è ben raro il caso che cedano anche al sale ammoniac amministrato a grandi dosi, fin di presente almeno riescono insanabili, e cagione di diuturni tormenti e di deplorabile fine.

GENERE III. *Infiammazioni risipolose.*

§. 599. Sotto il nome di risipola in senso ampio si solevano comprendere le infiammazioni dell'organo cutaneo, le quali ne prendono anzi la superficie e si estendono sulla medesima, che la parte più profonda e gli organi posti sotto la cute, e che sebbene non esattamente circoscritte sono però limitate a singole porzioni cutanee. Supponevasi per ciò, che la risipola fosse abbastanza distinta dall'eritema acuto e da qualsiasi flemonone della cute. Tuttavia nel trattare della risipola parlavasi non solamente di quella affezione cronica della cute, che puramente locale, priva di febbre, distinta da accrescimento di rossore e di sensibilità e talvolta anche da prurito costituisce piuttosto una sequela della flogosi, che una flogosi tuttavia esistente, e conosciuta sotto il nome di *eritema* (*erythema*), ma eziandio delle infiammazioni cutanee veramente flemonose, la cui origine da diversi irritamenti idiopatici, e la cui terapia ben differente dal trattamento della risipola erano conosciute, e delle quali si avevano anche abbastanza precise descrizioni. RUST (*Magaz. f. d. ges. Heilk. B. VIII. H. 3. S. 498.* etc.) con merito veramente egregio delineò separatamente i caratteri propri della risipola congiunta essenzialmente all'affezione del sistema gastrico, soprattutto del fegato ed accompagnato da febbre, e si sforzò a richiamare tutta l'attenzione intorno alla grande differenza, che passa fra quella e la *pseudo-risipola*. Sotto questo nome egli intende le superficiali infiammazioni della cute, che per l'aspetto loro eguagliano per verità la risipola, ma ne sono però grandemente differenti; parte per l'origine, giacchè dipendono da una idiopatica irritazione della cute, cagionata per esempio dal freddo, dal calore, da sostanze acri dotate di azione chimica, da leggieri lesioni, ec., o dall'affezione degli organi sottocutanei, come per esempio dalla flogosi delle aponevrosi, e dalla metastasi nel tessuto cellulare, nel periosio, nelle ghiandole (*Kluge* *ibid.* p. 526.) avvenute nelle malattie gastriche, reumatiche, artriche e nelle febbri puerperali; parte per la tendenza loro non già alla desquamazione, ma (nel l'ultimo caso) piuttosto all'ulceramento. Del resto che le dette flogosi sono

per una parte idiopatica e sostantive, per un' altra parte simpatiche e sintomatiche, risulta dalle cose già dette (199).

Siccome le pseudo-risipole, le quali avvegnachè simpatiche e sintomatiche non si debbono riferire al loro chirurgico, appartengono ad altri trattati, qui non diremo che della risipola genuina, facendone però ove cadrà in acconcio il paragone con quelle.

S. 600. La risipola poi (*erysipelas*) è quell' infiammazione della cute ingenerata per lo più da cangiamenti di temperatura, che si manifesta soltanto in singole porzioni della superficie, che più comunemente si diffonde in larghezza, anzi che in dentro al tessuto adiposo ed agli organi posti sotto la cute, e che esiste in connessione di causa coll' affezione del sistema gastrico e specialmente del fegato. Questa risipola vera, oltre i sintomi gastrici si conosce pel rossore giallognolo pallido, che cede sotto la pressione della dita, pella tumidezza lucente della cute piuttosto diffusa che formante un centro elevato, non esattamente circoscritta, per il calore, per il prurito e per un senso di scottatura.

S. 601. L' affezione poi del sistema gastrico si manifesta, per quanto ci è noto, con alterazioni nella digestione, nella chilificazione e nelle escrezioni alvine, la causa dei quali turbamenti consiste oella plethora de' visceri addominali, soprattutto del sistema della vena porta e del fegato, nella soverchia secrezione ma troppo scarsa effusione della bile nel duodeno, e nello scemato concorso della medesima all' opera della digestione e sono probabilmente accompagnati e seguiti da gravi lesioni della funzioni cutanee.

W. Cullen, P. Frank, S. Vogel, Conradi, Richter, ab Hildenbrand op. cit.
Lawrence üb. d. Natur und Behandlung des Erysipelas. Med. chir. Transact. Vol. 1^o.

S. 602. La sede dell' infiammazione è ne' vasi capillari distribuiti sulla superficie del corio, e probabilmente oella rete mucosa Malpighiana e oei follicoli mucosi. Questa sede e l' essenziale connessione coll' indicata malattia del sistema gastrico costituiscono la fonte delle proprietà della risipola rispetto all' origine, ai sintomi, al decorso, alla durata, al modo di crisi ed ai mali secondari. Nell' ordine naturale la risipola ha posto fra le infiammazioni pure e gli esantemi (200).

S. 603. Non vi ha parte della superficie della cute in cui non siasi osservata la risipola. Preceduta per lo più uno o due giorni la febbre distinta di sintomi gastrici o soli od insieme ai catarrosi e chiamata *risipelacea* o *risipelatosi*, apparisce auco la risipola, assai di frequente alla faccia, e lo sviluppo avviene della seguente maniera. L' ammalato primamente in una piccola parte della cute accusa bruciore, prurito ed aumentato calore; vi si associa il rossore, che insieme cogli altri sintomi in breve diffondesi maggiormente, ed è più pallido che nelle altre infiammazioni, simile alquanto al rosso, sulle prime tendente al giallognolo soltanto oei margini, che non sono bene circoscritti, quindi anche in tutta la sua estensione; premendo colle dita la parte affetta quel colore scema pare, restando una macchia bianca, ma cessata la pressione di nuovo si manifesta. Successivamente nella stessa parte formasi anche un tumore anzi piano che elevato, senza un determinato centro eguale quasi dovunque sino ai margini, alquanto duro, levigato e splendente, in cui l' infermo sente dolori continui non puntori o pulsatori, ma urenti, pruriginosi e tenivi.

Questi fenomeni talvolta sono limitati ad uno spazio di pochi pollici quadrati, si aggravano per due, tre, cinque giorni, poi grado grado scemano, e la flogosi stessa si scioglie al settimo, od al nono giorno. Accade però più di spesso, che la risipola a poco a poco lasciando il primo luogo si diffonda ulteriormente

alle vicine parti, nel qual caso segue di nuovo lo stesso decorso, sinchè in tal guisa procedendo abbia percorsa tutta la faccia o la parte espelluta, o il petto, il dorso, od un membro intero. Da ciò ne consegue, che si possono avere in una parte affetta i singoli stadi della risipola; imperciocchè mentre quelle porzioni, che ne furono prese per le prime, avvenendo la risoluzione desquamansi le vicine ci presentano lo stadio di decremento, le seguenti quello di acme, le vicine a quest' ultime lo stadio di incremento, finalmente quelle che da poco tempo ne sono affette il principio, il primo sviluppo della risipola.

Quando la risipola segue un decorso irregolare i suoi sintomi scompaiono e talvolta di un subito, avviluppandosi in altro luogo vicino o lontano. In qualche raro caso, che è pure pericoloso, si getta sugli organi membranosi interni, specialmente sulle membrane mucose, sulla pia madre, sull' aracnoidea, ec.

La febbre che precede la risipola è d' indole attiva, comunemente subinflammatoria, e di varia gravità; rare volte si fa passiva, nervosa o putrida. Essa non fa che accompagnare la risipola, ed è così falso che di pari passo si aggravi colla medesima, che anzi al manifestarsi della risipola scema di forza, e cessa perfettamente sviluppatasi quest' ultima prima già del suo scioglimento. Una novella diffusione della risipola, come eziandio la sua retrocessione vengono dinotate da nuovi brividi febbrili.

§. 604. La risipola considerata sotto diversi aspetti distinguesi in *semplice* e *composta*, *flemmonosa* cioè ed *edematosa*; in *piana* e *bollosa* o *vescicolare*; in *idiopatica* e *simpatICA*; *sostantiva* e *sintomatica*; in risipola associata a febbre infiammatorio-cattarrale, gastrica, ec., in quella della faccia e delle estremità; in quella dei neonati e degli adulti. Le principali modificazioni che quindi ne provengono sono: 1) la risipola flemmonosa; 2) l' edematosa; 3) la bollosa; 4) la risipola della faccia; 5) e delle estremità; 6) quella dei neonati; 7) la risipola unita alla febbre nervosa; 8) ed alla febbre putrida. Delle quali modificazioni daremo ora l' esatta definizione e descrizione.

§. 605. 1) La risipola flemmonosa o flemmonode (*erysipelas phlegmonosum* s. *phlegmonodes*), che costituisce il più alto grado della risipola semplice, va unita a flogosi che penetra nella cute e sotto nel tessuto cellulare. Il freddo, il successivo calore, l' affezione del sistema gastrico, e tutti i sintomi della febbre che la precede, sono forti; quindi comincia la risipola od egualmente grave, o tale si rende in appresso. Il rossore è più profondo, che nella risipola semplice, le molte volte tende al bruno, nè così facilmente svanisce sotto la pressione delle dita; il tumore splendente è più manifesto, di spesso assai grande e duro, coi confini ben distinti, più elevato nel mezzo, ma non però acuminato; il calore e la tensione sono forti, veemente il dolore e talvolta anche pulsatorio. Questa specie di risipola suole prendere la faccia, ed i soggetti giovani, robusti, vivaci, e quando vi concorra una costituzione dell' atmosfera e della stagione che giovi lo sviluppo delle malattie infiammatorie osservasi anche epidemica. È pure le molte volte bollosa e decorre rapidamente e con tendenza alla suppurazione, all' ulceramento ed alla gangrena. Le ghiandole linfatiche delle parti vicine spesse volte si fanno tumide e dolenti, i vasi che in esse distribuisconsi sentonsi tesi a guisa di corde, e la cute sovrapposta è percorsa da strisce rosse.

2) La risipola edematode, unita cioè all' edema (*erysipelas oedematodes*), la quale trae la sua origine ora dal distendimento e dalla tensione, ora da lesioni (come per esempio pei vescicanti, pelle scarificazioni, ec.) di parti prese da intumescenza edematosa, verbigrazia dello scroto, delle grandi labbra, ec., è distinta da tumore più molle, poltaceo o pastoso, da rossore profondo tendente al ceruleo, da dolore forte, ed in pari tempo da grande proclività alla gangrena. Appartiene alle false risipole più sopra menzionate.

3) Sebbene la risipola offra per lo più una superficie eguale e levigata, vi ha talvolta delle vescichette di maggiore o minore grandezza, ed in questo caso chiamasi *risipola vescicolare, bollosa*, ed incongruamente *pustolosa* (*erysipelas vesiculare* e *bullosum incongrue pustulosum*). Le vescichette o le bolle formansi o sul bel principio od in seguito siccome effetto della secrezione di fluido sieroso nella superficie infiammata della cute, da cui ne viene sollevata l'epidermide, presentano la grandezza di una lente, di un pisello, o di una mandorla, e persino di un uovo di colomba o di gallina; sono ripiene di un fluido limpido, giallognolo alquanto viscido ed acre, ed offrono o separate o confluenti; in breve volgere di tempo si rompono, e tuttavia continua lunga pezza a separarsi un umore linfatico, e si coprono di croste gialle o brune, che cadono dopo uno spazio indeterminato di tempo lasciando la cute sana, ovvero talvolta ne serpeggia sotto l'ulceramento, e persino la gangrena. Del resto è più di spesso flemmonosa che semplice, di un decorso più sovente acuto, che acutissimo, ed offresi frequentemente alla faccia.

4) La *risipola della faccia*, di tutte la più frequente, la quale ne' tempi in cui dominano le malattie catarrosi gastriche e le catarrosi o reumatico-biliose non di rado è *epidemica*, oltre i sintomi patognomonici, ne offre pur altri dipendenti dalla gravità dell'affezione universale e dal grado e dalla diffusione dell'infiammazione. — Quando è di grado *leggero* preceda la febbre per una giornata od almeno la sera e la notte, e manifestasi la risipola d'ordinario al successivo giorno di mattino in qualche parte della faccia, quella tostante scema, e quasi intieramente scompare. Di tale maniera simula gli esantemi (V. Richter *Sp. Therap.* B. II. S. 189. ec.). Se poi la malattia è *più forte* vi hanno siccome prodromi grande spossamento, doglie nelle membra, ansietà epigastrica, nausea, vomiturizione e lo stesso vomito; quindi accendesi la febbre con brividi di forti, alla sera si esacerba manifestamente, continua due o tre giorni, anzi che si sviluppi la risipola, col crescere della quale la febbre scema sotto il sudore e le orine critiche, e col suo compiuto sviluppo cessa. La risipola suole cominciare da un lato della faccia, essere forte, e propagarsi in varia direzione ad altre parti, come per esempio dalla guancia all'occhio, al naso, alla fronte, all'orecchio, alla parte capelluta ed alla nuca dello stesso od anche di ambedue i lati. Sotto un tale andamento osservasi la parte prima delle altre infiammata grado grado venirne alleggerita, od intieramente liberata. — Nella malattia di *altissimo grado* la sinoca succede a prodromi di maggiore o minore durata, è accompagnata da cefalea forte, da delirio vivace o da sopore continuo, è continente senza chiare remittenze, non scema di forza al manifestarsi della risipola, lo che per lo più avviene prestamente, e ben di spesso anzi si aggrava. L'infiammazione occupa egualmente quasi tutta la faccia, che pella grande tumefazione riesce deforme; l'ammalato non può aprire gli occhi, le nari sono otturate, le labbra tumefatte, grande è la tensione della gonfiatura, lo tormentano dolori urenti o puntati, e ne deriva grande impedimento alla visione, alla deglutizione ed alla respirazione. Anche il cervello per consenso ne soffre assai, anzi pare che alla risipola della faccia si trovi talvolta associata la meningite, come ne lo indicano la durevole e forte febbre infiammatoria, la cefalea talvolta crudelissima, il delirio costante, clamoroso o furibondo, il rossore degli occhi, la grande avversione alla luce, la pulsazione delle arterie, ed il passaggio di questi sintomi in sopore. Accade non di rado che la faringe e la tuba di Eustachio trovinsi ad un tempo gravemente affette.

La risipola di tanta gravità non avviene in nessun'altra parte, che alla faccia. Sebbene i sintomi locali dell'infiammazione siano forti talvolta anche in altre situazioni, l'affezione locale però rimane ben d'assai inferiore.

5) La *risipola delle estremità* suol essere ora semplice, ora flemonosa, ora piaia, ora bollosa, presentare grande tumore delle parti, e cagionare erian-dio intumescenza infiammatoria delle ghiandole linfatiche sotto ascellari, femo-rali ecc. giusta la varia sua sede. Diverse *false risipole* fissano frequentemente la sede loro nelle gambe, nei piedi ed anche nelle mani.

6) La *risipola dei neonati* (*volatica, maculae volaticae, — Rothlauf Neu-gerborner*) osservata per la prima volta in questi ultimi tempi più frequente-mente nei nosodochii e nei brefotrofii d' Inghilterra e di Francia, ci offre carat-teri particolari. In qualche raro caso si è veduta *conunata*, ma per lo più *acqui-sita* entro le prime dodici settimane di vita. Assale le molte volte all'improvviso, soventemente però anche dopo preceduta un' eruzione miliforme, il trismo e la itterizia, e sebbene prenda diverse parti del corpo, assai di spesso manifestasi alla regione dell' ombilico ed ai genitali. Sulle prime si fa rossa e calda sol-tanto una piccola parte, ma poi quel rossore e quel calore si diffondono sul-l' addomine ed anco sopra tutta la superficie del corpo con grande tumidezza, tensione, rossore profondo e livido delle parti, e con dolore che si fa veementemente sotto la più piccola pressione. Il dito premendo cagiona pel momento una macchia bianca senza lasciare infossamento. Talvolta è vescicolare, e di minore pericolo. In un coll' infiammazione accendesi la febbre, ora più ora meno forte giusta la gravezza ed il decorso di quella; non è mai puramente infiammatoria, ma piuttosto nervosa ed unita a sintomi gastrici, a dolori colici, ad alvo diarroico, verdastro, puzzoso, e rare volte invece a stitichezza. Le mem-bra che ne sono prese fanno rigide ed immobili, e tali rimangono, svanito il rossore, anche dopo la morte. Colle incisioni praticate sul cadavere fluisce molto umore sieroso linfatico, o si rimane nel tessuto cellulare, e la cute stessa trovasi sempre più dura e più densa del naturale, ed il sottoposto adipi più consistente. Quando la malattia tende all' esito sfortunato si associano sintomi nervosi gravi, soprattutto il trismo ed il tetano.

Questa risipola si produce alla settima, quattordicesima e sino alla ventone-sima giornata; e più oltre ancora se compiutasi in alcune parti la desquama-zione si diffonde ulteriormente, o si reca sopra parti più lontane. Prendendo l' addomine e gli organi genitali soprattutto nei teneri fanciulli spiega sempre grande tendenza alla gangrena, ed occorrendo nelle membra all' ulceramento maligno e corrodente. Nel primo caso finisce talvolta al secondo od al terzo giorno colla morte.

J. C. L. Reidelin, *Samml. kleiner Abhandlungen u. Beob. üb. d. Rose neugeb. Kinder und die Verhartung des Zellgewebes. Lub. u. Leipzig. 1802. 8.*

Osiander, *Denkwürdigkeiten f. Aertze u. Geburtsh. B. II. St. II. S. 370. ; u. neue Denkwürdigkeiten etc. B. I. S. 56.*

Kortum, Jani, *Hufeland, ub. d. Rose neugeb. Kinder; in Hufeland's Journ. B. IV. S. 603.; B. VII. St. III. S. 53.; B. X. St. IV. S. 161.*

7) La *risipola comune, semplice*, accompagnata da febbre attiva subinfiam-matoria, descritta superiormente al §. 603., nei soggetti molto indoliti ed ir-ritabili, o sotto l' influenza di un tempo umido freddo, quando regnino epide-miche le febbri nervose, come pure quando sia trascurata, incongruamente o maleamente trattata ec. soggiaccia talvolta a quella particolare mutazione, per cui la febbre, che sulle prime era infiammatoria ed in specie catarrale, reumatica o biliosa, continuando senza la consueta favorevole crisi prende tosto o tardi il *carattere nervoso*. Al succedere di questa mutazione il rossore della parte in-fiammata si fa più smorto e giallognolo, il dolore scema, ma continua anzi si aumenta il tumore. Associatosi così il carattere nervoso della febbre la *risipola*

non di rado *scompare*, senza che in ogni caso se ne possa trovare una cagione esterna, e si getta sopra visceri nobili recando gravissimo pericolo.

8) La *risipola* si unisce pure alla *febbre putrida* e per lo più si fa epidemica continuando un tempo caldo ed umido. In un coi generali sintomi della *febbre putrida* vi ha rossore bruno, o rosso livido o variegato della *risipola*, la quale si fa cancerosa. Quella *risipola* che si distingue col nome di *fuoco di S. Antonio* (*ignis S. Antonii*, *hieropyr*) è della specie delle vescicolari, ma accompagnata da *febbre putrida*. Sotto il nome di *fuoco sacro* (*ignis sacer*) si dinotò sino dall'anno 996. una malattia acutissima, distruggente di gangrena e afacelo nato rapidamente organi tanto interni che esterni, assai micidiale e molto contagiosa. Credesi che da questa ne venisse più tardi il *fuoco di S. Antonio* e quindi la nostra *risipola* comune.

La *risipola* febbrile, siccome ingenerata da cagioni puramente locali, non appartiene a questo luogo.

9) La *risipola cronica* ossia abituale, così chiamata in grazia del suo frequente manifestarsi, talvolta giusta determinati periodi, come per esempio, nelle epoche della mestruazione, trae la sua origine le molte volte perenne dalla morbosa condizione più sopra indicata de' visceri addominali.

§. 606. Il decorso della *risipola* d'ordinario è acuto e compiesi fra cinque, sette o nove giorni; la *febbre* giusta l'indole e la gravezza sua osservasi quasi egualmente continente, ora invece, ed il più delle volte, distinta di manifeste remittenze. Tuttavia accade rziandio che la *risipola* decorra *lentamente*, e che così riesca cronica; continuando cioè in leggiero grado lungamente nella stessa parte, come suole sovente avvenire negli individui affetti da gravi disordini nel sistema della vena porta, negli artritici e negli scrofolosi, oppure diffondendosi alle parti vicine, o gettandosi sopra altre lontane.

§. 607. Alla stessa guisa delle altre infiammazioni, così anche la *risipola* o si scioglie, o passa in idrope (edema) acuto, od in suppurazione, in ulceramento, in gangrena, o dà luogo all'indurimento.

Lo scioglimento succede sotto i fenomeni critici della *febbre* che l'accompagna e sotto il successivo scemamento del rossore, del calore, del dolore e della tumidezza della parte malata, e specialmente sotto la *desquamazione dell'epidermide*, cui si associa per lo più un molesto prurito della parte. La *desquamazione* suole corrispondere esattamente al grado della preceduta infiammazione: ad una *risipola* leggiera tiene dietro perciò una *desquamazione* egualmente leggiera, talvolta appena percetibile, a guisa di polvere o simile alla crusca od alla farina; alla *risipola* grave, una manifestissima, che comunemente oltrepassa i limiti della parte infiammata. Segue del resto l'eguale cammino che tenne la *risipola* nel diffondersi sulla cute. Che se manca ogni *desquamazione*, o compiesi troppo limitata, sovrasta il passaggio della *risipola* ad altra parte, e debbesi temere un esito.

L' *idrope acuto* accade negli individui cachettici, soprattutto ai piedi, quando la *risipola* fu malamente trattata coi rimedj umidi, caldi e rilassanti.

La *suppurazione* nella *risipola* semplice difficilmente si forma, a meno che non si curi coi rimedj umidi e grassi; ma ben più di spesso nella flemmonosa, quando specialmente vi concorra la cachessia e la cacochimia, od una particolare costituzione epidemica. Per lo più ci presenta un ulceramento fagedenico, che distrugge il tessuto cellulare, che si insinua per ogni verso nella cute e nei sottoposti muscoli, che cagiona seni, carie, fistole di cattiva indole difficilmente e con lentezza guaribili, e persino una *febbre etica*, e che lascia sempre deformi cicatrici in grazia dell'unione immediata (essendo distrutto il tessuto cellulare) della cute colla muscolatura. Nella *risipola* vescicolare la *suppurazione* accade

rare volte, suol essere solamente superficiale, e prestamente guarisce. Nella risipola della faccia vengono talvolta a suppurazione le sole palpebre, massimamente le superiori che presentansi molto tumorose.

La *gangrena* segue facilmente la risipola unita alla febbre nervosa o putrida, e l'edematosa che prende soggetti vecchi, consunti cachettici ed idropici, e che avviene specialmente alle gambe, allo scroto, al prepuzio ed alle labbra del pudendo, non che la risipola de' neonati nella regione ombilicale e dei genitali. La gangrena limitata soltanto ad alcuni punti della cute, sussistendo tuttavia la infiammazione delle altre parti, rimane per lo più superficiale ed è meno pericolosa; che se all'opposto estesa a tutta la parte infiammata e più oltre ancora, penetra distruggendo anche più profondamente, riesce assai pericolosa, e nei fanciulli, come eziandio negli adulti cachettici, assai indeboliti, e nei vecchi decrepiti torna facilmente mortale.

L'*indurimento* non è meno la sequela comune della risipola più e più volte rinnovatasi, che occupa soprattutto le gambe e le parti glandulose ed in ispecie le mammele, che il prodotto di un inepto trattamento praticato col freddo e coi rimedj astringenti.

§. 608. Olfioniu eminente *disposizione* alla risipola i soggetti dotati di una cute assai irritabile, sensibile e turgida di umori, resa delicata e molle per l'aria calda delle stanze, per il modo di vestire pesante per l'evitamento continuo de' cangiamenti atmosferici; gli individui di temperamento collico; quelli che sono affetti da pletora addominale specialmente del fegato e da stasi nel sistema della vena porta, quindi da dispepsia, da bradipepsia, da irregolarità di ventre, da disordini o da soppressioni delle emorroidi fluenti, dall'artrite, dalla poliartria e dalla leucostemazia.

Le *cagioni eccitanti* sono: *a*) il raffreddamento a corpo riscaldato, e perciò la risipola è ben di spesso accompagnata dalla febbre catarrale o reumatica; una particolare costituzione dell'atmosfera, sorgente della risipola epidemica specialmente nella estate e nel cominciante autunno, come eziandio nel finire dell'inverno; l'ardore del sole; *b*) gli irritamenti simpatici segnatamente gastrici indotti da uno stato bilioso e saburrato, e dall'indigestione, e dall'uso di certi cibi contro cui vi abbia idiosincrasia, come per esempio di sostanze tenaci, grasse, rancide, assai acie, dei datteri di mare, delle ostriche, dei gambari, delle fragole, della carne di castrone, di oca ec., dall'ira, dagli affanni e da altre affezioni che scuotono fortemente l'animo; l'abuso di bevande spiritose, il passaggio delle infiammazioni interne alla superficie della cute e le varie crisi di diverse malattie acute per mezzo di una risipola.

E come *cagioni eccitanti* in ispecie la risipola dei neonati si ammettono: l'aria corrotta, carica di effluvi putridi ed umida, e perciò la malattia si manifesta quasi unicamente negli ospizj di allattamento di trovatelli e negli spedali; il rozzo trattamento del funicolo ombilicale e dello stesso ombilico; la forte pressione del medesimo allo indentro onde prevenire l'ernia ombilicale; l'uso di panni umidi e caldi per involgere i bambini, come eziandio la trascuranza di cangiare assiduamente que' londi di orina e di feccia; l'immondezza in generale; il raffreddamento, la imperfetta evacuazione del meconio; le malattie del fegato e del sistema della vena porta; l'alimentare i bambini di sostanze non confacevoli o di cattiva indole; la dieta ed il regime irritante, riscaldate, varj errori dietetici, e l'ira, il terrore ec.; delle untrici.

§. 609. La *prognosi* in quanto riguarda le varie specie di risipola ed il vario loro grado, la gravità e l'indole della febbre, risulta quasi intieramente dalle cose dette più sopra al §. 603.

La risipola semplice accompagnata da febbre subinfiammatoria moderata è

per sè stessa scèvra di pericolo; ma vale ad indurne per la instabilità sua propria, cioè pel passaggio dell' infiammazione agli organi membranosi interni, verbigrazia alle meningi, al ventricolo, alle intestina, al pericardio, ec. La risipola della faccia per questa ragione e quando in altro modo vi abbia giànnitamente grave affezione delle meoingi, riesce malattia di grande importanza. Quella vagante, quand' anche fosse di leggiero grado, vuolsi sempre ritenere maleore di dubbio esito. — La risipola unita alla febbre nervosa, alla putrida, alla cachessia uoiversale ed all'edema, e quella dei neonati mettono grande timore. La nervosa egualmente che l' edematosa facilmente retrocede; questa inoltre, e la risipola con febbre putrida e con cachessia universale, non che quella dei neonati fannosi facilmente cancerenose. — Quest' ultima riesca tanto maggiormente pericolosa, quanto più tenera è l' età del bambino, quanto più prontamente ed estesamente si diffonde, e quanto più grave è la febbre d' indole manifestamente nervosa. Se alla risipola si associauo l' itterizia grave, le convulsioni e soprattutto il trismo vi ha in ciò presagio quasi costante di morte.

L' ardore intenso, l' eccessivo bruciore, il rossore profondo ed oscuro, oppura volgente al bruno, e l' estensione grande sono indizj di risipola veemente.

La risipola nata in soggetto che vi abbia poca interna disposizione, ma piuttosto cagionata da esterne daonose potenze, suol' essere benigna; se invece proviene da affezione interna, se sintomatica, si fa cronica facilmente ed abituale e ricompare a determinati od incostanti periodi; talvolta però tiene luogo di malattie più gravi, dell' artrite, dell' asma, della cefalea, delle enteralgie croniche ec., le quali sviluppansi dove non comparisca l' abituale risipola.

La risipola cronica che prende soventemente indica, che quella malattia dell' indole già menzionata del sistema gastrico, e nel sesso delicato anche degli organi genitali interni, ha già messe profonde radici.

S. 610. Nel trattamento della risipola, se ancora vi hanno le cagioni occasionali, per esempio l' aria mefitica, l' immondezza, la lasciatura troppo stretta dell' ombilico nei neonati, le saborra gastriche, ec., denno*si* *primamente* correggere od allontanare. In questa cura, come esiandio in quella diretta contro la risipola stessa, debbesi con accuratezza attendere all' iodole delle cagioni occasionali, all' essere sostantivo o sintomatico, alla sede, all' estensione ed alle modificazioni più sopra descritte della risipola, non che al carattere ed alla gravezza della febbre che l' accompagna (201).

S. 611. La risipola iugenerata noo tanto per la morbosa disposizione più volte menzionata del fegato, del sistema della vena porta, ec., che per l' azione di un subito raffreddamento della parte riscaldata e sudante, osservasi associata di ordinario alla febbre catarrale o reumatica infiammatoria ora mite, ora forte (se la risipola occupa la faccia), ed in questo caso a maggiore affezione gastrica, poic*è* si accrebbe per consenso. Sotto tali circostanze basta difendere la parte infiammata dall' aria e dal freddo, intrattenere equabilmente e di continuo un calore moderato, ed internamente applicare il metodo antiflogistico-solvente con circospezione, ed il diaforetico. E pertanto esternamente corrisponde allo scopo e basta il coprire leggermente la parte con un semplice panno lino secco a caldo, co*à* che non rechi alcuna pressione, ed è pure opportuna l' applicazione di stoppa di lino o di canape ben seccata al calore, oppure di sacchetti leggieri di farine di segale, o di fave, o di crusca parimente ben secche e tiepide. Interoamente sono indicati: una dieta tenue, le bevande acquose acidette o mucilagginose pura acidule, i rimedi antiflogistici, solventi, eccoprotici, se non bastassero i clisteri rinfrescativi ed evacuant*i*, quindi le bevande tenta molliative tepide con o senza ro*ò* di sambuco, finalmente gli infusi di fiori di sambuco o di fiori di tiglio coll' aceto ammoniacale. — I salassi o dopo questi le sot-

trazioni locali, non che i rimedj che muovono più largamente il corpo, non si richieggono che nella risipola della faccia d' indole flemmonosa ed associata a sinoca, se questa è forte e se soprasta la meningite o l'encefalite. Si noti però che anche questa specie di risipola non ammette in generale tante sottrazioni di sangue, quanto le altre infiammazioni flemmonose senza che retroceda. Il trattamento poi antiflogistico evacuante deve limitare in quella misura che la febbre ed i sintomi gastrici manifestamente scemano, e lasciare anche del tutto per sostituirvi la sola cura diaforetica.

Se la febbre infiammatoria tende, come avviene in qualche raro caso, a passare in adinamica nervosa o putrida, o si è già nell' una o nell' altra cangiata, conviene unire ai rimedj esterni testè accennati la polvere di fiori di sambuco o di camomilla e la canfora, e del resto così internamente che esternamente deve il medico comportare come nella soprastante o già sviluppatasi febbre nervosa o putrida. Nella canfora si ha un egregio rimedio, e l'emetico premesso nei casi, in cui sebbene la febbre sia leggiera predominano ancora tuttavia i sintomi gastrici specialmente biliosi, dispiega grandissima virtù (202).

È precetto generale che nella descritta specie di risipola debbasi astenere dalla locale applicazione di sostanze mollitive ed umide, grasse e fredde, degli astringenti, degli spiritosi e saturnini, di vari unguenti e de' cataplasmi, giacchè questi rimedj cagionano facilmente la retrocessione della risipola, o la esasperano, e ne provocano e facilitano la suppurazione, l'ulceramento, la gangrena, l'indurimento o l'edema. Tuttavia nella risipola flemmonosa accompagnata da tensione e da dolore forte, come in quella tendente alla gangrena usansi con vantaggio i rimedj umidi, cioè nel primo caso i cataplasmi od i fomenti mollitivi sinchè siano fiaccati i sintomi del flemmone, nel secondo i fomenti aromatici con alquanto viuo, alcool, spirito di vino canforato, aceto di vino ed aceto aromatico.

§. 612. Quando la risipola è unicamente o precipuamente l'effetto della *idiosincrasia* del ventricolo e del tubo intestinale verso alcuni cibi, come per esempio le fragole, le ostriche, ec., queste sostanze denno tostamente evacuare mediante un emetico od i purganti, e quindi la risipola trattasi così esternamente che internamente come quella prodotta da raffreddamento avendosi tuttavia continuamente riguardo ai sintomi gastrici che forse tuttavia rimanessero, al grado ed al carattere della febbre.

§. 613. Quella risipola che dipende da grande affezione del fegato o di tutto il sistema della vena porta, e trovasi in connessione di causa con la policolia, colla tumidezza del fegato o di altri visceri addominali, colla dismenia o colla soppressione de' mestruj, deve trattare esternamente come più sopra si disse, ed internamente poi di maniera che si conformi all' indole della malattia causale ed alla febbre accompagnante, usando cioè degli antibiliosi, dei solventi, e degli evacuanti. Che se non è possibile togliere l' indicata malattia, essa intrattiene l' opportunità alla risipola, la quale solitamente continua più a lungo, con lentezza ed imperfettamente si scioglie, ricorre con facilità e le molte volte si fa abituale. Questo trattamento debb' essere sempre praticato con prudente circospezione, affinchè segnatamente nei vecchi e nei cachettici non venga impedito lo sviluppo della risipola stessa, o già sviluppata non retroceda, ed in sua vece non insorgano malori più gravi negli organi interni.

§. 614. La risipola *vescicolare* si cura internamente giusta i precetti fin qui esposti, ed esternamente alla guisa della risipola nata di raffreddamento (§. 611.); si avverta però, che le bolle maggiori puonosi aprire per dar esito a quell' umore acre in esse capito; che giova togliere ripetutamente quello che in seguito si separa con ispugne o con filaccia molle, e che le eroste che ivi si for-

mano, ove disturbino colla tensione, nè cadano spontaneamente, vogliansi fomentare leggermente con infusi tiepidi di erba d'altea, di malva, ec., o spalmare di crema di latte, di olio di mandorle, ecc., onde ammolliata più prontamente si stacchino.

§. 615. La risipola de' neonati richiede un modo di cura giustamente accomodato alla cagione eccitante, alla sede, alla gravezza ed al conosciuto decorso dell' infiammazione, non che al grado ed al carattere della febbre. E pertanto oltre la nota terapia locale sarà indicato un trattamento universale ora moderatamente solvente ed evacuant, ora sudorifero, ed ora eccitante diretto in ispecie sul sistema nervoso e cutaneo (203).

§. 616. Come debbasi governare la crisi, soprattutto poi come giovare le evacuazioni alvine e la diaforesi tanto essenziale in questi casi, risulta già dai precetti più volte esposti. Avvenendo la desquamazione della risipola conviene continuare nell' uso dei panni-lini semplici per coprire la parte, o dei fomenti secchi e caldi sopra menzionati, e dove la risoluzione del tumore proceda con troppa lentezza accrescerne l' azione coll' aggiunta di fiori di sambuco, o di un po' di canfora.

§. 617. Nel tempo della convalescenza è di grande rilievo, onde impedire la recidiva, mantenere ben libere le funzioni cutanee, ed in ispecie l' inrittenere una moderatamente abbondante traspirazione, e non solo difendere con tutta premura la parte, che era flogosata, dal freddo, il quale facilmente cagiona intumescenza cronica ed indurimento, ma eziandio usare mezzi riscaldanti e leggermente eccitanti, finchè siasi intieramente risoluto il tumore. Converterà inoltre rinforzare la cute, anco di tutta quella parte infiammata e togliere quanto è possibile la malattia che dispone alla risipola, sia che consista nella debolezza e grande ricettività cronica di tutta la cute, sia in un' affezione del sistema gastrico, dell' utero, ec. Al primo scopo riesce vantaggioso sulle prime un' atmosfera libera moderatamente calda e secca non agitata da venti, e principalmente l' aria campestre; quindi giova il progressivo abituarsi ai cangiamenti della stagione e del tempo, ed il lasciare a poco a poco gli abiti troppo riscaldanti e le coperte da letto od altro foruimento di piume; così pure si convengono le delicate frizioni sulla cute, eccettuata quella parte occupata dalla risipola, mediante panni-lini o flanelle molli, ed ogni giorno ripetute, i bagni sulle prime tiepidi e semplici, in appresso leggermente aromatici, e finalmente mano mano anche le lozioni ed i bagni meno che tiepidi, ed anco freschetti. E rispetto alle croniche malattie dei visceri addominali la cura è dettata più da vicino dalla specialità di ciascun caso. — Del resto la maniera di promuovere la convalescenza varia eziandio giusta il carattere della febbre superata, infiammatorio cioè, o nervoso, o putrido.

§. 618. La cura da opporsi alla risipola esulcerata, cancerenosa, agli indurimenti che la conseguitano, ec., è quella stessa che venne in generale raccomandata contro i mali postumi delle infiammazioni.



ANNOTAZIONI

AVVERTIMENTO

I libri elementari di patologia e terapia medica speciale che ora divulgansi sono calcati secondo due metodi precipui: 1. di quello sintomatico; 2. di quello poggiato all'anatomia patologica. I patologi francesi credono che il miglior metodo di presentare la descrizione delle malattie sia quello a similitudine del modo come descrivonsi gli oggetti di storia naturale, e che tutta la patologia speciale debba ridursi ad offrire e far conoscere le lesioni organiche; di conseguenza invano in essi si cercherebbe una pittoresca descrizione del quadro scapre mobile de' sintomi, secondo i modelli che ne offrono gl'immortali pennelli di Aretaeo, Celio Aureliano, Baglivi, Huxham, Stoll, Sarcone, ed altri insigni dipintori delle sagaci investigazioni de' processi morbosi secondo i metodi prescritti da Ippocrate, Sydenham, Stoll, cc.; delle diligenti diagnosi comparative siccome han prescritto Vichemann, Drysig, Luthner, Giusto ed altri; delle avvedute prognosi secondo Ippocrate, Prospero Alpino, Duoble, Grossi; giuste indicazioni terapeutiche secondo le norme degli Alessandro di Tralles, Sydenham, Baglivi, Huxham, Stoll, Frank, Borsieri ed altri pratici sommi. Nè la stessa loro anatomia patologica è quella creata dal nostro immortale Morgagni che sagacemente risaliva dalle lesioni alle sedi, alla natura, alle cause, alla corrispondenza de' sintomi, e quindi a' metodi terapeutici. Questo erroneo e monco metodo che presenta le malattie da un sol lato, si può dire il semplice anatomismo, poichè tutta l'attuale patologia medica francese non riducesi che a considerare le semplici lesioni organiche, mostrando fibre infiammate a ponente, a levante, a settentrione ed a mezzogiorno. A ciò si aggiunge il grave difetto che la più parte delle malattie sono considerate come figlie di gastro-enterite. Prove manifeste di sì gravi difetti ed inconseguenze ne sono le opere di patologia medica speciale di Rostan, Roche e Sanson, Andral, Boissieu, Broussais e gli ultimi dizionarii di medicina. Ciò abbiamo voluto dire per alcuni infatuati giovani medici i quali non conoscendo i veri pregi della medicina pratica scioccamente credono, che nelle opere francesi di patologia medica speciale sia stata portata al colmo, mentre i buoni medici francesi stessi confessano di non possedere finora un Trattato di patologia interna, secondo essi la chiamano, e per supplire ad una siffatta mancanza si è dovuto ricorrere a tradurre la medicina pratica di Thomas, di Pietro Frank e quella del suo figlio Giuseppe; ed il Bayle uno de' principali compilatori e direttori dell'*Encyclopédie des sciences médicales* (Paris, 1834) francamente confessa che la medicina francese non possedendo alcun'opera di pratica medica, si trova nella necessità di tradurre l'opera di Giuseppe Frank onde inserirla in questa raccolta di tutti i trattati che compengono le diverse

ripartizioni della scibile medico, poichè a suo parere le opere già citate di Rostan, Roche e Sanson, Andral, ec. oltre di essere addette ad un sistema esclusivo non offrono che informi abbozzi (veg. la prefazione della sua versione della patologia interna di Giuseppe Frank cominciata a divulgare in Parigi nel 1835). I patologi inglesi molto più savi ed avveduti colla notomia patologica congiungono delle magistrali descrizioni delle malattie, delle quali ne svolgono mirabilmente i sintomi e secondo il gran Morgagni fan servire la notomia patologica per bene interpretarli e spiegarli come un san documento le patologie speciali di Mason Good, Makintosh, le opere di Abercrombie, Clutterbuck e la insigne Enciclopedia della medicina pratica inglese, di guisa che ora sono i soli patologi che si trovano sul retto sentiero, poichè han messo da parte le inutili e contorte filosofiche discussioni e tutte le vane ciarle de' sistemati e delle menzogniere patologie generali, non badano che a bene esaminare i fatti medici ed a sagacemente interpretarli. I patologi italiani e tedeschi son restati fedeli all' antico metodo sintomatico come lo dimostrano per primi le opere di Barzellotti, Spedaliere, Valentini, Griffo; pe'secondi le recentissime di Nauman, del Bene e di Raimann.

Il miglior metodo di trattare la patologia medica speciale è l' anatomico fisiologico. Se oggi si conviene, e come noi abbiamo matematicamente dimostrato nel nostro Nuovo Organo della Medicina pratica (Napoli 1838 Sez. 3. III. p. 223) che le malattie altro non sono che indici di sofferenze de' tessuti, ed organi, ne segue che bisogna conoscere il modo come ciascuno di essi può soffrire cioè tutte le alterazioni che può presentare e nella sua tessitura organica, e nelle sue attitudini vitali da cui sono informati e negli atti vitali o funzioni che disimpegnano. Di conseguenza la patologia speciale altro non può essere che una Notomia generale e fisiologia dell'uomo malato. Essa tutta poggia a cinque cardini precipi: 1. notomia generale e organomia per le classificazioni delle malattie considerate come individuali sofferenze de' tessuti ed organi; 2. notomia di sito per conoscere le locali sofferenze; 3. fisiologia per ispiegarne la genesi secondo i disesti funzionali; 4. notomia patologica per dimostrarne le lesioni organiche che succedono, 5. patologia notomica (scienza da crearsi e che forma l' anima della patologia speciale) per mettere in relazione e corrispondenza i sintomi colle lesioni e per siffatto modo dimostrarne matematicamente l' intrinseca natura od interno essere. Quest' ultimo metodo è tutto nuovo e tutto vergine e da noi per i primi indicato nel nostro testè citato Nuovo organo della medicina pratica e che noi stessi coraggiosamente abbiamo messo in pratica nel nostro Trattato elementare di Nosologia e terapia medica speciale, e se ci smarriremo nella strada avremo almeno la gloria di aver indicato il vero metodo di trattare la patologia medica speciale, e di averla ridotta ad una storia naturale di presentare le malattie.

L' Allemagna è la sola nazione, che, tra grandi e piccoli e tra autori di primo e secondo ordine, vanta incirca trenta Trattati e Manuali di patologia speciale, tra quali hannosi come classici Samuele Teofilo Vogel, Reil, i due Frank padre e figlio, Hufeland, Hildenbrand, Kraysig, Naumann, Nasse; sono egualmente stimati ma in secondo posto Bang, Stark, Hecker, Sprengel, Conrad, Sachs, Bischoff, Harles, del Bene, ec. — Raimann ha superato tutti gli scrittori di second' ordine poichè compendiando egli con rara sagacia gli autori di prin' ordine e sopra tutto Frank padre, S. T. Vogel, Reil e Börneri ha avuto il merito di offrire un compiutissimo Manuale di Medicina pratica di guisa che in tutta la Germania, la Polonia, la Russia e l' Italia la sua opera è stata generalmente adottata come libro di testo. E vaglia il vero ben-

chè offrisse delle mende pure tra' libri elementari è l'unico, poichè finora non se ne ha un altro migliore sia perchè contenga un compiuto quadro delle malattie, sia perchè offre meno difetti di tutti gli altri. Le sue descrizioni delle malattie succinte ma chiare, delle varietà morbose, delle successioni, metamorfosi, postumi, lesioni organiche, diagnosi differenziale benchè talora appena abbozzate pure ne dice quanto basta per averne un'idea. Le sue idee patogeniche sono per lo più buone e desunte da limpidi fonti; e se qualche teoruccio di nostri giorni trova ad appuntare qualche inconseguenza ne' suoi metodi terapeutici, gli diremo che ne offre meno di quelli che si trovano negli stessi autori di prim' ordine i Borsieri, Frank, padre e figlio, Reil, Sam, T. Vogel, ec., e che altro è il contortamente e spesso scioccamente teorizzare, altro il letto dell' infermo.

Nell' edizione per noi procurata nel 1832 33 della versione di Giuseppe Ballarini eseguita dalla seconda tedesca vi aggiungemmo per ciascuna malattia: 1. le varietà morbose; 2. l' autopsia cadaverica; 3. la nosogenia; 4. la diagnosi differenziale; 5. supplimmo vari metodi terapeutici ed aggiungemmo molte note; 6. descrivemmo tutte le malattie esotiche e le nuove forme morbose ammesse da' patologi. Queste nostre fatiche furono ben ricevute dalla studiosa gioventù e da tutt' i medici del regno e dell' Italia pochè in meno di tre anni se ne smerciarono mille e cento copie (cosa rara per le opere mediche, poichè delle più classiche e ricercate venderne presso noi cento esemplari in ciascun anno è un miracolo), senza essere noi nè maestri, nè avere influenza alcuna, a dispetto di alcuni nostri invidiosi che andavano spacciando di aver noi colle nostre aggiunte malamente imbottita l' opera di Raimann, di averla guastata, benchè da noi si fosse religiosamente rispettato il testo di guisa che il lettore trovando buono ciò che vi apponemmo poteva profitarne, e trovandolo poi cattivo od inutile passarvi per sopra. Che le aggiunte da noi fatte per ciascuna malattia erano necessarie l' ha dimostrato Raimann, poichè sempre intento a perfezionare la sua opera nelle successive edizioni che ne ha dato, o forse gli sarà passato per sotto l' occhio l' edizione da noi fatta della sua opera con aggiunte, ha egli stesso nella sua ultima edizione latina per ciascuna malattia fatto conoscere le precipue varietà morbose, le lesioni patologiche, non che la diagnosi differenziale, di guisa, che ora sono divenuti superflui i nostri paragrafi aggiunti onde supplire le prefate lacune. Le nostre fatiche non solo furono ben ricevute da' medici e studii dell' una e dell' altra Sicilia, ma altresì di tutta l' Italia ove fu smerciata più della metà della nostra edizione; e dal 1833 che ne restavono affatto esaurite le copie continue premure, ci son state fatte di ripeterne l' edizione, e che noi ne avevamo deposto il pensiero, si perchè eravamo di opinione di doversi rifondere l' opera di Raimann, come difatti l' ha egli in buona parte rifusa nell' edizione latina che ne ha data ultimamente, si perchè noi stessi ci eravamo accinti a produrre un compiutissimo libro elementare di pratica medica; compendiando il nostro vasto lavoro, pel quale erano entusiasti numerosi associati di guisa che lo smerciavamo quasi in un anno malgrado che in cinque volumi ben grossi appena si conteneva il Trattato delle febbri e quello delle Flegmatie acute e croniche. La forza della verità sempre trionfa della malignità e dell' impostura, poichè se alcuni giovani venivano illusi a comprare l' antica edizione del Raimann dietro perfide suggestioni de' nostri invidiosi appena venivano in cognizione dell' edizione colle nostre aggiunte tutto barattavano la stessa per avere la nostra come ne possono far fede tutt' i librai. Non so perchè da alcuni si ci vuole bandire la croce addosso mentre e per istinto e per educazione (perchè tra l' altre fortune ebbero in dono esser tanto da un magistrato

per quanto integerrimo, istruito e civile altrettanto di una educatione impareggiabile e che ha cercato di trasfondere ne' suoi figli,) non dicessimo mai male di anima vivente, anzi abbiamo cerca'o di lodar tutti come ne fan fede i nostri Archivi e le nostre opere, e se talora non abbiamo trovato cosa a lodare ci siamo astenuti di biasimare a differenza di altri giornalisti che hanno per istinto di avvilire ogni specie di produzione. E si cerca piuttosto incoraggiare le imprese di alcuni avidi librai (gente presso noi di nessuna conoscenza poichè per lo più come persone delle più infime classi di negozianti sanno appena leggere) e per l'opposto di attraversare quelle che si fanno da noi.

Siccome le nostre aggiunte spesso erano in opposizione all' idee del testo poichè aveano per iscopo di far conoscere meglio quelle dottrine mediche che l'anatomia patologica ha posto in chiara luce, così i giovani medici si trovavano in una certa esitazione e spesso addebitavasi a noi ciò che apparteneva all'autore, come con nostra sorpresa abbiamo veduto che alcuni professori prendevano pure un siffatto equivoco. Per questo motivo abbiamo stimato nella presente edizione di limitarci soltanto a chiosare il testo, e le nostre note verteranno di preferenza: 1. sulla natura intima delle malattie; 2. su' metodi terapeutici. Questi ultimi sono nell'autore o troppo astratti o soltanto indicanti, così abbiamo creduto di precisarli per ciascuna malattia con grande brevità e chiarezza, poichè lo scopo finale della patologia e terapia medica speciale è quello di apprendere a ben curare, specialmente trattandosi di un libro destinato alla istruzione della gioventù. Non mancheremo di accennare e le principali varietà o specie di ciascheduna malattia ed altre cose interessanti allorchè ci debbono guidare nel precisare le indicazioni terapeutiche. In quanto alle aggiunte delle malattie esotiche ed alle nuove forme morbose descritte dagli autori le abbiamo tutte soppresse e per la ragione di non voler fare un' opera nel ventre di un'altra e perchè abbiamo voluto rispettare religiosamente il proponimento dell'autore di voler offrire un libro puramente elementare, nel quale fossero indicate le malattie più comuni e più gravi: Delle malattie ovvie non sempre ed in ogni luogo, dic' egli, pericolose, urgenti, così acute che croniche, ho trattato a preferenza delle rare straniere esotiche (pref. p. VIII.). Tanto più abbiamo rispettato siffatto proponimento in quanto che noi già nel nostro Trattato elementare di Nosologia e Terapia medica speciale, ci siamo proposto di presentare a' giovani medici un quadro compiutissimo delle malattie sì comuni, che esotiche e rare, da racchiudere tutto ciò che si conosce di positivo su tutte le malattie: e da questa nostra opera son prese tutte le note che abbiamo apposte in questa edizione del Raimana. Abbiamo creduto più opportuno metterle in fine di ciascun volume che in piede di pagine ove cadevano sì perchè non fosse distratta l'attenzione nella lettura, sì perchè nel caso di divergenza tra 'l testo e le note fosse l'uno separato dalle altre, poichè spesso in medicina pratica non si può dimostrare quale sia la vera opinione.

(1) Dagli stranieri si parla confusamente della medicina italiana senza conoscerla, se ne giudica *ex cathedra* sul semplice nome. Il nostro autore benché avesse potuto giudicarla assai meglio di tutti gli altri tedeschi per le relazioni assai intime che passano tra il suo paese cioè l'Austria coll'alta Italia, specialmente per esser egli Archiatro del capo di que' stati italiani ne quali nacque, si prapagò o si sostenne la dottrina Raszoriana dalla quale ebbe origine quella del *controstimolo*, detta poi con pomposo nome *Nuova dottrina medica italiana*. Lo stesso eruditissimo storico prammatico della medicina *Curzio Sprengel* ne ha parlato un giudizio puramente tradizionale, giudizio al quale il *Raszori* ha risposto con un dotto, profondo ed erudito discorso intitolato *Esame d'un giudizio dato dal sig. Professore Curzio Sprengel* (*Opuscoli di medicina clinica*, Milano 1830 vol. 1.). Generalmente in Italia si confondono in una tre cose distinte: 1. la dottrina Raszoriana; 2. la patologia italiana; 3. la dottrina del controstimolo o nuova dottrina medica italiana. Imperocchè *Raszori* promulgò alcuni principii che dimostravano in molti rimedii un modo di agire diverso da quello asseguato da *Brown*, e dimostrò che molto malatissimo dallo scozzese voluta di diatesi ipostenica, fossero di opposta diatesi cioè iperalenica. Lo stesso *Raszori* nel citato opuscolo ha protestato di non voler esser garante di di ciò che i medici italiani han scritto sul conto della sua dottrina: *Ciò che intorno a questa materia* (intendi della dottrina del *controstimolo*) *nel periodo dall'autore asseguato* (cioè dallo *Sprengel*), *ed anche prima e poi gl'ingegni de' medici italiani abbiano aggiunto o tolto, fatto o disfatto, rischiarato od offenebrato, con argomenti pro o contro, non so nè saper mi cale; e però, se l'abbian essi in pace e n'abbia il torto, que' loro libri non lessi, e non leggo. Se egli sono i creatori della così da loro enunciata Dottrina del controstimolo, quale il sig. Sprengel in brevi tratti la delineo, tut sia loro; unichique anum; io ne rinunzio la lode, e non mi sommetto al biasimo*. Infatti che le sue vedute teoriche non avessero nulla di comune con quello spacciato da' fautori della dottrina del controstimolo e specialmente dal li loro corifeo, sottoaiguanon o capn *TOMMASINI* lo dimostra l'ultima sua opera la *Teoria della flogosi* (Milano 1836) ch'è come il soggetto ed il testamento de' suoi principii, incominciata a comporre ne' suoi verdi anni cioè nel 1800 e pubblicata nella sua età decrepita cioè nel 1836 avendocoincominciata la stampa poco prima di calare nel sepolcro. Gradiamo di dover qui offrirlo un cenno di queste tre distinte dottrine, cioè del Raszorianismo, del controstimolismo, e della nuova patologia italiana, che desumiamo da ciò che ne abbiamo scritto nell'introduzione storica del nostro *Nuovo organo della medicina pratica* (Sed. 1. pag. 61 a 70). Chi poi volesse a dentro conoscere l'andamento della medicina in Italia potrà leggere della nostra opera, e sopra tutto l'estesa *Esposizione filosofico-critica* che ne demmo nel 1827 in un giornale medico: esposizione ristampata ne' giornali medici italiani o tradotta in alcuni de' più celebri che si stampavano in Francia in quell'era.

1. *Principii raszoriani*. 1. Vi sono istanze che agiscono sulle fibre in modo direttamente opposto allo stimolo, a che producono sull'eccitamento quegli effetti che secondo *Brown* emergono soltanto da potenza negative o da sottrazione di stimoli come sarebbe dal salasso, da purgativi e dall'applicazione del freddo. 2. Quelle sostanze che agiscono in senso contrario all'azione stimolante e che perciò si chiamano a retta ragione *contrastimolanti* si elidono e si rimovono, senza alcuna evacuazione che debiliti, gli effetti dello stimolo eccedente, cioè l'aumentato eccitamento da esso stimolo eccedente ingenerata; di guisa che se convengono quelle sostanze contrastimolanti oltre il giusto grado, o al di là del bisogno applicate avvengono modificazioni morbose siffatte che non si possono riordinare allo stato pristino di salute, che merrè l'azione di sostanze stimolanti per rialzare l'abbattuto o diminuito eccitamento. 3. Da' stabiliti principii ne segue per legittima conseguenza che debbasi curare coi contrastimoli, quella condizione morbosa qualunque siasi, ch'è ingenerata da stimolo, come si cura col salasso e con gli evacuant; e che per l'opposto si ha negli stimoli il rimedio dello stato di controstimolo, e de' fenomeni morbosì originati da quella condizione. 4. Vien tollerata dalla fibra tanta maggiore dose di stimoli o di contrastimoli, per quanto la diatesi di controstimolo o di stimolo è proporzionalmente maggiore. 5. La prefata tolleranza è uno de' più significanti indizi per giudicare della diatesi prevalente o de' gradi della stessa; indizio più sicura di quello che si può desumere da sintomi fallaci ed incerti, e propri sovente dell'una e dell'altra diatesi. Siffatti principii da prima furono enunciati nella *Storia della febbre petecchiata di Genova negli anni 1799. e 1800* (Milano, 1801 in 8.) dipoi nella prefazione e nelle note della *Zoonomia di DAWSON*, vennero sviluppati in un certo modo ne' seguenti opuscoli. — *Sul modo di agire della gammagotta ne' flussi disenterici*;

Del tartaro stibiato nelle peripneumonie; Della digitale e specialmente nel citato Esame di un giudizio, ec.

RASORI, *Opere complete*, Firenze 1837 un volume in 8. a due colonne.

2. *Dottrina del controstimolo o Nuova dottrina medico italiana*. TOMMASINI è il vero autore e propagatore di siffatta dottrina. Desso poggia sui principii fisiologici e patologici alle dottrine Browniane, per quelli terapeutici poi a' principii Rasoriani. Da prima caldissimo partigiano delle dottrine Browniane, delle quali sviluppò, commentò, illustrò ed ampliò i principii fisiologici nelle sue *Lezioni di fisiologia e patologia* (Parma 1804 vol. 4 in 8). Tutta la nuova dottrina medica Tommasiniana poggia sulle due massime di Brown ammesse come dimostrate ed inconcusse: 1. L'eccitabilità considerata come il principio della vita, proprietà dalla quale dipendono quasi subalterne le facoltà inerenti a' corpi organizzati a la contrazione muscolare. 2. La divisione semplicissima delle malattie in due sole forme, d'aumentato e diminuito eccitamento, ciò che costituisce le due diatesi *stenica* ed *ostenica*. 3. La scoperta di alcune sostanze che deprimono direttamente l'eccitamento, dette per ciò deprimenti o controstimolanti, rovescia il cauone Browniano dell'azione identica e congenere che possiede tutto ciò che si applica alla fibra vivente; cioè di stimolarla più o meno. 4. Brown avea erroneamente stabilito che la disordinata applicazione di stimoli eccessivi esaurisce l'eccitabilità, o producesse quella specie di debolezza che chiamò indiretta; e avendo in generale questa morbosa condizione dell'animale economia come la più comune ed ordinaria, stabilì di conseguenza che la pluralità delle malattie derivasse da questa specie di debolezza. E siccome avea pure stabilito che nell'organismo prevale ordinariamente lo stato stenico ancora per debolezza diretta, quindi ne deduceva per legittima conseguenza che il metodo stimolante ed eccitante avea una decisa preferenza sull'opposto evacuante e debilitante. 4. L'infiammazione è un processo sempre identico e conforme, cioè consistente sempre in aumentato eccitamento, ossia di diatesi stenica, o eratrice sempre di nuovo stimolo; e che la pluralità delle malattie e particolarmente delle febbri riconosce per ragione prossima ed immediata, e per sorgente primitiva una qualche infiammazione acuta o cronica, palese o nascosta, ch'è sempre congenere e sempre stenica; da ciò ne segue la preponderanza delle malattie di diatesi stenica o di aumentato eccitamento sopra quelle asteniche; quindi con ciò distrutto l'altro dogma Browniano, cioè la debolezza indiretta per eccedente stimolo. 5. Brown avea stabilito che nel corso della vita sono gli uomini soggetti di preferenza all'azione di potenze debilitanti. Sopra siffatta osservazione fondò l'etiologia e la classificazione delle malattie, che dietro l'azione di quelle cause debilitanti giudicò di stenica provenienza o di diminuito eccitamento. Da una parte il processo sempre identico e di fondo stenico della flogosi, dall'altra che la flogosi acuta o cronica, manifestata o latente forma il substratum ed il fabbro di tutte le malattie febbrili e di quasi tutte le croniche, resta con ciò distrutta la preponderanza voluta da Brown delle malattie asteniche su quelle steniche e stabilito tutto l'opposto cioè di queste, su quelle, di molto che tutto calcolato vi sono 97 malattie steniche e tre di controstimolo. Questi principii si trovano sviluppati nel *Trattato della Febbre giallo* (Livorno 1812) e specialmente nella *Prolusione della nuova dottrina medica italiana* (Firenze 1817) ed in molte altre prolusioni lette dalla cattedra al tempo che fu professore di clinica medica in Bologna (*Raccolto di opuscoli riguardanti la nuova dottrina medica italiana*, Bologna 1821 e seg. Vol. 6 e nel *Prospetto de' risultamenti ottenuti nella clinica medico di Bologna dall'anno 1823 a tutto il 1828* Bologna 1829 in 8.) nelle *Considerazioni patologico-pratiche su l'infiammazione e la febbre continua* (Pisa 1820-1827 vol. 2 in 8).

TOMMASINI *Opere complete*, Bologna 1826 e seg. Vol. 10 in 8. Milano, 1835 due grossi volumi in 8. a due colonne.

Opere minori, Firenze 1835 in 8. a due colonne.

3. *Patologia italiana*. Molti illustri patologi italiani intenti a perfezionare le dottrine patologiche di Brown ne conobbero tutta la debolezza e la mancanza e le trovarono per ogni riguardo monche e ristrettissime e per ciò cercarono ampliarle in modo da avere un corpo di dottrine patologiche valevoli a guidare nella conoscenza delle malattie. BONDIO fu il primo ad innalzare il vessillo contro la patologia Browniana dimostrandone le mancanze e le imperfezioni, e stabilì che nelle malattie non si dee prendere soltanto di mira la diatesi, ma bisogna molto aver riguardo alla loro forma (*Sulle forme particolari delle malattie universali*, scritto inserito nelle *Memorie della Società italiana di scienze lettere ed arti* vol. 11 e *Dissertazioni mediche*, Bologna, 1826 in 8). Lo stesso BONDIO (Memoria sull'azione irritativa), RUINI (*Riflessioni sulle febbri chiamate gialle e su' contogi nel Giorn. della società medico-chirurgica di Parma* vol. VIII p. 2 e 3. Sto-

ria di una *dyspnea congestiva* con alcune riflessioni sulla teoria dell'irritazione, Padova 1812). GRASSI (*Riflessioni sull'epidemia della Liguria*, Genova 1806.) FANZAGO (*Sulla diatesi irritativa*) e BASSA (veg. il suo *Giornale di medicina pratica*) dimostrarono che nelle diatesi non bisogna tenere soltanto conto dello stato quantitativo del più e del meno dell'eccitamento, ma fa d'uopo altresì prendere in considerazione i suoi moti abnormi e irregolari che tanta parte sogliono avere nelle malattie, e che di conseguenza alle due diatesi *ipertensiva* ed *ipostenica* bisognava aggiungerne una terza la *diatesi irritativa*. FANZAGO (*Saggio sulle differenze essenziali delle malattie universali*, Padova 1803 in 8. *Institutiones Pathologicae* Patav. 1813 in 8. opera da noi tradotta e continuata coll'aggiunta della *Semiotica e Terapeutica* Napoli 1822; 2 ediz. 1824; ristampata in Bologna 1828) dimostrò che nelle malattie non bisogna soltanto tener conto dello stato dell'eccitamento o dinamico, ma altresì dell'organo sofferente o del processo organico che denominò *condizione patologica*. La dottrina delle tre diatesi, la forma morbosa e la condizione patologica stabiliscono la patogenia de' medici italiani riformatori del Brownianismo. I rimedi sono stati divisi a norma delle tre diatesi in *stimolanti* *contrastimolanti* ed *irritanti*.

Dall'enunciazione de' principii delle tre scuole mediche italiane che han dominato ne' primi venticinque anni del corrente secolo ne segue: 1. Che *Rasori* non ebbe in mira di fondare un sistema, ma bensì: 1. di rettificare e dimostrare erronea la massima di *Brown* sull'estesa preponderanza delle malattie asteniche, di guisa che molte credute tali, erano di opposta diatesi cioè steniche; 2. di stabilire che molti rimedi godono del potere di deprimere direttamente l'eccitamento; 3. di non desuocere la natura delle malattie dalle cause pregresse; 4. di stabilire l'azione de' rimedi in via sperimentale sulla tolleranza delle fibre a sostenerne l'azione. I patologi seguaci della patogenia Browniana furono intenti a supplirne i vuoti onde perfezionarla e completarla. Finalmente *Tomazzini* su' pochi canoni patologico-terapeutici emessi da *Rasori*, sulla patogenia Browniana ampliata e riformata, e sul canone da esso stabilito dell'identità delle diatesi per tutto il corso delle malattie sfodra la clamorosa dottrina da esso e suoi seguaci huicinata del *Contrastimolo* e più pomposamente detta *Nuova dottrina medica italiana*. Queste tre dottrine mediche italiane debbono considerarsi come tre rami nati da uno stesso tronco cioè dal sistema Browniano, e che sebbene conossessero in patogenia divergono non poco nell'applicazione pratica, come si può conoscere leggendo gli scritti di pratica medica degli autori delle tre prefate dottrine mediche.

Fin dal propagarsi della patogenia Browniana in Italia il *Gallini* ed il *Testa* alle dottrine dinamico-eccitabilistiche opponevano quelle organico-dinamiche. L'*Anaoretti*, il *Rolandò*, il *Geromini* ed altri cercarono non solo riformare la patogenia Browniana, ma innestaronvi altresì alle pure dottrine eccitabilistico-dinamiche quelle de' processi organici. Chi ama conoscere i pensamenti di siffatti autori potrà riscontrarli nell'introduzione storica del nostro *Nuovo organo della medicina pratica* (p. 66 a 68). in questi ultimi tempi dal *Bufalini* e dal *Puccinotti* si ha voluto trarre la patologia secondo i metodi filologici: il primo ha cercato di roseciolare da esso a fondo le dottrine eccitabilistico-dinamiche; il *Puccinotti* ha creduto di dover calare la patologia secondo le vedute de' medici trascendentali alemanni facendone un gergo mistico con un neologismo di termini da far spirare i cani. Siccome le dottrine del primo han fatto gran fortuna, e stabilito un nuovo sistema di dottrine patologico-terapeutiche che han menato e menano gran rumore così stimiamo opportuno di doverle qui cennare, mentre quelle del secondo si son riguardate come pure speculazioni astratte. (a).

Il *Bufalini* ha valorosamente e senza appello distrutto i due precipui canoni Brownia-

(a) Noi renderemo invece la giustizia che meritano alle *Dottrine Patologiche del Puccinotti*, sulle cui basi è fondato l'insegnamento nella sua Clinica a Pisa; e dopo averne esposti i principii conetti pregheremo il Sig. Perrone a indicarci a quale delle Patologie o Alemanne o Francesi o Inglesi o Italiane somigli quella del Puccinotti. E quanto al Neologismo, domanderemo se due o tre nuove voci al più introdotte nella scienza dal Puccinotti sieno sufficienti per convalidare la sua accusa. È difficile poi l'intendere, e noi non ci confonderemo a indagarlo, il perchè si sia il Sig. Perrone oggi lasciato andare a un giudizio così strano sulla Patologia del Puccinotti, quando egli stesso nel 1829 ne' suoi Archivi di Medicina Pratica, fu il primo a darle un ragguglio de' più estesi e de' più favorvoli, onde raccomandarla ai Medici Filosofi della età nostra.

ni: 1. Che l'eccitabilità sia unica ed indivisibile; 2. Che la stessa sia la cagione prima di tutti i fenomeni della vita. Distrutti questi due principii cardinali è crollato ed è restato annichilato l'intero sistema sì nella sua parte fisiologica che in quella patologica. Abbattuto e distrutto il dinamismo stabilisce che « La forza vitale o l'eccitabilità non esiste che per l'organizzazione, ogni suo stato dipende quindi necessariamente da quello dell'organizzazione, nè può essa d'alcuno manier varieggiare senza che prima u corrispondente mutazione rogiaccia l'organizzazione medesima. Ed i cambiamenti della forza vitale si risolvono sempre in quei di quest'ultima, siccome le mutazioni della elasticità in un corpo inorganico non si operano che per cangiata combinazione delle sue particelle materiali. Ciò posto ne segue per legittima conegucza che tutt'i fenomeni bionomici non sono che giuochi mutui dell'organizzazione che subisce continue molazioni e cambiamenti ne' diversi atti vitali, e che le malattie tutte non siano che alterazioni, mutazioni, cambiamento e perturbazione dello missione organica. Nello stesso modo abbatte il canone dell'eccitamento, poichè siccome il moto costituisce l'atto di qualsivoglia potenza della materia, così l'eccitamento altro non può essere che una maniera di movimento il quale dee operarsi in quelle parti appunto in cui ha sede l'eccitabilità ch'è la potenza onde essa prorompe. Quindi l'eccitamento lungi di essere il principio di tutti i fenomeni organici, non è che l'effetto di mutazioni avvenute nello stesso materiale dell'organismo, e perciò nelle stesse è riposta la ragione prima di tutt'i fenomeni della vita, siccome nell'organizzazione contiene la cagione della forza ordinata a produrla. Dimostrato il vuoto e l'insussistenza della dottrina dell'eccitabilità e dell'eccitamento resta annichilata e distrutta altresì quella delle diatesi dedotte dall'alterazione dicotomica del più o del meno di quest'essere immaginario. Le malattie costituenti in uno stato di materiale alterazione, o nascono per manifesta chimica o meccanica alterazione, o vogliono di necessità considerare come *secreti specifici* di alterazione di ordine, di positura, di proporzione e di natura delle molecole componenti l'organica missione. Tutto che appartiene allo stato morboso di nostra macchina comprende: 1. le cagioni determinanti le malattie; 2. i fenomeni apporanti di esse, 3. l'effetto salutare de' rimedi. Dalla relazione di questi tre fattori dello stato morboso dee emergerne il carattere di ciascuna malattia, ed esserne determinate le loro differenze. Crollata la dottrina dell'eccitamento con essa crolla pure quella dello stimolo e controstimolo colla quale è intimamente onita, poichè i rimedi lungi di agire sopra una forza ideale agiscono sull'organismo affatto non suscettibile di aumento nè di diminuzione, ma è bensì sottoposto ad ignoti *secreti processi* nella sua intima missione molecolare, potendovi i rimedi indurra cambiamenti siffatti da ricondurre l'organizzazione al pristino stato, qualora siano da tanto da superare il processo morboso che ne minaccia la distruzione. Ne segue quindi che affatto chimerica è la dottrina de' *neoterici* sullo stimolo e controstimolo, ma ch'è un segreto incomprendibile il modo di agire delle potenze sull'organismo, e che le differenze di cotale azione possono argomentare soltanto per *contrassegni* esteriori. Debbonsi però siffatte differenze determinare in relazione co' processi morbosi, talchè quanti primitivi specifici processi morbosi avrà l'analisi certificati, altrettanti generi di rimedi dovranno ricercare e stabilire. Siffatta dottrina viene fiancheggiata dall'azione clettiva che esercita ciascun rimedio sopra i diversi sistemi ed organi. Questo è il complesso delle dottrine patologico-terapeutiche esposte da lui stesso nella sua *Memoria in risposta al tema dello soc. ital. di sc. lett. ed arti* (Firenze, 1823 in 8.).

Saggio sullo dottrina della vita. Cesena 1813 in 8.

Fondamenti di patologia onolitica. Pavia 1819 vol. 2. in 8. Terza edizione con molte aggiunte e correzioni. Pesaro 1828 vol. 2. in 8.

Dissertatio de medicam. virtute recte. dijudic. Pes. 1824 in 8.

Ciclotte intorno alla medicina onalitica. Milano 1825 in 8.

Breve avviso intorno alle proprie opere. Bologna 1827 in 8.

Il Puccinotti si propose di condurre la Patologia fuori delle questioni del misto Bufaliniiano, e dall'eccitamento Browniano e de' controstimolisti, di rimetterla in connessione col passato Ippocratismo (che egli considera come vera Medicina Italiana condottasi aino a tutto il periodo della Scuola del Testa) per la parte empirica, e coll'attuale stato della fisiologia, della anatomia umana e comparata e delle scienze, fisico-chimiche ausiliarie per la parte analitica e interpretativa; preparandole così un avvenire più vasto e più sicuro; in quanto al principio dal quale parte è la stessa Natura nella sua operazione complessa di reazione attiva, tendente ad allontanare lo stato morboso o la materia morbosa. *Non fingendum aut excogitandum sed invenicndum quid Natura faciat aut ferat.* (Bacchi). Nella materia organica vita non si sa nè si può sapere se sia prima

la materia o la forza. Quindi tanto il principio esclusivo de' browniani che quello de' hufelandiani è egualmente ipotetico. Ad ambedue le dottrine è proprio il concetto della *passività della vita*; giacchè se la notazione del misto equivalgono alle mutazioni della *elasticità in un corpo inorganico*, e se gli uni *escludono* la natura mediatrice, e gli altri la riguardano come una *resistenza organica* ne segue, che per ambedue egualmente scuoie tutti i fenomeni vitali si in salute che in malattia si risolvono in uno stato interamente dinamico per gli uni, meccanico o chimico per gli altri, ma sempre passivo. E si verifica di fatto in entrambe le scuole quel considerare tutto il complesso dei fenomeni morbosi costituenti una malattia, come uno stato totalmente passivo e in dipendenza completa dal cambiamento centrale della forza o del misto. Nella Scuola del Puccinotti il concetto supremo della *attività della vita* conduce a considerare lo stato morboso in tutt'altro modo. La malattia non è tutta sotto l'impero nè di una cangiata forza, nè di una slogosi, nè di un cangiato misto organico. Resulta essa invece da un complesso di fenomeni generali attivi che tendono a limitare risolvere espellere lo stato o la materia morbosa, e da fenomeni locali legati colla alterazione passiva parziale di un organo e di un sistema organico. Bisogna partire da questa divisione di fenomeni per trovare corrispondenza tra le cause occasionali e i sintomi di nutrizione o innervazione perversita onde determinare la qualità di questa alterazione e il genere della malattia. Il *dolore* e la *febbre* sono i sintomi indicatori l'uno del centro di passione, l'altro del centro di reazione; l'uno con forma contrattiva, l'altro espansiva. Quindi emana un'altra particolarità nella Clinica del Puccinotti, vale a dire che la *febbre* (azione riflessa spinale diretta sui ganglii cardiaci) vi è spesso considerata come reazione benefica, ed in certe malattie gravi il timore dell'esito si fonda sul langore della reazione febbrile. Una volta introdotto il concetto della concorrenza dei fenomeni attivi, non sono più questi eliminabili dal calcolo clinico, si cambia in gran parte il comune sistema di osservazione e di deduzione; quando invece o si parla a priori dall'*affinità fisiologica* per la corrispondenza delle cause (*circumfusa, et iagesta*) perturbatrici dirette della ematosi o della innervazione, o si parla a posteriori dalle crisi, si resta convinti che entro a questo circolo di fenomeni attivi e passivi deve ricercarsi e può trovarsi quella corrispondenza effettiva e indicata dalla natura stessa, e unica che garantisce il fatto Clinico nella sua interezza e l'indicazione terapeutica.

Tre sono adunque i Principi della Scuola del Puccinotti 1. *Attività della vita*, principio della scienza dell'uomo sotto fisica che morale 2. *Affinità fisiologica*, principio della Medicina come scienza dell'uomo in connessione colla esterna natura, e delle cause dello stato morboso che da questa si partono 3. *forza della Natura mediatrice* principio della scienza Medica, in quanto è scienza operativa. Questi principi sono l'ultima sintesiolutiva, che possa darsi oggi alla scienza, partendo da alcuni tipi morbosi semplici lasciati alle sole forze della Natura (*Empirismo puro*), e attraversando la pratica costante delle Scuole Ippocratiche passate, ossia di un'arte imitatrice della natura stessa, massimamente sotto l'impero delle Epidemie e delle Endemie. Nelle lezioni sulle malattie Nervose e nella Prolusione sui fondamenti della Medicina Clinica ha già il Puccinotti esposti quali e quanti sono i diversi modi di esistere delle Neurosi; e nelle lezioni date in quest'anno sulle *Cachessie* ha dimostrato come queste si risolvono in altrettante degenerazioni primitive del tipo reumatico, o infiammatorio, o septico, vale a dire degli elementi *albuminoso, cruorico, o fibrinoso* del sangue.

I tipi morbosi primitivi costantemente verificati e verificabili in pratica sono 1. il tipo reumatico 2. il tipo infiammatorio 3. il tipo septico o di cacotrofia 4. il tipo nervoso. Questi tipi la Medicina ipocratica ci ha lasciati come modelli delle prime differenze essenziali delle malattie funzionali: su questi tipi lavora oggi incessantemente la Medicina moderna onde portarvi maggior luce, occupandosi delle trasformazioni del sangue, e delle varietà dei perversimenti nervosi. Questi tipi medesimi hanno le loro categorie di cause affini, hanno una delle funzioni corrispondenti primitivamente perturbata, hanno corrispondenti maniere spontanee di risoluzione. E questo il circolo delle connessioni entro al quale si aggira ciò che nella Scuola Ippocratica del Puccinotti si chiama *Metodo*. Chiamasi causa prossima di una malattia quel fenomeno ultimo genitore, che può esser raggiunto co' nostri mezzi sperimentali rispetto ai cangiamenti della Ematosi, e della innervazione. Divide le malattie in *malattie del sangue e malattie dei nervi*. Fonda nel suo insegnamento Clinico la conoscenza delle malattie 1. sopra una Diagnosi eh' egli chiama *anatomica o materiale*, e che ricerca lo stato degli organi offesi e la qualità ed estensione della lesione 2. sopra una Diagnosi ch'egli chiama *ippocratica o induttiva* e che riguarda come complementaria, la quale si aggira sulle connessioni Etiologiche, e fen-

menologiche, quanto alle funzioni primitive (Nutrizione, Denutrizione, Innervazione) che sono nel più grave perturbamento, e il più prossimo alle Cause note, e sulla considerazione e sul calcolo dei poteri superstiti fisiologici, e sulla loro forza e libertà d'azione. *Morbus, coursus morbi, symptomata, et vires* (Baglivi). Dall'accoppiamento di queste due Diagnosi, risulta nella Clinica del Puccinotti l'Indicazione curativa. La quale consiste il più spesso nell'adoperare rimedii che col loro più noto modo di azione determinino quei medesimi cambiamenti, che nel tipo il più semplice di quei morbi cui appartiene la malattia clinicamente dichiarata, si osservano determinati dagli atti spontanei della natura medesima. È questa nella scuola del Puccinotti la vera ed unica garanzia del fatto Clinico. Senza questa, egli dimostra, che ogni metodo, ogni regola di eliminazione, ogni canone di corrispondenza adottato o immaginato è sempre vacillante e arbitrario. Quindi nella sua Clinica si attende con gran cura alle *Crisi*, e l'antefiore cognizione di queste, e lo studio dei movimenti e dei periodi opportuni a determinarle dirigono principalmente il piano curativo. Triplice è l'azione dei rimedii, secondo il Puccinotti 1. una azione immediata locale 2. una azione diffusiva sui nervi mediante le relazioni elettriche tra la elettricità sciolta dal farmaco, e quella propria dei nervi stessi 3. una azione sugli elementi costitutivi del sangue mediante l'assorbimento. È questa la nuova via aperta oggi allo scoprimento della azione dei rimedii, e una terapeutica fondata su questi tentativi e osservazioni, farà conoscere fra non molto che la nuova Scuola Ippocratico-Italiana non è nè un Arcalismo, nè un edificio ipotetico, come la chiamano alcuni senza conoscerla; ma un edificio costituito da nuovi fatti e da nuove interpretazioni, innalzato bensì sul fondamento sicuro e incommosso della Classica Medicina.

I. Patologia Induttiva etc.

Storia delle febbri intermittenti Perniciose etc.

Prolegomeni sulle malattie Nervose

Profezione sui fondamenti della Medicina Clinica.

(2) L'Italia, la Germania e la Francia han prodotto i sistemi medici che han menato molto rumore. I medici inglesi affatto dediti ad essere utili poco si curano de' sistemi, ma con ragione credono che bisogna seguire soltanto l'osservazione e l'esperienza, e che bisogna legare i sintomi alle lesioni di guisa che studiano la medicina pratica sotto il suo vero punto di veduta. Al sistema prodotto da Parry ha fatto poca fortuna poichè si è guardato con indifferenza. La sua dottrina è la stessa e un dipresso di quella dei controastimolati italiani, tranne solo di essersi scambiato l'espressione di flogosi in congestione o troppo impeto di sangue, e di non aver così estesa la classe delle malattie di accresciuto movimento vitale o flogistiche, avendo ritenuto ancora le malattie di difetto di flusso o d'impeto di sangue (*Elements of Pathology and Therapeutics*, London 1815 in 8.o). Per una più estesa conoscenza di questa dottrina si veggia la nostra introduzione del Nuovo organo della medicina pratica (p. 72-73.).

Se l'autore si è proposto di accennare i principali sistemi non sappiamo perchè abbia trasandato quello del magnetismo che tanto rumore ha menato da per tutto e conta tuttora numerosi seguaci. I tedeschi naturalmente portati per una filosofia astratta e mistica hanno ideato i più strani sistemi dal trascendentalismo il più puro sino alle speculazioni le più mistiche ed ascetiche vicine alla superstizione ed alla teurgia. Sembra che nel secolo XIX la Germania avesse voluto il vanto d'immaginare i più classici sistemi come i più strani e paradossali sino alla più goffa superstizione e la più decisa ruggia. Fin dal cadere del secolo passato si cercò di applicare alla medicina non solo l'elettricismo, ma altresì il magnetismo e celebre per quest'ultima applicazione divenne il nome di MESMER (*Schreiber über d. magn. cur. Ausbourg, 1775-78. - Kurze geschichte d. hier magnetismus bis april 3781. o. d. Fr. Carls 1783*) il Mesmerismo non consisteva che in una pratica assurda e fu tosto volto in ridicolo, ma venne ridotta a' principii di questo sornio in un regolare sistema per opera specialmente di Kluge ed altri medici tedeschi e francesi. Si attribuiva agli uomini caduti nel sogno magnetico, sia mercè il toccare delle mani, sia mercè di un apparecchio (*bocchetta magnetica*), sia spontaneamente, la facoltà non solo di conoscere le malattie le più oscure ed occulte tanto proprie quanto quelle che si offrono dagli altri, purchè siano stati messi in relazione magnetica con esso loro, ma altresì di predirne la terminazione, e di prescrivere il trattamento che fa uopo. Siffatta ideale *chiaroveggenza* che segue all'esaltazione del sistema nervoso non è che una fantasia riscaldata e perversita, un giuoco strano di fenomeni nervosi e di esaltazione cerebrale. Dall'innesto della filosofia trascendentale spinta nelle regioni fantastiche, e dalla dottrina del magnetismo animale nasce la più strana

dottrina mistica e teurgica consistente nella più ridicola superstizione e magica figlia di un ascetismo contemplativo che degenera nelle più strane credenze vulgari che rinnovano la crassa superstizione de' secoli d'ignoranza, le dottrine astrologiche, le teurgiche e magiche di *Paracelso* e de' visionari *Rinco-Croci* ed altri sogni di aberrazione mentale.

CHAIXNEY DE PUTSIEUX, *Du magnétisme animal*. Paris 1807.

WOLFFART (K. CR.) *Asklapienn*. Halle 1811. *Neues asklapienn*, ivi 1818.

KLUGE (A. T.), *Uersuch einer darstellung d. animal magnetismus, als heilmittel*. Berlin. 1811 io 8. terza edizione 1818.

KIESER (G.), *System des tellurismus oder thierischen magnetismus*, Leipzig. 1821.

DELEUZE, *Histoire critique du magnétisme animal* Paris 1810 in 8. *Instructions pratiques sur le Magnétisme*. Paris 1826 in 12.

BERTHARD, *Du magnétisme animal en France et des Jugemens qu'en ont portés les sociétés savantes, ec.*, suivi des *Considerations sur l'Apparition de l'Extase dans les Trouvemens magnetiques*, Paris 1826 in 8.

FOISSAC, *Rapports, discussions et expériences de l'Academie royale de médecine sur le magnétisme animal, publiés avec des notes explicatives*. 1833 in 4.

De miraculis marturum. Lips. 1670. Dresd. 1709.

VIE DE M. PARIS. Utrecht. 1732. — CAREL DE MORTONBON, *La verité des miracles opérés par l'intercession de M. PARIS et d'autres appelant*. Cologne, 1745 47.

LEUPOLDT, *Ein wort über den mysticismus in der heutigen medicin* nel *Journ d. pr.*

Heilk d. HUFELAND, 1821 mart. p. 81.

(3) L'autore accenna in confuso i principii filosofici direttori che debbono dirigere la patologia e terapia speciale. Da che l'immortale *Bacone* nel suo *Novum organum* avoca i principii fondamentali secondo i quali bisogna osservare ed interpretare i fenomeni naturali ed osservare tutti gli esseri della natura le scienze naturali progredirono mirabilmente; e dietro le sue orme in tutte le altre scienze si cercarono le norme direttrici per studiarle e per farle progredire. Non so per quale fatalità non si siano finora messe le fondamenta di una filosofia direttrice sul modo di osservare e raccogliere i fatti medici e del modo di rettamnte interpretarli, poichè l'opera del *Zimmerman* non tratta che della semplice dottrina dello sperimentare ed osservare, argomento che ha svolto piuttosto polemicamente che filosoficamente. Fissate una volta le norme direttrici che prescrivono i metodi filosofici di osservare e raccogliere i fatti medici, ed il modo onde interpretarli e ragionarvi, s'impone per sempre silenzio al vano gracchiare d'ignoranti ed impostori empirici che esercitano la medicina tradizionalmente, alla ventura ed alla cieca ed al vano e spisso pernicioso chiacchierare di carloni teoretici, o di fantastici sognatori, e di cervelli guasti e stravolti, vulcani di chimere, di assurdità e di inconseguenze. Noi vedendo la fonte di tutte le contraddizioni mediche, del ciarlatanismo e dello strano sognare abbiamo cercato produrre un'opera che fosse la pietra fondamentale della medicina pubblicando il nostro *Nuovo organo della medicina pratica*, e se qualche asino degli sciocchi ed ignoranti nostri cerretani invidiosi dell'accoglienza che in Italia e fuori si fa alle nostre produzioni spazzerà ebe gli argomenti eran stati già svolti da altri non ei si potrà negare la gloria di essere stati i primi a produrre nn'opera che forma il fondamento di tutta la scienza medica, e che siamo stati i primi a dimostrare che la medicina è una scienza affatto *induttivo-sperimentale*, suscettibile, al pari di tutte le altre scienze di fatti, di avere delle dimostrazioni dell'ultima evidenza matematica, mentre da tutti si predica scienza conietturale ed oscura. La nostra opera contiene quattro parti: una storica, due filosofiche che formano la *filosofia prima o fondamentale della medicina* ed una catechistica che riguarda la morale e la condotta da serbarsi dal medico nell'esercizio pratico. Nell'introduzione storica abbiamo svolto l'argomento: *Cosa si è fatto in medicina e cosa resta a fare?* Abbiamo succintamente esposti tutt' i sistemi medici da' prischi filosofi della Grecia sino all'ultimo di *Busalini*, dimostrando l'influenza buona o rea che han avuto nel far retrogradare o progredire la medicina, il lato buono e quello falso; abbiamo svolto i progressi positivi che han fatto le diverse branche che concorrono a formare la medicina pratica cioè 1. lo spirito di osservazione 2. di collezione; 3. i fatti nuovi ritrovati ed i nuovi principii posti da ciascun classico o padre dell'arte medica; 4. i progressi della notomia patologica come fondamento della scienza delle malattie; 5. i progressi dello studio della diagnosi differenziale, della prognosi e della terapia speciale; 6. i sistemi nosologici; 7. il metodo ond'è stata trattata la patologia a terapia speciale come scienza istituzionale; 8. dopo aver fatto conoscere tutto ciò che si è fatto di positivo, abbiamo cercato tentare di dimostrare quale ne sarà il suo futuro stato e su quali principii bisogna che sia fondata per progredire. Questo nuovo

metodo di trattare la storia scientifica architettonico-pratico ci appartiene; poichè è il metodo logico applicato ad esaminare i fatti e le dottrine di una scienza, del modo come è nata, progredita e quali vicende ha subito per l'applicazione de' metodi di ragionare. Nella seconda parte abbiamo buttato i fondamenti della logica medica, dopo di aver dimostrato l'erroneo modo di filosofare tenuto in medicina; che la stessa è una scienza sperimentale induttiva per eccellenza; dell'eclettismo in medicina e de' vantaggi di conoscere tutto ciò che si è fatto nella scienza, stabiliamo i metodi direttori od i principi della filosofia fondamentale di osservare, sperimentare e ragionare in medicina; nella terza svolgiamo tutti i principii che insieme concorrono a costituire la scienza delle malattie, mostrandone la reciproca corrispondenza, e abbiamo fatto conoscere come si debbono coordinare i materiali costituenti la patologia e terapia medica speciale onde sorga una scienza positiva di conoscere presso il letto dell'infermo le malattie e del modo di animamente curarle a norma della loro natura ed intrinseco essere; nella quarta ed ultima abbiamo fatto conoscere tutte le norme di morale e quelle di condotta politica da tenersi nell'esercizio pratico onde esercitare la medicina con decoro e rinomanza.

Non sappiamo perchè l'autore in questa sua introduzione storica nella quale ha preso ad imitare quella che Giuseppe Frank ha premesso alla seconda edizione della sua opera (*Prælex medicæ præcepta universa*. Lipsiæ, edit. 2. 1826 e seg.) si sia limitato ed indicato soltanto i principali sistemi medici, e non abbia ad imitazione del suo modello fatto conoscere gli osservatori più insigni, i progressi dell'anatomia patologica, della scienza diagnostica e pronosticatoria e della terapia, ec. Chi fosse vago di avere un'idea dei progressi positivi che han fatto le diverse parti che compongono la medicina pratica potrà ricorrere alla più volte citata introduzione storica del nostro *Nuovo organo*, ove troverà pure una bibliografia compiuta di tutte le opere classiche pubblicate da Ippocrate sino a' nostri giorni e che da ogni medico si debbono leggere e meditare.

(4) Tutti i sistemi nosologici finora ideati, de' quali i principali sono stati dall'autore censuati poggiano a tre dati; 1. a' sintomi risguardati nelle loro attinenze e nelle loro analogie; 2. ad alcuni preconcetti precipi interni occultati processi morbosi (come sono tutte le classificazioni de' vitalisti); 3. alla relazione di cause co' sintomi. Se le malattie sono indici di sofferenza delle attitudini vitali e della struttura intima de' tessuti ed organi e de' disordini funzionali, così la miglior ripartizione è quella dell'ordine anatomico-fisiologico. Siccome i tessuti ed organi, non che le funzioni costituiscono tant'individui dotati di particolari proprietà, così la sola ed unica ripartizione è quella di malattie de' sistemi e tessuti; 2. degli organi e de' disordini funzionali. A queste due classi bisogna aggiungere una terza cioè quella delle malattie emergenti da' certi particolari agenti morbosi (contagi, miasmi, veleni, ec.); o di alcuni prodotti morbosi che s'ingenerano nell'interno de' nostri organi (calcoli e verminazione). Quindi si hanno malattie; 1. anatomico-fisiologiche; 2. malattie di provenienza fisico-chimica. Veg. il nostro *Nuovo organo della medicina pratica* (Sed. 3. cap. V. p. 238) ed il nostro *Trattato elementare di Nosologia e terapia medica speciale* nel quale è messo in pratica questo metodo nosologico.

(5) Per porgere un'altra compiuta di ciascuna malattia noi abbiamo eredito nel nostro *Trattato elementare di nosologia e terapia medica speciale* di dover offrire. 1. la sinonimia; 2. la definizione; 3. il carattere patologico od i sintomi individuali patognomici; 4. le varietà nosologiche o le diverse sembianze delle malattie o loro forme specifiche; 5. il quadro minuto della sintomatologia fisiologicamente investigata cioè considerandola il modo come sono le funzioni disordinate; 6. l'andamento; 7. il tipo; 8. la durata; 9. la conversione morbosa od il trasmutarsi di una malattia in un'altra; 10. i postumi cioè come una malattia succede ad un'altra; 11. le complicazioni od influenze accidentali che insorgono od avvengono durante lo svolgersi graduale della malattia; 12. le terminazioni naturali; 13. l'autopsia e le relazioni che possono avere le lesioni rinvenute co' sintomi pregressi; 14. la etiologia o svolgimento di tutte le cause di azione fisiologico-patologica, e fisico-chimica; 15. la nosogenia o genesi fisiologica della malattia pe' disordinati atti vitali; 16. la diagnosi differenziale per distinguere le malattie somiglianti; 17. la prognosi empirica o razionale; 18. la terapia diretta ed indiretta, la razionale e l'empirica; 19. la dietetica, l'igienica, e la direzione della convalescenza; 20. la bibliografia od indicazione delle migliori e più classiche monografie scritte sopra ciascuna malattia. Veggasi nel nostro *Nuovo organo* il tredicesimo capitolo: *Del modo di concepire la descrizione delle malattie* (p. 300-313.)

(6) Presso gli antichi la parola febbre venne considerata sotto due aspetti; ora di reazione arteriosa con calore inusormalmente accresciuto, ora di reazione salutare delle forze

conservatrici della natura oode espellere il principio morbosum introdotto nel corpo, e tutte le impure materie oello stesso ingenerate. Nel primo caso venne detta in greco *pur puratos fuoco*, calore donde poi ne venne il vocabolo *piressia*, e la parola latina *febris* dal verbo *ferreo* o *ferbo* che significa esser caldo; nel secondo poi venne derivata dalla voce latina *februlare* che significa purgare o purificare. *Ippocrate* adottò il vocabolo *puratos* come di un nome sintomatico per indicare uno stato di calore inordinatamente accresciuto, col qual nome individuava le malattie acute nelle quali i sintomi restivi o generali predominanti su que' di locale sofferenza non fanno conoscere la parte lesa (*Ippocrates febrem appellat ignem et febricitantes igne correptos*). *Galenus* del pari fece consistere la febbre nell' aumento del calore animale (*Febris est innatus caloris mutatio seu declinatio ad statum praeter naturam, pulsibus vehementioribus ac crebrioribus redditus*).

(7) Secondo che le febbri si son considerate ora come malattie essenziali, ora come malattie sintomatiche così il loro numero si è diminuito od accresciuto. Con ragione si è detto che le febbri sono malattie frequentissime e di grande importanza; poichè la febbre è il sintomo predominante di tutte le malattie acute e che in breve ammazzano, ad eccezione di qualcheuna che uccide senza che si sviluppassero le mosse tumultuarie del sistema cardio-vascolare. Essendosi la febbre avuta come una benefica reazione delle forze vitali contro il nemico stimolo, per cui dai medici venne creta come *Dea* tollerare; considerata poi come malattia che minaccia di distruggere la vita venne al pari di tutte le altre malattie considerata come un ocoico pernicioso e da ciò oe venne l'idea di doversi or suscitare la febbre quale utile reazione, ora frenarla qual nemico che minaccia distruzione.

(8) Avendo gli antichi riposta la genesi delle acute malattie in un *fomite* o *veleno febbrile*, stabilirono che le stesse non potevano guarirsi se questo non veniva eliminato dalla macchina. *Ippocrate* partendo da siffatta idea stabilì che in ogni malattia debbono ammettere tre periodi: di *crudità*, di *cozione* e di *crisi*, perchè la materia morbosa prima di essere eliminata fa d'uopo che sia concotta dal calore innato. Nel principio delle malattie non si può effettuare alcuna operazione critica, se non per mezzo dell'*orgasmo o targesenza*, perchè qualunque movimento della natura ha bisogno di tempo per verificarsi. Col nome di *umori crudi* intendonsi non solo quelli che non hanno subito un'elaborazione necessaria per essere nello stato di cozione; ma ancora tutti quelli che si allontanano dallo stato normale ed inclinano a delle qualità straniere. Nelle malattie acute le urine, gli spinti, le deiezioni altre son de' quadri in cui si dipingono la crudità e la cozione. Imperocchè quanto più si osservano prossimi allo stato sano, altrettanto sono buoni indici di cozione; per lo contrario quanto più se oe allontanano indicano crudità e gravità del male. Acciò la crisi abbia luogo, sia oopo, secondo *Ippocrate*, che le malattie siano gravi ed acute, poichè le leggieri e croniche terminano *insensibilmente morbi graves judicantur, leves solvantur*. In tutte le malattie acute semplici la natura si lega ad alcuni determinati periodi che riduconsi all'evacuazione della materia morbifica in alcuni determinati giorni, evacuazione che decide della sorte degli infermi; cosa che costituisce la crisi o giudizio nella malattia. Le crisi adunque nelle malattie acute sono non solo tutte queste evoluzioni subitene che nelle stesse avvengono, precedute per lo più d'accidenti allarmanti, tali che violenti dolori di testa vertigini, assopimento, tintinnio di orecchie, sordità, ec.; ma ancora tutte le determinazioni che succedono lentamente e si operano per successive evacuazioni. Siccome siffatti giudizi e i segni che li annunziano, si supponevano avvenire a norma della dottrina pitagorica dei numeri in certi determinati giorni, così *Ippocrate* ne dedusse la sua celebra dottrina de' giorni critici. Chi volesse conoscere siffatta dottrina lo tutte le sue particolarità legga il nostro *Trattato elementare di nosologia e terapia medica speciale* (vol. 1. da pag. 13 a 21).

Gli antichi partendo dall'idea che la malattia fosse costituita da un fomite o veleno, da una malefica materia che doveva espellersi dal corpo, ammisero che mai non poteva esservi guarigione se siffatto ente malefico della materia morbifica non venisse espulso dal corpo per un emulotico. Tolla la premessa cioè l'esistenza della pretesa materia morbifica, cadono tutte le conseguenze, quindi le crisi non sono che fenomeni bionomici, effetti necessari di quelle leggi che regolano tutte le operazioni delle organiche azioni e reazioni. Debbono avere le pretese crisi come effetti necessari ed intimamente legati colla natura delle malattie, sono fenomeni di reazione degli organi sofferenti che tendono a ritornare al loro naturale modo di funzionare. Sono dunque gli stessi fenomeni fisiologici ma perversi e disordinati, indicano le crisi una maggiore secrezione e separazione

di materiale di quel che se ne segreghi nello stato sano. Le crisi dunque dipendono da una modificazione degli atti vitali che regolano le normali secrezioni degli organi sofferenti. La crisi non sono che effetto della soluzione di quello stato di organismo e di spasmodia universale cui trovano in preda tutt'i tessuti ed organi sotto il processo irritativo, che corre rapidamente e tumultuariamente la sua parabola morbosa. Che uelle malattie acute predomini un organismo, una spasmodia generale, viene dimostrato dalla sospensione di ogni specie di secrezioni. Quindi tostochè siffatto stato di spasmodica contrazione cessa, le secrezioni avvengono in maggior copia in grazia dell'attività maggiore del naturale che acquistano gli organi secretenti. Gli altri effetti critici diversi dalle secrezioni, come i tumori, le infiammazioni, ec. sono effetti di quelle continue azioni e reazioni organiche che avvengono a misura che il processo morboso s'irradia o si riconcentra sopra organi primari o secondari. Le crisi conchiudendo direm che non costituiscono una dottrina misteriosa derivata dall'influenza di quella de' numeri pitagorici in tutte le operazioni della natura, ma sono essenzialmente connesse colle malattie acute, poichè non indicano che aumentata secrezione degli organi sofferenti, che suole succedere al declinare delle stesse, cioè quando il processo morboso è in parte diminuito, e gli organi secretentiscono per ripristinarsi nelle loro normali funzioni.

(9) L'autore in quanto alla dottrina delle febbri è sulla buona via allorchè ripone la disposizione nell'eccedente irritabilità universale e specialmente del cuore e delle arterie, accompagnata da maggiore ascrità e mutabilità del processo di assimilazione, delle secrezioni ed escrezioni; e le cause determinanti od eccitanti in vari stimoli od irritamenti così interni che esterni. Imperocchè le febbri altro non dinotano che una reazione delle forze della vita ad uno stimolo fissato in un punto, come in appresso dimostreremo; e siccome il sistema cardiaco-vascolare è il termometro delle azioni impetuose della reazioni vitali, così la febbre ha per primo movente il processo irritativo che disturbando l'economia animale suscita la reazione delle forze vitali, e queste mosse reattive sono rappresentate dalla precipitazione e dalle mosse tumultuarie degli atti vitali del sistema cardiaco-vascolare. Ciò posto la febbre non è che una reazione delle forze della vita espressa e manifestata dalle mosse impetuose e tumultuarie del sistema cardiaco vascolare.

(10) Fa maraviglia che l'autore nello stesso paragrafo mentre afferma la verità riponendo la disposizione delle febbri nell'eccedente irritabilità universale e le cause determinanti negli stimoli ed irritamenti preternaturali, tosto deviasse da sì sani principii ed al pari degli altri medici ontologisti affascinato dall'essenzialità delle febbri cadesse in contraddizioni sì gravi d'aver la febbre come malattia, e come causa di malattia. Vari sono gli effetti delle febbri riguardate come fenomeni di sintomi primari e predominanti delle malattie acute, le quali costituiscono de' processi morbosi tumultuari che minacciano celeramente la vita, parte buoni, parte cattivi; che perciò meritano da parte del medico somma attenzione. Questi effetti sono: 1. Accresciuta agitazione, calore e rarefazione degli umori. 2. Celere maturazione di quegli stagnanti e che debbonsi eliminare. 3. Soluzione di alcune croniche affezioni. 4. Cozione e crisi della materia morbilifica. 5. Alterazione degli escreti e loro tendenza alla putrefazione. 6. Celere generazione e perdita di umori e quindi languore. 7. Produzione innormale e cambiamento della crisi del sangue. 8. Emaciazione. 9. Insuscettibilità delle fibre a sostenere gli stimoli per essere divenute più sensibili. Si veggia lo sviluppo di tutti questi fenomeni morbosi nel nostro *Trattato di Nosologia*, ec. (vol. 1. pag. 31 a 32).

(11) L'autore invece di una definizione logica offre un'ipotesi della febbre. Dalle idee le più vere che ne avea stabilito perdeva nella più strana ontologia avendolo come *malattia universale radicata nella prevolente irritazione del sistema circolatorio*. Se la causa è l'irritazione preternaturale del sistema circolatorio non ne segue di legittima conseguenza che la febbre è effetto di questa irritazione o della morbosa irritabilità? Che non possa la forza del pregiudizio! L'autore in paragone degli altri medici ontologisti che idoleggiano l'essenzialità delle febbri, mentre ha afferrato la verità coll'aver la febbre quale effetto dell'irritabilità eccedente generata da stimoli od irritamenti preternaturali agenti sul sistema cardiaco-vascolare, affascinato poi dall'essenzialità segna il comune errore. E qui cade in acconcio il dire qualche cosa dell'essenzialità delle febbri che da trent'anni agita tanto i medici italiani e francesi.

Non dee recar meraviglia che le febbri siansi avute e si abbiano tuttora dalla maggior parte de' medici come malattie essenziali non dipendenti da lesione alcuna locale, ma bensì indicanti un'alterazione di tutto l'organismo (*totius substantie organicæ*), poichè nelle malattie febbrili od acute per lo più i sintomi reattivi predominanti su quelli locali non fanno conoscere con chiarezza la parte che soffre, di guisa che i me-

dici che non avevano idea alcuna di nosologia patologica ebbero le febbri come tante malattie universali nelle quali tutto l'organismo fosse infermo senza essere affetto qualche punto di preferenza. Siccome la febbre è il sintoma primario della maggior parte delle malattie acute, così venne dagli antichi medici reputata come una delle classi più estese di tutte le umane affezioni. Né poteva essere altrimenti. Avvegnachè per due mila anni si son osservati sintomi senza cercare di conoscere di che locale sofferenza fossero indici e senza cercare ne' cadaveri la sorgente od i fuochi da cui emergessero durante la vita. Quindi come si poteva conoscere ciò che non si vedeva? come potevano gli antichi attribuire all'alterazione degli organi i sintomi che osservavano, se non vedevano queste alterazioni d'organi? Come poter rendere positiva la nosologia e la scienza delle malattie se resta tuttora a crearsi l'anatomia generale e la fisiologia dello stato morboso, che facciano conoscere il diverso modo d'infermare de' tessuti ed organi? Se prendesi ad esaminare la denominazione di febbre *essenziale* e *sintomatica*, tosto si scorgerà tutta la futilità e l'erroneità della dottrina piretologica finora con tanta ostinazione sostenuta. Infatti cosa intendesi per febbre *essenziale*, se non una malattia indipendente da ogni lesione organica, secondo indica il suono della parola? Ma ciò è una pura contraddizione logica, avvegnachè si ammette un effetto senza causa, cioè sintomi senza un tessuto od un organo affetto da cui emergano, e della cui patica sofferenza sono indici. Affascinati i medici che la febbre indicasse una malattia *sui generis* non considerarono se l'aggregato de' fenomeni rappresentati dal moto preternaturale della circolazione, indicasse causa od effetto, cioè se individuasce la malattia in sé stessa o la maniera di essere di date classi di malattie. Ciò produsse confusione di linguaggio, dubbi ed ipotesi circa l'esistenza delle malattie febbrili.

Se la febbre al dire dello stesso *Raimann* riconosce la sua predisposizione nell'irritabilità eccedente e negli stimoli ed irritamenti preternaturali che suscitano mosse tumultuose e disordinate del sistema circolatorio, dipiù se la febbre secondo han voluto molti medici antichi e recenti non è che una reazione delle forze della vita, *conamen naturae* secondo *Sydenham* e *Stahl*; ne segue per legittima coerenza che non indica né genere né specie di malattia, ma altro non addita che la patica sofferenza di uno de' principali sistemi ed organi dall'economia animale, il fuoco applicato in un punto. Siffatto sintomo indizia rapida e tumultuaria tendenza del processo vitale, o oella ripartizione della sua normale condizione, se resta dalla natura o dall'arte estinto il locale incendio, o nella morte, se tant'oltre si spinge che ogni tentativo per estinguerlo riesce inutile, o in malattie di fondo organico se ne resta profondamente lesa la tessitura dell'organo sofferente. La febbre costituisce quel sintomo che forma la linea di demarcazione tra le malattie acute e le croniche, avvegnachè nelle prime la vita è minacciata rapidamente e tumultuariamente, mentre nelle seconde soritamente e lentamente consumasi e distruggesi l'organismo. Stabilito in un punto un centro irritativo che irradiandosi consecutivamente nell'intero organismo, tosto il processo organico-dinamico ne resta perturbato, il quale agisce violentemente e tumultuariamente a norma dell'intensità con cui lavora la locale irritazione, e particolarmente in corrispondenza alla peculiare organizzazione e alle relazioni che il tessuto e l'organo sofferente serba coll'economia generale della vita. La reazione dunque delle forze della vita contro un processo irritativo fissato in un punto costituisce ciò che nel linguaggio enfatico, sensuale e figurato si è detto *febris*. Siccome il termometro della vitale energia viene rappresentato e dall'azione cardiaco-vascolare e dal calore, così non vi può essere vitale reazione, senza che gli atti vitali del sistema cardiaco-vascolare non venissero precipitati in mosse abnormi, tumultuarie o disordinate e senza esservi una maggiore evoluzione del calore, una termogenesi esagerata che sono i due fenomeni essenziali che rappresentano e costituiscono la febbre per consenso unanime de' medici di tutte le età, di tutt'i paesi, degli essenzialisti e de' sintomasti.

La febbre dunque risulta essenzialmente da tre elementi patogenici: 1. processo irritativo fissato in una parte esterna o interna che si diffonde e si irradia in tutto l'organismo; 2. reazione di tutte le forze della vita contro questo abnorme e insolito stimolo che vessa e irrita il punto che ha colpito; 3. mosse tumultuarie e disordinate del sistema cardiaco-vascolare e termogenesi esagerata o sviluppo e accrescimento del calore animale, fenomeni emergenti da' conati reattivi dell'organo lesa, all'incongruo e inconscia maniera di agire degli stimoli sì naturali che preternaturali. Siccome spesso i fenomeni che succedono nel punto vessato non sono molto pronunciati, di guisa che restano occultati da quelli reattivi delle forze della vita che reagiscono, ed ecco come apparentemente sembra che si trattasse di una malattia universale, senza che comparisse

un punto di preferenza colpito, avvegnachè mancano i sintomi dolorifici che indicano il suo modo di soffrire. Spesso altresì avvi esaltazione generale che principia bensì in un solo sistema, organo od apparato, ma che presto per le leggi delle azioni e reazioni organiche e di consenso si diffonde in egual modo agli altri sistemi e a tutto l'organismo, di modo che svanisce ed affatto speriessi ogni traccia e segno di locale processo morboso, come suole osservarsi in molte malattie febbrili, donde derivò l'idea della loro essenzialità. Da tutto il finora detto si può legittimamente la febbre definire una valida reazione e un perversimento delle proprietà e degli atti vitali, suscitato dalla diffusione e dall'irradiazione di un locale processo irritativo negli organi contigui e simpatizzanti con quello che n'è la sede, donde ne vengono esolinte e perturbate tutte le funzioni e specialmente ne sorgono mosse tumultuarie e abnormi del sistema cardiaco-vascolare con calore esagerato e perversito. La febbre quindi non è che un puro fenomeno, un sintomo primario di tutte quelle malattie che rapidamente e tumultuosamente minacciano la vita. Non è nè malattia generale come pretendono gli essenzialisti, nè consiste in locali piresie come vogliono i contrastimolisti, e tanto meno in una gastro-enterite secondo i brunesianisti; ma un sintomo un fenomeno dinamico delle forze vitali reagenti contro un nemico stimolo, che fissato in un punto diffondendosi e irradiandosi suscita siffatti abnormi movimenti che minacciano rapidamente e tumultuosamente la vita. Se si dà uno sguardo storico alla dottrina delle febbri da Ippocrate sino a' nostri giorni chiaramente apparirà che i medici tutti hanno ammesso la loro essenzialità piuttosto come una convenzione di linguaggio, come una espressione enfatica e figurata, che come una cosa positiva e reale, poichè tutti in ciascuna specie di febbre ne hanno incolpato ora questo amore ora quello, ora un sistema ora un altro, un organo, un apparecchio funzionale particolare, come abbiamo dimostrato nella nostra *Nosologia* (vol. 1. pag. 137 e 146).

Se la febbre secondo il Raimann riconosce la sua essenza nella disposizione dell'irritabilità eccedente specialmente del cuore e delle arterie, e le cagioni determinanti in vari stimoli a irritamenti così interni che esterni, e seconda noi in un processo irritativo che lavorando in un punto si irradia e diffonde nell'organismo da suscitare moti abnormi reattivi e specialmente mosse tumultuarie e disordinate del sistema cardiaco-vascolare, termogenesi esagerata, ne segue che la febbre è un processo identico tranne le modificazioni emergenti da' sistemi primari od organi principali colpiti dal processo irritativo. Ci compiaciamo che queste nostre idee spacciate nella nostra *Nosologia* fin dal 1826 (v. *Osservatore medico* anno 1826) le troviamo analoghe a quella del celebre Hanfmann il nestore della medicina alemanna di cui n'è stato il luminare nel secolo XVIII e XIX, il quale così si esprime in un'opera di pratica medica che calando nel sepolcro nel 1836 lasciava in legato a' suoi come frutto della sua esperienza di 50 anni: *Si riconosce, dice egli, una maniera soltanto di morbo acuto ed è la febbre la quale porge come carattere precipuo: l'aumento dell'azione vascolare, e la prontezza maggiore del processo vitale insieme con la maggiore calorificazione svoltasi nell'economia, cosa pur questo che non manca giammai d'essere unita colle altre due anzidette. Ondechè la febbre è nel suo fondo una condizione flogistica o infiammatoria allo quale per dar luogo ad una vera infiammazione non manca se non che salire ad un grado maggiore di veemenza. Di tal modo la febbre dee limitare lo durata suo a certi termini, non potendo troppo la vita durare in siffatto esaltazione ed oscurie, senza che si disordini, o non retroceda, o non si trasformi in altro forma morboso* (*Enchiridion medicum o indirizzamento alla pratica medica cioè l'esperienza di 50 anni lasciata come in testamento prima traduzione del dottore G. ALMANNI Firenze 1838 pag. 56*).

Se la febbre considerata quel sintoma dinamico primario di un valido conato delle forze della vita reagente ad un processo irritativo che venendo in un punto si irradia e diffonde nel generale deesi avere come una malattia identica in tutte le sue varietà, tranne il particolare carattere che riceve dal sistema precipuo, od organo importante che trovasi colpito dal processo irritativo; se poi si ha riguardo a' sintomi che la rappresentano che sono due cioè: 1. mosse tumultuarie e abnormi del sistema cardiaco-vascolare; 2. calorificazione accresciuta o termogenesi esagerata non erri che una sola specie di febbre, quella *infiammatoria* che deesi avere come il prototipo e l'archetipo di ogni accensione febbrile di guisa che tutte le malattie acute o febbrili non sono che il risultato di due elementi patogenici: 1. di un sistema, di un organo, di un apparecchio funzionale, di un punto qualunque in presa ad un processo irritativo, e delle mosse tumultuarie e abnormi del sistema cardiaco-vascolare con calorificazione accresciuta. Considerata poi la febbre come effetto di processi irritativi che vengano sistemi primari si hanno le sue diverse specie ammesse da' piretologisti.

Il locale processo morboso suscitato dagli stimoli preternaturali e dagli irritamenti può consistere o in un semplice esaltamento e perversimento delle attitudini e atti vitali di guisa che nella parte colpita ne segue un abnorme funzionare, o pure in una reale o positiva alterazione del suo processo organico. Quindi la febbre ora è effetto di semplici abnormi e disordinate azioni tumultuarie delle attitudini e atti vitali, ora di un processo organico-congestivo. Sì nell'uno che nell'altro caso trovasi alterato il sistema ed organo tanto nelle sue attitudini e atti vitali che nel suo processo organico. È la stessa fiamma, che diviene più estesa e più attiva a misura che tutto il combustibile va in fiamme. Facile è il passaggio del semplice abnorme funzionare de' tessuti ed organi, cioè dalle azioni tumultuarie e disordinate delle loro attitudini e atti vitali all'alterazione del loro processo organico. Da ciò ne segue a chiare note che le malattie febbrili (cioè semplicemente irritative) sono identiche con quelle infiammatorie eccetto l'intensità di grado, poichè sì le une che le altre riconoscono gli stessi elementi patogenici, eccetto solo che nelle prime gli effetti del processo irritativo è diffuso e irrobustito pe' grandi sistemi, mentre nelle seconde lavorando con maggiore attività nella parte colpita impegna seriamente la tessitura organica, stabilendo da prima centro fissionario, indi una congestione, finalmente serio impegno del processo molecolare atomistico.

(12) Il nostro autore io quanto alla dottrina delle febbri è sulla buona strada, ma si amarebbe potèr traviato dall'ortologia medica cade ne' comuni errori. Il processo irritativo si può appicare in qualunque parte o che la sua irritabilità sia manifesta, o che sia latente, come ne fan pruova l'infiammazione delle ossa, de' tendini, ec. È legge de' processi irritativi di esser sempre seguiti da' conati reattivi ossia di determinare le abnormi reazioni delle forze della vita a norma della intensità loro di agire. L'esaltazione de' fenomeni vitali avviene sempre a spese o a detrimento dell'organismo, e le attitudini e gli atti vitali si esagerano in un tessuto od organo a detrimento degli altri.

(13) In tutte le malattie febbrili si eccitano due movimenti inversi cioè dalla circonferenza al centro, ed è quello che viene determinato dal'azione della causa morbifica che agisce sopra un punto; e un altro dal centro alla periferia, cioè il conato reattivo delle forze della vita contro il nemico stimolo. Il primo è essenzialmente morboso e cattivo perchè tende a distruggere la vita, il secondo è essenzialmente salutare perchè tende ad allontanare il nemico stimolo ed a ristabilire il rotto equilibrio. Nelle malattie acute febbrili che minacciano rapidamente e tumultuariamente la vita evvi una lotta, un conflitto tra questi due moti inversi, cioè tra 'l principio morboso che tende a distruggere l'organismo, e il conato reattivo delle forze vitali che tendono alla conservazione dello stesso debellando il nemico stimolo e ripristinando il normale funzionare col cedere le mosse tumultuarie, disordinate e abnormi delle attitudini e degli atti vitali.

(14) Nelle malattie acute febbrili evvi sempre un antagonismo funzionale, così se sono precipitate e disordinate le mosse del sistema irritabile, si trovano depresse ed in abbandono quelle del sistema cerebro-spinale e viceversa.

(15) Allorchè evvi irritazione veemente che vessando un punto ne precipita e ne esagera gli atti vitali, restano minorati, e spesso sospesi quegli degli altri organi specialmente de' remoti. È legge de' processi irritativi validi di suscitare una spasmodia generale corrispondente in gagliardia alla loro intensità d'azione, cioè si osserva tanto maggiore per quanto più valido è il processo irritativo. Siffatta spasmodia segue tutte le fasi dello stesso, di guisa che aumenta o scema secondo il suo accrescere o diminuire in intensità. Effetto di questa spasmodia è la sospesa azione degli atti vitali di guisa che resta retusa l'irritabilità e la sensibilità, e l'efficienza vitale trovasi nell'impossibilità di reagire brevemente contro il processo morboso, ciò che spesso ingenera le congestioni negli organi centrali. Ogni qual volta gli effetti di questa spasmodia a lungo continuano cioè gli atti vitali restano per molto tempo soppressi ne suole seguire una positiva stasia.

(16) Posto il processo irritativo che lavora in un punto, e la sua irradiazione e diffusione da questo punto nel generale si spiega la genesi della febbre cioè l'effetto del conato reattivo delle forze vitali reagenti al nemico stimolo, non che de' suoi precipui sistemi che sono tre: 1. mosse tumultuarie, disordinate e abnormi del sistema cardioc vascolare; 2. esagerata e abnorme calorificazione; 3. tendenza rapida e tumultuaria o nella ripristinazione del tipo normale, o nella morte o nel passaggio di malattia di fondo organico. E la stessa origine riconoscono gli effetti sintomatici e critici delle malattie febbrili. Essi sono: 1. accresciuta agitazione, calore e rarefazione degli umori; 2. celere maturazione di quelli umori che sono stagnanti e che debbono eliminare; 3. soluzione di alcune croniche affezioni; 4. cuzione e crisi della materia morbifica; 5. al-

terazione degli escreti e loro tendenza alla putrefazione; 6. celere generazione e perdita di umori e quindi languore; 7. produzione anormale e cambiamento della crisi del sangue; 8. emaciazione; 9. insuscettibilità delle fibre a sostenere gli stimoli per essere divenute più sensibili.

(17) I primi sintomi dello sviluppo o evoluzione delle malattie febbrili sono quelli della spasmodia universale che invade tutte le funzioni e di quel disquilibrio elettrico che avviene tra l'azione degli esterni agenti e la interna reazione delle forze vitali reagenti; sintomi poi della malattia febbrile già costituita sono quelli de' conati reattivi dell'energia dinamica reagente al nemico stimolo.

(18) Sembra ormai dimostrato cheervi una perfetta corrispondenza tra i fenomeni che succedono nell'organismo animale ed il moto diurno della terra intorno al proprio asse, poichè tutt'i fenomeni vitali si passano dal centro alla circonferenza. Nella notte in cui vi è intermissione de' naturali stimoli, per lo più sogliono esasperare tutt'i fenomeni febbrili.

(18 bis) Le crisi altro non indicano che la spasmodia universale che teneva sopresi tutti gli atti vitali de' diversi organi è già scemata a tolta, di guisa che tutte le funzioni si ripristinano ne' loro tipi normali.

(19) Allorchè gli atti vitali furono per molto tempo soppressi perchè la forza contrattiva ha prevaluto su quella espansiva ossia il movimento dalla circonferenza ha prevaluto su quello reattivo dal centro alla circonferenza, o perchè vi fu sottrazione profusa degli abituali stimoli o perdite morbose che han depauperato l'organismo all'esaltamento e alle mosse anormali e tumultuarie degli atti vitali, succede la loro impotenza e a poter più eseguire e disimpegnare le funzioni di guisa che ne segue una vera e positiva deficienza dinamica.

(20) Si comprende che qualora il processo irritativo nelle malattie febbrili lavora con intensità in un punto se non viene arrestato e frenato dee seriamente impegnare la resistenza organica del sistema ed organo colpito. Siccome nelle malattie febbrili avvi un'attiva e forte lotta tra le azioni e le reazioni organiche, tra l'moto dalla periferia al centro e dal centro alla periferia e una valida spasmodia di tutti gli organi, così chiaro apparisce che qualora ostinate persistono debbono essere seguite da postumi seri e pericolosi.

(21) L'autore, come più volte abbiamo detto, sempre sulla retta via in quanto all'essenza della febbre, mentre la tiene in pugno se la fa sfuggire affascinato dall'idea dell'essenzialità. Considerata la febbre come effetto di stato irritativo di grandi sistemi e che si appalesa con mosse precipitate, disordinate e anormali del sistema cardiaco-vascolare ne ricerca con ragione l'essenza nella reazione del sistema sanguigno di troppo eccitato contro un qualsiasi irritamento colla tendenza ad eliminarlo e neutralizzarlo.

(22) Considerata la febbre come l'espressione de' conati reattivi dell'energia dinamica onde togliere ed espellere il nemico stimolo che vessa un punto costituisce un effetto salutare, il *conatus naturae* tanto preconstituito da Sydenham e Stahl; avuta poi come effetto di un processo irritativo che colpisce uno de' sistemi primari dell'organismo è piena di gravi pericoli a norma dell'intensità di siffatto processo irritativo e della dignità ed importanza della parte colpita.

(23) Considerata la febbre, siccome abbiamo già detto, come espressione della reazione del sistema vascolare vessato da uno stimolo che lo colpisce direttamente o indirettamente per diffusione e propagazione da un altro organo, è sempre, come abbiamo già stabilito, un processo identico; avuta poi come effetto d'irritazione di grandi sistemi differisce in tante specie quanto sono i sistemi primari che ne possono restare colpiti.

(24) La miglior divisione delle malattie febbrili è quella desunta dal loro carattere, cioè dal sistema colpito dal processo irritativo. Gli autori hanno desunto la classificazione delle febbri: 1. dal loro carattere; 2. dalla pretesa alterazione degli umori o de' solidi 3. de' sintomi predominanti; 4. dalle cause che le ingenerano. Se la febbre vuoi aver come effetto d'irritazione fissata sopra uno de' sistemi primari si avrà la febbre universale subordinata alla natura anatomica fisiologica del sistema colpito; se poi vuoi aver come effetto d'irritazione fissata sopra qualunque sistema od organo allora si avranno tante febbri quanto sono i tessuti e gli organi dell'animale organismo. Ora considerata la febbre nel primo senso cioè come effetto dell'irritazione di un sistema primario non vi sono che due specie di febbri precipue, cioè l'*infiammatoria* e la *nerrosa*; poichè i sistemi cardiaco-vascolare e cerebro-spinale sono i due sistemi primari dell'organismo, uno addetto alle funzioni nutritive, l'altro al senso e al moto.

(25) L'autore partigiano acerrimo dell'essenzialità delle febbri attacca e confuta co-

loro che la negano e che le considerano come effetti e sintomi di altre malattie, mentre egli stesso senza avvedersene per l'essenza e le cause che le assurgono le considera del pari per sintomatiche. Abbiamo già detto che le febbri si possono considerare come *essenziali* e *primarie* qualora sono effetti d'irritazioni fissate sopra sistemi primari; sono poi sintomatiche e secondarie allorché si considerano come effetti di reazioni arteriose e dà tutte le funzioni anormali promosse dalla diffusione e propagazione dell'irritazione che vessa un punto qualunque dell'economia animale.

(26) Le malattie febbrili considerate come effetti d'irritazioni di grandi sistemi e come malattie che rapidamente e tumultuariamente minacciano la vita sono pericolosissime perchè in breve possono uccidere. Attesa la loro instabilità e mutabilità d'assumere da un momento all'altro nuovi generi e nuove specie, sono non solo pericolose, ma versatili nel loro corso di guisa che mentre sembrano indicare tutte le buone speranze producono la morte quando era menno d'aspettarsi. Le malattie febbrili saranno tanto più piene di pericolo a norma che diffonderanno ed estenderanno i loro raggi morbosi per tutto l'organismo, e di conseguenza secondo i processi irritativi, e congestivi e flogistici che si susciteranno lo organi importanti e primari. Esse diventano pericolose e mortali se dalle mosse tumultuarie, precipitate e anormali delle attitudini e degli atti vitali passano ad impegnare seriamente la tessitura del sistema ed organo colpito. Spesso tornano salutari poichè sciolgono i lenti processi flogistici, tolgono i vizi della sanguificazione, i lenti infarimenti ecc., per le valide azioni e reazioni organiche che suscitano in tutto l'organismo.

(27) Se le malattie febbrili sono costituite essenzialmente da due elementi patogenici: 1. l'irritazione fissata in un punto; 2. da conati reattivi che insorgono dall'energia dinamica reagente, si prendono naturalmente nella loro terapia due indicazioni primarie e cardinali: 1. frenare e cettare le mosse tumultuarie, disordinate e anormali dell'energia dinamica reagente; 2. togliere, dissipare, neutralizzare e frenare il processo irritativo. In quanto poi alle indicazioni secondarie debbono essere dirette a norma dei loro principali fenomeni morbosi o sintomi primari. Le indicazioni primarie o cardinali sono: minorare e distruggere le mosse tumultuarie dell'energia dinamica reagente; 2. prevenire le perdite che l'organismo fa per le sue azioni e reazioni organiche; 3. prevenire la dissoluzione del processo plastico. La prima indicazione si ottiene: 1. togliendo e dissipando la spasmodia universale; 2. sottraendo gli stimoli abituali che alimentano ed accrescono il processo irritativo; 3. moderando l'elevata termognesi del sangue; 4. disponendo gli organi secretori a copiose secrezioni (veg. lo sviluppo dell'abilità principi terapeutici della cura generale delle febbri nel nostro *Trattato elementare di Nosologia e Teropia medica speciale*, vol. 1. da pag. 89 a 108.)

(28) Se l'essenza delle febbri conosce per causa prossima l'eccedente irritabilità del cuore e di tutti i tessuti ed organi, e per cause determinanti gli stimoli e gli irritamenti; se evvi una sola specie positiva di febbre cioè quella infiammatoria; se la febbre non differisce che di gradi dall'infiammazione cioè per essersi in quest'ultima all'irritazione fissata in un punto ove ha stabilito una congestione ne segue di legittima conseguenza che in tutte le malattie febbrili caratterizzate da mosse tumultuarie precipitate e anormali del sistema cardiaco-vascolare la cura dee consistere: 1. a frenare siffutte mosse; 2. nel dissipare il processo irritativo; 3. nel rimuovere, allontanare, distruggere ed elidere gli stimoli e gli irritamenti. Questi sono i corollari terapeutici che scaturiscono pe' principi patogenici posti dall'autore per l'ingenerazione delle febbri.

(29) Finchè evvi stato irritativo che costituisce il fondo delle malattie febbrili non vi può essere debolezza, ed è una vera contraddizione di termini lo stato morboso antagonistico che erroneamente si ammette dal nostro autore cioè l'irritativo nel sistema sanguigno e la debolezza nelle forze generali della vita. Di conseguenza inconcludente è il metodo misto per non dire assurdo, il quale è da rigiarsi come una chimera terapeutica, poichè o evvi semplice stato irritativo, o pure vera e positiva deficienza di forza, stati che possono differire dal *minimum* al *maximum* e offrire immense gradazioni tra questi due punti estremi, di guisa che ora si uopo eccedere ne' mezzi evacuanti, sottraenti, calmanti, ecc. ora per l'opposto adoperare medicine meramente ergative; come pure ora si uopo ricorrere a stimoli validi e poderosi, ora adoperare rimedi semplicemente ristorativi, de' lievi stimolanti, ecc. L'autore non ha affatto cenuto gli stati illusori o apparenti di falsa debolezza, di forze sopresse o di atti vitali inceppati e che non si possono spiegare nella piena sfera di loco attività, nè del falso ed apparente esaltamento del processo organico-dinamico, che spesso sogliono molto dominare nelle malattie acuto-febbrili. Generalmente parlando le malattie acute possono pec-

care o quantitativamente o qualitativamente. Le aberrazioni di quantità sono per eccesso (*stenia*, *diateasi iperstenica* nel linguaggio eccitabilistico-dinamico), o per difetto (*astenia* o *diateasi ipostenica*). L'attività degli atti vitali si conosce da noi soltanto dai suoi effetti, se ne rilevano pertanto le loro aberrazioni non per altra maniera, che per l'esatta considerazione delle anormali loro manifestazioni nelle singole proprietà vitali e negli atti funzionali dei sistemi organici. Di rado accade che queste aberrazioni delle vitali attitudini, degli atti vitali e del processo organico siano contemporaneamente identiche nei singoli sistemi ed organi; spesso si osserva che le facoltà di sentire e di reagire si trovano in uno stato di evidente contraddizione vitale, e che appena aumentata l'impressionabilità agli stimoli essendo depressa l'intensità vitale, e che mentre questa è esaltata sembra quella depressa. Le manifestazioni degli atti vitali per le quali noi valutiamo l'energia dell'efficienza dinamica che regola e modera l'intero organismo sono in siffatte circostanze in aperta opposizione col vero stato effettivo in cui si trovano le attitudini e gli atti vitali, dal cui insieme di conspirazione risulta l'efficienza generale, l'energia della vita, onde siffatte condizioni bene si esprimono cogli epiteti di *false* o *apparenti*. La falsa debolezza quindi altro non è che un'apparizione apparentemente diminuita dell'efficienza vitale sotto la maschera di falso abbattimento, d'ingannevole prostrazione, come la sua falsa attività ed energia altro non è che una vera deficienza di reagire con oscillazione degli atti vitali apparentemente esaltati.

Allorché l'esaltazione e l'esuberante gagliardia degli atti vitali (*diateasi iperstenica*) si manifesta con esterne reazioni corrispondentemente esaltate, e si mantengono le oscillazioni uniformemente accresciute tra l'irritabilità e l'impressionabilità agli stimoli, si ha l'iperstenia vera, compiuta con *eretismo*. Si può dare però il caso e che non è infrequente ad osservarsi, nel quale ad una gagliarda esaltazione dell'energia vitale corrispondono tarde reazioni e lenta manifestazione degli atti vitali, di talché a giudicare da siffatte esterne manifestazioni, parrebbe di trattarsi di debolezza, mentre per lo contrario non bavi che oppressione di forze che impedisce la manifestazione degli atti vitali (*iperstenia con torpore*, o *pote debolezza spuria* od *apparente per impedita manifestazione degli atti vitali atteso la oppressione delle forze*). Ciò si verifica quando vi è congestione grave a qualche viscere nobile, per cui diminuisce la contrazione del cuore e delle arterie, e viene inceppato e soppresso il moto espansivo, predominando il contrattivo, e il polso, abbenché forte in realtà, apparisce debole (*soppresso*). Il tipico processo congestivo, impediendo il moto espansivo, viene a vietare la manifestazione degli atti vitali. Nella stessa guisa si osserva la debolezza dell'efficienza dinamica vera, in cui l'energia vitale non è più valida e reagire, gli atti vitali si eseguono con istento e con somma difficoltà: ecco una debolezza con impressionabilità a sentire gli stimoli e quindi eretismo degli atti vitali. La debolezza in ambidue i casi è positiva, giacché l'intensità dell'energia vitale si trova ridotta sempre a grado inferiore, se non che la prima condizione (*debolezza con torpore*, *asthenia directa* di Brown), è di facile riconoscimento, stanteché alla diminuzione della impressionabilità agli stimoli corrisponde una eguale condizione nel potere di reagire e la lentezza di manifestazione ed esecuzione degli atti vitali è in armonia colla involuta e retusa irritabilità della fibra. Mentre nella debolezza con esaltazione degli atti vitali (*eretistica*, *asthenia indirecta* di Brown), associata alla prostrata energia vitale una vivace impressionabilità nel sentire l'azione degli stimoli, e in ragione che le forze scemano sia per sottrazione degli stimoli alla vita necessari, sia per l'influsso di potenze deprimenti, si accresce la reattività verso gli stimoli tutti, i quali abbenché ordinari, pure provocano abnorme reazione. Se questa è fugace e debole, corrispondente alla forza affievolita, è però tanto accelerata nelle manifestazioni degli atti vitali che se riguardasi questa debolezza nell'esterna sua forma, presenta molta somiglianza all'esaltamento vitale positivo, col quale talora erroneamente si scambia. Abbiamo altrove fatto conoscere l'autotisi vitale che spesso riscontrasi in alcuni sistemi principali, trovandosi accresciuta l'irritabilità dei vasi e retusa la sensibilità de' nervi, e viceversa.

Devonsi dunque distinguere nell'energia vitale due stati opposti, talora positivi talora negativi, cioè un esaltamento reale effettivo, o pure apparente, falso ed illusorio, una debolezza reale ed un'altra apparente o falsa. Ciò ha fornito in questi ultimi tempi il ponu della discordia de' medici seguaci del sistema eccitabilistico-dinamico. Infatti l'idea che tutte le malattie fossero di debolezza, al menomo segno di languore, si gridava alla diatesi astenica, agli occitanti, a' toudici, ec. Predominando in seguito quella che tutte consistessero in infiammazioni, non si vuol vedere altro che diatesi iperstenica. Se il medico non sa conoscere e ben valutare lo stato positivo o negativo dell'esaltamento e

della depressione vitale commetterà, nel metodo di curare, errori capitali che spesso costano la vita degli infermi. Questo stato qualitativo dell'energia vitale mette spesso in controversia presso il letto degli infermi i medici tra loro, poichè non calcolandosi da ognuno lo stato positivo dell'energia vitale, ne succede che uno ordina eccitanti, un altro deprimenti, uno il metodo fortificante, l'altro quello antiflogistico. Quindi crediamo di somma utilità il far conoscere le note onde distinguere la falsa esaltazione e depressione dell'energia vitale da quella positiva.

1. *Debolezza apparente o illusoria.* Mercè due forze si eseguono tutti gli atti vitali, cioè per la *forza espansiva* ne' fluidi, e per la *contrattiva* ne' solidi. Queste due forze sono sempre tra loro in antagonismo, e prevalendo l'una, viene l'altra a menomarsi. Dal predominio dunque di una di queste forze vengono impediti gli atti vitali, che fan credere ad una debolezza che non vi è, e che altro non indica che oppressione di forze per impedita manifestazione di quelli. Ogni qual volta dunque questa due opposte forze si bilanciano tra loro, osservansi pronunciati gli atti vitali, quando poi l'una prepondera sull'altra restano soppressi perchè impediti di manifestarsi. Nel caso che non vi sia assoluto predominio dell'una sull'altra gli atti vitali saranno soppressi in ragione del grado di quella che prepondera, ond'è che gli stessi o si trovano totalmente soppressi, o soltanto oppressi, per modo che appalessano con molta difficoltà. Stabilito l'equilibrio tra la forza espansiva de' fluidi e quella contrattiva de' solidi, tosto svanisce la illusoria debolezza. Dalla soppressa azione degli atti vitali resta retusa l'irritabilità e la sensibilità, e l'efficienza vitale trovasi nell'impotenza di reagire beneficamente contro il processo morboso, e s'ingenerano le congestioni ne' centri vitali (polmone, cuore, cervello). L'azione de' medicamenti non produce alcuno effetto non potendo gli atti vitali debolmente reagire, per cui ne segue una reale e positiva atassia, passando la debolezza da spuria a legittima. — Le principali cause produttrici della falsa e apparente debolezza sono: 1. la *plethora vera* ossia la copiosa ed eccessiva abbondanza di sangue, dalla quale ne vengono tutti gli organi oppressi, di guisa che non si possono eseguire i loro atti vitali; da ciò la pienezza e durezza del polso, la difficoltà del respiro, l'oppressione e languore universale, le soppressate secrezioni, ec.; 2. la *plethora spuria* emergente da organismo di umori e da troppa espansione, soprattutto da congestioni in alcuni visceri; da ciò la soppressione delle forze, o universale come per organismo di tutto l'organismo, o locale per particolare accumulo di sangue in un organo. Una infiammazione di un interno viscere primario, come stomaco, cuore, cervello, utero, ec., richiamando sullo stesso tutte le forze, fa sì che gli altri organi languiscano. La diagnosi della soppressione di forze inducente debolezza spuria, è da ricavarsi dall'attento esame delle cause mezionate, non che da tutto ciò, che suole ingenerare la debolezza effettiva. Si prenderanno in considerazione la buona costituzione del corpo; il turgore vitale non diminuito anzi accresciuto, non indicante affatto positiva mancanza di forze; gli occhi non languidi e smorti; il torace non liberamente mobile, i polsi sebbene ingannevolmente sembrassero deboli, nondimeno sono pieni ed in una quasi continua diastole, essendo molto oscura la sistole, si trovano contratti e rigidi; colore della cute non mordace; debolezza non universale, ma topica, lì non esservi precedenti malattie lunghe e ostinate. Si sospetterà sempre della debolezza che compare senza cause manifeste. Sarà un sicuro termometro l'osservare il male essersi anzi che diminuirsi sotto l'uso delle medicine eccitanti o corroboranti. — I sintomi che appalessano la debolezza positiva sono: costituzione gracile e imbecille dell'infermo; diminuita o prostrata efficienza dinamica; faccia abbandonata e pallida con languore degli occhi; funzioni organiche diminuite o sopresse; inerzia somma nell'eseguire qualunque movimento animale; digestione difficile; secrezioni stentate o totalmente sopresse; respirazione per lo più placida, ma veloce; sete o moderata o mancante affatto, lingua e cute umide; moti del cuore deboli, polsi veloci, molli, piccoli, imbecillità generale di tutti gli atti vitali.

2. *Dell'esaltamento apparente o falsa iperstenia.* 1. Nel processo di vegetazione predominio della parte sierosa del sangue, celere digestione, secrezioni anmentate, rilassamento delle parti solido-molli; 2. anomalia dello sviluppo della pubertà, stato elorotico; disordine nella mestruazione; 3. nelle parti irritabili reazioni vivaci ma deboli, inordinate e fugaci; 4. nell'apparato de' vasi sottoposti al sistema ganglionare (*angiospasia eretica*) polso accelerato, forte al primo tatto, ma in realtà piccolo e debole, un battito incomodo delle arterie in vari luoghi che si esacerba di notte togliendo il sonno; 5. ne' muscoli volontari facilità alla stanchezza, moti convulsivi, singhiozzo, voce debole, movimenti veloci, muscoli molli; 6. senso alterno di freddo e di caldo, mal essere, in-

quietudine, sonno interrotto, tosse secca, spasmi diversi, dolori ne' singoli organi, tremori, convulsioni, disposizione al catarro, e' reumi; 7. un grado ordinario di luce offende la vista, ch'è debole, miopia, ec., analoghe anomalie si ripetono relativamente a' nervi acustici, agli olfattori e all'organo del gusto; 8. immaginazione vivace, facile intendimento, giudizio vacillante, instabilità, vista esaltata, fanatismo; 9. affettate sensibilità, leggerezza e volubilità, impazienza, contegno fastidioso, inclinazione alla melinconia.

Cura della soppressione di forze per impedita manifestazione degli atti vitali. Le sopresse forze si rianimano togliendo l'ostacolo che lor viete di manifestarsi. Sovevoti si liberano da loro stesse pei gravi sforzi di azioni o reazioni che esercitano tra loro i solidi e il sangue, restando o la falsa o le vere pletora distrutta o lo spasmo dissipato. Se le forze sono sopresse per troppa copia di sangue si adoprerà il salasso, specialmente se la pletora è universale. Se poi trattasi di pletora apura per orgasmo di locali congestioni, oltre i salassi generali o locali secondo l'intensità della topica congestione, si adopreranno altresì i rimedi temperanti. Scemata le mole del sangue le sopresse forze restando libere dall'ostacolo che le vietava di manifestarsi, riprendono il loro esercizio, si stabilisce l'equilibrio tra solidi e i liquidi; i polsi poi da oppressi e deboli divengono liberi e più forti, la disagiata respirazione rendesi libera, tutte le secrezioni si ristabiliscono. Il salasso dunque nella oppressione di forze è da reputarsi un rimedio cardiaco per eccellenza. Se trattasi di una leggiera soppressione, in vece del salasso si adopreranno gli evacuanti come i catartici, i diaforetici, i diuretici, gli emetici, ec. Sarà prudente l'astenersi dalle generose deplezioni qualora le forze vitali da più tempo fossero oppresse, poichè facilmente potrebbero far degenerare la debolezza di spuria in reale ed effettiva.

Se le forze fossero sopresse per corpi eterogenei, come per calcoli, sordidezze di ventricolo, veleni o miasmi putridi, accessi ec., la cura dovrà consistere nell'eliminare tutto ciò che di estraneo vessa qualche parte dell'organismo. Se trattasi di ostacoli meccanici si cercherà toglierli. La troppa rigidità de' solidi si dissiperà co' rilassanti.

Se le forze fossero sopresse per uno stato spasmodico o convulsivo, si adopreranno tutti quei rimedi che sciolgono lo spasmo. Il più eroico rimedio in siffatto stato morboso si dovrà reputare il salasso. Sono del pari giovevoli i *revulsivi* che, costituenti altrove una derivazione, vengono ad elidere ed infrangere la morbosa irritazione concentrata sopra qualche organo importante.

Bisogna con ogni attenzione non farsi illudere dalle sopresse forze indicanti debolezza, per la comparsa de' sintomi nervosi, cosa che, diremo col valentissimo HILDKENRAND, spesso può indurre in errore anche i medici più oculati. La comparsa de' fenomeni nervosi nelle malattie è stata ed è pel volgo de' medici uno idra che ha fatto e fa bruciare gl'infelici infermi con un metodo incendiario.

Cura del falso o apparente esaltamento del processo organico-dinamico. Deve consistere nel diminuire o togliere la causa dell'esaltata irritabilità; 2. ad accrescere l'integrità della forza di reagire, ossia l'interna forza della vita. Per la prima indicazione non richiedesi cura antilogistica, ma sedativa; i rimedi debbono calmare l'esaltata irritabilità senza prostrare l'energia vitale, ciò che ottienasi con que' farmaci i quali hanno azione elettiva sul sistema organico eminentemente affetto: così nell'angiopatia eretica agirà come calmante tutto ciò ch'è in grado di diminuire la espansione del sangue, agevolarne la circolazione e di produrre una prevalenza di ossigeno nella sua crisi. Tutte le sostanze ricche di ossigeno saranno perciò indicate: e infatti sono efficaci l'acqua pura, gli acidi ossigenati, l'aceto, l'acido tartarico, citrico, le frutta subacide, l'acido solforico, il carbonico, i sali medi acidi, il nitro, ec. Allo stesso scopo calmente gioverà il freddo moderato e impiegato per breve spazio di tempo. L'esterna applicazione del freddo è efficace soltanto nelle congestioni e irritazioni locali, accompagnate da moleste pulsazioni e da dolorosa sensazione. Finalmente deprimono l'attività de' vasi la digitale, i preparati di piombo, l'ossido di manganese. Fa uopo altresì moderare gli stimoli esterni: cioè calore, luce, ec. e deprimere la forza sensifera coi narcotici suodini quali bisogna anteporre i semplici (acido prussico, lanoceraso) prevalendo in essi l'azione secondaria o deprimente i nervi, su la primaria o irritante i vasi. La dose dev'essere generosa poichè per siffatto mezzo si ottiene più pronto e durevole il desiato effetto deprimente. Nella scelta del narcotico bisogna sempre aver di mira l'azione sua elettiva, come per esempio l'azione specifica della belladonna e del iosciamu sul sistema de' nervi ciliari, della digitale su' nervi precordiali, dello salseraio sull'utero, ec. Per la seconda indicazione cioè di aumentare la forza vitale è uopo ri-

sorrere al metodo roborante. I mezzi convenienti sono o dietetici o igienici. Ai primi appartengono l'aria pura, i cibi di facile digestione, il latte, ec. I rimedi utili sono: 1. i tonico-amari (cicoria, tarassaco, genziana, assenzio a dosi reffratte, la corteccia porruiana amministrata non in forma di polvere, ec.); 2. gli stimolanti aceri o permanenti che spiegano attività su' vasi e nervi (il ferro, il manganese, lo zinco, il bismuto); 3. gli eccitanti diffusibili, a tra questi si preferiranno sempre quelli, che eccitando i nervi poco accelerano la circolazione (muschio, canfora, ammoniac, castoreo, valeriana). L'uso di siffatti rimedi richiede molta prudenza perchè possono essi provocare di troppo l'irritabilità ed esaurire le manifestazioni del processo organico-dinamico; quindi si daranno a piccole dosi e a brevi intervalli aumentandone, o diminuendone la dose, e sospendendone affatto l'uso a seconda degli effetti salutari o nocivi da essi indotti.

Il salasso è dannosissimo nella falsa iperstenia e non solo contribuisce ad accrescerla, ma inopportunamente praticato, deesi annoverare tra le sue cause precipue. La rapida e abbondante sottrazione di sangue per mutati rapporti meccanici tra questo e i vasi induce pronta diminuzione del turgor vitale periferico, e relativa congestione agli organi centrali e specialmente al cuore e ai grossi vasi. Per la diminuzione nella copia del sangue si abbassa l'energia di tutti i sistemi, ma specialmente dei vasi, accrescendosi invece la loro ricettività, e facendosi perciò le reazioni arteriose meno impetuose, ma più celeri e apparentemente più vivaci; ed ecco sorgere la iperstenia apparente che male si persegue col salasso, i quali non fanno che accrescerla con non lieve danno dell'infermo.

Cura della debolezza reale per effettiva deficienza dell'energia vitale. La cura che deesi adoperare è quella di erigere le depresse forze della vita, attivandone l'energia, a fin di poter eseguire tutte quelle reazioni capaci di debellare il morbo. Si dovranno perciò adoperare i rimedi stimolanti diffusivi o permanenti (tonici) che costituiscono il metodo detto *cardiaco*, *eccitante*. Generalmente parlando allorchè la debolezza è avvenuta per perdita di elementi essenziali all'energia vitale, adoperandosi gli *analetici*, i *nutrienti* per risarcire le perdite fatte con un cibo recente e buono, riempire i vasi, produrre secrezione recente di umori vitali, in una parola, cercare di riparare le perdite già fatte con nuovi principii. A tal uopo si daranno i brodi concentrati di ottima carne di vacca, o manzo, zuppe in brodi nutrienti, con torlo d'uovo, erbe aromatiche e refocillanti come il prezzemolo, il crescione, la cocelearia, arrosto di pollo o di vacca, ottimo e generoso vino. Le quali cose si debbono dare con somma prudenza e cautela, acciò non ne resti lo stomaco gravato. Il miglior metodo è di somministrarle a dati intervalli e in poca quantità per volta, acciò ne succedano tante piccole digestioni.

(30.) Se la febbre si vuole avere come un effetto dall'eccedente irritabilità del sistema cardiaco-vascolare, individuata da mosse tumultuarie, abnormali e disordinate dello stesso non evvi che una specie soltanto di febbre, cioè la *infiammatoria*; riguardata poi come effetto d'irritazione diffusa pe' grandi sistemi vi sono tante specie di febbri per quanti sistemi primari vi sono. Ora due sono i sistemi precipui cioè il cardiaco-vascolare, e il cerebro-spinale, di conseguenza vi sono due specie precipue di febbri primarie, cioè: 1. le *infiammatorie*; 2. le *nerve*. Le prime o sono semplici e pure cioè dipendenti dalla semplice irritazione pura e genuina del sistema cardiaco-vascolare, *febbre infiammatoria genuina*; o pure si trova l'irritazione del sistema sanguifero associata a principii settici che inguainano la massa del sangue o direttamente come per le mistiche esalazioni, o secondariamente per gli umori pravi che segregansi da' centri purulenti, e che poi diffondonsi nel sistema circolatorio, *febbri putride primarie e secondarie*. Le febbri nervose si distinguono in *tifiche* se vengono attaccate le facoltà intellettuali e la sensibilità; *atassiche* se resta lesa la motilità; *lento-nervose* se sono attaccati i centri ganglionari che presiedono alle funzioni organiche. A questi due generi di febbri si possono aggiungere quelle che dipendono dall'irritazione delle mucose gastriche e delle glandule muccipere, le quali distinguonsi in *zabarrali* se sono ingenerate o fomentate da materiali guasti stanziati nelle prime o nelle seconde vie; *biliose* se l'irritazione si è propagata dalle tuniche gastriche all'apparato biliare; *pituitose* allorchè sono irritate le glandule disperse lungo tutto il tubo gastro-enterico; *verminose* allorchè sono sostenute da vermini annidanti nel tubo intestinale, ec. A questi tre generi si vuole aggiungere un altro cioè quello delle febbri ingenerate da miasmi paludosi, *febbri intermittenti, periodiche*, ec.

(31.) Presso la febbre infiammatoria nel senso dell'autore cioè di quella di febbre essenziale sarebbe rarissimo in pratica osservarla pura e semplice; riguardata poi come

effetto d'irritazione di un grande sistema come è il cardiaco-vascolare si osserva frequentissima. Siccome la febbre infiammatoria forma l'archetipo di tutte le malattie acute, la quali altro non sono che l'assoluto composto di un processo irritativo che lavora in un punto dell'economia animale, in un sistema, in un organo, in un apparato organico, ec. e della febbre infiammatoria cioè degli atti vitali precipitati, tumultuari e anormali del sistema cardiaco-vascolare, così fa uopo che la sua descrizione sia fatta colla massima esattezza e precisione, poichè è il sintoma delle forze vitali reagenti che il primo si offre in tutte le malattie acute al irritative semplici (febbrili) che congestive (infiammatorie).

(32) È tale la forza della verità che malgrado qualunque preconcepita opinione sfiora sempre alla vista. L'autore mentre accerimo partigiano dell'essenzialità delle febbri pure nel descriverle partitamente le riconosce come sintomatiche. Così sinceramente confessa che *la febbre infiammatoria semplice e pura cioè con offensione uniforme di tutto l'organismo, senza che vi abbia in singole parti eminente passione attiva o infiammatoria, assai di rado si presenta*. La febbre infiammatoria sarà *primaria essenziale* se vuoi ogni qual volta è affetto di processo irritativo che vada direttamente al cuore o i grossi vasi, sarà *secondario* allorchè è effetto di diffusione del processo irritativo che lavorando in qual si voglia punto dell'economia animale promunva conati reattivi dalla forza della vita. Spesso avviene trattandosi di una topica sofferenza che i sintomi locali della stessa sono occultati o mascherati dalla gravità e intensità della febbre infiammatoria specialmente ne' primordi della malattia e allora erroneamente diceasi che la creduta febbre infiammatoria si sia convertita in *gastrica, tifica, odinomica, otassica, cerebrale*, ec., nel qual caso non trattasi dell'esistenza della pura e genuina irritazione cardiaca, ma bensì di gravi congestioni o di processi flogistici determinati in organi importanti. L'irritazione del cuore apre la scena di tutte le malattie acute al d'irritazione diffusa (febbri) che localizzata (infiammazioni); spesso vi si aggiunge l'irritazione della mucosa gastrica, e in molti casi quella de' vasi del cervello e del cervello istesso. Allora si osservano in campo insieme coi sintomi della febbre infiammatoria quelli delle irritazioni gastriche ed encefaliche che danno alla malattia una gravità imponente. Allorchè la febbre infiammatoria è secondaria cioè effetto di reazione ad un locale processo morboso i sintomi emergenti dal tessuto od organo primitivamente affetto, precedono e talora di molti giorni gli accidenti di reazione generale, che restano costantemente subordinati alla topica sofferenza, se questo locale processo morboso è determinato da cause evidenti, le stesse non spiegano mai un'azione generale sull'insieme del sistema circolatorio, come quella che determinano la febbre infiammatoria; e quando ciò avviene evvi ordinariamente contemporaneo sviluppo della febbre infiammatoria o del topico incendio, simultaneamente ingenerati dalla stessa causa. Allorchè la febbre infiammatoria è la preordinatrice di un topico processo morboso precede sempre, e il manifestarsi di questo locale incendio è marcato dalla comparsa di sintomi propri all'organo o tessuto lesa, e da una remittenza che sopravviene a si ripete regolarmente o irregolarmente finchè dura la malattia locale, ciò che non si osserva se l'irritazione vada direttamente al sistema cardiaco-vascolare (febbre angiotenica genuina). Avviene talora che pria che si manifestassero i fenomeni della malattia locale sogliono precedere quelli dell'irritazione diffusa sul cuore e i grossi vasi e dappoi quelli propri del locale processo morboso, come nelle malattie febbrili esantematiche. La febbre infiammatoria estendesi da un semplice concitamento vascolare sino all'*angiotenica universale* cioè da un semplice stato irritativo sino ad un vero processo infiammatorio della interna tunica del cuore e de' grossi vasi.

(33) La febbre putrida è la stessa febbre infiammatoria, tranne solo che in questa vi è alterazione, inquinazione del sangue con tendenza ai processi dissolutivi, settici che tendono rapidamente al cangrenismo e allo asfetto, mentre in quella evvi irritazione pura e semplice dalla interna tunica del cuore e de' grossi vasi con tendenza a processi plastici, congestivi e flogistici. Nella febbre infiammatoria evvi ossidazione del sangue, combustione elettrica, maggiore plasticità, nella putrida poi azotazione e carbonizzazione. Quest'ultima febbre è quasi sempre l'agonia di tutti i processi flogistici gravi che si sviluppano in individui di cattiva tessitura, scorbutici, sifilitici, ipocondriaci e inquinati da qual siasi labe viscerale e da umori degenerati. Spesso ingenerasi per umori corrotti e depravati che trasportati nel torrente della circolazione determinano un cangrenismo. La febbre infiammatoria attacca il continente cioè il sistema cardiaco-vascolare, la putrida il contenuto, cioè il processo plastico della sanguificazione. La febbre infiammatoria è il sintomo dinamico primario di tutte le malattie acute, la pu-

trida o può essere l'agonia delle stesse, o può insorgere in tutt'i processi di lenta degenerazione organica. L'una è il prototipo e l'archetipo delle valide e impetuose reazioni de' processi al irritativi che congestivi e flogistici; l'altra di tutt'i processi dissolutivi e colligativi che tendono alla settica sfacellazione dell'organismo. L'una apre la scena di tutte le malattie acute; l'altra chiude quella di molte tra esse e della maggior parte di quelle croniche specialmente di lenti fuochi degli organi digestivi, delle glandule mesenteriche, ec. dette comunemente cachettiche e cacochimiche. L'una viene ingenerata e promossa da cause meramente fisiologiche cioè dagli stessi modificatori degli atti vitali ai finci che morali disordinati ti nella loro azione; l'altra da agenti eminentemente nemici del processo organico e quindi patologici per eccellenza. Le febbri putride si dicono *primarie* allorché i principii settici e deleteri si portano direttamente ad inquinare la massa del sangue, di guisa che sono un composto di una reazione del sistema cardico-vascolare e di una particolare degenerazione chimica del processo vegetativo sì de' liquidi che de' solidi; *secondarie* poi, come è nel più de' casi, allorché insorge per umori degeneri che segregati da organi in preda a gravi processi flogistici passati al esogrenismo ed allo sfacelo si portano nel torrente della circolazione. I fenomeni del fetore dell'alito, delle deiezioni alvine e delle urine, che si possono osservare in ogni malattia, non si debbono confondere coo quelli che costituiscono l'essenzialità della febbre putrida.

La più grande analogia passa tra' fenomeni che vengono suscitati nelle febbri putride primitive da' principii deleteri e misti settici e quelli prodotti da' veleni acro-stupefacienti-settici, poichè gli uni e gli altri consistono in ingombro di testa, nella narcosi e nella stupefazione simile a quella dell'ubbrichezza, in irritamenti in diversi organi, in processi colligativi e scomposizione della massa organica.

(34) Le febbri putride debbono diversificare di modo e di grado secondo la minore o maggiore setticità o pravità de' principii deleteri e settici da quali sono ingenerate. Da ciò le numerose differenze ne' loro sintomi, nel loro andamento e nella loro durata. Quindi io esse si osservano i più leggieri sintomi di reazione sino a quelli delle più valide e gagliardissime; il più leggero abbattimento sino alla massima prostrazione e alla più compiuta stasia ed esaurimento vitale; da un lieve grado di teodenza al processo dissolutivo sino al più rapido e prooto cangrenismo e sfacelo; dalle più lievi irritazioni cerebrali sino alle più intense meningiti e cerebriti; dal semplice accasciamento e difficoltà di respiro sino alle più gravi polmoniti; dalle più lievi irritazioni gastriche sino alle più gagliarde e gravissime enteriti; dalla tendenza al vomito sino a' vomiti i più infreocabili; dalla leggiera diarree sino a quelle colligative; dalle lievi tensioni addominali sino alle timpaniti e al meteorismo canceroso; da qualche lieve emorragia sino a quelle più incoercibili. Il fenomeno che caratterizza le malattie febbrili putride è la manifestazione de' tumori cangrenosi critici o sintomatici. I carbonchi, i favi, gli antraci maligni non si debbono avere che come depositi sintomatici gravissimi di occulti perversimenti chimici del processo della sanguificazione.

(35) La febbre putrida offre infinite varietà, secondo le cause da cui suole derivare e la natura, costituzione e pregresse malattie degl'individui che invade. La sua indole e il suo carattere sono sempre gli stessi, non offre che qualche divario nella forma nosografica. Le principali varietà ammesse dagli autori e da noi descritte dietro *Borsieri* nella nostra *Nosologia* (vol. 1. p. 179 180) sono le seguenti.

a) *Febbri carcerarie, castrensi, nosocomiali*. Son tutte dipendenti dall'aria viziata da più individui convienti io uno stesso luogo. Sviluppansi con atroci dolori, coo senso d' interno gravame e mormorio di testa. Talora siffatto siotome suole dominare per tutto il corso della febbre, denominata perciò *cefalea erudela*, detta ancora nelle opere mediche *cefalea ungarese* dal che nel 1566 eraso epidemica in Ungheria ona febbre putrida contraddistinta da fierissima cefalea. Talora appalessani con dolori atroci e ansietà accasiente de' precordi. Altre volte evvi anche insopportabile e quasi fuoco divorante de' visceri, mentre l'estremità sono di on freddo gelo, con languore sommo, delirio, peso e mormorio di testa, sopore e altri fenomeni delle febbri putride. — Le febbri nosocomiali sogliono incominciare fraudulentemente, cioè mostrano sol principio benignità, indi aggravarsi letalmente.

b) *Effimera maligna*. Malattia che co' siotomi della febbre putrida termica nel breve corso di 24, 30, 36, 48 al più 72 ore. — *Effimera sudatoria*. Febbre putrida epidemica contraddistinta da copiosissimi sudori, la quale eraso in Inghilterra nel 1483, tra le truppe di Enrico VII.

c) *Effimera cancerosa*. Consiste nella febbre putrido-stassica seguita tosto da can-

grena in qualche parte del corpo, per lo più delle estremità.

(36) Le febbri putride a norma del punto in cui si dirige di preferenza l'azione de' principii settici, deleteri e degli umori inquinati da quali sono ingenerate, così si convertono in meningiti, in gastro-enteriti, in polmoniti, in epatiti, ec. La conversione la più comune suole essere l'irritazione de' velamenti cerebrali e della mucosa gastrica specialmente dell'intestino cieco, colon e retto. Sogliono lasciare per postumi o depositi e ascessi di prava indole e cangrenosi, o lenti fuochi flogistici come croniche mesenteriti, gastro-enteriti, meningiti, affezione lenta de' polmoni che degenera in una vera tisi, disposizione scorbutica e carbottica, tumore infarcimento delle glandole sotto-ascellari, inguinali e mesenteriche, furuncoli, carbonchi, metastasi sierose, purulente, infiammatorie, che facilmente degenerano in cangrene, che avvengono per lo più di un tratto e non di rado sono pericolose e letali; lasciano disposizione ad emorragie, ad idropi, a proflussi sierosi o mucosi, soprattutto ad ostinate piaghe di decubito, cofosi che dura per più tempo, a debolezza di vista, e indebolimento delle facoltà intellettuali, a emorraggine.

(37) Le tracce che si rinvencono ne' cadaveri di estinti di febbre putrida sogliono di molto variare secondo che la morte avviene dinamicamente cioè per asfissiazione o atassia e soffocamento delle proprietà e degli atti vitali del sistema cardiaco-vascolare, o cerebro-spinale, per diarree colliquative, sfrenate emorragie, vomiti incoercibili ec., per qualche deposito metastatico, o per cangrena e sfacelo di qualche parte, o pure per qualche topico incendio suscitato in qualche viscere. Siccome nelle febbri putride gli organi che sono particolarmente presi di mira sono in prima linea quelli gastrici, in seconda i velamenti cerebrali, in terza i toracici, così coll'autopsia cadaverica si sogliono spesso trovare guasti siffatti organi. Alcuni medici francesi per lo più seguaci di Broussais dicono di aver quasi sempre riscontrato nelle necropsie di coloro estinti per febbre putrida un'ulcerazione e piastre cangrenose delle glandole del Peyer e per ciò riguardano la febbre putrida come il prototipo della loro cotanto idolatrata gastro-enterite, ma ciò è una pura illusione, o si prendono altre malattie per la febbre putrida (riscontrasi l'articolo della febbre putrida nel nostro Trattato di Nosologia vol. 1.)

(38) La disposizione alle febbri putride si dee ripetere: 1. o da vizii umorali, scorbutici, sifilitici, artitrici, podagrici, o da umori saniosi putridi e corrotti che segregati da organi in preda a processi flogistici di prava indole e trasportati nel torrente della circolazione suscitano la febbre putrida; 2. da' visceri in preda a labie cachettiche e coccobimiche; 3. da prava tessitura organica; 4. da aria viziata e corrotta; 5. da cibi di cattiva qualità, indigesti, nell'uso di carni putrescenti o di animali morti di epizozia; 6. da sudiciume e improprietà di ogni genere; 7. dalla settica azione di certi miasmi e di esalazioni putride, dal morso di alcuni animali come dello scorpione, ec. Le febbri putride riconoscono per loro cause determinanti: 1. l'esterna emanazione di principii deleteri settici (*febbri putride primarie*); 2. o un centro d'interna infezione da cui partono e si trasportano nel torrente della circolazione umori di prava indole che determinano cangrenismo e sfacelo (*febbri putride secondarie*).

(39) La febbre putrida, come abbiamo già detto, consiste nell'assoluto composto della reazione del sistema cardiaco-vascolare con un vero avvelenamento settico del sangue tendente alla colliquazione putrida e al scioglimento della sua plasticità. Il processo irritativo nel più dei casi è la causa occasionale di quello della colliquazione della compagine organica come osservasi ne' flemmoni e furuncoli maligni e cangrenosi. Il processo irritativo quindi suppone un esaltamento fisiologico delle proprietà e degli atti vitali, il processo di colliquazione organica, l'annichilazione di ogni vitale attitudine e il predominio delle leggi della scomposizione chimico-animale. Ne segue di conseguenza che non possono esistere simultaneamente, ma l'uno dee di necessità seguire all'altro perchè si escludono a vicenda. Le malattie adunque emergenti da principii deleteri, da miasmi putridi e dissolutivi che tendono essenzialmente alla scomposizione del processo organico nel loro sviluppo cioè ne' loro primordii si debbono avere come semplicemente irritative, e che nel correre nella loro parabola morbosa divengono settiche e putride. Ne segue da ciò che le febbri putride primarie come pure quelle secondarie nella loro origine o sviluppo sono infiammatorie col carattere di tendere più o meno rapidamente al processo di colliquazione, di scomposizione organica. La vera putrefazione durante la vita sarebbe una chimera poichè si supporrebbe l'esistenza di due stati essenzialmente opposti, cioè di uno conservatore, di un altro distruttore, vi sarebbe vita e morte nello stesso tempo, lo che sarebbe un manifesto assurdo.

drusa alle
morale: 1
l'assembi
come celat
dell'igien
nenali d'
locali att
insorgono
quella re
festasi ec
eruzioni
(41) S
settim
brile; a
ziata e
sfacelo
de' pri
dente
celo; f
lutari.
della
bre i
ment
deter
post
vati
spei
che
pro
cop
abl
stu
di
eb
ce
zio
tr

p
p
r
a
y

(10) L'essenza delle febbri putride consiste nella viziata ematosi prodotta da un avvelenamento settico del sangue con profonda alterazione dell'innervazione e con tendenza alle disposizioni metastatiche che determinano angrenismi e asfalelo. Ciò vien dimostrato: 1. Da prodromi o sintomi di malessere generale, indicanti il momento dell'assorbimento del principio putrido. 2. Dagli accidenti dal lato del sistema nervoso, come cefalalgia, delirio, moti convulsivi, insulti de' tendini, ec., dinotanti l'azione dell'agente deleterio sui centri nervosi pel suo trasporto nel sangue. 3. Que' sintomi generali d' eccitazioni, come l'alterazione dei polsi, il calore della cute, quelle congestioni locali attive o passive, variabili per la loro intensità o per la loro sede, le quali allora insorgono, quando il sangue viziato è posto in contatto con tutti gli organi. 4. In fine quella reazione generale, quello sforzo eliminatore di tutta l'economia, il quale manifestasi co' sudori, vomiti, scariche copiose, versamenti di sangue, enchimosi, petecchie, ernazioni cutanee, bubboni, parotidi, angrene, ec.

(11) Se la febbre putrida risulta da due elementi patogenici: 1. d'un avvelenamento settico del sangue con tendenza alla coagulazione e dissoluzione; 2. di una reazione febbrile; se nel suo svolgimento non è che la stessa febbre infiammatoria con ematosi viziata e profonda alterazione dell'innervazione con tendenza a' processi angrenosi e di asfalelo chiaro risulta che la sua terapia dee consistere: 1. ad arrestare l'azione settica de' principii deleteri e putridi; 2. frenare il processo irritativo; 3. prevenire le tendenze a' processi flogistici che sogliono rapidamente passare al cancrenismo e allo asfalelo; 4. rimettere e ristabilire l'innervazione; 5. saper ben dirigere i depositi critici salutari, distruggere e deviare quelli angrenosi e sintomatici per eccellenza. La terapia della febbre putrida nel suo svolgimento è ad un dipresso la stessa di quella della febbre infiammatoria eccetto di andar molto guardingo circa i mezzi sottraenti e specialmente sulle evacuazioni sanguigne. Siccome la febbre putrida non ha alcun carattere determinato, ma può prendere mille sembianze e forme di natura diametralmente opposte, così è che non si può prescrivere alcun metodo di cura che convenga ad ogni sua varietà, specie, genere e complicazione, ma sia nopo che vari a norma del carattere della specie che si soffrirà. Si dovrà soprattutto badare se è *primario* o *secondario*, secondo che sviluppiasi in individui sani o deriva da altre malattie pregresse, o è effetto di gravi processi di lesa vegetazione. — Si arresta il processo collettivo del sangue coll'uso copioso degli acidi, specialmente minerali; si è molto encomiato a tale scopo l'uso delle abluzioni d'acqua fredda, o meglio un'affusione generale, soprattutto se evvi calore estuante e mordace con senso d'interno ardore. Si frea il processo irritativo co' rimedi temperanti e qualora sia intenso col salasso, non che colle mignatte se osservasi qualche congestione o processo flogistico in qualche organo. Si previene la tendenza a' processi flogistici coll'arrestare l'azione del processo irritativo. Si ristabilisce l'innervazione colle polveri inglesi insieme col calomelano e il bagno a temperatura moderata. Si tratteranno le deposizioni sintomatiche e metastatiche a norma de' precetti chirurgici.

Il principio deietorio o l'avvelenamento miasmatico che ingenera siffatte febbri impone a tutte le affezioni secondarie che possono insorgere, qualunque sia il sistema o organo colpito, e comunque sia affetto, un carattere affatto particolare che campeggia per tutto lo svolgimento della malattia. Se si osservano in campo fenomeni attivi di reazione valida e gagliarda si ricorrerà al salasso, raccomandato da celebri pratici *Huxham*, *Borsieri*, *Lieutaud*, e condannato da *Brown* ed *Alcock*. Cavato sangue si ricorrerà alla purgazione per iscemare indirettamente la tendenza flogistica. *Sydenham* inculca di non adoperare mai i purganti prima del salasso. Si condurrà la loro azione con un clistere aperitivo di decocto di malva, di solfato di magnesio e olio di oliva. I purganti d'adoprarli si debbono scegliere dalla classe di quelli acidi e refrigeranti come il eremor di tartaro, il tamarindo, la conserva di prugne, la manna, o pure pochi grani di mercurio dolce combinato colle gialappa o coll'estratto di colliquintide. Spesso le febbri putride soglionosi appesare con un apparato gastrico e allora bisogna far precedere ad ogni medicina l'emetico. È di sommo interesse in siffatte malattie il tener sempre pulito lo stomaco e gli intestini. È pernicioso promuovere il sudore basta mantenere un tepor dolce coll'aumentar leggermente la traspirazione colle bevande calde tiepide, o pure con qualche lieve diaforetico composto di tre o quattro granelli di canfora, due o tre d'ipercacua ed uno scropolo di confusione aromatico. Comparendo il delirio giovan moltissimo le affusioni di acqua fresca sul capo, e le lozioni su tutto il corpo delle quali fanno tanto onore i medici inglesi e quelli degli Stati Uniti d'America *Currie*, *Roberto Thomas*, *Jackson* e altri. È pratica esclusiva della scuola medica napoletana di curare le febbri tifoidee colle polveri inglesi riunite al calomelano e co-

diavate del bagno (si veggia nella nostra *Nornologia* il modo di amministrarle, vol. 1. pag. 193. a 195).

Il largo uso degli acidi vegetabili e minerali nelle febbri putride mole essere di grandissimo giovamento, di guisa che ne furono riguardati come rimedi specifici. Si adopreranno quindi copiosamente limonacei di acidi vegetabili e minerali. — Se sorge irritazione de' velamenti cerebrali, o del tubo gastro enterico si applicheranno nel primo caso della mignatte intorno alla fronte e alle altre regioni del capo, sul quale si applicherà altresì del freddo (veg. le note sull'encefalite): nel secondo delle mignatte all'addome, all'ano, e con tanta maggior sollecitudine si ricorrerà alla topica deplezione per quanto vi è timore che non si possano accendere processi flogistici. Se evvi congestione a' polmoni salasso e mignatte sul petto. In tutti questi casi mercuri e rivulsivi estanei adoperati energicamente, i bagni freschi, le affusioni e lozioni fredde adoperate con discernimento si perviene a combattere con vantaggio l'irritazione suscitata dall'avvelenamento settico-miasmatico. È d'avvertirsi però ad andare molto guardingo e con mano pesante e oltremodo moderata circa le evacuazioni sanguigne e i rimedi sottrattivi a' quali non si ricorrerà che in casi di reazione e di accensione flogistica ebe si minaccia o che già si è effettuata.

Di rado le febbri putride sogliono appalesare con fenomeni di prostrazione vitale, i quali comunemente sogliono succedere a dell'evacuazioni abbondanti e a tutto ciò che depauperava l'organismo e ne' periodi inoltrati della malattia ne quali predomina la dissoluzione plastica della compage organica. Allorché dunque sono scomparsi tutti i fenomeni di reazioni generali di irritazione, di accensione flogistica e si osservano in campo quelli di abbattimento e di prostrazione non provenienti da oppresse forze come suole essere allorché trovasi infiammato il cervello, ma dipendono da un'azione tutta specifica del veleno settico-miasmatico di abbattere e retuodere direttamente la forza motrice-irritabile, o sono una conseguenza del lungo correre della malattia, e del depauperamento che ha sofferto l'organismo. Se coll'abbattimento della forza campeggiano sintomi nervosi si appresleranno de' rimedi che senza irritare il sistema sanguigno, atti siano a rincorare la prostrata forza motrice. Si daranno gli acidi minerali combinati a' medesimenti aromatici, gli amari, amaro-mucilaginosi amaro aromatici, come in una decozione di lichene islandico, di corteccia di salice, d'apocastano o di quercia, o in una infusione di radice di valeriana, di angelica, di serpentaria, ovvero di altre sostanze aromatiche, menta eresia, camomilla, salvia, ruta, ec. Nel caso che gli acidi minerali non venissero sopportati si potrà sostituire l'elisir acido di Haller. Nel declinare della febbre suole riuscire utile la china. — Ove coll'assurimento vitale siano combinate un eretismo morbooso e uno stato irritativo de' vasi e del sistema sensitivo si daranno de' rimedi nervini che agiscano sul sistema cerebro-spinale senza irritare quello sanguigno, come sono la camomilla, la valeriana, il castoreo, il muschio e l'assafetida. Essendovi sussulto dei tendini, urine pallide, acquose, cute arida, tensione della parti soli de congiunta a polsi piccoli e duri, il muschio si dovrà ripetere uno de' migliori mezzi.

Se la febbri putride assumano il tipo risultente od intermittente, allora si combatteranno nello stesso modo delle febbri perniciose intermittenti. Le gangrene locali si tratteranno secondo i precetti dati per l'angina cancrenosa e la pustola maligna.

Le febbri putride secondarie, cioè quelle che si svolgono durante il corso di qualunque flemmasia che tende al gangrenismo e alla sfaccellazione si cureranno a norma de' precetti dati per l'angina cancrenosa, la polmonite putrida, la gastrite ed enterite follicolare, la dissenteria, ec.

(42) È affatto erroneo il principio stabilito dal nostro autore che riconosciuto lo svolgimento e l'indole delle febbri putride bisogna subito ricorrere a' rimedi tonici, stimolanti, ec. poichè come abbiamo veduto quelle primarie dipendenti da un avvelenamento settico-miasmatico ne' loro primordi consistono nel sincro cioè nella combinazione della febbre infiammatoria con quella nervosa, per lo più in un'irritazione e in accensione flogistica de' velamenti cerebrali, del tubo gastrico-enterico e de' polmoni, ec. L'abbattimento e la prostrazione vitale non comparisce nelle febbri putride che dietro evacuazioni che han depauperato l'organismo e ne' periodi inoltrati della malattia. Sembra che l'autore confondesse le febbri putride primarie con quelle che spesso sono l'agonia delle malattie febbrili semplici, o delle topiche flogosi. Quindi per poco sensibili che siano i segni indicanti la flemmasia che precedette i sintomi dinamici, gioverà insistere sul metodo antiflogistico, eziandio allorché compariscono in iscopa fenomeni di prostrata energia vitale: e non si dovrà ricorrere ai rimedi atti a sorreggere le forze, cioè a' tonici, agli stimolanti, ai nervi ed a' senapiami, che quando saranno dileguati

tutti i fenomeni di un' accensione flogistica, e infiammatoria e suoi sviluppo e stabilito un siffatto torpore degli atti vitali che sono nell'impossibilità di reagire.

(43) Non si deve ricorrere alla corteccia che quando vi sieno diarree colliquative con orribile fetore e sudori viscidii e freddi, giova in siffatto caso unirla coll'acido solforico, o pure se abbiano preso il tipo di febbri perniciose remittenti ed intermittenti.

(44) Se oltre la debolezza vi fosse un torpore sommo dell'irritabilità ed una deficienza del convenevole impulso degli umori alla cute, specialmente se i polsi sono molli, piccoli, deboli, disuguali, e vi siano sudori freddi e viscidii, voce fioca, faccia pallida, tifomania si adopereranno la canfora, l'angelica, l'imperatoria, la serpentaria, l'arnica il vino poderoso vecchio, il liquore anodino di Hoffmann, l'etere acetico o solforico, lo spirito di corno di carvo, l'olio animale di Dippel. L'alcali volatile secco, lo spirito di nitro o di sale dolcificato, ma tre rimedi in siffatto stato morboso prevalgono su tutti gli altri cioè il muschio, il castoreo e la canfora. Si praticeranno con vantaggio le lozioni, i cataplasmi, i fomenti con vino o qualche spirito aromatico, di canfora con erbe aromatiche inumidite con acqua bollente. Lodansi pure i bagni tepidi aromatici, o preparati con una forte infusione di camomilla, o un decotto di corteccia di quercia, aggiungendovi del nitro. L'applicazione de' vescicanti d'alcuni pratici encomiata è sempre cattiva nelle febbri putride, poichè suole per lo più essere seguita da gangrena.

(45) Siccome il carattere delle febbri putride è quello di tendere al cangrenismo ed allo sfacelo, così per quelle stesse ragioni per le quali è controindicata l'applicazione dei vescicanti, viene interdetto l'uso del fosforo, poichè facilmente produrrebbe la gangrena dello stomaco.

(46) Se le febbri putride consistono nella somma tendenza che inducono alla dissoluzione del processo plastico alla ragione teoretica che quella euristica collimano nell'indicare che durante la loro convalescenza tutte le indicazioni terapeutiche debbono conspirare a riassorgere le forze depauperate, depresse ed esauste, eccitandole con dolci stimoli, e a risarcire gli umori coll'infondere sugli salutevoli nel sangue onde rinnovarlo o depurarlo con ottimo chilo che somministrati elementi valevoli a correggere la viziosa e depravata ematosi. Si farà uso di brodi nutrienti, preparati con erbe antiscorbutiche, ereseone, roelearia, nasturtio, petroselinola, ec., di crema di riso, di ottima semola preparata con fiori d'uova, di minestre di cicoria, ec. Si farà uso di poco ma poderoso vino vecchio. Si potrà usare il decotto di trifoglio fibrino, l'infuso di millefogli, o di assenzio, di camomilla, il calamo aromatico coll'aggiunta di alquanto di tintura di assenzio o di quella stomatica, della tintura aromatico-acida o l'elirire ventriolo di Myrsich.

(47) La massima confusione regna in pirologia circa le febbri nervose, formano un caos inestricabile, e trovansi confuse con quelle putride, di guisa che buona parte degli scrittori di patologia speciale, confonde le una colle altre atteso i comuni sintomi di stupore, di abbattimento, e d'inerzia delle potenze motrici. Trovansi confuse e descritte sotto i titoli di febbri maligne, tifiche, atassiche, putride, carcerarie, catrenze, ec. L'anatomia patologica ha dimostrato a chiare note che nelle irritazioni febbrili che attaccano l'asse cerebro-spinale, vengano non solo esaltati e perversiti gli atti vitali della sterna più nobile cioè del cervello, ma altresì de' suoi involucri, non che del sistema ganglionare che presiede alle funzioni del processo di vegetazione. Le febbri nervose distinguonsi sì per una grande confusione di sintomi, ma altresì per una loro massima discrepanza e contraddizione, di guisa che offrono quelli più disparati e contraddittori. I due grandi e precipui atti vitali del sistema cerebro-spinale cioè il senso e il moto non che le facoltà intellettuali vengono nelle febbri nervose esaltati e oltre-modo perversiti e disordinati da offrire la massima confusione. A norma degli organi che vengono colpiti nelle febbri nervose si possono distinguere in tre varietà: 1. una febbre nervosa con esaltamento e perversimento della sensibilità, ciò che costituisce il tifo e corrisponde alle febbri frenetiche e deliranti di GALLI e a suoi seguaci; 2. una febbre maligna con esaltamento e perversimento della motilità, lebbre atassiche detti dagli antichi cerebrali, soporosa, comatoza, letargica, emiplegica, convulsiva; 3. una febbre leno-nervosa che consiste in un eretismo de' principali centri ganglionari. La prima consiste in una irritazione e talora in una congestione, od in una vera flogosi delle meningi e delle parti più esteriori del cervello, emita e perversa tutte le funzioni cerebrali; la seconda in una valida irritazione e talora gagliarda flogosi della sfera più nobile e delle parti centrali del cervello che presiedono alla motilità, di guisa che evvi oppressione e soffocamento degli atti cerebrali; finalmente la terza in un esaltamento e perversimento delle funzioni dell'innervazione dei

vera slogosi delle meningi, del cervello e de' principali centri nervosi con alterazione e perversimento degli atti precipui della vita animale cioè della sensibilità, motilità e dell'intelligenza.

(49) Il tifo o l'irritazione e la slogosi dei velamenti cerebrali e del cervello istesso si può associare con qualunque altra sìasi irritazione e slogosi di qual sìasi sistema ed organo. Siccome è questione tra' medici se il tifo petecchiale sia una malattia primaria o secondaria, così il nostro autore secondo gli essenziali e specialmente l'*Hildenbrand* palre distingue il tifo in contagioso e non contagioso. S'inganna nel prendere l'oppressione e l'impedita manifestazione degli atti vitali o delle funzioni cerebrali e la sospesa e retusa innervazione per trovarsi i velamenti e talora il cervello istesso in grave turgore irritativo o slogistico per uno stato di debolezza, e inesattamente ripone la febbre nervosa nella debolezza con affezione del sistema nervoso.

(50) L'autore s'inganna a partito come abbiamo detto nella nota precedente nel riporre la febbre nervosa nella composizione della febbre e di una propria affezione del sistema nervoso animale, con vera debolezza vitale. Sembra che non avesse ben ponderato i classici nell'assertire che le autopsie calaveriche non hanno dimostrato affezione alcuna de' velamenti cerebrali e del cervello. Se avesse ben ponderato ciò che riferisce *MORGAGNI* citato da *BORASINI* negli articoli di *Febris remittens soporosa senum*, e di *Febris hemiplegica* febbri che corrispondono a quelle atassiche, non che l'articolo *Febris lenta nervosa*, *moligna passim dicta* che corrisponde al nostro tifo, non che l'articolo *febris maligna* nel *Compendio di medicina pratica* di *LASCAUD* avrebbe osservato che si sono rinvenuti non solo ingorghi ma altresì suppurazioni, degenerazioni e finanche gangrena delle meningi e del cervello. E seervi discrepanza nelle necroscopie si è che dagli autori spesso si son confuse le febbri nervose con altre malattie, o si son prese per siffatte febbri altre malattie nelle quali secondariamente si desta una semplice irritazione delle meningi e del cervello. Nel più de' casi di entità di febbri tifiche ed atassiche si rinvergono sempre le conseguenze delle irritazioni e de' processi slogistici del cervello e de' suoi velamenti. E non si rinviene nulla allorchè la morte succede per asfissiazione e per una vera affasia delle funzioni cerebrali, come nell'apoplezia nervosa. Conchiudeudo diremo che le febbri nervose sì tifiche che atassiche non consistono in altro che in irritazioni e spesso in veri processi slogistici delle meningi e del cervello istesso.

(51) La cura delle febbri nervose non differisce gran fatto da quella delle meningi e cerebriti miti e gravi (veg. le annotazioni all'encefalite). Generalmente parlando deesi sempre dirigere a norma del grado diverso dello stato irritativo, congestivo o slogistico più o meno grave degli involucri cerebrali e del cervello istesso. La cura delle febbri nervose risulta dalla combinazione di quella della febbre infiammatoria e della febbre putrida adattata secondo che predominano fenomeni di esaltamento o pure di oppressione e di processi slogistici che minacciano di accendersi in diversi organi, addominali e toracici. Da prima se trattasi di lieve irritazione si daranno le bevande tepide e sudorifere d'infusione di fiori di sambuco, di tiglio, di arancio, di canomilla e simili, combinate con un modico calore di letto. Se l'irritazione è intensa e minaccia processi slogistici indicata da delirio, sopore ed altri fenomeni imponenti salassi, e mignatte alle tempie, a' processi mastoidei, a' seni frontali, lungo la suture sagittali e coronali, ec. Se fossero in campo nausea, conati al vomito o il vomito stesso si ricorrerà al tartaro emetico. Dopo si dà un purgativo. Se si osservano zavorre e esuberanza di bile si ricorrerà all'olio di ricino frescamente espresso dato con scioppo di malta a dose eguale e sugo di limone, il mercurio dolce unito ad alcuni grani di polvere di sciarappa o di estratto catartico. Si potranno altresì combinare i purgativi e gli antimoniali. Onde attivare la circolazione alla superficie si adopereranno i sali medi, come il nitro in acqua di fiori di sambuco, i fiori di sale ammoniacale, lo stibio disforetico. Gli emetici antimoniali dati in dosi valevoli a produrre delle leggere nausee riescono degli ottimi sudoriferi. — Conseguite le ventrali evacuazioni richieste dalle circostanze, rotto l'impeto del processo irritativo si ricorre all'uso delle polveri inglesi date ad intersallo di due o tre ore tra una carlina e l'altra condiate dal bagno a temperatura naturale. L'uso degli acidi nelle febbri tifiche è essenziale specialmente se vi sia sete con calore estuante. Giova a tale uopo una bevanda nella quale vi sia del tartaro stibiale, del nitro, dall'acetato di ammoniaca col

sciropo di viole. Se vi sia sospetto di irritazione ed infiammazione intestinale el applicheranno mignatte all'ano e all'addome.

(52) Siccome nelle febbri nervose alcuni sintomi sogliono predominare su tutti gli altri, così fa uopo di attaccare quelli più urgenti e imponenti. A norma de' sintomi assai variati ed impreveduti si varierà la cura con molta circospezione tenendo sempre d'occhio alla sofferenza del sistema cerebro-spinale e si avrà un particolare riguardo ai topici processi flogistici soprattutto del tubo gastro-enterico e talora del polmone che si solgono suscitare durante il corso della irritazione cerebro-spinale. I sintomi che nelle febbri nervose sogliono molestare con atrocità sono la tosse, il vomito, la diarrea, il meteorismo, i dolori addominali, il delirio, il freddo estremo che si eureranno secondo i diversi precetti dati in più luoghi di quest'opera. La parotidi sono per ogni riguardo ospiti cattivi e malaugurati, persino anche quelle che diconsi critiche. L'acqua fredda spesso e diligentemente applicata al primo rigonfiarsi delle stesse, e il promuovere blandamente gli scarichi d'alto recano non poco giovamento. Se tendono alla suppurazione si favorirà co' cataplasmi stimoniaci e se oe farà l'apertura.

(53) L'ulcerazione dell'ileo e del cieco è un sintoma che i recenti medici francesi l'hanno come caratteristico della loro gastro-enterite follicolosa acuta. Suole osservarsi mentre l'ammalato sembra entrare in convalescenza. Si conosce all'incremento del calore cutaneo, ad una piccola sete e a delle coliche leggere che accompagnano la digestione degli alimenti. I quali sintomi compariscono con maggiore intensità, associandosi pure la frequenza del polso, ogni qualvolta i pasti sono un poco più del solito. Allorchè vengono a dichiararsi siffatti accidenti fa uopo adoperare la stessa cura prescritta per l'enterite cronica (veg. siffatto articolo).

(54) Gli oppiati sono rimedi perniciosissimi nelle febbri nervose poichè ageolo essi agli organi che sono la sede della malattia vengono ad accrescere l'intensità del processo irritativo, congestivo o flogistico, e aggiungono stupore a stupore, e mentre sopiscono gli esaltati atti cerebrali reprimono tutti i benefici sforzi delle reazioni organiche valevoli a determinare benefiche evacuazioni. Inducono una maggior durata della malattia, molestie e pericolose metastasi e anche perfino la morte apopletica; e sotto qualunque aspetto essi si prendono, impediscono pure l'azione benefica, degli altri rimedi. In caso di ostinata veglia si potrà adoperare la morfina, il ginequismo, la tintura di lupulina.

(55) Le polveri del *Dower* se pur convengono nelle febbri nervose non si danno che come rimedi anodiferi valevoli ad agire beneficamente sulla pelle onde nella stessa determinare una salutare derivazione.

(56) I rimedi tonici e stimolanti de' quali tanto abusarono i browniani nelle febbri tifoidee sono per tutti i riguardi perniciosi poichè atteso lo stato di eretismo in cui trovavasi il tubo intestinale e i suoi stretti rapporti col cervello fanno traripare il processo irritativo o congestivo in quello flogistico e determinano quindi infiammazioni dello stomaco, ed aggravano lo stato degli organi cerebrali. Se negli isolati periodi delle febbri nervose si osservasse una deficienza positiva degli atti vitali del sistema cerebro-spinale di guisa che si trovasse combinata una prostrazione vitale per languida e torpida innervazione con disordini e irregolarità delle funzioni nervose allora si ricorrerà a que' rimedi che dolcemente sorreggono le forze, rinfrescano e resocillano l'innervazione ed elevano le prostrate forze vitali sia per gravi perdite sofferte dall'organismo, sia che restano repute per l'intensità del processo irritativo. In questi casi sono indicati que' mezzi che attivano tutte le operazioni degli organi secretenti. I rimedi più vantati sono i vesicanti, la canfora, l'arnica, il muschio e il castoreo. Gli stessi emetici sotto tal punto di veduta si sono apprestati con molto vantaggio, poichè la scossa benefica che danno, determina de' salutarì conati che ravvivano le azioni e reazioni organiche, agiscono nel modo il più vantaggioso su la cute e su' nervi. I vesicanti applicati contemporaneamente stabiliscono un vantaggioso stimolo antagonistico onde disciogliere il processo morboso che occupa gli organi cerebrali, producono ne' nervi una forte e gagliarda impressione, ridonano la traspirazione all'arida cute e per ciò si applicano con vantaggio allorchèervi prostrazione congiunta e disordini e irregolarità del sistema nervoso. In generale nel caso di prostrazione la cura è la stessa di quella che praticasi nel terzo periodo della meningite (veg. le note a questo articolo). La deficienza nervosa non è che l'agonia della sofferenza del sistema cerebro-spinale e non si osserva che negli ultimi periodi de' tifi semplicemente irritativi ne quali la forza nervosa suole prostarsi o pel troppo operare del processo morboso, o per gravi perdite. L'abbandonno e oppressione di forze che inopportunitamente comparisce si dee ne' primi stadij delle feb-

prostrazione come si fanno illudere coloro che non sanno rimontare alla sorgente fisiologica de' sintomi.

(57) Nell'adoperare la derivazione antagonista che consiglia l'autore per deviare l'irritazione cerebrale marcé i elisteri stimolanti fa uopo di molta prudenza e cautela e bisogna badare colla massima attenzione a conoscere se mai vi sia qualche leggiera irritazione del tubo gastro-enterico, ma siffatte cose si conosceranno meglio nella tempra della meningite e cerebrite.

(58) La flogosi e l'ulcerazione degl'intestini si curerà secondo l'enterite cronica.

(59) Allorchè nella febbre nervosa compariscono i sintomi della febbre putrida che indicano la sua agonia si ricorrerà a' rimedi prescritti per quest'ultima febbre e soprattutto si adopereranno quelli commendati pel terzo periodo della meningite.

(60) Nella febbri nervose bisogna evitare ogni movimento di corpo, ogni sentimento appassionato. Si terrà l'infermo in una calma la più perfetta. In siffatte febbri ancorchè sia decaduta ogni intensità pure giova insistere sul regime antiflogistico evitando tutt'i cibi animali e capaci di stimolare, e in loro vece si adopereranno tutti quelli che non contengono alcun principio stimolante. Si eviterà ogni uso di vino e per bevanda si adoprerà l'acqua fresca sola o avvalorata con qualche sciroppo o collo spirito di Minderero. Le sole limonate sciolte o legate apportano un gran sollievo, specialmente se avvaloransi con alcune gocce di spirito di Minderero, avveguachè riescono mirabilmente a sedare l'interno calore e rinfrescono piacevolmente i visceri. Se vi fosse ardore sommo, calore acre e mordace si daranno le bevande diaciate e si farà tranguagliare lo stesso giacacio pesto. Vinta totalmente la malattia si potranno accendare le zuppe, qualche poco di arrosto, e una discreta quantità di vino vecchio poderoso.

(61) La febbre lento-nervosa va curata nello stesso modo della mielite e nevrite lenta e come le febbri etiche. Spesso basta soltanto la remozione delle cause, specialmente se trattasi di quelle morali che lentamente consumano e portano tristezza e cupa malinconia; si desisterà dall'eccesso del coito o dalla masturbazione; si prescriverà un buon vitto se la malattia dipende da cibi depravati e gasati. Nel più de' casi giova moltissimo la dieta di latte, i bagni freschi le zuppe con brodi medicati di crescione, cochlaria, nasturzio, petroselinum o ranocchie. Di gran giovamento trovasi l'applicazione degli esutori alle braccia e alle cosce, come pure delle coppe scarificate. Se vi fosse reflessa più o meno intensa con occhi rossi, intolleranti della luce, veglie, ec. si applicheranno nei o sulle mignatte a' processi mastoidei, non che all'ano, e talora giova lo stesso salasso trattandosi di persone di valida costituzione o di un serio impegno nel cervello e nel midollo spinale. — Se ne' periodi inoltrati della malattia predomina una positiva deficienza vitale per l'esusta innervazione con fenomeni atassici e disordini intellettuali contraddittori, allora fa uopo ricorrere a tutto ciò che abbiamo commendato in parlando delle agonie delle febbri nervose (v. nota 55) cioè a' vescicanti, alla canfora, all'arnica, al muschio e castoreo. Gli emetici riescono molto proficui se evvi imbarazzo gastrico, poichè la loro benefica scossa imprime una lieve eccitazione nell'abbattuto sistema nervoso. Riescono del pari utili i purgativi refrigeranti, come mezz'oncia di cremor di tartaro in mezza libbra di siero depurato con un'oncia di sciroppo di viole. I vescicanti si applicheranno alla pulpa delle gambe e alla nuca, e se evvi tifomania su tutta la cuffia aponeurotica dopo di averne ben rasati i capelli. Allorchè evvi grande debolezza con polso tremolo, intermittenza e molle, riesce di molto giovamento lo spirito di corvo di cervo. Essendosi imminente pericolo di vita si potrà amministrare l'etero fosforico in ogni quarto d'ora. La tintura di muschio e quella di castoreo suole essere di molto giovamento poichè rialza la prostrata innervazione senza irritare. Si praticeranno frizioni di tutto il corpo e specialmente della colonna vertebrale fatte con poderoso vino caldo o alcool cantarato. L'uso decantato del fosforo è molto sospetto. Per conservare ed erigere le forze giova apprestare del poderoso vino come quello di Sciaripagn, Borgogna, Spagna, del Reno, ec.

(62) Le diarree incoercibili che compariscono negli ultimi periodi delle febbri nervose esigono di essere frenate con tutti que' mezzi che l'arte prescrive, poichè sogliono portare una mortale prostrazione.

(63) Le febbri gastrico-biliare offrono molte varietà dal semplice imbarazzo gastrico sino alla febbre gastrico-putrida, da una leggiera irritazione della mucosa gastrica sino alla più gagliarda flogosi. Ora presentansi sotto aspetto semplice ora complicatissimo, cioè ora con semplice disturbo del tubo gastro-enterico, ora con alterazione e perver-

subarrali, ora son
l'apparato epatice
mauque alterato
materia o senza
di materiali d'ov
mento della mu
materiali stanti
della mucosa g
ora di un cole
prae.

(64) La ter
scato e che
l'abortiva e
ranno nelle
telo con or
emelici e c
della gaita
(65) Sic
lamenti e
critti po
nelle gri
vellico e
a tutti
(66)
tti si
atico e
irrita
che i
sere
forti
sost
nan
te.
ove
epa
lio
pa
fe
e
v
Z

timento di altri organi soprattutto dell'encefalo. Ora son sostenute e fermentate dalla presenza nello stomaco di alimenti indigeribili o comunque mal digeriti, putrescenti (*febbri suburrahi*), ora son costituite da pervertite secrezioni della mucosa gastro-enterica e dell'apparato epatico, bile alterata, guasta o corrotta, succo pancreatico male elaborato e comunque alterato (*sordes primarum viarum*). Vengono per ciò divise le febbri gastriche con materia o senza (*cum materia vel sine*) secondo son costituite dalla presenza di guasti materiali stanzianti e putrescenti nelle prime vie o da un'irritazione e perversimento della mucosa gastro-enterica. A norma del carattere più o meno irritante dei materiali stanzianti nello stomaco, e degli intestini e dell'irritazione e stato flogistico della mucosa gastrica, così ora appalessano coi fenomeni di semplice imbarazzo gastrico, ora di uo colera, ora di una intensa gastro-enterite, ora di una febbre mucosa la più grave.

(64) La terapia della febbre gastrica deve consistere a rimuovere tutto ciò che ha suscitato e che fomenta l'irritazione gastrica, prevenire gli ulteriori suoi progressi coll'abortirla ed estinguerla. Si offrono due indicazioni: 1. evitare i materiali che stazionano nelle prime o nelle seconde vie; 2. se sia stabilito un processo flogistico combatterlo con ogni efficacia onde arrestarne i progressi. L'imbarazzo gastrico si curerà cogli emetici e co' purganti, l'irritazione gastrico-intestinale secondo i principii terapeutici della gastrite ed enterite (veg. questi articoli).

(65) Siccome è facile che l'irritazione gastrica suscita consensualmente quella de' velamenti cerebrali, così allorchèervi siffatta associazione si ricorrerà a tutt'i mezzi prescritti per la febbre nervosa (v. le note 51-52). I materiali stanzianti e putrescenti nelle prime vie spesso degenerano siffattamente da produrre un vero avvelenamento settico e da determinare tutt'i fenomeni della febbre putrida allora bisogna ricorrere a tutt'que' mezzi encomiati avverso la stessa (v. la nota 41-42).

(66) La febbre biliosa spesso non consiste che in un'irritazione ed esaltamento degli atti vitali o funzioni dell'organo epatico, ma lo molli rincontri in un turgore flogistico e talora in una gagliarda flogosi del fegato cioè in una epatite delle più gravi. La irritazione dell'apparato epatico o può sorgere secondariamente per diffusione di quella che occupa le vie gastriche (*febbri biliose secondarie*) ora primariamente per tutto ciò che irrita direttamente i vasi secretori la bile (*febbri biliose primarie*). Sogliono essere alle volte le febbri biliose meramente accidentali dipendenti da cocose puramente fortuite che chimicamente alterano la miscela della bile, facendola degenerare in una sostanza più o meno velenosa, la quale effusa nel tubo gastro-enterico determina delle nausea, del vomito, delle cardialgie, delle coliche, del tenesmo e talora la stessa gastrite. La bile suole alcune volte acquistare siffatta causticità da infiammare i luoghi per ove passa. Siccome l'irritazione facilmente si diffonde dalle vie gastriche all'apparato epatico, e da questo a quello, così spesso sogliono consociare le febbri gastriche e biliose (gastrico-biliose e bilioso-gastriche). Nelle febbri biliose è facile il suscitarsi simpaticamente l'irritazione de' velamenti cerebrali per cui spesso prendono l'aspetto delle febbri nervose (*febbri bilioso-encefaliche e nervose*). La bile che si segrega sotto il processo irritativo, congestivo o flogistico acquista siffatta alterazione da rendersi un vero veleno settico in modo da determinare tutt'i fenomeni della febbre putrida (*febbri bilioso-putride*).

(67) Le febbri biliose debbono avere come un'irritazione e stato flogistico de' vasi sia arteriosi, sia della vena porta come vuole il *Melli* (e che perciò le denomina *portiti*), da cui emerge più copiosa e abbondante secrezione di bile. L'organo secretorio che sopravviene negli organi secretori per certi modi d'irritazione delle parti sulle quali versano il prodotto della loro secrezione, può, se perviene ad un alto grado d'intensità determinare l'infiammazione dell'organo secretore istesso, come si vede avvenire ne' salivari per l'abuso de' scialogoghi. — Un siffatto stato inteso diversifica sotto due punti dal processo flogistico genuino, poichè quando gli organi secretori s'infiammano primitivamente e positivamente si diminuisce od affatto si sospende la loro secrezione, mentre l'irritazione secretoria ha per effetto costante di aumentare la quantità del fluido segregato, di guisa eh' è piuttosto una torgescenza, anzichè una positiva infiammazione. Quindi una linea di separazione tra l'irritazione secretoria e il processo flogistico. La alterazione della secrezione epatica dà origine ad una bile degenerata e irritante che determina tutta la lunga serie degli accidenti che costituiscono la febbre biliosa, e può per siffatta causa insorgere secondariamente l'infiammazione dell'apparato epatico e del tubo intestinale.

(68) La cura della febbre biliosa è quella stessa che compete all'epatite leggera o

strazione dell'emetico, onde cacciar fuori gli stessi vomiti, sia una esuberanza di bile si darà l'ipocacua o il tartaro emetico, ma merita quest'ultimo la preferenza per l'azione maggiore che spiega sull'apparato epatico. Dopo si potrà far uso delle piccole dosi di magnesia insieme collo zucchero o succo di limone nell'acqua di sambuco badando a tosto ingoiarle acciò la magnesia non venga scomposta dal succo del limone formando il citrato di magnesia. Si potranno altresì adoperare le polveri solventi, o il muriato di ammoniaca. Molto vantaggio si ottiene dalle bibite di acqua di sambuco con due o tre grani di tartaro emetico, due o tre dramme di nitro, un'oncia di sciroppo di viole e due dramme di spirito di Minderero fatte coll'intervallo mezza'ora l'una dall'altra. Se sono ingombri di materiali contemporaneamente lo stomaco e le intestina si adopererà l'emeto-cataritico, e a tale uopo giova l'unione del cremor di tartaro col tartaro emetico, del tartaro solubile col reobarbaro. Si potrà usare il decocto di tamarindo colla manna o collo sciroppo di cicoria composto col reobarbaro, o pure un decocto di tarassaco con tre o quattr'oncie di tintura acquosa di reobarbaro. Giovevole pure si trova il sale di assenzio col succo di limone. Il bagno a temperatura di sole è un sovrano rimedio. Gioveano non poco le bevande fredde subacide, che spesso esse solo bastano a vincere la malattia. Allorchè la febbre biliosa è intensa e ha assunto tutti i caratteri dell'epatite (*causata febris ardens*) si ricorrerà al salasso, alle mignatte all'ano e all'ipocostidio destro ed a tutti i mezzi commendati per l'epatite. Il bagno freddo si è trovato un rimedio eroico adoprato dopo il salasso e l'applicazione delle mignatte. Di gran giovamento si è trovato l'uso interno dell'acqua fredda nella febbri biliose ardenti tanto commendato dal pratico napoletano *Niccolò Cirillo*. Si farà copioso uso di bevande nitrate, dello limonate e aranciate. Si operano altresì l'emulsioni gommosi, le tonici limonate con alquanto di cremor di tartaro; o pure un allungato decocto di tamarindo in cui vi sia sciolto una dramma di acetato di potassa. Vinta la flogosi si curerà come la biliosa semplice. Talora sviluppa un meteorismo incomodissimo che *Tissot* vinceva colla ripetuta applicazione sull'addome dello flanelle bagnate nell'acqua freddissima o contemporaneamente faceva bere tre once di acqua fredda da ripetersi del pari ogni volta che venivano rinnovate le pezzoline. Dopo due ore cessava il meteorismo e ben tosto era seguito da leggere coliche e da borborigmi che andavano a cessare con degli abbondanti scarichi biliosi.

(66) La febbre biliosa putrida si cura cogli emeto-cataritici, infra i quali è preferibile il tartaro stibato sciolto in copiosa quantità d'acqua. Le effusioni fredde saranno di gran giovamento, istituite appena che la malattia si sviluppa. L'uso degli acidi dee essere generosissimo, non che dell'acqua fresca bevuta in gran copia condita con alquanto di cremor di tartaro e sciroppo di cicoria. La cura in tutte il resto dovrà essere la stessa di quella della febbre putrida.

(70) La febbre gastrica consiste o in un accumulo di cibi guasti e indigeribili o in una irritazione e stato flogistico della mucosa gastro intestinale, la febbre mucosa poi emerge da una irritazione e stato flogistico delle glandule muccipere con aumentata e perversita loro facoltà secerente. Spesso non è che una gastro-enterite subacuta. È questa febbre del genere delle remittenti.

(71) La cura della febbre mucosa non dee nel più de' casi differirsi gran fatto da quella della gastro-enterite subacuta. Si cercherà: 1. vincere, infrangere ed elidere la irritazione delle glandule muccipere; 2. evacuare il mucos raccolto; 3. di allontanare tutto ciò che vale a fomentare e mantenere la malattia. Si mitiga l'irritazione con bevande raddolcenti subacide e mucillaginose; si prescriveranno clisteri e fomenti della stessa natura. Si evacuerà il mucos raccolto col tartaro stibato dato da prima nella dose da produr vomito, dappoi epiraticamente nel qual caso riesce un potente incisivo. Verso la sera si daranno i leggieri diaforetici che promoveranno un blando sudore che serve a ristabilire il disordine della traspirazione; ed a tale uopo si sono trovate molto utili le polveri del *Dower*. Siccome la febbre mucosa sotto molti punti si avvicina ad un catarro lento e difatti altro non è che un catarro della mucosa-gastro-enterica, così si dovrà trattare come tutte le affezioni catarrali. Si vince la costipazione col *semicupio*, col lavativi emollienti o co' purganti miti. Se vi saranno tosse secca con calor vivo si daranno i mucilluginosi, l'infusione di fiori di malva, di tiglio; ma è più proficua quella di fiori di sambuco con dello zucchero, del miele e con qualche sciroppo e avvalorata con un quarto o mezzo grano di tartaro emetico.

(72) Ogni qual volta che con una malattia febbrile, con una infiammatoria lenta si

(73) Nella
rio-bale e
i respiri,
particolar
stomache.
no tutti qu
nena, l'at
prendere i
agli olii ve
o (74) La
trida sem
storia, to
lutto cas
utili i se
male s
l'acqua
voli po
(75)
luto fe
uscito
ben l
vole
(76)
cou
mon
sist
misi
del
lip
lat
me
ne
qu
pr
le
a
i

combinano i fenomeni della febbre mucosa oltre del tener di mira la malattia precipua, si cercherà di togliere l'irritazione delle glandole mucipere della mucosa gastrica suscitata secondariamente.

(73) Nella febbre *mucosa-tifoides* si daranno le polveri inglesi combinate al mercurio dolce e sussidiate da' bagni tepidi, si applicheranno i vescicanti alle sure e alla nuca i senapismi, le frizioni, le lozioni col vino, con alcool diluto, con spiriti aromatici, e particolarmente se la cute sarà arida i bagni tepidi coll'aggiunta del sapone, o di erbe aromatiche. Se vi sia una grave e positiva prostrazione dell'energia vitale si adopereranno tutti quei mezzi che hanno una speciale azione sul sistema nervoso, come la valeriana, l'angelica, la serpentaria, l'arnica, l'imperatoria, le quali sostanze si faranno prendere in infusione. Se vi sarà grave sconcerto dei nervi, si ricorrerà alla canfora, agli olii volatili, al muschio, ec.

(74) La febbre mucosa putrida si correrà secondo i precetti dati nel trattare della putrida semplice. Se vi sia diarrea imponente si frenerà cogli astringenti vegetabili, blattaria, tormentilla, noce di galla unite alle sostanze aromatiche. Giova non poco in siffatto caso il bagno caldo in cui si strofina tutto il corpo con del sapone. Sono pure utili i semi-lavativi fatti di amido e oppio. Se sopravviene qualche ostinata emorragia nasale si arresterà mediante l'iniezioni astringenti. Si prescriverà poi internamente l'acqua di *Rabel*, e l'elisire acido e aromatico di *Minsicht*, mescolati nelle convenevoli porzioni.

(75) Mele a proposito l'autore seguendo i vecchi scrittori di medicina pratica ha voluto fare una particolare specie di febbre dell'irritazione cardiaco-vascolare che viene suscitata dall'azione irritativa ch'esercitano i vermi sulla mucosa gastrico-enterica, e ben lungi da trattarla separatamente dalle malattie verminose era molto più convenevole di non separarla dalle stesse delle quali ne forma un sintomo laterale importante.

(76) Le indicazioni da stabilirsi per le malattie verminose sono: 1. cacciare i vermini con de' rimedi atti ad espellere e uccidere ciascuna specie di essi; 2. chetare, frenare e somnare tutti i fenomeni simpatici imponenti che suscitano; 3. distruggere la disposizione per la riproduzione di altri vermini ossia distruggere nel totale la malattia verminosa. Di siffatte indicazioni ce ne occuperemo assai meglio nell'annotare l'articolo dell'elmintiasi.

(77) Le febbri intermittenti sogliono offrire diverse varietà emergenti: 1. dal vario tipo o ordine degli accessi; 2. dalla maggiore o minore intensità e pericolo della malattia; 3. secondo che fanno il loro corso sotto altre malattie, o viceversa altre malattie metuiscono il loro carattere. Allorchè conservano una regolarità nel loro corso cioè nell'ordine dei parossismi e della apiressia, diconsi *semplici, regolari, vere, legittime*, quando poi non vi è ordine alcuno nè connessione, si nel corso che corrispondenza reciproca de' parossismi e apiressie ebiamansi *erratiche, irregolari, anomale*. Se fanno il loro corso sotto forma di altre malattie diconsi *larvate*, se per l'opposto altre malattie si mascherano sotto la loro forma si dicono *spurie, illegittime, secondarie*. Se qualche sintoma imponente e minaccievole predomina ne' parossismi si dicono *perniciose e comitate*. Se affettano soltanto una parte del corpo diconsi *topiche* se tutto l'organismo *universali*. Sebbene le febbri periodiche costituissero delle malattie semplici e fossero fra tutte le febbri della più facile conoscenza pure offrono tali e tante metamorfosi che quasi in loro racchiudono tutta l'iliade de' mali acuti più gravi e imponenti, non che de' più ostinati e refrattari fra' cronici.

(78) Una è la natura delle febbri periodiche e puramente incidentale è la tendenza al carattere infiammatorio, nervoso e putrido. Il metodo più utile per la pratica è di trattarle: 1. secondo il tipo; 2. secondo i sintomi imponenti (cioè di benigne e perniciose); 3. secondo il carattere genuino o spurio mascherate o mentite (febbri periodiche genovine, larvate, spurie, illegittime).

(78) Nella cura delle febbri periodiche si cercherà di allontanare ogni complicazione e incidentalità, e dopo di averle ridotte alla loro semplicità si cureranno cogli anti-febrifughi.

(79) Si vietarà all'infermo di caricarsi lo stomaco di cibi poco prima dell'invasione del parossismo. Da molti pratici si è raccomandato l'emetico prima dell'invasione del freddo come atto ad arrestare il parossismo. Dopo la sua azione bisogna ricorrere alle bevande calde diluenti, ai cordiali e ai diaforetici; *Sydenham, Hoffmann o Trotter* hanno molto encomiato per arrestare il parossismo di apprestare al principiare del freddo quindici o venti gocce di tintura composta di oppio. Il dottor *Giovanni Makintosh* ha preconizzato il salasso durante il freddo (veg. la nostra *Piretologia* pag.

336-337). Cominciato lo stadio del calore si somministreranno delle bevande acide, fresche avvalorate collo sciroppo o con alcune gocce di acido muriatico o solforico. *Currie* e *Gianini* hanno preconizzato le affusioni fredde appena stabilito il calore. *Lind* l'oppio. Se vi sarà molestia cefalea si applicherà alla fronte un cataplasma freddo di tosta di pane, bacche di ginepro e aceto, e in particolare si darà un clistere di decocto d'orzo, avena e miele semplice. Se vi sia cefalea con disordine del sistema encefalogeno si potrà adoprare la tintura composta di oppio di *Sydenham*, o una tintura preparata con due once di menta crassa, uno scropolo di tintura d'oppio e elisir di *Myasicht* e mezza oncia di sciroppo di semi di menta. Nello stadio del sudore si daranno le bevande tepide diaforetiche. Se vi sia sete si darà un infuso di the. Se le forze non si trovano valevoli ad effettuare il sudore si potrà adoprare il vino antimonialo.

(81) Se le febbri periodiche sono d'indole gastrica o mucosa allora la loro cura sarà composta: 1. di togliere e allontanare la complicazione gastrica a mucosa secondo i precetti terapeutici stabiliti per la cura di siffatte febbri; 2. di attaccare la malattia col suoi rimedi specifici ossia anti-periodici.

(82) Allorché la febbri intermittenti sono di carattere infiammatorio durante il parossismo fa uopo di evitare tutt'i calefacenti a stimolanti, ma si useranno soltanto la leggiera bevande tepide diaforetiche. Se si osserva dolore di capo con cefalalgia o delirio o sopore, con difficoltà di respiro e l'infermo sia robusto a platorico s'istituirà il salasso eseguendolo due o tre ore prima di ritornare il parossismo e non mai al suo declinare, si userà del tartaro ematico per epicrasi. Dissipata la complicazione infiammatoria si potranno prescrivere de' leggieri amari e tonici. Se poi vi sia indole reumatica si adopereranno i sudoriferi come lo stibio diaforetico, o il tartaro solubile, il cremor di tartaro e tartaro ametico, le bevande teiformi col nitro.

(83) Molti altri rimedi oltre della china si son commendati avverso alla periodiche, ma bisogna confessare che è il solo rimedio eroico allorché sono genuina e senza complicazione che ne osta la virtù febrifuga. L'oppio ha avuto sempre grande riputazione contro le intermittenti. Qualche riputazione si è procurata la pozione detta anti-febrifuga di *Peysson* composta di tartaro stibiato grano uno, sciroppo di diacodio un'oncia, acqua distillata di fiori di tiglio otto once. Si sono pure lodati il giusquiamo, l'alleluero nero e l'aconito. Una volta fama ebbe il sale ammoniaco, come pure il kermes minerale, il tartaro emetico. Si sono pure fatte diverse preparazioni ferruginee, il solfato, il muriato, il carbonato e l'idrocianato.

(84) Di tutti i rimedi antifebbrifughi proposti contro le intermittenti il peperino si è trovato che più si avvicini alla virtù de' preparati di china, come pure la salicina, il genzianino. Si sono molto lodati i semi del ellandrio acquatico, i nocciuoli anari delle mandorle, la noce vomica e la senapa. Chi fosse vago di conoscere tutt'i rimedi proposti contro le periodiche potrà riscontrarli nel nostro *Trattato elementare di Nosologia*, ec., (vol. 1. da pag. 335 a 350).

(85) Tutta la cura nelle intermittenti perniciose e maligne dee essere diretta: 1. a vincere l'affezione locale; 2. prevenire il ritorno de' parossismi eiacundi de' quali ne aumenta l'intensità. I mezzi locali debbono essere diretti al capo, al torace e all'addome secondochè i visceri contenuti in siffatte cavità sono la sede di lesione topica e in conseguenza la sorgente del pericolo. Se i sintomi ammettono dilazione, converrà in ogni caso abbattere l'affezione locale colla deplezione sanguigna generale e locale, co' vesicanti e mercuriali; ma in suolti casi si è nella necessità di deviare da siffatto piano più scientifico, e di cercare d'impedire i parossismi che danno a temere il molto pericolo per mezzo del pronto uso degli antifebbrifughi. Il metodo curativo per fugare con sollecitudine una pernicioza che minaccia imminente pericolo di vite consiste nel dare una dose doppia e forse triplica di corteccia o del suo solfato in modo che valga a sopprimere e togliere l'imminente pericolo; di guisa che la cura di siffatte febbri non differisce da quelle regolari che nello adoprare il rimedio antifebbrifugo con maggior sollecitudine a in dose doppia o triplice. Per tutto il resto della cura di siffatte febbri veggasi la nostra *Piretologia* (p. 346-347).

(86) Allorché le febbri periodiche sono ribelli ad ogni rimedio e ad ogni mezzo si curano col viaggiare e coll'invertire ogni abitudine. Spesso nel più de' casi essendo refrattarie son sostenute da qualche lesa o vizio latente di qualche organo. Le febbri intermittenti pertinaci si debbono curare come tutte le malattie nervose ostinate colle quali hanno la più grande analogia.

(86) Le febbri intermittenti d'indole putrida richieggono tutti que' rimedi atti ad arrestare il processo di plastica dissoluzione. Si darà la china unita agli acidi minerali,

soprattutto al muratico, come pure alla canfora, al muschio, al castoreo, all' angelica alla serpolaria, alla menta, il vino generoso, ecc.

(88) L'autore al pari di tutti gli scrittori di patologia speciale per la definizione dell' infiammazione in generale ne porge quella del flemmone. L' infiammazione astrattamente considerata non forma né genere né specie di malattia, ma uno de' modi precipui d' intermaria dell' omeno organismo. Acuta o cronica costituisce il *substratum* di estese classi di malattie, le quali sono dalla stessa costituita, o per le morbose successioni o metamorfosi di patologici processi terminano nella stessa. Ovunque si accende, genera un cambiamento notevolissimo nel processo vegetativo-dinamico dell' organico impasto, il quale reso più attivo e più rigoglioso estendesi successivamente sino alle parti più lontane sebbene con modi disuguali a norma della loro particolare organizzazione ed attitudine vitale, di modo che sembrano provenire da esigenti affatto tra loro diverse, mentre non dipendono, che da uno stesso identico principio, variamente modificato a norma delle diverse tessiture e delle differenti disposizioni de' sistemi e degli organi. L' incendio flogistico ora svolgesi occulto, di guisa che lentamente divora e consuma l' organo ove si accende, senza dare il menomo indizio di sensazioni e di stimoli localmente accresciuti, e non si appalesa che quando il combustibile è prossimo a consumarsi, ora appalesasi con esaltazione organica-dinamica intensa, contraddistinta da sintomi che rapidamente s' incalzano e si succedono nella parabola fenomenica. Le note di ogni processo infiammatorio sono: 1. evoluzione di calore; 2. dilatamento de' vasi ed aumentata mole del processo organico. Se non evvi eccedenza di sviluppo di processo organico, ma un incremento d' azione delle vitali attitudini vi sarà un puro e semplice *stato irritativo* (cioè che costituisce la febbre propriamente detta), se poi il processo organico trovasi più rigoglioso con congestione locale evvi la *flogosi* o *processo flogistico*, l' *infiammazione* la quale si può definire: un' *innormale eccedente evoluzione di processo plastico che dà origine, qualora non viene frenata a tutt' i processi di lesa ed innormale vegetazione* (veg. il nostro *Trattato elementare di Nosologia e Terapia medica speciale*, vol. 2. pag. 6.). Si le febbri che le infiammazioni che sono i due modi precipui d' infermaria dell' animale organismo riconoscono una comune origine cioè un processo irritativo fissato in un punto e sono per ciò due malattie identiche che non diversificano che per gradi, eccetto solo che nelle febbri l' irritazione è egualmente diffusa per uno de' grandi sistemi, nell' infiammazione poi è riconcentrata in un punto ove stabilisce un centro flussionario che forma congestione e quindi infiltrazione dell' organica tessitura. I caratteri di ogni processo flogistico astrattamente considerato sono il *dolore*, l' *accresciuta sensibilità*, e l' *aumentata distensibilità della parte affetta*.

(89) Spesso nell' infiammazione suole mancare ogni sofferenza locale di guisa che non si conosce quale sia l' organo incendiato; poichè sovente avviene che mancano i caratteri o le note dell' insorto processo flogistico. Una profonda conoscenza anatomica-fisiologica del modo di funzionare de' tessuti ed organi sofferenti è la sola bussola direttrice nel vasto pelago de' sintomi spesso contraddittori e confusi. Il medico trattandosi di mal essere dee sempre cercare di conoscere quale sia la parte che soffre ed il modo come soffre, la sola conoscenza del corrispondere certi sintomi a certe date lesioni può guidare nell' oscuro labirinto, ma disgraziatamente questa base fondamentale della scienza delle malattie è tutta a errarsi.

(90) Un grande errore ha travisto tutt' i nosologi ed i medici che han condotto al inganni madornali è stato quello di badare a' sintomi di riazione, e non mai a quelli locali individuanti l' organo ed il tessuto che soffre. Nella infiammazione dee il medico sempre ricercare quale sia la parte che soffre, ed il modo come soffre.

(91) Se l' infiammazione è oia delle forme precipue dell' infermaria dell' organismo animale è un' entità nosologica la distinzione dell' infiammazione in *essenziale* e *sintomatica*, poichè non differisce che di grado dalle malattie semplicemente irritative o febbrili.

(92) L' autore immerso nell' ontologia nosologica a torto asserisce, che vani tentativi si son fatti per isvelare al l' essenza dell' infiammazione che la natura della febbre, son queste cose tanto semplici che fa maraviglia come i medici avessero potuto tanto impazzire e speciare tante logomachie sopra argomenti così chiari. Come potevano stabilire l' essenza di esseri chimici? Come si possono conoscere le astrazioni convertite in realtà? Se la febbre e l' infiammazione sono i due modi d' infermaria dell' animale organismo costituiscono per ciò le forme delle malattie e non le malattie stesse. Come si poteva enunciar d' accordo allorchè si cercavano degli esseri chimici? Si considerino quali effetti

di inferenze del processo organico e delle vitali attitudini ed allora è delineato ogni oscurità.

(93) I sintomi delle infiammazioni var. distanti in costitutivi o di locali sofferenze che altri non sono che anormali funzioni degli organi e tessuti colpiti dal processo flogistico, e riattivi emergenti dalla diffusione de' raggi morbosi che dal centro della sofferenza si propagano nell'organismo, e dalla reazione che nello stesso si suscita per dissipare e togliere la locale irritazione. Affatto linguaggio ontologico è il dire che talvolta precede la febbre, ed in seguito nasce l'infiammazione, e tal'altra l'infiammazione precede la febbre e che nel primo caso è stoloma della febbre, e nel secondo causa; mentre non trattasi che di prevaletta de' fenomeni riattivi su quelli di locale sofferenza e viceversa. Allorchè prevalgono i riattivi resta oscurita la locale sofferenza, allorchè poi i secondi si conosce tutta la scena che succede nella parte colpita. I sintomi prodromi dell'infiammazione non consistono che in fenomeni di una viva stimolazione di uno o molti organi, di una pletera limitata ad un solo organo o estesa a molti fenomeni d'irritazione idinpatica o simpatia dell'organo, ove comincia a lavorare il processo flogistico o di un altro più o meno lontano. L'accensione febbrile nella flogosi può essere di tre modi: ora qual coeffetto appareassi contemporaneamente all'evoluzione del processo flogistico, come osservasi nelle pneumoniti epidemiche; ora qual effetto apparisce dopo che si è sviluppata la flogosi, come nelle infiammazioni che vengono determinate da ferite; ora qual ragione precede la flogosi come nelle malattie eruttivo-essentematiche. La flogosi nel suo ordinamento o sviluppo è costituita di due elementi: 1. dal *turgore de' vasi* che ora precede la flogosi ora ne forma la ragione indiretta ed ora n'è superstita. È dessa la famosa *spina emorioniana*, l'*emurmes* di Boerhaave, l'*angiodesi* di Tommasini, l'*elemento idraulico* del Goldoni; 2. la *congestione*: *ubi stimulus ibi affluxus*. L'irritazione fissata sopra un tessuto od organo, vi stabilisce un centro flussionario il quale, richiamando il sangue a fermarvisi, lo fa verranno impregnati tutti i pori, di guisa che lo stesso resta sequestrato nell'organo. Chi volesse addentrato conoscere lo svolgimento de' sintomi di locali sofferenze e quelli riattivi o di diffusione potrà consultare il nostro articolo sull'infiammazione in generale (*Trattato elementare di Nosologia e Terapia medica speciale* vol. 2.).

(94) Le infiammazioni periodiche non le tante entità nosologiche create da' medici. E legge de' processi flogistici come in appresso vedremo che una volta impegnate le tessiture organiche o debbano dissipare o passare ne' processi di lessa ed innormale vegetazione. Le flogosi intermittenzi dunque altri non sono che congestioni in dati organi che avvengono sotto l'orgasmo degli accessi febbrili, congestioni che possono in breve riuscire mortali secondo l'intensità loro, e l'importanza degli organi ne' quali avvengono.

(95) La flogosi nel passare allo stato cronico non muta carattere ma scema soltanto di intensità. De' due ordini de' sintomi, cioè di quelli di locale sofferenza e de' riattivi restano soltanto i primi e restano i secondi, cioè tutt'i fenomeni morbosi restano limitati e si succedono soltanto nella parte affetta. I postumi dell'infiammazione sogliono diversificare: 1. secondo la sua intensità; 2. la sua specifica indole emergente dalle cause che l'hanno ingenerata; 3. dalla natura anatomico-fisiologica della parte affetta. I suoi postumi possono essere: 1. di cresciuta intensità recando la malattia semplicemente locale cioè che stabilisce le infiammazioni croniche 2. di lessa organizzazione; 3. d'innormale vegetazione; 4. di morbosi prodotti.

(96) Spesso le infiammazioni si ordinano sordamente, camminano inosservate senza dare indizio alcuno della loro esistenza, di guisa che si architettano malori gravissimi o talora incurabili senza che avessero dato manifesti indizi della loro formazione. Altre volte le infiammazioni dopo di aver fatto il loro corso, scompaiono tutt'i fenomeni pirolettici o di generale reazione e non restano che soltanto quelli locali che su le prime costituiscono un barcollamento, una oscillazione tra la lentezza alla ripristinazione della salute e tra la continuazione e le sequele della malattia. In molti riscontri una malattia nella quale predominava il perturbamento e perversimento delle proprietà e degli atti vitali transita e si converte in sordo e lento fuoco flogistico. Adunque le infiammazioni lente e croniche o s'ingenerano originariamente, o sono la sequele di quelle acute, e insorgono e si svolgono dietro malattie semplicemente irritative. I sintomi delle infiammazioni croniche si annunciano in generale meno evidentemente di quelli delle infiammazioni acute; certo dolore oscurò, una gonfiata per solito mediocre, ma talvolta considerevole, di caldo del calore, più di rado ancora del rossore, uno svariato disordine nella funzione dell'organo infiammato, costituiscono in generale la maggior parte de' fenomeni locali delle in-

inflammazioni croniche. Le infiammazioni croniche non differiscono dalle lente che: 1. di esservi i soli sintomi locali e di mancare quelli di generale reazione; 2. pel grado d'intensità; 3. pel corso rapido e tumultuario. Si debbono riferire alle lente infiammazioni semplici, le ostruzioni e gli ingorghi sanguigni. Col nome di ostruzioni si è indicato da' patologi lo stato di un organo entro in cui soggiornano od accumulansi alcune materie che l'ostruiscono, e delle quali non può per qualsivoglia causa liberarsi. Siccome la tumefazione risultante dall'ingorgo o ristagno sanguigno è una delle precipue condizioni che costantemente ed infallibilmente accompagna tanto le flogosi acute che le croniche, le maligne, le spurie, le occulte, ecc.; tanto quelle che occupano le parti esterne, che le interne, gli organi, i riserbi, i sistemi e qualunque parte in somma del corpo vivo, così è chiaro che le ostruzioni e gl'ingorghi non costituiscono che una delle forme precipue de' lenti processi flogistici. Dall'ostruzione e dall'ingorgo o ristagno sanguigno ne viene intercettata la libera e naturale circolazione de' fluidi, e resta impedita la distribuzione degli umori nutritivi per riuscire le perdite delle azioni o reazioni organiche. Cosicchè per mancanza di libera circolazione e per impedito rinnovamento de' processi nutritivi ne succede una lenta atrofia, la cachessia, la tale o tanta consunzione dell'organo infermo, o tutto il corpo cade in consunzione e va in deperimento allorchè trovasi ostruita ed ingorghiata una parte essenziale all'economia generale della vita. Le parti ostruite ed ingorgate ora si contraggono, s'atrofizzano, e si sciogliono in putrido liquore, ora per l'opposto s'ingrossano straordinariamente ed acquistano una mole doppia e tripla di quella ch'è nello stato naturale. Da ciò l'ostruzione è stata denominata da' pratici *umida* e *secca*; nella prima le parti ostruite sono più voluminose che dure, nella seconda per l'opposto più dure che voluminose, anzi talvolta più piccole dell'ordinario pel passaggio della flogia all'indurimento. Secondo che i fenomeni dell'ostruzione sono semplicemente locali, o sono accompagnati da fenomeni di reazione febbrile, così da' vecchi pratici venivano denominate *fredde* o *calde*. Vengono indicate da tensione, gravità, doglia vana e trafiggente di tempo in tempo, dolore fisso e ottuso, tumore che si palpa sotto e mani esploratrici.

Le infiammazioni lente, le ostruzioni o gl'ingorghi sanguigni allorchè hanno seriamente impegnata la tessitura organica e sono giunti a un certo punto della loro parabola orboza, sono accompagnati da una febbre detta *abituale* o *etica* ch'è l'indice delle lente ostruzioni flogistiche, gli ultimi aneliti del combustibile che va tutto in fiamme. E siccome le febbri acute come malattie non sono che effetti d'irritazione che vengano grandi temi, de' quali due sono i primari, cioè il cardiaco-vascolare ed il cerebro-spinale, e vi sono due febbri precipue, come abbiamo già detto nelle annotazioni alle stesse, è la febbre *infiammatoria* e la *nervosa*. Del pari della febbre lente considerate come atti di lente consunzioni di sistemi primari ve ne sono due specie cioè le *lento-vascolari* e le *lento-nervose*. Diconsi *primarie* allorchè sono effetti di lente consunzioni flogistiche di sistemi precipui, e *secondarie* poi allorchè sono effetti di consunzione flogistica di qualsiasi sistema od organo. — I sintomi della febbre etica sono: apparenza generale della superficie pallida, tranne le guance, sulle quali vedesi spesso un rossore deciso e circoscritto, emaciazione ch'è progressiva o talora rapidissima, benchè l'appetito suona e le forze digerenti sembrano effettuarsi bene; polso generalmente duro, e in di frequenza sempre al di sopra del consueto dell'individuo affetto; ma lo è parimente a due periodi della giornata, al mezzogiorno e alla sera, allorchando si ha reazione di tutti i sintomi febbrili, più marcata al secondo de' suddetti periodi; o le esacerbazioni sono precedute da fresco generalmente liere, ma talvolta considerate. La respirazione è rapida e corta, si accelera facilmente per qualunque esercizio, accompagnata da tosse, anche quando un'affezione degli organi toraceici è la causa malattia. La cute è molto calda, specialmente nelle palme delle mani e nella faccia nel principio della febbre è generalmente asciutta; ma prima che abbia durato a, avrà disposizione a traspirare per qualunque esercizio, e dopo l'esacerbazione una si può osservare generalmente una mite traspirazione, ed una molto profusa a mattina, che può considerarsi come lo scioglimento dell'esacerbazione della sera è variabile, essendo ora pallida e senza deposito, ora molto colorita, e a cadere un sedimento laterizio. Nel principio della malattia evvi spesso costipazione talora persiste sino all'ultima, ma più di frequente nello stadio avanzato si ha diarrea colligativa. Gli occhi generalmente sono vivi ed espressivi, collaiva di una bianchezza perlata; le unghie s'incurvano; la sostanza adiposa e la sono rapidamente assorbita; cosicchè gli occhi sono infossati nelle orbite, le

temple sono scarse, e tutta la macchina è molto attenuata, tranne l'estremità inferiori che sono spesso clematose.

(97) Generalmente per tre mezzi avviene ogni gangrena: 1. per un eccedente processo di sviluppo organico che produce strozzamento de' vasi sanguigni e de' nervi della parte inferma; 2. per graduata abolizione della circolazione e dell'influenza nervosa come nelle gangrene per congelazione, in quelle che succedono ne' vecchi, ed in quelle che avvengono in individui di cattiva tessitura o mala tempra come ne' tlaici, valetudinari, ipocondriaci, scorbutici, sifilitici, ec.; 3. per principii deleteri, per umorali degenerazioni che suscitano alcune infiammazioni che rapidamente passano a letali degenerazioni, come è della gangrena nosocomiale, delle così dette risipole maligne, ec. È una dottrina di fatto che ogni gangrena riconosce per ragione prossima un processo infiammatorio affatto da distruggere la circolazione e l'influenza nervosa, sia strozzandole, sia abolendole. Allorché dunque si forma una gangrena deesi sempre sopporre un movimento infiammatorio, una congestione che arrestando il sangue e paralizzando l'azione nervosa della parte inferma resta abolita ogni reazione che tende a ristabilire il normale equilibrio, a repellere tutt' i nemici stimoli che ne minacciano l'esistenza. Quindi la gangrena altro non indica che il predominio di un'azione superstita sopra una reazione già vinta e debellata, avvegnaché il processo infiammatorio trovasi nel suo pieno predominio, essendo distrutto nella fibra il potere di reazione alla sua disorganizzante azione.

(98) La paralisi, l'idrope, la suppurazione e l'ulceramento non costituiscono malattie postume come dice l'autore, ma sono effetti intrinsecamente legati alla flogosi. Siffatti effetti sono più o meno perniciosi secondo l'organo in cui avvengono, e secondo le conseguenze che producono in quelli vicini o remoti a quello affetto.

(99) L'orditura del processo flogistico componesi di tre momenti o elementi patogenici: 1. della spinta ebronziata od irritazione fissata in un punto; 2. della soprasimolazione degli atti vitali del sistema de' vasi sanguigni; 3. di un afflusso congestivo di sangue che somministrando al processo organico maggior quantità di principii nutritivi inummalmente lo perturba e lo precipita ne' suoi atti compositori e decompositori, eliminatori e riparatori, di guisa che per siffatta ragione tende alla distruzione di sé stesso se non vengono frenati i suoi atti tumultuari. Il primo momento della flogosi consiste in un'alterazione dinamica cioè nell'elevata ed isquisita irritabilità dell'organo colpito; il secondo in un perturbamento idraulico del sistema sanguigno; il terzo in un'alterazione meccanica del sistema atomistico o molecolare della tessitura dell'organo, cioè nell'infiltrazione interstiziale della parte affetta. Nello svolgimento del processo flogistico i sistemi che più ne risentono sono il vascolare e il nervoso, sì pel suo ingeneramento e sviluppo, sì per le distrazioni meccaniche che ne soffrono le fibre per l'ingorgo che ne sorge. Posto il perversimento idraulico del sangue da una parte e l'ingorgo dall'altra facilmente si comprende l'origine di tutti i fenomeni e sintomi propri del processo flogistico sì quelli dinamici che quelli di perturbamenti meccanici.

(100) Nelle malattie semplicemente irritative cioè febbrili essendo l'irritazione egualmente diffusa senza locale congestione i fenomeni che si osservano predominare come abbiamo già detto nelle annotazioni alle febbri, sono quelli di reazione universale; allorché l'irritazione è localizzata in un punto non solo i fenomeni locali primeggiano, ma altresì è necessario che nello stesso succedono tutte le svariato scene degli effetti di un processo congestivo e dell'infiltramento interstiziale, atteso i perturbamenti che soffre il sangue ristagnato, e la tessitura infiltrata della parte affetta.

(101) Lo svolgimento del feto e la riproduzione di alcune parti negli animali a sangue freddo, e l'atto stesso del risarcimento che si osserva nel processo cicatrizzante delle ferite e delle ulcere, indirano una scala progressiva de' conati del processo vegetante, diretti chi più, chi meno allo scopo dell'evoluzione dell'organismo, non che a risarcirne i danni. L'evoluzione adunque sì normale che innormale dell'organismo deesi riguardare come uno sviluppo più o meno rigoglioso del processo vegetante, colla sola differenza che nel primo caso tende all'organica formazione, nel secondo alla distruzione dell'organiche tessiture. L'infiammazione che costituisce l'innormale sviluppo del processo vegetativo deesi riguardare come malattia che lede il sistema molecolare, cioè che attacca la coesione dell'organico impasto, e che perciò deesi considerare come una malattia comune a tutti i tessuti, senza appartenere ad alcuno particolarmente. — Si è questionato nondimeno se fosse malattia che interessasse il solo sistema sanguifero, o il sistema cellulare. Siffatta questione torna vana avvegnaché il sistema cellulare e il sanguigno formano le due condizioni essenziali di ogni formazione organica, somministrando

do l'uno la base, l'altro l'alimento o i materiali della sua attività organica, o plastica, che ne risarciscano sì le perdite che soffre per le continue azioni e reazioni organiche, a quei moti di composizione e decomposizione, non che ne riparano i guasti che soffre per le alterazioni morbose. Forma dunque la cellulare l'elemento primo essenziale della molecolare condizione che costituisce l'attitudine organica, e il processo vegetativo; il sistema sanguigno dà la condizione, la causa che ne sostiene la dinamica attitudine somministrando i materiali per risarcirne le naturali perdite per le continue azioni e reazioni organiche, come pare per ripararne i guasti che soffre per le sue inormali alterazioni. — La infiammazione adunque considerata come malattia che lede il sistema molecolare costituente l'attitudine dell'organica coesione è una malattia propria della cellulare o dell'elemento, che, insieme collegando le molecole di ciascun sistema, ne costituisce l'organica formazione; considerata poi come malattia che lede il processo vegetativo cioè il nutritivo riparatore, inormalmente accrescendolo, è una malattia propria de' vasi, perchè essi somministrano gli elementi o materiali de' risarcimenti normali non che dell'eccedente evoluzione innormale che produce dal processo flogistico. Benchè l'infiammazione sia una malattia che lede il processo atonico delle organiche tessiture, ma siccome per ingenerarsi esige 1. l'irritabilità morbosamente accresciuta; 2. una congestione, così deesi avere come malattia che riconosce il suo primo movente nel perturbamento dei vasi sanguigni. L'ordine dei vasi che viene particolarmente lesa dalla infiammazione è quello de' capillari dai quali si somministrano a' tessuti i materiali della loro vegetazione. Laonde l'infiammazione deesi avere come malattia del sistema capillare sanguigno. La flogosi non occupa i vasi maggiori, ma bensì i piccoli vassellini retiformi che repono lungo la sostanza delle grandi arterie e delle vene maggiori. Si è mossa quistione se l'infiammazione occupasse il sistema arterioso o quello venoso. Essendo il primo più irritabile del secondo, ne segue che lo stesso mostrasi più atto a subire l'incremento d'irritazione che costituisce il primo momento della flogosi, la quale essendo una malattia che produce un rigoglioso sviluppo del processo vegetativo, si accorda adeguatamente colle nozioni che abbiamo, che il sistema capillare sanguigno sia quello che fornisce i materiali della vegetazione al normale che innormale.

(102) Un'irritazione de' nervi o uno stimolo qualunque applicato ai vasi può produrre un concitamento vascolare, senza che ne succeda infiammazione, d'altronde nella tessitura nervo-fibrosa ec. in cui i vasi sono poco o nulla pronunciati, può per la più leggiera irritazione, sorgere un processo flogistico, senza apparente arrossimento o tumore. Adunque chiaro emerge, che il dolore e il calore possono offrire infinite modificazioni nelle parti flogosate, e che possono accadere organici perversimenti, senza esserne avvertiti, ogni qual volta non si appalesino e non nascano quelle reazioni ed irritazioni nervo-vascolari che simpatizzano coi principali centri nervosi e vascolari. Comprendesi egualmente che trovandosi alterata la integrità organica per viziosa azione de' suoi vassellini, anche dopo essersi dissipata l'esterna forma flogistica, si serba un'alterazione più o meno durevole e difficile a togliersi, mercè la quale, spesso cessando i sintomi dell'infiammazione, cioè il tumore, l'arrossimento, il calore ed il dolore, resta tale attitudine flogistica che da sé sola, o anche in concorrenza di cause accidentali, può risorgere l'infiammazione più intensa e ribelle di prima. Dall'emeso risulta consistere l'infiammazione in un perturbamento del processo vegetativo o nutritivo, cioè in un'alterazione dell'esalazione e secrezione, dal tipo normale, che in quanto all'origine sua sia un effetto bensì indipendente dall'azione generale e parziale del sistema vascolare, ma che però ad essa legata in progresso del suo svolgimento, sostenuta ed alimentata nelle sue produzioni. Mercè l'irritazione flogistica, sorge un'esistenza organica tutta nuova, che nella scala patologica costituisce una linea di separazione tra le perturbazioni e i perversimenti delle proprietà e degli atti vitali, e quelle lesioni profonde di tessitura organica, nelle quali trovansi perturbate le condizioni, costituenti il processo vegetativo cioè l'esalazione e l'assorbimento. È verità patogenica di fatto che, atteso l'immenso perturbamento che può subire l'intimo processo vegetativo, si ordiscono segretamente processi flogistici oscuri e inosservati, i quali divergono manifesti con sviluppo maggiore, cagionato dalla più leggiera azione di alcune determinate cause. È sempre dunque da ravvisarsi nella preponderanza di azione, di squisitezza ed attività del processo vegetativo del *momentum* o delle cause atte a turbare il normale esercizio delle azioni e reazioni organiche, per cui nasce quella vigoria del processo organico o plastico capace di costituire la famosa spina dorsale.

(103) La congestione, il turgore vitale accresciuto, l'eretismo nervoso e i dolori di alcune parti benchè costituissero gli elementi patogenici e gli effetti immediati della flogosi pur nondimeno possono essere da sé soli cioè indipendenti dalla stessa.

(104) La congestione è il secondo degli elementi patogenici delle flogosi poiché prima precede l'irritazione fissata in un punto che comincia il lavoro del processo flogistico, tosto vi stabilisce l'afflusso sanguigno. Appena che il sangue accumulato in un punto comincia ad infiltrarsi nella tessitura organica dell'organo colpito la congestione coverteasi in processo flogistico. La congestione come abbiamo detto è un perturbamento idraulico della circolazione.

(105) Considerando l'infiammazione in un innormale processo di vegetazione essenzialmente costituito da due elementi, cioè di una spina o irritazione fissata in un punto, e di un cumulo di sangue, ch'essendo al di là di ciò che richiedesi per la nutrizione della parte, la dispone ad irreparabili guasti, se non viene equilibrata l'esalazione coll'assorbimento, ossia stabilita l'indifferenza tra'l sistema arterioso esalante ed il venoso assorbente, ne segue che il processo flogistico di qualunque natura esso sia ed in qualunque individuo si accenda, comunque si voglia mal disposto, sia sempre un processo di eccedente vegetazione, e che sempre esprime combustione dell'organismo. Infiammazione dunque ed eccedente attività o vigoria del processo riproduttivo o vegetante, debbono avere come vocaboli sinonimi indicanti un processo identico la combustione vitale. Totta l'idea dell'esistenza della spina in un punto e dell'accumulo di sangue che quindi richiama, ossia del centro flussionario che vi si stabilisce, si perde quella di processo innormalmente accresciuto, e quella di processo flogistico. Tutti i fenomeni che costituiscono l'infiammazione, a chiare note dimostrano essere un processo di enormità organica, un processo di vegetazione eccedente che produce innormali prodotti, che riempie le cavità lasciate dalle piaghe e da' tagli, che genera nuove fibre, che ripara i danni, riproducendosi le porzioni perdute, che determina le innormali e straordinarie vegetazioni, che scompone la parti e in mille strani modi la metamorfosizza, che finalmente le distrugge e le annichila. Fenomeni tutti emergenti dal perversito processo vegetante o nutritivo, e riproduttivo divenuto innormalmente più rigoglioso.

(106) L'autore dopo di aver stabilito che la natura delle infiammazioni non ostante la grande variazione di forma non essenziale, la differenza di carattere della febbre è in ogni caso la stessa e immutabile, ammette poi le infiammazioni attive ossia steniche, le passive od atoniche. Che non può la forza del pregiudizio! Raimann tra tutti gli scrittori di pratica medica segnaci delle antiche dottrine, è il solo che ha conosciuto le verità patogeniche ritrovate e dimostrate da' moderni, ma si fa affascinare dal comune pregiudizio. Mentre abbraccia le più sane idee intorno alle febbri e alle infiammazioni, intanto segue i vecchi errori. Vennero gli autori, soprattutto i Browniani, tratti in errore ad ammettere le flogosi passive, osservando che sovente tra un languore universale e tra'l pallore e l'agonia della morte compariscono fenomeni siffatti che simulano veri e positivi processi flogistici; mentre gli stessi non sono che effetti emergenti da un meccanico accumulo di sangue in luoghi centrali per lo sfiancamento e l'affievolita azione de' vasi che facilmente si lasciano sopracaricare dalla corrente sanguigna, senza opporre una valevole resistenza, di modo che invasa la contigua cellulare ne viene emulato il vero turgore flogistico. Siffatto turgore idraulico non potendo delarmare, per mancanza di riazione vascolare, un rigoglioso processo di vegetazione costituisce una pura e semplice stasi sanguigna, un pretto ingorgo vascolare, che a norma del luogo che occupa, e secondo le funzioni che disturba determina fenomeni più o meno esalanti quelli del processo flogistico. Nel caso che si trattasse di un languore parziale, recente o di poca importanza, il sangue che costituisce il turgore elevando col suo stimolo l'energia vascolare per ristabilire l'equilibrio tra l'esalazione e l'assorbimento, di modo che l'idraulica congestione ne resta dissipata per le semplici azioni e riazioni organiche, accrescendosi insieme il processo di assimilazione e ripristinandosi le condizioni molecolari della tessitura organica. Ma per l'opposto se l'atonìa sia conseguenza di esaurimento vitale emergente da lunga e penosa malattia, che ha depauperato il processo organico-molecolare con continue perdite, allora essendo nella fibra quasi estinta l'irritabilità e con essa il potere di reagire, ogni stimolo sanguigno non perrà mai ad elevare l'azione vascolare, di modo che la stasi od il meccanico ingorgo sanguigno non si potrà dissipare se non si viene ad elevare e attivare la prostrata e quasi estinta irritabilità de' vasi rinvigorando la potenza turgifera del sistema capillare, allora malgrado la universale prostrazione e l'abbattimento delle forze vitali reagenti ingenerasi un processo flogistico perchè vengono determinati i tre suoi precipui elementi cioè: 1. la spina elementare od irritazione fissata in un punto; 2. la soprastimolazione del sistema vascolare che ne precipita gli atti vitali rendendoli tumultuosi e disordinati; 3. l'afflusso cooperativo. Processi flogistici detti dagli antichi *spurii, noti, passivi, illegittimi*, o come figu-

ratamente e poeticamente si esprime il professor Golubov: di *Molena isole flogistiche stabilite in un mare di ghiaccio*; o processi infiammatori stabiliti sopra cattivi fondi, di mala organica tessitura, sopra un organismo già depauperato e impotente a reagire. Ciò si comprende assai bene come possa succedere qualora si rifletta che la flogosi è un processo locale il quale col progredire si collega al processo generale della vita, ossia l'azione morbosa dal locale incendio si diffonde nel generale.

(107) Astratte sono le indicazioni generali stabilite dal nostro autore per la curazione dell'infiammazione genericamente riguardata. Il processo flogistico componesi, come abbiamo detto di tre elementi patogenici: 1. della spina emozionaria, o irritazione fissata in un punto; 2. della soprastimolazione e maggiore precipitazione degli atti vitali del sistema dei vasi sanguigni; 3. di un afflusso congestivo di sangue che somministrando al processo organico maggior quantità di principii nutritivi inormalmente lo perturba e lo precipita ne' suoi atti compositivi e decompositivi, eliminativi e riparatori, di guisa che per siffatta cagione tende alla distruzione di sé stesso, se non vengono frenati i suoi atti tumultuari; così nella cura di ogni flogosi astrattamente considerata si offrono tre indicazioni generali o precipue: 1. allontanare, rimuovere, allorché amovibile e tuttora agente, la causa irritante, od infrangere, elidere, paralizzarne, soffocarne e abortirne l'azione in modo da non dar luogo allo sviluppo de' due elementi patogenici consecutivi che essenzialmente costituiscono il processo flogistico; 2. chetare, frenare e dissipare la soprastimolazione e precipitazione degli atti vitali o le mosse tumultuarie del sistema vascolare; 3. vincere, dissipare e togliere il processo congestivo in modo da stabilire nella parte flogosa l'equilibrio tra il moto compositivo e decompositivo, tra l'atto eliminatore e quello riparatore onde prevenire tutte le alterazioni, le lesioni, i perversimenti o la distruzione del processo organico. Nell'applicazione di queste tre principali e primarie indicazioni fa uopo vedere: 1. se debbesi agire più sull'intera economia della vita che localmente, o se il metodo terapeutico debbesi limitare soltanto alla località, secondo che la parte inferma si è collegata col generale impegnando l'intera associazione vitale, cioè chiamando in consenso tutte le altre funzioni, o pure se tutta la morbosa affezione limitasi soltanto ad essa individualmente colpita. Nelle infiammazioni acute, nelle quali i sintomi riattivi predominano su' locali si fa per lo più precedere la cura diretta a frenare le mosse tumultuarie delle forze della vita reagenti, e dappoi si portano sussidi locali alla parte sofferente, nelle croniche poi prevale la pura e semplice cura locale, la quale talora dee essere secondariamente assediata da quella generale, com'è nelle lente flogosi di organi interni. Esaminando la cura che da ogni medico si è prescritta e si prescrive contra l'insorgere di un processo flogistico ingenerato da cause fisiche meccaniche o chimiche si vedrà la retta applicazione delle indicazioni generali da per noi poste della flogosi astrattamente considerata. La cura di ogni flogosi divideasi: in *diretta sottrattiva* quella cioè che cerca dissipare o vincere la congestione che ne costituisce l'elemento essenziale e precipue; 2. in *indiretta o rivulsiva e derivativa* cercando di richiamare, deviare, frastornare e dirigere altrove gli atti vitali del sistema sanguigno, di guisa che per siffatto modo si venga a dissipare autogolisticamente il processo flogistico. Secondo che la flogosi è semplicemente limitata nella parte colpita, o pure si è diffusa nel generale di guisa che la sofferenza locale ha chiamato in consenso la reazione generale dell'intero processo organico così la cura sarà: 1. *generale*, 2. *locale*. Chi volesse conoscere addentro i principii terapeutici da per noi stabiliti potrà vederne lo sviluppo nel nostro *Trattato elementare di nosologia e terapia medica speciale* (vol. 2. pag. 54 e seg.).

(108) Gli stimolanti, irritanti, tonici ed eccitanti sono quasi sempre dannosi, e non convengono che quando o mancano le forze per sostenere una lodevole infiammazione, e vuolsi per ciò attivar il processo flogistico come suol praticarsi in quei casi tutti nei quali è indolente o non valevole per risolversi, nè per tendere alla soppurazione, o quando essendo scomparsi tutt'i fenomeni irritativi, è soltanto restato un'ingorgo atonico; in siffatta circostanza si adoprauo per rendere l'infiammazione più attiva ed efficace e poter così distruggere il morboso effetto col riaccendere la malattia. Ne' processi flogistici interni fa uopo di essere molto cauto a non farsi illudere dall'abbandono delle forze, poichè ciò spesso è un fenomeno dipendente dalla compressione de' nervi, e dal che gli atti vitali sono inceppati ed oppressi dal turgore flogistico. Trattandosi di seggiti deboli, cachectici, già infermici, di mala tessitura organica è mestieri l'andare molto cauto e nel metodo debilitante e sottraente ed in quello stimolante e perturbante, poichè sì l'uno che l'altro sono fatali, ma si cercherà di agire con molta circospezione e prudenza.

(109) La paralisi come del pari la sensibilità ed irritabilità diminuita nel più dei

casi sono effetti d'infiammazioni cerebrali e del midollo spinale. Bisogna sempre conoscere se vengano in seguito di contrazioni spasmodiche o pure gradatamente. Se sono effetti d'infiammazioni nervose passate già allo stato di risoluzione delle forze nervose allora bisogna ricorrere a tutti que' rimedi che ristorano, rinfrescano e rianimano la forza nervosa già risolta e diminuita. A ciò corrispondono una particolare classe di medicine specialmente di tutte quelle che agiscono sia eccitando, sia irritando, sia stimolando il sistema cerebro-spinale. La famiglia de' vegetabili dette *stricnos* ha una particolare azione nelle paralisi venute in seguito d'infiammazioni.

(110) Siccome la gangrena emerge nel più de' casi nelle infiammazioni acute da un eccedente processo di sviluppo organico, che viene a formare un fatale capestro, combattendo energicamente l'eccedente processo di vegetazione in modo da prevenire colla massima sollecitudine gli effetti della compressione e della strozzatura. S'istituirono a tale uopo salassi generali domoando una validissima reazione dell'intero processo della vita, ma giova di preferenza, trattandosi di gangrena esterna, lo sgorgare topicamente la parte applicandovi un numero considerevole di mignatte, istituendo scarificazioni di modo che restasse sciolto il capestro. Se si trattasse di un'individuo debole, non si dovrà insistere sopra un attivissimo metodo antiflogistico, ma bensì se ne adopererà uno blando, valevole a frenare il processo flogistico. Converterà adoperare il cremor di tartaro, e il tartaro emetico a refratte dosi, si prescriverà severa dieta, si daranno i diluenti avvalorati da qualche acido minerale, la decozione di bardana o di scorsonera.

(111) Siccome l'infiammazione non costituisce nè genere nè specie considerata in sé stessa, così non è suscettibile di alcuna classificazione nomenclologica, e perciò si ordineranno differenti specie d'infiammazioni secondo i tessuti e organi che possono esserne attaccati. Sono semplici allorchè attaccano i tessuti elementari, composte allorchè un organo. La loro intensità e tendenza alle lesioni e degenerazioni organiche differiscono secondo che ne restano colpiti organi più o meno composti e dotati di adipe e vasi e secondo che sono parenchimatosi, così si possono ordinare in tre specie od ordini: 1. *parenchimatose* ossia quelle che attaccano organi composti; 2. *membranacee*; 3. *risipolacee* o *superficiali* e *serpeggianti*.

(112) Si la ragione fisiologica che patologica collimano nel dimostrare la esistenza isolata della flogosi delle meningi e di quella del cervello, detta da *IPPOCRATE* e *BORSIERI* *Sphacelismus cerebri*. Fiera tempesta, allarmante è quella delle meningi, contraddistinta quasi sempre da delirio feroce, o crudele cefalalgia, da febbre intensissima, mentre quella del cervello è cupa, lieve, corteggiata da sintomi di congestione cerebrale, da narcosi, da stupore de' sensi, da indifferenza per la vita, da accensione febbrile non molto gagliarda, da abbattimento e oppressione di forze, da colore piombato e tarreo, da freddo dell'estremità, finalmente da paralisi e da tutti i fenomeni della così detta febbre atassica, nervosa o tifosa. *Giuseppe Frank* ha diviso l'encefalite in quattro forme, cioè *cefalalgica* contraddistinta da cefalea, *delirante* da delirio, *letargica* da sopore *tremefaciute* da moti convulsivi e da paralisi. *Bellingeri* l'ha distinta in due: *frenetica* o *delirante*, e *letargica* o *soporosa*. Ma di tutte queste distinzioni stotomatiche le più utili in pratica è quella di *acuta* e *cronica*. Si è distinto in *primaria* e *secondaria*, in *idiopatica* e *sintomatica*, in *fleumosa* o *legittima*, ed in *illegittima* o *spuria*. La cerebrite acuta offre nel suo corso due periodi distintissimi: l'uno cioè di concitamento o d'irritazione, l'altro di *collapse* o coincidenza. Il primo è contraddistinto da fenomeni di narcosi, da esaltazione delle facoltà intellettuali, da cefalea cruciata e tormentosa, da udito ottuso, da movimenti convulsivi, continui ed intermittenti, da dolori delle membra. Il secondo da sonnolenza o sopore, da sconcerti di vista e perdita di udito, da paralisi, finalmente da insensibilità massima. Questo secondo stadio costituisce quella malattia così ben descritta da *Borsieri* (vol. 3. c. vi.) sotto il titolo di *sphacelismus cerebri Hippocratis dictus*, e recentemente detta *rammollimento cerebrale* voluta e descritta come nuova forma di malattie da *Rostan*, *Lallamand*, *Bouillaud*, *Bellingeri*, *Abercrombie* ed altri.

Le infiammazioni dell'encefalo presentano sintomi svariatissimi secondo: 1. la sede; 2. il grado d'intensità; 3. il loro modo di terminazione. La flogosi può aver seggio nella dura-madre, nella pia-madre (meningite), nell'aracnoide (aracnoite) e nella sostanza del cervello (cerebrite), sia negli emisferi, sia nelle parti profonde e centrali. L'intensità può variare dal grado massimo di acuità allo stato d'infiammazione croucica o scrofolaosa con innumerevoli gradi intermedi. Finalmente l'infiammazione dell'encefalo può terminare per effusione sierosa, per formazione di false membrane, per soporazione o per emmollimento della polpa cerebrale.

(113) Le infiammazioni cerebrali in generale offrono, come abbiamo già detto, due distinti periodi uno di contrazione e di convulsioni o irritativo, un altro di coincidenza comatoso e paralitico. Nell'uno predominano sintomi di esaltazione del senso, dell'intelligenza, del moto; nell'altro quelli di ottusità, di stupore, di coma, di abbattimento e di annichilazione di queste tre facoltà.

(114) L'autore seguendo le tracce di *Abercrombie* ammette la distinzione delle infiammazioni cerebrali non solo secondo che ne vengono colpite i velamenti, o il cervello stesso, ma altresì secondo i loro diversi ponti o parti colpite. Crediamo il dover meglio precisare i sintomi di queste diverse infiammazioni cerebrali.

1. *Infiammazione della dura-madre.* È rarissima a meno che non sia l'effetto di forti contusioni del cranio, di frattura o di piaghe con perdita di sostanza. È indicata da cefalalgia violenta. Nel più de' casi è accompagnata da paralisi che progredisce gradatamente; si tratta paralisi che progredisce gradatamente, è preceduta da freddo, ma non è accompagnata da delirio, nè da fenomeni spasmodici; avviene in un de' lati del corpo per lo più opposto a quello ove è succeduta la contusione; è più o meno parziale, secondo che il versamento purulento copre una più o meno estesa superficie.

2. *Aracnoide cerebrale.* I suoi sintomi differiscono secondo che occupa la convessità, la base del cervello o i ventricoli, e secondo ch'è acuta o cronica. Quella che occupa la convessità è annunciata da una cefalalgia la cui sede è variabile, ma che tosto rende violenta, e coesiste spesso con un calore vivo della testa, un coloramento della faccia ed una iniezione delle congiuntive, stato di agitazione e d'inquietudine, aumento della irritabilità della vista, mobilità dell'occhio, parole tronche e brevi, pronuncia imbarazzata, memoria vacillante ed infedele, movimenti bruschi, febbre concomitante. Più tardi il delirio rimpiazza la cefalalgia, ligandosi il più comunemente allo stato di reazione generale del soggetto, offerente delle forme variatissime, cessante talora per istanti, e allora ricompare la cefalalgia, accompagnandosi di movimenti disordinati, ma violenti, determinando uno stato di narcosi e di stupore della faccia, una aria di stupidità, o una diminuzione generale della sensibilità. In fine l'aracnide della convessità offre un terzo periodo, caratterizzato da passaggio graduato del disordine intellettuale ad un annichilamento, ad una sospensione più o meno compiuta di facoltà mentali e di sensibilità generale, non che uno stato d'immobilità della pupilla; un siffatto coma si unisce ordinariamente ad un trisma, meno spesso a de' sussulti de' tendini nell'uno o l'altro braccio, o pure ad una rigidità de' muscoli con o senza convulsioni. — L'infiammazione dell'aracnoide della base e dei ventricoli assale per lo più i ragazzi, è caratterizzata da una cefalalgia che occupa di preferenza la fronte e le tempie, accompagnata da febbre, da languore generale, da abbattimento, da tristezza, spesso da vomiti spontanei, e da una sonnolenza più o meno continua, senza alcun disordine dell'intelligenza. A siffatti fenomeni succede frequentemente di un modo brusco una perdita compiuta de' sensi, della sensibilità generale e delle funzioni intellettuali, con spasmi variati, dell'uno e dell'altro lato del corpo, contorni, o ritornando per accessi più o meno prolungati e avente specialmente la loro sede negli occhi, nella bocca e nelle membra superiori; talora vi si unisce un rovesciamento della testa in dietro, ciò che indica allora che l'aracnoide della protuberanza cerebrale è stata pure presa da flogosi.

Aracnide cronica. Preceduta e sostenuta da congestioni sanguigne continue e ripetute il suo esordio è essenzialmente lento; i suoi sintomi nel suo sviluppo sono poco pronunciati, sono gli stessi di quelli dell'aracnide acuta. La parola è da prima stentata; le idee offrono leggiera incoerenza allorché flogosata l'aracnoide della convessità, ciò ch'è il più comune; il camminare è vacillante, le membra sono spesso agitate da tremori continui: lo sconcerto intellettuale fa progressi poco rapidi, ma costante, indi finisce col costituire un vero delirio maniaco, di cui l'esagerazione nell'idea e l'ambizione ne costituiscono il carattere dominante. I movimenti generali dell'uno e dell'altro lato del corpo rendono sempre più difficili, l'intelligenza s'indebolisce progressivamente, e la demenza rimpiazza la mania; la pronuncia è stentatissima o impossibilitata; in fine sopravvengono l'idiotismo e la paralisi generale.

3. *Cerebriti.* I suoi sintomi variano in ragione dell'intensità, dell'estensione, della natura e della sede della lesione. Dietro le più recenti osservazioni di anatomia patologica vengono divisi in disordini. 1. *Dell'intelligenza.* Possono essere i sintomi predominanti. Il delirio varia nelle sue forme e nella sua intensità; è ora loquace ora taciturno. Può mostrarsi e costituire il solo disordine delle funzioni dell'encefalo, può essere per lo contrario accompagnato da un disordine del movimento e del sentimento. Talora c'è interruzione momentanea del delirio. La sua durata è varia, è ordinariamente

seguita da uno stato comatoso durante il quale gl' infermi se ne muoiono. Ordinariamente il delirio alterna col coma. — 2. *Del movimento.* Molti infermi offrono come fenomeno predominante, ed altresì come fenomeno unico, un gran disordine del movimento. Sono oltremodo agitati, e hanno sussulti di tendini. Siffatte lesioni del movimento consistono in convulsioni, in contratture e in paralisi. Questi segni offrono un carattere più positivo che i disordini intellettuali. Le convulsioni possono essere generali o parziali; possono non affettare che un certo numero di muscoli, come quelli degli occhi, della lingua, delle membra. Le contratture possono avvenire in molte parti del corpo; sono tanto più pronunciate per quanto più l' infiammazione è intensa, e ch' è pervenuta al periodo di rammollimento. La paralisi ha numerose sedi; può occupare la faccia, la lingua, le membra, i muscoli della laringe, quelli della respirazione, della vescica e del retto. In alcuni casi evvi paralisi da un lato, e convulsioni o contratture dall' altro. In alcuni altri casi la paralisi, le contratture e le convulsioni si succedono e alternano sopra un membro. — 3. *Del sentimento.* La cefalalgia è il primo sintomo che annuncia lo sviluppo dell'encefalite. I malati sentono suoni bizzarri, stabili, detenzioni, ronzii, tintinnii di orecchi, soffrono illusioni ottiche, irritabilità della retina, intormentimento di un lato del corpo, con formicolio o dolore delle membra. La sensibilità generale è spesso molto esaltata; in altri casi evvi torpore. Nel primo periodo tutti gli organi sensoriali sono esaltati. L' impressione della luce è dolorosa, la pupilla contrae, l' udito di una estrema sensibilità. Nel secondo periodo s' indeboliscono e finiscono col restare aboliti.

3. *Cerebrita cronica.* Le convulsioni, gli spasmi analoghi all'occhio, le vampe fugaci al volto angolino per lo più essere i fedeli indici di ogni consecutiva infiammazione del cervello. La pupilla osservasi allargata e poco sensibile, specialmente se evvi insofferenza di effusione sierosa. In generale s' avraasi sempre per più o meno sospetto indice di flogosi cerebrale ogni anomalia od' movimenti ooo solo, ma altresì nella diversamente viziosa conformazione o disposizione dell'occhio. Lo stesso è da dirsi de' vizi dell' udito e molto più dell'otite, la quale non preceduta da otite indica soppurazione del cervello. Del pari per effetto di lenta flogosi cerebrale, debbonsi avere tutt' i movimenti convulsivi, i crampi de' muscoli facciali, specialmente allorchè evvi mutazione straordinaria della fisionomia ed in particolare ostinata veglia e sonnolenza. La cefalalgia pertinace e ribelle deeasi avere come segno patognomonico delle cronica cerebrita, qualunque sia la loro varietà. Danno maggiori indizi di parziale cronica encefalite i dolori fissi comechè ricorrenti, quali diconsi chiodi, eccettuati que' soli stanzianti ne' seni orbitali e frontali per lo più emergenti da flogosi circoscritta alle ossa frontali e alle membrane che le tappezano.

(115) Da Rostan e da altri medici francesi si è voluto elevare a malattia uno degli esiti della cerebrita acuta o cronica, cioè l'ammollimento cerebrale. Benchè non meritate di figurare come malattia precipua, pur nondimeno esige una particolare considerazione sì perchè furua uno degli esiti i più comuni del cronica cerebrita, come ancora forma il substratum d'interessanti fenomeni convulsivi e paralitici. Per ammollimento cerebrale deeasi intendere l'alterata coesione di una parte della sostanza cerebrale ridotta in una molle polpa, la quale ritiene bensì il colore naturale, ma ha interamente perduta la sua normale consistenza. Differisce essenzialmente dalla soppurazione in ciò che la polpa alterata non ha il colore nè l'odore della marcia, e il bianco tessuto del cervello, ove più di sovente incontrasi siffatta alterazione, ha conservato il color bianco. Può formarsi in tutte le parti del cervello; ma è più familiare, giusta le osservazioni di Abercrombie, nella bianca e fitta polpa, che forma il corpo calloso, la volta a tre pilastri e il septum lucidum; la qual ultima parte, è io allora generalmente trasformata da un'apertura irregolare, e alle volte be al tutto perduta la sua forma e la sua consistenza; o se pure non l'ha perduta, essa non la ritiene se non in quanto non la si tocchi; al più lievemente toccarla colla mano convertesi tosto in una massa polposa. — L'ammollimento cerebrale non ha alcun carattere proprio avendo sintomi comuni colle congestioni cerebrali, non che con diverse organiche alterazioni di lessa ed enorme vegetazione della sostanza cerebrale, come pure di molte malattie soporose. Sintomi più o meno patognomonici sono l'intorizzimento, il formicolio, il pugniamento, il peso o la paralisi incipienti o compiuta. Siffatti sintomi se sono effetti di una semplice congestione parziale o dissipansi facilmente, o pure rapidamente aumentandosi producono la morte. In generale i sintomi involontari di paralisi ne sono sempre un segno più o meno manifesto (verg. la descrizione di questa preteza malattia nel nostro Trattato elementare di Nosologia e Terapiu medica specula, vol. 2.).

(116) Spesso le meningite e la cerebrita si sviluppano secondariamente pe' consensi grandissimi che passano tra il cervello e i principali organi. Tutte le malattie esantematiche chi più e chi meno possono essere seguite da meningite pel consenso che passa tra le diverse parti dell'organo tegumentario co' velamenti cerebrali. Le molte malattie degli organi gastrici si sviluppa secondariamente la cerebrita pel rapporto che passa tra il cervello e lo stomaco. In generale nelle infiammazioni cerebrali tutti gli atti vitali si trovano oppressi e impossibilitati di manifestarsi nella loro piena sfera di attività per la compressione che esercita l'ingorgo e la congestione degli organi cerebrali su tutto il sistema cerebro-spinale. Inoltre in siffatta infiammazioni vi sono due distinti periodi, come abbiem veduto, uno di irritazione spastico-convulsivo, ed un altro di coma e abbassamento con prevalente affezione comatosa, di abbattimento e di paralisi.

(117) Prima che si coltivasse l'anatomia patologica, colla quale si è cercato correggere gli errori di diagnosi, per lo più le infiammazioni cerebrali venivano prese sotto il termine generico di febbri nervose. Le sezioni de' cadaveri han dimostrato l'esistenza delle infiammazioni cerebrali, in quei casi ne quali meno si attendeva.

(118) Benchè l'infiammazione al de' velamenti che del cervello istesso esigesse ad un dipresso la stessa cura, pur tutta finta, van sottoposte ad alcune modificazioni. O che sia accompagnata da fenomeni d'irritazione e di esaltamento reattivo, o che corteggiata sia da sintomi di coincidenza o di oppresse e asopite forze, richiede sempre gli stessi mezzi terapeutici, cioè di scemare l'enormità del processo flogistico sottraendo i materiali che lo tormentano e lo alimentano. La cura dovrà esser diretta: 1. a frenare le tumultuose reazioni generali colle sottrazioni sanguigne; 2. a dissipare frastornare, togliere e dissipare il locale incendio. La cura esige una modifica secondo che l'infiammazione è nel periodo spastico-convulsivo, o in quello di paralisi e di risoluzione. Il salasso è il primo rimedio da mettersi in opera; indi le mignatte, finalmente i rimedi interni antiflogistici derivativi. Se le infiammazioni cerebrali e soprattutto l'aracnide sorgono dopo la soppressione di qualche flusso sanguigno, fa uopo di supplire detto acolo uincè l'applicazione di sanguisughe nel luogo ove lo stato avviene. Si è proposto da *Blaud* allo svilupparsi della meningite la compressione delle carotidi. Si secondano gli effetti del trattamento antiflogistico mercè l'uso di pediluvi caldissimi e de' maniluvii. L'azione del liquido si farà più irritante mercè l'addizione della farina di mostarda, del sul marino, della potassa o dell'acido muriatico. Si farà copioso uso di bevande antiflogistico-rinfrescanti nitrate e con entro sostanze calmanti. Il tartaro stibato dato alla dose di tre o quattro grani epicriticamente nel corso di ventiquattr'ore riesce un potentissimo rimedio temperante, derivativo e sedativo. Ha' controstimolati, da *Martinet* e da *Luennec* si è apprestato sino a dodici e quindi grani. Se le infiammazioni cerebrali e specialmente la meningiti si sviluppano sotto l'influenza di certe costituzioni epidemiche, bitiosa o sabburrale bisogna prii togliere e allontanare siffatti stati morbori. Così del pari se vi saranno vermi negli intestini, e specialmente se la meningite viene dagli stessi consensualmente suscitata si cercherà espellerli, indi si attaccherà l'infiammazione cerebrale. Tale è la cura da tenersi nel primo periodo cioè in quello semplicemente irritativo-congestivo; nel secondo poi occorrendo si praticherà il salasso dalle ingulari, e si cercherà di opporsi al ritorno delle nuove congestioni mercè di compresse bagnate nell'acqua fredda, o dello stesso ghiaccio applicato sulla testa in vesiche. Nell'adopare il freddo come rimedio curativo dell'infiammazione cerebrale, fa uopo rinnovare l'uso, senza affatto interromperlo, finchè non sia vianta e lontana la congestione e l'infiammazione, poi hè se specialmente la congestione non resta dissipata, può insorgere più violenta e feroce di prima.

(119) Il periodo di riazione e di delirio è sul punto di terminare; il trattamento antiflogistico non è giunto a superare la malattia; la sensibilità diminuisce e nelle diverse regioni del corpo; l'abbattimento, la tendenza all'assopimento fanno progressi; l'astupore diviene estremo, l'intelligenza manca, il polso è piccolo e frequente, allora la malattia dallo stato spastico-convulsivo passa a quello paralitico-risolutivo erroneamente preso dall'autore per iodebolimento universale varq e per carattere nervoso. Allora non bisogna più contare sulle emissioni sanguigne e sopri il metodo evacuante-deprimente; e se è uopo ricorrere a qualche applicazione di mignatte bisogna farlo con molta circospezione. I risuoli che giavano in siffatto stato sono inutili applicati alle membra inferiori mercè le ventose alla nuca ed ai lati del collo, i accupiani successivamente praticati su diverse regioni del corpo, i vescicatori alle cosce e alle gambe. Se intanto il coma aumentasse un largo vescicante stabilito mercè la poosta ammoniacale su tutta l'estensione della nuca riuscirebbe molto vantaggioso. Cessato il coma e l'assopimento bisogna subito desistere da'

mentovati rimedi e ricorrere all'avativi colla decozione di china, ad alcune encefalite di porzione in cui si fa entrare l'acetato di ammoniaca, per una emulsione canforata, l'estratto di china, l'etere a dose moderata. Si pongono i cataplasmi caldi ai piedi, indi i senapismi che si mettersono successivamente su diversi punti delle membra; si frizioni il ventre, il petto, le membra, con tinte aromatiche, col linimento ammoniacale, o l'etere acetico. Se il *collapsus* e l'abbattimento vitale sono all'estremo si daranno dieci a venti gocce di acido fosforico, cinque ad otto dell'etere fosforico. — Se le infiammazioni cerebrali si accompagnano sino dal loro sviluppo di uno stato di stupore profondo di imminente tendenza all'estinzione della vita, che la reazione cardiaco-vascolare manca, e che non evvi alcuna paralisi locale, nè vero coma si ricorrerà alle affusioni fredde, adoperate al comparire della malattia. Si cercherà di riscaldare l'infermo allorchè si cesserà dalle affusioni, e se gli praticeranno frizioni secche se tutto il corpo, specialmente se la rianime si ristabilisce con difficoltà. Si possono rendere le affusioni più efficaci, facendo precedere un intero bagno senapizzato, specialmente allorchè evvi mancanza di reazione cardiaco-vascolare.

(120) L'uso dell'oppio è sempre pericoloso nelle infiammazioni cerebrali ancorchè vinte, perchè facilmente può far sorgere le sopite congestioni. Nel caso di necessità si ricorrerà all'acetato di morfina, alla luppulina, al ginseng, all'estratto acquoso di lattuga, ec.

(121) Sembra che l'autore prenda per istato putrido l'agonia di ogni processo flogistico. E ciò ch'egli chiama encefalite con istato putrido, è il terzo periodo delle infiammazioni cerebrali stabilito nella nostra opera. In questo caso si ricorre all'etere, al liquore di Hoffmann, all'acetato d'ammoniaca, alla canfora, al muschio, al castoreo, all'estratto di china, all'acido fosforico.

(122) Il trattamento del *delirium tremens* non deve differire da quello dell'encefalite e meningite che di gradi; deve essere regolato sul grado ed intensità degli accidenti. Consisterà nell'uso del salasso e degli altri mezzi antiflogistici se il malato è giovine e vigoroso, se vi sieno segni di congestione cerebrale o di plethora generale, se in fine evvi sufficiente reazione cardiaco-vascolare. Ma se ne conosce soltanto per cagione l'abitudine dell'ubriachezza, l'esaltazione cerebrale, lo stupore in cui cadono alcuni individui a ragione di una ferita, d'una operazione grave e pel timore dell'operazione stessa o per qualsiasi altra impressione morale, allora è il solo caso che conviene ricorrere all'oppio il più potente sedativo del cervello. Due a tre grani del suo estratto gommoso, amministrati tre o quattro volte nel corso della giornata, venti a quaranta gocce di laudano di Sydenham; un lavativo mattina e sera con sette od otto gocce di sifilata tinctura bastano per dissipare il delirio. Le affusioni fresche riescono utili allorchè la malattia si sviluppa consecutivamente ad una viva impressione morale e dietro eccessivi lavori intellettuali. Se evvi imbarazzo gastrico o stato bilioso delle prime vie bisogna far precedere il vomitivo, il tartaro stibato medicamento la questa malattia tanto perconizzato da Clapp. Se poi il *delirium tremens* sia passato in congestione ed infiammazione cerebrale si curerà allo stesso modo della meningite ed encefalite.

(123) L'infiammazione del midollo spinale a torto viene dall'autore stimata malattia rara anzi è frequentissima. Difatti che altro sono il tetano, le convulsioni, l'epilessia, le coliche nervose, le periodiche perniciose convulsive, il ballo di S. Vito e tante altre malattie, che gradi diversi della flogosi dell'apical midollo, la quale è fonte di una quantità di malanni, che il pratico nè sospetta, nè crede che siffatto viscere posto al eminente occupi in patogenia? L'infiammazione del midollo spinale ha la più grande analogia con quello dell'encefalo, avvegnachè si nell'una che nell'altra infiammazione vi sono da prima convulsioni e rigidità tetaniche, e a misura che inoltrasi nella scala dell'organica scomposizione vi succede paralisi più o meno compiuta.

(124) L'infiammazione del midollo spinale divideasi in *acuta*, *sub-acuta* e *cronica*. Nella prima i sintomi sono incalzanti, celeri nel loro corso fenomenico; nella seconda ne sono così violenti come nella prima, nè simili a quelli che la corteggiano, ma hanno un andamento medio, cioè nè sono molto intensi e tempestosi, nè molto lenti e oscuri, serbano un corso moderato a norma dell'intensità del processo flogistico; la terza ha un andamento oscuro e spesso inosservata cammina, arrecando mali irreparabili. Benchè il midollo spinale possa infiammarsi in tutta la sua estensione, pur nondimeno le autopsie cadaveriche han dimostrato che infiammarsi di preferenza a collo, al dorso, ai lombi; luoghi per l'appunto ove soffre per la mobilità della teca vertebrale che lo racchiude. — Vien distinta l'infiammazione della prima porzione a difficoltà del respiro e del trachiottoimento, cofosi, aberrazione di vista, isonomia entrata pe' muscoli facciali convulsivi raggrinzati e pressochè impetriti, occhi protuberanti e truci, riso sarzonico, spasmo cinoico, trisma, epistotono ed altri fenomeni convulsi. — *Porzione dorsale*. L'infiammazione

di questa porzione appalessi con contrazione de' muscoli dorsali in modo da rendere il tronco affatto rigido, imitando un vero tetano, dolori atrocissimi alle braccia e alle ascelle, omeri e avambraccio non solo convulsivi, ma quasi raccorciati e tumidi, sternalgia, leuta emaciazione del corpo, che appalessi sopra tutto alla schiena, ristagno di sangue ne' polmoni che porta grande ambascia e difficoltà alla respirazione, sogosiosa pressione a' precordi o palpiti e anomali moti del cuore. — *Porzione lombare.* La flogosi di siffatta parte è distinta da coliche intestinali, iscuria o incontinenza di urina e di fecce, perdita involontaria di seme, dolori acerbissimi agli inguini, alle natiche, all'osso sacro, convulsioni degli arti inferiori che spesso terminano in una positiva e perfetta paralisi.

Infiammazione del midollo ne' ragazzi (spinodorsitide infantile) È l'origine di molte micidiali malattie della prima età. Appalessi con febbre infiammatoria, cui in molti casi associansi universali e parziali convulsioni dell'estremità. In principio una specie di tetano accorcia e tende i muscoli del collo, del dorso, dei lombi, di guisa che il capo è tratto indietro, la spina dorsale si fa curva, le gambe divengono tese, e l'una comprime l'altra. Talora uno spasmo tiene fisso il petto, e le braccia, e fa muovere automaticamente l'avambraccio. Subitane convulsioni agitano il capo a somiglianza di scosse elettriche. La locomozione è stentata e dolorosa quasi in ogni verso. Gli occhi sono agitati da movimenti rotatori; la pupilla è sensibilmente ristretta e mobile, le pinne del naso agitate, l'interno della bocca è fortemente rosseggiante.

Spesso la *Mielite cronica* cammina inosservata. Sul suo primo svolgersi insensò talora anche medici espertissimi perchè i suoi sintomi sono vaghi e indeterminati. Il dolore che ragiona è assai tollerabile, cresce soltanto al piegare della spina. Siffatto dolore è fisso e continuo, non vagante, nè periodico, come è nella rachialgia reumatica o emorroidale. Giacendo sul dorso il dolore rendesi più sensibile e più molesto, sopra tutto allorchè il letto è caldo, cosa che rende la giacitura affatto insopportabile. Accrescendosi d'intensità si diffonde pe' arti del tronco, del petto, per gli ipocondri, per le spalle e per la pelvi, come stresi per le coscie, engiandosi per siffatte parti moleste ansioni, e a seconda della sua energia e sede arretra pure convulsioni ne' muscoli, e spasmi oel torace e nell'addome. Havvi ancora calor molesto, arlore più sensibile in quella parte ove il dolore è più attivo. A malattia inoltrata succedono paralisi degli arti superiori o inferiori o di entrambi, dei muscoli addominali e delle intestina crasse, d'onde hanno origine quelle ribelli costipuzioni, secondo che trovasi flogosata la parte superiore o inferiore o tutto il midollo.

(125) Non bisogna confondere lo stato irritativo emergente da una infiammazione o irritazione delle articolazioni vertebrali o delle vertebre stesse e loro apofisi coll'*irritazione spinale* descritta da *Parrish* e *Griffin* di Limerick. I coi sintomi sono in generale localizzati a quella regione del corpo che ricevono i loro nervi da quel segmento della midolla spinale che occupa la porzione irritabile della spina. Così quando la sede di irritazione è la regione cervicale della spina, vi possono essere affezioni penose del capo, del collo, delle estremità superiori, la respirazione può essere affetta, o può esservi dolore al torace. Spesso è difficile precisare se trattasi di stato semplicemente irritativo o di quello flogistico. In alcuni casi si sono avuti eccessi d'insensibilità, paralisi, torpore dell'integumento cutaneo, sordità, tosse o oppressione, sintomi amaurotici esitazione e difficoltà a parlare. Allorchè la sede della sensibilità morbosa è la regione dorsale della spina, si hanno dolori intorno al torace, tosse e accessi di sincope, perdita di appetito, vomito, gastrodinia, dolore alla regione del fegato, singhiozzo, e, se è affetta la regione lombare, dolori nell'addome, dissuria, a' testicoli, all'estremità inferiori, con disposizione alla paralisi. — Le donne di temperamento nervoso, che hanno passato l'età della puerità e sono disposte all'isterismo, vanno comunemente soggette all'irritazione spinale. La durata di siffatta malattia è variabile, cedendo talora prontamente alla cura più semplice, e alle volte resistendo ad ogni metodo curativo che si possa immaginare, talora cede e poi ritorna, e così continua alternativamente a dissiparsi e a ritornare. Nell'irritazione spinale avvi: 1. un difetto di rapporto tra il dolore e lo sconcerto locale e lo stato generale, 2. aumento di dolore tutte le volte che l'infermo vuole sollevare un peso, 3. dolore determinato in certe parti dalla pressione su' punti corrispondenti della colonna vertebrale, 4. disposizione alle metastasi.

(126) I mezzi d'adoprarasi nello stato acuto della mielite sono precisamente gli stessi di quelli stabiliti per la cura della meningite e cerebritte. I drastici, la canfora, il calomelano, i lavativi purgativi sono meno utili nella mielite che nell'infiammazione dei velamenti spinali (meningite ed aracnide spinale). Nella forma cronica si uopo adoperare gli escutori lungo la colonna vertebrale, i cauteri o la moxa applicati su questa stessa regione o su' principali tronchi nervosi, il galvanismo diretto da una partesolla colonna

vertebrale, e dall'altra sulle membra paralizzate, da cui bisogna desistere se la malattia offre una recrudescenza. La doccia tepida applicata da una grande altezza alla regione sospetta, è stata ritrovata molto utile. Internamente si può somministrare la stricnina, o pure si può esternamente applicare mercè una superficie esulcerata per via della cute.

La cura dell'irritazione spinale è locale o costituzionale; talvolta la sola cura locale dissipa rapidamente tutt'i sintomi. La sottrazione di sangue per mezzo di mignatte o coppette, gli epispastici ed altri controirritanti costituiscono la cura locale; l'uso del bagno a pioggia freddo o tepido, del bagno di vapore, o del bagno caldo, può pure essere vantaggioso. Si è pure trovato vantaggioso l'impiego delle frizioni al dorso colle pomate di tartaro emetico. Diversi casi di nevralgia dell'estremità superiori, delle mammelle, dell'estremità inferiori, delle ginocchia, in cui eravi connessione evidente colla morbosa sensibilità spinale, vennero vantaggiosamente trattate con rimedi applicati alla spina.

La cura dello spondilagro si eseguisce coll'applicazione delle mignatte sul luogo affetto, e dappoi coll'applicazione de' replicati vescicanti. Bisogna badare se viene sofferta malattia sostenuta da vizio celtico nel qual caso bisogna curarle cogli antisifilitici. Se fosse ribelle si ricorrerà al setone ed a' caustici.

(127) La polmonite di rado affetta i due polmoni contemporaneamente, per lo più limitata ad una parte soltanto, e specialmente in uno de' lobi, avvegnachè le scissure che dividono i polmoni, formano i limiti naturali, a' quali arrestonsi le alterazioni del tessuto. La polmonite secondo le diverse parti che occupa de' polmoni è stata divisa in *doppia*, allorchè sono in preda all'infiammazione tutti due i polmoni; *profonda* o *centrale*, allorchè la stessa essendo limitata sia al contro, sia alla regione mediastina del polmone, estendendosi sino alla sua faccia esterna o costale; *unilaterale*, allorchè infiammarsi un sol lato del polmone; *lobulare* o *disseminata*, allorchè invece di occupare una porzione più o meno considerevole in uno de' due polmoni, marcati contemporaneamente in molti punti pochissimo estesi, che sembrano tanti lobuli del polmone. La polmonite è malattia grave, importante, minacciosa, avvegnachè impedisce le due primarie e importanti funzioni, cioè la respirazione e ossigenazione del sangue che tanta parte hanno nel sostenere e perennare il circolo vitale. Il *Laennec* assegna alla polmonite tre tipi organici: 1. D'*ingorgo*, in cui il polmone è più pesante di ciò ch'è nello stato naturale, offre all'esterno un colore livido violaceo, e una compattezza maggiore dello stato normale. Intanto ancora crepitante; ma premendolo tra le dita sentesi ch'è compatto, pesante, ingorgato da un liquido, e che la crepitazione è molto minore che nello stato ordinario. Benchè il polmone fosse tutto infiltrato, nondimeno tagliato distinguersi benissimo la sua tessitura alveare e spugnosa. 2. D'*epatizzazione*, in cui il tessuto polmonare non crepita più sotto la pressione, acquista un peso e una compattezza affatto analoga a quella del tessuto epatico. Il colore spesso è molto meno livido che nel primo grado ma offresi interiormente in diversi punti alquanto più carico. Dopo il grigio violetto sino al rosso di sangue. — 3. D'*infiltrazione purulenta*, in cui il tessuto polmonare conservando la stessa durezza e l'aspetto granuloso, prende un colore giallastro, pallido analogo a quello della polta. Sulle prime alcuni piccoli punti gialli separati, dovuti al pus che comincia a formarsi, smentono le macchie delle gradazioni di sopra descritte; indi questi punti riuniscono, e finalmente il polmone prende nel suo totale il colore giallo pallido o giallo-citrino, suda dalle incisioni che vi si praticano una materia gialla opaca, vischiosa ed evidentemente purulenta, ma di un odore poco marcato. La tessitura granulosa cancellasi a misure che effettuali il rammollimento e fornasi il pus; e prima che sia compiuto, la sostanza polmonare sciogliesi in grumi umidi sotto le dita che le premano.

(128) Le malattie metastatiche che suscitansi nella polmonite o sono di irradiazione, diffusione e propagazione dell'infiammazione del polmone ad altri organi, o effetti del pus che si fa strada in alcune parti continue e contigue e altresì remote dal centro ove si è stabilito il focolaio purulento. Di ricambio spesso la polmonite può metastaticamente insorgere sia per propagazione dell'infiammazione dalla via arca ne' polmoni, o per retrospulsione di malattie esantematiche, o per la diffusione e propagazione dell'infiammazione di altro viscere toracico o abdominale nel polmone.

(129) Per polmonite *maligna*, *putrida*, *settica*, *adinamica*, *nervosa*, ec. deesi intendere la tofica infiammazione de' polmoni contraddistinta per fenomeni della febbre putrida, o da quelli delle turbe del sistema encefalo-nervoso, cioè da fenomeni atassici, convulsivi e spastici. Siffatte due specie di polmonite non differiscono gran fatto tra di loro, eccetto che nella putrida avvi l'usolita rapidità, e quindi maggior gravità, per gli e-

stantemi concomitanti, per lo più di origine contagiosa. Il colpo de' melici illuso da disordini del sistema nervoso ha per energia vitale esaurita o depressa ogni stato morboso accompagnato da turbe encefalo-nervose, da ciò l'idea di *peripneumonia atassica*, *nervosa*, *atassica*, mentre spesso siffatti fenomeni debbonsi ripetere da una contemporanea irritazione o processo slogistico acceso o nel cervello istesso, o nelle sue meningi, o nel midollo spinale, o ne' neurilemi o nella polpa stessa de' nervi emergente sia per propagazione di raggi slogistici, sia per meccanica compressione prodotta dall'eccedente turgore infiammatorio. I sintomi dinamici, di abbattimento e di prostrazione che talora osservansi nel corso della polmonite lungi di emergere dall'energia vitale depressa, spesso non derivano che da un eccessivo turgore slogistico del polmone, che strozzando la circolazione polmonare, il sangue non più si decarbonizza, perde quindi lo stimolo atto ad eccitare le parti, le funzioni vengono a mancare e ad illanguidirsi e mentre tipicamente evvi il più grave incendio, osservansi nel generale grado d'abbattimento, contraddistinto da polsi piccoli e bassi, da sudori freddi e viscidii, da color paonazzo, da forte stertore, e dagli altri fenomeni indicanti il sommo languore. I sintomi di abbattimento e di prostrazione che sogliono corteggiare la polmonite, debbonsi nel più dei casi ascrivere a congestione nel midollo spinale e nel cervello. — Nelle polmoniti primarie dunque i fenomeni di languore o di abbattimento debbonsi ascrivere all'impedita manifestazione degli atti vitali, sia per eccessivo turgore slogistico della polmonare sostanza, sia per congestioni avanzate nel cervello e midollo spinale. — Per l'opposto, le polmoniti secondarie o quelle che sviluppansi nel corso di alcune malattie gravissime come delle febbri nervose e putride, del tifo contagioso, pestilenziale e putrido, debbonsi ripetere o da una speciale predilezione dello stimolo morboso ad irritare i polmoni o dal meccanico accumulo di sangue raccolto nello stesso per illanguidita forza turgida de' vasi divenuta inefficace a spingere la corrente sanguigna. Come ingenerasi meccanicamente la polmonite tra la prostrazione dell'energia vitale, comprendasi per ciò che abbiamo detto intorno alle dottrine generali dell'infiammazione.

Polmonite putrida, maligna, ec. Per lo più epidemica, invade accompagnata o tosto susseguita da somma prostrazione di forze, da repentino cambiamento di volto; da storte dolore di capo, soprattutto all'occipite, da deliri, da veglie, da abbattimento di animo, da tipotonie, da lingua arida e flosca, sete inestinguibile, con gran desiderio di esse acide, fetore di bocca, da calore interno intensissimo, da dispnea somma, da tosse umida e secca, che non reca sollievo, accompagnata da spunti rugginosi, olezzanti, scarci, eruenti, da somma agitazione; da respirazione difficile, ansante e stertorosa; da polsi molli e più tardi dei naturali; da petecchie o villici, freddo all'estremità; da sangue tirato dalle vene sciolto e liquato, gelatinoso, da sudori profusi e viscidii, da diarrea involontaria, da urine torbide e nere e da altri fenomeni della febbre putrida. A questa specie pure riferirci la *polmonite gangrenosa* descritta da *Galenus*, *Huxham*, *Triller*, *Morgagni*, *Borsieri* come male epidemico. Del pari alla polmonite putrida si può riferire quella *erizipelatosa* descritta da *Ippocrate* ed ammessa da *Ballonio*, *Baglivi*, *Morgagni*, e *Borsieri*. Passa rapidamente alla cancrena.

Polmonite nervosa o atassica. La malattia è preordinata dagli stessi fenomeni delle febbri nervose: precece il ribrezzo intaccolato del calore, consistente in una discreta perfrigerazione che riproduceasi particolarmente sul fare della sera, segue oppressione di petto, angustia, difficoltà di respiro, ansietà intollerabile, agitazione somma che fa continuamente dimenare gl'infermi nel letto, calore divampante che sembra bruciare ed incendiare gl'interni visceri, tosse frequente, affannosa, spesso secca, accompagnata da spunti scarci, sierosi, tenui, sanguigni o mucosi, e che a stenti possono scarse, cessazione del dolore che pria esisteva; dolore intenso di testa, specialmente nell'occipite; edietro una intensa vertigine, spesso ne succede tacito e furioso delirio; i polsi sono molto frequenti, molli, tremoli, irregolari, intermittenti e talora deboli. Suole essere al grande l'oppressione di petto, e la dispnea, che sembra doversi l'infermo soffocare da un momento all'altro. — La ricorrenza epidemica delle polmoniti nervose deesi ripetere da particolari stati atmosferici, che mentre eccitano il polmone, determinano una contemporanea irritazione nel sistema encefalo-nervoso.

Polmonite lento o cronica. Di due modi può esistere o per una semplice congestione sanguigna, suscitata e mantenuta da una continuata azione di potenze stimolanti, o da stimoli inaffini all'organo polmonare da sostenervi una perenne irritazione incapace di elevarsi ad un grado eminente per scarsa stimolazione o emergente da una grave costituzione morbida della quale i naturali stimoli propri a sostenere il processo vitale favoriscono ed eccitano una morbosa reazione ne' capillari de' polmoni, onde resta squi-

librata la circolazione, in modo da costituire una pletora locale. O la lenta polmonite vien ingenerata e mantenuta da una serie di processi flogistici che a vicenda dissipansi e riproduconsi in modo da costituire finalmente ne' polmoni un' irritazione permanente, come suole spesso accadere per le bronchiti recidivanti, di guisa che stabiliscasi una flogosi permanente nel polmone di coloro che più volte furono esposti per intemperie di atmosfera alla riproduzione del catarro polmonale. Nel primo caso la malattia consista in una pura e semplice esaltazione de' capillari polmonari da costituire una congestione permanente, nel secondo trattasi di un' affezione aiffatta che avendo buttato profonde radici nell' organo ne ha già alterata la tessitura, per cui passa per tutti i gradi da organica scomposizione. I sintomi della polmonite cronica sono perfettamente gli stessi di quella acuta, eccetto solo l' intensità di grado, e l' andamento più lento e quasi furtivo. Soffresi continua, ma leggiera oppressione toracica, dolor plenitico ricorrente per vicende, affliggente il petto trasversalmente, senso interno di calore ad ardore; continua dispnea sotto al moto e sotto l' inclinazione del corpo o la vociferazione che aumentasi dopo il pasto; ansietà; difficile espirazione che non permette al torace di espandersi, tosse secca, che vien provocata al più leggiero stimolo, senso di dolore e di gravità in qualche punto del torace al tossire o forte inspirare, sputo talora cruento; leggiera febbriacittola consistente in una tal quale orripilazione e brivido quasi ambulante e fugace, che rendesi più marcata nelle ore vespertine con vapori di calore, rossore delle guance, e frequenza insolita de' polsi — Alle polmoniti lente debbonsi riferire quelle *latenti e sintomatiche*. Sembra difficile se non impossibile che l' infiammazione del polmone possa per molto tempo tenersi celata ateso l' importante sua funzione, mercè della quale non può menomamente essere alterato senza che non venga a soffrire rimarchevole disturbo; pure in molti casi inosservata cammina la flogosi polmonale, specialmente se congiunta con altra malattia. Nel più de' casi costituisce e alimenta la congestione emottica, la idro-polmonite, la bronchite, talora l' asma, il versamento sanguigno de' polmoni, le innormali ed anormali vegetazioni.

Polmoniti periodiche. Lungi di consistere in positive infiammazioni, altro non sono che congestioni sanguigne che formansi istantaneamente sotto il processo morbosio dello accesso febbrile o dileguansi allo scemare dello stesso, ma appreso la malattia da congestiva passa in flogistica. Nè altrimenti può concepirsi come una infiammazione di un organo così vascolare come è il polmone possa sgombrare e poi ritornare. — Annunciasi il parossismo della polmonite periodica, come nelle altre febbri perniciose, ordinariamente con vertigine, con freddo e con vomito. Il dolore toracico è assai risentito o grave, non che la dispnea e la tosse, accompagnata questa, più spesso che in altri casi, da sputi eruenti, e tanto più marcata ne' polsi la durezza e pienezza, in quanto ritornano molli e pressochè naturali nell' intermittenza. I sintomi polmonitici esistono per tutto lo stallo del calore ch' è di maggior durata di quel che suole essere nelle altre varietà di periodiche, e non declinano quelli che col sudore, col quale cessano. Nell' apiressia continua alquanto il caldo alla cute, ed anche i polsi conservansi un po' vibrati o pieni, anzi che no. Le urine depongono allora il sedimento laterizio. Il malato è tranquillo sino al nuovo accesso. Comunemente suolsi l' apiressia protrarre per sei, otto ore e talora per una intera giornata. Nel più de' casi la polmonite periodica offresi sotto l' aspetto di terzaia doppia, i cui parossismi in giorni soltanto alterni vengono corteggiati da sintomi polmonitici.

(130) La razionale terapia della polmonite va stabilita come segue:

a) *Emissioni sanguigne.* Il numero de' salassi da istituirsi dipenderà dalla veemenza e pertinacia del processo flogistico, dal grado della pletora, del genio epidemico e della condizione individuale dell' infermo. Quanto più ossersasi pronunciata la crisi flogistica del sangue, ed imponenti sono i sintomi di perturbata respirazione, tanto più coraggiosamente si salasserà. Non si dee mai tra lo spazio di 24 ore eccedere i tre salassi, avvegnachè bisogna far pasture tra un salasso e l' altro un dato spazio di tempo, affinché si possa ristabilire l' equilibrio nel sistema circolatorio. Si dee cavare pel secondo salasso altrettanto di sangue di quel che si è cavato per via del primo. *Franck* seniore consiglia a ricorrere prontamente al secondo salasso quanto più compiutamente si vedrà essersi dileguato l' alleviamento, che si era conseguito mediante il salasso anteriore. Con ragione vuole che deesi aver riguardo non tanto al polso quanto alla dispnea, all' anelito, all' angoscia e al dolore. — « In alcuni casi, dice pure il *Reil*, è grande la condizione di languore, vi hanno della piccole perdite sanguigne, il polso è intermittente, sono considerabili la dispnea e l' oppressione, è pallido il color della faccia, sono fredde l' estremità; e ciò nonostante è di maggiore importanza e più necessario il salasso, che

non lo sarebbe quando vi avesse un dolor laterale lacerante. «Tulora il sangue estratto col primo salasso ancora affatto di qualunque cotenna flogistica, non si raccaglia con sufficiente prontezza, si conserva in istato molle e il siero medesimo è rubicondo. Si troverà che i salassi consecutivi somministrano un sangue solido, ricoperto della cotenna flogistica. Non impediscono il salasso né il vomito né la diarrea; sintomi morbosi che emergono dalla stessa fleomazia diffusa al tubo gastro-enterico. Come pure non lo vietano né la gravidanza, né il flusso dei catameni. L'infermo finché scorre il sangue deve starne un po' eretto e sedente, e deve tenere nel tempo stesso i piedi nell'acqua calda. Se seduto andasse in deliquio si salasserà in sito orizzontale.

Il salasso si troverà evidentemente contro-indicato ne' vecchi cachectici, ne' scorbutici, ne' gli scrofulosi e in qualunque modo esauriti da pregresse scialtie; ne' quali casi trovandosi necessaria la cavata del sangue, deesi procedere con mano pesante anziché larga. Si sono osservate alcune epidemie nella quali la cavata del sangue cagionava evidentemente del male. Nelle polmoniti tendenti alla gangrena un salasso può essere utile nel principio, allorché l'isfermo è forte e pletorico, e che gli accidenti infiammatori sono ben pronunciati; ma bisogna esser cauto a non aumentare la disposizione settica colle copiose cavate di sangue. Lo stesso va detto della intermitteute pericuzione peripneumoniche. Senza dubbio sarà necessario cavar sangue durante l'accesso congestivo a' polmoni, ma il salassare nell'apiressia sarebbe un errore.

Benché l'applicazione delle mignatte al petto non giovasse che nel caso in cui vi fosse colla polmonite associata la pleurodinia, avvegnaché uoo evvi alcuna immediata comunicazione tra i vasi esterni del torace e quelli del polmone; pur nondimeno la loro applicazione riesce di un mezzo sussidiario al salasso, venuto a sgorgare i vasi toracici che si trovano in eretismo pei raggi flogistici che riverberano dal polmone.

b) *Metodo alcalino fondente.* Questo metodo col quale gli antichi credevano di diminuire la plasticità del sangue, consiste nell'uso degli alcali più o meno neutralizzati, specialmente ne' sotto-carbonati di potassa, di soda, o d'ammoniac, di sapone medicinale e di sali neutri purgativi, tali che i solfati di soda, di potassa, ecc. A questi mezzi si è aggiunto nell'ultimo secolo la poligola virginiana, preconizzata come uoo specifico nella cura della polmonite. Di poco valore sono da reputarsi e meritamente andati in oblio i loech, l'emulsioni, il così detto *austo salino* ed altri pretesi disinfettivi, i blandi purganti, come pure le polveri risolventi del *Frank*, ed altri rimedi che furono tanto in predicamento. Il chermes minerale, la squilla, l'ipercucina debbonsi riguardare come rimedi per lo più reclamati da sintomi epigenomei e non dalla natura della malattia lo quanto alla quale sono anzi iococcludenti. Si potranno adoprare come sussidiari del salasso e come atti a moderare l'incendio flogistico gli eccoprotici, come la manna, il tamarindo, i sali medi miti, gli oleosi, i clisteri aperienti; gli ammollimenti e rinfrescanti come il decotto di altea, d'orzo, l'infuso di fiori di verbasco, di malva, l'emulsione di mandorle, di semi di papavero, gli acidi, vegetabili diluiti, l'ossimiele, ecc., i solventi tra' quali tengono il primato il vitro ed il calomelano. Una coppa di latte caldo riesce molto proficua a diminuire la tensione flogistica.

c) *Metodo evacuante.* Generalmente parlando, è utile di tenere nella polmonite sbarazzato il tubo intestinale da qualunque materiale che vi si potesse raccogliere, specialmente all'approssimarsi della convalescenza. Per ottenere un siffatto intento spesso bastano de' lavativi od alcuni leggieri lassativi. Veonero commoedati i purgativi a titolo di derivativi per diminuire la congestione pettorale. I vomitivi si sono fortemente preconizzati, sia come derivativi, sia a cagione di ooa complicazione biliosa. Stolt li adoprava sempre al principiare della malattia unitamente col salasso. Dopo di aver praticato uoo o due salassi, se vi sarà sapore amaro di bocca, lingua coverta di viscido muco, o vi siano segni di sozzure ingombranti le prime vie, o se il ventre sia chiuso giova promuovere l'erezione ventrale coo qualche leggiero medicamento: vani sono i timori di alcuni pratici che col promuovere il ventre s'impedisce l'espunzione. Si potranno adoprare l'olio di seme di lino, di oliva, o di mandorle dolci ricavato senza fuoco, la maoua, la cassia, il sale mirabile di Glaubero, il siero di latte col cremor di tartaro lo sciroppo solutivo.

d) *Metodo alterante.* Gli antichi col oome di alteranti intodevano de' medicamenti, che senza prodorre dell'evacuazioni ootevoli e costanti, promuovono la risoluzione di diverse specie d'ingorghi, particolarmente di quelli infiammatori. Oggigiorno riguardansi tutti questi mezzi come degli stimolanti del sistema linfatico, e perciò dotati di azione risolutiva. Sotto tal punto di vista si è questi ultimi tempi tanto preconizzato in logbilterra ed in Alemagna l'uso del mercurio: metodo già praticato e raccomandato

molto prima dal *Sorcone*. Il calomelano ed il mercurio solubile di *Mahnemann* sono le preparazioni le più usitate, da alcuni si combinano all'oppio per ovviare all'evacuazioni alvine. Si è commendato di preferenza il mercurio nelle polmoniti delle gravide, ribelli al salasso, nei acrofolosi e catarrosi, nelle complicazioni del reumatismo cronico, del tajuolo maligno, nella polmonite nervosa. Tre tutti i rimedi alteranti ad alta voga salirono in questi ultimi tempi gli antimoniali, specialmente il chermes ed il tartaro stibiato. — Il corifeo e creatore del controstimolo (v. *Rasori*, *Della cura delle peripneumonie infiammatorie col tartaro stibiato*) fin da sei lustri ha creduto di ritrovare il più potente rimedio delle polmoniti, anzi il solo, nel tartaro stibiato apprestato ed alle dosi. Ne ha spacciato portesti. Un tal rimedio dopo di aver menato molta rumeur in Italia, ora anche nella Francia e nella Germania tanto si preconizza nell'infiammazione di polmone.

In Francia ultimamente il *Loennec* dietro la pratica del *Rasori* ha fatto molti esperimenti col tartaro emetico ad alte dosi. « Immediatamente, dopo il salasso, dice egli, si dare una prima dose di tartaro stibiato, di un grano in due once d'infusione di foglie di arancio leggera e fredda, edulcorato con mezz'oncia di sciroppo di altea o di fiori di arancio; se ripetersi la stessa dose di due in due ore sino a che il malato ne abbia preso sei, e lo lasci indi riposare durante sette od otto ore. » Ma se la polmonite era avanzata, se l'oppressione forte, la testa minacciata da congestione e duole, i due polmoni affetti, o se uno di essi era per intero in preda al processo flogistico, faceva continuare il tartaro stibiato senza interruzione di due ore in due ore, finchè si fosse ottenuta una miglioria ne' sintomi. Talora allorchè la maggior parte delle indicate circostanze aggravanti si trovavano riunite, portava ciascuna dose di tartaro stibiato ad un grano e mezzo ed anche due e mezzo, ma sempre nella stessa quantità di veicolo. Dice che molti pneumoniaci sopportavano l'emetico amministrato nel riferito modo senza vomitare e senza provare degli effetti purgativi. Degli altri, e la maggior parte, provavano due o tre vomiti e scaricavano dall'alto cinque o sei volte nel primo giorno; ma i seguenti non provavano che dell'evacuazione mediocri, o spesso anche non ne soffrivano alcuna. Allorchè la *toleranza rasoriana* si era stabilita pel medicamento avveniva che gli infermi erano costipati al punto che si era nell'obbligo di rilasciare il ventre coi lavativi purgativi. Se l'evacuazioni continuavano al secondo giorno, o se fin dal primo si avea a temere che l'emetico fosse difficilmente sopportato, faceva aggiungere alle sei dosi che si dovevano prendere in ventiquattro ore una o due once di sciroppo di diacodio. « In generale, dice egli, l'effetto del tartaro stibiato non è mai più rapido, nè più eroico che quando un tal medicamento non determina alcuna specie di evacuazione; alle volte intanto la miglioria che produce è accompagnata da un sudore generale. » Talora anche un infermo che già sembrava in preda a morte sicura, e dopo alcune ore fuori di ogni pericolo senza aver provato alcuna crisi, alcun cambiamento notevole, in una parola, offre una miglioria progressiva e rapida di tutti i sintomi. Degli effetti si manifesti si possono ottenere in tutti i periodi della malattia, ed anche nell'epoca in cui una gran parte del polmone è in preda ad infiltrazione purulenta. Dal momento in cui si è ottenuta una miglioria anche poco marcata si può essere sicuro che continuando il medicamento, la risoluzione si compirà senza nuove tempeste, in questo punto consiste la gran differenza praticata tra l'uso del tartaro stibiato e l'evacuazione del salasso. Il *Loennec* seguendo i dettagli del *Rasori*, crede che il tartaro stibiato è tanto meglio sopportato, e produce degli effetti tanto più pronti e più eroici quanto i sintomi della malattia e la costituzione dell'infermo annunciano più francamente un eccesso di pleora e di energia vitale. Deduce egli la *toleranza* dell'emetico ad alte dosi dal concorso di molte circostanze. 1. L'emetico ad alte dosi fa certamente meno di quel che lo facesse a dosi più deboli. 2. L'abitudine con che lo stomaco si familiarizza con ogni specie di assuefazione, sembra stabilirsi facilmente in quanto al tartaro emetico, poichè alcuni vomiti o scariche ventrali hanno quasi sempre luogo il primo giorno, e quasi non mai dopo il secondo. 3. Rende difficile il vomito da che il tartaro stibiato viene amministrato in un veicolo piacevole alquanto aromatico e mediocrementemente esteso. L'intervallo delle dosi da due ore in due ore contribuisce ancora al medesimo effetto. Dietro molte sperienze e saggi col tartaro emetico nelle infiammazioni, deduce il clinico perigino i seguenti corollari:

1. Benchè l'emetico ricorra in generale bene nelle malattie infiammatorie e steniche, tutte le infiammazioni non cedono egualmente a questo mezzo.

2. Nelle infiammazioni delle membrane sierose, ed in particolare nella pleurite, il tartaro stibiato è raramente erico, e soltanto allorchè la malattia è acutissima. Fa se-

dere prontamente l'orgasmo infiammatorio; ma allorché il mal di punta e la febbre son cessati l'ingorgo congestivo non si dissipa più rapidamente sotto l'influenza del tartaro stibato che senza lo stesso.

3. Ha ottenuto tre volte nello stesso spazio di tempo la dissipazione di tutt'i sintomi dell'idrocefalo acuto.

L'emetico alla dose di uno o due grani in una pinta d'acqua o di un liquido rilascente, non arreca molti inconvenienti, allorché non promuove delle nausee incommode, allorché lo stomaco non s'irrita al punto d'affettare simpaticamente il sistema circolatorio. Alla dose poi di quattro, sei, otto, a dieci gradi in un veicolo di quattro, sei od otto once, dato per cuochiasse determinata de' vomiti violenti, un mal essere ed uno stato di grande agitazione.

In quanto agli usi degli altri antimoniali piaceci pure di addorre l'autorità del professore parigino a lo ho tentato, dic'egli, l'ammministrazione ad alta dose di molti medicinali, che da *Rasori* e *Tommasini* vengono messi ad un di presso sulla stessa linea che il tartaro. Tali sono il kermes (*ossido d'antimonio idrosolfato bruno*), il solfo dorato d'antimonio (*ossido d'antimonio idrosolfato uranizzato*), il nitro, (*nitrato di potassa*) ecc. In quanto alle preparazioni antimoniali di cui si tratta io non le ho trovate eriche, anche alla dose di trenta gradi; uno d'altronde più difficili a sopportarsi, ed io loro preferisco l'antimonio diuretico (*ossido bianco d'antimonio*.) »

c) *Sedanti*. Si è cercato di adoprare nella polmonite quei rimedi che scemassero il troppo impeto e bollor del sangue e che rintuzzassero l'energia del processo flogistico, paralizzando e mitigando l'eccedente irritazione. Vennero sotto tal punto di veduta commendati la digitale e l'acido idrocianico. Non vi è dubbio che la digitale, e somiglianza di tutte le piante narcotiche, s'eda e deprime le eccedenti reazioni vitali autorizzando e paralizzando la potenza turgifera della sfera de' movimenti arteriosi. Ma se riflettasi che la infiammazione non è irritazione semplice, ma congestiva, in cui il sangue pecca non solo di quantità eccedente, ma altresì tende all'alterazione della sua crasi (discrasia flogistica), ne segue che la digitale non ha altro potere che quello di frenare soltanto l'eccedente reazione vitale, e che per ciò desi riguardare come sussidiaria del salasso, e di tutti gli altri rimedi atti a distruggere l'eccedente processo di organica enormità, ossia atti a scemare l'elemento dinamico. Siccome la digitale pel suo principio narcotico e velenoso che contiene è sommamente eterogenea ed inimica all'economia animale, e la primiera azione fisiologica che spiega, è quella d'irritare il comune sensorio e la sfera nervosa; così bisogna aver molto circospetti circa al suo uso, e non si adoprerà che quando si sarà già frenato l'eccedente processo di abnorme organica vegetazione. Affatto si proscriverranno ne' primi stadii ogn'uso solo della polmonite, ma di qualunque altra infiammazione, i narcotici tali che l'acqua di lauro ceraso, lo stramonio e la belladonna. Molto incauti ed imprudenti sono quei giovani che prescrivono de' narcotici nell'acme ed intensità delle fleumonie. Si potrà adoprare la digitale, se malgrado numerosi salassi, non si sarà sedato il processo irritativo, vi sia pertinace e veemente vibrazione del sistema arterioso, se le forze, cominciando a mancare, ispirano timore nel dover praticare altre sanguigne, se il morbo è già a periodo inoltrato, se il processo flogistico minaccia di transitare nella diatesi idropica. Per ottenere l'intento si dovrà adoprare un siffatto rimedio in dose generosa, altrimenti non si perverrà mai a scemare e ritardare il processo irritativo. Di tutte le preparazioni giova dare l'infuso da mezza dramma ad una. Tostoche si appalesa l'azione della digitale, se ne minorerà la dose a fin di non indurre eccitamento nel cervello.

Narrasi in vari giornali medici che l'acido idrocianico riesce molto bene nella polmonite a diminuire i dolori e l'esaltazione generale. Si è trovato emulicamente calmante senza avere la più piccola virtù narcotica, e sotto tal rapporto, riesce praticato nella polmonite, e generalmente in tutte le fleumonie di petto; bisogna però aver gran cautela di frazionare le dosi con molta circospezione ne' primi periodi di siffatte malattie, perchè talora produce una calma ingannevole che non arretra affatto il progresso dell'infiammazione, e che per ciò potrebbe indurre in errore sullo stato reale della malattia. L'acido idrocianico desi adoprare nelle stesse circostanze individuali per l'ammministrazione della digitale. Si uniranno dieci gocce d'acido idrocianico, un'oncia di sciroppo di orzata, due d'acqua distillata, una dramma di quella di fiori di arancio. Una tal porzione si terrà in una bottiglia ben chiusa a smeriglio, e se ne darà un cucchiaino da caffè in ogni quarto d'ora.

Molto inavvedutamente si è una volta commendato l'oppio ne' casi di polmoniti gravi; usato nell'aumento ed acme del male, apposta gran uccimento, poichè agendo con

valido stimolo accresce il processo flogistico a lo fa tosto traripare nel processo di cangrenazione o di organica alterazione e scomposizioni, è quindi inetto a promuovere la calma che credesi ottenere col suo mezzo. Posto pure che la procurasse, noi farebbe che sordamente accrescendo la cagione della tosse e del dolore, o soffogando con esso la voce di natura, che per tai mezzi fa scorto il medico su' bisogni a patimenti del viscerale, o cerca, rispetto alla tosse, di eliminare la materia straniera. Tutt' i buoni pratici da *Baglivi* a *Tralles* e *Tissot* conlanciarono unanimemente l'uso dell'oppio nella polmonite. Né deve far gran peso che venisse prescritto da *Sydenham* e *Sorcone*. Questi limitavasi a qualche granello inconcludente, quegli compensava le goccioline di laudano colle sostanze di opposta natura e con metodo antiflogistico portato all'estremo. Se mai vi fosse bisogno di ricorrere a' calmanti, si diranno quelli che hanno una decisa azione sulle funzioni cerebrali, tali che gli estratti di aconito, di ginseng, di luppolina.

Venga in alcuni casi di disordini nervosi a di grave stato di oppressione della funzioni cerebrali raccomandata la canfora a fin di risvegliare il sistema cerebrale. Malgrado che un siffatto rimedio venisse commendato da' primi scrittori da *Ballonio* in poi, malgrado che il *Cullen* lo riguardasse dotato di virtù refrigerativa, non deesi mai prescrivere perchè fa tosto degenerare la malattia in processo di cangrenazione e di organiche alterazioni, ed aggrava vieppiù quello stato cerebrale che vuolsi sollevare. Poco fa in alcuni giornali mellici francesi s'encomiò l'uso della canfora unita all'oppio. Approveveremo tutte le fantasche che sparciansi ne' diarii medici?

f) *Metodo derivativo.* La maggior parte de' medici riguarda i vescicatori come i più efficaci mezzi dopo il salasso, per la cura della polmonite. Molti sogliono applicare un largo vescicante sul petto immediatamente dopo il primo salasso; altri temendo di aumentare la congestione locale, non ricorrono ad un siffatto mezzo che molto tardi, o l'applicano a malattia inoltrata, specialmente allorché sono derivati tutt' i fenomeni infiammatori. Generalmente parlando, i vescicatori, i senapismi, le ventose secche, e le altre irritazioni artificiali della pelle, sono de' mezzi troppo deboli per slogare e diavare un' irritazione così attiva come quella che costituisce la polmonite. Il più sovente accrescono la reazione arteriosa, e quindi la congestione polmonica. La loro applicazione sul petto anche rende quest' ultimo inconveniente più a temere, e disturba inoltre l'azione de' muscoli inspiratori. Il *Thomas* (*Ricerche sull'azione de' vescicanti e rubefacienti*) riprava ogni applicazione di epispastici durante l'eurgia a diffusione diatesica della polmonite, e solo permette e consiglia che si applichi al torace il vescicante nelle tarde minacce di soffogazione per eccessiva copia di secreto, quando i polmoni abbisognassero di una scossa per liberarsene. In quanto all' applicarlo sulla parte corrispondente al dolore, pretende che anzi lo aumenti, massima nei temperamenti irritabili, tutto al più che lo sospende, a fa che non si risenta, ma non lo cura. I vescicanti dunque e loro succedanei si applicheranno soltanto nel caso che la polmonite si risolva lentamente, e che fosse degenerata in cronica, o che si troverà complicata con pleurodinia o con gonfiore o dolori più pronunziati alle parti esterne.

g) *Metodo tonico.* I pratici dicono di aver trovato utili i tonici ed in particolare la china nelle polmoniti da' vecchi, de' soggetti cachettici ed indeboliti, e specialmente verso la fine, allorché dopo il periodo di suppurazione, è cessata la reazione arteriosa e la risoluzione eseguesi lentissimamente. Osservasi di tempo in tempo alcune epidemie di polmoniti nelle quali il salasso è costantemente nocivo. Ciò si è osservato in Germania verso la fine dell' ultimo secolo (v. *Bako, Act. reg. Soc. med. Hofn.*, vol. I. p. 256. — *Gesol, in Huxham, Journal*, etc. XVII B. 3. st. p. 54.) La china si è stimata il miglior mezzo nella cangrena de' polmoni. *Laennec* dice di averla adoperata con successo anche quando l'epitizzazione sviluppata intorno dell'escara cangrenosa era estensissima. Dice pure di aver continuato molte volte con vantaggio il solfato di china alla dose di diciotto grani il giorno per più mesi. In quanto alla china, bisogna esser molto guardingo, a non sarà permesso di darla che nella suppurazioni copiose a fin di sorreggere l'organismo contro la gran perdita che fa, nelle polmoniti pituitose di alcuni vecchi cachettici. E noi in siffatti casi ce ne siamo avvaluti con molto vantaggio.

(131) La cardite acuta non è così frequente come quella cronica. L'angiocardite è frequentissima ad osservarsi in pratica. Cosa altro sono tante febbri infiammatorie gagliardissime ribelli se non angio-carditi? Cosa è l'aneurisma del cuore e de' grossi vasi, l'ipertrofia del cuore e tante alterazioni organiche dello stesso che si rinvengono se non carditi croniche? L'infiammazione cardiaca può aver sede in due parti distinte tra loro, e non occuparne strattamente che una, lasciando l'altra perfettamente intatta. Queste due parti sono il pericardio proprio del cuore, e la mem-

brano che tappezzano la superficie interna; l'infiammazione isolata di quest'ultima diceasi da *Bouillaud* ed altri recanti medici francesi *endocardite*. Distinguesi la cardite in *leggera*, *grava* e *fulminante*. In quanto alla sua forma poi in *acuta* e *cronica*. Ad un dipresso alla cardite si può riferire l'*aortite*.

(132) I vizi organici del cuore e la clorosi che l'autore annovera tra le cause predisponenti alla cardite, non sono che effetti della stessa ed ecco come egli eleva gli effetti a cause.

(133) La cardite esige il trattamento antilogistico il più energico; il successo dipende dalla celerità con cui si applica. Si comincerà da un discreto slasso, che si ripeterà a corti intervalli sino a che i battiti del cuore han perduto di frequenza e di forza. La piccolezza del polso allorchè esista non dee affatto imporne, poichè la sistole e la diastole è impedita dal turgore in cui si trova il centro della circolazione, ed i polsi avviluppansi a misura che si praticano de'slassi. Dopo del slasso si applicherà un gran numero di mignatte alla regione precordiale, vi si terranno continuamente delle compresse fredde, o meglio del ghiaccio racchiuso in vesciche: indi si useranno i pedilovi anapizzati, molte volte per giorno, de' lavativi purgativi che, non agendo che sul grosso intestino, non determinano delle reazioni sul sistema circolatorio. Allorchè la frequenza e la forza del polso saranno sensibilmente diminuite si ricorrerà a' troscievoli applicati alla parte interna delle coscie. — La dieta, le bevande diluenti prese in abbondanza, l'emulsioni leggermente nitate, la calma morale, il riposo assoluto seconderanno il trattamento curativo.

Nella cura della cardite cronica fa noipo unire agli antilogistici gli antispasmodici. Il metodo di *Falsalva* e *Aibertini* tanto preconizzato, consiste a cominciare da copiosi slassi che si ripetono in ogni tre o al più ogni sei giorni, secondo la più o meno intensità degli accidenti finchè siano cessate le palpitazioni ed i battiti del cuore. Noi nel nostro ospedale ove una siffatta malattia è frequentissima ed osservarla vogliamo curarla col praticare de' slassi ripetuti in ogni sei giorni, con della digitale nella dose di sei a dieci acini con altrettanto di calomelano e mezza dramma di nito ripartiti in tre cartine delle quali una la facciamo prendere a prima mattina, un'altra al mezzogiorno e l'ultima verso ventiquattr'ore. Prescriviamo un'emulsione di mandorle amare, con sciroppo di asparagi ed otto o dieci gocce di acido prussico da prendersi nel corso della giornata. Verso la otto o dieci della sera facciamo prendere una pillola di un grano di estratto di aconito e dua di lattuga saliva. Spesso un cauterio applicato sulla regione precordiale favorisce il successo del trattamento. Noi desistiamo da una siffatta cura che molti giorni dopo che i battiti del cuore e del sistema arterioso hanno perfettamente ripreso il loro ritmo naturale. Allorchè si è già formata una infiltrazione generale il slasso può ancora favorire l'uso de' diuretici ed opporsi a' progressi della dispnea e delle palpitazioni. Il trattamento dee essere lo stesso di quello prescritto eccetto di adoprare le preparazioni scillitiche ed i purgativi per opporsi vieppiù a' progressi della leucofleumazia. Da *Odier* si è molto lodato il solfato d'allumina che noi con vantaggio abbiamo adoprato unito colla digitale portato grandemente da quattro a cinque grani sino a mezza dramma. Allorchè evvi una semplice dilatazione si adopereranno gli amari, le diverse preparazioni di ferro, il sotto-carbonato, la limatura, le foglie di arancio, la china, come pure si son conumeudati come molto utili i bagni freschi, il muschio, la canfora, l'assafetida, ec.

(134) Importa non poco nelle diaframmiti il praticare tosto de' generosi slassi e applicare molte mignatte in tutta la circonferenza della regione diaframmatica; il purgare dolcemente; il dare i diluenti, ed i rinfrescanti; l'applicare i fomenti, adoprare bagni tepidi locali e l'apprestare i clisteri emollienti. Vinta la malattia si combatterà il singhiozzo supstitito col calomelano unito all'oppio, col muschio, co' fiori di zinco e colla valeriana. La cracca si cura come la polmonite lenta.

(135) La gastrite eroica è frequentissima, che disgraziatamente da' medici spesso si confonde sotto i nomi vaghi di indigestione, di cardialgia, di pirosi e di altri sintomi indeterminati. Dividesi in *subacuta* (latente degli autori) ed in *lenta*. Nella prima l'infiammazione esiste senza dolori acerbì, e senza vomito così presto ad ogni cosa inghiuita. Sono iudizi di gastrite subacuta le angosce poco gravi, ma insistenti, la prostrazione bastantemente pronunziata, i polsi ratto irregolari, umidi o spastici. Vi sono molte costituzioni epidemiche, e varie febbri nelle quali osservansi costantemente la vomiturizione, la cardialgia ed il sollecito abbattimento: sintomi tutti che in vece di ripetersi da una non bene pronunziata flogosi gastrica, attribuibiscansi a verminazione, ad impurità gastriche e a bile corrotta; errore che talora viene convalidato da qualche passeggero

vantaggio che ottiensì dagli ecoprotiei ed antelmintici che in gran parte sono mezzi solventi ed antilogistici. — La seconda cioè la *gastrite lenta o cronica* spesso è una sequela di quell'acuta, nel più de' casi surge gradatamente senza produrre fenomeni simpatetici pronunziatissimi; il viscere si altera a poco a poco nella sua struttura finchè la modificazione morbosa della sua tunica impedisce l'assorbimento di adempire le sue funzioni, od una esasperazione subitanea dell'infiammazione cui è in preda, produce prontamente la morte. Si conosce dal dolore alla base del petto e all'epigastrio, più intenso e dritto od a sinistra. Il dolore esasperasi dopo il pranzo, è lancinante e circoscritto o pungitivo, spesso bruciante, accompagnato da senso di ristagnamento, che prolungasi frequentemente lungo tutto l'esofago. Gli infermi si dolgono di soffrire una sensazione difficile ad esprimersi, ma che paragonano a quella che cagionerebbe una barra orizzontale fissa che si opponesse al passaggio degli alimenti come dalle bevande. Il dolore esasperasi col premere sull'epigastrio. Oltre del dolore l'infermo dolasi d'inappetenza che spesso giunge sino alla ripugnanza invincibile per gli alimenti. Si stabiliscono nel più de' casi de' vomiti periodici.

(136) Gli esiti della gastrite debbono distinguere in quelli che sono propri della acuta da quelli propri della cronica. Si scrivono a' primi 1. l'iniezione sanguigna; 2. le secrezioni morbose (esudazione muciforme, foliacea, lamellosa, cremosa, pseudo-membranacea); 3. forme speciali dell'infiammazione (pustole, vescichette, papule); 4. processi di alterato e distrutto organismo (suppurazione, gangrena, ec.). A' secondi: 1. le diverse alterazioni di colorito; 2. l'alterata consistenza della mucosa (indurimento, rammollimento, ipertrofia, atrofis); 3. processi di organica degenerazione e di distrutto organismo (degenerazione scirrova, cancro, ulcerazioni, perforazioni, ec.). Si può leggere la descrizione di tutti questi differenti esiti nel nostro *Trattato elementare di nosologia e terapia medica speciale* Vol. 2.

(137) La distinzione utile in pratica della gastrite è quella di *acuta subacuta e cronica*. Giova pure distinguerla in *primaria* e in *secondaria o metastatica*.

(138) Tutti i sistemi sono abbracciati con faustismo, la gastro-enterite-mania è già cessata in Francia, la cotante idolatrata gastro-enterite non figura più nelle opere mediche francesi come la chiave di tutta la patologia speciale come voleva Broussais.

(139). Quattro indicazioni si offrono nella cura della gastrite: 1. rimuovere le cause che la intrattengono o eliderne e infrangerne l'azione; 2. il grado, l'intensità e l'estensione del processo flogistico; 3. il numero e intensità delle sue complicazioni; 4. attaccare l'esito patologico in cui transita. I mezzi più commendati sono salassi, applicazione di mignatte sull'addome e all'ano, diluenti, bagni, lavativi mucilaginosi, applicazioni fredde o tepide, emollienti e regime. — Se l'infiammazione è acutissima si fara precedere un copioso salasso indi si applicheranno venti o trenta mignatte sull'addome. Allorchè le mignatte sono cadute si applicherà un cataplasma emolliente e caldo e si prescriverà un lavativo coll'acqua di crusca o coll'amido. Allorchè i dolori o gli accidenti infiammatori sono stati combattuti con qualche successo da' salassi, e l'infermo sopra tutto prova un calore incomodo e bruciante nello stomaco, sono da preferirsi le bevande fredde. Si può anche in siffatto caso ricorrere con molto vantaggio alle fomentazioni fredde e anche all'applicazione del ghiaccio. Spesso è riuscito il miglior mezzo per far cessare il vomito e prevenire la tendenza alla gangrena. L'applicazione del ghiaccio non conviene allo sviluppo della malattia, ma quando è scemato il turgore flogistico, e riesce mortale allorchè la flogosi è per transitare in gangrena, poichè ne accelera il passaggio. Scemato il turgore flogistico e affatto decaduta l'intensità della flogosi giova applicare de' larghi e profondi vescicanti sull'addome, idonei a mantenere copiosa suppurazione. Allorchè i vomiti son diminuiti e la febbre è decaduta, bisogna usare delle bevande mucilaginose, aggiungendovi degli acidi vegetabili come il citrico, il ribes, gli aranci, ecc.

(140) La gastrite cronica si comincerà a curare coll'applicare di tratto in tratto delle mignatte all'addome, all'epigastrio e all'ano. Si praticherà pure con vantaggio l'applicazione delle ventose scarificate intorno all'epigastrio. Si applicheranno sull'addome delle fomentazioni raccomandate per lo stato acuto, come pure le stesse bevande. Si metterà l'infermo a severo regime. Se i vomiti persistono, benchè i dolori e la febbre stiano cessati, si applicherà con successo su alcuni individui il ghiaccio, e si tenteranno fra quelli che non sono troppo irritabili, i scapulari, gli emplastici, gli empiastri, le frizioni di pomata stibiata e per fino la moza e il setone applicato alla regione dello stomaco. In alcuni casi bisogna al contrario applicare i vescicatori sulle estremità, per produrre una furta divulsione, o nel luogo dell'esantema ripercosso. Uno de' mezzi più atti

a ristabilire la funzioni dello stomaco, è l'uso delle acque gassose aciculate coll'acido carbonico, spezzate da prima colla decozione mucilaginosa, iudi pura. Dieta di latte molto stretta. Il bagno tepido si trova di grandissima efficacia. Sono da bandirsi gli emetici, i drastici, i tonici, gli astringenti, gli amari e altri rimedi perniciosissimi tanto encomiati da' pratici in molti malori dello stomaco attribuiti fallacemente a languore dello stomaco mentre non sono che indici di lento fuoco divoratore. Allorchè compariscono i fenomeni della tisi gastrica si daranno tutti que' rimedi comeodati nella cura della tisi in generale e nello scorbuto.

(141) L'inflamazione degli intestini si suole distinguere secondò i diversi tratti del tubo intestinale che ne restano colpiti. Così dicev *duodenite* se infiammasi la porzione duodenale, *enterite* se infiammasi gli intestini tenui, *colite* (discoenteria secondo i medici francesi) allorchè è infiammato l'intestino *coloa* (veg. la descrizione di questa diverse inflamazioni intestinali nel nostro *T Trattato elementare di Nosologia*, vol. 2.). Frequentissime in pratica sono l'enterite e la colite.

(142) Il volgo de' medici suole spesso farsi illudere dal sintomi nel più dei casi vaghi ed indeterminati dell'enterite e colite. I sintomi più comuni della cronica inflamazione degli intestini sono una costipazione spesso ostinata, delle coliche, e frequentissimamente una diarrea o dissenteria sempre fetida, mucosa, o sanguigna lenta, accompagnata da sviluppo di una quantità più o meno considerevole di gas nella cavità dell'intestino gracile. Le alterazioni flemmatiche del retto, indicate dagli autori sotto il vago nome di *emorrhoidi cieche od interne* spesso non sono che effetti simpatici della lenta inflamazione degli intestini.

(143) L'inflamazione degli intestini spesso determina simpaticamente un'irritazione ne' velamenti cerebrali e si osservano per ciò associati i fenomeni della così detta febbre nervosa. Allorchè l'inflamazione intestinale ha fatto dei progressi nella scala della degenerazione e alterazioni organiche determina i sintomi della voluta febbre putrida come abbiamo detto nelle annotazioni alla stessa.

(144) Durante il corso di molte febbri gravi tifiche e putride si può suscitare simpaticamente l'irritazione e l'inflamazione degli intestini, ciò che di preferenza suole avvenire in diverse malattie esantematiche contagiose per le relazioni che passano tra l'estremo legumento e l'interna mucosa gastrica la quale non è che una continuazione della prima che si ripiega nell'interna cavità, e per ciò spesso nel corso del vaiuolo, della scarlattina, del morbillo, etc. insorge l'inflamazione gastro-intestinale.

(145) Dal che nel corso delle febbri tifiche e putride, come nelle gastriche, biliose e mucose possono insorgere inflamazioni gastro-intestinali, gli odorosi medici francesi hanno delottato una falsa illazione proclamando la cotante loro clamorosa gastro enterite come il prototipo e la chiave di tutte le febbri, le quali a loro parere non sono che gradi diversi della stessa, e differenziano secondo i tratti degli intestini che veugono flogosati, ma so di ciò han preso l'effetto per la causa.

(146) La cura dell'enterite sì acuta che cronica, tranne qualche modificazione, è la stessa di quella già precisata per la gastrite. Le mignatte si applicano all'addome in vicinanza del bellico, e a' vasi emorroidali, le coppe verranno anche scarificate sull'addome. Si daranno sì brodi lassativi assai deboli di polio o di vitella, l'emulsione arabica, olio comune e altro consimile. Sono pericolosissimi e mortali i drastici e i calartici, o si avranno pure pericolosi i crismi di sostanze acri e irritanti. La costipazione ostinata è figlia del turgore flogistico. Talora è utile l'applicazione di un vasicante sul luogo dolente, nell'enterite specialmente reumatica. Gli oppiati sono da bandirsi come nocivi del pari pure gli astringenti, i tonici, gli amari e la canfora.

(147) Allorchè l'enterite è associata ad irritazione dei velamenti cerebrali si applicheranno allorchè le mignatte nel modo prescritto pel tifo e la meningite. È una pura chimera la associazione della febbre putrida coll'enterite, poichè abbiamo già detto che una siffatta febbre suole essere l'agonia di tutti i processi flogistici in preda a cattive suppurazioni. In siffatti casi si ricorrerà al siero di latte, alla soluzione di manna in emulsione arabica. Tissot ha ritrovato utile in siffatti casi morbosi le bevande disaciate bevute a riprese. Nel caso di diarrea colliquativa si può ricorrere alla decozione di rhina coll'acido solforico.

(148) La dissenteria è sempre un'inflamazione del colon e retto, e il carattere nervoso e putrido altro non indicano che nel primo caso si è suscitata simpaticamente l'irritazione de' velamenti cerebrali, nel secondo di grave processo infiammatorio con tendenza alla dissoluzione del processo plastico e una profonda alterazione delle ghiandole secernenti il muco che si trovano nell'ultima porzione degli intestini; come dei pari

puri epifenomeni sono la complicazione biliosa, saburrata e gastrica, poichè o trattasi di irritazione diffusa e propagata dal basso in alto nel tubo digestivo e organi annessi, o di una raccolta di coluvie gaste nelle prime o seconde vie.

(149) Siccome la più grande analogia passa tra la dissenteria e le angine si faringee che tracheali, così nella stessa sono dei pari frequenti le formazioni delle pseudo-membrane, dei coaguli mucosi, ecc. poichè gli stessi sono un conchiamento di tutti gli umori morbosì e degeneri che si segregano dalle glandule secernenti il muco intestinale.

(150) Se la dissenteria non è che l'infiammazione di una porzione degli intestini crassi ne segue per legittima conseguenza che deve avere gli stessi esiti dell'enterite acuta e cronica.

(151) L'esito in bene o in male della dissenteria dipende sempre dall'intensità d'infiammazione del colon e retto, e dalla più o meno facilità a vincerla, non che dalla solertudine e efficacia con cui viene attaccata la flogosi intestinale, dal carattere dell'epidemia dominante, dalla buona o prava tessitura dell'individuo infermo, e dalle pregresse infiammazioni delle parti colpite.

(152) La dissenteria merita di essere trattata nello stesso modo dell'enterite. Allorchè un punto del cieco o del colon è doleroso, bisogna tosto applicarvi le sanguisughe finchè si dissipa o si diminuisce notabilmente il dolore; bisogna nello stesso tempo ricorrere a cataplasmi emollienti, e se apportassero dell'incomodo si rimpiazzarono coll'applicazione delle tele di lino bagnate in una decozione mucilaginosa, praticarvi dell'embrocazioni coll'olio casto o il laudano e giova soprattutto la lunga dimora nel semicupio di acqua tepida fatta con lattuga e malva. Si daranno bevande gommoso e mucilaginose. In generale il trattamento della dissenteria dee variare secondo ch'è leggiera o intensa cioè che consiste in un'irritazione o pure in un processo flogistico. Nel primo caso bastano i soli mezzi locali, nel secondo fa uopo aggiungere i generali a norma della reazione febbrile che predominerà cioè se vi siano in campo i fenomeni della febbre infiammatoria, putrida o nervosa. Allorchè evvi febbre infiammatoria con intensi dolori si farà precedere il salasso e dappoi si applicheranno le mignatte all'ano e sul pube. Nella dissenteria leggiera bastano i soli mezzi locali di sopra accennati. Dieta assoluta o che sia leggiera o intesa. L'oppio da alcuni viene lodato da altri biasimato. Produce buoni effetti allorchè la colite è leggiera, e non evvi reazione febbrile, nel qual caso è dannoso. Adopravi il laudano in dose di venticinque o trenta gocce o lo sciroppo di iacodio nell'emulsione di soluzione di gommamarubica, o adoprati l'estratto gommoso di oppio in dose di un grano in tre o quattro once d'acqua zuccherata, prendendola a cucchiaini coll'intervallo di mezz'ora alle due ore. Se i dolori sieno intensissimi si adopereranno i lavativi di semi di lino, a cui si uniscono sei, otto e dieci gocce di laudano, o semplicemente fatti colla decurione di papaveri. Se vi si trovano consociati i fenomeni biliosi si prescriveranno le bevande acidule e si promuoveranno l'evacuazioni per alto e per basso. Allorchè sono in campo fenomeni di prostrazione, e di esaurimento vitale di guisa che trovasi prostrata la intera energia della vita e si evacuano dei materiali acquosi, sierosi, putridi, ecc. si daranno con vantaggio le decozioni di ralanja, di simarubica, di caciù, il vino generoso, e ai quali mezzi si potranno unire i lavativi oppiati e talora l'applicazione di un vesicatorio sull'addome.

(153) Falsa è la proposizione dell'autore di dare l'oppio se trovansi consociati i fenomeni nervosi, poichè spesso nella dissenteria intesa viene simpateticamente destata la irritazione dei velamenti cerebrali. O che vi siano fenomeni nervosi, o putridi se la dissenteria consiste in una grave infiammazione del colon e retto è sempre pericolosa la amministrazione dell'oppio, la quale non conviene che nei casi lievi e allorchè non vi sieno fenomeni irritativi e convulsivi. Nell'autecedente nota abbiamo fatto conoscere quando conviene un siffatto farmaco.

(154) L'autore pianta un'altra proposizione affatto erronea cioè che la dissenteria cronica si abbia a curare cogli astringenti, i quali sono pericolosissimi, poichè accrescono il processo infiammatorio. La dissenteria cronica si curerà nello stesso modo dell'enterite cronica, i lavativi mucilaginosi ed emollienti, applicazione di mignatte all'ano, dieta di latte, ec. sono i migliori mezzi d'adoperarsi. Si preserverà l'uso esclusivo dello uova fresche, del riso, delle fecole; si aggiungerà l'acqua di riso, la decozione bianca di Sydenham, le soluzioni di gomma arabica adolcite coi sciroppi di gomma, di cologna, di consolida maggiore con un dramma di uitro per bevanda abituale. Nelle dissenterie antiche e ostinate si praticheranno oltre i mezzi accennati fregagnini acuti, e aromatiche, coi bagni a tinozza e a vapore, con vesti di flanelle, con ventose scarificate sul tragitto del colon, o sulla interna e superior parte delle cosce e sul perineo.

negli uomini; finalmente applicando un largo vescicante sull'addome; l'oppio, le pozioni con laudano, e soprattutto i lavativi con aggiunta di cinque o sei gocce di laudano, o con amido, servono sventi le diarreë leggieri. Riescono pure di vantaggio i cataplasmi di riso, quelli di semi di lino irrorati di laudano o applicati sull'addome. Allorchè sono scomparsi i dolori ed evvi somma debolezza e abbattimento nel generale e si evacuano omori stercoi, fetidi ec. si ricorrerà alle decozioni di caccià, di simarnaro, di china-china, di bistorta, di tormentilla, di cascarella, oio che alla cannella, alla teriaca, al diascordio, alla coesione laciniosa ec.

(155) Nella convalescenza dalla dissenteria sono da condannarsi tutti gli astringenti o tonici, basta qualche decozione amara di legno quassio, ma giovano di preferenza quelle di lichene islandico, di poligola, ec. Io quanto ai clisteri si adopreranno quelli dolcemente astringenti senza che avessero forza di prodorre forte irritazione.

(156) L'epatite offre diversi fenomeni di reazione generale secondo ch'è acuta, subacuta o cronica, e secondo gli esiti nei quali passa. Comune è la consociazione de' fenomeni d'irritazione cerebrale poichè facilitante si accende simpaticamente nelle meningi un processo irritativo. I fenomeni della febbre putrida possono sorgere allorchè vi si forma una suppurazione di prava indole.

(157) L'epatite simpatica costituisce nel tifo contagioso uno de' sintomi più comuni o ciò deriva dal gran consenso che passa tra' velamenti cerebrali e il fegato e sembra che sia genio particolare del contagio tifico di destare un processo congestivo nel fegato come fa rimarcare *Mildenbrand* padre nella sua rinomata opera del *Tifo contagioso*.

(158) Da che si sviluppa l'epatite bisogna tosto ricorrere al salasso e reiterarlo finchè non iscema la gagliardia del processo flogistico, indi si applicheranno numerose sanguisughe alla regione ipochondriaca destra ed a' vasi emorroidali. Si farà copioso uso di bevande diluenti ed acide, come l'aranciata, la limonata, gli sciroppi di ribes sciolti nell'acqua, il siero, l'ossicrate, o colle decozioni di orzo, di gramigna, di regolizia, di linseme, si praticheranno lavativi emollienti fatti con decozioni di crocca, di linseme di allea cui si aggiungeranno utilmente la parietaria o il nitrato di potassa, o finalmente l'applicazione di cataplasmi emollienti e narcotici sull'ipochondrio, o se posta incomoda il loro peso, con flanelle insuppate in siffatto decozioni. Si guarderà una dieta assoluta. Se con siffatti mezzi si minoreranno di molto i sintomi infiammatori si ricorrerà vantaggiosamente ai bagni prolungati sino ad un'ora e più. Se evvi costipazione si ricorrerà all'olio di ricino, a' solfati di soda o di magnesia, e soprattutto al calomelano, quali rimedi giova spesso ripeterli, così secondo i medicl inglesi giova mantenere una leggiera diarreà biliosa, il cui effetto vuolsi quello di sgorgare dolcemente il turgore flogistico dell'organo epatico. Al celere del male giova per accelerarne la risoluzione l'applicar sull'ipochondrio alcune vesciche o scarificate, e de' vescicanti volanti. Se si osservano prostrazione, stupore, polsi molli allora si ricorrerà all'acetato di ammoniaca ad alte dosi assistendo dalle deplexioni sanguigne, *Martinet* loda lo siffatto uso l'estratto di china e soprattutto la canfora apprestata nella dose di dodici o quindici graol (*Traité élémentaire de thérapeutique*, Bruxelles 1835 p. 244).

Se l'infiammazione malgrado i mezzi più efficaci adoptrati passa in suppurazione si cercherà leggermente nutrire l'infermo e di evitare toltocchè che può riaccendere la flogosi. Si cercherà aprire l'uscita alla marcia secondo i precetti dell'arte chirurgica. Se mancao gl'ioditi di essersi il pus raccolto in un sol focolaio, e che dall'altra parte sia totalmente decaduta l'intensità del processo flogistico si cercherà di facilitare il riassorbimento della marcia prescrivendo delle frizioni mercuriali sull'ipochondrio destro e portandone l'uso sino al punto di determinare la salivazione. Giova grandemente a siffatto scopo il calomelano solo o unito alla gualappa, all'oppio o alla caolora.

(159) Se trattasi d'epatite subacuta si curerà nello stesso modo di quella acuta proporzionando la forza de' rimedi alla sua gravità. Quindi le locali cavate di sangue, i cataplasmi ammollienti sul destro ipochondrio, la dieta, la bevande acide, i lavativi ammollienti, i bagni tepidi, finalmente i rivulsivi. Allorchè la cronica epatite è passata in indurimento (volgarmente *ostruzione epatica*) evvi apertrofia del fegato si comincerà la cura coll'applicare di tempo in tempo della sanguisughe all'ano; indi si applicherà un largo vescicante sulla regione del fegato; si daranno decozioni fondenti di gramigna con entro cremore di tartaro, o terra solata di tartaro, o tartaro solubile, e lo sciroppo aperiente delle cinque radici; le pillole destrueti composte di sei ed otto grani di calomelano, uno o due di estratto di cicuta, dieci o dodici di reobarbaro, quindici o sedici di sapone di alicante o veeto. Se il calomelano producea salivazione si sostituirà il sale emmoniacale o pure il muriato di ferro. Si daranno le acque purgative di Castel-

l'amore dette *media*, del *muraglione*, ec. Si prescriveranno due volte al giorno i bagni delle gambe coll'acido nitrico-muriatico. Si ristabiliranno gli esutori, l'ammorroidi, l'erpate, i sudori a' piedi e qualunque altro flusso soppresso; se ciò è impossibile si rimpiazzerà con un cauterio. Noi abbiamo trovato vantaggioso lo spalmare sull'edilome una pomata composta di mezz'oncia di pomata ossigenata, due dramme di quella mercuriale, di altrettanto di estratto di cicuta, e una dramma di sale ammoniaco facendone applicare una dramma per volta. Spesso si son guarite dell'inveterate epatiti promovente una diarrea artificiale coi drastici e noi in molti rincontri abbiamo ottenuti effetti sorprendenti dalla gommagotta data ad alte dosi combinata col mercurio dolce da desolare la sorpresa e la meraviglia ne' giovani che seguono nell'ospedale le nostre visite.

(160) La cura della splenite è semplice, salassi generali e locali, topici ammollienti e narcotici, de' bagni e delle bevande diluenti. Si purgherà ripetutamente col marcario dolce combinato colla scialappa. Si applicherà ripetutamente un vescicante sopra o in vicinanza della parte affetta. Se l'infiammazione fosse per terminare per suppurazione si faciliterà la rottura dell'ascesso all'esterno, e il ripurgo delle materie contenute per mezzo delle fomenta e degli empiastri. Allorchè termina per indurimento o per ingorgo o effettivamente per iccirro si praticherà tutto ciò che si è commendato per l'epatite cronica. Si sono molto preconizzate in questi ultimi tempi per siffatti stati morbi le preparazioni dell'iodio.

(161) Nella cura della pancreatite si cercherà di alleggerire il dolore con sanguisughe, o coppette, o vescicanti. I conati al vomito si frequenteranno in siffatta malattia al freneranno con un dramma di tintura di senna con quindici o venti gocce di laudano da prendersi un quarto d'ora prima di ciascun pasto. Il dottor *Eyting* trovò utile la seguente pozione.

Acido muriatico ossigenato onc. due
Mucil. di gom. arab. onc. due
Acqua di cannella (*sine vino*) onc. cinque
Tintura ternaica scr. mezz.
Zuc. q. b. a grata consistenza.

Nella pancreatite cronica si sono sperimentati utili gli anodini e soprattutto i marziali. Abbiamo apprestato con vantaggio le preparazioni iodiche. La cura della pancreatite non dee differire gran fatto da quella dell'infiammazione delle glandole salivari.

(162) La cura delle nefrite acuta si comincerà al pari di quella di tutte le altre infiammazioni da' salassi generali e dall'applicazione delle mignatte su' reni ed a' vasi emorroidari. Cavato sangue si ricorrerà a' semicupi ne' quali l'infermo dimorerà per molto tempo. Si applicheranno cataplasmi emollienti irrorati col laudano. Si farà copioso uso di bevande emulsive. Calmata ed infranta l'infiammazione per poco ch'esistono de' dolori si adopereranno le embrocazioni pratiate su' lombi coll'olin canforato o con de' linimenti narcotici. Si daranno de' blandi lassativi, come una pozione con una o due dramme di olio di mandorle o di ricino, ripetuta ogni tre o quattro ore, se questa manca, si può prescrivere l'olio di ricino in dose maggiore, o la infusione composta di senna con manna, o, se gl'intestini si mantengono ostinatamente costipati si può ricorrere a' purganti più forti, come la sciarappa col calomelano. Siccome spesso nella nefrite in grazia della nausea, sarà spesso impossibile amministrare per bocca i lassativi oleosi o altri, così si ricorrerà a' clisteri emollienti. I vescicanti sono da rindannarsi. — La nefrite sintomatica sia per calcoli sia per colpi, cadute e altro portato sulla regione de' reni esige la stessa cura ma in un grado più moderato. Se è promossa da calcoli dopo un discreto salasso e i blandi lassativi si ricorrerà all'oppio, alla dose di un grano ogni due o tre ore secondo l'urgenza del dolore. Riesce in siffatta specie di nefrite un gran rimedio che modera il dolore, rilassa lo spasmo, e promuove la diuresi del calcolo. — Allorchè la nefrite è cronica non si sarà molto rigoroso sul trattamento antilogistico; si applicheranno di tempo in tempo delle mignatte sulla regione lombare affetta; si praticheranno generalmente i semicupi; si farà copioso uso di bevande diluenti e giova soprattutto il latte con dell'acqua di calce di seconda colatura; si applicherà un cauterio o un setone sul punto corrispondente al rene affetto. Alcuni dolori nefralgici abituali o accidentali vengono talora calmati dall'assa-fetida o da una miscela di etere e di laudano, una mezz'oncia sopra di uno scrupolo, che si prenderà in ventiquattr'ore; si ottiene lo stesso effetto mercè i bagni e gli altri antispasmodici, come la canfora, l'oppio o l'acetato di morfina. I principali rimedi commendati contro la nefrite cronica fomentata da renella sono: la soda o la potassa specialmente il bicarbonato, dai venti grani sino alle due dramme nell'infusione di saponaria, di salasperglia; le pillole saponacee, il rimedio di madamigella Stupbeus, l'acqua alcalina gassosa,

l'acqua di calce, le limonate preparate con acido nitrico o idroclorico, e le radici di steli di asparagi, di foglie d'uva ursina, la radice d'enula campana, di fragaria &c. con potassa o senza. Si deve osservare il più rigoroso regime e l'uso del vino si bandirà affatto.

(163) Giova nella cistite acuta dopo le deplezioni sanguigne generali e locali dare dieci o dodici grani di mercurio dolce con uno o due grani d'oppio; si aggraveranno gl'intestini coll'olio di ricino o con un clistere ammolliente. S'intratterà una libera traspirazione mercè l'uso delle polveri del *Dower* e coll'uso esatto degli antimoniali, nel tempo stesso si applicano sul pube e al perineo fomentazioni calde o empiastri, sacchetti di sale riscaldato, o vesciche piene di acqua calda. Si farà copioso uso dell'emulsioni di mandorle coll'acido prussico e lo sciroppo di celse more. Rigorosa dieta. Se la cistite termina con ascesso si tratterà secondo le regole chirurgiche. — Si frenerà il marasmo che ne suole seguire colle frizioni tepide, gli acidi minerali, e si sosterranno le forze dell'infermo con tuniche blande e con una dieta tenue e nutritiva. Il patimento che apporta l'ulcerazione della vescica si mitiga notabilmente per mezzo del calomelano e dell'oppio, e colla formazione de' cancri sul pube. Giovano pure l'uva ursina, la pereira brava, le deboli acque minerali saline e acetate. Se la cistite deriva da metastasi di gotta o di reumatismo oltre de' rimedi propri per siffatta malattia si ricorrerà alle applicazioni di irritanti alle parti ove queste malattie precedentemente esistevano e all'amministrazione del colchico.

(164) La cistite cronica della comunemente *catarro della vescica* non esige che la sola deplezione locale mercè le mignatte allorchè il dolore della vescica è considerabile. Se la malattia è unita con altri gravi soursi, ed è accompagnata da sintomi febbrili convengono i bagni caldi, la mistura salina e gli oppiati; e se ha avuto origine da metastasi di gotta o di reumatismo, o da ripercussione di eruzioni cutanee, sarà necessaria un'abbondante traspirazione cutanea, e converrà lo stimolare la parte ove precedentemente esisteva la malattia. Da' medici inglesi si loda il colchico ne' casi gottacei e reumatici. Se trattasi d'infermi scrofolosi giovano gli acidi minerali, gli amari e gli astringenti. Fra i più vantati astringenti si contano la pereira brava, l'uva ursina, il kino e il caccin. Ma si ottiene maggior vantaggio da' terebintacei, e soprattutto le piccole dosi di copiva o di pebe cubebe. Giovano i bagni di mare in luoghi asciutti e aperti. La dieta dee essere tenue e nutritiva, composta di latte, uova, sostanze farinacee e di una moderata quantità di cibo animale. Con una sciringa a doppio condotto s'introdurrà nella vescica molta acqua tepida ammolliente, e leggermente astringente secondo il grado d'infiammazione. Se evvi un semplice uolo di muco senza dolore *Roux* commenda il setone al perineo o all'ipogastrio. I rivulsivi senza canterelle, applicati alla superior parte delle cosce, o sopra il pube, la pomata stibata sulle stesse in certo modo fan le veci del setone. Si farà copioso uso di bevande diluenti alquanto astringenti coll'aggiunzione di sostanze contenenti tannino o di un acido vegetabile nelle cistiti non dolorose. *Dupuytren* dice di aver ottenuto segnalati vantaggi dall'acqua di entrane e *Sanson* l'ha iniettata con vantaggio nella vescica. *Segalas* nel catarro vescicale con cattivo odore ha con molto profitto iniettato il cloruro di ossido di sodio allungatissimo nell'acqua, mercè una sciringa a doppia corrente.

(165) La cura della metrite acuta verrà modificata a norma della sua intrinseca natura. S'istituiranno copiosi salassi e si applicheranno molte mignatte alla vulva, alla vagina, all'ano, all'ipogastrio a norma della sua intensità. Si cuoprirà la regione del pube di fomento o di cataplasmi emollienti e narcotici, si danno de' lavativi, e si ordinano semicupi preparati con decozioni aventi le stesse proprietà de' cataplasmi. Severissima dieta, bevande diluenti e narcotiche. Molta lode hanno le continue bagnature di acqua di lauro-ceraso sulla regione uterina. Ceduta e scemata l'intensità flogistica si dirigeranno de' vapori ammollienti verso l'utero non che delle iniezioni se il collo di affatto organo sia la sede della flemmasia. — Se la metrite sviluppi allo spuntare dei mestrui, nel qual caso spesso confondesi coll'amenorrea, si favorirà la mestruazione mercè delle fumigazioni dirette verso l'utero, de' semicupi, de' pediluvi senapizzati o alcune ventose verso l'ipogastrio, i lombi e la parte interna delle cosce, e in fine coll'applicazione delle sanguisughe applicate all'ultima regione, se i mezzi precedenti sono stati insufficienti. — Se la metrite sopravviene ad uno sgravio laborioso, l'utero si trova nelle condizioni che favoriscono oltremodo i progressi della flogosi, il suo volume è molto considerevole, il suo tessuto più spugnoso, il suo sistema venoso più suscettibile di divenire la sede di abbondanti suppurazioni; le parti vicine, le ovaie e il peritoneo offrono una disposizione massima ad infiammarsi, cose tutte che reclamano un prontissimo ed energico trattamento, eccedendo in tutt'i mezzi di sopra descritti,

nale prevenire i guasti che ne possono soccellare specialmente la gangrena. — Se la metrite sviluppiasi dietro un falso concepimento si ricorrerà a' purgativi o ad un emetico-startico, specialmente se vi sieno segni di complicazione biliosa. Se il tubo gastro-enterico non è affatto irritato si può ricorrere alle dosi di tartaro stibato dato epieraticamente. — Se la metrite è insorta pe' residui di placenta restati nell'utero, se ne favorirà il distacco mercè delle fumigazioni e dell'iniezioni emollienti. Se è succeduta la suppurazione si adopereranno gli stessi mezzi. Se poi la gangrena si adopererà una soluzione di cloruro di sodio per iniezioni, e si sosterranno le forze.

(166) La metrite cronica ch'è seguela di quella acuta od è recente si curerà nello stesso modo dell'acuta eccetto di adoprare i soli mezzi locali. Applicazione di mignatte alla vulva, all'ano e all'ipogastrio, rimedi antiflogistici uniti a' narcotici e rivulsivi. Di molto utile abbiamo sperimentato il mercurio dolce unito all'estratto di belladonna. Si adopereranno i semicupi ammollienti e narcotici preparati con decozioni di foglie di malva, di radice di altea, di foglie di lattega, di teste di papaveri, di ricota, di morella, di giusquiamo, di belladonna, ecc.; le iniezioni e le docce ascendenti con detti liquidi, o con acque sulfuree, colla sola acqua tepida, o anco con quella fredda: le coppe scarificate, e i vescicanti nella superior parte delle cosce, i catoni in questa parte o pure nella vulva. Riposo completo della parte cioè astinenza dal coito, regimè tenue con svezza dieta di latte. Allorchè la mucosa oterina è la sede della flemmassia (*Catarro uterino*) le iniezioni ammollienti, narcotiche e astringenti, ecc. portate siso all'utero si adoprano con molto profitto. Restano perfettamente guarite le metrite croniche mercè l'applicazione di un pezzario qualora dipendono da rilassamento dei legamenti dell'utero.

Lo scirro incipiente del collo dell'utero si curerà nello stesso modo della metrite cronica. Siccome comunemente sulte svilupparsi al cessare della menstruatione così giova stabilire un emuntorio che ne possa fare le veci. A tale uopo si applicherà un cauterio nella parte interna delle cosce o al braccio, mentre si applicheranno sanguisughe all'ano, alla vulva, all'ipogastrio. Se la metrite cronica e lo scirro incipienti dell'utero sono sostenuti da vizi sifilitici si ricorrerà ai mercuriali o alle preparazioni d'oro. Si cercherà di ristabilire qualunque flusso soppresso. In quanto al trattamento speciale si praticeranno delle frizioni sulle parti interne delle cosce colla pomata d'idroiolato di potassa da mezza ad una dramma al giorno, e si applicherà sul collo dell'utero; si userà internamente la tintura di iodio apprestata da prima nella dose di cinque a sei gocce o gradatamente si porterà sino a venti o trenta mattina e sera in una tazza di tisana addolcente, o quella di estratto di cicuta. Nello stesso tempo si daranno le decozioni di atropia di dulcamara, di salsapariglia. L'inferma si sottoporrà a severa dieta di latte. Si son commendati i narcotici, l'acetato di morfina, l'estratto gommoso teiaco, quello di giusquiamo, ecc. per sedare i dolori atroci e laceranti che spesso crucciano l'inferme. Si è molto preconizzata l'applicazione di un vescicante sull'ipogastrio medicato coll'acetato di morfina. Si è commendato il tripla muriato d'oro strofinato sulle ganglie. Si è pure lodato l'arsenato di potassa dato in forma liquida, ossia le gocce *arsenicali* di FOWLER. REZAIER e MARTINET raccomandano l'applicazione permanente nel fondo della vagina dei stucchi di filaccia impregnati di sostanze narcotiche, come il laudano di *Rosseau*, e fissati mercè di un filo, o fin di poterli facilmente ritirare, ciò costituisce uno dei mezzi più sicuri per calmare i dolori uterini. I narcotici più lanigerati nello scirro dell'utero sono l'acetato di morfina, l'estratto gommoso d'oppio, il laudano, la tridaca, i succhi o gli estratti di morella, di giusquiamo, di belladonna, e l'acido idrocianico apprestati in lavativi, in iniezioni, in pomata su' vescicanti, e in pillole qualora lo stomaco lo permettesse. Se i dolori atroci sieno refrattari ai narcotici si cercherà calmarli con dei cataplasmi caldi o con delle embrocazioni oleose tepide su tutta la superficie dell'addome, le ventose secche agli inguini, per le fumigazioni generali, ecc. — L'odore fetido che esala dal cancro dell'utero o dal rammolimento del collo dell'utero si correggerà mercè l'iniezione di etorno di sodio. In tutto il resto secondo i precetti dell'arte chirurgica.

(167) La cura dell'infiammazione acuta e cronica dell'ovaio non differisce gran fatto da quella della metrite. Di raro questa infiammazione è acuta, al più osservasi subacuta, nel più cronica. Le mignatte si applicheranno all'ipogastrio e alla regione iliaca, di rado alla vulva e alla parte superiore delle cosce. Si applicheranno in buon numero e se ne replicherà in breve l'applicazione finchè non sia dileguata la flemmassia. Contemporaneamente si adoprano i semicupi fatti ammollienti colle decozioni di fiori e di foglie di malva, di radice di altea, ecc. mezzi lavativi ammollienti e narcotici a lungo ritenuti, fomentazioni o cataplasmi della stessa natura, spesso cambiati, sulla regione ipogastrica. Internamente havanda diluenti e acidule, e in lor vece si usaranno le infusioni

antiapasmatiche di tiglio o di foglie di melarancio, allorché il sistema nervoso è irritabilissimo. Nello stato cronico si ricorrerà ai rivulsivi, e si attaccherà un vescicante alla parte superiore e interna della coscia dal lato dell'ovaria affetta, o meglio nella regione illica. In caso che il vescicante fosse frustrato si ricorrerà al setone, al cauterio o al moxa. Se si è formata la marcia si cercherà di evacuarla secondo i precetti chirurgici.

(168) La iachide, il ticchio doloroso da tutti i nosologi si ascrivono alle nevralgie o sembra che male a proposito dall'autore se ne parli nelle affezioni reumatiche.

(169) La cura del reumatismo dee essere stabilita: 1. secondo ch'è acuto o cronico; 2. a norma dei gradi d'intensità; 3. secondo le cause che l'hanno ingenerato e lo fomentano. Se lieve bastano le bevande tiepide bevute copiosamente con una dramma di nitro al di dentro o starsi durante la loro assunzione sotto le coltri onde facilitare la traspirazione. Se sia febbrile il solo e unico rimedio è il salasso praticato al suo manifestarsi, poichè l'abortisce al momento. Se oltre la febbre evvi dolore fisso a qualche parte dopo praticato il salasso si applicheranno delle mignatte sul luogo dolente. Dopo l'emissione sanguigna un altro rimedio eroico avverso al reumatismo acuto è il tartaro stibiato dato epistematicamente nelle decozioni di fiori di sambuco alla dose di due o tre grani e portato sino a cinque o sei specialmente se più articolazioni fossero affette contemporaneamente, o che il reumatismo sia molto ostinabile. Se il reumatismo sia preceduto od accompagnato da stato suborale s'incamminerà la cura con un vomitivo a si amministrerà in seguito un purgante. Scemata l'intensità infiammatoria colle deplezioni sanguigne e col tartaro stibato l'oppio a dosi refratte unito all'autimonio o al estratto di poltassa od all'ipocucina (polveri di Dover) provoca la traspirazione, calma i dolori e determina un dolce sonno. Si è lodata la sua unione al tridace. I purganti sono nocivi e se il ventre sia costipato si adoprerà l'olio di ricino collo sciroppo di altea a parti eguali. Severa dicit. Se il reumatismo è effetto di soppressa blenorragia previo il salasso si darà il cubebe ad alte dosi, il balsamo del coppaiva, i purgativi. Tutti gli altri rimedi commendati nel reumatismo acuto debbono avervi o per inutili o nocivi. La sola tintura di colchico in qualche caso è riuscita giovevole. *Hildenbrand* figlio riguarda il reumatismo come il risultamento di mancanza di equilibrio tra l' calore e l'elettricità del corpo e quella dell'atmosfera applica su tutta la pelle, e particolarmente sulle superficie affette dei corpi idio-elettrici, come il colone, il tallèta gommato preliminarmente imbevuti di sostanze resinose.

(170) Nella convalescenza del reumatismo basta garantirsi dall'umido e delle vicende atmosferiche o si farà semplice uso di bevande sudorifere tiepide, come le decozioni di bardana, di fiori di sambuco, di dulcamara, di fiori di arancio, ec.

(171) La cura del reumatismo cronico recente non differisce gran fatto da quella dell'acuto, eccetto solo di essere uopo dei soli rimedi locali. I mezzi più usati sono le deplezioni sanguigne locali, i sudoriferi, i sali volatili, il guaiaco e il terebinto. Si applicheranno le mignatte sui luoghi dolenti, e se l'individuo fosse sanguigno e di valida costituzione si farà precedere il salasso. Se il reumatismo è subacuto cronico i sudoriferi e sudoriferi, l'estratto di cicuta, di ginsengiano, di belladonna, di acouito, della dulcamara tanto all'interno che per l'esterno, se poi perfettamente cronico il guaiaco, la rasina, il legno santo, il sassafras, la salsapariglia, il roob di sambuco. Giovano non poco i sali di autimonio, come l'antimondo cinulo, il kermes minerale, l'emetico. Oltremodo utile si trova l'unione del mercurio dolce con l'autimonio e coll'estratto di L. guaiaco, non che l'olio di terebinto. Riescono del pari giovevoli come derivativi i porgenti drastici. Sono non poco efficaci i vescicanti volanti, i bagoi a vapore semplici o medicinali, le docce di acque semplici o solforose, di sabbia, ec. I medici inglesi hanno di molto preconizzate le diverse preparazioni del colchico. *Thomas* consiglia nei casi ribelli la soluzione arsenicale, esibendola con una porzione eguale di tintura d'oppio alla dose di dieci gocce due o tre volte al giorno in un adattato veicolo, dei quali il migliore stima la decozione di china. Noi ne reumatici refrattari abbiamo sempre ottenuto del vantaggio dalla soluzione di sublimato, o dalle frizioni mercuriali. In molti casi giovano le frizioni ripetute più volte al giorno sulla parte malata con qualche linimento rubefacente, e il rinvolvere il membro dolente con un panno di lana. L'uso regolare di strofinazioni con una morbida spazzola, l'applicazione dell'elettricità, e del galvanismo saranno i mezzi da adoprarsi allorché il male ostinato persiste. In questi giorni molta lode procuraronsi l'ago-puntura e l'elettro-puntura. L'esercizio sia generale che parziale decisi reputare mezzo di gran momento. I medici francesi han rinvenuto di molto giovamento le frizioni coll'etere acetico sulle parti affette. La canfora sciolta nell'etere e applicata esternamente nelle affezioni dolorose delle articolazioni si è in molti riscontri mostrata utilissima. — Le unzioni e le embrocazioni di tartaro e

metico o di sublimato riescono spesso utili. — La totale immersione del corpo nel bagno caldo, o le topiche applicazioni coll'affusione di acqua calda sulla parte inferma più volte al giorno, facendola cadere da una caldaia è stata spesso volte giovevole. Ne' reumatismi inveterati i bagni a vapore sono di un grandissimo giovamento, come quelli termali, di sabbia, le stufe di vinaccia, i fanghi termali, ec. — Di grande utilità possono riuscire le ripetute moxe e le continue scarificazioni. *Balfour* rapporta vari casi di reumatismi cronici guariti prontamente colle fasciature fatte intorno alle membra malate con della flanella, e portate di basso in alto.

(172) La reumatologia si dee in certo modo curare con de' rimedi che vincono le incollature articolari e sedano la sensibilità eccedente. In questi ultimi tempi si è avversato la stessa preconizzato l'elettricismo, il galvanismo e soprattutto l'ago-puntura. Si è molto lodata la tintura di colchico data da dodici gocce ad una dramma per giorno; come pure l'olio di terebinto sì internamente che esternamente. Si stabilirà un cauterio a dimora. Si adopereranno frequentemente delle acque termali, dei bagni caldi, di quelli a vapore e delle docce. Si raccomanderà il continuato uso delle flanelle su tutto il corpo.

Giova l'apprestare la tintura volatile di gusjaco, la sua resina sciolta nella taffia, l'arnica, la tintura fuliginosa di olio di fegato di somarello da un'oncia a due più volte al giorno, l'olio di carbon fossile, la tintura acre di antimonio, i mercuriali in isperie il sublimato. Esternamente frizioni di unguento mercuriale, oli volatili forti di cajeput, petroleo. A sedare i dolori empastro di giusquiamo coll'oppio come altresì efficacissimo riesce il decotto di foglie di nicotiana da un'oncia, in sedici di acqua, fino a once otto facendone lavande sedative e fomentazioni, non che empastro di galbano un'oncia, canfora, petrolio, sal volatile di corno di cervo, oppio a mezza dramma, malace, scarificazioni, elettricità e galvanismo. Se la reumatologia offre un determinato tipo giovano la china, il chinino, e il ferro particolarmente carbonato.

La lombaggine si cura con tutti quei mezzi locali da noi proposti per reumatismo cronico, sopra tutto coi bagni a vapori, con docciature termali, coll'ago-puntura, colle continue coppe scarificate, colla moxa, con un cauterio e un setone praticato alla regione dell'osso sacro, coll'applicazione dell'unto mercuriale sui lombi. Alcuni han commendato l'ustione sull'osso sacro, ma noi lo tre casi l'abbiamo tentato con esito sfortunatissimo.

(173) Molti mali possono in particolar modo imitar l'andamento delle affezioni reumatiche, per esempio la sifilide, lo scorbut, le diatesi psoriche e cancerose. Il vero reumatismo infiammatorio e nervoso di rado degenera lo processi di lenta consumazione organica, o di depravata erasi dei solidi e degli umori.

(174) Nell'apparire dell'ischiade, della coxagra, e della sciatica si daranno delle forti dosi di remora di guajaco da mezza ad una dramma per giorno con aconito, si rivotta il membro con lana, e si fan frizioni con linimento volatile, e applicasi un vescicatorio sopra l'articolazione. Abbiamo sempre dato con vantaggio lo stramonio da mezzo grano sino a due unito col mercurio dolce e le polveri inglesi. Se i dolori sono intensi applicazione di sanguisughe e cataplasmi calmanti di foglie di ginsquiamo e belladonna, come pure si ricorrerà all'olio di terebinto tanto vantato da *Martinet* sì internamente che applicato esternamente sulla parte dolente. Nell'ischiade nervosa secondo *Hufeland* si applica nel primo giorno un vescicatorio lungo il corso del nervo, dal lato esterno dell'articolazione, e nel giorno seguente, un altro all'esterno lato sopra il ginocchio, e nel terzo un altro sopra il malleolo esterno. Molto si è commendato la medicatura dei vescicanti coll'acetato di morfina. *Petrini* ha commendata l'ustione tra l'alluce e il secondo dito. Nei casi ribelli si ricorrerà al sublimato in compagnia della tintura acre di antimonio, di guajaco volatile a 3n, 4o gocce, tre volte nella giornata, coll'aggiunta di poche gocce di laudano liquido. *Cirillo* lodava la frizione nella pianta dei piedi con una dramma di pomata di sublimato. In ogni quattro giorni sostituiva il bagno alle frizioni, e portava la dose della pomata a due dramme. Internamente dava delle bevande acquose. Si son lodati i bagni a vapore, le docce, i vescicanti a permanenza (*Cotugno*), i fonticoli, la moxa a il cauterio. Si è molto preconizzato l'ago-puntura.

(175) Nella prosopalgia o ticchio doloroso spasmo faciale giova l'aconito, il guajaco, il sublimato col decotto di guajaco, salsapariglia, estratto di giusquiamo, e l'*oleum jecur. asell.*; giova non poco lavare e fomentare la parte con acqua di lauro-ceraso, cataplasma oppiato, l'unguento di piombo, le ripetute coppe alla nuca, il setone, e ottimamente il moxa. Per far cessare i dolori durante l'accesso, gioverà meglio di ogni altra cosa il docciare ripetutamente con acqua fredda, ispruzzandola con piccioli schizzetti, e tenere il ghiaccio io bocca. Talora toglie la prosopalgia all'uso dei sternutatori, all'e-

strazione di un dente soprannumerario, ed a più forte ragione di un dente cariato. Dal *Lombard* si è commendato l'uso esterno del cianuro di potassa adoperato in lozioni sciolte nell'acqua, o per frizione misto alla sugna. Gli altri rimedi più commendati nel ticchio doloroso o prosopalgia sono: l'aconito, l'alcool con ammoniaca liquida, ammoniaca sola, antimonio, assa fetida, la china, l'etere solforico, la radice di *hardans*, l'acido idracianico, la canfora, la cicuta, il gnaico, il giusquiamo, il clorato di potassa, soprattutto il carbonato di ferro e ultimamente è stato preconizzato quello di rame, il mercurio, l'idroclorato di barite con oppio, lo stramonio, l'ossido e il solfato di zinco. Tra' mezzi esterni si son lodati i rivellenti, i rubefacienti ed i vescicanti, il canterio dietro l'angolo della mascella inferiore, l'olio di croton tiglio in frizioni sulla lingua, l'embrocazioni con oli volatili, etere solforico, catrame, ammoniaca liquida, soluzione concentrata di sublimato; bagni di mare; moxa; nunguento mercuriale; docce caldissime di vapore; sezione del nervo malato, ecc.

(176) L'ectasiione del nervo, tanto commendata è un mezzo assai incerto. Una porzione del nervo reciso soffre nuovamente, ovvero la malattia ricomparisce in qualche altra parte. Troppo spesso non vi è stato che un vantaggio temporario.

(177) La cura dell'otite genuina non dipende da alcuna causa meccanica dee variare secondo che è esterna o interna. La prima è così leggera che per lo più guarisce spontaneamente, basterà il praticare le fomentazioni di vapori caldi.

(178) L'otite interna acuta consistente nell'intensa infiammazione del timpano si dee frenare colle misure antiflogistiche decise, adattate senza esitazione e dilazione, avendo per oggetto di arrestare l'infiammazione, e col procurarne la risoluzione, l'impedire tutte quelle conseguenze che provengono dal di lei passaggio alla suppurazione. Siccome nell'otite di raro evvi gagliarda reazione generale arteriosa, così giova di preferenza l'incominciare la cura dall'applicazione di otto, dieci, quindici e più migoatte intorno alle orecchie, ai processi mastoidei, alle tempie, alla nuca e al collo, soprattutto se vi saranno associati fenomeni encefalici, le coppe scarificate al dorso, all'occipite, alla nuca. Se l'individuo poi sia robusto e pletorico e vi siano segni di febbre infiammatoria si farà precedere il salasso. Le migoatte si applicheranno se l'irritazione flogistica non cede. Indi si applicherà un largo vescicante alla nuca. Si useranno i temperanti, le bevande nitrate, ec. e se la malattia sia d'indole catarrale e reumatica si daranno i diapnoici, i diaforetici, ec. Come mezzi sussidiari si applicheranno dei cataplasmi intorno all'orecchio di semi di lino contuso o di molla di pane e latte, a lo-dansal molto quelli di cicuta e digitale, le fomenta di decotto di mucilaggine, i collutori a dimora, i gargarismi, le iniezioni psimmenti molliative di latte, di mucilaggine, di gomma arabica diluita, di olio di mandorle dolci, finalmente i vapori, sia da dirigersi nella tuba eustachiana, sia da introdursi nell'orecchio mediante opportuno imbuto. Se la malattia dipendesse da esantema ripercosso si richiamerà lo stesso al luogo che occupava colla pomata stibata, col vescicatorio; se da soppressa evacuazione si cereberb di ristabilirla; così se da soppressa emorroidi si applicheranno le sangisughe ai vari emorroidali, alla vulva se da soppresso flusso mestruo, alle narici se da soppressa epistassi, se da soppressa gonorrea si richiamerà la stessa coll'introduzione di una candelletta nell'antra o coll'innestarsi del pus gonorroico.

(179) Siccome l'otite è malattia semplicemente locale così può insorgere come puro sintoma in uno stato di prostrazione generale delle forze come è di quella che suole svilupparsi negli ultimi periodi delle febbri tifoidee, nei scorbutici, nei filitici, ec. Nel quel caso giova le leggere iniezioni astringenti nella parte, e nel generale la china coll'acido solforico. Sarebbe però una chimera il supporre che l'otite acuta possa associarsi alla debolezza universale colla quale si può incidentalmente consociare soltanto quella cronica che nel più de' casi è un sintomo dolorifico cioè una pura otalgia.

(180) L'otite cronica come malattia puramente topica, come abbiamo detto nella nota precedente, può unirsi ad uno stato generale di languore o sorgere mentre lo stesso già esiste. Il trattamento dell'otite cronica dee variare secondo che è locale, o consociata con uno stato di debolezza generale. Nel primo caso si debbono adoperare vescicanti e iniezioni soltanto, nel secondo con siffatti mezzi topici fa uopo unire i tonici e i drastici. Giova in quelle otiti croniche semplieri applicare un cauterio in vicinanza dell'orecchio o un setone alla nuca, praticare dell'iniezioni nel condotto auditivo coll'acqua tepida, melata da prima, dappoi a misura che lo scolo diminuisce, colla decozione di china o la soluzione di calce. In fine si useranno i purgativi, e si adopererà il trattamento valevole ad attaccare le scrofole o la sifilide se l'otite è fomentata e mantenuta da uno di siffatti vizi come per lo più suole essere.

(181) Che se i sintomi non cedono al più vigoroso e meglio combinato trattamento, è

da temersi che non ne segua la soppurazione del timpano, la quale viene indicata dall'aumento del senso di scoppamento della parte, dal carattere pulsante del dolore, dal delirio, e dalla cefalalgia. Ora si può ricorrere alle fomentazioni e agli empiastri; e appena si è effettuata la perforazione ulcerativa della membrana del timpano, e la materia comincia a passare pel meato esterno, bisogna sostenere le forze, e procurare il sonno per mezzo dell'oppio. Se collo scolo del meato, il dolore pulsante, il senso di distensione, ec. non cedono, bisogna concludere che la perforazione della membrana del timpano è troppo piccola per ammettere il libero esito della marcia, e si dee allora ricorrere ad una operazione per dilatare la perforazione. La cura principale, trattandosi di otorrea dee consistere ad impedire il trattenimento della materia irritante, lo che si ottiene nettando la cavità del timpano per mezzo d'iniezioni fatte con acqua calda e latte. Si cercherà di farle dolcemente e senza impetuosità alcuna mentre si schizzano colla siringa. Se lo scolo persiste e si fa cronico convengono le iniezioni astringenti. *Stard* commenda la potassa caustica sciolta in acqua di rose. Ottimi rimedi si son reputati il solfato di zinco, come pure il nitrato di argento; le proporzioni debbono essere deboli in principio, e accrescerne la forza secondo le circostanze. Giova moltissimo l'attaccare con celerità ed efficacia le insorgenze infiammatorie che talvolta sopravvengono all'otorrea cronica. Di asfisse insorgenze infiammatorie la più temibile è quella cerebrale la quale sorge o per propagazione dell'irritazione flogistica nell'encefalo o per l'irritazione che suole succedere alla marcia che si fa strada su' velamenti cerebrali, poichè sono troppo comuni i casi funesti che la carie distrugge successivamente cellule mastoidee e rocca e pervenga sino all'estrema lamina di quest'ultima porzione del temporale confinante col cervello, onde si distacca la corrispondente dura-madre, l'infiamma e volge a suppurazione, e l'infiammazione investe le altre membrane a lo stesso cervello, o il malato soccombe dopo di aver sofferti i sintomi propri delle flemmasie di asfitti organi. I quali sintomi prendono alcuna volta un aspetto cronico e si dividono con una cefalalgia ostinata che precede la diminuzione o soppressione totale dello scolo che a misura ricomparisce più abbondante e anche più fetido, di quanto scema la cefalalgia. In siffatti casi si metteranno in opera i salassi locali e soprattutto generali, copiosi e ripetuti, e si favorirà ad un tempo lo scolo della materia purulenta, e si cercherà con ogni mezzo di facilitare il ritorno dello scolo con fomentazioni ed empiastri a quella parte del capo. Se tutta l'affezione cerebrale dipende dalla formazione di un ascesso dietro l'orecchio per la perforazione cariosa del processo mastoideo, s'istituirà una libera incisione perpendicolare, non solo fino al processo ma per le pareti cariose del processo stesso fino alle cellule. In tutto il rimanente si eseguiranno i precetti dell'arte chirurgica.

(182) La pleurite reumatica non consiste in altro che in una tensione flogistica dei muscoli sterno-costali (*pleurite falsa, spuria, pleurodinia*) e non nell'infiammazione della pleura come erroneamente potrebbe indurre a credere la sua denominazione.

(183) La cura della pleurite è la stessa di quella della polmonite tranne alcune modificazioni. Appena si sviluppa copiosi salassi, mignatte applicate in buon numero e seguite da ventose sulla parte corrispondente al dolore di punta. Si i salassi che le mignatte si ripeteranno per tante volte finchè la infiammazione non decada. Dopo l'applicazione delle mignatte si copriranno le pareti del torace con un largo cataplasma che avrà il doppio vantaggio di facilitare lo scolo del sangue e di calmare il dolore. Le ventose praticate tosto dopo l'applicazione delle sanguisughe, determinano una flusso tegumentaria che favorisce singolarmente la cessazione del dolore pleurítico. L'emetico ad alte dosi è quasi uno specifico contro la pleurite da sei ad otto grani in quattro o sei once di veicolo, dalla cui apprestazione si desisterà tosto che la febbre è decaluta. Se il tartaro emetico non è tollerato si darà l'ossido bianco di antimonio in un looch nella dose di sei ad otto grani in ogni due ore. Se la pleurite è nata in seguito della soppressione di qualche evacuazione dopo i mezzi commendati si applicheranno le sanguisughe al luogo ove era il flusso, come nella vulva o nell'ano se trattasi di soppressione di mestruazione o di emorroidi, e si adopereranno tutti gli altri mezzi valevoli a richiamare la soppressa evacuazione. Se malgrado i più efficaci mezzi soppratti la febbre continua, il polso si coarctata, la dispnea fa de' progressi, e un principio di stupore e di abbattimento viene a riempizzare la reazione ch' esisteva nei primi giorni giova applicare un largo vescicante sul punto dolente, e se ne applicheranno pure due altri alla membra inferiori se vi fosse gravissima prostrazione. Se oltre il più razionale trattamento la pleurite si complica con disordini cerebrali associati ad estrema prostrazione si ricorrerà con vantaggio al bagno tepido, al nuachio, al castoreo e alla canfora. Se le pleuriti reguando epidemicamente coincidono con un' affezione saburale

o biliosa (*pleuriti biliose* cotanto celebri nella scuola di Stoll.) soprattutto negli astunni umidi e nei soggetti esposti preliminarmente a cause debilitanti dopo delle discrete depressioni generali e locali si ricorrerà all'ipocacuana, all'emetico in lavanda, al purgativi, ec.

La pleurodinia o falsa pleurite consistente nell'infiammazione de' muscoli del petto si distingue dall'essenza di tutti gli altri sintomi toracici indicanti l'infiammazione della pleura, eccetto il dolore in un dei lati del petto, non immobilità delle costole nei movimenti respiratori. Evvi pressione dolorosa dei muscoli, di rado febbre attiva e gagliarda. Il dolore non è fisso ma per lo più vago pel torace. Appena comparisce la pleurodinia fa nopo di applicare subito sul torace quindici a venti mignatte seguite da ventose e tosto dopo si applicheranno cataplasmi caldi composti di aceto e verberna, di farina di lino, di segale o mostarda. Di rado occorre il salasso generale. La pleuridolia nel più dei casi suole cedere a mezzi indicati apprestati prontamente, ma se fosse refrattaria si ricorrerà all'applicazione dei vescicanti volanti reiterati secondo il bisogno. Si farà uso di bevande diaforetiche, e pediluvj empuizanti.

(184) Nella pleurite cronica giovarà di preferenza i vomitivi amministrati coll'intervallo di alcuni giorni, i vescicanti volanti sul torace, e con miglior profitto il setone od i cauteri applicati su più punti nello stesso tempo, lo spalmato della pomata stibiata per tutto il torace onde produrre una forte postulazione. Se i dolori fossero acuti si farà precedere l'applicazione delle sanguisughe. Dieta di latte. Si farà copioso uso di diaforetici e diuretici, la scilla, il nitro ad alte dosi, le frizioni mercuriali, le fumigazioni delle membra inferiori. Per calmare la tosse si farà uso di looch e di giulebbi resi calmanti collo sciroppo di diacodio, il laudano, il tridace, l'acetato di morfina. — Se la pleurite è chiaramente d'iodole intermittente si ricorrerà tosto al solfato di china durante l'apiressia, apprestato nella dose di diciotto a venticquattro grani a fin di tutto troncare la malattia.

Nella pleurodinia cronica si adopereranno tutti i mezzi commendati per la reumatologia. Giovarà i bagni a vapori solforosi, delle docce arguose a quella a vapore. Si è molto lodata l'ago-puntura. Riescono molto utili i narcotici, l'oppio, la morfina, l'estratto di giusquiamo, lo stramonio; si adoperano con utile la pomata stibiata, la unza, il canterio, ec.

(185) La cura della pericardite è ad un dipresso la stessa di quella della cardite. Appena si sviluppa profusi salassi, e immediatamente dopo si applicheranno venticinque a trenta sanguisughe alla regione cardiaca e all'ano, indi ventose e cataplasmi caldi a fin di favorire lo scolo del sangue. I salassi si ripeteranno finché la malattia non abbia ceduto. Decaduta l'intensità flogistica si applicherà un largo vescicante sul lato sinistro del torace. Se la malattia fosse ribelle si tenterà una derivazione antagonistica rol tartaro stibiato in lavanda dato nella dose di dieci a dodici grani. Internamente si daranno tutte quelle cose commendate nella febbre infiammatoria. Appena l'intensità flogistica comincia a scemare si manterrà una rivulsione continua sulle membra inferiori, mercè dei larghi vescicanti volanti applicati successivamente in ciascun giorno. Si manterrà la libertà del ventre coi lassativi.

Nella pericardite cronica si adoperano tutti quei mezzi commendati per la cardite cronica. Giova ricorrere alle frizioni mercuriali, portate sino alla salivazione, applicare un setone od un largo canterio sulla regione precordiale. Internamente si daranno bevande lassative, diuretiche o sudorifere, la scilla, la digitale, il nitro ad alte dosi, l'ipocacuana, le polveri del Dower, le fumigazioni dirette verso le membra inferiori.

(186) Appena si appalesa la peritonite fa uopo praticare un largo salasso a tosto reiterarlo tre o quattro volte se l'infermo è giovane e pletorico, se il dolore si fa vivamente sentire, o se il sangue tirato è ricco e contenzioso; immediatamente dopo il salasso si applicheranno trenta a quaranta mignatte sulle regioni dolorose del ventre, le quali si riapplicheranno tante volte per quanto l'esige l'urgenza de' sintomi. Dopo fomentazioni ammollienti e cataplasmi su tutto l'addome; in fine l'infermo si metterà nel bagno tepido e vi si manterrà per più ora se la peritonite è intensa. Rimedio eroico si è ritrovato il tartaro stibiato amministrato sia come lassativo alla dose di due a quattro grani in una pinta di acqua di vitella, o da dieci a dodici grani in sei once di sciroppo, di cui si prenderà un cucchiaino da caffè in ogni ora. Il tartaro stibiato riesce tanto più giovevole se trattandosi d'infermo indebolito non si può eccedere nelle depurazioni sanguigne. Il metodo lassativo merita la preferenza, se esiste uno stato saburrale delle prime vie, come si suole osservare in certe epidemie di periloniti. Si uniranno gli oppiati al tartaro stibiato nel caso che vi sian vomiti refrattari che talora angioso persistere sino alla morte. Si farà copioso uso di bevande diluenti, di decozione

di tamarindo, di cassia, di gramigna, di siero di latte, di acqua di gomma edulcorata col miele o uno sciroppo acidulato. I lavativi non si debbono adoperare durante lo stato di acutezza. In questi ultimi tempi si sono preconizzate le preparazioni mercuriali amministrate sia all'interno sia all'esterno per frizione, ma di ciò ce ne occuperemo nel seguente articolo. Nella peritonite nata da sopresse evacuazioni, da ripercossi esantemi, da gotta rientrata, oltre de' mezzi indicati si praticheranno delle sanguisoghe a' luoghi del flosso soppresso o de' vescicanti ove erano gli esantemi e la gotta, e si adopereranno tutti gli altri mezzi valevoli a ristabilire le sopresse evacuazioni, ed a richiamare l'evacuazioni rientrate e la gotta deviata.

Nella peritonite cronica se evvi dolore si applicheranno delle sanguisughe di tempo in tempo, si adopereranno de' rivulsivi cutanei, tra' quali la pomata stibiata, i vescicanti applicati successivamente su diversi punti dell'addome, delle frizioni mercuriali coll'ioduro di mercurio, i bagni eccitanti salini o solforosi, delle bevande mucillaginose e diuretiche. Abbiamo trovato utilissimo il siero di latte depurato con sciroppo aperiente, terra foliata di tartaro o cremor di tartaro. Di giovamento è riuscita l'applicazione de' cauteri e della moxa sul ventre. Dieta di latta. Sono utilissime le fregazioni asciutte sulla pelle, i bagni e vapore e le vesti di flanella.

(187) Siccome i pratici col nome di febbre puerperale han confuso tanto le febbrili irritazioni emergenti da topiche flogosi sia dell'utero e suoi annessi, sia del peritoneo, quanto quelle emergenti da pure fortuite circostanze canali, tali che quelle prodotte da mere complicazioni gastriche, da irritazioni dell'organo epatico, da una pura affezione nervosa, dalla putrefazione della placenta, da suppurazioni dell'utero o del peritoneo; così hanno emesso sulla natura di siffatta febbre delle idee contraddittorie e affatto tra loro diametralmente opposte. Io fatti ora si è attribuita a soverchia quantità di latte, ora a ridondanza e troppo acrimonia della bile, la cui secrezione sembra molto interrotta durante la gravidanza. Alcuni han dubitato se essa merita il titolo di febbre sostantiva, o se debba riguardarsi come una febbre di un genio particolare, avendola come una modificazione semplice delle specie conosciute di febbri, prendendo la sua origine dal fermento della costituzione prevalente tanto se sia infiammatoria, quanto nervosa o putrida, modificata dalla costituzione del corpo, dal modo di vivere, dall'età e dal temperamento della donna, dalle cause precedenti, dalla stagione dell'anno, dalla temperatura dell'aria. Il dottor Armstrong la riguarda come infiammazione dell'utero e del peritoneo accompagnata ne' suoi progressi da una febbre lenta di natura maligna, o di tipo tifoide. Il dottor Young poi l'ha in ogni caso come una malattia contagiosa.

Senza arrestarci ad esaminare alcuna opinione delle finora emesse sulla febbre puerperale, possiamo stabilire dietro un severo esame analitico dei sintomi e delle lesioni organiche notate finora da tutti gli autori che la febbre che talora osservasi durante il puerperio non è una malattia essenziale, ma bensì: 1. essere un mero e semplice effetto o d'irritazioni flogistiche dell'utero e sue appendici o del peritoneo; 2. che le varie sue forme congestiva, infiammatoria e tifoidee, dipendono in gran parte da affezione del tessuto sieroso, o muscolare (*phlegmasia alba dolens*) o venoso di quell'organo (*febbre uterina*); 3. mero fenomeno del passaggio della flogosi alla suppurazione o alla cancrenazione, o pure della putrefazione de' residui della placenta o di essa stessa restata nell'utero; 4. od un effetto di eventuali complicazioni gastriche e intestinali, d'irritazioni nervose, di un'alterazione della massa del sangue o dell'influenza di alcuni morbi epidemicamente crassanti sotto forma tifoidee. — Le febbri puerperali emergenti da processi flogistici offrono sotto due forme principali, ora sono ferme e durevoli, ora effimere e passeggerie. Di esse la prima emerge da infiammazione dell'utero e del peritoneo, l'altra dalla flogistica congestione de' visceri addominali, toracici e cerebrali. Le febbri puerperali emergenti da processi flogistici offrono due periodi ben distinti e caratterizzati, l'uno congestivo flogistico, l'altro di suppurazione. I sintomi del primo sono quelli stessi della metrite, peritonite e di altre flogosi accidentali; quelli del secondo sono d'indole tifoidee sia che dipendono da fenomeni del rammolimento dell'utero o dalla suppurazione venosa e linfatica. I sintomi poi delle febbri puerperali dipendenti da mere accidentalità di complicazione gastrica, d'irritazione epatica, d'irritazione nervosa, di uno stato di alterazione qualunque della massa del sangue o dell'influenza di una costituzione epidemica sono gli stessi di quelli delle febbri gastriche, biliose, putride e dell'indole della malattia epidemicamente crassante.

Dalle molteplici necrosie fatte delle donne estinte di febbre puerperale risulta, che le alterazioni dell'utero, pigliate complessivamente trapassano di alcun poco quelle del peritoneo, e maggiormente se si considerano tra sè; che queste due sorti di alterazioni, combinate il più sovente tra loro; che tratto tratto ognuna di esse può mancare. Una

delle alterazioni molto frequente a darsi, ma disgraziatamente non rinnovate che in questi nostri dì, è l'infiammazione de' vasi venosi e linfatici, e la flebite e linfite nterina dietro le ricerche del sig. Dance (v. la sua memoria su tal argomento ne' nostri *Archivi di medicina e chirurgia*. Napoli 1831) va prendendo un posto emiuente nella storia della febbre puerperale. La suppurazione de' vasi venosi e linfatici, nella malattia in diassina è sì frequente che sopra cinque casi si è riscontrata in tre.

(188) Se la febbre puerperale non consiste che in una infiammazione dell'ntero e sua appendici, e del peritoneo, in eventuali complicazioni gastriche, suborrali, irritazioni nervose e alterazione della massa del sangue nata o primariamente sotto l'influenza di alcune malattie epidemicamente crassanti sotto forma tifoidale, o secondariamente pel passaggio alla suppurazione o alla cangrenazione, o per la putrefazione de' residui di placenta o di essa stessa restata nell'utero ne segue che la cura dovrà essere quella stessa che conviene per la metrite, ovarite, peritonite, per le febbri gastriche, biliose, tifiche e putride (veg. le note a tutti questi articoli). Le principali indicazioni da seguirsi per la cura della febbre puerperale sono: 1. vincere l'infiammazione locale degli organi nterini; 2. moderare la reazione febbrile che insorge; 3. allontanare tutto ciò che mantiene e fomenta la malattia (come sarebbe il cacciar via i residui della placenta od essa stessa restata nell'ntero, frenare la suppurazione e prevenire la caogrena); 4. allontanare ogni complicazione ed insorgenza morbosa (come sarebbe pulire le prime vie, attaccare l'irritazione nervosa, dissipare i fenomeni della febbre putrida). Nell'adempiere a siffatte indicazioni non si deve adottare alcun piano di cura esclusivo. Dall'aver preso gli autori chi un fenomeno e chi un'altro della malattia per la malattia istessa ne sono derivati tanti metodi assurdi, perniciosi e inconcludenti di curare la febbre puerperale, ma si debbono secondo le particolarità di ciascun caso e dello stadio della malattia, praticare il salasso, i diaforetici, i clisteri, i catartici, le polveri inglesi col calomelano, gli emetici, gli acidi minerali, ec. Ne' casi miti come d'irritazione intestinale, di varie affezioni spasmodiche dell'utero e di altri visceri addominali bastano le semplici bevande diaspnoiche teiformi, le polveri del *Dower*, l'applicazione di fomenta calde e cataplasmi all'ipogastrio. Se vi sieno sintomi manifesti d'infiammazione salassi copiosi e ripetuti con applicazione reiterata di mignatte a norma dell'intensità della febbre infiammatoria e del locale processo flogistico. Scemata l'intensità flogistica si daranno otto o dieci grani di calomelano con cinque di polvere antimoniale, o pure con sei od otto delle polveri del *Dower*; e siffatto medicamento si ripete ogni tra o quattro ore, finchè i sintomi non comincino a cedere. Scemata la gravetza della malattia si continuerà il calomelano unito alle polveri di *Dower* nella dose di cinque grani sì dell'uno che dell'altro.

Accade spesso che erri panee e vomito di materia biliosa, per cui fa uopo di un mite emetico d'ipocausano per ripulire lo stomaco. Si terrà il ventre libero coll'olio di ricino a parti eguali collo sciroppo di malva spruzzato di alcune gocce di sugo di limone. Per alleggerire l'inquietudine e la distensione dell'adlome si praticheranno le fomenta interne con iniettare di quando in quando clisteri emollienti, e quelle esterne applicando sul ventre delle flanella insuppate in una decozione tepida di parti eguali di fiori di camomilla e di testa di papavero aggiugnendovi circa un terzo di vino rettificato, rinnovandole appena che divengono fredde. Allorchè il ventre è molto dolente al tatto, ed è la sede di grave infiammazione si è trovato utile in più casi l'applicare il freddo alle parti colle flanella bagnate in una mistura di canfora e di acqua fredda. Se la molestia per siffatto mezzo non viene alleggerita si applicherà un vescicante alla parte più alta di ogni coscia. — *Valpeau* seguito da altri medici francesi ha commendato le frizioni mercuriali. Se il male non sembra cedere alle prime missioni sanguigne, consiglia di tosto ricorrere alla cura mercuriale, praticando sul ventre frizioni con due o tre dramme di unto napolitano doppio, ogni due o tre ore, e, se lo stato delle vie digerenti lo comporta, di amministrare due grani di calomelano ne' medesimi intervalli. Le frizioni sono da praticarsi sovra tutta l'ampiezza del ventre da persona esercitata. Comunque sia acuto il dolore non è mai da tanto da vietare la pratica delle frizioni. Quelle sulle coscie non si debbono fare che ne' casi lievi, allorchè scomparsi siano i sintomi principali, e la ente cuopresi di bottoncini, o tenuti ad infiammarsi: cessati questi ultimi fenomeni ritornerassi alle frizioni sul ventre; si cercherà di togliere con lavande d'acqua saponata, o con un poco d'olio ovvero con bagno tepido lo strato di nntine che potesse impedire le successive frizioni. Se gli scarichi sieno eccessivi si desisterà dal calomelano. — Il dottor *Fernandez* dietro *Brenan* ha trovato efficacissima contro la peritonite puerperale l'essenza di trementina data internamente alla dose di una o due dramme nell'acqua di menta edulcorata con sciroppo e applicate esteriormente sull'adlome mediante una flanella che n'è insuppata.

(189) La cagione più comune di morte nelle peritoniti puerperali sono: 1. i guasti organici e di preferenza i processi suppuratori e cangrenosi; 2. la insorgenza morbosa cerebrale; 3. lo sviluppo della febbre putrida o per certe date influenze atmosferiche o per gli umori degeneri che segregati dall'utero e suoi annessi si portano nel torrente generale della circolazione; 4. per le complicazioni gastriche suburali, ec.

(190) Dagli autori si ammettono diverse specie di angina e che sono: 1. per la laringe, trachea e vie aeree la *laringite*, la *tracheite* o *angina tracheale*, l'*angina catarrale*, l'*infotica* o *noto*, l'*angina laringea catarrale* (edematosa di BAYLA); la *bronchite* (*catarro polmonale*, *influenza*, *grippe catarro ruzzo*); 2. per le infiammazioni degli organi inservienti alla deglutizione l'*istmidite*, l'*ontoditide*, l'*onigidolite*, o *difterite*, l'*angina tonsillare*, l'*angina delle fauci*, la *laringite* o *cianche laringea*, l'*esofugite* o *angina esofagea*.

(191) Del catarro polmonale o bronchite se ne ammettono dagli autori le seguenti specie o varietà.

a) *Catarro bronchiale o polmonare semplice*. Consiste in una intensa irritazione della mucosa polmonica, che accrescendone l'azione organica, determina una copiosa secrezione di muco. La tosse ne costituisce il sintomo principale. È il primo grado della bronchite.

b) *Catarro polmonale intenso o grave (grippe, influenza)*. Consiste in un positivo e intensissimo processo flogistico della mucosa bronchiale. Appalesasi con forte orore, con gagliardissima reazione angiosensitiva, grande e repentina prostrazione di forze, turgore di faccia, vertigine, cefalalgia atroce, non di rado, deliri notturni, epistassi, difficoltà di respirare con ansietà asmatica, tosse fin dal principio sera con espetti realmente cruenti o mucosi, crassi, misti a pseudo-membranella, polsi deboli e frequentissimi.

c) *Catarro acuto soffocativo de' fanciulli o croup bronchiale*. Discordi sono le opinioni degli autori su questa malattia ed è stato confuso colla *sincope cardiaca*, colla *asma convulsiva*, ec. Ma altro non è che il catarro bronchiale acutissimo ossia una vasculitis infiammazione della mucosa bronchiale che sollecitamente cessando con una grande effusione di siero, muco ed albumina determina la morte per l'ostacolo meccanico che soffre la respirazione, venendo da un siffatto versamento ostruite e ingombre tutte le vie aeree. Il catarro soffocativo infantile è costituito da tutt'i sintomi della precedente varietà, eccetto che offrono in un modo minaccioso e precipitoso, e che l'accesso compare verso mezzanotte. Ora ha sede nella laringe (*catarro soffocativo laringeo*), ora ne' bronchi (*catarro soffocativo bronchiale*). Uno dipende dal costringimento della glottide, e l'altro dalla infiammazione flussionaria de' bronchi. Siffatte specie di catarro non durano che poche ore, e sono quasi sempre mortali; massime quello che è prodotto da irritazione flogistica flussionaria, avvegnachè non vi è rifugio che nell'espettorazione, renduta impossibile dalla debolezza de' fanciulli e dalla fragilità dei vecchi. Il sintomo principale del catarro soffocante è la tosse che viene per colpi con diverse modificazioni rimarchevoli della voce ch'è acuta e sibilante.

d) *Catarro soffocante de' vecchi o peripneumonia nota o catarrale*. È una gradazione della bronchite, il suo più alto grado con rapida tendenza al versamento siero-muco-albuminoso vietando meccanicamente la respirazione coll'ostruire e ingombrare le vie aeree produce rapidamente la morte soffocativa. È dunque un vero *croup bronchiale senile*. Fin dal primo scoppio della malattia compare la tosse accompagnata ordinariamente da qualche espettorazione, e frequentemente essersi una quantità di muco viscoso e opaco. Il sintoma costante è una difficoltà di respirare unita ad un senso di oppressione o di chiusura di petto, ad alcuni dolori sordi per la sostanza polmonale, a ad un senso di lassità di tutta la macchina. Il respiro è con anelito, breve, diseguale, e stentato. Non si può respirare che colla testa elevata e quasi affatto dolente. È malattia per lo più comune ai vecchi di temperamento linfatico-pletorico, ai catarroci ed a coloro che abusano di liquori fermentati e alcoolici.

e) *Bronchite cronica*. Con tal denominazione ioteodesi il catarro cronico non che la tisi pituitosa che n'è l'agonia. I sintomi principali sono ordinariamente, la tosse e l'espettorazione; molto di rado evvi reazione generale, per lo più vi sono dell'esacerbazioni vespertine e notturne. Verso l'agonia del processo morboso compariscono in campo tutt'i fenomeni della febbre tifica. La tosse ora è secca esecroto (*catarro secco*), ora seguita da secreti gialli, grigiastri, puriformi e più o meno opachi (*catarro pituitoso*). Allorchè la respirazione sembra disturbata della bronchite cronica, rendesi in un colpo difficilissima in un'epoca qualunque della giornata, sopra tutto la sera e la notte, l'infermo è quasi asfissio, desidera un'aria fresca, tosse e quando dopo dieci minuti od un quarto d'ora o mezza perviene

ad espettorare una piccola quantità di muco chiaro e filante, la stessa renderà libera, almeno come lo era prima del parossismo (*asma umido* degli autori). Allorché la tosse e secca, accompagnata a dispnea e ritorna per accessi (*asma secco*), o pure non offre ne l'uno, nè l'altro di siffatti fenomeni e incomincia con questo carattere di secchezza senza essere stata preceduta da bronchite acuta (*tosse nervosa* degli autori).

(192) Il *Grippe* detto pure *influenza* da' medici italiani e *cattarro russo* da' medici tedeschi non è altro che il cattarro polmonale intenso o grave.

(193) Ne' leggieri attacchi catarrali non è uopo di rimedio alcuno farmaceutico, basta tener l'infermo in letto, fargli osservare un regime astemio e dargli delle copiose bibite di caldi liquidi mucilaginosi e delle tisane leggermente diaforetiche. In caso che il cattarro non cedesse a questi primi mezzi si ricorrerà alle bevande, mucilaginosi, prescrivendosi i lochi con alquanto di sciroppo di diacodio. Noi abbiamo quasi sempre sperimentata vantaggiosa una decozione di fiori di sambuco o di tè con al di dentro due o tre grani di tartaro emetico e un'oncia di osimiele scillitico o colchico e pure lo sciroppo di poligola, della quale l'infermo ne prenderà uno o due cucchiaj da tavola ogni terzo d'ora. Di grandissimo vantaggio è un bagno caldo od a vapore praticato immediatamente prima di andare a letto, sviluppandosi dopo l'infermo in una mantellina di lana. Egualmente vantaggiose si son rinvenute le bevande spiritose amministrate in piccola quantità, tali che un punch di vino zuccherato. Se evvi tosse incontenuta e ostinata, accompagnata da grande irritazione, allora si prenderà nel mattino un bicchiere di latte colto zucchero, si pranzerà del pan cotto fatto in molt'acqua, la sera si prenderà forte decocto di fiori di papavero, che riesce mirabilmente calmante. Alcuni s'aglionsi curare da' leggieri catarrhi, bevendo copiosamente dell'acqua gelida o tranguendo cose fredde, soprattutto sorbetti col soprabetervi molt'acqua fredda, avvegnachè in tal modo si viene ad eccitare una abbonantissima diaforesi, colla quale è restata assolutamente vinta la malattia. — Se il cattarro è accompagnato da grave reazione angiosienica con flogosi topica sia del comotto aereo, sia della mucosa bronchica, il rimedio per eccellenza è un copioso salasso generale, e l'applicazione di otto o dodici in quindici mignatte al luogo di preferenza colpito dal processo flogistico, cioè alla parte superiore del collo, e sul petto secondo ch'è flogosato, il condotto aereo o la mucosa bronchica. S'inalerà coll'inalatore di *Mulge* vapore tepido di acqua di camomilla ed aceto. Come ottimi diaforetici sono da darsi lo stilin diaforetico, il tartaro solubile, il nitro in una decozione tepida di sambuco, di tè, e di camomilla, ma rimedio per eccellenza è il tartaro emetico ad alte dosi apprestato epiraticamente nelle menzionate bevande tepide diaforetiche. In generale la cura del cattarro polmonico intenso non differisce gran fatto da quella della polmonite. Scemato il turgor flogistico si cercherà di promuovere la secrezione del muco de' polmoni coll'esibizione de' così detti pettorali, tra' quali lodansi molto il solfo dorato d'antimonio, il kermes minerale, lo spirito di *Minderero*, la poligola amara o senega, la scilla, il colchico, la dulcamara, l'ipocacua e la polvere di *Dover* a refratte dosi, i gommosi ferulacei, i semi del bilsandro acquatico. Il migliore espettorante è il tartaro stibato dato a refratte dosi. Se evvi tosse violenta con molto dolore e brociore alle fauci si daranno gli emulsivi, come la mucilagine di gommarahica coll'olio di mandorle dolci e lo sciroppo di toluano e il liquore carbonato ammoniacale; scemata di molto la flogosi agli emulsivi unirannosi gli oppiati. Se l'infermo non trova calma nella notte se gli dà il giusquiamo unito a qualche diaforetico.

Nelle infiammazioni del condotto aereo (*laringite e tracheite*) richiedesi la stessa cura finora precisata diretta sempre però a norma della gravità della topica flogosi: emissioni sanguigne dalle jugulari e applicazione delle sanguisughe nella parte anteriore del collo sotto la mascella inferiore e al di sotto della clavicola tanto maggiori e più sicite per quanto è imminente il pericolo di soffocazione; inalazione di vapori acquosi, situando intorno all'infermo de' grandi vasi ripieni di acqua bollente; bevande mucilaginosi tepide, senapismi alla nuca e alla parte superiore dello sterno; piodiuvii caldissimi senapizzati.

Nell'epidemie catarrali dette *influenze*, *grippe* e *cattarro russo*, che al cadere dell'ottavo secolo e principio del corrente dominarono estesamente in Inghilterra ed in Francia e pochi anni fa per tutta l'Europa, giovava il salasso allorché i sintomi flogistici erano imponenti, e che l'infermo lamentavasi di gran difficoltà di respiro, o di calor pungente al petto. Prevalendo la dispnea, riportavasi vantaggio dall'applicazione di un vesicante al petto. — Alla nausea che compariva fin dal principio si rimediava facilmente coll'emetico, e con i blandi lassativi si toglieva la stitichezza che era frequentissima. Nel più de' casi bastava starcene in camera e fare un delle abbonanti bevande diluenti, e osservare stretta dieta, mentre quando i sintomi piritetici inferocivano con-

veniva mettersi in letto e prendersi de' diaforetici. Piccole dosi di polvere antimoniala coadiuvate dalla soluzione di qualche sale neutro, amministrate ogni tre o quattro ore raramente mancavano di eccitare una piacevole determinazione alla superficie cutanea. Riuscì nocivo eccitare eccessivamente il sudore. Ottimi risultiamenti si ottennero dall'uso del decocto d'orzo o dalla soluzione di gommarrabica addolcita con alquanto di sciroppo di limone, ne' casi in cui le fauci e la gola erano dolenti e irritate. Verso la fine della malattia allorchè l'espettorazione compariva viscida e difficoltosa la scilla riusciva molto proficua. Se la tosse restava insopportabile, dopo essersi calmati i sintomi flogistici, si apprestavano con vantaggio preparazioni soodine. Nella convalescenza, si preveniva il languore ricorrendo alle decozioni di china, agli acidi minerali, o alla mirra, con una infusione di colombo o di genziana.

C. del catarro acuto soffocativo. Cavate di sangue da prima generose, indi metodi antiflogistici, specialmente il promuovere copiosa diaforesi, lo ptialismo, l'enuresi e le altre evacuazioni; inalazioni di aceto ed acqua tepida coll'inalatore di *Mudge*, larghi e profondi vescicanti sulla regione del petto.

C. della peripneumonia nota. Nel caso ilunque che i sintomi catarrali sieno intensi con forte reazione febbrile si salasserà; allorchè poi sono moderati si tratterà la malattia come un catarro semplice. Si daranno gli emetici a refratte dosi onde mantenere una continuata nausea e produrre così copiosa espettorazione. Applieherannosi i vescicanti sul petto e darannosi i purganti. Si è pur commendato la scilla, la gomma ammoniaca, la radice di senega, l'arnica, il solfo dorato d'antimonio, il kermes minerale, l'assa-fetida e il senape bollito nel latte e combinato poi al miele. Il sale ammoniaco è stato reputato uno stimolo assai valido a ravvivare l'azione polmonare mercè del quale vengono espulse le mucosità che minacciano soffocazione. Si son commendati il sal volatile e il liquore di corno di cervo, lo spirito di sale ammoniaco anisato ed i fiori di bengoino. Si sono altresì encomiati i bagni vaporosi atti a stimolare i polmoni. Se la tosse è insistente e incomoda si può a' cennati rimedi unire la tintura d'oppio.

C. della bronchite cronica. Il miglior metodo curativo è l'edulcente combinato a' rivulsivi, come quelli che calmano e tentano dissipare l'irritazione senza esasperarla; consistono nell'uso di bevande gommose, d'un regime latteo, o composto di alimenti dolcissimi; adottare nel principio i salassi locali colle sanguisughe, finalmente le ventose, gli cauteri applicati sul petto. Si ricorrerà nello stesso tempo con vantaggio alla frizioni seche, alla camicia di flanella sulla pelle; abitare se è possibile in luogo situato a mezzo gioruo; evitare l'umido; rientrare in casa prima di tramontare il sole, uscire la mattina dopo che già lo stesso da un ora circa è sull'orizzonte. Molto profitto si è spesso ottenuto nel catarro cronico dall'uso del bagno caldo, e molto più dal bagno a vapore, giacchè col mezzo di questo è in nostro potere d'introdurre nel petto de' vapori ora ammollienti, ora stimolanti, la cui azione è direttamente applicata sulla superficie ove risiede la malattia. Allorchè l'escrezione del petto è grandemente diminuita, e rimane soltanto della sivevolezza, con vantaggio si alternerà il bagno di vapori con le fredde immersioni, prescrivendo queste due volte la settimana ed una volta quello. Sul petto si manteranno larghi e profondi vescicanti a dimora. Se malgrado le prescrizioni le meglio combinate la malattia pertinace resiste, essendovi tosse secca e violenta, non accompagnata da lodevole espettorazione, e vi si aggiunge un senso di malessere, e de' dolori pungenti al petto, e in mezzo alle scapole, la difficoltà di respiro, il rossore delle guancie dopo preso l'alimento, con calore urente alle mani ed ai piedi, in fine gli altri segni della febbre etica, decisi esser certo che si sia stabilita una vera suppurazione che costituisse la tisi *purulenta* e *pituitosa*, il di cui trattamento si conoscerà nell'articolo della tisi.

Nel *catarro pituitoso* dei vecchi, si è ritrovato molto vantaggiosa la scilla unita alla gommarrabonica. Si loda pure il solfato di ferro unito alla mirra, al carbonato di potassa. La digitale si è trovata giovevole nelle tisi croniche accompagnate da dispnea, da muco viscido, e da minaccia di effusione nella cellulare dei polmoni.

C. della dilatazione de' bronchi. Si cercherà diminuire la secrezione della membrana mucosa. Giovano moltissimo i tonici amari aromatici, specialmente i balsamici. Se vi ha cachessia generale giova unirvi i ferruginosi e gli antiscorbutici.

(144) Nella convalescenza del catarro si adopreranno tutte quelle cautele commendate per la peripneumonia e pleurite.

(145) Nella cura del croup od angina membranacea si offrono due indicazioni: 1. combattere energicamente la flogosi e prevenire il versamento aereo-muco-albuminoso plastico che dà luogo a' coaguli e alla falsa membrana: 2. succeduto il versamento e costituita la pseudo-membrana, cercare di scioglierla, espellerla o prevenirla. Si alcune la

prima indicazione coll'adoprarla colla massima sollecitudine appena compariscono i sintomi della malattia copiose mignatte e altresì il salasso se evvi febbre. Dopo l'emissione sanguigna giovano moltissimo gli emetici dati ripetutamente perchè aumentando la quantità e modificando la qualità dei liquidi che lubrificano la mucosa laringea e gutturale, prevengono la formazione della pseudo-membrana e qualora siasi incominciata a formare ne promuovono il distacco, e rendono molto più facile la sua espulsione merè il vomito. A tale scopo si son commendati il tartaro emetico, il kermes minerale, l'ossimiele scillitico. In terzo luogo si è commendata l'applicazione di un largo e profondo vescicante. In tutto il rimanente per adempire alla prima indicazione si adopreranno tutti i mezzi commendati per la tracheite intensissima. Si adempie alla seconda indicazione coll'adoprarla tutti quei mezzi che provocano il distacco della falsa membrana. A tale uopo si sono commendate l'embrocazioni e l'inalazione di vapore di acqua calda (proposte in questi ultimi tempi da *Fanner* e altri come rimedio precipuo); non che il toccare le false membrane ora col solfuro di potassa e miele, ora con quest'ultima sostanza e l'acido idroclorico (tre parti per una d'acido), ora con una soluzione di muriato di ammoniaca. Si sono pure commendate le frizioni con unguento mercuriale nelle vicinanze della mascella inferiore, a fin di determinare una salivazione salutare, e di amministrarle in ogni ora un grano di calomelano ed altri mezzi. La decozione di poligola senega, la chioa e il vino non convengono che quando la malattia è stata vinta e domata onde poter ristabilire le abbattute forze.

(196) Si è preteso arrestare lo sviluppo delle angine col mettere io bocca appena che ne compariscono i prodromi, un pezzolino di allume e deglutendo a poco a poco la scialiva impregnata di quella soluzione salina. Si prescrive uno scopolio di allume in egual dose di zucchero. Si ripeterà un siffatto rimedio tre o quattro volte nel corso della giornata. Talora prendendo un emetico si previene lo sviluppo dell'angina tonsillare.

(197) La cura delle angine reumatiche dee consistere nell'adoprarla tutti quei mezzi che promuovano la diuresi e soffocano la locale irritazione delle fauci. Si metteranno in pratica i mezzi commendati contro le angine lievi.

Crediamo il dover dire qualche cosa del trattamento dell'angina maligna. Se evvi processo flogistico valido con minaccia di soffocazione e con dolori gravi e acerbii, si potrà cautamente e prudentemente cavar sangue dalle inguinali e dal piede e applicherannosi le mignatte. Se i sintomi flogistici non scemano si potrà reiterare la cavata di sangue senza farsi imporre dal disquilibrio che evvi tra l'abbattimento generale della energia vitale e la locale processo morboso. Si proscriverà poi l'emissione sanguigna se è passato il momento fortunato, ed è già incominciato il processo di cangrenazione. In quanto agli altri presidi vengono commendati i ripetuti emetici, massime da principio, gli acidi, sopra tutto minerali, i lassativi, gli enemii purganti, la senega, la serpentaria e simili cervicei tonici ed antisettici che si vogliono. Se col primo emetico non si ottiene l'intento, si ripeterà, od almeno si farà uso di decozioni teiformi di camomilla, fiori di sambuco e di tiglio emetizzate, avvegnachè si otterrà il doppio vantaggio cioè di promuovere il vomito e di eccitare o fomentare una blanda diuresi. In quanto ai purganti sono sempre dannosi gli attivi, cioè i catartici e drastici, perchè vengono non solo ad accrescere la proclività alla diarrea, ma sopra tutto perchè snidano il fomite morboso dal luogo che occupa e lo fanno precipitare nel tubo intestinale colla potente revulsione che determinano. Gioveranno perciò i soli enemii e gli ecroprotici, i tamarindati ed i mannati.

(198) Succeduta la suppurazione si coadiuverà con delle frequenti applicazioni di fomento calde, e degli empiastri ammollienti alla gola, o coi far ricevere al malato più volte al giorno il vapore che s'alza dal latte misto coll'acqua calda, s'impiegheranno pure i gargarismi caldi composti di decozione di fichi, e di orzo, facendoli trattenere in bocca per quanto più l'infermo potrà, si rinnoveranno spesso. L'accesso si aprirà secondo le regole dell'arte chirurgica. Se le angie si sono più volte riprodotte si procurerà che purgassero bene. Aperto l'accesso, si detergerà col decotto d'orzo e miele rosato, cui si potrà aggiungere un poco di borace. L'unico mezzo di prevenire la cangrena qualora si minaccia è quello di sciogliere e vincere il turgore flogistico che forma il fatale cepestro. Succeduta si ricorrerà agli antisettici gargarizzando da principio con acqua calda di fiori di sambuco o di scordio, di succo di cedro leggermente acidulata, o di acqua semplice con alquanto di aceto e di miele; nel caso che gl'infermi non si potessero gargarizzare s'isetteranno siffatti liquori nelle fauci con una siringa, avvertendoli di mantenere l'inspirazione. A sfacelo compiuto, si praticheranno i gargarismi fatti, con acido muriatico con ispirito volatile di sale ammoniaco, o con tintura di mirra. Si toccheranno spesso le parti cangrenate coll'acido solforico misto al miele rosato. Nel caso che siffatti mezzi non giovassero si scarificheranno i luoghi

cangrenati. Si commenda il decotto di cortecia peruviana coll'acido nitrico o solforico, l'acido volatile e la canfora. Si è ultimamente commendata la soluzione di cloruro di calce, presa al internamente che applicata topicamente, fama pure procurarsi l'applicazione di polvere di carbone.

(199) La risipola in molti casi è malattia puramente sintomatica provocata specialmente dalle interne irritazioni della mucosa gastro-enterica e polmonale, nel qual caso è un fenomeno critico poichè colla sua comparsa si aggrava l'interna irritazione.

(200) La risipola riguardata come malattia che può prendere qualunque vasta superficie e come caratteristica delle infiammazioni membranacee e di quelle superficiali e leggere è una malattia infiammatoria, avuta poi come un' affezione speciale del tessuto cutaneo forma una malattia esantematica, ed ecco perchè da alcuni patologici si descrive tra le flemmasie, da altri tra le malattie cutanee.

(201) La cura della erisipola poggia a tre indicazioni: 1. al grado d'intensità; 2. alla facile mobilità che presenta cioè alla tendenza che offre ad invadere gli organi contenuti nelle tre cavità; 3. alle complicazioni puramente incidentali che si possono consociare tra le quali occupano primo posto le saburtali e biliose, non che il carattere putrido che può prendere per certe particolari influenze atmosferiche. Spesso bastano le bevande diapnoiche, teiformi, le bevande purgativo-rinfrescanti, come una mezza libbra di siero di seconda colatura con entro un'oncia di sciroppo di viole e due o tre dramme di cremor di tartaro e una di nitro. Dieta tenue. Si cercherà stare in un dolce tepore garantendosi dai colpi d'aria e dal freddo. Se intensa con febbre infiammatoria si adopereranno tutti i mezzi commendati in siffatta febbre. Se poi d'indole reumatica si adopereranno tutti i mezzi commendati nel reumatismo. Se vi si osservano consociati i fenomeni catarrali si adopereranno tutti i mezzi proposti contro il catarro mite e quello intenso. Se si osservano saburre e raccolta di materiali biliosi si adopereranno tutti quei mezzi commendati nelle febbri gastriche e biliose. In questi casi morbosi dopo la radice giova moltissimo l'emetico a refratte dosi. Se l'erisipola è ambulante allora si porterà l'attenzione sui differenti visceri, e particolarmente sulle membrane sierose, praticare immediatamente un salasso, a fin di moderare la disposizione infiammatoria esistente, prescrivere dei lassativi, applicare dei vescicanti alle membra, e mantenerli se la malattia sembra dover essere grave e lunga. Alcuni pratici consigliano di concentrare l'erisipola nella porzione della pelle infiammata, applicando nel suo centro un vescicante. Mezzo spesso pericoloso, soprattutto allorchè l'erisipola tende alla gangrena. Se dei sintomi evidentemente determinati da una infiammazione dell'aracnoide, come delirio, violenta cefalalgia ec., si sviluppano durante l'erisipola del cnoio capelluto, bisognerà combatterli coi mezzi indicati nelle annotazioni all'articolo encefalite. Per prevenire ai sinistri accidenti se nell'erisipole che occupano la testa la tumefazione si considerevole, dopo il salasso, conviene applicare un gran numero di sanguisughe al collo.

(202) In alcune epidemie micidiali l'erisipole per particolari influenze atmosferiche prendono immediatamente il carattere tifico o putrido. In siffatti casi fa uopo di tosto attaccare e vincere l'irritazione cerebrale e gastrica e prevenire la tendenza alla dissoluzione plastica della compage organica secondo i mezzi accennati nelle annotazioni alle febbri putride e nervose, e non trattare che secondariamente la flemmasia della pelle, che allora è subordinata allo stato generale. Se l'erisipola è flemmonosa salassi copiosi e ripetuti secondo l'urgenza, applicazione di molte sanguisughe intorno al membro affetto dalla stessa, bagni emollienti, ec. Si adopereranno tutti i mezzi onde prevenire la gangrena. Molti pratici han commendato l'applicazione del vescicante, altri la scarificazione. Ma siffatti mezzi non senza ragione dai più si temono come valevoli a determinare la gangrena. L'erisipola caogrenosa esige un trattamento specifico, copioso uso di acidi minerali, polveri inglesi e calumelano, la esuterrizzazione col nitrato acido di mercurio, le applicazioni delle polveri di china, le filaccie impregnate in una soluzione di cloruro di calce e tutti gli antisettici. Nella sua agonia tutti i mezzi commendati pe' periodi inoltrati delle febbri putride.

(203) Nella erisipola dei neonati si applicheranno degli evulgenti sui tegumenti infiammasti, soprattutto allorchè evvi tendenza alla suppurazione. Si combatteranno i sintomi di enterite e di pneumonite che sopravvegono. Si pulirà la pelle colle perzoline bagnate nella camomilla tepida. Se è ribelle si ricorrerà alle leggere scarificazioni, ai salassi locali eseguiti in una certa distanza dai limiti dell'infiammazione.

FINE DEL VOLUME PRIMO

2511521 D

B.14.4.61



Prezzo dell' Opera Paoli 56.
